Istituto Storico Salesiano - Roma
STUDI - 10

STANISŁAW
ZIMNIAK

Salesiani nella Mitteleuropa

Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)

LAS - ROMA

In memoria dei miei genitori defunti
Pelagia e Wacław,
per ringraziarli del dono della vita

STANISŁAW ZIMNIAK

SALESIANI NELLA MITTELEUROPA

Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)

Prefazione di Giacomo MARTINA, S.J.

LAS - ROMA

© 1997 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0359-4

Tipografia Abilgraf - via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma

PREFAZIONE

Mentre la vita di don Bosco - grazie soprattutto agli ampi studi di Pietro Stella - è ormai sufficientemente nota, la storia della congregazione da lui fondata è ancor oggi meno conosciuta. L'ampio lavoro di Stanisław Zimniak - volutamente limitato all'espansione dei salesiani nell'Europa centro-orientale, cioè in Austria e in Polonia, riunite prima nella provincia (o, nel linguaggio salesiano, ispettoria) austro-ungarica (1905-1919), poi, dal 1919, nelle due ispettorie tedesco-ungarica e polacca, costituisce senza dubbio un passo importante verso una sintesi generale su tutta la congregazione, che dovremo aspettare ancora a lungo. Il volume si fonda sulla conoscenza dell'ampia bibliografia relativa alla Chiesa nell'impero austro-ungarico e in Polonia, ovviamente redatta in varie lingue, e su estese ricerche in molti archivi salesiani o civili in Austria, Baviera, Germania, Polonia, Slovenia, Italia, oltre, si capisce, quello vaticano. Per molti documenti viennesi la lettura è stata possibile solo dopo un attento studio del manoscritto gotico, che ai nostri giorni nemmeno i tedeschi riescono a leggere correttamente. Questi brevi cenni mostrano la serietà e la vastità della fatica compiuta.

Sarebbe lungo e non del tutto utile tentare in queste brevi pagine una sintesi dell'ampio volume, di cui ho seguito passo passo la genesi. Mi sembra più interessante sintetizzare nella misura del possibile i problemi di fondo che i salesiani si sono trovati di fronte in questi paesi per loro nuovi, e la linea fondamentale da essi seguita. Suppongo nota ai lettori la situazione generale dell'Austria - Ungheria (e della Polonia austriaca o Galizia) alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, che l'autore del resto tratteggia bene nel primo capitolo (pp. 29-42): sviluppo demografico, che fa di Vienna una metropoli con oltre due milioni di abitanti nel 1909 (e l'autore ricorda in nota, a p. 120, i grandi autori che ci hanno descritto questa capitale danubiana, Roth, Zweig, Magris); industrializzazione; avanzata del socialismo; cronici ed aspri contrasti fra le varie nazionalità dell'Impero, unito in sostanza soprattutto dal rispetto e quasi venerazione per Francesco Giuseppe. In questo contesto storico ben noto, emergono quattro problemi tipici della presenza salesiana: costante cosciente ferma "apoliticità", che, per salvare e rendere efficace la propria missione religiosa, si tiene ben lontana dalle lotte politiche (dovute ai nazionalismi o ad altre cause); convivenza più che sia possibile pacifica e fraterna nelle proprie case prima e durante la guerra, fra salesiani di nazioni e lingue diverse, e sincero rispetto per le popolazioni fra cui si vive (in altre parole, assenza di ogni nazionalismo); coraggio equilibrio e ampiezza di vedute dei diversi superiori fra i quali emergono soprattutto gli italiani Emanuele Manassero e Pietro Tirone, mentre comincia ad emergere il polacco August Hlond, più tardi cardinale e primate di Polonia; la preoccupazione per una formazione solida, "romana", religiosa e apostolica.

L'apoliticità salesiana costituisce quasi il *leit-motiv* del volume. Quei salesiani, che, come ricorda Lanzoni nelle sue memorie, nella Romagna di fine Ottocento fa-

cevano suonare tranquillamente dai loro giovani la marcia reale (l'inno nazionale italiano), a Lubiana per l'onomastico dell'imperatore esponevano la bandiera austriaca, e nel 1908, per il sessantesimo del suo regno, celebrarono in onore di Francesco Giuseppe la messa e il *Te Deum*. Ma l'irredentismo (il termine, ormai tecnico, privo di ogni connotazione religiosa, indica solo l'aspirazione di larghe cerchie all'indipendenza dall'Austria), vivo specialmente a Trieste e a Trento, e sostenuto in Italia dalla Società Nazionale Dante Alighieri, non trovò alcuna eco fra i salesiani, preoccupati di formare buoni giovani cristiani, non di attuare concreti programmi politici. E proprio gli *irredenti*, cioè gli italiani, sudditi austriaci ma liberali e profondamente italiani nell'animo, finirono nella migliore delle ipotesi per guardare con freddezza se non avversione ai salesiani, non trovando in essi l'appoggio inizialmente sperato. E tuttavia, mentre le autorità austriache locali nei loro rapporti sottolineavano la correttezza della congregazione nei confronti dell'Austria, a Vienna, soprattutto per i rapporti dell'ambasciatore presso la S. Sede, secondo cui i salesiani erano quasi la *longa manus* dell'Italia, si continuò a lungo a guardare con sospetto al nuovo istituto, negando ad esso il riconoscimento giuridico chiesto. L'ostilità del ministro degli esteri Aehrental venne superata dopo anni di insistenze dalla simpatia del nuovo ministro dei culti Hussarek, il grande storico del concordato del 1855, e dalle delicate insistenze di Pio X presso Francesco Giuseppe, suggerite dal nunzio Pignatelli di Belmonte. A noi non interessa troppo il complesso di fattori che aggravò il problema e ne ritardò la soluzione (accompagnata dal trasferimento dal Vaticano a Parigi dell'ambasciatore austriaco Szécsen e dalla *promozione* del nunzio Pignatelli a cardinale di curia), anche se su tutto questo l'autore porta una ricca documentazione di prima mano, che alletta certamente gli storici politici puri. Più importante ci appare l'atteggiamento di fondo dei salesiani, e le sue cause religiose e psicologiche. Questi obiettivamente sapevano di essere osservati con attenzione dalle autorità statali, e che qualunque loro coinvolgimento nella politica avrebbe ritardato e impedito la loro espansione nelle altre regioni dell'Impero. Ma non si trattava solo di questo. Don Bosco aveva compreso fin dal 1848 la necessità di restare estraneo alle competizioni politiche se voleva dedicarsi con efficacia al bene morale e sociale dei giovani, se voleva formare "buoni cristiani e onesti cittadini". Paradossalmente, proprio la S. Sede fece sopprimere nelle costituzioni del 1874 l'espressione «Tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica». Penso che la soppressione fosse dovuta anche al timore vaticano di una totale indifferenza dei salesiani davanti alla questione romana. Comunque, le osservazioni e i dati dall'a. alle pp. 147ss stimolano importanti riflessioni su uno dei problemi importanti della storia della Chiesa nel mondo contemporaneo. Ma era poi sempre possibile ed efficace questa "politica del Pater noster?" Il volume ricorda che il ritardo da parte dei salesiani di questa domanda di riconoscimento, da tempo suggerita dal cardinale di Vienna e dal cancelliere della curia di Trieste, Carlo Mecchia, un sacerdote grande amico dei salesiani (pp. 152ss), ebbe in definitiva risultati prevalentemente negativi. Si direbbe che i superiori torinesi, preoccupati di non tradire il carisma iniziale della congregazione, non si rendessero conto a sufficienza della concreta situazione socio-giuridica della monarchia austro-ungarica. D'altra parte, è difficile ancor oggi dare un giudizio obiettivo sulle perplessità salesiane per il passaggio delle case di Gorizia,

Trento e Trieste dall'ispettoria veneta a quella austriaca, realizzato solo nell'imminenza dell'intervento italiano (p. 136). L'apoliticità non impediva però di festeggiare feste care alle singole nazioni, polacche o slovene (p. 309; cf anche p. 269 e 278). Un'eccezione interessante a questa mentalità salesiana è rappresentata dal salesiano Michelangelo Rubino, direttore a Trieste dal 1908 al 1922, che avrebbe voluto, sì, tenersi lontano dalla politica, ma insieme opporsi allo "slavismo" (cf p. 132). Ma proprio questo suo nazionalismo, pur moderato, provocò alla fine il suo allontanamento da Trieste. Il problema potrebbe essere ulteriormente approfondito: che atteggiamento concreto ebbero i salesiani, in Italia (a Torino!), e in Austria (a Vienna e a Trieste!) durante la prima guerra, specie nei momenti critici dopo Caporetto (quando, se non erro, il vescovo di Trieste fece cantare il *Te Deum* per la vittoria austriaca)? Né sappiamo come si comportarono i salesiani di Vienna davanti al Lueger, difensore delle classi meno abbienti e decisamente antisemita. Ma tutto questo avrebbe richiesto ricerche troppo ampie, e avrebbe appesantito il volume.

Certamente la convivenza nelle stesse case di salesiani italiani, tedeschi, sloveni, ungheresi, polacchi, austriaci sollevava di fatto dei problemi. Ricordiamo alcune linee di governo interno. I superiori da Torino raccomandarono che tutti i salesiani imparassero l'italiano, considerata allora come lingua universale della congregazione: non si poteva fare diversamente, quegli anni (p. 306, nota). Anche prima del 1914, si riconobbe sinceramente la difficoltà di un'efficace collaborazione, a livello di governo provinciale (o ispettoriale) di polacchi e tedeschi: «lo spirito di nazionalità alle volte non si può del tutto nascondere» (p. 238, lettera del novembre 1913, che non riporto solo per evitare ripetizioni, ma che resta molto significativa). Dopo la fine della guerra, nel 1919, le difficoltà che i salesiani di diverse nazioni continuassero a far parte di una stessa provincia (o, nel linguaggio salesiano, ispettoria) continuarono. Invito gli studiosi a leggere con attenzione la lettera dell'ispettore don Tirone al Rettor Maggiore Albera, della seconda metà di aprile 1919, riportata nei tratti essenziali all'inizio della p. 138. Si può essere tutti cattolici, religiosi consacrati a Dio, dedicati alla stessa missione apostolica: questo non basta per far scomparire le difficoltà non tanto di lingua, quanto di indole, temperamento, metodo. Nel memoriale dello stesso aprile don Tirone ritorna sull'identico argomento: «È quasi impossibile ai giorni nostri tenere uniti insieme tanti di così diverse tendenze» (p. 140). L'idea della divisione in due diverse province religiose fu vista senza entusiasmo a Torino, ma finì per imporsi da sé. Il problema del resto era stato già avvertito prima del conflitto: si era pensato a un noviziato austro-sloveno-polacco a Gorizia, ma ci si persuase presto dell'impossibilità pratica del progetto. Prevalsero successivamente varie soluzioni. Non si potevano poi dimenticare le difficoltà delle popolazioni locali: le lettere di don Tirone del settembre 1913 a favore di un superiore italiano colla testa sul collo (p. 248), e dell'ottobre 1912, contraria alla nomina di un superiore sloveno in Ungheria (p. 249), interessantissime, rispecchiano lo stesso problema. Si direbbe però obiettivamente che gli italiani in genere fossero ben accetti (p. 250, n. 452). E bisognava far attenzione, a non insegnare a Vienna, ai ragazzi, troppi canti italiani: se ne erano lagnati l'arcivescovo e il grande sindaco Lueger (p. 241). La stessa delicatezza si doveva usare nelle visite solenni delle autorità: a Radna verso il 1910 il vescovo Jeglič fu salutato con manifesti in sloveno, polacco, latino, men-

tre il prelato tenne la predica in tedesco (p. 300). Nell'insieme, i grossi problemi furono affrontati lucidamente, e con un successo in sostanza positivo.

Affiora ovviamente in molte pagine la figura del superiore salesiano, di cui si sottolinea soprattutto la bontà, l'equilibrio, l'adattabilità, la grande capacità di lavoro. L'autore si ferma però un po' a lungo su due superiori, Manassero, (pp. 219-224), e Tirone (pp. 224-233). Il primo fu a lungo direttore della prima casa salesiana aperta in Polonia, ad Oświęcim, poi ispettore dell'ispettoria austro-ungarica (1905-1911), e di nuovo ispettore negli Stati Uniti (1919-1927), e in Australia (1927-1929). Don Tirone fu direttore e maestro dei novizi a Daszawa, in Galizia, poi successore del Manassero nell'ispettoria austro-ungarica. L'a. lo descrive come un uomo di fede viva, ottimista, capace di assimilare varie lingue e di adattarsi alle varie mentalità.

La formazione dei giovani salesiani è analizzata chiaramente negli ultimi capitoli. I documenti su cui l'a. si fonda risalgono ai primi del secolo, e ne riflettono ovviamente mentalità e preoccupazioni. I salesiani non correvano certo pericolo di infiltrazioni moderniste, ma le autorità vaticane si preoccupano ugualmente di questa eventualità, in realtà del tutto ipotetica. L'a. si rifà obiettivamente al breve giudizio di Pietro Stella (p. 258). La stessa visione, preoccupata e negativa, appare in un altro libro raccomandato da don Manassero, del gesuita Gaetano ZOCCHI, *Dell'educazione del giovane clero,* Roma 1902, che considera le università statali più pericolose dello stesso servizio militare. La *Storia ecclesiastica* di don Bosco scompare dall'elenco dei libri di testo solo nel 1904, con il governo di Michele Rua (p. 337). Per la formazione ascetica occupava ancora una parte notevole il vecchio e solido gesuita A. RODRIGUEZ, *Esercizio di perfezione e virtù cristiane,* un classico del Seicento, tipico esempio di una certa mentalità solida e di un largo buon senso, e coi limiti tipici dell'epoca controriformista, su cui per oltre tre secoli e mezzo (1600-1950) si sono formate generazioni di religiosi, chierici, religiose, e superato solo col Vaticano II. Oggi, nemmeno i giovani novizi gesuiti sanno chi è questo Rodriguez, che le generazioni precedenti conoscevano quasi a memoria. In genere si avverte in quella formazione salesiana una sincera devozione al papa, una fedeltà alla preghiera (che passava dai salesiani ai giovani da questi educati), una viva pietà mariana ed eucaristica, e, insieme, una certa arretratezza in alcuni settori degli studi, per altro allora difficilmente evitabile. Oltre tutto, con un personale scarso, era difficile trovare sempre professori ben preparati, possibilmente alla Gregoriana. Si faceva quello che era possibile. Come in altri istituti religiosi, certe difficoltà provocava il periodo di tirocinio, fra gli anni di studio di filosofia e quelli dedicati alla teologia: i giovani erano fin troppo carichi di lavoro e rischiavano di logorarsi.

Nell'insieme, i salesiani della Mitteleuropa di quei decenni, ci appaiono grandi lavoratori, capaci di adattarsi ad ambienti diversi e in parte opposti, con un coraggio e una sensibilità notevoli. Forse è questa la radice di quella fecondità apostolica su cui l'autore non si sofferma, ma che lascia intravedere.

GIACOMO MARTINA S.I.
Pontificia Università Gregoriana
Pasqua 1997

SOMMARIO

PREFAZIONE ..... pag. 5

SOMMARIO ..... » 9

SIGLE E ABBREVIAZIONI ..... » 11

LOCALITÀ ESPRESSE IN PIÙ LINGUE ..... » 15

NOMI SALESIANI RAPPORTATI A TERMINI COMUNEMENTE USATI ..... » 17

INTRODUZIONE ..... » 19

Capitolo primo:
L'IMPERO DANUBIANO PRIMA DELLA GRANDE GUERRA . » 29

Capitolo secondo:
DON BOSCO NELLA MITTELEUROPA ..... » 43

Capitolo terzo:
CIRCOSTANZE E GENESI DELLA FONDAZIONE DELL'"ISPETTORIA" ..... » 83

Capitolo quarto:
APOLITICITÀ SALESIANA E RICONOSCIMENTO CIVILE .... » 147

Capitolo quinto:
ORGANIZZAZIONE E GOVERNO DELL'"ISPETTORIA" ..... » 183

Capitolo sesto:
PROBLEMI DELLA VITA SALESIANA NEI DOCUMENTI DELLE ADUNANZE ISPETTORIALI ..... » 255

Capitolo settimo:
LE PRIORITÀ NELL'ISPETTORIA: ISTRUZIONE E FORMAZIONE INIZIALE ..... » 283

CONCLUSIONE ..... » 341

APPENDICE ..... » 347

BIBLIOGRAFIA ..... » 429

INDICE DEI NOMI DI PERSONA ..... » 455

INDICE DEI NOMI DI LUOGO ..... » 467

INDICE GENERALE ..... » 473

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Annali	- Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana*, 4 vol., SEI, Torino 1941-1951
AAEE	- Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari
ADSO	- Archiwum Domu Salezjańskiego w Oświęcimiu (Archivio della Casa Salesiana di Oświęcim)
ADSP	- Archiwum Domu Salezjańskiego w Przemyślu (Archivio della Casa Salesiana di Przemyśl)
AHW	- Archiv des Hauses Würzburg
AKMKr	- Archiwum Kurii Metropolitarnej w Krakowie (Archivio della Curia Metropolitana di Cracovia)
APW	- Archiv des Provinzialates Wien
APK	- Archiv des Provinzialates Köln
APM	- Archiv des Provinzialates München
ArPrz	- Archiwum Diecezjalne w Przemyślu (Archivio Diocesano di Przemyśl)
ARS	- Arhiv Republike Slovenije - Ljubljana (Archivio della Repubblica Slovena - Lubiana)
ArTSW	- Archiwum Salezjańskiej Inspektorii Św. Stanisława Kostki - Warszawa (Archivio Salesiano dell'Ispettoria di S. Stanislao Kostka -Varsavia)
ASC	- Archivio Salesiano Centrale
ASD	- Arhiv Salezijanske Družbe - Ljubljana-Rakovnik (Archivio della Casa Salesiana di Lubiana-Rakovnik)
ASIK	- Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej (Archivio Salesiano dell'Ispettoria di Cracovia)

ASV	- Archivio Segreto Vaticano
ASW	- Archiv des Salesianums Wien
AVA-CUM	- Allgemeines Verwaltungsarchiv - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht Wien
BayHStA	- Bayerisches Hauptstaatsarchiv München
BayStAW	- Bayerisches Staatsarchiv Würzburg
BS	- «Bollettino salesiano» (dal gennaio 1878 ss); «Bibliofilo cattolico» o «Bollettino salesiano mensuale» (da agosto a dicembre del 1877)
Cost. SDB	- Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*, testi critici a cura di Francesco Motto, LAS, Roma 1982
Cronistoria I	- Ispettorie Polacche
Cronistoria II	- Ispettoria Jugoslava
Cronistoria III	- Ispettoria Slovacca
Cronistoria IV	- Ispettoria Germanica (*La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa*, Cronistoria a cura del sac. P. Tirone, Torino1954)
DAW	- Diözesanarchiv Wien
DAWÜ	- Diözesanarchiv Würzburg
DBS	- *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano-Torino 1969
DIP	- *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia (1962-1968) e da Giancarlo Rocca (1969-), Edizione Paoline, Roma 1974
E	- *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol., SEI, Torino 1955-1959
E(m)	- Giovanni BOSCO, *Epistolario*, introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, vol. I (1835-1863) 1-726, LAS, Roma 1991
EC	- *Enciclopedia cattolica*, 12 vol., Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano [1949]-[1954]

EG - *Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*

EI - *Enciclopedia italiana*, 35 vol., Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni TRECCANI, Roma 1949-1950 (ristampa fotolitica dei volumi pubblicati 1929-1937)

EK - *Encyklopedia Katolicka*, 6 vol. (a-i), Katolicki Uniwersytet Lubelski, Copyright by Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin 1973-1993

HC - *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Patavii, Ex Typografia «Il Messaggero di S. Antonio» 1978

HHStA - Haus-Hof-Und Staatsarchiv Wien

HSH - *Hof-und Staats-Handbuch der Österreichisch-Ungarischen Monarchie*, Druck und Verlag K.K. Hof-und Staatsdruckerei Wien, 1893-1912

MB - Giovanni B. LEMOYNE,- *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco...*, vol. I-IX, Scuola Bibliografica Libraria Salesiana, «Buona Stampa», S. Benigno Canavese - Torino 1898-1917; Giovanni B. LEMOYNE -Angelo AMADEI, *Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco...*, vol. X, SEI, Torino 1939; Eugenio CERIA, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco...*, vol. XI-XV, SEI, Torino 1930-1934; ID., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco...*, vol. XVI-XIX, SEI, Torino 1935-1939; + E. FOGLIO, *Indice analitico delle Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco nei 19 volumi*, Torino 1948

NSAL - Nadškofijski Arhiv v Ljubljana (Archivio Arcivescovile di Lubiana)

OE - Giovanni (S.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica), LAS, Roma 1977-1978

ÖBL - *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815 - 1950*, herausgegeben von der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 9 vol., (vol. I - III, Graz - Wien - Köln 1957 - 1965; vol. IV - V, Wien -Köln - Graz 1969 - 1972; vol. VI - IX, Wien 1975 - 1988)

RSS - «Ricerche Storiche Salesiane». Rivista semestrale di storia religiosa e civile, LAS, Roma (dal 1982)

SAC - Scheda anagrafica. Segreteria della Casa Generalizia Salesiana

SBK - *Słownik biograficzny katolicyzmu społecznego w Polsce (Dizionario biografico del cattolicesimo sociale in Polonia)*,

	2 vol., a cura di Ryszard Bender, Stanisław Gajewski, Janusz Odziemkowski..., ODISS, Warszawa 1991-1994
SHCSR	- «Specilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris»
SN	- «Salesianische Nachrichten» (Bollettino Salesiano in tedesco)
VRC	- Verbali delle Riunioni Capitolari
WS	- «Wiadomości Salezyańskie» (Bollettino Salesiano in polacco)
25-lecie	- *25-lecie działalności salezjańskiej w Polsce* (25 anni d'attività salesiana in Polonia), Mikołów 1923
75 Lat	- *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa* (*75 anni d'attività dei salesiani in Polonia. Libro commemorativo*), a cura di Remigiusz Popowski, Stanisław Wilk, Marian Lewko, Łódź-Kraków 1974

LOCALITÀ ESPRESSE IN PIÙ LINGUE

in polacco	*in italiano*	*in tedesco*
Kraków	Cracovia	Krakau
Lwów	Leopoli	Lemberg
Poznań	Posnania	Posen
Warszawa	Varsavia	Warschau
Wrocław	Breslavia	Breslau

in sloveno	*in italiano*	*in tedesco*
Gorica	Gorizia	Görz
Ljubljana	Lubiana	Laibach
Maribor		Marburg
Rijeka	Fiume	
Trst	Trieste	Triest
	Trento	Trient
Veržej		Wernsee
Zagreb	Zagabria	

in ungherese	*in italiano*	*in tedesco*
Magyòros	Maggoros	
Szentkereszt	Santa Croce	
Nyergesùjfalu	Nierges	
	Vienna	Wien
	Passavia	Passau

NOMI SALESIANI RAPPORTATI A TERMINI COMUNEMENTE USATI

rettor maggiore	= generale
ispettoria	= provincia
ispettore	= provinciale
capitolo superiore	= consiglio generale
direttore	= superiore locale di una casa
direttore spirituale	= catechista generale
prefetto	= economo
ascritto	= novizio
coadiutori	= confratelli laici (salesiano laico)
tirocinio(=assistenza)	= preparazione pratica
tirocinante(=assistente)	= chi compie un tirocinio
figli di Maria	= candidati adulti allo stato ecclesiastico
cooperatore salesiano	= una specie di terziario salesiano
Società di S. Francesco di Sales	= Salesiani di don Bosco; congregazione salesiana; pia società salesiana; società salesiana

INTRODUZIONE

1. Le ragioni

Con rescritto del 14 ottobre 1905 la Santa Sede approvò per la società di S. Francesco di Sales "l'ispettoria austro-ungarica" [1] degli Angeli Custodi. Con questo atto si volle rinsaldare, e nel contempo incentivare, nell'impero danubiano l'opera salesiana, dalla quale si auspicava un nuovo impulso al rinnovamento cattolico che era allora in profonda trasformazione e alla ricerca di nuove iniziative apostoliche. I novant'anni che trascorrono dalla sua erezione coincidono nella Mitteleuropa con grandi eventi culminati nella caduta del *muro di Berlino*, che misero i salesiani di fronte a nuove sfide: da loro si attendeva una risposta moderna, soprattutto nel campo dell'apostolato giovanile. Ma per rispondere in modo efficace e coerente al proprio carisma, essi sentirono il bisogno di riscoprire la propria identità primitiva.

Il ritorno alle radici, sempre presente nel seno della chiesa pur con diverse intensità e motivazioni, ricevette uno sprone e una dimensione particolare per opera del Concilio Vaticano II (1962-1965). Un ritorno visto in chiave di rinnovamento e di aggiornamento, per la cui attuazione autentica e profonda si fu invitati ad attingere alle fonti del proprio essere ed agire.

Il papa Paolo VI promulgò, il 28 ottobre 1965, il decreto del Concilio Vaticano II *Perfectae Caritatis*,[2] avviando un processo di rinnovamento e di aggiornamento della vita consacrata. Esso espone i principi generali di un conveniente rinnovamento e dichiara che «accommodata renovatio vitae religiosae simul complectitur et continuum reditum ad omnis vitae christianae fontes primigeniamque institutorum inspirationem et aptationem ipsorum ad mutatas temporum condiciones».[3]

Per la società di S. Francesco di Sales nella Mitteleuropa, sottoposta in buona parte alle pressioni che miravano alla sua distruzione programmata dal comunismo sovietico, fu d'importanza vitale riscoprire la propria identità nell'unità di un ideale, ritornando agli albori della vita salesiana e comprendendo le

[1] ASC *E 961* Austria.

[2] *Acta Apostolicae Sedis*, 58 (1966) 702-712.

[3] *Ibid.*, n. 2, p. 703. Il testo italiano: «L'aggiornamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi» (*Enchiridion Vaticanum. 1. Documenti del Concilio Vaticano II,* testo ufficiale e versione italiana, 13ª ed. gennaio 1985, Edizioni Dehoniane Bologna, n. 706, p. 387).

ragioni del considerevole sviluppo conseguito. Si tratta di un ideale scaturito dal genio e dal cuore di don Giovanni Bosco, il quale, canonizzato dal papa Pio XI il 1° aprile 1934, lasciò ai suoi seguaci un "sistema educativo", denominato "sistema preventivo", in cui possiamo intravedere una sintesi quasi perfetta di «umanesimo pagano e cristiano».[4]

Giovanni Melchiorre Bosco nacque il 16 agosto 1815 alla cascina Biglione, nel comune di Castelnuovo d'Asti. Morì il 31 gennaio 1888 a Torino, dove era stato ordinato sacerdote il 5 giugno 1841. Diede inizio a un vero Oratorio autonomo nel 1844.[5] Per rispondere in modo più organizzato e duraturo al lavoro tra i giovani, nel 1859 fondò la Società di S. Francesco di Sales, approvata dieci anni dopo dal pontefice Pio IX e che nel 1874 vide l'approvazione pontificia definitiva delle proprie Costituzioni. Due anni prima, don Bosco aveva fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un altro evento importante, che contribuì allo sviluppo dei salesiani nel mondo, fu l'approvazione pontificia dei Cooperatori salesiani nel 1876.

L'anno precedente (1875) era iniziata l'espansione della società salesiana fuori d'Italia con la fondazione della casa di Nice (Francia) e le Missioni in America Latina (Argentina). Don Bosco era ancora vivente quando nel 1887 si conclusero le trattative per l'entrata dei salesiani a Trento, allora città dell'impero danubiano, dove in seguito si osservò uno sviluppo sempre più consistente della presenza educativa e pastorale dei salesiani, sostenuta e convogliata coraggiosamente dai suoi successori.

Naturalmente l'interesse storiografico per don Bosco fu sempre vivo tra i salesiani[6] e d'importanza fondamentale per la comprensione della loro storia e della programmazione del lavoro da compiere, ma un impulso significativo lo ebbe specialmente negli ultimi decenni. Basti ricordare gli studi di Pietro Stella[7]

[4] Pietro BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco nel suo divenire*, in «Orientamenti Pedagogici» 36(1989) 34.

[5] Giovanni BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, introduzione e note a cura di Antonio Da Silva Ferreira, LAS, Roma 1992, p. 14.

[6] Ricordiamo per esempio le *Memorie biografiche di Don (del Beato...di San) Giovanni Bosco*, 19 vol., (=da 1 a 9: G.B. LEMOYNE; 10: A. AMADEI; da 11 a 19: E. CERIA) + 1 vol. di Indici (E. FOGLIO).

[7] *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, 2ª ed., LAS, Roma 1979; vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, 2ª ed., LAS, Roma 1981; vol. III: *La canonizzazione (1888-1934)*, LAS, Roma 1988; *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma 1980. È molto interessante una retrospettiva sugli studi concernenti la figura di don Bosco nell'articolo di P. STELLA, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braido, LAS, Roma 1987, pp. 373-396.

Inoltre accenniamo a *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, 3ª ed., a cura di Francesco Traniello, SEI, Torino 1988; Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e i Fondatori-Fondatrici di congregazioni religiose suoi contemporanei*, Opera Salesiana, Roma 1990; Francis DESRAMAUT, *Giovanni Bosco*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da Guerrino Pelliccia (1962-1968) e da Giancarlo Rocca (1969-), Edizione Paoline, Roma 1977, IV, col. 1246-1253; ID., *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, SEI, Torino 1996; José Manuel PRELLEZO, *S. Giovanni Bosco (1815-1888)*, in *Dizionario di pastorale giovanile*, a cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli, LDC, Leumann (Torino) 1989, pp. 997-1003.

e il I congresso internazionale di studi su don Bosco, svoltosi a Roma nel 1989.[8] Un ruolo particolare, in questo campo, fu affidato all'Istituto Storico Salesiano,[9] con sede a Roma, fondato dal rettor maggiore don Egidio Viganò, con decreto del 23 dicembre 1981.[10] Grazie a queste iniziative la figura del Fondatore dei salesiani risulta più correttamente inserita nel vasto quadro di studi, sia in rapporto ad altri fondatori di istituti di vita consacrata, sia nella chiesa in generale.

In questo contesto lo stato attuale degli studi storici sulla società di S. Francesco di Sales nel mondo si presenta, invece, modesto.[11] Un rinnovato avvio di tali studi si ebbe per iniziativa dell'Istituto Storico Salesiano, con l'organizzazione a tale scopo, dal 7 al 9 gennaio 1993, a Roma, di un primo seminario di lavoro,[12] che trovò la sua prosecuzione nello svolgimento del 2° *Convegno-seminario internazionale di storia dell'opera salesiana*, dal 1° al 5 novembre 1995 a Roma, sempre ad opera del medesimo istituto.[13]

Nel corso di tali incontri si poté constatare la scarsità della storiografia sull'opera salesiana nel mondo.[14] Per rimediarvi si propose di favorire monografie

Ovviamente vanno ricordate tutte le pubblicazioni apparse sulla rivista dell'Istituto Storico Salesiano, «Ricerche Storiche Salesiane» dal 1982 al 1995 compreso, che in prevalenza sono dedicate al Fondatore dei salesiani.

Chi poi fosse interessato ad una completa conoscenza degli studi in lingua italiana, su don Bosco, rinviamo a *Bibliografia generale di don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992,* a cura di Saverio Gianotti, LAS, Roma 1995.

[8] Si veda *Don Bosco nella storia,* Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di Mario Midali, LAS, Roma 1990.

[9] Nella delibera del XXI capitolo generale della società salesiana (1978) così si definisce il suo compito: «[...] nelle forme idealmente e tecnicamente più valide metta a disposizione della Famiglia Salesiana, della Chiesa e del mondo della cultura e dell'azione sociale i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori e ne promuova a tutti i livelli l'approfondimento, l'illustrazione e la diffusione» [CAPITOLO GENERALE 21 DELLA SOCIETÀ SALESIANA, *Documenti Capitolari,* Editrice SDB (Edizione extracommerciale), Roma 12 febbraio 1978, n. 105c, p. 79]. Cf anche RSS 1(1982) 108.

[10] RSS 1(1982) 108-109.

[11] Ancora oggi si ricorre ai volumi di: Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana,* 4 vol., SEI, Torino 1941-51; Morand WIRTH, *Don Bosco e i salesiani. Centocinquant'anni di storia,* LDC, Torino-Leumann [1970]; inoltre segnaliamo una voce firmata da Ramón ALBERDI, Cosimo SEMERARO, *Società Salesiana di San Giovanni Bosco*, in *DIP*, VIII, col. 1689-1714.

Tutto questo, senza nulla togliere al valore dei singoli contributi, costituisce un apporto limitato, perché è stato compiuto in base a studi ancora scarsi sia sull'opera salesiana come tale presente nelle singole nazioni, sia sulle singole figure di salesiani.

[12] Cf RSS 22(1993) 196; Francesco MOTTO, *Seminario di studio, 7-9 gennaio 1993,* in RSS 23(1993) 433-436.

[13] Si veda il programma conservato nell'archivio dell'Istituto Storico Salesiano. Cf anche *ANSMAG. Pubblicazione periodica per la comunità salesiana,* Dicembre 1995: N. 18, p. 20. Gli atti del Convegno-seminario sono stati pubblicati in *Insediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia,* Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995, a cura di Francesco Motto, LAS, Roma 1996.

[14] Naturalmente si deve tenere conto di una certa diversità per quanto riguarda gli studi sull'opera salesiana e sui salesiani. I paesi in cui è stato compiuto un certo numero di studi molto seri sono pochi e l'insieme offre un quadro piuttosto sbiadito.

come via migliore per raggiungere una corretta conoscenza scientifica della presenza salesiana nei cinque continenti.

L'A. con il presente studio intende inserirsi in questo processo storiografico.

2. La novità dell'argomento

L'argomento qui considerato non fu affrontato da nessuno come oggetto di lavoro scientifico a carattere monografico. E ciò, come sembra, per motivi piuttosto obiettivi e non per mancanza d'interesse. Perciò esso, riguardo sia al contenuto, sia alla metodologia, si presenta come una novità. A dir il vero, il tema in questione fu già studiato in modo generico e in funzione di una ricerca settoriale, parziale.[15] Il fatto di non trattare la storia dell'ispettoria austro-ungarica come un corpo organico e completo sta alla base delle differenti interpretazioni, a volte persino contraddittorie, dei suoi molti eventi.

Questo studio si è reso indispensabile anche per il fatto che l'ispettoria degli Angeli Custodi diede vita a tutte le ispettorie della società di S. Francesco di Sales nel bacino mitteleuropeo: dapprima nacquero le ispettorie polacca e tedesco-ungarica; in un secondo momento quelle jugoslava e ungherese; in un terzo quelle austriaca, tedesca, boema e slovacca. Si tratta quindi di un lavoro che si propone di risalire all'origine del grande sviluppo dei salesiani nell'Europa centro-orientale. A ragione possiamo anche affermare che qui si tratta dello studio sull'"ispettoria madre".

Ci si augura che questo lavoro contribuisca a favorire, anche all'infuori dell'ambito salesiano, una maggiore attenzione alla presenza di questa congregazione in quelle parti d'Europa e al suo contributo non solo alla vita delle chiese locali, ma anche alla società civile di quell'epoca.[16]

[15] A nostro avviso dobbiamo ricordare qui i seguenti studi che in diversa misura avevano preso in considerazione l'argomento dell'attuale dissertazione. Il primo di Jan ŚLÓSARCZYK, *Historia Prowincji Świętego Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce (Storia della provincia di San Giacinto della Società Salesiana in Polonia)*, vol. I: *Pierwsi Polacy Salezjanie (I primi salesiani polacchi)*, Pogrzebień 1960 (dattiloscritto). Il secondo di Andrzej ŚWIDA, *Towarzystwo Salezjańskie. Rys Historyczny (La Società salesiana. L'abbozzo storico)*, Kraków 1984. Entrambi trattano l'argomento sotto l'ottica del solo interesse polacco, lasciando in ombra tutto il resto. Il terzo di Jan KRAWIEC, *Towarzystwo Św.Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce (La Società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia)*, dissertazione alla Università Cattolica di Lublin 1964 (dattiloscritto). È un lavoro valido. Tuttavia il fatto che questa tesi di dottorato sia stata discussa alla Facoltà di Diritto Canonico spiega le sue finalità, cioè che, oltre all'interesse limitato ai polacchi, lo sviluppo storico dell'ispettoria austro-ungarica e poi di quella polacca fu trattata in chiave prevalentemente giuridica. Il quarto di Bogdan KOLAR, *Delo Družbe sv. Frančiška Saleškega na Slovenskem do leta 1945 s posebnim poudarkom na vzgojno-izobraževalnih ustanovah (L'attività della Società di San Francesco di Sales nella Slovenia fino al 1945 con particolare rilievo alle istituzioni di carattere educativo-formativo)*, Tisk Tiskarna Kurir, Ljubljana 1995. Si tratta della tesi di dottorato presentata alla Facoltà di Teologia dell'Università di Ljubljana, nella quale si è preso unicamente in considerazione la presenza salesiana in Slovenia e per di più nell'ottica del suo apporto educativo-formativo.

[16] Ad esempio tale presenza non fu nemmeno avvertita dagli storiografi ecclesiastici polacchi - Cf

3. Delimitazione del lavoro

Il nostro studio riguarda fondamentalmente la Mitteleuropa. Tuttavia per quanto concerne il periodo precedente la fondazione dell'ispettoria austro-ungarica, l'orizzonte geografico si allarga all'Italia Settentrionale. Il quadro politico entro il quale ci muoviamo è prevalentemente quello dell'impero asburgico.

Ci si occupa degli eventi e dei fatti verificatisi per lo più nella seconda metà dell'Ottocento, dal 1868 circa al 1919. La distribuzione dell'arco di tempo del lavoro si può articolare in due periodi. Il primo è da collocare nella seconda metà dell'Ottocento, cioè dal 1868 circa al 1905, anno in cui fu eretta l'ispettoria austro-ungarica. In questo periodo vanno inclusi tutti gli avvenimenti che fanno parte della preistoria di detta ispettoria. Il secondo periodo va dal 1905 al 1919: questo costituisce il corpo della dissertazione. La prima data segna la fondazione dell'ispettoria e la seconda la sua divisione nell'ispettoria polacca e nell'ispettoria tedesco-ungarica.

Il nome dell'ispettoria austro-ungarica si presta a una ambiguità e potrebbe far pensare che lo studio abbracci tutte le presenze salesiane dell'impero danubiano. Ciò è vero solo in parte e cioè finché trattiamo dell'attività salesiana precedente la fondazione di detta ispettoria; poi, con l'atto della sua fondazione, dal cerchio delle nostre ricerche vengono escluse le case salesiane di Trento, Gorizia e Trieste che pur si trovavano nel territorio appartenente all'impero austro-ungarico. È ancora da aggiungere che nell'ultima fase del nostro studio si esce dall'ambito dell'impero asburgico, per osservare l'apertura delle prime case salesiane in Germania e le loro prime presenze nel territorio polacco, annesso alla Russia fino al 1918.

4. Metodo di lavoro e difficoltà incontrate

Per compiere il presente studio abbiamo deciso di dare assoluta precedenza alla documentazione archivistica, allo scopo di scoprire la vera storia dei salesiani in quelle aree d'Europa. Ciò ha comportato una indagine archivistica di

Wincenty URBAN, *Zakony i zgromadzenia zakonne (Ordini e congregazioni religiose)*, in *Historia Kościoła w Polsce (La storia della chiesa in Polonia)*, a cura di Bolesław Kumor e Zdzisław Obertyński, Pallottinum, Poznań-Warszawa 1979, II/1, pp. 552-556 e 607-612, ove si parla, sì, dell'ex salesiano don Bronisław Markiewicz, ma senza dare un minimo spazio all'entrata e al successivo sviluppo dei salesiani nella Galizia, la cui attività educativo-didattica, senza dubbio, fu di proporzioni molto più vaste di quella svolta dal Markiewicz.

Anche gli storiografi ecclesiastici di lingua tedesca non si presentano meglio - Cf Oskar KÖHLER, *Das organisatorische Moment in den alten Orden und den Neugründungen - innere Reform und Anziehungskraft*, vol. VI/2: *Die Kirche in Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von H. Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 288. Egli riserva ai salesiani una sola frase, per di più molto vaga.

Inoltre si riscontrano a volte dei dati impropri concernenti i salesiani. Ad esempio, l'entrata dei salesiani in Germania viene datata al 1919, anziché al 1916 - Cf *DIP* IV, col. 1083. 1091.

largo respiro. Essa non poteva essere limitata agli archivi della società salesiana, perché non avrebbe aiutato a scoprire la molteplicità degli intrecci, dei problemi intrinsecamente connessi all'inserimento e al successivo sviluppo dei salesiani nella complessa realtà socio-politica e culturale-religiosa dell'impero danubiano.

Per cui si sono dovuti consultare gli archivi civili, soprattutto quelli di Vienna, Ljubljana, Monaco di Baviera e Würzburg, gli archivi diocesani, gli archivi vaticani, fra cui quello Segreto e degli Affari Ecclesiastici straordinari, gli archivi ispettoriali (provinciali) dei salesiani. Abbiamo indagato negli archivi ispettoriali di Cracovia, Varsavia, Vienna, Colonia, Monaco di Baviera e Ljubljana. Questa fase è stata seguita da alcune ricerche negli archivi delle case più importanti. L'ultima tappa delle ricerche si è conclusa nell'archivio salesiano centrale, con sede a Roma. Si è deciso, poi, di allargare ancora la ricerca ad alcuni giornali di lingua tedesca e polacca, al fine di raccogliere le opinioni sui salesiani provenienti dal mondo dei mass media.

Questo metodo ha permesso di giungere a risultati nuovi per la scoperta di eventi sconosciuti e di altri che sono tuttora incomprensibili. Ma soprattutto abbiamo potuto consultare un materiale che offriva la possibilità di ambientare in modo più completo l'insediamento e il progresso dell'opera salesiana e che suggeriva nuove tracce per la comprensione di quanto era accaduto, gettando nuova luce sul tessuto di contatti e di rapporti con il mondo esterno, specie con le autorità civili.

La ricerca archivistica è stata completata con l'apporto degli studi che, direttamente o indirettamente, hanno toccato il nostro argomento. A loro volta tali studi sono stati, all'occasione, rettificati alla luce della ricerca archivistica.

L'indagine negli archivi ha comportato numerose difficoltà di tipo oggettivo e soggettivo. Nell'ambito delle difficoltà oggettive rientra l'organizzazione degli archivi consultati, o meglio degli strumenti che avrebbero dovuto facilitare o rendere più spedita la ricerca: questi non sempre erano a disposizione del ricercatore. Gli indici, ossia gli inventari, non sempre sono stati di aiuto. Se tale situazione non era tanto complicata negli archivi civili, e in parte in quelli diocesani, lo è stata a volte in quelli dei salesiani.[17] Dunque non poche volte l'A. ha proseguito le indagini affidandosi all'intuizione o si è trovato di fronte a una mole di materiale privo di un indice sistematico.

È stato anche difficile affrontare alcuni rilevanti vuoti della documentazione, in gran parte dovuti alle vicissitudini delle due guerre mondiali e anche a una certa disattenzione nella conservazione del patrimonio cartaceo. E così, ad

[17] Ad esempio, solo recentemente è stato pubblicato un indice dell'archivio salesiano centrale in tre volumi: *Salesiani di don Bosco. Elenco delle case in ordine alfabetico*, [Roma], 20 marzo 1995 (dattiloscritto); *Salesiani di don Bosco. Archivio salesiano centrale. Contenuto delle scatole. Indice in ordine di scatola,* Roma, 24 maggio 1995 (dattiloscritto); *Salesiani di don Bosco. Archivio salesiano centrale. Indice dei contenuti delle scatole disposto per titoli e/o persona,* Roma, 11 giugno 1995 (dattiloscritto).

esempio, una ricca sezione di documenti conservata nell'archivio ispettoriale di Varsavia è stata bruciata durante la seconda guerra mondiale. Una sorte simile toccò ai *Bayerisches Hauptstaatsarchiv München*, *Bayerisches Staatsarchiv Würzburg* e a quello *Diözesanarchiv Würzburg*, dove molti dei documenti ricercati furono distrutti nel corso della bufera del secondo conflitto mondiale.

Le difficoltà soggettive si possono ridurre a quelle linguistiche e diplomatiche. La consultazione del materiale archivistico ha abbracciato documenti redatti in varie lingue. È vero che la maggior parte di essi è stata stilata in italiano, in quanto "lingua ufficiale" dei salesiani d'allora, tuttavia un numero consistente è scritto in polacco, in quanto lingua della maggioranza dei soci salesiani dell'ispettoria austro-ungarica, o in tedesco, in quanto lingua ufficiale della Cisleithania; ma ne abbiamo trovati un numero discreto in sloveno, ungherese e anche in francese e in latino. È un dato che ha comportato in sé una serie di problemi considerevoli nelle indagini, richiedendo una maggiore attenzione e prudenza nell'interpretazione e nell'esegesi, tanto più che si è avuto a che fare con il linguaggio dell'epoca.

Il versante concernente la diplomatica, cioè la conoscenza dei caratteri della scrittura, si riduce in verità a quella latina e a quella cosiddetta "gotica" (=corrintschrifft). Quest'ultima poi si differenzia notevolmente tra quella manoscritta e quella dattiloscritta. È da tenere presente che abbiamo consultato materiale documentario, di cui quasi il novanta per cento è manoscritto; la lettura e la decifrazione di esso, malgrado l'attenzione prestata, hanno comportato numerosi problemi.

Nel nostro lavoro ci siamo guardati dal cedere alla tentazione di giudicare o presentare valutazioni. Ciò, per la complessità e la specificità dell'ambiente in cui avevano lavorato i salesiani di don Bosco, sarebbe stato un passo rischioso. Ma, soprattutto, siamo partiti dalla convinzione che il compito di uno storico è tendere, con tutto l'apparato scientifico a disposizione, a presentare la massima comprensione di quanto accaduto. Ci siamo sentiti in piena sintonia con quanto afferma in proposito lo storico Giacomo Martina, e cioè che «la storia non è né giustiziera né giustificatrice, non dovrebbe né pronunziare condanne né elargire frettolose assoluzioni. Il suo compito è essenzialmente quello, non facile, di comprendere, di cogliere certi stati d'animo, certe mentalità, di risalire alle loro radici, per studiarne poi i frutti, quali che siano».[18] Ancora riferendoci a Marc Bloch, possiamo ripetere che «una parola domina e illumina i nostri studi: "comprendere". Non diciamo che il buono storico è senza passioni; ha per lo meno quella di comprendere. Parola, non nascondiamocelo, gravida di difficoltà, ma anche di speranze».[19]

[18] *L'azione politica di Giacomo Venezian,* in Giacomo MARTINA, Ezio CAPIZZANO, *Giacomo Venezian,* Università degli studi di Camerino. Facoltà di Giurisprudenza, "Maestri" 1(1992) 15.

[19] *Apologia della storia o Mestiere di storico,* (con uno scritto di Lucien Febvre, a cura di Girolamo Arnaldi), 8ª ed., Piccola biblioteca Einaudi, Torino 1981, (trad. di *Apologie pour l'histoire ou métier*

Dunque, nell'esposizione del materiale raccolto e studiato, abbiamo prestato molta attenzione all'analisi critico-storica dei documenti reperiti, avvalendoci a tal fine del confronto tra essi quando riguardavano il medesimo argomento o tematica. E, se era il caso, abbiamo confrontato la documentazione ritrovata con le pubblicazioni relative al nostro tema. L'esposizione analitica di alcuni temi può risultare un po' meticolosa. Ma si è ricorsi a tale forma specie quando lo richiedeva una precisazione sugli eventi già settorialmente o parzialmente studiati, senza però che si fosse giunti a conclusioni conciliabili con le indagini ora condotte. Naturalmente nello stendere un argomento abbiamo dato particolare rilevanza al criterio cronologico, a volte indispensabile per dimostrare le imprecisioni riscontrate.

Ci ha guidato il proposito di non partire da preconcetti e di non arrivare a eccessive sintesi. Piuttosto abbiamo voluto lasciare al lettore la possibilità di trarre dal nostro studio una sintesi e una riflessione. Il teologo Hans Urs von Balthasar scrive: «Le sintesi ardite si tracciano in fretta e godono di una diffusa popolarità; smantellare è compito più faticoso ed ingrato».[20]

5. Struttura dello studio

Nel presente lavoro vogliamo mostrare la società di S. Francesco di Sales in un particolare frangente, costituito dalla preistoria e dalla storia dell'ispettoria austro-ungarica. Questo ci permette, da un verso, di vedere più da vicino una unità religiosa, ispirata ancora alla diretta esperienza del carisma del proprio fondatore, in forza di cui essa riuscì a suscitare nei propri riguardi una atmosfera entusiastica e a superare una serie di difficoltà; da un altro verso, di individuare l'evoluzione continua, che avviene tra la fedeltà al carisma e il bisogno di nuove strutture, capaci di rispondere tempestivamente a nuove sfide.

Il nostro lavoro è strutturato in sette capitoli ed una appendice.

Cominciamo con uno sguardo sull'ambiente dell'inserimento, dando nel primo capitolo un quadro globale dell'impero danubiano avanti la prima guerra mondiale. Si tratta della situazione socio-politica della società, fortemente turbata dai diversi conflitti a sfondo nazionalistico e della posizione assunta in essa dalla chiesa cattolica. Ciò dovrebbe costituire lo sfondo all'*iter* del nostro studio. Naturalmente non ci dispensiamo dall'accennare, nel corso della stesura degli altri capitoli, ai vari avvenimenti civili per favorire una migliore comprensione storica dei fatti salesiani.

d'historien, «Cahiers des Annales», Copyright 1949 by Librairie Armand Colin, Paris), p. 127. Del citato libro a noi sono serviti assai i capitoli III: *La critica,* pp. 81-122 e IV: *L'analisi storica,* pp. 123-160.

[20] Hans Urs von BALTHASAR, *Il tutto nel frammento. Aspetti di teologia della storia,* 2ª ed., Jaca Book, Milano 1990, (trad. di *Das Ganze im Fragment. Aspekte der Geschichtstheologie,* Benziger Verlag, Einsiedeln 1963), p. XXIII.

Dopo aver tratteggiato il quadro socio-politico e religioso-culturale, abbiamo ritenuto opportuno informare come si giunse alla conoscenza di don Bosco e della sua congregazione. Ci è parso pure conveniente evidenziare l'impatto avvenuto tra i salesiani e i primi giovani mandati in Italia, ove si prepararono a diventare i coprotagonisti dell'impiantazione e dello sviluppo dell'opera salesiana nei paesi di loro provenienza.

Nel successivo capitolo ci soffermiamo su eventi e fatti che spiegano le circostanze e la genesi della fondazione dell'ispettoria austro-ungarica; presentiamo l'approccio e lo sviluppo dei salesiani in questi diversi paesi. L'analisi delle motivazioni di alcune richieste loro avanzate permette di puntualizzare il tipo d'interesse verso la società salesiana da un lato e il quadro dei problemi sociali ed ecclesiali dall'altro, per i quali si attendeva una risposta efficace da parte di una "moderna congregazione religiosa". L'opera di don Bosco vi si radicò bene: lo conferma l'erezione dell'ispettoria austro-ungarica nel 1905 che, pur tra diversi ostacoli, contribuì alla sua successiva crescita. Il continuo sviluppo dei salesiani dell'ispettoria austro-ungarica ebbe conferma dalla sua ristrutturazione nel 1919, anche se questa fu in qualche modo imposta dalla cambiata situazione politica.

Il quarto capitolo è d'importanza capitale per comprendere meglio le diverse sfumature legate all'inserimento dei salesiani e aiuta a capire più adeguatamente il loro indiscusso successo nell'impero asburgico. Esponiamo la delicata questione dell'apoliticità dei salesiani, dimostrata dal loro riconoscimento, in Austria, da parte di Francesco Giuseppe. Tale riconoscimento civile nell'ambito dell'impero danubiano trovò difficoltà enormi, sia da parte dei salesiani, partiti dalla convinzione del giusto e universale concetto d'inculturazione, sia da parte delle autorità civili poco propense a comprendere una nuova forma di vita consacrata che, quasi per costituzione, voleva eludere il riconoscimento da parte della legge. È una questione che, pur con lati spiacevoli, permette di verificare la politica del "pater noster" applicata da don Bosco e dai suoi salesiani.

Come fu guidato e da chi fu convogliato l'enorme sviluppo dei salesiani è oggetto del quinto capitolo. L'ispettoria degli Angeli Custodi negli anni 1905-1919 visse un progresso continuo: partita con quattro case al momento dell'erezione, quando si divise ne contava una trentina. Lo sviluppo fu dovuto a don Emanuele Manassero e a don Pietro Tirone, persone diverse per carattere, ma molto vicine nell'attaccamento alla loro società religiosa, il cui bene stava loro sommamente a cuore. Ovviamente il governo di una unità strutturale in continuo sviluppo richiedeva un coinvolgimento sempre maggiore dei soci stessi. Parliamo, quindi, sia dei consiglieri ispettoriali, sia in modo particolare dei superiori delle singole case, poiché da essi dipendeva l'effettivo andamento dell'ispettoria austro-ungarica. Oltre a stabilire chi fossero i più stretti collaboratori dell'ispettore (=provinciale), sottolineiamo anche la complessità e problematicità della loro scelta.

Nel penultimo capitolo lo sguadro si volge ai problemi interni della vita salesiana dibattuti nei documenti delle adunanze ispettoriali. Si tratta di far ve-

dere come l'ispettoria austro-ungarica fosse attraversata dalle preoccupazioni riguardanti l'identità carismatica, specie in funzione all'efficienza dell'azione apostolica in mezzo ai giovani. Studiamo, dunque, le prese di posizione assunte dai responsabili di fronte ai problemi più scottanti in quel momento storico, ricorrendo all'analisi dei verbali sia del primo capitolo ispettoriale, come pure dei raduni periodici dei direttori e consiglieri ispettoriali, nonché dei corsi d'aggiornamento organizzati per i prefetti (=economi). Questo capitolo vorrebbe dare un'"occhiata" al complesso funzionamento di detta ispettoria.

Il settimo capitolo prende in considerazione quell'unità religiosa che molto si impegnò per promuovere le priorità ispettoriali quali l'istruzione e la formazione iniziale, sulla quale ci tratteniamo brevemente. Presentiamo la centralità dell'azione vocazionale nell'attività educativa di don Bosco, alla quale si richiamavano costantemente i suoi successori e i suoi "figli spirituali" che interpretavano tale atteggiamento come uno dei segni di fedeltà all'eredità e come un elemento costitutivo dell'essere salesiano. L'apertura degli istituti per i "figli di Maria", dei noviziati, dei filosofati e del teologato rileva, e nello stesso tempo conferma, la determinazione dei superiori dell'ispettoria austro-ungarica a privilegiare la formazione. Evidenziamo la forte coscienza di dover conciliare la dinamicità apostolica con la qualità della preparazione intellettuale e professionale del personale salesiano. Parliamo di una ricerca di strutture formative che a quel tempo era all'ordine del giorno, senza esagerate rigidità, ma in conformità con le prescrizioni della S. Sede, atte a coltivare e a non lasciare spegnere la vivacità e il vigore intrinseco all'apostolato salesiano. Tocchiamo anche il problema dell'indirizzo scientifico nella formazione intellettuale: esso, pur in una risoluta adesione al neotomismo e con un deciso distacco dal modernismo, risulta in permanente evoluzione, alla ricerca di una strada coerente con il carisma salesiano.

Nell'appendice abbiamo collocato i documenti che riguardano le questioni, a nostro avviso, d'importanza fondamentale. La prima parte raccoglie quelli relativi all'approvazione della società di S. Francesco di Sales da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe. Ci permettano di constatare l'apoliticità dei salesiani e nello stesso tempo di rilevare le differenti angolazioni nella loro valutazione, come pure gli interessi contrapposti delle varie parti civili nel riconoscerli secondo le leggi vigenti nell'Austria-Ungheria.

Nella seconda parte sono riportati i documenti che hanno come argomento la fondazione dell'ispettoria degli Angeli Custodi e la sua divisione in due ispettorie autonome.

Con il suo studio, circoscritto a una fase di considerevole importanza per la comprensione dello sviluppo dei salesiani nell'Europa centrale, l'A. si augura di contribuire a una conoscenza scientifica dell'impiantazione dell'opera salesiana e del suo progresso. Tuttavia non pretende di affermare che l'argomento sia stato studiato e compreso in modo esaustivo. Perciò chiede al possibile lettore un po' di benevolenza e di comprensione.

Capitolo I

L'IMPERO DANUBIANO PRIMA DELLA GRANDE GUERRA

1. La situazione socio-politica

Gli ultimi decenni dell'impero asburgico furono segnati da eventi che permettevano presagire un calo del prestigio politico a livello internazionale e l'inizio dello sgretolamento della compagine interna. L'Austria, duramente sconfitta dalla Prussia nel 1866 a Sadowa (Königgrätz), vide deciso da questa battaglia il proprio destino che portò allo scioglimento della Confederazione germanica da essa guidata fin dal 1815; da allora perse per sempre il ruolo di guida tra i popoli germanici. Ciò diede coraggio agli ungheresi che la indussero a un compromesso che finì col «rifondare» l'impero austriaco nel 1867 su una base dualista, cosicché d'allora in poi esso si chiamerà impero austro-ungarico.[1] Il tentativo sostenuto da Francesco Ferdinando di fare della Croazia il terzo Stato dell'impero danubiano, e passato alla storia col nome di «trialismo», non giunse in porto sia per ragioni politiche sia per la morte dell'arciduca nel 1914.[2]

L'Austria-Ungheria in politica estera cercò di assicurarsi l'alleanza della Germania fin dal 1879 e la consolidò nel 1882 con l'allargamento del patto all'Italia.[3] Questa «triplice alleanza», e il «Dreikaiserbündnis» del 1873 rinnovato periodicamente,[4] garantirono all'Austria-Ungheria un certo equilibrio politico. Ma la rivalità con la Russia e la Serbia per il predominio sui Balcani le costò una ulteriore perdita di prestigio internazionale. Dopo aver vinto i turchi, la Russia non tenne più conto delle promesse di neutralità fatte all'imperatore Francesco Giuseppe (1830-1916)[5] e si oppose con decisione all'annessione della Bosnia ed

[1] Cf Robert A. KANN, *Geschichte des Habsburgerreiches 1526-1918*, Wien-Köln-Graz 1982, pp. 381-382.

[2] Cf Erich ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien 1984, pp. 441-442.

[3] *ÖBL* I 352.

[4] Cf R. A. KANN, *op.cit.*, pp. 367-368.

[5] Siccome il suo nome ritornerà in diverse occasioni, riportiamo un giudizio sulla sua figura: «Franz Joseph I., Kaiser von Österreich, König von Ungarn und Erbe von etwa 20 anderen Titeln, stand als Symbol für vieles, ja für mehr, als er leistete. Franz Joseph, der vom Dezember 1848 bis November 1916 regierte, länger als jeder andere europäische Monarch, wurde zu einer lebenden Verkörperung des Überlebenswillens... Er betrachtete sich selbst als die Personifizierung der Dynastie, und so konnte er noch im Juli 1914 die Kriegsproklamation mit „An meine Völker" übermitteln, wobei die Betonung auf dem Pronomen lag» (William M. JOHNSTON, *Österreichische Kultur- und Geistesgeschichte. Gesellschaft und Ideen im Donauraum 1848 bis 1938*, Hermann Böhlaus Nachf., Wien-Köln-Graz 1974, p. 48); si veda la voce *Franz Joseph I* in *ÖBL* I 351-352. Tra le numerose biografie rimandiamo a quella recente di Alan PALMER, *Francesco Giuseppe*, Mondadori, Milano 1995.

Erzegovina da parte austriaca. E «il congresso di Berlino» del 1878 negò tale diritto all'Austria che si contentò, per il momento, di un'unione amministrativa, ma non rinunziò a tale passo. La sospirata annessione della Bosnia e Erzegovina fu attuata nel 1908.[6] Ciò, però, rese più tesi i suoi rapporti sia a livello internazionale sia al suo interno.[7]

A minare maggiormente la compagine dell'impero danubiano furono i problemi a sfondo nazionalistico, a cui non si seppe trovare una risposta che soddisfacesse tutte le parti in questione. L'Austria, intesa come Cisleithania, all'epoca era composta di 8 nazionalità, 17 Kronländer, 20 parlamenti e 27 partiti parlamentari.[8] Ciò spiega come fosse complesso governare un paese attraversato per di più dal risveglio delle nazionalità che reclamavano l'autonomia.[9] E di fatto la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del nostro secolo furono molto difficili: da un lato si voleva andare incontro alle rivendicazioni nazionali, dall'altro si sentiva la mancanza di una base ideologica che permettesse di salvare l'unità imperiale.[10]

Per rendersi conto della gravità dei conflitti interni, basti pensare ai non pochi fallimenti di governi. In Austria negli anni 1871-1917 ci furono persino 20 primi ministri, in Ungheria 17.[11] Nello stesso periodo nell'impero tedesco c'erano stati unicamente 5 cancellieri.[12] E così, p.e., il governo di Alfred Windischgrätz, appoggiato dagli esitanti polacchi, propose nel 1895 d'introdurre nel ginnasio tedesco di Celje le classi parallele in lingua slovena. Il che indusse a sua volta i liberali tedeschi a ritirare il loro voto e questo governo fallì.[13] Dopo aver conseguito una vittoria per quanto riguarda la riforma elettorale, il governo di K. Badeni volle soddisfare prima i boemi e poi i moravi, imponendo negli uffici civili l'uso di entrambe le lingue. Ciò, ovviamente, fece scatenare le dimostrazioni dei tedeschi a Vienna e in altre città; nel parlamento stesso si videro tumulti. Il 28 novembre 1897 l'imperatore decise di chiudere il parlamento e chiese le

[6] La problematica dell'annessione e le conseguenze legate ad essa sono affrontate nel capitolo *Die Annexion Bosniens und Herzegowina* nello studio di Hugo HANTSCH, *Die Geschichte Österreichs*, vol. II: *Die Grossmacht. Kampf um Sein und Sendung*, Styria Steirische Verlagsanstalt, Graz-Wien [1950], pp. 493-520.

[7] Cf R. A. KANN, *op.cit.*, pp. 367-381; E. ZÖLLNER, *op.cit.*, pp. 436-438; Ernst HANISCH, *Der lange Schatten des Staates. Österreichische Gesellschaftsgeschichte im 20. Jahrhundert*, in *Österreichische Geschichte 1890-1990*, Herausgegeben von Herwig Wolfram, Ueberreuter, Wien 1994, p. 234.

[8] Si veda E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 225.

[9] Cf R. A. KANN, *op.cit.*, pp. 395-406.

[10] Per comprendere più profondamente tutta la questione nazionalistica all'interno della monarchia asburgica può essere molto utile il capitolo *Der Sieg der „Nation"* dello studio di Ernst BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, Herold Verlag, Wien-München 1985, pp. 413-421; si veda anche E. ZÖLLNER, *op.cit.*, pp. 435-436, e pure il capitolo *Triumphierender Nationalismus* del libro di H. HANTSCH, *Die Geschichte...*, II 457-479.

[11] Cf E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 225; R. A. KANN, *op.cit.*, p. 383.

[12] Cf E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 225.

[13] Cf E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 429.

dimissioni di Badeni.[14] Tale passo non sedò lo scontro tra i boemi e tedeschi, anzi lo inasprì ancora di più. Non meno facili furono i rapporti con l'Italia per motivi di rivalità sull'Albania e soprattutto per ragioni irrendentistiche:[15] gli italiani rivendicavano quello che consideravano diritto nazionale e tendevano sempre più risolutamente all'unione con l'Italia.

Non pacificarono le lotte nazionalistiche nemmeno gli incessanti richiami dei governi Koerber e Beck di concentrare tutte le forze politiche per superare la crisi economica che stava travolgendo il paese; e il governo di Koerber cadde anche per ragioni di carattere nazionalistico, a causa dei duri contrasti tra boemi, polacchi e tedeschi nel 1904.[16]

Le lotte erano talmente forti e coinvolgenti che neppure i politici di una certa esperienza riuscivano a mantenersi al di sopra delle ragioni dei partiti contendenti e per non essere accusati di tradimento finivano per lasciarsi travolgere.[17]

L'imperatore e il governo si sforzarono continuamente di porre rimedio a questa grave questione. Una strategia di cui si avvalsero più volte fu quella di concedere una determinata autonomia, ovviamente per quanto lo permettevano gli interessi dell'insieme dell'impero: la Galizia ottenne una limitata libertà, che, tra l'altro, consisteva nel riconoscere la lingua polacca come lingua ufficiale.[18] Simile politica venne seguita dagli ungheresi nei confronti dei croati; ma essi non cessarono di praticare la loro politica della «magiarizzazione»[19] che peggiorò assai la convivenza tra le diverse nazionalità della parte ungherese dell'impero, specie in Transilvania, dove metà della popolazione era rumena. Il governo austriaco, per rimediare a pericolose rivalità nazionali, usò la politica del cosiddetto «Ausgleich»,[20] che riconosceva la parità giuridica tra le diverse nazionalità. Tuttavia le parziali concessioni e altre soluzioni non riuscirono a frenare il movimento in continua crescita che rimarrà uno dei problemi più scottanti dell'impero danubiano fino alla sua dissoluzione.[21]

[14] Si veda una succinta presentazione delle vicende politiche che provocarono la fine del suo governo in E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, pp. 226-227; ZÖLLNER, *op.cit.*, pp. 430-431.

[15] Cf ID., pp. 438,441; R. A. KANN, *op.cit.*, pp. 368-369.

[16] Si consulti l'esposizione più dettagliata dei problemi che fecero fallire i governi di questi due primi ministri in E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, pp. 227-228; E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 432.

[17] «Die nationalen Leidenschaften waren schon sosehr entfesselt, daß auch einsichtsvolle Politiker nicht mehr den Weg der Verständigung gehen konnten, wollten sie nicht das Odium des nationalen Verrates auf sich nehmen» (ID., p. 431).

[18] Cf Henryk WERESZYCKI, *Positivismo e "Trilealismo". L'inizio del movimento della classe operaia (1864-18885)*, in *Storia della Polonia*, a cura di Aleksander Gieysztor, edizione italiana a cura di Ovidio Dallera, Bompiani, Milano 1983, pp. 416-421; J. BACZYŃSKI, *Dzieje Polski ilustrowane* (*Storia illustrata della Polonia*), Poznań 1908, p. 873; M. BOBRZYŃSKI, *Dzieje Polski w zarysie* (*Storia della Polonia in abbozzo*), Warszawa-Kraków-Zakopane 1931, p. 25.

[19] Cf E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 433.

[20] Cf ID., p. 435ss.

[21] «A Praga l'agitazione, già esistente da molto tempo fra studenti boemi e tedeschi, è diventata in

La fine dell'Ottocento fu per l'Austria un periodo di enorme progresso economico[22] che, tra l'altro, avrebbe dovuto aiutare a superare la crisi nazionalistica. Però lo sviluppo industriale comportò altri seri problemi: crebbe il proletariato, la cui situazione, già in continuo peggioramento dagli anni 1870, non suscitò subito presso i più importanti partiti una reazione concreta che avrebbe stimolato una risposta politica;[23] ciò fu una delle concause per cui un numero rilevante di operai si rifugiò sotto le ali del partito social-democratico.[24] L'industrializzazione divenne una sfida per la moderna società austriaca che non sempre si adattava con facilità ai nuovi cambiamenti; se ne servì molto abilmente il socialismo che riscuoteva un ascolto sempre crescente presso le classi operaie abbandonate a sé stesse. L'industrializzazione provocava il movimento delle masse che a migliaia affluivano in cerca di lavoro nelle città, dove si notava una rilevante carenza di strutture ausiliari sia civili che ecclesiastiche.[25] All'industrializzazione seguì la crescita della popolazione. Lo si avverte decisamente dal censimento dell'intero impero che nel 1857, compresi ancora Lombardia e Veneto, contava 32.261.000 abitanti; nel 1900, senza le sopra nominate regioni, ne aveva

questi giorni un vero movimento politico e rivoluzionario [...]. Il giorno 30 novembre e 1 dicembre vi sono state a Praga delle dimostrazioni sanguinose con barricate, al punto che ieri - 2 dicembre - fu dichiarato in quella città lo stato d'assedio con relativi e gravi provvedimenti contro chiunque continua a rendersi colpevole d'agitazione» (ASV *Segreteria di Stato 1908*, rub. 247, fasc. 1, f. 187, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 03.12.1908).

[22] Sull'industrializzazione e sui problemi ad essa connessi rimandiamo al recente studio di Roman SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, in *Österreichische Geschichte*, Ueberreuter, Wien 1995, per quanto concerne le nostre ricerche vale il capitolo *Habsburgs Industrialisierung (1848-1914)*, pp. 233-313; «Die alte Meinung, die Monarchie sei auch an ihrem ökonomischen Schwächezustand zugrunde gegangen, wird von der neueren Forschung energisch bestritten. Tatsächlich holte das Habsburgerreich auf. Die jährliche Wachstumsrate pro Kopf betrug in Österreich-Ungarn von 1870 bis 1913 etwa 1,45 Prozent, im Deutschen Reich 1,51 Prozent, in der Schweiz 1,32 Prozent, in Rußland 0,62 Prozent» (E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, pp. 55-56); si vedano le pagine da 55 a 65 del paragrafo *Das Wirtschaftswachstum: weitere Zahlenspiele* e come pure le pagine da 183 a 208 del capitolo *Organisierter Kapitalismus* del medesimo autore; molto prezioso al riguardo risulta il paragrafo *Die Modernisierung der Habsburgermonarchie in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhundert* del saggio di E. BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, pp. 363-368.

[23] In risposta a questo disinteresse si costituì già il 15 dicembre 1867 il primo «Arbeiterbildungsverein» (H. HANTSCH, *Die Geschichte...*, II 406ss).

[24] «Erfolglos waren Liberale, Deutschnationale und auch die Konservativen gegenüber den Arbeitern; die katholischen Gesellenvereine fanden in Österreich viel veniger Resonanz als etwa an Rhein und Ruhr. Die österreichischen Arbeiter wandten sich in ihrer Mehrheit den Sozialdemokraten zu» (E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 417).

[25] Si consulti la parte *Das Elend des 19. Jahrhunderts*, pp. 261-273 in R. SANDGRUBER; *Ökonomie und Politik...*; A. Hudal così descrive la precaria situazione: «Gewiß sind gerade in dieser Epoche langsamen Aufstieges verschiedene Versäumnisse zu beklagen. Der überhasteten Industrialisierung und dem dadurch bedingten Zuströmen des Proletariates in die Städtesiedlung entsprach nicht eine schritthaltende Organisation neuer Pfarreien und die Gründung von Kirchen und Vereinsgebäuden» (*Der Katholizismus in Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, a cura di Alois Hudal, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck-Wien-München 1931, p. 21).

46.974.000 e dieci anni più tardi 51.390.000.[26] L'incremento della popolazione riguardava ovviamente le città; lo si vede bene a Vienna che nel 1851, compresi i sobborghi, contava 431.147 abitanti; a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento 1.891.090, nel 1916 2.239.000.[27] Sicché l'industrializzazione e l'urbanizzazione ovunque in aumento esigevano una trasformazione più decisa del sistema politico ed economico dominante.

La disoccupazione diventò uno dei maggiori problemi sociali che i governi austriaco e ungherese a stento riuscivano ad affrontare. Gli operai delusi si schieravano dalla parte dei socialisti: già nel 1888 fu fondato il partito socialdemocratico[28] con un forte carattere nazionale; successivamente si costituì il partito pangermanista.[29] Sorsero diversi movimenti: il movimento dei Giovani Cechi, dei nazionaltedeschi e altri.[30] Quello che avrebbe avuto un peso politico di grande spessore venne fondato da K. Lueger[31] che lo chiamò «partito cristiano-sociale»,[32] contraddistinto da uno spiccato antisemitismo. Per capire correttamente tale tendenza presente nell'impero[33] si deve tenere conto che circa il 9% della popolazione era costituito da ebrei che, numerosi, occupavano posti chiave in diversi settori della vita sociale e culturale.[34] Perciò i partiti più forti diedero voce al diffuso fastidio nei loro confronti per ottenere consenso e appoggio ai propri programmi politici; ciò si avvertiva maggiormente durante le campagne elettorali.[35]

Alla crescente disoccupazione si aggiungeva l'altra non meno difficile questione dell'emigrazione che ebbe diverse concause. Per lo più gli emigranti era-

[26] Per avere ancora più dettagli sulla crescita della popolazione nell'impero danubiano, sia nelle città, sia nella campagna e della sua distribuzione secondo i settori industriali si legga il paragrafo *Die Bevölkerungsentwicklung* in E. BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, pp. 368-376.

[27] Si vedano i dati riportati in R. SANDGRUBER; *Ökonomie und Politik...*, pp. 264-266; E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 442ss; Johann WEIßENSTEINER, *Wien*, vol. I: *Die Bistümer und ihre Pfarreien*, in *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts. Die Katholische Kirche*, Herausgegeben von Erwin Gatz, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1991, p. 627.

Quanto ai dati statistici concernenti le regioni polacche cf Marian KUKIEL, *Dzieje Polski porozbiorowe 1795-1921 (Storia della Polonia dopo la spartizione 1795-1921)*, 3a ed., Editions SPOTKANIA, Paris 1983, pp. 520-523.

[28] Sulla sua nascita e il suo successivo ruolo si consulti E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, pp. 123-126.

[29] Si veda E. HANISCH, *Der Lange Schatten des Staates...*, pp. 120-123.

[30] Al riguardo è molto utile il paragrafo *Die „neuen" Kräfte - Parlamentarische Körperschaften und Parteien* in E. BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, pp. 424-435.

[31] Nato il 24 ottobre 1844 a Vienna, vi morì il 10 marzo del 1910. Dal 1878 al 1910 fu membro del comune di Vienna. Nel 1897 fu eletto borgomastro della stessa città e conservò tale incarico fino alla morte - Cf *ÖBL* V 352-353; si vedano le biografie di Kurt SKALNIK, *Dr. Karl Lueger. Der Mann zwischen den Zeiten*, Wien-München 1954; Heinrich SCHNEE, *Karl Lueger. Leben und Wirken eines großen Sozial- und Kommunalpolitikers. Umrisse einer politischen Biographie*, Berlin 1960.

[32] Al proposito si consulti E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, pp. 118-120.

[33] «Jede historische Analyse muß davon ausgehen, daß die österreichische Volkskultur in ihrer Tiefenstruktur antijüdisch gezeichenet ist» (ID., p. 31).

[34] Si consultino i dati in R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik...*, p. 266; E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 443.

[35] Cf ID., p. 432.

no spinti a lasciare il proprio paese per ragioni di lavoro o di nazionalismo. La gravità del fenomeno è testimoniata dal numero di coloro che nel 1903 lasciarono l'impero danubiano e che si aggirò sui 222.000.[36]

Nell'Austria della seconda metà dell'Ottocento si assiste ad un soddisfacente progresso nel campo scolastico: sorgono le prime scuole superiori e le università che sperimentarono e diedero vita a nuove discipline; in alcuni campi gli austriaci diventarono veri protagonisti: Vienna era considerata la «Mecca della medicina».[37] Ma se da una parte si può riconoscere che l'Austria era all'avanguardia,[38] dall'altra si notava una certa mancanza di strutture educative sia di tipo elementare che superiore, oltre che professionale.

Da tempo in entrambe le parti dell'impero asburgico si combatteva per superare le vecchie normative e far passare la legge sul suffragio universale: era cresciuta l'importanza degli strati inferiori e medi e i privilegi delle classi alte oramai erano tollerati a malapena. Nella parte austriaca si votò in base alla nuova legge elettorale già nel 1907, fondata appunto sul suffragio universale[39] e ciò portò al successo i partiti di massa, cioè i social-democratici, i social-cristiani e i partiti nazionali tedeschi;[40] ma la legge sul suffragio universale non risolse i problemi politici dell'Austria, perché diede la maggioranza agli slavi nel Reichsrat, lasciando i tedeschi nazionali in minoranza. Negli ultimi due decenni si giunse a una crisi per cui l'imperatore dovette ricorrere alle ordinanze imperiali per evitare l'ingovernabilità del paese: lo permetteva la costituzione del 1867.[41]

2. La situazione della chiesa cattolica

Riteniamo opportuno accennare ad alcuni eventi e dati concernenti la chiesa cattolica nell'impero asburgico, trattenendoci più a lungo sulla sua presenza nell'Austria chiamata Cisleithania, con qualche riferimento a quella nell'Ungheria, chiamata Transleithania.

[36] Cf ID., p. 444ss; «[...] il totale degli emigranti galiziani è stato stimato intorno al mezzo milione di persone» [H. WERESZYCKI, *La formazione di partiti politici di massa. Nazionalismo e socialismo (1885-1904)*, in *Storia della Polonia*, p. 454].

[37] Cf E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 460.

[38] Per saperne di più cf ID., pp. 458-465.

[39] Al problema, molto sentito all'epoca, lo storico H. Hantsch riserva un capitolo *Das allgemeine gleiche Wahlrecht* contenuto nel suo libro *Die Geschichte...*, II 480-492; si veda anche lo studio di Siegfried G. SCHWARZ, *Die Einführung des allgemeinen und gleichen Wahlrechtes im Jahre 1907 im Spiegel der Wiener Neustädter Lokalpresse*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der geisteswissenschaftlichen Fakultät der Universität Wien, Wien 1985, specie pp. 290-407; R. A. KANN, *op.cit.*, pp. 383-384; E. ZÖLLNER, *op.cit.*, pp. 434-435.

[40] Cf E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 435; lo conferma, con certa pena dell'animo suo, il nunzio di Vienna, G. Pignatelli di Belmonte, nella sua lettera al Segretario di Stato di S..S., R. Merry del Val - Cf ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 1, lettera del 17 maggio 1907.

[41] Ne offre una ottima spiegazione il paragrafo *Die Krise in Permanenz: das Parlament* del libro di E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates..., pp. 230-232;* si veda anche R. A. KANN, *op.cit.*, p. 383.

Una svolta di rilievo - da alcuni definita epocale e da altri «Canossa d'Austria» [42] - fu il concordato con la S. Sede, stipulato nel 1855 e giudicato come il definitivo superamento del giuseppinismo. Tuttavia la sua vita fu breve poiché già nel 1868 le cosiddette «leggi di maggio»[43] vi misero fine; sembrò una vittoria delle forze liberali sulla chiesa cattolica e sulle correnti conservatrici.[44] L'abrogazione decretata dall'imperatore Francesco Giuseppe il 30 luglio 1870,[45] motivata dalla proclamazione dell'infallibilità del pontefice romano, non inasprì ulteriormente le ostilità che erano sorte contro la chiesa.[46] In seguito quasi tutta la legislazione ecclesiastica si basò sulle leggi emanate nel 1868 e 1874 e praticamente rimaste in vigore fino al tramonto della monarchia danubiana.[47] Per quanto concerne la situazione materiale del clero, essa venne regolata solo con le leggi del 1898, 1902 e 1907.[48]

L'episcopato austriaco, specie quello di lingua tedesca, rimase assai unito alla dinastia asburgica, nella convinzione che le idee imperiali sarebbero state sufficienti a garantire l'unità sopranazionale. Fu il motivo per cui gran parte di esso si tenne lontano dal compromettersi con le lotte nazionalistiche nell'impero danubiano.[49] Tale atteggiamento fu favorito, con qualche irrilevante eccezione,

[42] Cf Zygmunt ZIELIŃSKI, *Papiestwo i papieże dwóch ostatnich wieków (Il papato e i papi dei due ultimi secoli)*, 2a ed., Poznań 1986, I 185.

[43] Si tratta di Ehegesetz, Schulgesetz, interconfessionale Gesetz (leggi sul matrimonio, sulla scuola e sulle relazioni interconfessionali). Di ciò trattano a sufficienza HANTSCH, *Die Geschichte...*, II 401ss; Peter LEISCHING, *Die römisch-katholische Kirche in Cisleithanien*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di A. Wandruszka, P. Urbanitsch, Wien 1985, IV 42; J. WEIßENSTEINER, *Wien*, I 629.

[44] Si veda Otto WEIß, *Zur Religiosität und Mentalität der österreichischen Katholiken im 19. Jahrhundert. Der Beitrag Hofbauers und der Redemptoristen*, in SHCSR 43(1995) 384.

[45] Naturalmente l'abolizione del concordato non si può esclusivamente spiegare con la reazione di Francesco Giuseppe alla definizione dell'infallibilità del pontefice romano. Dietro questo passo stanno i delicati problemi politici, legati, tra l'altro, alla lotta tra il liberalismo e il conservatorismo cristiano nella monarchia. Alcune annotazioni e osservazioni ci sono offerte dagli studiosi Friedrich ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1846-1918*, vol. I: *Die Pontifikate Pius' IX. und Leos XIII. (1846-1903)*, Verlag Styria, Graz-Wien-Köln 1958, p. 172ss; P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 51-53; J. WEIßENSTEINER, *Wien*, I 629.

[46] «[...] zu einem Kulturkampf wie in Deutschland ist es in der Habsburgermonarchie nicht gekommen» (E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 418). Cf anche Z. ZIELIŃSKI, *op.cit.*, I 219.

[47] Cf Max HUSSAREK, *Die kirchenpolitische Gesetzgebung der Republik Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, pp. 27-28; Erika WEINZIERL, *Spannungen in der österreichisch-ungarischen Monarchie 1878-1914*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart: Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 51; P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 57ss.

[48] Cf E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, p. 51.

[49] «Die Kirche selbst legte sich aber im politischen Leben Beschränkungen auf und hat sich - unbeschadet der politischen Betätigung von Geistlichen - niemals offiziel mit einer Parteipolitik verbündet, ohne dadurch einen gewissen Einfluß des katholischen Denkens auf die Nationalitätenfrage zu verlieren. Diese von ethnischen Forderungen unabhängige Haltung der Kirche beruhte auf der Auffassung, daß das Kaisertum Österreich der rechtmäßige Nachfolger des Heiligen Römischen Reiches sei: sie unterstützte daher eine über den nationalen Aspirationen stehende österreichische Reichsidee» (P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 230-231); cf anche O. WEIß, *Zur Religiosität und Mentalität...*, p. 387, la nota 244.

anche dai rappresentanti della S. Sede,[50] negli interessi della quale non c'era nessuna intenzione d'indebolire la monarchia. Questa, tutto sommato, pur tra incertezze ed esitazioni, era stata in realtà l'unica forza politica a sostenere la S. Sede nella «questione romana», specie dopo l'unità d'Italia.

Si nota inoltre che la maggior parte dei vescovi austriaci, come anche quelli della parte ungherese, dimostravano scarsa comprensione per i tempi nuovi. In ciò essi si allineavano coll'imperatore, il quale nutriva poca fiducia verso coloro che chiedevano un cambiamento del sistema dominante. Addirittura le nuove correnti cristiane, specialmente quelle partecipi alla vita sociale e politica, erano da loro trattate con molta riserva, se non persino combattute. Basti ricordare l'episodio più conosciuto, quello relativo al partito cristiano-sociale. Per lungo tempo guidato da Karl Lueger - diventato nel 1897 borgomastro di Vienna malgrado l'ostilità dell'imperatore - non ebbe la fiducia di parecchi vescovi.[51] La causa principale era il suo spiccato indirizzo sociale mirante alla trasformazione delle strutture politiche vigenti, ritenute causa primaria dell'ingiustizia sociale presente nell'impero.[52] Tuttavia il comportamento dei prelati si modificò notevolmente intorno al 1910. Di fatto gli arcivescovi di Vienna, Franz X. Nagl[53] e Friedrich G. Piffl,[54] successori del cardinale Anton J. Gruscha(1820-1911),[55]

[50] «Inoltre, se si esaminano bene le condizioni dell'Impero Austriaco, ogni cattolico dovrebbe essere convinto che la Chiesa potrà mantenere e migliorare la sua posizione soltanto finché esso Impero Austriaco rimarrà quale è sotto l'attuale dinastia e l'attuale regime; a conservare il quale principale elemento è la religione cattolica, come quella che costituisce l'unico vincolo in un Impero composto da popoli per lingua, per razza, per costumi e per aspirazioni, diversi» (ASV *Segreteria di Stato 1911*, rub. 255, fasc. 3, relazione sull'azione cattolica in Austria di Andrea F. Frühwirth, nunzio di Baviera, al Segretario di Stato, R. Merry del Val 11.04.1911). La stessa cosa e nel medesimo stile aveva scritto già prima il nunzio di Vienna, G. Pignatelli di Belmonte - Cf ASV *Segreteria di Stato 1906*, rub. 12, fasc. 7, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 29.07.1906; è una lettera in cui viene riferita la preparazione in corso per il Congresso cattolico slavo a Lubiana.

[51] Cf R. A. KANN, *op.cit.*, p. 392-393; E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, pp. 50-51; J. WEIßENSTEINER, *Wien*, I 630.

Don M. Rua fece una visita a K. Lueger il 3 o il 4 giugno 1904 durante il suo soggiorno a Vienna e fu da lui accolto con grande cordialità - Cf ASC *A 431*, lettera di L. Terrone 21.07.1914; APK *Cronaca Wien III. Salesianum*, p. 5; Dietrich M. ALTENBURGER, *Das "Salesianum" in Wien, Hagenmüllergasse, Während der NS-Zeit (1938-45)*, Benediktbeuern 1990, pp. 58-59.

[52] Cf R. A. KANN, *op.cit.*, p. 392; Aemilian SCHOEPFER, *Katholizismus und Politik*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, pp. 436-455.

[53] Nonostante il periodo molto breve della sua attività passò alla storia come un pastore riformatore: «Er widmete sich vor allem der Modernisierung und Intensivierung der Seelsorge, der Verbesserung der kirchlichen Verwaltung, dem Kirchenbau, der Hebung und Organisation des kath. Ver. Wesens und der Förderung der kath. Presse» (*ÖBL* VII 21); si veda J. WEIßENSTEINER, *Wien*, I 632.

[54] Per il periodo che ci interessa si vedano le pagine da 66 a 209 del saggio di Martin KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende. Kardinal Friedrich Gustav Piffl und seine Zeit*, Dom-Verlag, Wien 1988.

[55] J. Weißensteiner attribuisce soprattutto all'età piuttosto avanzata il suo atteggiamento diffidente nei confronti del detto partito: «Anton J. Gruscha (1890-1911) zählte bei seiner Berufung auf den Erzbischöflichen Stuhl und damit an die Spitze des österreichischen Episkopates schon siebzig Jahre. Er hatte in jungen Jahren Bedeutendes für die Seelsorge geleistet, den österreichischen Gesellenverein

avevano compreso perfettamente l'importanza del partito cristiano-sociale,[56] perché non solo si contrapponeva agli ebrei malvisti dall'episcopato, ma si mostrava davvero il movimento più efficace nella lotta all'invadente liberalismo e al sempre crescente socialismo.[57]

Gli ultimi decenni dell'ottocento conobbero un forte risveglio tra i cattolici che portò a numerosi organismi sociali volti al rinnovamento morale e politico del paese. Nel 1884 venne fondata l'associazione delle università cattoliche e due anni più tardi quella delle scuole cattoliche; nel 1892 venne istituito il movimento cristiano degli operai; la stampa cattolica trovò un sostegno nella «Piusverein» fondata dal gesuita Viktor Kolb(1856-1928).[58] Nello stesso tempo sorse un movimento abbastanza vivace che portò alla fondazione di diverse corporazioni giovanili, fusesi nel 1917 nell'unica «associazione dei giovani cattolici tedeschi dell'Austria».[59] La considerevole rifioritura delle attività cattoliche, promosse sia dal clero sia dai laici, contribuì a permeare di spirito cristiano la nuova società. Torna opportuno qui far menzione delle numerose organizzazioni caritative, guidate dall'alta aristocrazia, ma in realtà sostenute dalla borghesia e dai ceti popolari.[60] Se ne avvertiva però l'insufficienza rispetto al bisogno.

Per trovare nuove risposte la chiesa cattolica in Austria-Ungheria, negli ultimi anni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, diede inizio a una serie di

aufgebaut und sich einen Namen als Wortführer des jungen Klerus gemacht. Nun aber fand er keinen Zugang mehr zu den Anliegen der Christlichsozialen» (*Wien*, I 632); si veda O. Weiß, *Zur Religiosität und Mentalität...*, pp. 367-368, la nota 150 e p. 373.

[56] Cf E. Weinzierl, *op.cit.*, VI/2, pp. 51-52; J. Weißensteiner, *Wien*, I 632.

[57] Cf R. A. Kann, *op.cit.*, pp. 392-394; Josef Wodka, *Kirche in Österreich. Wegweiser durch ihre Geschichte*, Verlag Herder, Wien 1959, p. 340; *ÖBL* V 352.

[58] Cf E. Weinzierl, *op.cit.*, VI/2, p. 52. Il problema della stampa cattolica venne trattato nel 1905 durante il quinto congresso cattolico tenutosi a Vienna, che prese la decisione di organizzare "un Segretariato Cattolico d'informazione", il quale avrebbe dovuto mettersi a contatto con tutti i giornali cattolici presenti nelle provincie - Cf ASV *Segreteria di Stato 1905*, rub. 12, fasc. 12, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 20.11.1905 e 26.11.1905. G. Pignatelli di Belmonte, nunzio di Vienna, confermava l'operato positivo di questa associazione in una delle sue lettere alla quale venne aggiunto il suo Indirizzo al Santo Padre - Cf ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 12, fasc. 2, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 13.04.1909.

[59] Cf Karl Schäfer, Alois Scheidl, *Die katholische männliche Jugendbewegung*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, pp. 264-279; A. Hudal, *Der Katholizismus in Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, p. 24. Come pare, alla base di questo movimento giovanile stava «unionem juvenum catholicorum» fondata da Franz Tendler (1820-1902), redentorista, nel 1857, la quale dominò nella capitale Vienna, dove nel 1907 contava 5.000 soci, godendo la fiducia della gerarchia cattolica - Si vedano Karl Dilgskron, *Der gute Pater Tendler*, Wien 1905; ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 12, fasc. 7, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 25.09.1907.

[60] «I nobili pretendono di stare a capo dell'organizzazione e reputano che nulla possa farsi senza di loro, e rifiutando la loro cooperazione se non hanno i primi posti. Di fatto però accade, salvo qualche eccezione, che essi portano nelle associazioni il solo nome, perché i lavori e le fatiche sono riservate ai borghesi ed al popolo, i quali in tutto ciò che è parvenza esteriore debbono rimanere in seconda linea, cosa a cui non vogliono prestarsi, e da cui risultano screzi e lotte intestine. Tale egemonia dovrebbe, a mio avviso, essere abbandonata, e ciò nell'interesse di tutti e della nobiltà stessa in prima linea» (ASV *Segreteria di Stato 1911*, rub. 255, fasc. 3, lettera Andrea F. Frühwirth-R. Merry del Val 11.04.1911).

congressi cattolici sia sopranazionali, chiamati generali, sia nazionali, chiamati regionali, che si proposero di affrontare i più scottanti problemi di carattere socio-ecclesiastico, lasciando da parte tutto ciò che sapesse di nazionalismo. Nel 1877 ebbe luogo a Vienna il primo «Katholikentag» a cui parteciparono i rappresentanti di tutta l'Austria. Essi si proposero di promuovere la collaborazione nell'ambito dell'impero tra i cattolici delle differenti nazionalità.[61] Ma, talvolta, proprio le ostilità nazionalistiche impedirono la normale periodica convocazione.[62]

Un problema per cui si spesero tante energie in entrambe le parti dell'impero fu la lotta per la scuola confessionale; ma la chiesa ne uscì senza grossi successi, anzi un po' indebolita.[63] I liberali, sostenuti anche dai socialisti, erano contrari alla legge sulla scuola confessionale. Per quanto allora non riuscissero a conseguire la vittoria piena, tuttavia si avvertiva il loro continuo aumento come forza politica. L'opposizione partì naturalmente dai conservatori, capeggiati dal principe Alois Liechtenstein,[64] i quali si batterono per conservare e consolidare l'influenza cristiana sulla società austriaca e uno dei mezzi per raggiungere tale traguardo fu ritenuta la scuola confessionale.

Si ebbero inoltre scontri spietati per la legge sul matrimonio civile: l'Austria fu spinta a tale passo dall'esempio dell'Ungheria, dove era già stata approvata la legge sia sul matrimonio civile, sia sull'introduzione del registro anagrafico civile nel 1894 e nell'anno seguente sulla libertà di religione; tali innovazioni portarono quasi alla rottura dei rapporti con la S. Sede.[65] Sicché ciò che era stato possibile nell'Ungheria, non fu fattibile nella Cisleithania, ossia in Austria, dove i cat-

[61] Cf P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 204-207.

[62] Riportiamo in proposito le osservazioni dei nunzi, rispettivamente quello di Vienna e quello di Monaco di Baviera: «Il VII Congresso Cattolico di Austria che doveva avere luogo dal 5 agli 8 Settembre, è rimandato! La causa principale di questo provvedimento è l'eterna piaga delle nazionalità, la quale in questo povero impero avvelena i sentimenti più alti e più nobili, quali sono quelli della Religione e della pace della propria patria» (ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 247, fasc. 3, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 01.09.1909). «Tale divisione dei cattolici dell'Impero Austriaco, fa sì che nel Parlamento essi non giungano a condurre a termine ciò che è di primo interesse per il bene della Chiesa e della patria; ed ha fin qui impedito la periodica celebrazione di Congressi cattolici, non regionali, ma generali per l'Impero, congressi che riuscirebbero di sommo vantaggio per coordinare l'azione cattolica» (ASV *Segreteria di Stato 1911*, rub. 255, fasc. 3, lettera Andrea F. Frühwirth-R. Merry del Val 11.04.1911); si veda E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 218.

[63] Cf E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, pp. 48-50. Pare che G. Pignatelli di Belmonte, nunzio a Vienna, in una delle sue lettere attribuisca l'insuccesso dei cattolici in questa materia, come pure nella questione del matrimonio civile, all'inerzia di non pochi vescovi - Cf ASV *Segreteria di Stato 1906*, rub. 12, fasc. 7, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 15.07.1906.

[64] Cf *ÖBL* V 203. Il principe Alois Liechtenstein fu per un certo periodo il presidente dell'associazione chiamata «Kinderschutzstationen», la quale invitò i salesiani a lavorare nei propri istituti, il che avvenne nel 1903. Lo stesso principe espresse, su richiesta dell'autorità viennese, opinione molto positiva sui salesiani - Cf AVA-CUM *salesianer 92*, lettera di Alois Liechtenstein al magistrato di Vienna 19.02.1906.

[65] Cf E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, p. 55.

tolici erano ancora il 78,85% per cento nel 1910,[66] mentre nello stesso periodo nell'Ungheria erano il 52,1% per cento.[67]

La chiesa cattolica aggredita spietatamente, oltre che dal modernismo, dal movimento «Los-von-Rom» costituitosi in Austria nel 1897[68] non sempre seppe rispondere, ricorrendo piuttosto ai metodi disciplinari.[69] Si deve dire che in realtà il modernismo nell'impero non fu in gran voga[70] e non influì assolutamente sui rapporti tra la S. Sede e l'Austria-Ungheria durante il pontificato di Pio X.[71] Tutta la questione si concentrò sul conflitto tra il nunzio G. Pignatelli di Belmonte e il ministro degli esteri A. Aehrenthal, a causa dell'intervento, nel 1908, del nunzio contro il professore Ludwig Wahrmund (1861-1932)[72] studioso di diritto ecclesiastico e sospettato di modernismo.[73] Il contrasto venne superato definitivamente nel 1911, allorché il nunzio fu richiamato a Roma e investi-

[66] Cf P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 88 (tabella: 3).

[67] Cf Moritz CSAKY, *Die römisch-katholische Kirche in Ungarn*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1985, IV 302 (tabella: 31).

[68] J. WODKA, *op.cit.*, p. 350; H. HANTSCH, *Die Geschichte...*, II 470; R. A. KANN, *op.cit.*, p. 391; P. LEISCHING, *op.cit.*. IV 134ss; si veda una osservazione sul tipo e legame tra l'anticlericalismo e il ricordato movimento in E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, pp. 217-218. Il nunzio di Vienna nel 1902 in una delle sue lettere, sulla base delle assicurazioni ricevute dai vescovi di Praga e Brünn, notava che questo movimento cominciava a perdere notevolmente la sua influenza - Cf ASV *Segreteria di Stato 1910*, rub. 247, fasc. 3, lettera Emilio Taliani-R. Merry del Val 16.11.1902. Ancora a proposito cf ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 247, fasc. 1, lettera nunzio di Vienna, G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 28.10.1907, dove viene confermata la stessa opinione sulla diminuzione dell'influenza del «Los von Rom».

[69] In proposito rimandiamo a dei saggi più recenti sul modernismo di Maurilio GUASCO, *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Edizioni San Paolo, Milano 1995, specie ai capitoli *Annuncio di Condanne*, pp. 117-147 e *Riformatori o ribelli?*, pp. 149-177; O. WEIß, *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg 1995; questi circoscrive l'argomento alla Germania.

[70] Il ricercatore O. Weiß rileva che è ancora impossibile esporre una valutazione precisa sul modernismo nella monarchia asburgica, anche perché mancano gli studi su questo fatto in vari paesi che allora fecero parte dell'impero danubiano (*Der Modernismus in Deutschland...*, p. 116).

[71] «[...] war für das Verhältnis dieses Pontifikates zur Habsburgermonarchie nicht von großer Bedeutung» (F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1846-1918*, vol. II: *Die Pontifikate Pius' X. und Benedikts XV. (1903-1918)*, Verlag Styria, Graz-Wien-Köln 1960, p.142).

[72] O. Weiß non esclude in lui una certa vicinanza a *Los-von-Rom-Bewegung* (*Der Modernismus in Deutschland...*, p. 116); ricorda pure che il suo posto all'interno dei "modernisti" della chiesa cattolica nella monarchia non è ancora definito dagli storici (*ibid.*, p. 117).

[73] Su questa vicenda esiste un assai dettagliato contributo *Universitätsprofessor Dr. Ludwig Wahrmund* in F. ENGEL-JANOSI, *op.cit.*, II 86-103; «Die katholischen Kreise forderten, unterstützt vom päpstlichen Nuntius, seine Entlassung; die Antiklerikalen sahen die Lehr-und Lernfreiheit bedroht» (E. ZÖLLNER, *op.cit.*, p. 436). «Ieri scrissi a Vostra Eminenza che avevo parlato a Sua Maestà del detto Professore, ed ieri stesso mi recai dal Ministro degli Affari Esteri, formalmente domandando la rimozione del Professore Wahrmund dalla Cattedra di Diritto Canonico nell'Università di Innsbruck» (ASV *Segreteria di Stato 1910*, rub. 247, fasc. 2, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 04.03.1908). Si veda anche H. HANTSCH, *Die Geschichte...*, II 491; E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, pp. 57-58; E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 216.

to della porpora cardinalizia e l'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede promosso a Parigi.[74] Accenniamo ad un dato di non poca importanza, e cioè all'atteggiamento molto equilibrato degli arcivescovi di Vienna, mons. Nagl e mons. Piffl, nei riguardi sia degli integralisti che dei cosiddetti progressisti; pensiamo unicamente all'attività dell'intransigente Anton Mauß; al suo opposto si trovarono i riformisti Anton Orel e «Katholische Volksbund».[75]

Nel 1903 il veto imperiale espresso durante il conclave contro il cardinale Rampolla fu interpretato come un colpo imprevisto all'equilibrio dei buoni rapporti con la S. Sede.[76] Il veto di Vienna significava disapprovazione della sua politica troppo favorevole verso gli italiani, verso gli slavi, come pure verso la Francia e la Russia; inoltre spiaceva al governo viennese il suo appoggio morale ai cristiano-sociali di Lueger.[77]

Tuttavia la S. Sede si mostrò benevola nei riguardi dell'Austria-Ungheria. In seguito al Congresso di Berlino del 1878, gli Asburgo avevano ricevuto il diritto di protettorato religioso sul culto cattolico nei paesi balcani e nell'Albania. Ne erano molto gelosi, al punto che avevano fatto fallire le trattative in corso tra la S. Sede e la Turchia dirette a stipulare un concordato.[78] E la S. Sede non aveva reagito per il semplice motivo che riceveva una mano nei momenti in cui essa veniva isolata politicamente in Europa. Francesco Giuseppe promise a Leone XIII, in caso di necessità, persino il diritto d'asilo.[79] E così quando prima della guerra 1914-1918 la Francia, la Spagna e il Portogallo presero una posizione ostile nei confronti del Vaticano, l'Austria-Ungheria si mostrò ancora più disponibile nei riguardi della S. Sede, con il discorso del liberale Aehrenthal, ministro degli affari esteri, nel luglio 1911.[80]

[74] Anche se F. Engel-Janosi afferma «Szécsens Kopf als Tauschobjekt für den Kopf des Nuntius» (*op.cit.*, II 107) si ha la sensazione che veda uscire da questa vicenda come vincitore l'ambasciatore austro-ungarico, conte N.Szécsen (*op.cit.*, II 126). «Il secondo affare è anche più delicato; il Rev. Gallen ritiene che la S. Sede non deve cedere alle pretese del Ministro Ährenthal: e che se disgraziatamente per alte ragioni il Nunzio dovesse esser richiamato la S. Sede dovrebbe esigere il richiamo dell'Ambasciatore Szécsen, da tutti i cattolici mal visto a Roma» (ASV *Segreteria di Stato 1908*, rub. 255, fasc. 2, lettera Andrea F. Frühwirth-R. Merry del Val 07.09.1908); «Im Sommer 1911 wurde Graf Szécsen nach einer zehnjährigen römischen Tätigkeit als Botschafter nach Paris versetzt, wo er bis zum Ausbruch des Weltkrieges tätig war. Die Ursachen seiner Abberufung von Rom sind nicht geklärt» (Alois HUDAL, *Die österreichische Vatikangesandschaft 1806 - 1918*, München 1952, p. 273).

[75] Per questo argomento troviamo utili le esposizioni di M. KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende...*, specie nel brano *Die Auseinandersetzung zwischen Volksbund und Integralisten*, pp. 80-88; si veda anche la nota 8 del medesimo brano; inoltre riporta molta luce il capitolo sesto *Modernismus, Integralismus und "Il Guerrone"* di F. ENGEL-JANOSI, *op.cit.*, II 142-148.

[76] Si consulti Z. OBERTYŃSKI, *Kardinal Puzyna und sein Veto*, in *Festschrift F. Loidl zum 65. Geburtstag*, Herausgegeben von E. Kovăcs, 3(1971) 177ss; P. FREI, *Die Papstwahl des Jahres 1903*, (Geist und Werk der Zeiten 49), 1977, pp. 40ss. 71ss. 89; A. HUDAL, *op.cit.*, p. 255ss; F. ENGEL-JANOSI, *op.cit.*, II 16. 38-45; J. WODKA, *op.cit.*, p. 357ss.

[77] Cf A. HUDAL, *Die österreichische...*, p. 250; E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, pp. 56-57.

[78] Cf E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, p. 55.

[79] Cf F. ENGEL-JANOSI, *op.cit.*, I 230; J. WODKA, *op.cit.*, p. 358.

[80] Cf F. ENGEL-JANOSI, *op.cit.*, II 168-169.

D'altra parte si notavano non poche divergenze sulle nomine vescovili tra l'imperatore e il papa; il primo cercava di avere vescovi più legati al trono ed estranei alle questioni nazionalistiche, senza badare alle loro capacità pastorali; il papa invece favoriva quei candidati che si distinguevano appunto per lo zelo pastorale.[81]

Le lotte nazionalistiche si erano aggravate ancor di più nella seconda metà dell'Ottocento, costituendo il vero punto cruciale per ambedue le parti dell'impero. Ne era coinvolta, in modi molto differenziati, la stessa chiesa cattolica. Se i vescovi cercavano di distanziarsene, o almeno di non esserne promotori diretti, ciò non si può affermare del basso clero; questo, compresi i religiosi, in quasi tutto l'impero si mostrava favorevole ai movimenti nazionali.[82] Il problema delle nazionalità si concentrava, tra l'altro, nel rivendicare il diritto alla propria lingua nella vita civile, cosa che venne maggiormente sentita nella Cisleithania, nonché nella liturgia, come accadeva in Croazia, in Dalmazia e a Trieste dove gli slavi desideravano introdurre il loro idioma.[83]

Del risveglio della vita religiosa tratteremo concisamente limitandoci all'Austria; qui fu particolarmente intenso specie alla fine dell'Ottocento e negli anni precedenti la Grande Guerra. Già prima del concordato del 1855 si avvertiva un certo cambiamento nei riguardi sia degli ordini religiosi, sia delle congregazioni che comportava una crescente benevolenza del governo verso questa forma di vita ecclesiale. Ciò venne visto come ulteriore indizio del tramonto dell'epoca giuseppinista. Tuttavia la mentalità giuseppinista, che consisteva nel richiedere dai religiosi «l'utilità» [84] e, di conseguenza, si mostrava sfavorevole e persino ostile agli ordini di tipo contemplativo, durò ancora per lungo tempo. Per cui si vedevano di buon occhio quei religiosi il cui indirizzo era «pratico», cioè utile alla società stessa. Ecco perché nel 1911 i religiosi impegnati o come parroci o come cappellani erano 1671 e cioè circa il 15% per cento di tutti i religiosi.[85]

Esistono dati che confermano la ripresa della vita religiosa in Austria nella seconda metà dell'Ottocento. Basti qui riferire il numero delle case religiose salite da 469 nel 1830 a 1135 nel 1895;[86] l'aumento veniva avvertito soprattutto tra gli istituti religiosi femminili.

[81] Cf ID., p. 79ss.

[82] Cf P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 230-241; M. CSAKY, *op.cit.*, IV 285.

[83] Cf E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, pp. 54-55. Se ne interessa, non poche volte, il nunzio di Vienna, G. Pignatelli di Belmonte, indicandone gli abusi di natura politica - Cf ASV *Segreteria di Stato 1908*, rub. 247, fasc. 1, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 07.11.1907 e l'11.05.1908.

[84] «Der Josphinismus hatte von den Klöster «Nützlichkeit» verlangt, die er vor allem in ihrer krankenpflegerischen und seelsorglichen Tätigkeit gelten ließ. Das kontemplativ-mystische Ideal, der Kult als Darstellung der Glaubenswahrheit, wurde verdrängt» (P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 114).

[85] Cf ID., p. 115. «In keinem anderen Lande sind die religiösen Gemeinschaften so intensiv an der Seelsorge beteiligt als gerade in Österreich» (Johann HOLLNSTEINER, *Die Orden und Kongregationen in Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, p. 111).

[86] Cf P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 117 (tabella: 11).

Le loro prestazioni riguardavano prevalentemente la cura pastorale, l'assistenza degli infermi, le missioni popolari, l'organizzazione degli esercizi spirituali e dei ritiri, l'educazione e l'insegnamento.[87] A favore delle missioni all'estero c'era stato un risveglio sfociato nella fondazione di diverse associazioni. Fra di esse ricordiamo il sodalizio di S. Pietro Claver, fondato dalla beata Maria T. Ledóchowska.[88]

Naturalmente tutto ciò non significa che lo slancio della vita religiosa in Austria fosse pienamente soddisfacente. La vita dei religiosi in quanto tale soffriva molto a causa dell'attività parrocchiale, la quale portava molti a un allontamento dall'impegno comunitario e a volte dallo spirito del fondatore. Va anche ricordato che la mentalità nazionalistica disturbava alquanto la convivenza; si riscontra in genere, una scarsa dedizione allo studio serio[89] e la mancanza di religiosi che si dedicassero alla cura dei ragazzi nei quartieri popolari, colpiti maggiormente dai cambiamenti sociali in atto. Ciò nondimeno la presenza religiosa era diventata nell'impero una forza assai rilevante, senza la quale sarebbe difficile immaginare la reale influenza della Chiesa cattolica sulla società dei paesi dell'impero danubiano dell'epoca.

A grandi tratti abbiamo così delineato la cornice socio-ecclesiastica dell'impero asburgico in cui la giovane Società Salesiana nel lontano 1887 si inseriva, e precisamente a Trento.

[87] Cf J. HOLLNSTEINER, *op.cit.*, pp. 111-112; P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 115.

[88] Cf P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 119-120; J. HOLLNSTEINER, *op.cit.*, pp. 111. Si vedano le seguenti biografie: Giorgio PAPÁSOGLI, *Maria Teresa Ledóchowska*, Sodalizio Claveriano, Roma 1950; M.Th.WALZER, *Auf neuen Wegen. Über Leben und Wirken der Ehrwürdigen Dienerin Gottes Maria Theresia Ledóchowska*, Herausgegeben von den Missionsschwestern vom hl. Petrus Claver 1972.

[89] Cf P. LEISCHING, *op.cit.*, IV 115-116.

Capitolo II

DON BOSCO NELLA MITTELEUROPA

1. La persona di don Bosco: biografie, carteggi, incontri personali

Tratteremo, brevemente, della diffusione del nome di don Bosco nell'Europa centro-orientale. Naturalmente ci limitiamo ad alcuni dati più significativi, quelli che contribuiranno poi al sorgere del continuo interesse per l'opera salesiana, dovuto all'opera dei cooperatori, all'afflusso numeroso dei giovani nelle case del Piemonte e sfociato nella fondazione di nuove sedi. La nostra attenzione primaria va rivolta ai fatti legati ai paesi nei quali sorgeranno le presenze salesiane germe dell'ispettoria austro-ungarica.

Per quanto ci risulta, un ruolo rilevante nella diffusione della conoscenza di don Bosco spetta ai suoi stessi scritti e alle prime biografie su di lui, soprattutto francesi, gradualmente tradotti nelle lingue della Mitteleuropa, dove tale conoscenza letteraria diede origine ad una fitta corrispondenza epistolare tra don Bosco e personaggi di rilievo nella vita politica, sociale e religiosa. Alcuni di essi, spinti dal desiderio di incontrarlo, gli fecero visita a Valdocco.

Il *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*[1] fu tra i primi ad essere tradotto in sloveno e pubblicato dal canonico Luka Jeran (1818-1896)[2] a puntate sul settimanale «Zgodnja Danica» (Stella mattutina) nel 1868,[3] di cui era redattore, sotto il titolo *Mihec Magone*. A proposito B. Kolar scrive: «È a questa pubblicazione del 1868 che si deve la prima menzione del nome di don Bosco in Slovenija».[4] Lo Jeran, dopo aver riscosso un discreto successo con il volume su M. Magone, due anni dopo si decise a stampare in sloveno il libro *Mladenček Dominik Savio, gojenec v vstavu sv. Frančiška Salezija v Turinu (Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales)*.[5] A lui si deve anche la pubblicazione in lingua

[1] Don Bosco lo pubblicò nel 1861 - Cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, LAS, Roma 1977, p. 38.

[2] «Il canonico Luka Jeran, prete della diocesi di Ljubljana, fu nella seconda metà del secolo diciannovesimo un personaggio centrale della vita pubblica slovena» [B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli sloveni dal 1868 al 1901*, in RSS 22(1993) 143].

[3] ID., pp. 143. 163; ID., *Razvoj salezijanske misli na Slovenskem do ustanovitve prvega zavoda na Rakovniku (1901) [Lo sviluppo del pensiero salesiano nella Slovenia fino all'apertura dell'opera a Rakovniku (1901)]*, Lubiana 1988, p. 133.

[4] *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 143.

[5] *Ibid.*; ID., *Razvoj salezijanske misli na Slovenskem...*, p. 133.

slovena della biografia su don Bosco scritta in francese[6] da Charles d'Espiney[7] sul settimanale «Zgodnja Danica» nel 1888.[8]

L'interessamento di L. Jeran per l'educatore torinese lo portò a recarsi di persona a Torino nel 1871.[9] Ne rimase affascinato e ritornò convinto della convenienza dell'opera salesiana per le urgenze giovanili della Slovenia. In seguito tra di loro si ebbe uno scambio di lettere.[10] Lo Jeran, come canonico della diocesi di Lubiana e redattore e direttore del sunnominato settimanale, contribuì notevolmente alla trasmissione tra gli sloveni dell'immagine di don Bosco e dell'opera da lui fondata.[11] Trovò un abile prosecutore nel sacerdote Janez Smrekar (1853-1920)[12] che portò a buon fine il lavoro di propaganda a favore della causa salesiana nella Slovenia.

Essi non esitavano a paragonare don Bosco con i grandi santi, come San Vicenzo de' Paoli, San Francesco di Sales, Sant'Ignazio di Loyola e anche con il beato Adolf Kolping, il valido riformatore sociale tedesco,[13] con la differenza che quest'ultimo si era preoccupato unicamente degli apprendisti, invece don Bosco della gioventù in generale.

Da ambedue i sacerdoti i salesiani erano considerati capaci di rispondere ai problemi dei giovani, specie di quelli abbandonati e bisognosi di rieducazione,[14] e

[6] Charles D'ESPINEY, *Dom Bosco*, Typographie et Lithographie. Malvano-Mignon, Nice 1881, 180 p.

[7] Nato a Bourg-en-Bresse nel 1824 e morto a Nizza il 13 aprile 1891, «il D'Espiney, dottore in medicina a Hyères in Francia, conobbe molto bene Don Bosco. Mosso dal desiderio di diffondere la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, scrisse la prima vera biografia di Don Bosco. Piccola di mole, limpida nella forma e ricca di aneddoti, possedeva tutto quanto bisognava, perché divenisse un libro popolare» [E. VALENTINI, *La letteratura tedesca su don Bosco nell'ottocento*, in «Salesianum» 28(1966) 720-721]. «In chiave laica il *Dom Bosco* del d'Espiney arieggiava gli eroi di romanzi d'azione dell'epoca; in chiave religiosa esprimeva convincimenti diffusi non solo nella religiosità popolare in tema di santità non scontrosa e di straordinario, divino e diabolico, nel vissuto quotidiano. L'autore era un medico che aveva risolto il problema del rapporto o del conflitto tra la scienza e la fede con il convincimento che il miracolo fisico e morale continuava ad accadere sotto gli occhi di tutti; che anzi, le conoscenze scientifiche recentemente acquisite contribuivano a porre in maggiore evidenza il divario tra quanto accadeva secondo le leggi naturali e quanto invece era senz'altro il prodotto di cause contro o sopra le leggi di natura» (P. STELLA, *La canonizzazione...*, III 20).

[8] Il titolo dell'originale sloveno: *Don Bosco. Opis njegovega življenja in delovanja* (B. KOLAR, *Razvoj salezijanske misli na Slovenskem...*, p. 133). Cf ID., *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 163.

[9] B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 144.

[10] Cf ASC *A 142*, lettere di L. Jeran a don Bosco. Da una delle lettere conservate di L. Jeran risulta che riceveva il «Bollettino Salesiano», le «Letture cattoliche» e che mandava il denaro a don Bosco, specie per le missioni salesiane nell'America Latina - Cf ASC *A 142*, lettera L.Jeran-G.Bosco 21.01.1888.

[11] Per saperne più cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, pp. 143-145; ID., *Razvoj salezijanske misli na Slovenskem...*, pp. 30-40.

[12] «Il catechista Janez Smrekar, degno continuatore del lavoro dello Jeran, grande amico dei giovani più bisognosi [...]» (ID., *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 145). Per averne notizie più complete - Cf ID., pp. 145-147; ID., *Razvoj salezijanske misli na Slovenskem...*, pp. 40-46.

[13] ID., *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 158.

[14] «Pare che a questo aspetto lo Jeran abbia dato un rilievo assai marcato. A suo avviso don Bosco si preoccupò quasi esclusivamente della gioventù moralmente corrotta, al margine della società, che egli riusciva a riscattare dalla decadenza e dalla disperazione, quando le altre istituzioni si dimostravano impotenti» (ID., p. 157). È da tenere presente che «non esistevano istituzioni per "corrigendi" fino a quando nel 1874 venne aperto per loro un settore nel carcere di Ljubljana (prisilna delavnica) dove, purtroppo, trascorrevano gran

di concorrere al rinnovamento morale e sociale della società slovena gravemente turbata dal rapido progresso industriale della seconda metà dell'Ottocento. L'immagine dell'educatore torinese, da loro presentata, era molto attraente e tale da essere considerata corrispondente alle esigenze religiose e socio-politiche della Slovenia.

Un altro paese nel quale si notò un'attenzione rilevante verso don Bosco e la sua opera fu la Germania. I tedeschi furono tra i primi a intraprendere tentativi di studio a carattere scientifico su di lui.

Secondo E. Valentini, la prima opera in lingua tedesca su don Bosco è la traduzione della biografia di Charles D'Espiney,[15] che era stata letta da monsignor Joannes T. Laurent;[16] rimasto profondamente colpito, ne procurò per l'anno 1882 la traduzione in tedesco. Della prima edizione, secondo lo stesso Valentini, non rimase alcun esemplare. Ce ne sono alcuni della seconda edizione del 1883.[17] Due anni più tardi uscì un'altra opera: *Dom Bosco und die fromme Geselschaft der Salesianer. Nach dem Französischen von Albert Du Boys*,[18] Verlag von Franz Kirchheim, 1885, pp. 320.[19]

L'interesse per don Bosco, suscitato dalle prime biografie, portò a tradurre in tedesco i suoi stessi libri; uno tra i primi fu la vita del giovanetto Michele Magone[20] tradotto dal francese e uscito nel 1885.[21]

parte della loro giornata fra criminali e handicappati mentali. A cavallo dei due secoli ancora non si era provveduto ad una casa apposita ed il problema si faceva sempre più acuto» (ID., p. 141).

[15] *La letteratura tedesca...*, p. 720.

[16] Nato il 6 luglio 1804 ad Aquisgrana e morto il 20 febbraio 1884 a Simpelveld (Olanda), fu ordinato sacerdote nel 1829. Il 17 settembre 1839 fu nominato vicario apostolico per il Nord della Germania con sede ad Amburgo. Nello stesso anno fu consacrato vescovo il 27 dicembre a Liège, diventando vescovo titolare di Chersona. È autore di alcuni scritti; alla sua vita e attività è dedicato lo studio di Georges HELLINGHAUSEN, *Kampf um die apostolischen Vikare des Nordens J.Th. Laurent und C.A. Lüpke. Der Hl. Stuhl und die protestantischen Staaten Norddeutschlands und Dänemark um 1840*, MHP(53), Editrice Pontificia Università Gregoriana 1987; cf per i dati biografici *HC* VIII 199.

[17] *La letteratura tedesca...*, p. 721.

[18] Nato a Metz il 12 aprile 1804 e morto nel castello di La Combe de Lancey (Isère) il 26 settembre 1889. Cattolico liberale, ricco possidente, amico del Dupanloup, autore di varie opere storiche. Cf *Dictionnaire de Biographie Française; vol.* XI (1967), col. 1058. «Il Du Boys, già presidente alla Corte d'Appello del Puy (Alta Loira), membro dell'Istituto delle Province, dell'Accademia Delfinale, dell'Accademia Imperiale di Scienze, Belle Lettere ed Arti della Savoia, venuto a conoscenza di ciò che si diceva a Parigi di Don Bosco, prese a leggere il Bollettino Salesiano, fece un viaggio in Italia, dove, visitando le case salesiane, raccolse molto materiale, e, ritornato in Francia, scrisse il suo lavoro su Don Bosco e la Pia Società Salesiana, che uscì alle stampe nel 1884» [E. VALENTINI, *La letteratura tedesca...*, p. 722]. «Al Don Bosco taumaturgo del dottore nizzardo il Du Boys sostituisce il Don Bosco uomo di genio[...]. Giocando sul senso aperto e ambivalente dei termini indicava nella rispondenza alle esigenze sociali del mondo la causa dello sviluppo rapido e ampio dell'opera salesiana: il miracolo cioè che tutti dovevano riconoscere a Don Bosco e alle sue istituzioni» (P. STELLA, *La canonizzazione...*, III 22).

[19] Il titolo originale: Albert DU BOYS, *Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*, Jules Gervais Libraire-Editeur, 29, rue de Tournon, Paris 1884, 378 p.

[20] *Michel Magon, Schüler des Oratoriums vom heiligen Franz von Sales.* Zusammengestellte Notizen v. Don Jean Bosco, Priester und Waisenvater. Uebers. aus dem Franz. Luxemburg, St. Paulus-Druckerei. VIII und 82 p.

[21] «Eine Rezension von J. M. Schmidinger aus dem Jahre 1885 läßt uns schließen, daß diese Schrift

Johann Janssen[22] per primo tentò uno studio su don Bosco. Nei quaderni, da 10 a 20, della rivista «Stadt Gottes» pubblicò a puntate nel 1885 l'articolo *Don Bosco und die Gesellschaft vom hl. Franz von Sales*.[23] L'anno seguente, lo ripubblicò integralmente in un volume intitolato *Don Bosco und das Oratorium vom hl. Franz von Sales. Lebensbild eines gottbegeisterten Erziehers der Gegenwart*, accompagnato dalla prefazione di Johann B. Mehler.[24]

Tuttavia il primo vero studioso tedesco di don Bosco fu il professore Leonhard Habrich.[25] Accenniamo solamente ai due suoi primi lavori. Il primo è l'articolo di 36 pagine pubblicato sulla rivista «Der Schulfreund» nel 1888 sotto il titolo *Ein wahrhaft christlicher Erzieher in unseren Tagen oder Einiges aus dem Leben und Sterben des seligen Don Bosco*;[26] il secondo è il libro intitolato *Don Boscos Mittel und Grundsätze der Erziehung*, uscito nel 1889.[27] La sua attenzione di scienziato e di sincero ammiratore verso don Bosco perdurò fino alla sua morte.

Johann B. Mehler,[28] seminarista, fu attratto, attraverso la lettura di una delle due biografie su don Bosco, dalla sua personalità. Lo conferma il fatto che già nel giugno del 1885, appena un anno dopo la sua ordinazione sacerdotale, si recò a Torino per visitare l'opera dell'educatore torinese.[29] Prima di tutto rimase

das erste Werk Don Boscos in deutscher Sprache war. Die deutsche Übersetzung war nach einer französischen Vorlage angefertigt worden und war in der St. Paulus-Druckerei in Luxemburg erschienen» (F. SCHMID, *Bücher und Broschüren*, Benediktbeuern 1973, I 13).

[22] Nato il 15 ottobre 1853 a Goch (Rheinland-Germania) e morto il 14 aprile 1898 a Steyl (Olanda), collaborò insieme al fratello Arnold alla fondazione della Società del Verbo Divino. Fu per diversi anni redattore della rivista "Stadt Gottes". Scrisse alcune opere ascetiche per religiosi, sacerdoti e laici. E. Valentini ritiene che «Egli infatti non solo ebbe il merito di essere il primo tedesco a scrivere di Don Bosco, ma si può dire che mise a disposizione l'editrice *der Missiondruckerei in Steyl* per la propaganda salesiana» (*La letteratura tedesca* ..., p. 733).

[23] F. SCHMID, *op.cit.*, I 22.

[24] Cf F. SCHMID, *op.cit.*, I 22-23; E. VALENTINI, *La letteratura tedesca...*, pp. 723-724.

[25] Nato il 16 settembre 1848 a Esch e morto il 24 maggio 1926 a Wesseling. «Fu confondatore del "Vereins für christliche Erziehungswissenschaft" e sulla base della filosofia aristotelico-scolastica collaborò con T. Pesch, O. Willmann e col Card. Mercier a una visione cattolica della pedagogia e della psicologia. Fedele alla tradizione con una prudente apertura alle correnti nuove, nel suo pensiero e nella sua prassi pedagogica subì l'influsso di Kellner, di Willmann e di Don Bosco. La sua opera principale: *Pädagogische Psychologie*, in tre volumi, ebbe, lui vivente, parecchie edizioni» (E. VALENTINI, *La letteratura tedesca...*, p. 737). Cf anche F. SCHMID, *op.cit.*, I 26-27.

[26] Ulrich HEROVEN, *Zeitschriftenartikel und Aufsätze*, Benediktbeuern 1974, II 38; Herbert DIEKMANN, *Don Bosco Bibliographie*. Teil 3: *Beiträge zu Johannes Bosco zu den salesianischen Werken, den Don Bosco Schwestern und salesianischen Persönlichkeiten in Nichtsalesianischen Zeitschriften, Jahrbüchern, Sammelwerken, Periodica, Monographien und Fachlexika*, 4ª ed., Köln 1991, p. 12.

[27] F. SCHMID, *op.cit.*, I 50; Herbert DIEKMANN, *Don Bosco Bibliographie*. Teil 1: *die selbständigen deutschsprachigen veröffentlichungen zu und von Johannes Bosco zu den salesianischen Werken, den Bosco Schwestern und salesianischen Persönlichkeiten*, 6ª ed., Köln-Mülheim 1991, p. 31.

[28] Nato a Tirschenreuth nel 1860 e morto il 15 marzo 1930 a Regensburg. Ordinato sacerdote nel 1884 a Regensburg. Fu il presidente della «Marianischen Männerkongregation» a Regensburg e anche «Diözesanpräses der Marianischen Kongregation» (F. SCHMID, *op.cit.*, I 70).

[29] «Il sottoscritto è un prete alemanno che ebbe la fortuna di essere ospitato nell'Oratorio di Torino

impressionato dall'utilità sociale dell'opera donboschiana.[30] In seguito si fece iscrivere tra i cooperatori salesiani e divenne un vero promotore degli ideali dell'educatore torinese in Germania, pubblicando diverse opere. Ad esempio nel 1893 fece stampare a Regensburg *Don Bosco's sociale Schöpfung, seine Lehrlingsversammlungen und Erziehungshäuser, Ein Beitrag zur Lösung des Lehrlingsfrage*. Il volume contiene due opere da lui precedentemente pubblicate, un capitolo sui cooperatori salesiani e, nelle pagine 113-119, una raccolta di scritti di don Bosco.[31] Il libro fu ben accolto come testimoniano le diverse recensioni.[32]

È da osservare che nella letteratura tedesca riguardante don Bosco, viene rilevata la dimensione sociale dell'attività svolta da lui e dai suoi seguaci a favore dei giovani più poveri e abbandonati. Il versante pratico dell'opera salesiana, a quanto sembra, sta alla base della sorprendente simpatia e del sostegno che l'educatore torinese si accattivò tra i tedeschi.[33]

Esiste anche un carteggio, modesto per quantità, tra le diverse persone di lingua tedesca e don Bosco; accenniamo solamente ad alcune lettere, anzitutto a quelle che ci permettono di supporre che egli fosse conosciuto presso la corte viennese. Nel 1873 don Bosco spediva una lettera all'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, la quale conteneva il suo "messaggio profetico" a Francesco Giuseppe.[34] Per poter comprenderne il contenuto, si dovrebbe inquadrarlo nella famosa "questione romana".[35] L'Educatore torinese scorgeva nell'imperatore Francesco Giuseppe il possibile protettore delle pretese temporali dei papi. Qui non entriamo in tutti i particolari della sunnominata lettera.[36] L'importante è constatare l'avvenuto contatto letterario che ci fa capire meglio i dati di alcuni anni dopo. Si tratta di un omaggio fatto da don Bosco al medesimo imperatore nel 1886:[37] un

e presenziare la bella festa del 24 giugno 1885» [lettera di J.B. Mehler a don Bosco pubblicata in BS 11(1885) 166]. In proposito cf ASC *A 033*, lettera J.B.Mehler-G.Bosco 24.06.1885.

[30] «[...] Avendo poi fatto conoscere l'opera sociale degli Oratori ed i grandi vantaggi che da esso si ponno attendere, l'assemblea decise di fondare associazioni per salvare la gioventù povera e abbandonata» [lettera di J. B. Mehler a don Bosco pubblicata in BS 11(1885) 166], nella quale egli descrive il suo intervento durante il "Katholikentag" a Münster nel 1885.

[31] Cf F. SCHMID, *op.cit.*, I 5. 25. 62.

[32] Cf la nota 129 in F. SCHMID, *op.cit.*, I 71.

[33] Come segno evidente di una diffusa popolarità sarebbe anche da notare, ma purtroppo non ne conosciamo tutti i particolari, la visita della regina di Sassonia all'Oratorio di Valdocco il 26 aprile 1890 - Cf *Agenda pel 1890. (Anno 1890. Appunti di D. Lazzero G. sui viaggi di don Rua a Roma e in Francia)*, in ASC *A 431*.

[34] ASC *A 223 Sogni*. Ma, come ritiene P. Stella, «Non è facile scoprire a che cosa propriamente mirasse Don Bosco con questo messaggio» (*Mentalità...*, II 89).

[35] Cf P. STELLA, *Mentalità...*, II 86ss.

[36] Per averne i dati più completi cf P. STELLA, *Mentalità...*, II 75. 89. 532. 540ss.

[37] Cf ASC *A 171*, copia con firma autografa di lettera G.Bosco-Francesco Giuseppe I 03.02.1886. Georg Söll sostiene che il volume gli fosse offerto nel 1884 [*Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888 - 1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales*, Don Bosco Verlag, München 1989, p. 27].

volume contenente il «Bollettino Salesiano».[38] Al regalo era stata aggiunta una lettera dalla quale possiamo dedurre che Francesco Giuseppe I fosse stato ascritto tra i cooperatori salesiani.[39] Nel medesimo anno spedì un'altra lettera, accompagnata da una circolare per i cooperatori e le cooperatrici,[40] questa volta indirizzata all'imperatrice Elisabetta, moglie di Francesco Giuseppe, datata 15 novembre 1886.[41] In essa chiedeva l'aiuto finanziario per le opere educative, specialmente per le missioni salesiane.

Da tale comportamento di don Bosco possiamo trarre una cauta conclusione: egli sarebbe stato, in qualche modo, sicuro di una certa benevolenza nei riguardi della propria azione educativa e missionaria da parte della casa imperiale di Vienna[42] che certamente si sentiva profondamente cattolica e in virtù di ciò avrebbe permesso all'educatore torinese di mantenere rapporti con una certa disinvoltura e confidenza.

A questo punto vogliamo menzionare un episodio particolare, avvenuto nel luglio 1883, che, a nostro avviso, non passò alla storia della prima generazione dei salesiani, provenienti dall'impero danubiano, come un fatto significativo e per questo non ci tratterremo a lungo sul medesimo.[43] Si tratta dell'unico viaggio di don Bosco del 1883 in Austria. Il motivo era la visita al conte Henri Chambord d'Artois,[44] gravemente ammalato nel castello Frohsdorf presso Wie-

[38] Sul dorso sta scritto «Bollettino Salesiano 1879-1884»; sulla copertina «A Sua Maestà Francesco Giuseppe I Imperatore d'Austria Re d'Ungheria in segno di profondo ossequio il sac. Giovanni Bosco di Torino» e sul frontespizio «Nell'offrire a Sua Maestà cattolica l'Imperatore Francesco Giuseppe I questo volume che contiene la storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, il sottoscritto augura a Sua Maestà e all'Augusta Sua Consorte e Famiglia ogni più eletta benedizione dal Cielo. Sac. Gio[vanni] Bosco». L'esemplare regalato all'imperatore viene conservato nell'archivio provinciale dell'ispettoria austriaca a Vienna; ciò permette di supporre che, malgrado le intenzioni dei salesiani, non sia stato consegnato.

[39] «Poiché mi si offre opportuna l'occasione, mi permetto, come già feci verso l'Augusta Imperatrice defunta Marianna d'Austria, di inscrivere la Maestà Vostra al novero dei Cooperatori Salesiani e mandargliene il Diploma colla raccolta del Bollettino Salesiano organo della Pia Società dei suddetti Cooperatori, fidando che la Maestà Vostra vorrà perdonare la mia arditezza ed aggradire l'iscrizione a detta Pia Associazione» (ASC *A 171*, copia con firma autografa di lettera G.Bosco-Francesco Giuseppe I 03.02.1886). Al principe Rodolfo ne scrisse una simile, però osò solamente presentare il diploma del cooperatore salesiano - Cf ASC *A 171*, copia con firma autografa di lettera G.Bosco-Rodolfo d'Ausburgo 03.02.1886.

[40] E. Ceria, pubblicandola in *Epistolario di Giovanni Bosco*, ne dà un commento molto conciso: «La circolare è questa, compilata su traccia del Santo e da lui riveduta. Fu tradotta in francese, spagnolo, inglese e tedesco. Venne spedita in varie parti d'Europa anche a principi, ministri, giornali» (*E* IV 360).

[41] HHStA, *Oberstbofmeisteramt der Kaiserin Elisabeth*.

[42] Secondo E. Ceria l'arciduchessa Maria Josepha di Sassonia, moglie dell'arciduca Ottone (della casa d'Asburgo-Lorena) e madre di Carlo I imperatore d'Austria, «Godeva in singolar modo di professarsi cooperatrice salesiana» (*Annali* III 437). È la medesima arciduchessa che accoglierà i salesiani arrivati nella capitale imperiale per incominciarvi la loro attività educativa nel 1903.

[43] Tutta la vicenda è descritta in *MB* XVI 330-354.

[44] Chambord, Henri-Charles-Ferdinand-Marie-Dieudonné d'Artois, duca di Bordeaux; nato il 29 settembre 1820 a Parigi e morto il 24 agosto 1883 a Frohsdorf (Austria); capo del ramo primogenito della casa di Borbone e pretendente al trono di Francia col nome di Enrico V. Era un intransigente e utopista - Cf *EI* IX 922.

ner-Neustadt. Il conte sperava nell'intervento miracoloso di don Bosco per il recupero della salute. Questi, lungi dal suscitare chiasso, vi si recò per offrirgli unicamente, a quanto sembra, un gesto di carità cristiana.

Le prime lettere in nostro possesso ci permettono di fissare al 1868[45] l'inizio di un carteggio, abbastanza ricco, tra i polacchi e don Bosco. K. Szczerba ne aveva reperite 190 nell'archivio salesiano centrale a Roma.[46] Dalla sua analisi risulta che la maggior parte degli scriventi è gente semplice, ma non mancano rappresentanti di nobili famiglie polacche,[47] come pure di sacerdoti, di religiose e di professionisti. Gran parte del carteggio abbraccia l'arco di tempo tra il 1883 e il 1888, che coincide con il periodo in cui cominciò ad arrivare in Polonia il mensile «Bollettino Salesiano» e quello in cui ebbero luogo le traduzioni delle prime biografie su don Bosco. Dallo studio della provenienza dei corrispondenti possiamo dedurre che don Bosco era conosciuto in tutte le regioni polacche, nelle grandi città, come pure nei paesi più sperduti; ci sono anche lettere di polacchi viventi in terra russa o ucraina.[48]

Per quanto concerne il contenuto, prevalgono le richieste di guarigione propria o dei familiari; tuttavia non mancano richieste di altro tipo: alcuni si rivolgono a lui chiedendo preghiere per potere risolvere diversi problemi della vita; c'è chi chiede consigli per la propria vita spirituale; c'è chi insiste perché vi si fondi o si accettino opere a favore della gioventù; altri espongono le loro difficoltà economiche; c'è anche chi esprime gratitudine per le grazie ricevute e manda offerte.[49]

Si è detto che l'intensità della corrispondenza tra i polacchi e don Bosco coincise con le traduzioni delle prime biografie su don Bosco in polacco. Ne citiamo alcune.

Dalla lettera di don B. Markiewicz a don W. Grabelski risulta che la prima biografia su don Bosco sarebbe stata pubblicata già nel 1884, ma sembra che questa sia stata la riedizione del volume intitolato semplicemente *Ksiądz Bosko (Don Bosco)*, stampato nell'anno precedente dall'editore «Przegląd Katolicki» (Rivista cattolica),[50] un settimanale cattolico di Varsavia. Può darsi che un'altra biografia, pubblicata dallo stesso editore a Varsavia nel 1886 sotto il titolo

[45] Si tratterebbe delle lettere tra la famosa famiglia dei nobili polacchi Sanguszko e don Bosco - Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 109.

[46] Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco e i polacchi*, in RSS 12(1988) 175.

[47] «I corrispondenti sono nella maggioranza uomini semplici, ma non mancano i nobili, come per esempio le principesse Elisabetta Radziwiłł ed Elena Sanguszko, le contesse Giulia Aleksandrowicz, Agata Pejaczewicz, Maria Tyszkiewicz, Maria Walewska, Sofia Sołtyk, Pelagia Potocka, Stanisława Zamoyska, Działyńska e il conte Sigismondo Bielski» (*Don Bosco...*, p. 175).

[48] Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, pp. 17. 179.

[49] «Alle lettere erano accluse spesso offerte. Così sono stati mandati a Torino rubli, fiorini, marchi, lire, tutto denaro inviato per i poveri ragazzi dell'Oratorio che erano sotto la cura del grande educatore don Bosco e dei suoi primi salesiani» (K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 178).

[50] K. SZCZERBA, *Kontakty Polaków z Księdzem Janem Bosko (Contatti dei polacchi con Don Giovanni Bosco)*, in «Seminare» 9(1987/1988) 114.

Ksiądz Jan Bosco opiekun i nauczyciel sierot (Don Giovanni Bosco protettore ed educatore degli orfani), di 160 pagine,[51] sia la ristampa di questa biografia del 1883, tanto più che in essa si avverte che si tratta della terza edizione; menzioniamo inoltre *Ksiądz Bosco (Don Bosco)*, del dottor Carlo D'Espiney, traduzione unica con l'approvazione dell'autore fatta a Leopoli, con stampa e tiratura della Tipografia Popolare, Piazza dei Bernardini 7, 1886, che constava di 169 pagine.[52]

Vogliamo a questo punto ricordare la pubblicazione della prima biografia di don Bosco in lingua ucraina intitolata *Padre Giovanni Bosco. Sua vita e attività*, uscita a Przemyśl nel 1900. Essa era stata scritta da Seleckij Cirillo, parroco greco-cattolico a Żużel in Galizia. Egli si era recato a Torino nel 1897, alloggiando nel mese di settembre presso i salesiani.[53] Lo scopo del viaggio, oltre a vedere di persona l'opera donboschiana, era nato dal bisogno di consultare le fonti archivistiche per poter poi redigere il libro. Tuttavia, nella sua stesura, l'autore attinse alle redazioni francesi.

Per completare il quadro parleremo concisamente di un ungherese che, dopo aver incontrato don Bosco, fece una vivace propaganda a suo favore nell'Ungheria.[54] Si tratta di Antoni Lonkay che in seguito si farà cooperatore salesiano. Direttore e redattore del quotidiano ungherese «Magyar Allam», ebbe mezzi adatti per rendere noto il nome dell'educatore torinese. Il Lonkay nel maggio del 1880 si fermò a Torino, tornando da Roma; rimase impressionato dell'incontro e quando seppe della biografia su don Bosco del D'Espiney, elaborò sulla sua base 17 articoli, pubblicati sul suo quotidiano nel 1884.[55] Del suo contributo decisivo per la nascita dei cooperatori salesiani tra gli ungheresi si parlerà più avanti.

Lo stile di tutte queste biografie rivela un carattere prevalentemente divulgativo e, pur apportando una certa novità nel contenuto e nel linguaggio, rispecchia la mentalità dei laici cattolici d'allora nei confronti di problemi a cui si voleva dare una risposta.[56]

Infine ricordiamo un incontro avvenuto tra il principe polacco Władysław Czartoryski[57] e don Bosco a Parigi, al palazzo "Lambert", il 18 maggio del

[51] *Ibid.*

[52] Per le altre pubblicazioni su don Bosco nella lingua polacca cf ID., pp. 114-115.

[53] Ne fece menzione lui stesso nella dedica lasciata sul frontespizio in uno degli esemplari della biografia conservata attualmente nella biblioteca centrale della Casa Generalizia dei salesiani di don Bosco a Roma; vi accenna anche a pagina 139 e seguenti di detta opera.

[54] Vale la pena ricordare la prima pubblicazione su don Bosco in lingua boema, che risale all'anno 1882 - Cf *MB* XVIII 443-444.

[55] ASC *A 187*, copia di lettera G.Bosco-A.Lonkay 16.04.1884, con la quale don Bosco ringrazia per l'avvenuta pubblicazione.

[56] Vale la pena affrontare i giudizi in proposito espressi da P. Stella (*La canonizzazione...*, III 20-27).

[57] Figlio più giovane di Adam Czartoryski. Nato il 3 luglio 1828 a Varsavia e morto il 23 giugno 1894 a Boulogne-sur-Seine (Francia). Continuò la politica di suo padre e durante l'insurrezione del 1863 fu il principale agente diplomatico all'estero per il governo nazionale segreto di Varsavia. Riuscì a organizzare l'opinione unificata contro la Russia e i suoi alleati prussiani e giunse a un'intesa con gli

1883.[58] Di altri incontri tra polacchi e don Bosco, non parliamo perché di minore importanza e, al riguardo, rimandiamo allo scritto di K. Szczerba.[59]

Il principe W. Czartoryski, visto l'insuccesso dell'insurrezione dei polacchi del 1863, soffocata crudelmente dai russi nel 1864, cambiò il suo orientamento ideologico. Pur con una certa riserva, si avvicinò alle posizioni del positivismo che prese il sopravvento sulla corrente romantica tra le classi dirigenti polacche negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo.[60] Egli comprendeva l'urgenza di istruire ed educare le classi indigenti, dalle quali sarebbero dipesi i destini futuri della patria; l'aspetto concreto e pratico dell'opera donboschiana gli permise, a quanto pare, di nutrire un vero interesse per essa in vista della sua impiantazione in Polonia.[61] Queste sarebbero state le ragioni del desiderio d'incontrarsi di persona con il grande educatore dei giovani.

Ma l'esito dell'incontro ebbe un risvolto sorprendente, perché il figlio primogenito August,[62] l'erede, a contatto con don Bosco, si convinse, in modo

emigranti rivoluzionari russi. Quando tuttavia divenne chiaro che l'intervento diplomatico non era sostenuto dall'azione armata egli lasciò le sue funzioni ufficiali e invitò la sua patria a cessare la lotta. Da quel momento la sua attività politica diminuì e volse il suo interesse principale ad affari culturali in linea con la volontà del padre. Si diede a salvare le collezioni storiche di famiglia e nell'anno 1876 fondò il museo di Czartoryski a Cracovia, uno dei più ricchi dell'Europa centro-orientale - Cf *Encyclopaedia Britannica*, VI 970.

[58] *MB* XVI 226; Mieczysław KACZMARZYK, *Czartoryski August Franciszek (1858-1893), książe, salezjanin, sługa Boży [Czartoryski August Franciszek (1858-1893), principe, salesiano, servo di Dio]*, in *Hagiografia polska. Słownik bio-bibliograficzny (Agiografia polacca. Dizionario bio-bibliografico)*, a cura di Romuald Gustaw, Księgarnia Św. Wojciecha, Poznań 1971, I 272ss; K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 186.

[59] *Don Bosco...*, pp. 180-182.

[60] «Esso fu, in primo luogo, un ritorno ai vecchi programmi della cosiddetta "attività organica". Il suo principale interesse si riferiva al progresso economico, valorizzato anche sotto il profilo della causa nazionale: l'acquisizione di una "cultura del lavoro", resa possibile dalle nuove condizioni economiche, avrebbe infatti favorito la diffusione dell'educazione e della coscienza nazionale polacca tra le masse, permeandole della tradizione nazionale. Il positivismo era, insomma, l'ideologia propria della borghesia in rapida crescita numerica e politica, insensibile agli idealismi romantici e alle tradizioni nobiliari, e interessata a inculcare nei contadini e nei lavoratori il principio della solidarietà di classe» (H. WERESZYCKI, *Positivismo e "Trilealismo". L'inizio del movimento della classe operaia (1864-1885)*, in *Storia della Polonia*, p. 424). Cf anche M. KUKIEL, *op.cit.*, 516-520.

[61] «L'interesse che ebbe Czartoryski per Don Bosco fu quello di prospettare per la Polonia il suo stile di educazione della gioventù e di ottenere aiuto riguardo all'assistenza spirituale dei polacchi che si trovavano in esilio, dopo il fallimento delle grandi insurrezioni» [J. STRUŚ, *Attese cui vennero incontro i Salesiani in Polonia dal 1898 al 1918*, in *La famiglia salesiana di fronte alle attese dei giovani*, LDC, Leumann (Torino) 1979, p. 181]. Altri ritengono che il principe W. Czartoryski avesse voluto unicamente valersi dei salesiani per venire incontro ai bisogni spirituali della colonia polacca in Turchia (Adampol - Polonezköy) - Cf *Ks Bosko a ks. August Czartoryski. Triumf ks. Bosko w Paryżu 1883 r. (Don Bosco e il principe August Czartoryski. Trionfo di don Bosco a Parigi nel 1883)*, in «Pokłosie Salezjańskie» 4(1929) 110.

[62] August Franciszek Czartoryski nato il 2 agosto 1858 a Parigi e morto l'8 aprile 1893 ad Alassio (Savona). Entrò il 14 luglio 1887 nell'aspirantato a San Benigno e il 23 agosto fu ammesso al noviziato di Valsalice presso Torino. La sua vestizione ebbe luogo il 24 novembre 1887. Emise i voti perpetui il 2 ottobre 1888 e il 2 aprile 1892 fu ordinato sacerdote - Cf M. KACZMARZYK, *op.cit.*, I 265-282; AA.VV., *Ks.*

risoluto, di essere chiamato alla vita religiosa.[63] C'era ancora tempo per la scelta definitiva, ma intanto il principe August scelse l'educatore torinese come guida, venendo a Torino per consultarlo e mostrandosi sempre più attratto dalla sua società religiosa. Tra entrambi si costituì un forte legame spirituale che troverà conferma nell'interessante carteggio.[64] Ne tratteremo ancora più distesamente nel terzo paragrafo di questo capitolo.

Da ciò che abbiamo esposto risulta che don Bosco alla fine degli anni sessanta era già conosciuto nell'Europa centro-orientale. La sua fama si andò sempre più diffondendo sicché, a cavallo degli anni settanta e ottanta, egli godeva della fama di grande educatore della gioventù, per la cui elevazione morale e sociale aveva aperto nuove strade. E prima della sua morte si avvertono in continuo aumento forti segni di ammirazione e di venerazione nei suoi riguardi.

Egli viene, anzitutto, visto come un uomo di Dio, dedito senza risparmio alcuno ai giovani; quelli privi d'istruzione e d'educazione gli stavano più a cuore. Perciò non solo i cattolici, ma anche laici, impegnati socialmente e con spiccata sensibilità ai problemi educativi e d'istruzione dei giovani, intravedevano in lui una luminosa ispirazione per le soluzioni pratiche.

2. Il ruolo del «Bollettino Salesiano» e dei Cooperatori Salesiani

Nel presente paragrafo si vuole trattare, sinteticamente, di due fattori che ebbero un effettivo ruolo nell'aprire la strada alla fondazione dell'opera salesiana nell'Europa centro-orientale, specie in alcuni paesi dell'impero danubiano.

Il primo è l'associazione dei cooperatori salesiani e l'altro, strettamente legato, è la pubblicazione del periodico *Bollettino Salesiano*.

Che cosa fosse l'associazione "cooperatori salesiani" è definito dal loro fondatore don Bosco quando ne esplicita lo scopo: «[...] dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui

August Czartoryski /1858-1893/ (Sac. August Czartoryski /1858-1893/), in «Chrześcijanie», a cura di Bohdan Bejze, Akademia Teologii Katolickiej - "Collectanea Theologica", Warszawa 1978, III 7-65. La più valida bibliografia su di lui è stata raccolta da Romuald Gustaw - Cf *Czartoryski August Franciszek (1858-1893), książe, salezjanin, sługa Boży [Czartoryski August Franciszek (1858-1893), principe, salesiano, servo di Dio]*, in *Hagiografia polska. Słownik bio-bibliograficzny (Agiografia polacca. Dizionario bio-bibliografico)*, a cura di R. Gustaw, Księgarnia Św. Wojciecha, Poznań 1971, I 280-282; K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 171 (la prima nota).

[63] «Risale a quel tempo il destarsi della vocazione religiosa nel principe Augusto Czartoryski; l'incontro con Don Bosco nel palazzo Lambert, ordinaria dimora parigina della famiglia, fu decisivo» (*MB* XVI 227).

[64] Parliamo delle lettere conservate in ASC *A 170*, lettere G.Bosco-A.Czartoryski scritte tra 1884-1887, sono nove; ASC *A 140*, lettera A.Czartoryski-G.Bosco 13.06.1887.

si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante».[65] Cooperatore poteva diventare chiunque avesse compiuto sedici anni e fosse disposto a seguire il regolamento prescritto.[66] Agli aderenti veniva consegnato il diploma di *cooperatore salesiano* firmato dal rettor maggiore dei salesiani.

Don Bosco, che nel suo operare si ispirò molto all'idea *vis unita fortior*,[67] precisò nel regolamento che il rettor maggiore dei salesiani è anche il loro superiore,[68] per cui i superiori locali erano considerati come quelli che potevano agire nei riguardi dei cooperatori come diretti rappresentanti del fondatore.

L'associazione dei cooperatori salesiani fu ben accolta e riconosciuta dal papa Pio IX con il breve del 9 maggio 1876.[69]

Le sue finalità sono, in certo senso, quelle della società di san Francesco di Sales;[70] perciò, oltre a promuovere diverse pratiche di pietà e a opporre la stampa buona a quella irreligiosa, si esige la carità verso i giovani pericolanti che si devono istruire nella fede e far uscire dalle difficoltà. Al di là della cooperazione spirituale (la pietà intesa come preghiera e altri atti cultuali), i cooperatori sono chiamati a portare un aiuto materiale.[71]

L'opera dei cooperatori salesiani trovò una risposta assai positiva nella società di quell'epoca; ad essa aderirono persone di diversi strati sociali, tra i quali i papi stessi, vescovi, insigni scrittori e pubblicisti, p.e. Cesare Cantù (1804-

[65] *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, Tipografia Salesiana, Torino 1876, cap. III, p. 6. Cf anche *MB* XI 541; *OE* XXVIII 367-368. Dell'evolversi e del costituirsi dei cooperatori salesiani fornisce sotto alcuni aspetti dati ancora validi il libro divulgativo di E. CERIA, *I cooperatori salesiani. Un po' di storia*, SEI, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania 1952; validi contributi scientifici in proposito di F. DESRAMAUT, *Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori Salesiani del 1876*, in *Il cooperatore nella società contemporanea*, LDC, Leumann-Torino 1975, pp. 23-50; P. STELLA, *Vita...*, I 209-226; inoltre cf *Storia dei Cooperatori salesiani*, in «Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale» 3(1877) 1; *MB* XI 71-88; *Annali* I 216-234.

[66] «Chiunque ha compiuti sedici anni può farsi Cooperatore, purché abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte» (*Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, Tipografia Salesiana, Torino 1876, cap. V, § 1, p. 9).

[67] Cf E. CERIA, *I cooperatori...*, p. 29ss; P. STELLA, *Vita...*, I 212. 226.

[68] «Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'Associazione» (*Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, Tipografia Salesiana, Torino 1876, cap. V, § 3, p. 9). Cf anche *MB* XI 542.

[69] Il breve papale fu pubblicato in *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, Tipografia Salesiana, Sampierdarena - Torino - Nizza Marittima - Buenos Ayres 1876, pp. 7-9 e anche in *MB* XI 546-547.

[70] Se ne parla nel capitolo quarto del loro regolamento che è dedicato alla maniera di cooperare - Cf *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, Tipografia Salesiana, Torino 1876; *MB* XI 542.

[71] «Quindi ogni socio coi mezzi materiali suoi propri, o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli, farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione» (*Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, Tipografia Salesiana, Torino 1876, cap. VI, § 2, p. 11).

1895), Antonio Stoppani (1824-1891) e altri.[72] Ciò è dovuto allo sforzo personale di don Bosco[73] che intraprese viaggi a tale scopo toccando varie metropoli europee, oltre a numerose città italiane.

Prima d'approfondire l'argomento sul sorgere dei cooperatori salesiani nell'Europa centro-orientale, ci tratteniamo per un momento sul periodico fondato da don Bosco, voluto come "organo" di legame tra la società salesiana, i cooperatori[74] ed i benefattori. Alla sua diffusione è dovuta, in gran parte, la nascita dei cooperatori salesiani oltre le Alpi.

Inizialmente fu chiamato *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* e cominciò a uscire dall'agosto 1877; poi dal gennaio 1878 apparve già sotto il nome *Bollettino Salesiano*; usciva una volta al mese e veniva distribuito gratuitamente tra i soci e i benefattori.

Il mensile apparve due anni dopo la prima spedizione dei missionari salesiani oltre oceano, nell'America Latina.[75] Essa segnò in concreto l'intento di don Bosco di fare una società dalle dimensioni mondiali. Perciò il sorgere delle altre sue iniziative devono essere viste sotto quest'ottica universale, mondiale. Anche ai cooperatori salesiani fu riservato un ruolo importante, in un certo senso insostituibile, di preparare l'ambiente per un'eventuale futura venuta dei salesiani. Essi dovevano impegnarsi nelle varie attività a favore della gioventù, nel sostegno finanziario alle opere già esistenti, nella diffusione delle idee di don Bosco nei diversi strati sociali.

Per attuare questo progetto, don Bosco si rese conto della necessità della pubblicazione in altre lingue. Infatti il 1879 vide la stampa del periodico in francese ad opera della tipografia salesiana a Torino, in via Cottolengo, 32. Con l'edizione francese del mensile emersero i primi contrasti sul concetto che ne aveva don Bosco. Egli era sicuro di avere un periodico a raggio interregionale, per cui

[72] Cf P. STELLA, *Vita...*, I 219.

[73] «Don Bosco avvertì il successo e non temette il sottoporsi a viaggi massacranti e strapazzi d'ogni sorta. [...] Egli dovunque proponeva la cooperazione salesiana e le adesioni si moltiplicavano a diecine e a migliaia» (ID., *Vita...*, I 220).

[74] «Ogni tre mesi ed anche più sovente con un bollettino o foglietto a stampa si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno ai soci saranno comunicate le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere, e nel tempo stesso si darà notizia di quelli, i quali nell'anno decorso fossero stati chiamati alla vita eterna, i quali verranno raccomandati alle comuni preghiere» *(Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, Tipografia Salesiana, Torino 1876, cap. V, § 7, p. 10). P. Stella asserisce in proposito: «Don Bosco, forse ispirandosi a quanto facevano i Francescani di Milano con gli *Annali francescani* già dal 1870 e quelli di Cuneo dal 1871 con le *Letture francescane* indirizzate agli amici e ai Terziari, fa del *Bollettino* un organo di collegamento e di informazione per quanti venivano a gravitare attorno alla sua opera, dando larga parte alle notizie missionarie» (*Vita...*, I 247).

[75] «Il 14 novembre 1875 i primi dieci missionari, imbarcati sul *Savoie* per L'Argentina, scomparvero agli occhi di Don Bosco, ma rimasero profondamente presenti al suo pensiero e al suo cuore» [Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di Don Bosco e nell'esperienza concreta di Don Cagliero (1875-1877)*, in *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*, a cura di Pietro Scotti, LAS, Roma 1977, p. 63].

l'edizione italiana doveva essere tradotta in altre lingue pressoché alla lettera. Il che, a lungo andare, non poteva assicurare il favore dei numerosi lettori francesi, per cui nel 1884 don P. Albera,[76] all'epoca ispettore in Francia,[77] proponeva ai superiori di Torino alcuni cambiamenti per l'edizione francese che furono considerati ragionevoli.[78] Ma tale parere non fu condiviso da don Bosco; egli riteneva il «Bollettino Salesiano» un mezzo utile agli scopi del rettor maggiore, perciò non si dimostrò disposto a cedere alle richieste provenienti dalle singole provincie che avrebbero voluto avere dei bollettini propri secondo le regioni o ispettorie.[79]

Dopo la morte di don Bosco il periodico conservò la funzione generale di diffondere le idee del centro della società salesiana. Quindi il «Bollettino Salesiano» fu considerato, come prima, uno strumento di grande importanza per la diffusione di una corretta immagine salesiana e, nello stesso tempo, doveva anche assicurare una accurata vigilanza sulla beneficenza procurata per suo mezzo.[80] Tale continuità trovò resistenza presso alcuni. Si voleva avere un po' più di spazio per eventi e fatti locali o addirittura si chiedeva di permettere la stampa di bollettini locali.[81] Le loro voci non trovarono ascolto presso i superiori, anche presso

[76] Nato a None (Torino) il 6 giugno 1845, morto il 29 ottobre 1921; emise i voti il 14 maggio 1862 e il 2 agosto 1868 fu ordinato sacerdote. Il 16 agosto 1910 fu eletto Rettor Maggiore, ufficio che coprì fino alla morte - Cf *DBS* 12-13.

[77] Cf *EG* 1884, p. 34.

[78] «D. Albera presenta pure una questione sul Bollettino Salesiano Francese. Non è interessante per la Francia poiché tratta sempre di argomenti Italiani. Quindi ammette che la direzione e la tipografia si tenga a Torino, ma gli scrittori siano in Francia. Dal Bollettino antecedente Italiano prendano pure gli articoli d'interesse universale e delle Missioni, ma siano in piena libertà di aggiungere cose d'interesse Francese servendosi eziandio di giornali Cattolici della Francia. Quindi i manoscritti siano mandati a Torino ove si potrà continuare la stampa di detto Bollettino rimandando se fa d'uopo le bozze agli scrittori. Il Capitolo trova ragionevole la proposta e l'approva» (ASC *VRC* I 40, la seduta del capitolo superiore il 2 ottobre 1884, presieduta in assenza di don Bosco da don M. Rua). Cf anche Albert DRUART, *Il "Bulletin Salésien" ai tempi di Don Rua (1888-1910)*, in *La comunicazione e la famiglia salesiana*, LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 143-156.

[79] Neppure la proposta di don M. Rua fu per lui accettabile: «D. Bosco dice che il Bollettino non deve essere una cosa particolare per ciascuna regione come Spagna, Francia, Italia etc. ma deve essere cosa generale a tutte queste regioni cioè l'opera Salesiana non in particolare ma in generale. Le notizie siano raccolte in modo che tutte le regioni diverse vi abbiano interesse e che tutte le edizioni in varie lingue siano identiche. Per questo siano stampate in tutte le varie lingue nella casa madre perché così si da l'indirizzo eguale a tutti. È un'arma potentissima che non deve sfuggire dalle mani del Rettor maggiore e che in altre mani potrebbe prendere un indirizzo non conforme alle sue intenzioni. Potrebbe anche essere mezzo per un Ispettore di una provincia di servirsi del Bollettino per gli interessi suoi particolari dell'Ispettoria e anche contro gli interessi della Congregazione [...]. D. Rua propone che il Bollettino abbia due parti. Una d'interesse generale per l'opera Salesiana l'altra d'interesse locale secondo i paesi come nei giornali che hanno la rubrica. *Notizie varie*. D. Bosco respinge queste proposte: e sostiene l'unico Bollettino. Le ragioni sue d'avere in mano tutta l'estenzione (*sic*) di questo mezzo potentissimo per i suoi scopi; [...]» (ASC *VRC* I 77, la seduta del capitolo superiore del 17 settembre 1885 presieduta dallo stesso don Bosco). Cf anche E. CERIA, *I cooperatori...*, p. 37.

[80] «[...] D. Bosco era contrario a qualunque stampato che potesse recar danno al Bollettino e deviare la beneficenza. [...]» (ASC *VRC* I 163).

[81] Cf E. CERIA, *I cooperatori...*, p. 37.

quelli che una volta erano stati favorevoli a tali proposte, che preferirono seguire il criterio del fondatore per evitare il supposto pericolo del regionalismo.[82]

Il frutto di tale concezione del bollettino salesiano fu l'uniformità della sua redazione, per cui le edizioni in altre lingue non differirono, in generale, da quella italiana. Possiamo affermare che quella italiana serviva come prototipo e sarebbe inutile cercare nelle altre edizioni sostanziali differenze. Tuttavia, intorno agli anni 1890, le pubblicazioni nazionali cominciarono a differenziarsi, prestando una maggiore attenzione ai fatti concernenti i rispettivi paesi.

Così concepito, il periodico cominciò a raggiungere l'Europa centro-orientale, dove con sorpresa riscontrò un discreto successo. Perciò, a nostro avviso, è più che giusto parlare del suo notevole contributo nell'inserimento dell'opera di don Bosco in questa zona geografica. Senz'altro fu favorevole il fatto del sorgere continuo di nuovi giornali, bollettini e riviste nell'Europa, i quali assumevano un ruolo di rilevante funzionalità sia nella formazione che nell'informazione dei contemporanei.[83] Di fronte a tale processo, gli uomini di chiesa non potevano fare a meno di prenderne atto.

Tuttavia, prima che il periodico fosse redatto nelle lingue delle rispettive nazioni, veniva spedito quello in lingua francese o italiana.[84] Per esempio tra i polacchi della Polonia occupata, veniva letto quello redatto in francese che arrivava, dopo il 1880, anche a Varsavia.[85] Il gesuita Władysław Czencz di Cracovia nella lettera a don Bosco, con la quale lo assicurava della propaganda a favore delle missioni salesiane in Patagonia nella rivista «Missye Katolickie» (Missioni cattoliche), scrisse che per farlo si era avvalso del «Bulletin Salésien» di cui desiderava ancora la spedizione.[86] Il conte polacco Henryk Skarbek di Leopoli scriveva al

[82] Il capitolo superiore radunato l'11 aprile 1898, dopo aver dato il via alla pubblicazione del Bollettino salesiano in portoghese, discusse il problema dei periodici locali: «Quindi si parla lungamente della sconvenienza che molte case abbiano un loro periodico particolare. Avendolo la casa di Milano e di Liegi altre case vorrebbero averlo. È vero che queste due case sono in condizioni eccezionali, ma è anche vero che simile sistema a lungo andare divide animi, interessi e cagiona egoismo non solo provinciale, ma regionale. [...] Il Capitolo seguirà la via tracciata da D. Bosco» (ASC *VRC* I 163).

[83] Oskar KÖHLER, *Die Ausbildung der Katholizismen in der modernen Gesellschaft*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von H. Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 222ss.

[84] «[...] ma il "Bollettino" mandatemi soltanto nella lingua italiana (già per molto tempo mi arriva anche l'esemplare francese senza che io l'avessi abbonato) (*sic*)» (ASC *A 142*, lettera L.Jeran-G.Bosco 21.01.1888). Secondo B. Rubino sarebbe arrivato in Germania, esattamente a Wuppertal e località vicine, il mensile redatto in italiano - Cf *Der Einfluß von Giovanni Bosco im deutschen Sprachraum*, Milano 1973, pp. 39. 43.

[85] «Fu il *Bollettino Salesiano* prima in lingua francese e poi polacca che avvicinò a Don Bosco e alla sua opera i polacchi» (J. STRUŚ, *op.cit.*, p. 180). «Anche la vendita e la distribuzione delle immagini di Maria Ausiliatrice erano severamente proibite in tutto il territorio russo. Eppure *Bollettino* e immagini passavano di contrabbando dalla Polonia Austriaca alla Polonia Russa» (*MB* XVII 348). Cf anche K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 173; J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 145.

[86] «Magno nobis hac in re adjumento est vestrum folium "Bulletin Salésien", quod et in posterum rogamus nobis mitti» (ASC *A 140*, lettera L.Czencz-G.Bosco 24.12.1887). In un'altra ringrazia per aver ricevuto il Bollettino salesiano - Cf ASC *A 140*, lettera L.Czencz-G.Bosco 11.01.1888.

primo successore di don Bosco, don M. Rua,[87] che le informazioni circa i giovani polacchi presenti nelle case salesiane del Piemonte gli arrivavano dal bollettino salesiano.[88] Troviamo tale conferma nelle lettere di un sacerdote di Leopoli, mons. Jan Gnatowski, insegnante di religione nel ginnasio imperiale, che scriveva di avere informazioni sui salesiani polacchi dal «Bollettino Salesiano».[89]

È comprensibile la diffusione dell'edizione italiana in alcuni paesi del sud dell'impero asburgico, dove la percentuale degli italiani era rilevante.

In ogni caso la popolarità e l'utilità del periodico dovevano essere sempre più grandi, perché già nel 1886 si passò all'edizione spagnola e nel 1892 a quella in inglese.

Nel 1895 i superiori diedero il via all'edizione tedesca che prese nome «Salesianische Nachrichten» (Notizie salesiane). La prima tiratura uscì in 20 mila copie.[90] È vero per altro che già dieci anni prima il sacerdote Johann Mehler, entusiasta di don Bosco, l'aveva invitato a far stampare il «Bollettino Salesiano» in tedesco.[91] Per la redazione fu responsabile il salesiano Emanuel M. La Roche.[92]

L'anno dopo si pensava già seriamente alla sua stampa in polacco. E infatti sul numero decimo delle «Salesianische Nachrichten» in prima pagina fu scritto: «An unsere theuren polnischen Mitarbeiter»,[93] con cui si annunciava che en-

[87] Nato a Torino il 9 giugno 1837, morto ivi il 6 aprile 1910. Fu ordinato sacerdote a Caselle il 29 luglio 1860. Emise i voti il 14 maggio 1862 a Torino. Fu il primo successore di don Bosco dal 31 gennaio 1888 alla morte - Cf *DBS* 246-247.

[88] ASC *F 700 Lwòw*, lettera H.Skarbek-M.Rua 15.08.1893; minuta della risposta spedita 19.08.1893.

[89] ASC *F 700 Lwòw*, lettera J.Gnatowski-M.Rua 20.02.1895. J. Gnatowski, che redasse la sua lettera in francese, scrisse il nome del mensile in italiano; ciò può permetterci di presumere che gli arrivasse l'edizione italiana, anziché francese.

[90] Cf B. RUBINO, *op.cit.*, p. 53.

[91] «[...] Così pure invita a fare scrivere il Bollettino in lingua tedesca. [...]» (ASC *VRC* I 77).

[92] Nato il 19 maggio 1842 a Basilea (Svizzera), morto il 14 maggio 1916 a Vienna. Al battesimo ricevette i nomi: German e Emanuel - Cf ASC *B 277 La Roche Emanuele*, copia di Geburts- und Taufschein. Emise i voti perpetui il 21 novembre 1893 a Torino - Oratorio. Non si fece sacerdote - Cf SAC *La Roche Emanuele*; SN 8(1898) 147; Franz SCHNEIDERBAUER, *Die Salesianer Don Boscos auf österreichischem Reichsgebiet 1887-1938 und in Deutschland bis zur Teilung der Provinz in eine österreichische und eine deutsche Provinz 1916-1935. Provinzchronik*, Wien s.d., I 10; APK *Cronaca Wien III - Salesianum*, p. 1.

[93] «Es freut uns ausserordentlich unseren theuren *polnischen* Mitarbeitern heute die Mittheilung machen zu können, dass wir endlich in der Lage sind, ihren so sehr gerechtfertigten Wunsch, die *Salesianischen Nachrichten* in ihrer Muttersprache zu lesen, in Erfüllung gehen zu lassen. Im Laufe nächsten Monats wird eine Probenummer der *Wiadomości Salezyańskie*, wie die polnischen Nachrichten sich nennen werden, erscheinen. Es mögen desshalb diejenigen unserer Mitarbeiter, die die polnische Ausgabe der deutschen vorziehen, dies uns im Laufe des Monats December kundgeben. Um die *Wiadomości Salezyańskie* zu beziehen, brauchen übrigens unsere Mitarbeiter keineswegs auf die Ausgabe, der sie sich bisher bedient haben, zu verzichten, wenn anders es ihnen so genehm ist. Vom Januar 1897 an fängt sodann die polnische Ausgabe an regelmässig zu erscheinen. Da eine grosse Zahl unserer Mitarbeiter in den verschiedenen Gegenden, wo man nur polnisch spricht, keine unserer fünf bisherigen Ausgaben lesen konnte und desshalb auch keine nähere Kenntnis über die Werke Don Boscos hatte, so werden sie von nun an die *Wiadomości Salezyańskie* zugesendet erhalten, und wir bitten sie, für den Fall die Zusendung nicht fortgesetzt werden sollte, uns dies wissen zu lassen» [SN 10(1896) 145].

tro il mese successivo sarebbe uscito il numero-prova del bollettino salesiano in polacco; quindi i cooperatori salesiani polacchi avrebbero potuto liberamente sottoscrivere l'abbonamento nella loro lingua. La pubblicazione regolare dell'edizione, che prese il nome di «Wiadomości Salezyańskie» (Notizie salesiane), si ebbe dal gennaio del 1897. Per la redazione delle «Wiadomości Salezyańskie» fu incaricato don Wiktor Grabelski[94] che aveva un'ottima preparazione teologica e letteraria.

In quell'anno così si presentavano le copie del bollettino salesiano, stampato in sei lingue, secondo «Salesianische Nachrichten»:[95]

BOLLETTINO SALESIANO

LINGUA	ANNO DI FONDAZIONE	NUMERO DI COPIE
italiano	1877	60 mila
francese	1879	31 mila
spagnolo	1886	16 mila
inglese	1892	8 mila
tedesco	1895	22 mila
polacco	1897	14 mila[96]

Nell'Europa centro-orientale se ne diffondevano 36 mila copie sul totale di 151 e, dato che non vi esistevano case,[97] possiamo parlare di un buon risultato. Esso conobbe un'ulteriore crescita, secondo la seguente statistica apparsa sulla edizione polacca «Wiadomości Salezyańskie» del 1899:[98]

[94] Nato il 17 ottobre 1857 a Glesno (Poznań, Polonia), morto il 9 ottobre 1902 a Oświęcim (Polonia). Senza compiere l'ultima classe, lasciò il famoso ginnasio di santa Maddalena a Poznań. Negli anni 1878-1880 cominciò a frequentare l'Università Jagellonica di Cracovia. Negli anni 1880-1884 fece gli studi in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana a Roma, seguiti dagli studi di teologia a Innsbruck (1884-1887). Conosceva oltre il polacco, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano, il francese, il latino, il greco, l'ebraico, l'arabo, il sanscrito e il siro-caldaico - Cf WS 12(1902) 323-325. Dati assai dettagliati su di lui riportano A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności Polskiej Prowincji Salezjańskiej (Il cammino della provincia salesiana polacca verso l'autonomia)*, Warszawa 1990, II 11-71; K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, pp. 191-192; J. STRUŚ, *op.cit.*, pp. 182-183.

[95] SN 8(1897) 179.

[96] Secondo K. Szczerba uscì con una tiratura di 25 mila copie (*Don Bosco...*, p. 173); invece A. Świda, secondo la testimonianza raccolta presso un confratello che conobbe bene il redattore del Bollettino polacco, parla di 5 mila copie del primo numero (*Droga do samodzielności...*, II 57); ciò sembra verosimile, però non si esclude che in seguito al successo la tiratura, ancora entro l'anno 1897, sia salita a 25 mila copie.

[97] Non prendiamo in considerazione le due case di Trento e di Gorizia; quella di Miejsce (Galizia) stava allora per staccarsi dalla congregazione salesiana e del resto non aveva ancora avuto una grande influenza nella regione.

[98] WS 2(1899) 27.

BOLLETTINO SALESIANO

LINGUA	ANNO DI FONDAZIONE	NUMERO DI COPIE
italiano	1877	66 mila
francese	1879	38 mila
spagnolo	1886	26,5 mila
inglese	1892	9 mila
tedesco	1895	30 mila
polacco	1897	55 mila

In tutto dunque furono stampate 224,5 mila copie, di cui 85 mila in tedesco e polacco. Quindi nell'Europa centro-orientale veniva distribuito più di un terzo della tiratura globale ed in due anni il numero delle copie era salito da 36 mila a 85 mila. E poi non è da escludere un rilevante numero in francese e in italiano.

Naturalmente dobbiamo tenere presente che queste statistiche sono ricavate dai rispettivi bollettini. Non abbiamo reperito finora altre fonti in proposito. Perciò occorre una certa cautela di fronte a questi dati, perché forse i motivi propagandistici spingevano la redazione a pubblicare il numero della tiratura, anziché quello reale dei riceventi.

Tra le edizioni che registrarono un rilevante aumento, vi fu quella in lingua polacca, seguita da quella in spagnolo e da quella in tedesco. Ciò, come vedremo nel successivo paragrafo, coincide perfettamente con l'affluenza dei giovani polacchi e di lingua tedesca nelle case salesiane d'Italia e con lo sviluppo dinamico dell'opera salesiana nella penisola iberica.

Dopo il successo delle edizioni tedesca e polacca, i salesiani si accinsero a far pubblicare il mensile nella lingua ungherese. Tuttavia per evitare un insuccesso sempre possibile, si volle prima stampare una specie di "prebollettino", e ciò avvenne probabilmente nell'autunno 1902.[99] Il "foglio" portò il titolo «Don Bosco és müveinek ismertése. Kiadja a szalézi tàrsasàg» (Don Bosco e le sue opere. Editore la società salesiana) e fu pubblicato a Torino dalla tipografia salesiana di via Cottolengo, 32. Ne apparvero cinque numeri, ciascuno di 15 mila copie.[100] Il "foglio" trovò una buona accoglienza, per cui i superiori diedero il permesso di procedere alla pubblicazione del «Szalézi értesitö» (Bollettino salesiano) che cominciò ad uscire dal 1903, dapprima come rivista trimestrale e poi dal 1906, come bimestrale. Il collaboratore - in certo senso il redattore - tanto del "foglio" quanto del bollettino, fu il salesiano Emanuel la Roche.[101]

È da osservare che nel regno ungherese all'epoca non c'era neppure una casa salesiana.

[99] Cf «Szalézi értesitö» 1-3(1903) 4.
[100] Cf «Szalézi értesitö» 1-3(1903) 4.
[101] Cf «Szalézi értesitö» 1-3(1903) 3-4.

Un po' diversamente andarono le cose in Slovenia. La venuta dei figli di don Bosco a Lubiana anticiperà la pubblicazione del mensile in sloveno. Ma, nonostante i primi cooperatori sloveni avessero un contatto personale con don Bosco stesso [102] e il loro numero crescesse continuamente, non si riuscì ad accelerarne la stampa. Tuttavia se ne sentì il bisogno fin dall'apertura della prima casa salesiana a Rakovnik, presso Lubiana, nel 1901. Perciò don Jože Valjavec,[103] non badando alle difficoltà, partì nel luglio 1904, in certo modo per conto proprio, con una pubblicazione del foglio intitolato «Don Bosko. List salezijancev v Ljubljani» (Don Bosco. Lettera dei salesiani di Lubiana). Editori ne erano i salesiani di Lubiana che ricevettero la possibilità di stamparlo nella tipografia «Katoliška tiskarna» della medesima città. Usciva una volta al mese e, per l'ultima volta, apparve nel dicembre 1906. Ormai la situazione era talmente matura da consentire la pubblicazione del Bollettino salesiano dal gennaio 1907. Si chiamò «Salezijanska Poročila. Glasilo salezijanskih sotrudnikov» (Parola salesiana. La voce dei cooperatori salesiani). Tranne il primo numero, che fu bimensile, i numeri successivi furono mensili. Il responsabile per la redazione in sloveno rimase J. Valjavec.[104]

Il Bollettino salesiano in sloveno fu l'ultimo nell'Europa centro-orientale pubblicato anteriormente allo scoppio della prima guerra mondiale.

Riportiamo ancora una volta la statistica che ci permette di cogliere la diffusione di questo importante periodico della società di S. Francesco di Sales nell'Europa. Ci basiamo sui dati ricavati dall'edizione slovena del 1907: [105]

BOLLETTINO SALESIANO

LINGUA	ANNO DI FONDAZIONE	NUMERO DI COPIE
italiano	1877	75 mila
francese	1879	33 mila
spagnolo	1886	40 mila
inglese	1892	15 mila
tedesco	1895	36 mila
polacco	1897	34 mila
ungherese	1903	11 mila
sloveno	1907	7 mila

[102] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 152.

[103] Nato il 15 marzo 1879 a Leše (Slovenia), morto il 15 febbraio 1959 a Lubiana. Entrato nel noviziato di Foglizzo nel 1896. Emise i voti perpetui il 17 aprile 1898 a Valsalice-Torino. Ordinato sacerdote il 24 maggio 1902 a Lugano - Cf SAC *Valjavec Giuseppe*; *In memoriam. Nekrolog salezijancev slovenske narodnosti*, a cura di Bogdan Kolar, Ljubljana 1991, pp. 260-261 (d'ora in poi: *In memoriam. Nekrolog...*).

[104] Cf «Salezijanska Poročila» 1-2(1907) 52.

[105] «Salezijanska Poročila» 1-2(1907) 1 (la nota 2).

A noi interessa il numero delle copie del bollettino salesiano diffuso nell'Europa centro-orientale nel 1907, quindi nelle lingue tedesca, polacca, ungherese e slovena. Il numero delle copie in tali lingue risulta di 88 mila. Era sceso il numero delle copie in polacco, in modo notevole; invece era salito quello in tedesco. Sul totale di 251 mila copie il numero 88 mila è sempre rilevante, tenendo conto della minore presenza salesiana rispetto ad altre nazioni, come Italia, Francia e Spagna.

La dimensione centralizzata del periodico, come abbiamo accennato sopra, fece sì che tutti i bollettini salesiani dei paesi europei fossero stampati a Torino dalla tipografia salesiana di via Cottolengo, 32. Al redattore dell'edizione italiana spettava, naturalmente sotto vigilanza dei superiori, la responsabilità per il contenuto del bollettino e i redattori delle edizioni nazionali erano chiamati ad attenersi fedelmente alla linea tracciata.[106] Invece il responsabile del mensile Giuseppe Gambino,[107] il cui nome appariva dal 1891 al 1919 su ogni fascicolo del bollettino, rappresentava la rivista di fronte all'amministrazione delle poste, delle ferrovie e nei vari centri di propaganda.

Alla fine dell'Ottocento si ammise la prassi che i responsabili per le redazioni nazionali potessero dimorare nei propri paesi, ma sempre a stretto contatto col caporedattore e mandandogli il materiale da stampare a Torino.

Uno dei segreti che assicurò al periodico una indiscussa fortuna fu la dimensione internazionale voluta da don Bosco che lo salvò dal limite di un carattere regionalistico. E ci pare che questo dato stia alla base di una accoglienza sorprendente nei paesi dell'Europa centro-orientale, feriti fin troppo dalle continue lotte a sfondo nazionalistico. Esso parve come una rivista rivolta soprattutto al bene dei giovani bisognosi d'educazione e d'istruzione, senza badare alla loro provenienza sociale o nazionale. Lo spazio dedicato alle missioni presentava i salesiani come una società religiosa dal respiro universale e nello stesso tempo procurava loro simpatia. Inoltre, il mensile mostrava il dinamico progresso attraverso la continua informazione sulle sempre più numerose aperture di case dentro e fuori dell'Italia. Dopo la morte di don Bosco, la sua figura costituì un centro di amorevole attenzione in svariati articoli. Egli veniva presentato come uno dei maggiori educatori tra i contemporanei: non si era fermato entro i limiti di un paese, ma aveva progettato un'opera valente sia per l'Europa che per altri continenti. Insomma si presentava come una figura molto attraente e suggestiva. Maria Ausiliatrice dei cristiani fu una valida protettrice in tempi difficili per il cristianesimo.[108]

[106] «A dire la verità, ci si interroga sulla portata reale di questo incarico di redattore. Infatti si sa che la redazione delle diverse edizioni del *Bulletin* era molto centralizzata e che di fatto il vero responsabile era il redattore della edizione italiana, sotto il diretto controllo dei superiori» (A. DRUART, *op.cit.*, pp. 144-145).

[107] Nato il 15 maggio 1847 a Poirino (Torino), morto il 12 gennaio 1919 a Torino. Emise i voti perpetui il 13 agosto 1880 come salesiano coadiutore - Cf ASC *Gambino Giuseppe. Coad. (1847-1919)*, lettera mortuaria; SAC *Gambino Giuseppe.*

[108] A proposito della valutazione sul Bollettino salesiano cf E. VALENTINI, *Don Bosco e l'apostolato della stampa*, in «Salesianum» 19(1957) 304-305. P. Stella ne da, tra le altre, tale valutazione: «Il "Bollettino" si configurava chiaramente come un foglio di propaganda e d'informazione interessata e finalizzata, atta a suscitare simpatie e sussidi nell'ambito sfumato della "famiglia" dei cooperatori

Si spiega anche così la popolarità del mensile salesiano nell'Europa centro-orientale.

L'analisi attenta dei necrologi, sia dei cooperatori salesiani che dei loro benefattori, collocati al termine del periodico, rivela altresì la sua divulgazione tra tutti i ceti sociali.

Certamente il mensile lasciava a desiderare sotto diversi aspetti.[109] Ciò era dovuto all'insufficiente preparazione del personale che si dedicava alla redazione e anche alla scarsa abilità tecnica. Ne furono consci gli stessi responsabili.[110]

Ci tratteniamo ora concisamente sui cooperatori salesiani. La loro più grande diffusione si ebbe in Slovenia, in Germania (compresa l'Austria e la Svizzera), in Polonia e in Ungheria. In tutti questi paesi il sorgere dell'associazione anticipò l'arrivo dei salesiani.

In Slovenia la loro associazione ebbe inizio vivente ancora don Bosco. Alcuni lo incontrarono persino di persona.[111] Ne erano interessati i sacerdoti della diocesi di Lubiana, p.e. Luka Jeran, che si iscrisse alla associazione[112] e ne fece una vivace propaganda.[113] L'idea del cooperatore salesiano doveva riscuotere

salesiani. Tra consolidamento della borghesia e forme di tutela o di subordinazione delle categorie sociali inferiori esso riusciva comunque nell'intento perseguito dando di Don Bosco un'immagine luminosa e suggestiva» (*La canonizzazione...*, III 20).

[109] Come lo ammette E. Ceria: «È stato sempre un periodico senza pretese letterarie o d'altro genere, ma in compenso si acquistò fino dal principio una popolarità, che venne continuamente crescendo e che fu il veicolo di tante e tante cose buone» (*Annali* I 235).

[110] «Wie Sie wohl wissen, ist der Betrieb aller Anstalten und Werkstätten, welche die Salesianer eröffnet haben, nach Anordnung ihres Stifters und Vaters Don Bosco nicht auf Gewinn, Speculation und Concurrenzfähigkeit gerichtet, sondern der Zweck aller Salesianischen Unternehmungen ist stets nur die Ausbildung armer Kinder. Dieses natürlich auch bei den Setzereien und Druckereien der Fall. Aus diesem Grunde müssen auch wir oft die Geduld und Nachsicht unserer lieben Mitarbeiter, für die ja ausschliesslich die *Salesianischen Nachrichten* gedruckt werden, auf eine harte Probe stellen. Wir sind uns dessen wohl bewusst, dass in unsern armen Monatsheften viele unrichtige oder wenigstens weniger passende Ausdrücke und Satzstellungen, Schreib- und Druckfehler vorkommen und sie mit allerlei Unregelmässigkeiten und manchen Geschmacklosigkeiten behaftet sind; wir können es aber mit dem besten Willen nicht ändern, weil uns tüchtige und ausgebildete Kräfte fehlen und die Setzer und Drucker überdies kein Sterbenswörtchen deutsch verstehen. So kann es vorkommen, wie dies beim letzten Maihefte der Fall war, dass während des Druckens einige Buchstaben des Satzes auf unbegreifliche Weise herausfallen und an einem falschen Platz wieder hineingesetzt werden, wodurch dann die überraschendsten *Druckfehler* entstehen. So werden Sie gewiss beim Lesen der Seite 94 in hohem Grade erstaunt gewesen sein, zu vernehmen, dass jeder Zögling, der zu uns nach Italien kommen will, 30 Paar Winter - Unaussprechliche (inexpressible, wie der Engländer sagt,) mitbringen müsse, während er für die ganze Zeit seiner Studien mit 1 Tachentuch und 1 Paar Strümpfe sich behelfen könne! Es soll heissen: *3 Paar Winter-Unterhosen, 12 Taschentücher, 10 Paar Strümpfe*» [SN 6(1897) 105]. Simili dichiarazioni - Cf SN 10(1897) 209; WS 1(1897) 5.

[111] «[...] Alcuni avevano avuto contatti personali con don Bosco stesso. Tramite il canonico Luka Jeran mandavano contributi per le sue opere, soprattutto per le missioni salesiane e per la chiesa del Sacro Cuore di Roma» (B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 152).

[112] Cf ID., p. 144.

[113] «Lo Jeran tradusse, oltre a molti articoli che riguardavano il lavoro, l'organizzazione, il ruolo dei cooperatori salesiani, anche le lettere del Santo ed in particolare le "strenne" d'inizio d'anno» (ID., p. 152).

una buona risonanza e il loro numero era talmente accresciuto che don M. Rua, successore di don Bosco, si sentì autorizzato a nominare il 28 gennaio 1895 il sacerdote diocesano, Janez Smrekar, direttore dei cooperatori nella diocesi di Lubiana.[114] Nell'aprile dello stesso anno partecipò al primo congresso internazionale dei cooperatori svoltosi a Bologna.[115] Per loro fu tradotto dal tedesco in sloveno *Die Salesianischen Mitarbeiter oder Praktische Mittel sich der Menschheit nützlich zu machen für Förderung der Sittlichkeit.*[116] Nel 1896 ebbero luogo due convegni di cooperatori sloveni. Il primo si svolse il 29 gennaio 1896 e il secondo il 26 maggio, sempre a Lubiana; motore principale ne fu il sacerdote diocesano J. Smrekar, coadiuvato da altri sacerdoti e laici; si cercò di approfondire in che cosa consistessero il lavoro salesiano e le mansioni del cooperatore.[117] Intorno al 1900, secondo B. Kolar, i cooperatori sloveni contavano più di 1600 iscritti.[118] Naturalmente uno dei loro propositi fu quello di far venire i salesiani in Slovenia, specie a Lubiana.

Secondo J. Struś l'«Unione dei Cooperatori» tra i polacchi nacque quando don Bosco era ancora vivente.[119] Essi si reclutavano sia tra quelli viventi nella Polonia occupata [120] che tra quelli all'estero. Non ci risulta che, vivente ancora don Bosco, fossero stati organizzati secondo ciò che prescriveva il loro Regolamento, come avveniva per altri paesi.[121]

Dalle prime adesioni note tra i polacchi si sa che le iscrizioni ebbero luogo nel 1884, ma non si escludono probabili iscrizioni precedenti. Lo conferma la lettera della contessa polacca Pelagia Potocka che scrive: «Je vous suis excessivement reconnaissante de m'avoir admise à la pieuse Societé (*sic*) des Coopérateurs Salesiens (*sic*) et je tàcherai en mon pays de d'elargir (*sic*) votre action bienfaisante, quoiqu'il y aie (*sic*) de grandes difficultés, mais Dieu aidant on peut faire quelque choses (*sic*)».[122] L'autrice della lettera, oltre al ringraziamento per esser stata ammessa tra i cooperatori salesiani, raccomanda a don Bosco

[114] Cf ID., p. 152.

[115] Cf *Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*, Tipografia Salesiana, Torino 1895, p. 63. In questa occasione J. Smrekar pronunciò, tra l'altro, queste parole: «Come noi cattolici sloveni dividiamo coi fratelli italiani gioie e dolori, così noi speriamo che l'Istituto Salesiano, nato in Italia e con la sede in Italia, si riverserà benefico anche in mezzo a noi. È questo il mio voto, in nome anche de' miei Cooperatori, che cioè vengano quanto prima fra noi i figli di Don Bosco, il che è di grande vantaggio per noi sloveni e per tutta l'Austria» (*ibid.*).

[116] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 153 (la nota 65).

[117] Cf ID., pp. 153-154.

[118] *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 155.

[119] *Op.cit.*, p. 181.

[120] Cf WS 1(1907) 1.

[121] Per ulteriori notizie sui cooperatori salesiani tra i polacchi rimandiamo agli articoli di K. SZCZERBA, *Rozwój idei "Salezjanina w świecie" na Ziemiach Polskich (Sviluppo dell'idea del "salesiano nel mondo" in terre polacche)*, in «Nostra. Biuletyn salezjański» 3(1978) 36-45; ID., *Z historii Pomocników Salezjańskich w Polsce (Storia dei cooperatori salesiani in Polonia)*, in «Biuletyn salezjański. Nostra» 10(1987) 14-17.

[122] ASC *A 144*, lettera P.Potocka-G.Bosco 10.09.1884.

un nuovo candidato, il parroco Ścisławski, membro della diocesi Łuck-Żytomir nella parte occupata dalla Russia, il quale desiderava diventare cooperatore. Sembra che all'epoca il loro numero fosse piuttosto modesto,[123] ma essi erano attenti agli eventi delle opere salesiane, come deduciamo dalla loro tempestiva reazione alla crisi economica che colpì la congregazione salesiana nel 1884.[124]

Si può ammettere che allo sviluppo continuo di questa opera tra i polacchi abbia contribuito discretamente il fatto che il principe August Czartoryski si fosse fatto salesiano. Secondo il bollettino polacco i cooperatori erano 16 mila nel luglio 1897 e nel dicembre del medesimo anno sarebbero saliti a 25 mila.[125] Due anni più tardi arriveranno a 55 mila.[126]

Quantunque i membri provenissero da tutte le regioni polacche, prevalevano quelli dell'Alta Slesia, del Granducato di Poznań e della Pomerania Orientale (Prussia Occidentale). Per convincersene basta osservare la lista dei cooperatori defunti nelle «Wiadomości Salezyańskie». Anche tra i polacchi viventi in esilio se ne riscontra un modesto numero.[127]

In Ungheria ne era entusiasta Antal Lonkay, direttore e proprietario del quotidiano «Magyar Allam». Don Bosco stesso l'aveva aggregato, come il primo cooperatore ungherese, all'oratorio di Valdocco, il 23 maggio 1880.[128] Il Lonkay volle far conoscere l'associazione dei cooperatori agli ungheresi. A tal scopo tradusse in lingua ungherese, tra altre cose, il Regolamento dei cooperatori pubblicato a Budapest nel 1882.[129] La sua opera fece sì che don Bosco, prima della sua morte, fosse assai conosciuto dal pubblico ungherese. E secondo il bollettino ungherese, nel 1902 vi sarebbero stati 6 mila cooperatori ungheresi.[130]

[123] Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, pp. 193-194.

[124] «I rubli mandati dai buoni polacchi sostennero validamente in quell'anno critico le opere salesiane» (*MB* XVII 348).

[125] Cf WS 6(1897) 165; 1(1907) 2.

[126] Cf WS 2(1899) 26.

[127] Cf J. STRUŚ, *op.cit.*, p. 181. Sembra utile aggiungere la notizia dell'esistenza di due unioni, tra i polacchi, guidate dal centro salesiano di Torino. Una chiamata «Związek Mszalny Najsłodszego Serca Jezusowego» (Unione per le Messe del Dolcissimo Cuor di Gesù), che nel 1897 contava circa 120 mila aderenti, il numero dei quali in due anni salì a 300 mila - Cf WS 2(1899) 26. L'altra, sorta perlomeno nello stesso periodo, chiamata «Związek Najświętszej Maryi Panny Wspomożycielki Wiernych» (Opera dei Figli di Maria Santissima Ausiliatrice), la quale si proponeva la promozione delle vocazioni tardive per la società salesiana - Cf WS 7(1897) 165-171; A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 60. È da ammettere che alcuni membri di dette unioni facessero parte dell'associazione dei cooperatori salesiani. Indipendentemente da ciò è un dato che illustra i diversi legami esistenti tra i salesiani e i polacchi. Le stesse unioni ebbero luogo in altri paesi dell'impero danubiano.

[128] ASC *A 187*, in calce alla copia della lettera G.Bosco-A.Lonkay 16.04.1884; cf anche «L'Unità Cattolica», Torino, 25 maggio 1880, p. 490. Egli stava a contatto assai vivo con don Bosco, in proposito cf ASC *A 122*, copie di carteggio tra don Bosco e Antal Lonkay.

[129] Cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco*, LAS, Roma 1977, p. 70; RSS 4(1984) 234.

[130] Cf «Szalézi értesitö» 1-3(1903) 4.

Uno sviluppo assai dinamico ebbe detta associazione nei paesi di lingua tedesca, specie nella Germania e nell'Austria. Già nel 1895 il mensile salesiano in tedesco scriveva:

> «Die Nachfrage nach Mitarbeiter-Diplomen ist eine so grosse, dass wir nicht im Stande sind auf einmal alle auszustellen, wir können dieselben nur nach und nach ausfertigen und verschicken [...]».[131]

Nel 1899 il numero dei cooperatori tedeschi era di 40 mila.[132] La continua crescita della sua popolarità sembra sia dovuta al sacerdote Johann B. Mehler,[133] il quale, essendo rimasto affascinato dall'opera di don Bosco, fece un'efficace pubblicità tra i cattolici dei paesi tedeschi durante il «Katholikentag» svoltosi a Münster dal 30 agosto al 3 settembre nel 1885.[134] Per il suo incoraggiamento un cooperatore salesiano, sacerdote di Monaco di Baviera, Johann N. Werner,[135] fece la traduzione in tedesco del libro *Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* che fu pubblicato nella tipografia salesiana di Torino nel 1886.[136]

Ci serviamo di una statistica realizzata da Biagio Rubino, in base ai dati ricavati dalle «Salesianische Nachrichten»,[137] sulla provenienza sociale dei cooperatori salesiani dei paesi di lingua tedesca (Germania, Austria e Svizzera):

580 - parroci
100 - sacerdoti (cappellani, viceparroci ecc.)
84 - canonici cattedrali e prelati
3 - cardinali
4 - arcivescovi
7 - vescovi
74 - insegnanti
7 - docenti universitari
31 - impiegati civili e militari
22 - nobili
32 - religiosi[138]

[131] SN 5(1895) 66.

[132] Cf SN 1(1899) 2.

[133] «Als ein "Wegbereiter des deutschen Don-Bosco-Werkes" ersten Ranges, darf Johann Baptist Mehler gelten» (F. SCHMID, *op.cit.*, p. 23).

[134] Durante la seduta del capitolo superiore del 17 settembre 1885: «D. Rua legge una lettera del Rev [J. Mehler] colla quale si annunzia aver egli parlato due volte dell'Opera Salesiana nel Congresso Cattolico ove erano radunate da ogni parte della Germania circa 5000 Signore (*sic*) e che l'opera di D. Bosco fu vivamente applaudita. Ascrisse molti tedeschi nel numero dei cooperatori e ne manda il nome» (ASC *VRC* I 77). Cf anche B. RUBINO, *op.cit.*, p. 50ss; G. SÖLL, *op.cit.*, pp. 24-25.

[135] «Supposita Tua autorisatione et animatus a Rev. Domino Mehler, confratre carissimo, suscepi, traducere in linguam Germanicam "Regolamento" et "Breve Notizia", et proximo tempore typis vulgari curabo» (ASC *A 145*, lettera J.N.Werner-G.Bosco 19.09.1885).

[136] Cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco*, LAS, Roma 1977, p. 76; B. RUBINO, *op.cit.*, pp. 53-54; B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 153 (la nota 65).

[137] Si tratta in concreto dell'arco di tempo dal 1895 al 1899 - Cf B. RUBINO, *op.cit.*, p. 47.

[138] ID., pp. 47-48.

Per comprendere la sorprendente fioritura dell'unione dei cooperatori salesiani nell'Europa centro-orientale la si deve collocare nel quadro globale del suo sviluppo; occorre aggiungere che il rettorato di don M. Rua registrò una crescita dei cooperatori un po' ovunque. E per dare ad essa una maggiore spinta e renderla più risoluta nell'adempiere la propria missione si cominciarono ad organizzare dei congressi che contribuivano notevolmente a rilanciare l'idea stessa del cooperatore; lo si incoraggiava alla perseveranza nell'apostolato a favore della gioventù. Il primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani si svolse a Bologna nell'aprile 1895.[139] Riscontrò un discreto successo e confermò ai convenuti l'utilità di tale incontro. Infatti ne seguirono altri sia a carattere internazionale che nazionale.[140]

Dalla circolare del rettor maggiore, don M. Rua, del 19 febbraio 1905 possiamo desumere che il numero dei cooperatori si aggirasse sui 300 mila.[141] Di essi, secondo i calcoli effettuati in base ai dati forniti dai rispettivi bollettini, più di 100 mila erano originari dell'Europa centro-orientale. Indubbiamente il numero è molto alto se si rapporta al numero delle case.

COOPERATORI SALESIANI NELLA MITTELEUROPA NEL 1905

nazione	numero di membri
Austria-Germania-Svizzera	45 mila
Polonia	55 mila
Slovenia	2 mila
Ungheria	6 mila
totale	108 mila

Perciò non stupisce il fatto che i salesiani nell'Europa centro-orientale trovassero un consistente appoggio materiale e morale. I primi salesiani e i primi ispettori dell'ispettoria austro-ungarica prestarono attenzione alla comprovata presenza dei cooperatori e nel contempo si impegnarono per la loro formazione e diffusione.

[139] *Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*, Tipografia Salesiana, Torino 1895; cf anche E. CERIA, *I cooperatori...*, p. 69ss.

[140] Cf E. CERIA, *I cooperatori...*, pp. 71-76.

[141] *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Tip. S.A.I.D. «Buona stampa», Torino 1910, p. 326. Don M. Rua si espresse al proposito così: «Per tal mezzo circa trecento mila persone si tengono informate delle opere che i Salesiani hanno tra mano, e secondo le loro forze moralmente e materialmente loro vengono in aiuto» (*ibid.*). Nel senso largo del termine si può ammettere che si tratta dei cooperatori salesiani, come lo vuole E. Ceria (*I cooperatori...*, p. 77). Il Bollettino salesiano in tedesco, invece, parla di 300 mila copie del mensile, senza identificare questa cifra col numero dei cooperatori - Cf SN 1(1905) 8.

Uno dei più interessati a questo terzo ramo salesiano si dimostrò il secondo ispettore dell'ispettoria austro-ungarica, don Pietro Tirone. Egli, avvertendo il diminuire dell'entusiasmo per i cooperatori presso i superiori della sua ispettoria, dopo il 1910, volle rilanciare il ruolo e il significato genuino di detta unione. Per il periodico raduno dei direttori propose come uno dei temi più urgenti: *Studiare il modo di organizzare meglio e guidare con più vantaggio i Cooperatori salesiani.*[142] La sua premura in questa direzione non venne meno neanche quando scoppiò la prima guerra mondiale e anzi capì l'assoluta necessità dei cooperatori per la sopravvivenza materiale delle opere minacciate dagli eventi dolorosi della guerra. Quindi, per la riunione dei superiori locali prevista per il febbraio 1915, propose il tema: *Come si debbano accudire i cooperatori salesiani, specialmente in questo tempo di guerra, perché non ci venga meno il loro aiuto?*[143] Lo stesso argomento ritornò all'ordine del giorno della riunione dei direttori nel 1917: *Cura dei Cooperatori, specialmente ora in tempo di guerra.*[144]

L'attenzione prestata da parte dei superiori dell'ispettoria austro-ungarica ai cooperatori diventa ancora più evidente quando nella tipografia di Torino, causa il conflitto bellico, fu sospesa la pubblicazione del bollettino. Per ovviare a tale situazione, si avviò la pubblicazione del mensile nei relativi paesi. Quello tedesco cominciò ad uscire a Vienna, assumendo il nuovo nome «Mitteilungen aus den deutschen Don-Bosco-Anstalten».[145] Quello polacco si iniziò a stampare nel dicembre del 1916 presso la casa provinciale di Oświęcim sotto il nome «Pokłosie Salezjańskie».[146] Non importa l'irregolarità con cui venivano pubblicati detti bollettini: importante rimane lo sforzo di tenere vivo il contatto all'interno della famiglia salesiana.

Abbiamo solamente accennato ad alcuni dati che ci permettono, da un verso, di valutare la comprensione dell'importanza dell'associazione dei cooperatori presso i superiori dell'ispettoria in questione e, dall'altro, d'intravvedere le difficoltà incontrate dai superiori locali nell'adempiere tempestivamente ai loro doveri al riguardo.

Tuttavia si deve riconoscere, in generale, un apprezzamento positivo all'interno dell'ispettoria austro-ungarica per il ruolo e il lavoro svolto da parte dei cooperatori in favore dei giovani. Non è qui il luogo di entrare nei particolari della valutazione dei rapporti tra i salesiani e i cooperatori. In ogni caso si deve affermare che, senza le varie attività e la collaborazione dei cooperatori con i salesiani, non sarebbe stato possibile un buon impatto, l'inserimento e lo sviluppo dell'opera di don Bosco in quelle aree geografiche d'Europa.

[142] ASIK *A 296*, circolare dell'ispettore Pietro Tirone 10.02.1913.

[143] ASIK *A 296*, lettera dell'ispettore P. Tirone ai direttori 12.02.1915.

[144] ASIK *A 296*, lettera ai direttori dell'ispettore P. Tirone 19.03.1917.

[145] F. SCHNEIDERBAUER, *op.cit.*, p. 6; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 29.

[146] Michał WZIĘTEK, *"Pokłosie Salezjańskie". Monografia czasopisma (Studio monografico sulla rivista "Notiziario Salesiano")*, Lublin 1988, p. 3ss.

3. I primi salesiani e "la preparazione" del futuro personale

In questo paragrafo esamineremo alcuni dati più significativi che saranno di aiuto per meglio comprendere la storia dell'ispettoria salesiana austro-ungarica. Perciò prestiamo attenzione ai fatti legati ai paesi in cui prenderà corpo detta ispettoria, in prevalenza appartenenti all'impero danubiano.

Tratteremo eventi molto singolari all'interno della congregazione. Don Bosco, inviando nel 1875 il primo gruppo salesiano nell'America Latina, dimostrò la forza missionaria della sua giovane società; e questo interesse missionario fu continuamente intensificato. Ma nello stesso tempo rimase un po' disatteso un simile bisogno per l'Europa centro-orientale. Naturalmente qui si inseriscono le complesse questioni socio-politiche e religiose in tali regioni che però non giustificano il totale disinteresse per l'Europa centro-orientale da parte dei salesiani di don Bosco. È anche difficile supporre che don Bosco non avesse saputo nulla della allarmante questione giovanile in quelle parti dell'Europa, la quale rimase senza effettive reazioni da parte della società che pur ne aveva avvertito la gravità.

Tuttavia in questo momento dell'iniziale espansione salesiana fuori del vecchio continente accadde qualcosa di imprevisto e di atipico. L'Europa centro-orientale si recò per così dire da don Bosco e nei suoi istituti, per poi ritornare, in gran misura, nei paesi di provenienza. Si tratta, tranne qualche caso, di giovani che affrontarono l'avventura per raggiungere gli istituti del famoso educatore di Torino, Giovanni Bosco;[147] qui trovarono la possibilità di un contatto diretto con l'opera fino a quel momento conosciuta in modo molto vago. Sarà questo un momento decisivo per chiarire la natura e le finalità dell'istituto religioso e per discernere responsabilmente la propria scelta vocazionale. In qualche modo i salesiani di Torino furono sorpresi dall'"inaspettata invasione" dei giovani della Mitteleuropa.

Il momento culminante si ebbe quando al governo della società di san Francesco di Sales era don M. Rua che fu capace di scorgere le future linee di sviluppo e che non si lasciò scoraggiare dalle enormi difficoltà emergenti dal fatto imprevisto.

Inoltre dobbiamo tener presente che questo avvenne nel periodo in cui l'opera di Valdocco a Torino fungeva da "modello" per tutto il mondo salesiano e

[147] Vale la pena accennare che un simile processo, pur con dimensioni minori, si ebbe nel caso del padre Johann Baptist Jordan, in religione Francesco Maria della Croce, fondatore dei salvatoriani (Società del Divin Salvatore) e delle salvatoriane (Suore del Divin Salvatore) [cf A. McDONAGH, *Jordan Johann Baptist*, in *DIP* V, coll. 319-321; Antoni KIEŁBASA, *Ksiądz Franciszek Maria od Krzyża Jordan (1848-1918) założyciel Salwatorianów. Jego idee, plany i realizacja (Sacerdote Francesco Maria della Croce /1848-1918/ fondatore dei salvatoriani. Sue idee, progetti e attuazione)*, Wydawnictwo Salwatoriańskie, Kraków 1994], il quale accolse nel proprio istituto un gruppo numeroso di ragazzi provenienti dalle terre polacche - Cf A. KIEŁBASA, *Kandydaci do Zgromadzenia Salwatorianów pochodzący z ziem polskich ze szczególnym uwzględnieniem Śląska w latach 1881-1903 (I candidati alla congregazione salvatoriana provenienti dalle terre polacche, con attenzione particolare alla Slesia, negli anni 1881-1903)*, Trzebnica 1985, pp. 1-16.

quindi imitarla era all'ordine del giorno e rientrava in modo particolare nel processo della formazione dei futuri «figli di don Bosco».

Il primo contatto d'interesse vocazionale con don Bosco stesso si ebbe relativamente tardi: avvenne solo nel 1876, anno in cui giunse a Torino Mateusz Grochowski che proveniva dal cosiddetto "Regno Polacco" sottoposto all'impero russo.[148] Arrivato il 28 dicembre,[149] fu ammesso nel noviziato nel 1877,[150] l'anno successivo emise i voti perpetui e già il 7 giugno 1879 fu ordinato sacerdote.[151] Nello stesso anno si recò nei suoi paesi a raccogliere le offerte per la chiesa torinese di S. Giovanni Evangelista;[152] sempre nello stesso anno con una lettera datata 28 dicembre chiedeva la esclaustrazione per assistere la vecchia madre e ottenne ciò con la risposta del 15 marzo 1880, grazie a cui venne anche sciolto dai voti.[153] Per quanto ci risulta la sua "avventura" con don Bosco non ebbe nessun ruolo nella diffusione dell'opera salesiana né in terra polaccha né tanto meno in altre zone dell'impero danubiano.

Un ruolo diverso ebbe Bronisław Markiewicz,[154] il futuro fondatore di società religiose e servo di Dio,[155] sacerdote della diocesi di Przemyśl in Galizia. Egli, insieme a un altro polacco Stanisław Tomaszewski, entrò nel 1886 nel noviziato salesiano,[156] emettendo i voti il 25 marzo 1887 ancora nelle mani di don Bosco.[157]

Dapprima fu incaricato dell'assistenza dei chierici a S. Benigno Canavese. Di lì fu mandato come professore di teologia pastorale nello studentato filosofico di Valsalice presso Torino e ricoprì altre mansioni, come quella di insegnante privato del

[148] Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 106.

[149] Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 183.

[150] *EG* 1878, pp. 8.12. Egli ancora prima di partire per l'Italia aveva fatto il noviziato presso i padri riformati nella provincia della Piccola Polonia - Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 183.

[151] Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 107.

[152] Cf *MB* XIV 441.

[153] Ne è conservata la minuta in ASC *A 224*. Cf K. SZCZERBA, *Don Bossco...*, p. 184.

[154] Nato il 13 luglio 1842 a Pruchnik (Przemyśl-Polonia), morto il 29 gennaio 1912 a Miejsce (Przemyśl-Polonia). Perse la fede durante gli studi liceali a Przemyśl. La riebbe grazie agli scritti di Józef Korzeniowski e all'età di 21 anni decise di entrare nel seminario diocesano. Ordinato sacerdote il 15 settembre 1867, intraprese gli studi di pedagogia e di filosofia presso le università di Leopoli e di Cracovia (1873-1875). Dal 1882 fu professore di teologia pastorale nel seminario diocesano di Przemyśl e prima di farsi salesiano svolse nella diocesi di Przemyśl numerosi altri incarichi - Cf *Congregatio de causis sanctorum. Positio super vita et virtutibus. Bronislai Markiewicz (Sacerdotis. Fundatoris Congregationum Sancti Michaelis Archangeli)*, Roma 1990, pp. 12-121; Walerian MOROZ, *Chronologiczny przegląd wydarzeń z życia i działalności ks. Bronisława Markiewicza (Rassegna cronologica di fatti riguardanti la vita e l'attività di don Bronisław Markiewicz)*, in «Nasza Przeszłość» 54(1980) 5-12; M. GŁOWACKI - W. GRAMATOWSKI, *Markiewicz*, in *DIP* V, col. 1001-1003; Walenty MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław Markiewicz (Don Bronisław Markiewicz)*, 3a ed., Wydawnictwo Michalineum Marki-Struga, Miejsce Piastowe 1992; J. KRAWIEC, *op.cit.*, pp. 128-144.

[155] Il 2 luglio 1994 la congregazione delle cause dei santi in presenza del Santo Padre promulgò le sue virtù eroiche - Cf «L'Osservatore Romano», Anno CXXXIV, N° 151, Domenica 3 luglio 1994.

[156] Secondo W. Moroz entrò il 1° gennaio - Cf *op.cit.*, p. 7. Cf anche W. MICHUŁKA, *op.cit.*, p. 48; *EG* 1887, p. 20.

[157] Cf W. MOROZ, *op.cit.*, p. 7; K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 185.

principe August Czartoryski.[158] Negli anni 1889-1890 attraversò una grave malattia che lo ridusse in pericolo di morte. Con molta probabilità il suo stato di salute fu uno dei motivi per cui i superiori si dimostrarono disposti a mandarlo in Polonia.

In quel periodo, verosimilmente già intorno all'anno 1889, si cominciò a studiare il progetto di una prima spedizione salesiana in terra polacca. Lo deduciamo dalla lettera del giugno 1889 di B. Markiewicz indirizzata alla suora carmelitana Maria Zaveria di Cracovia, zia del principe August Czartoryski, lettera nella quale si accenna a tale progetto da parte del rettor maggiore M. Rua. Questi avrebbe pensato di mettere a capo della spedizione August Czartoryski, accompagnato dallo stesso B. Markiewicz, da altri polacchi e da italiani.[159] La fragile salute di A. Czartoryski non permise per il momento la realizzazione di tale progetto.

Intanto i superiori disposero la partenza per la Galizia di B. Markiewicz. Non è facile capire il motivo di questa partenza avvenuta alla fine del marzo 1892 per assumere la cura pastorale di una piccola parrocchia nella località chiamata Miejsce, poco distante da Przemyśl,[160] sotto il dominio austriaco, quando c'erano stati inviti ben più lusinghieri da parte di altre sedi socio-pastorali galiziane.[161] Di lì a poco comunque iniziò l'apertura di una casa per l'educazione della gioventù povera che denominò «Casa don Bosco».

Con questo atto B. Markiewicz diede inizio alla prima presenza salesiana in terra polacca. Sembra impossibile stabilire con precisione il compito esatto che gli fu affidato dai superiori di Torino. Non è certo neppure se sin dall'inizio fosse stato autorizzato a dare avvio all'opera salesiana in questo paese, assumendosene provvisoriamente la cura pastorale, o fosse mandato semplicemente ad esplorare le possibilità di tale fondazione.[162] In ogni caso nel catalogo della società salesiana di san Francesco di Sales dell'anno 1894 appare «Parrocchia ed istituto di D. Bosco (1892)» a Miejsce con B. Markiewicz direttore, con un socio e undici aspiranti.[163] Ne deduciamo che almeno in quell'epoca la sua attività fu già considerata dai superiori torinesi come nettamente salesiana, tale che per il momento non destava nessuna preoccupazione. Sappiamo che solo nell'anno 1896 sorsero le prime obiezioni riguardanti l'interpretazione delle costituzioni e dei regolamenti.

[158] Cf W. Moroz, *op.cit.*, p. 7; A. Świda, *Droga do samodzielności...*, II 32.

[159] Cf W. Michułka, *op.cit.*, p. 50; J. Krawiec, *op.cit.*, p. 130.

[160] Cf J. Krawiec, *op.cit.*, p. 130ss. La parrocchia fu raccomandata dal patrocinatore Jan Trzecieski conosciuto da don B. Markiewicz.

[161] Cf ASC *VRC* I 126. 135.

[162] Il secondo ispettore dell'ispettoria austro-ungarica così attesta: «Era stato mandato D. Markiewicz nel 1892, come già dissi, a Miejsce Piastowe ad assumerne la parrocchia e sebbene, *forse*, avesse da preparare il terreno per future fondazioni salesiane in Polonia, tuttavia non gli era stato affidato l'incarico di aprire un istituto. E ciò si ricava sia da lettere dei Superiori sia da altre della Curia vescovile di Przemyśl» (ASC *A 783 Markiewicz*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 19.07.1912). Secondo la notizia apparsa sul Bollettino salesiano in tedesco risulterebbe che egli fu mandato come parroco: «In POLEN hatte ein salesianischer Priester, der als Pfarrer nach Miejsce in Galizien geschickt worden war, damit begonnen, dass er einige arme Knaben, die Unterhalt und Unterricht nöthig hatten, in sein Pfarrhaus aufnahm» [SN 3(1895) 36].

[163] *EG* 1894, p. 64.

Per cui nel 1897 fu mandato dal rettor maggiore M. Rua come visitatore canonico don M. Veronesi. [164] B. Markiewicz, benché avesse espresso durante tale visita la disponibilità alla correzione, decise poi di staccarsi dai salesiani di Torino per poter personalmente proseguire sulla strada della più stretta fedeltà a don Bosco. Da allora fu solito chiamarsi «salesiano strictioris observantiae».

Così alla fine del 1897 si giunse alla prima scissione della pia società salesiana.[165] Il rettor maggiore M. Rua con la lettera del 27 marzo 1898 notificò al vescovo di Przemyśl Ł. Solecki (1827-1900) la deliberazione in virtù della quale B. Markiewicz veniva sciolto da qualsiasi vincolo con la società di san Francesco di Sales.[166] Infatti nel catalogo della società sotto l'anno 1898 non fu più elencata l'opera salesiana di Miejsce.[167] E quando nello stesso anno fu mandato il giovane sacerdote Franciszek Trawiński per dare l'avvio a un'opera salesiana a Oświęcim, ricevette dal rettor maggiore M. Rua una lettera di presentazione per il vescovo di Cracovia Jan Puzyna,[168] nella quale si diceva che «il latore aveva incarico di trattare con lui della fondazione di quella prima Casa salesiana da quelle parti».[169] Dunque non si riconobbe più l'opera aperta da don B. Markiewicz come salesiana.[170]

Questi aveva fondato la propria società dandole il nome di «Associazione di Temperanza e di Lavoro» [171] rievocando il motto molto caro a don Bosco: «il la-

[164] «Da Miejsce D. Marchieviz (*sic*) propone nuove ascrjzioni e alcune professioni. Si decise di mandare a questa casa D. Veronesi, per farsi un'idea chiara di quello che vi si fa. Intanto non si concedono né le iscrizioni né le professioni» (ASC *VRC* I 153).

[165] Durante il raduno torinese del capitolo superiore il 29 dicembre 1897: «Si legge relazione del perseverare di Marchievitz (*sic*) nella defezione. Ha fatto vestizioni clericali e ammesse ai voti alcune figlie» (ASC *VRC* I 161); «Il vescovo di Przemysl [mons. Ł. Solecki] risponde che non crede dover impedire a Marchieviz (*sic*) il suo disegno di fondare una nuova Congregazione secondo lo spirito primitivo di D. Bosco essendovi esempii consimili nella storia della Chiesa. D. Rua fa rispondere che Marchieviz (*sic*) si rifiutò all'obbedienza dopo che noi gli avevamo scritto di ordinare la casa sua secondo gli avvisi che ci aveva comunicati lo stesso Monsignore. Che non potevamo permettere che questa nuova congregazione portasse il titolo della nostra. Che noi secondo le regole scioglievamo dai voti Marchieviz (*sic*) e che in conseguenza non parteciperà più ai nostri privilegi» (ASC *VRC* I 162, dal verbale della seduta del capitolo superiore del 14 marzo 1898).

[166] ASC *A 783*, copia di lettera M.Rua-Ł.Solecki 27.03.1898. Cf anche *Annali* II 673-674. Alcuni ritengono che fosse già tolto il 19 dicembre 1897 dall'elenco dei membri della società salesiana - Cf W. Moroz, *op.cit.*, p. 9; M. Głowacki - W. Gramatowski, *Markiewicz*, in *DIP*, V, col. 1003; Józef Bak, *System wychowawczy ks. Bronisława Markiewicza (Il sistema educativo di don Bronisław Markiewicz)*, in «Studia Historyczne» XXXIII/1 (1990) 56.

[167] *EG* 1898.

[168] Nato il 13 settembre 1842 a Gwoździec (Leopoli), morto l'8 settembre 1911 a Cracovia. Divenne cardinale nel 1901 - Cf *Annuario Pontificio* 1914, p. 63; HC VIII 41-42. 229.

[169] *Annali* II 681.

[170] «[...] le vicende di Don Bronisław Markiewicz, con il conseguente scisma avvenuto nella Congregazione, invece di preparare il terreno per lo sviluppo dell'opera salesiana in Polonia, ne hanno bloccato la crescita. Perciò la fondazione dell'opera salesiana in Polonia non viene fatta risalire a tale periodo di attività "salesiana"» (J. Struś, *op.cit.*, p. 175).

[171] Il rettor maggiore della società di san Francesco di Sales M. Rua fece ricorso alla S. Sede perché non permettese a B. Markiewicz di adoperare per la sua società il nome né di san Francesco di Sales né di san Giovanni Bosco - Cf ASC *VRC* I 162; *Annali* II 674-675.

voro e la temperanza faranno fiorire la congregazione»; soleva anche chiamarla società dei «salesiani di stretta osservanza» per indicare la radicale fedeltà al carisma primitivo di don Bosco che, secondo lui, dopo la morte del fondatore era venuta meno presso i salesiani. Lo storico Pietro Stella scrive in proposito: «Sul terreno della "temperanza" e della "più stretta osservanza" ebbero luogo i contrasti che portarono al distacco del Markiewicz dalla congregazione salesiana».[172]

Il fatto portò confusione tra gli stessi salesiani polacchi, tra i candidati, come pure fra i cooperatori polacchi e i benefattori[173] e inoltre minacciò di compromettere l'istituto di fronte all'opinione pubblica, almeno in quelle aree dell'impero asburgico. B. Markiewicz non risparmiò i salesiani di Torino, come li soleva chiamare, accusandoli di mancata fedeltà alle regole lasciate da don Bosco e anche della poca comprensione della cultura polacca. La scissione se da una parte causò un notevole disagio sia tra i salesiani polacchi, sia tra gli aspiranti, e diventò una reale minaccia per la sospirata diffusione dell'opera in terra polacca, dall'altra parte poteva essere un segno per un migliore discernimento sia del personale che della situazione socio-culturale.

Senza entrare nei particolari della vicenda, del resto molto complessa, anche perché esce dai limiti del nostro studio, accenniamo al fatto che le relazioni tra i salesiani di don Bosco e la congregazione fondata da B. Markiewicz furono molto tese e tali restarono oltre il periodo da noi studiato; qua e là ritorneremo su questa delicata questione.[174]

Un ruolo diverso per la storia dei salesiani nell'Europa centro-orientale, specie in terra polacca, ebbe il principe polacco August Franciszek Czartoryski del cui incontro con don Bosco abbiamo già accennato. Il principe aveva cercato presso di lui non solo un direttore spirituale, ma anche una luce per il suo futuro. Il fondatore dei salesiani si dimostrava per diversi motivi poco incline ad ammetterlo tra i membri della sua società. Per cui il principe si vide costretto ad esporre il proprio problema durante l'udienza concessagli da papa Leone XIII, il quale gli disse di riferire a don Bosco che il suo desiderio era di vederlo tra i membri della pia società.[175] La vicenda, di notevole interesse,[176] si concluse con

[172] *La canonizzazione...*, III 274. Un giudizio severo sul comportamento di don B. Markiewicz diede Eugenio Ceria - Cf *Annali* II 671-679. Invece Jan Krawiec è del parere che il distacco di B. Markiewicz abbia come sfondo la diversità nel comprendere l'opera di don Bosco tra don Markiewicz e i superiori salesiani - Cf *op.cit.*, pp. 142-144. «La vera causa però credo che sia ben altra, e cioè la voglia di far da sé, di non dipendere da nessuno, di voler diventare il D. Bosco della Polonia e, forse, un patriottismo malinteso» (ASC *A 783 Markiewicz*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 19.07.1912).

[173] Cf A. Świda, *Droga do samodzielności...*, II 65.

[174] A proposito della tensione tra i salesiani di don Bosco e l'«associazione di temperanza e di lavoro» istituita da don Markiewicz - Cf *Markiewiczana*, in *Ks. Dr. Antoni Hlond SDB. Salezjanin - Kompozytor*, Dokumenty zebrał ks. dr. Antoni Hlond, wydał ks. Paweł Gola, tom XV, Ląd 1972, 310p. (dattiloscritto); questo volume presenta una assai ricca documentazione che permette di avere una più profonda spiegazione di questa scissione compiutasi in seno alla società di S. Francesco di Sales.

[175] «Ritornate a Torino, presentatevi a Don Bosco, portategli la benedizione del papa e gli direte essere desiderio del papa che vi accetti fra i salesiani. Siate perseverante e pregate» (*MB* XVIII 316). Cf anche M. Kaczmarzyk, *op.cit.*, I 274.

[176] Accenniamo qui unicamente alla risoluta opposizione di suo padre che ricorse «perfino alla

l'accoglienza da parte di don Bosco del principe August Czartoryski nel 1887.[177] La vestizione ebbe luogo il 24 novembre nella chiesa di Maria Ausiliatrice di Torino, l'ultima presieduta da don Bosco stesso, in presenza dei genitori e familiari di August.[178]

Fu un avvenimento che ebbe molte ripercussioni, sotto diversi aspetti, sul futuro dei salesiani in terra polacca. Da quando si diffuse la notizia si nota una costante crescita dell'afflusso di giovani polacchi a Torino;[179] grazie all'aiuto finanziario del principe August Czartoryski che permise l'ingrandimento della casa di Valsalice presso Torino, nonché la fondazione del collegio di Lombriasco,[180] questi giovani poterono essere accolti in modo adeguato. Il fatto che il principe si fosse fatto salesiano, oltre a contribuire alla diffusione della conoscenza dei figli di don Bosco, diventò anche un argomento a favore della richiesta di salesiani da parte di residenti nei territori polacchi, specie della Galizia.[181]

Un altro polacco che contribuì in misura straordinaria e, a differenza del principe A. Czartoryski, in modo diretto alla preparazione del personale salesiano tra i polacchi fu don Wiktor Grabelski.[182]

Egli proveniva dal granducato di Poznań ancora posto sotto la Prussia. Come, quando e dove giunse a conoscere l'educatore torinese, è difficile stabilirlo con precisione; è certo che nel 1886 scrisse una lettera da Innsbruck indirizzata all' "Oratorio" di don Bosco di Torino chiedendo informazioni circa l'opera salesiana. A rispondergli fu appunto un polacco, B. Markiewicz, che, autorizzato dai superiori, lo consigliava di portare a termine gli studi di teologia prima di prendere la decisione di farsi salesiano,[183] decisione che maturò a Roma dove ritornò nel gennaio 1887 per proseguire gli studi; ma già in aprile lo vediamo a Torino avvinto dall'ideale del sistema educativo di don Bosco.

Santa Sede perché si vietasse al figlio di legarsi in perpetuo alla Congregazione» (*MB* VIII 468). Cf anche *MB* XVIII 157. 802-803; K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 188.

[177] Fu ammesso al noviziato durante la seduta del capitolo superiore avvenuta il 23 agosto 1887 - Cf ASC *VRC* I 101. Cf anche *EG* 188, pp. 14. 22. La relazione tra don Bosco e il principe A. Czartoryski viene presentata da K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, pp. 185-191.

[178] Cf M. KACZMARZYK, *op.cit.*, I 275; *MB* XVIII 467-468.

[179] «L'ingresso di Don Augusto nella Congregazione determinò un moto incessante e crescente di gioventù polacca verso la casa di Don Bosco» (*MB* XVIII 468).

[180] «Per munificenza del Principe s'ingrandì Valsalice con un appartamento completo per accogliere quanti venivano, finché fu fondato a Lombriasco un collegio esclusivamente per loro» (*MB* XVIII 468). Cf A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 54; M. KACZMARZYK, *op.cit.*, I 279.

[181] Ciò p.e. leggiamo nelle richieste del vescovo principe di Cracovia Jan Puzyna: «Non dubito che la Paternità Vostra vorrà ben prendere in considerazione queste notizie e ne spero un favorevole esito[...], e poi i riguardi dovuti alla pia memoria del defunto principe Agosto (*sic*) Czartoryski il quale avrebbe certamente assai goduto della più grande estensione dell'Ordine Salesiano in Polonia [...]» (ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J.Puzyna-M.Rua 11.11.1895); «Abbia riguardo speciale alla pia memoria del defunto principe Agosto (*sic*) Czartoryski, il quale, senza dubbio, risentirebbe un vivissimo dolore di questo progresso così straordinario del male tra i nostri contadini, e non si ricusi di ajutarme (*sic*) nei miei imbarazzi [...]» (ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J.Puzyna-M.Rua 09.06.1897).

[182] Cf la nota 94 di questo capitolo.

[183] Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 130 (la nota 2); A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 25-26.

Cominciò il noviziato nel 1887 [184] a Valsalice insieme al principe August Czartoryski e come lui ricevette l'abito ecclesiastico da don Bosco il 24 novembre 1887. L'11 dicembre 1890 emise i voti perpetui e il 27 novembre 1891 fu ordinato sacerdote e destinato al collegio salesiano di Valsalice presso Torino per insegnare sacra scrittura, ebraico e geografia ai novizi.[185] Quando il numero dei giovani polacchi crebbe notevolmente, i superiori lo incaricarono della loro istruzione ed educazione. Dal 1892 W. Grabelski fu sollevato dall'incarico di tenere i corsi per i chierici di filosofia, affinché si dedicasse esclusivamente ai giovani studenti polacchi,[186] per i quali diventò un fermo punto di riferimento fungendo in qualche modo da direttore spirituale, maestro, superiore e amico.[187]

Nella seconda metà dell'anno 1895 fu trasferito a Torino-Valdocco, casa madre dei salesiani, per curare la pubblicazione del «Bollettino Salesiano» in lingua polacca come primo redattore: lavoro molto duro e nello stesso tempo impegnativo. Il primo numero uscì nel gennaio 1897,[188] momento molto delicato per il futuro salesiano in terra polacca, dove B. Markiewicz si avviava alla scissione.

Tra i primi salesiani di altre nazionalità che ebbero un importante ruolo, qualcuno persino da protagonista, ricordiamo: Emanuel la Roche, Simone Visintainer,[189] Alojzij V. Kovačič,[190] Ignazio Stuchly[191] e Carlo Zafféry.[192]

[184] Cf ASC *VRC* I 104; *EG* 1888, pp. 14-15. 22-23. Nello stesso anno iniziò l'aspirantato un certo Józef Chrzanowski a Valsalice presso Torino (cf *EG* 1888, p. 23) e un certo Kazimierz Koniński il noviziato a Foglizzo (cf *EG* 1888, p. 26).

[185] Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 192.

[186] Cf A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 44.

[187] Cf WS 12(1902) 323-325.

[188] WS 1(1897). Cf A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 56-58.

[189] Nato il 28 marzo 1852 a Trento, morto il 17 settembre 1928 a Ensdorf (Germania). Prima di farsi salesiano frequentò le scuole tecniche e commerciali. Nel gennaio 1883 si rivolse a don Bosco con il desiderio di diventare salesiano. Don Bosco lo accettò tra i "figli di Maria" di Sanmpierdarena. Il 6 ottobre 1884 fu ammesso nel noviziato a San Benigno dove il 4 ottobre 1885 emise i voti perpetui. Fu ordinato sacerdote il 28 dicembre 1888 a Trento - Cf ASC *B 332 Visintainer Simone*, lettera mortuaria; SAC *Visintainer Simone*.

[190] Nato il 19 luglio 1873 a Komen presso Trieste, morto il 19 agosto 1952 a Badljevina (Slovenia). Proveniva da una famiglia benestante. Dopo aver concluso gli studi ginnasiali a Gorizia si orientò verso la carriera militare. Ben presto cambiò idea imboccando la strada del sacerdozio. Fu ordinato sacerdote il 13 luglio 1897 a Gorizia. L'anno seguente entrò nella società salesiana e a conclusione del noviziato emise i voti perpetui il 26 settembre 1900 - Cf *In memoriam. Nekrolog...*, pp. 97-98; ASC *C 121 Kovačič Luigi Valentino*, lettera mortuaria; SAC *Kovačič Luigi Valentino*.

[191] Nato a Boleslav (Alta Slesia) il 14 dicembre 1869, morto a Lukov (Boemia) il 17 gennaio 1953. Emise i voti perpetui a Ivrea il 29 settembre 1896. Fu ordinato sacerdote a Gorizia il 3 novembre 1901. Nel 1928 gli fu affidato il compito di direttore della prima casa a Fryštak in Boemia e poi fu anche direttore a Moravska Ostrava (1934-1935). Il 14 settembre 1935 fu nominato ispettore prima della nuova ispettoria cecoslovacca e poi dal 1939 di quella boemo-morava e coprì questa carica fino al 1948. Durante il suo governo i salesiani boemi e moravi vissero la più grande espansione: dodici fondazioni di nuove case e notevole aumento numerico dei confratelli (71 sacerdoti; 32 coadiutori; 138 chierici e 26 novizi) - Cf ASC *C 422 Stuchly Ignazio*, lettera mortuaria; SAC *Stuchly Ignazio*; *DBS* 265.

[192] Nato il 15 agosto 1840 a Sziget (Ungheria), morto il 27 dicembre 1919 a Nyergesùjfalu (Ungheria). Fu ordinato sacerdote il 31 marzo 1864 a Szathmar (Ungheria). Emise i voti perpetui a Lombriasco il 29 settembre 1908 - Cf SAC *Zafféry Carlo*; ASC *B 334 Zafféry Carlo*.

E. M. la Roche proveniva da una famiglia benestante di Basilea. Dopo aver concluso i suoi studi in medicina a Monaco di Baviera, scelse la carriera di ufficiale, cui rinunziò dopo la battaglia di Sadowa (1866). Il 14 luglio 1886 si convertì al cattolicesimo [193] e, dopo alcuni anni di riflessione vocazionale, arrivò a Torino nel 1892, entrando nel noviziato della società salesiana il 3 ottobre del medesimo anno. Il suo merito più grande consistette nel dirigere il bollettino salesiano in tedesco, il cui primo numero uscì nel gennaio 1895. Dal 1903 collaborò alla redazione del bollettino ungherese; inoltre, quando gli fu possibile, si interessò dei "figli di Maria" tedeschi e in generale dei giovani provenienti dall'impero danubiano e dalla Svizzera.

Per il lavoro tra i "figli di Maria" tedeschi prima a Penango e poi, dal 1912, a Veržej fu anche chiamato S. Visintainer, che negli anni 1901-1903 fu direttore della nuova casa salesiana di Lubiana.[194] I superiori gli diedero questo compito perché era cittadino austriaco e conosceva oltre al tedesco anche l'italiano; possedeva una cultura sia germanica che italiana, per cui lo si vedeva come il più adatto a tale tipo di lavoro. Per tutto questo tempo ebbe l'incarico molto delicato di confessore e di direttore spirituale e, quando occorreva, di insegnante di lingua tedesca e francese.

Alojzij V. Kovačič collaborò con S. Visintainer dal 1902 alla fondazione della prima opera salesiana tra gli sloveni a Lubiana-Rakovnik. Fu suo merito l'organizzazione dei primi cooperatori salesiani intorno a questa nuova presenza; per mezzo di loro si diffuse la conoscenza dei salesiani non solo a Lubiana ma molto oltre.[195] Seppe infatti accattivarsi la simpatia di tanti laici che pian piano vennero a far parte dei cooperatori. Cercò sull'esempio di don Bosco di diffondere il culto di Maria Ausiliatrice dei cristiani e a questo scopo pensò di costruire a Lubiana-Rakovnik un santuario a lei dedicato.[196]

Ignazio Stuchly, conclusi gli studi ginnasiali, dapprima pensò di farsi gesuita, ma dopo un momento d'esitazione partì per Torino per entrare tra i salesiani di don Bosco.[197] Vi arrivò nei primi giorni del settembre 1894 e fu mandato nella casa salesiana di Valsalice come "figlio di Maria". L'anno seguente cominciò il noviziato a Ivrea emettendo i voti perpetui nelle mani del rettor maggiore M. Rua il 29 settembre 1896.[198] Suo malgrado fu mandato nello stesso anno a Gorizia [199] e di lì passò a Lubiana divenendo membro dell'ispettoria austro-ungarica, alla cui crescita diede un notevole contributo. Tuttavia il suo impegno maggiore si ebbe quando i salesiani accettarono le prime proposte in Boemia e in Moravia, cioè dopo l'anno 1927.

[193] ASC *B 277 La Roche Emanuele*, copia del certificato della sua conversione.

[194] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 156; *EG* 1902, p. 68; 1903, p. 59.

[195] Cf ASC *C 121 Kovačič Luigi Valentino*, lettera mortuaria.

[196] Cf *ibid.*

[197] Cf ASC *C 422 Stuchly Ignazio*, lettera mortuaria.

[198] Cf *ibid.*; SAC *Stuchly Ignazio*.

[199] Chiese al rettor maggiore M. Rua d'essere mandato nelle missioni, ma don Rua ebbe a dirgli: «La tua missione è al Nord» (ASC *C 422 Stuchly Ignazio*, lettera mortuaria).

Non è dato sapere il modo in cui conobbe l'opera salesiana il sacerdote Carlo Zafféry della diocesi di Szathmar in Ungheria, ma è certo che ne fu entusiasta e si impegnò per farla conoscere nel regno ungherese. Nell'aprile 1900 arrivò a Torino e nell'agosto vi cominciò il noviziato.[200] Per la sua volubilità di carattere, gli fu dato di emettere i voti perpetui relativamente tardi, dopo una lunga prova e cioè il 29 settembre 1908.[201] Intorno al 1902 cominciò a far venire i giovani dal regno ungherese di cui gli fu affidata la cura, anche se con continue riserve da parte dei superiori. Il suo merito maggiore consistette non solo nel portare i candidati dal regno ungherese alla vita salesiana,[202] ma nel far propaganda all'opera, di cui fu a suo modo entusiasta.

Trattando dei primi giovani giunti dall'Europa centro-orientale, diamo maggiore spazio a quelli provenienti dalla Polonia, poiché oltre ad essere stati tra i primi ad arrivare a Torino, furono i più numerosi. Naturalmente menzioneremo anche giovani di altre nazionalità che affluirono in gruppi massicci più tardi e con motivazioni leggermente diverse.

Le ragioni che spinsero tanti giovani a scendere a Torino con la speranza di trovare posto presso gli istituti salesiani erano state varie. Nell'individuarle non possiamo fare a meno di tener presente la situazione storica dell'epoca.

I primi polacchi partiti per Torino sembra che fossero costretti a tal passo dalla situazione socio-politica e culturale, come pure religiosa per altro notevolmente diversa a seconda della provenienza regionale. Il motivo dell'identità culturale a sfondo nazionale prevalse presso i giovani provenienti dalle regioni polacche sotto la Prussia.[203] Spesso i loro genitori, non vedendo sul posto la possibilità di salvare l'identità nazionale, culturale e, legata anche a ciò, la promozione sociale, li stimolarono e li spinsero a cercare altrove una sede più favorevole alla loro crescita umana.[204] Più o meno lo stesso motivo si riscontra tra i giovani polacchi che venivano dalle terre polacche occupate dalla Russia, ma con un

[200] Cf SAC *Zafféry Carlo.*

[201] Cf *ibid.*

[202] Cf *Annali* II 378.

[203] Lo studioso A. Kiełbasa, che si interessa dei candidati alla congregazione salvatoriana dalle terre polacche, indica motivi simili a quelli da noi esposti (*Kandydaci do Zgromadzenia Salwatorianów...*, p. 9).

[204] «Il governo tedesco combatté i polacchi non solo per privarli della terra: a partire dal 1898, tutta una serie di nuove leggi venne emanata contro la popolazione polacca, e la politica di germanizzazione si fece più dura e intensa, specialmente in campo culturale ed educativo» (H. Wereszycki, *La formazione di partiti di massa. Nazionalismo e socialismo (1885-1904)*, in *Storia della Polonia*, p. 452). Nel 1894 a Poznań fu costituito il «Deutscher Ostmarkenverein» (Unione tedesca delle marche orientali) che si propose di favorire la germanizzazione delle regioni abitate dai polacchi nella Germania orientale e cioè di combattere la cultura e la lingua polacca. Nella storiografia polacca quest'associazione passò col nome di «Hakata» - Cf W. Urban, *Dzieje Kościoła w Zaborze Pruskim. Wielkopolska, Pomorze i Warmia. Śląsk* (*La storia della Chiesa sotto la Prussia. La Grande Polonia, la Pomerania e la Varmia. La Slesia*), in *Historia Kościoła w Polsce* (*La storia della Chiesa in Polonia*), a cura di B. Kumor, Zdz. Obertyński, Pallotinum, Poznań-Warszawa 1979, II/1, pp. 514-515; S. Kosiński, *Kardynał August Hlond prymas Polski 1881-1948* (*Cardinale August Hlond Primate della Polonia 1881-1948*), in *75 Lat*, p. 195; A. Kiełbasa, *Kandydaci do Zgromadzenia Salwatorianów...*, pp. 9-10. 15-16.

certo prevalere del motivo sociale, come effetto dell'arretratezza industriale presente in tutta la Russia rispetto alla Germania, nonostante tutti gli sforzi intrapresi nella seconda metà dell'Ottocento.[205] Qui accenniamo anche a un altro fattore, non meno importante di quelli precedenti, che concerne la vita religiosa in queste regioni polacche sotto il dominio prussiano e russo. Essa non solo fu gradatamente ostacolata, ma si mirava risolutamente a renderla impossibile e persino distruggerla coll'emanare leggi sempre più restrittive in proposito.[206] Per cui si cercava di andare altrove per poter realizzare la propria vocazione religiosa.

Quanto ai giovani della Galizia - zona che godeva relativamente di una larga libertà culturale e politica -[207] ci pare che fossero motivati piuttosto dal bisogno di una più rapida promozione sociale; e questo è comprensibile, visto il sottosviluppo di questa parte dell'impero danubiano rispetto ad altre.

Benché il motivo vocazionale fosse stato in qualche modo presente anche prima, cominciò ad apparire sempre più evidentemente in seguito, specie presso i gruppi arrivati dopo il 1890. Cosicché il desiderio di seguire lo stile di vita religiosa proposto da don Bosco prese gradatamente il sopravvento sull'intenzione di salvare la propria identità nazionale-culturale e di conseguire la promozione sociale[208] e ciò si nota meglio presso i giovani tedeschi, austriaci e anche ungheresi che ovviamente non soffrirono il problema dell'identità nazionale e culturale; fra questi gruppi il numero dei giovani che si ritirarono fu relativamente minore rispetto a quello osservato presso i polacchi.

E così dei primi polacchi arrivati negli anni 1888 e 1889 non rimase quasi nessuno;[209] e non fu solo la lingua o la mancata accoglienza che li spinse a lasciare l'istituto salesiano, ma piuttosto l'incompatibilità dei loro fini con quelli proposti dai salesiani. Questo fatto naturalmente suscitò una rilevante sfiducia da

[205] «Alla fine del XIX sec. esisteva 1 Km di ferrovia ogni 4.700 abitanti del Regno, mentre in Russia il rapporto era di 1 a 3.200 e in Germania di 1 a 1.400. Solo la Turchia, la Bulgaria e la Grecia si trovavano in una posizione peggiore rispetto alla Polonia: questo era un esempio molto evidente della politica di discriminazione economica messa in atto dal regime zarista» [H. WERESZYCKI, *Positivismo e "Trilealismo". L'inizio del movimento della classe operaia (1864-1885)*, in *Storia della Polonia*, p. 423].

[206] Cf Edmund PISZCZ, *Polityka kasacyjna władz pruskich wobec klasztorów diecezji chełmińskiej* (*Politica di cassazione delle autorità prussiane di fronte ai chiostri nella diocesi di Chełmno*), in «Studia Pelplińskie 1971», Pelplin 1971, p. 102; J. KALOWSKI, *Uprawnienia nad zakonami udzielone biskupom przez Stolicę Apostolską po 1864 r.* (*Facoltà concesse ai vescovi dalla Santa Sede sopra i religiosi dopo il 1864*), in «Prawo Kanoniczne» 1-2(1977) 137ss.

[207] «In Galizia, istruzione e cultura godevano di ampia libertà e potevano avvalersi delle risorse universitarie. La Società culturale di Cracovia, che nel 1873 mutò il proprio nome in Accademia di scienze e lettere, costituiva un punto di riferimento e un centro di richiamo per l'intera Polonia, potendo annoverare tra i suoi iscritti i migliori ingegni delle tre regioni del paese» [H. WERESZYCKI, *Positivismo e "Trilealismo". L'inizio del movimento della classe operaia (1864-1885)*, in *Storia della Polonia*, pp. 425-426].

[208] Cf S. KOSIŃKI, *Kardynał August Hlond prymas Polski 1881-1948*, in *75 Lat*, p. 195.

[209] Nel Bollettino salesiano di lingua polacca si parla di un gruppo di giovani polacchi il cui numero oscillava tra i cinquanta e i sessanta - Cf WS 3(1897) 54.

entrambe le parti e minacciò di bloccare l'arrivo di altri giovani. Il merito d'aver contribuito a superare queste diffidenze viene assegnato al salesiano polacco W. Grabelski che non si risparmiò per creare un'atmosfera più accogliente e cercò di ovviare alla situazione con il chiarimento delle finalità offerte dagli istituti salesiani.[210]

La casa di Valsalice presso Torino fu scelta per ospitare i giovani polacchi che dall'anno 1890 cominciarono ad affluire sempre di più e in modo anche più regolare. In quell'anno il loro numero si aggirò sulla ventina;[211] tre furono accettati tra gli aspiranti della pia società salesiana.[212] Dall'anno 1891 si ammise la pratica di annoverarli come studenti tra gli aspiranti della pia società salesiana e così per l'anno 1891/1892 furono 32 o 33 gli studenti considerati tali.[213] Il loro numero nell'anno scolastico 1892/1893 salì a circa 110, compresi quelli dell'anno precedente e, come in precedenza, furono annoverati tra gli aspiranti.[214] Il fatto che il numero degli studenti polacchi, dislocati poi oltre che a Valsalice anche a Foglizzo ed a Ivrea, per l'anno scolastico 1893/1894 fosse salito a quasi duecento[215] costrinse i superiori salesiani ad aprire una casa destinata solamente a loro. Nel 1894 ebbe luogo l'apertura dell'«Istituto di S. Gioachino» a Lombriasco dove furono collocati in principio circa novanta giovani.[216] Il primo direttore fu Roberto Riccardi che annoverò tra i primi soci solamente un polacco, il quale per giunta era ancora chierico.[217] Questo fatto ebbe sia tra gli studenti sia tra i benefattori polacchi un'eco molto positivo.[218] La casa di Lombriasco assunse un significato particolare per i giovani studenti, perché in essa si diede più spazio a ciò che permetteva loro di coltivare i sentimenti di carattere patriottico-culturale.

L'età di questi giovani fu abbastanza differenziata: ci fu un gruppo non molto numeroso tra i dieci e i quattordici anni,[219] ma prevalevano quelli che avevano un'età superiore. Il mettere insieme i giovani d'età diversa comportò non pochi problemi educativi, ma fu un ripiego imposto in qualche modo dalla scarsità sia del personale che dei locali.

Quanto alla provenienza è interessante vedere come la maggior parte di essi

[210] Cf A ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 36-38.

[211] Cf ID., II 39-40.

[212] Cf *EG* 1891, p. 6. A. Świda asserisce che tra gli aspiranti dell'anno 1890/1891 ci fosse anche il futuro salesiano Stanisław Cynalewski (*Droga do samodzielności...*, II 40), che invece troviamo tra gli aspiranti dell'anno 1891/1892 - Cf *EG* 1892, p. 6.

[213] *EG* 1892, pp. 6-7.

[214] *EG* 1893, pp. 8-9.

[215] *EG* 1894, pp. 8; 11; 13-14; 15-16. Cf ASC *F 700 Lwòw*, lettera H.Skarbek-M.Rua 15.08.1893, in cui egli aveva scritto che seppe dal «Bulletin Salésien» del rilevante numero dei polacchi tra i membri della società salesiana e cioè di 120; a ciò gli venne risposto che a quell'epoca ce n'erano quasi 200, ma che erano tutti ancora studenti - Cf ASC *F 700 Lwòw*, la minuta della risposta al conte, H. Skarbek, spedita 19.08.1893.

[216] *EG* 1895, p. 26.

[217] *EG* 1895, p. 26.

[218] Cf ASC *F 700 Lwów*, lettera J.Gnatowski-M.Rua 20.02.1895.

[219] Cf A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, II 46.

giungesse dalle regioni annesse alla Prussia ed esattamente dall'Alta Slesia, dal Granducato di Poznań e dalla Pomerania Orientale; lo si potrebbe forse spiegare con la crescente germanizzazione di queste regioni.[220] Un piccolo numero proveniva dal cosiddetto "Regno Polacco" sottoposto alla Russia, dove vigeva nei riguardi dei polacchi una politica simile a quella della Prussia. Ci fu anche un gruppo abbastanza numeroso dalla Galizia.[221]

L'afflusso cominciò a cessare quando fu accettata la proposta di aprire un istituto salesiano a Oświęcim, esattamente nel 1901, anno in cui vi furono istituite scuole prima ginnasiali e poi professionali.

Non meno interessante è quanto avvenne per i giovani di lingua tedesca o i giovani dei diversi paesi dell'impero danubiano, il cui interesse per la congregazione fu assai importante per il futuro salesiano nei loro paesi.

La diffusione della conoscenza dell'opera salesiana tra i giovani dei diversi stati tedeschi trovò conferma nei primi arrivi dopo il 1890.[222] Tuttavia l'afflusso più numeroso si ebbe dall'anno 1897. Ciò sembra dovuto in qualche modo alla propaganda attuata dai salesiani tramite il bollettino in tedesco per l'opera destinata a coltivare le vocazioni tardive allo stato ecclesiastico.[223] Infatti il rettor maggiore M. Rua fondò per essi nel 1897 l'«Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico»,[224] già all'epoca denominata opera dei "figli di Maria" (=Mariensöhne). Essa fu posta sotto il patrocinio di san Bonifacio e in principio fu collocata a Foglizzo. Secondo lo statuto vi si potevano accettare i giovani dai 16 ai 30 anni;[225] in realtà si face-

[220] Cf W. SOBIESKI, *Dzieje Polski* (*Storia della Polonia*), 2a ed., Warszawa 1938, III, pp. 37ss; S. KOSIŃSKI, *Młodzieńcze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905* (*Gli anni giovanili del cardinale August Hlond 1893-1905*), in «Nasza Przeszłość» XLII(1974) 65.

[221] A proposito dei giovani polacchi cf anche J. ŚLÓSARCZYK, *op.cit.*, I 26-50; J. KRAWIEC, *op.cit.*, pp. 114-127.

[222] Cf G. SÖLL, *op.cit.*, p. 38.

[223] I primi accenni all'esistenza di tale opera sul Bollettino salesiano in tedesco apparvero già nel 1895 [cf SN 6(1895) 94] e poi dall'anno 1897 se ne parlò molto spesso; si può supporre che lo si facesse in vista della fondazione di tale opera per giovani di lingua tedesca [cf SN 1(1897) 8ss; 4(1897) 56ss]; però per la prima volta nel 1897 fu pubblicato: «Programm für deutsche erwachsene Jünglinge, welche sich zum geistlichen und Ordens-Stande oder für die Missionen berufen fühlen» [SN 5(1897) 93]. Fu ripubblicato ancora - Cf SN 3(1898) come allegato; 8(1898) 148-149. Inoltre nel contempo si diffondeva anche «Mariahilf-Liebeswerk für den späten Beruf zum geistlichen Stande» [SN 4(1897) 57; 5(1897) 91; 3(1898) come inserto; SN 5(1898) come allegato] per chiedere un sostegno finanziario per quel tipo di opere senza fare distinzione di quale nazionalità si trattasse.

[224] «Il Rev.mo Sig. Don Michele Rua, d.v.m., dopo di aver constatato i consolanti risultati di quest'opera presso diverse nazioni, nel 1897 venne nella determinazione di iniziarla anche a favore di giovani tedeschi. Le difficoltà erano certamente grandi, specialmente per la mancanza di altri confratelli tedeschi, che potessero fin dall'inizio prendersi cura dei loro connazionali [...]» (APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, II 1). Nello stesso anno apparve sul Bollettino salesiano in tedesco la foto con sotto la spiegazione: «Salesianisches Haus in Foglizzo für zum geistlichen Stande spätberufene Deutsche» [SN 8(1897) 159]. La prima opera di quel genere fu aperta da don Bosco stesso nel 1875 a Sampierdarena - Cf *Annali* I 212.

[225] Cf *Annali* I 210.

vano non poche eccezioni.[226] Tutti quanti i giovani dovevano dedicarsi agli studi letterari.

I primi candidati di lingua tedesca, in numero di cinque, arrivarono a Torino tra il maggio e il giugno del 1897; tutti e cinque nell'autunno del medesimo anno si decisero ad entrare nel noviziato di Foglizzo.[227] Ma ancora nello stesso autunno arrivarono diciotto candidati che in pratica diventarono i primi allievi tedeschi dell'istituto dei "figli di Maria", i quali, per l'anno scolastico 1897-1898 e il seguente, furono collocati a Foglizzo.[228] Siccome il loro numero crebbe notevolmente, i superiori salesiani, nel 1899, presero la decisione di assegnare all'istituto san Bonifacio per i "figli di Maria" tedeschi la casa salesiana di Cavaglià[229] che da quel momento non fece più parte delle case dell'ispettoria piemontese, ma di quelle direttamente dipendenti dal capitolo superiore.[230]

Nel 1900 i "Mariensöhne" tedeschi furono trasferiti da Cavaglià a Penango Monferrato;[231] Cavaglià fu assegnata ai candidati provenienti dall'Ungheria.[232] Però, secondo una fonte, i primi giovani ungheresi, tra i 12 e i 20 anni, sarebbero arrivati solo nella seconda metà dell'anno 1901 in numero di 13 e mandati prima a Foglizzo da dove, nel febbraio 1902, sarebbero passati all'istituto salesiano di Cavaglià.[233]

Esorbita dal nostro assunto il presentare lo sviluppo di questa opera dei "figli di Maria" tedeschi,[234] vogliamo unicamente indicare alcuni dati che ne presentano la rapida crescita. Si è notato sopra che nell'autunno del 1897 arrivarono 18 giovani: il loro numero aumentò in modo continuo, cosicché dal numero di 18 dell'anno scolastico 1897/98,[235] si passò a 54 nel 1909/10.[236] Lo studio sulla

[226] «Es werden auch ältere, über 30 Jahre, aufgenommen, vorausgesetzt dass sie schon litterarische Studien gemacht haben» [SN 3(1898), allegato].

[227] Cf *EG* 1898, pp. 8-9; APK *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, p. 2.

[228] APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, II 2.

[229] «La casa di Cavaglià è destinata quest'anno pel primo corso dei giovani tedeschi studenti» (ASC *VRC* I 172).

[230] Cf *EG* 1900, p. V; APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, II 2.

[231] Cf ASC *VRC* I 179.

[232] Cf ASC *VRC* I 183; *Annali* II 378.

[233] Cf "*Magyar intézet Turin mellett*" (Istituto salesiano presso Torino), in «Don Bosco és müveinek ismertése» II(1902) 8.

[234] Per avere ulteriori informazioni cf APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, I 1-17; II 1-10; III 1-18; APK *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 1-57 ; G. Söll, *op.cit.*, pp. 34-40.

[235] Cf APK *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 2-5.

[236] Cf *ibid.*, pp. 40-43.

loro provenienza dimostra che la fama su don Bosco era già arrivata in quasi tutti gli stati tedeschi.[237]

Inoltre è da segnalare il fatto importante che ai "figli di Maria" tedeschi i superiori associarono i giovani che provenivano dalla Svizzera,[238] dalla Carniola,[239] dalla Carinzia,[240] dalla Moravia,[241] dalla Boemia[242] e anche dall'Ungheria,[243] pur essendo sempre in maggioranza quelli provenienti dagli stati tedeschi.

Dobbiamo ricordare anche che nove giovani di nazionalità croata, dell'età fra tredici e quindici anni, si trovarono dal 23 dicembre 1904 all'ottobre 1905 a Penango tra i "figli di Maria" tedeschi; furono poi mandati alla casa salesiana del Martinetto a Torino.[244] Essi erano stati condotti dal vescovo di Veglia Antonio Mahnič,[245] a cui stava a cuore di promuovere l'educazione tra i giovani croati che in quell'epoca si recavano numerosi all'estero in cerca di lavoro.

Nella presente parte abbiamo esposto i fatti, senza però approfondirli. Essi tuttavia ci permettono di osservare il contatto immediato con la società di san Francesco di Sales da parte dei primi candidati adulti provenienti dall'Europa centro-orientale; non pochi, appena diventati membri della società salesiana, pur essendo ancora in tempo di formazione,[246] furono coinvolti in diversa misura, nell'istruzione e nell'educazione dei giovani provenienti dalle loro zone di origine.

[237] Cf APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, I 17; II 7.

[238] I primi: Ackermann Giuseppe e Ruegg Saverio arrivarono per l'anno 1897-1898 - Cf APK *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 2-5.

[239] I primi: Mramor Antonio e Seidl Carlo arrivarono per l'anno 1899-1900 - Cf *ibid.*, pp. 6-9. È da notare che il sacerdote sloveno Janez Smrekar partecipando al primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani a Bologna, rivolse un saluto durante il quale parlò, tra l'altro, della spedizione «a Torino [di] sei giovanetti e questi speriamo saranno Apostoli Salesiani pei nostri paesi sloveni» (*Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*, Tipografia Salesiana, Torino 1895, p. 63). Cf anche ASC *F 450 Gorizia*, lettera Oscar Somaruga-M. Rua 01.10.1894. Ma non possediamo altre testimonianze su questi giovani e sulla loro sorte.

[240] Il primo: Draxl Simone arrivò per l'anno 1905-1906 - Cf APK *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 26-27.

[241] Il primo Feiler Francesco arrivò per l'anno 1902-1903 - Cf *ibid.*, pp. 18-19.

[242] I primi: Hospodarsky Giuseppe e Schmid Carlo arrivarono per l'anno 1907-1908 - Cf *ibid.*, pp. 32-35.

[243] Il primo: Bierold Giuseppe arrivò per l'anno 1903-1904 - Cf *ibid.*, pp. 18-19.

[244] Cf *ibid.*, p. 24; APW *Cronaca - Penango 1900-1905*, pp. 121-123.

[245] Ne diede notizie molto distese il giornale locale aggiungendo informazioni sulla natura dell'opera salesiana e sulla sua utilità e l'importanza per l'educazione della gioventù croata per cui occorreva cominciare quanto prima con la preparazione del personale salesiano croato. Apprendiamo queste notizie dalla traduzione del testo croato in italiano: «*Pei salesiani croati*» apparso sul giornale «Vrhobosna», dicembre 1904. La traduzione del testo è conservata in ASC *B 334 Zafféry Carlo*.

Il vescovo A. Mahnič, nato il 14 settembre 1850 a Robdilj (Gorizia), morto il 14 dicembre 1920 a Zagabria, era stato ordinato sacerdote il 30 agosto 1874 a Gorizia ed era diventato vescovo nel 1896 - Cf *HC* VIII 584.

[246] P.e. il chierico G. Kopczyński fu mandato alla casa di Lombriasco per prendersi cura dei giovani polacchi - Cf *EG* 1895, p. 26.

Il fatto d'essersi formati a contatto quasi diretto con il centro della società di san Francesco di Sales,[247] da una parte diede la possibilità di conoscere personalmente il genuino spirito del fondatore, sia tramite la personale conoscenza, sia tramite i suoi più stretti collaboratori; dall'altra però incentivò il fattore di imitazione materiale di tutto ciò che si era visto o sperimentato in Piemonte. Al processo d'inculturazione non si pensò, anche perché era forte il fascino dello spirito di Valdocco. Questo fu il tempo dell'imitazione fedele del Fondatore. L'universalità fu concepita in chiave della più esatta riproduzione di ciò che lui aveva operato. Tuttavia anche questo processo non fu esente da forti contrasti. Basti pensare al suaccennato caso di don B. Markiewicz che, staccandosi dalla società salesiana, cercò a modo suo di interpretare il carisma di don Bosco.

I giovani poi che giunsero attirati soprattutto dalla fama dell'educatore torinese e della sua opera, seppero in modo piuttosto vago delle sue precise finalità. Per giunta sperimentarono un cambio enorme a livello di cultura, tanto più sentito quando si pensi che la maggior parte di loro erano figli di contadini o di operai e non avevano una minima conoscenza della lingua italiana. Inoltre i salesiani stessi, dal punto di vista del personale, non erano adeguatamente preparati ad accogliere gruppi di giovani stranieri accorsi così numerosi.[248] Benché si dimostrassero assai disponibili, non potevano però garantire una preparazione appropriata a tale genere d'attività: da qui l'origine di tanti abbandoni.

Nonostante questo periodo sia stato molto duro per quei giovani, non si può non mettere in rilievo che per gran parte di loro fu anche un'esperienza satura di una attrattiva indimenticabile che lasciò una profonda impronta nel loro animo. In ogni caso la prima generazione di salesiani provenienti dalla Mitteleuropa ottenne una seria formazione sia morale che intellettuale e soprattutto conobbe il sistema educativo di don Bosco.

Molti di loro diventarono in seguito i veri protagonisti e gli abili pionieri dell'inserimento dell'opera salesiana nei loro paesi di origine e, come missionari, rinforzarono il personale nei territori di missione.

[247] Anche se le case formatrici non si trovavano a Torino, tranne le case di Valdocco e di Valsalice, furono dislocate comunque in paesi non troppo distanti dalla sede dei superiori maggiori, di modo che essi potevano mettersi abbastanza facilmente in contatto. Però la cosa più importante è che tutte queste case dipendevano dal capitolo superiore - Cf *EG* 1893, pp. V. 3-15. La casa di Lombriasco dal 1897 (cf *EG* 1898, pp. V. 11), la casa di Cavaglià dal 1899 (cf *EG* 1900, pp. V. 11) e la casa di Penango dal 1900 (cf *EG* 1901, pp. III. 19). Invece dal 1903 fecero parte dell'ispettoria del Sacro Cuore la cui sede fu sempre a Torino e a capo della quale fu messo don Giulio Barberis (cf *EG* 1903, pp. 5. 7-17), l'uomo più valido all'epoca per quanto riguardava la formazione del personale salesiano.

[248] Pensiamo solo al fatto che tra gli educatori di una novantina di giovani polacchi collocati nell'istituto salesiano di Lombriasco per l'anno scolastico 1894/95 ci fu un solo polacco, don G. Kopczyński - Cf *EG* 1895, p. 26.

Capitolo III

CIRCOSTANZE E GENESI DELLA FONDAZIONE DELL'"ISPETTORIA"

1. Le motivazioni delle fondazioni salesiane[1]

Ci pare che la tradizionale motivazione per cui i salesiani furono invitati a fondare le proprie opere nell'impero danubiano sia insufficiente: si soleva ridurre alla solita formula del bisogno di occuparsi «della gioventù povera e abbandonata».[2] Il che, pur essendo vero, non esplicita la diversità e la complessità delle motivazioni; la "formula" elude involontariamente lo sfondo socio-politico e anche la situazione ecclesiale, non permettendo di conoscere le ragioni profonde che sottostavano alle richieste di presenze salesiane in quell'area geografica.

È da tenere presente che l'espansione dei salesiani, in qualche modo, coincide con una sempre crescente tensione sociale. L'Ottocento, la seconda metà in modo particolare, fu un periodo in cui si avvertì la cosiddetta questione sociale[3] che divenne per l'intera chiesa cattolica una delle più grandi sfide. Il socialismo faceva dappertutto grandi passi, conquistando la classe degli operai e allontanandoli gradatamente dalla chiesa. Naturalmente non si poteva sottrarre all'influsso dei socialisti la gioventù il cui destino e futuro sarebbero dipesi dalla reazione della chiesa al dirompente fenomeno del socialismo che contribuiva per altro a risvegliare in seno alla stessa la sensibilità al problema sociale. Ne scrive in modo esplicito G. Martina, sottolineando l'importanza della preoccupazione antisocialista[4] che portò i cattolici, religiosi e laici, a una risposta che andava oltre il semplice richiamo alla carità.

[1] Questo paragrafo, con un'impostazione dell'argomento un po' diversa, fu pubblicato dall'autore, con il titolo *Motivazioni delle fondazioni salesiane nell'impero asburgico*, in RSS 26(1995) 155-171.

[2] «Ci sono delle domande insistenti di inviare i salesiani in Polonia e anche proposte concrete di occuparsi della gioventù povera e abbandonata» (K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 178); cf Amleto BALLARINI, *Salesiani a Fiume*, in *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*: Roma, 26 gennaio 1985. In occasione del LX anniversario dell'erezione della diocesi di Fiume (1925-1985), Biblioteca di Storia Patria - Roma 1988, pp. 132-133; S. STYRNA, *Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu form odpowiedzi na potrzeby wychowawcze i duszpasterskie w latach 1898-1974* (*La Congregazione Salesiana in Polonia alla ricerca di risposte alle esigenze pedagogico-pastorali negli anni 1898-1974*), in *75 Lat*, pp. 13-14. Lo Styrna analizza i motivi limitandosi alla Polonia.

[3] Cf a proposito della questione sociale: G. MARTINA, *L'età contemporanea*, in *Storia della chiesa da Lutero ai giorni nostri*, Morcelliana, Brescia 1995, IV 29-80; Z. ZIELIŃSKI, *Papiestwo...*, I 248-253; Joseph LORTZ, *Storia della Chiesa. Considerata in prospettiva di storia delle idee*, 4ª ed., Milano 1987, II 460-467.

[4] «A svegliare la coscienza cattolica contribuirono certo in larga misura i socialisti. La preoccupa-

Analizzando le motivazioni di alcune richieste dei salesiani possiamo osservare questa crescente preoccupazione. Tra le prime, quella del cardinale di Cracovia Jan Puzyna il quale, in seguito alla domanda avanzata da parte del parroco di Oświęcim[5] A. Knycz[6] di invitare i salesiani nella sua città, si rivolse nel 1895 a don M. Rua, allora rettor maggiore,[7] chiedendo di mandarvi alcuni dei membri della società. Nella lettera il prelato non accennava ancora al socialismo come a uno dei motivi più importanti dell'invito dei salesiani, ma parlava «di contribuire all'educazione cristiana della gioventù ed alla salute delle anime».[8] Lo fece due anni più tardi, quando sollecitando la venuta dei salesiani addusse tale argomentazione:

> «Ma ora, durante la mia ultima visita canonica, avendo soggiornato in Oświęcim e nei paesi vicini, acquistai la convinzione ben ferma, che aspettare ancora, se fosse anche breve tempo, sarebbe esporre questa popolazione alla peste del socialismo, che si estende di più in più in tutta la nostra provincia. Per questo vengo reiterarle la mia domanda di mandarmi almeno due membri del Suo Ordine [...], perché il male si sviluppa e cresce con velocità incredibile».[9]

Dalla risposta datagli dal rettor maggiore si capisce che era stata compresa la gravità della situazione sociale acuita dal continuo divulgarsi del socialismo,[10] però la carenza di personale adeguatamente preparato non permise d'accelerare i tempi della desiderata spedizione.

Nello stesso spirito venne interpretata tutta la vicenda circa l'apertura della casa di Oświęcim dal Bollettino salesiano polacco «Wiadomości Salezyańskie» che parla apertamente di lotta contro il socialismo;[11] i successi dei socialisti, se-

zione antisocialista appare esplicitamente, in molti episodi, in forma ora esclusiva ora prevalente. Non si trattava però tanto di apprensioni di ordine economico, egoisticamente interessate, quanto dell'ansia di salvare i fondamenti stessi della società che apparivano minacciati dall'ondata sovversiva, e soprattutto, negli spiriti più profondi, della sollecitudine religiosa di fronte all'apostasia crescente delle masse. Gradualmente, il motivo religioso e quello propriamente etico si unirono insieme, e il movimento sociale divenne così l'emanazione spontanea della carità cristiana» (*L'età contemporanea*, IV 63-64).

[5] La città di Oświęcim (oggi conosciuta comunemente sotto il nome di Auschwitz), appartenente alla Galizia, è situata molto vicino all'Alta Slesia e in quell'epoca contava all'incirca sei mila abitanti, di cui la maggior parte era d'origine ebraica.

«Di fatto il Chiesone che si va ricostruendo è grandissimo e certamente inutile per questo paese dove essendo solo 2000 cristiani contro 4000 ebrei la parrocchia è più che sufficiente al bisogno» (ASC *F 508 Oświęcim*, lettera E.Manassero-G.Barberis 19.12.1899).

[6] Cf AKMKr *Salezjanie*, lettera A.Knycz-J.Puzyna 27.10.1895.

[7] Cf ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J.Puzyna-M. Rua 11.11.1895.

[8] *Ibid.*

[9] ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J.Puzyna-M.Rua 09.06.1897; cf *Annali* II 679-680.

[10] «Ma con rincrescimento sono costretto a notificarle che non mi è ora possibile mandare costì il piccolo personale da V.A. desiderato per porre un qualche argine alla invasione del socialismo» (AKMKr *Salezjanie*, lettera M.Rua-J.Puzyna 13.07.1897).

[11] Cf WS 9(1898) 228; lo stesso mensile riportò un brano tratto da un giornale di Cracovia chiamato «Czas» in cui la venuta dei salesiani a Oświęcim, tra l'altro, fu vista come «scudo protettivo contro le correnti del socialismo» [WS 2(1899) 28-29].

condo questo mensile, furono dovuti all'insufficiente, instabile e mal organizzata cura pastorale ed educativa dei giovani; a ciò si poteva rispondere, sempre secondo il medesimo mensile, unicamente per mezzo di una società religiosa che potesse assicurare in modo duraturo la richiesta azione educativa.

Nella città di Pola, in cui si trovava il porto militare e la sede dell'imperial regia marina d'Austria-Ungheria e che contava all'inizio di questo secolo quasi 35 mila abitanti, si costituì nel 1895 «un Comitato avente lo scopo di rendere possibile la venuta dei Salesiani a Pola».[12] Il comitato si sentì spinto a tale passo dalla preoccupazione per il rilevante numero dei giovani trascurati che un giorno avrebbero potuto diventare un reale rischio per l'ordine sociale.[13] Uno dei membri del suddetto comitato, il sac. G. Curto, nella lettera personale indirizzata al rettor maggiore dei salesiani, don M. Rua, come motivo di tale domanda rilevò il processo di demoralizzazione.[14] La motivazione coincide con quella esposta nella lettera del municipio della città di Pola, firmata dal podestà Lodovico Rizzi, con la quale le autorità civili si resero corresponsabili nell'organizzare il sospirato arrivo dei figli dell'educatore torinese.[15]

La preoccupazione antisocialista invece, abbinata a quella demoralizzante, la riscontriamo in altre lettere con le quali si vollero sollecitare i salesiani a venire quanto prima a Pola.[16] Il vescovo di Parenzo e Pola, mons. Giovanni B. Flapp,[17] non nascose che la crescente forza dei socialisti era ormai motivo di timore:

[12] ASC *F 992 Pola*, lettera del comitato a M. Rua 19.08.1895.

Vale la pena accennare che tra i membri di questo comitato vi furono come presidente G. B. Cleva, preposito del capitolo concattedrale di Pola, vicepresidente Lodovico Rizzi, podestà di Pola e deputato alla dieta provinciale istriana e al parlamento dell'impero, segretario sac. Girolamo Curto, cassiere B. Cibibin, negoziante, revisori M. Bolmarcich, medico e G. Ive, negoziante, e anche C. Martinolich proprietario di una tipografia - Cf *ibid.*

[13] «Il Comitato è impensierito nel vedere il numero stragrande di ragazzi abbandonati che scorrazzano per le vie di Pola, divenendo una formidabile minaccia al buon costume e alla sicurezza della città. Perciò il Comitato si rivolge a V. S. Rev.ma e implora sollecito soccorso, sapendo che pei ragazzi abbandonati non esistono educatori più abili dei Salesiani» (ASC *F 992 Pola*, lettera del comitato a M. Rua 19.08.1895).

[14] Pola ha un porto, e tutte le città di porto nel mondo non sono proprio modelli urbani: «[...] l'orrendo stato morale di Pola, non avrebbe pace fino a tanto che non ci avesse mandato alquanti dei zelanti Suoi Figli, per rialzare un po' il sentimento morale che qui giace nefandamente depresso. Bisogna trovarsi in mezzo a questa popolazione per vedere con quali putride e fetide piaghe può incancrenire l'anima umana. [...] In nessuna città del mondo l'incendio delle passioni arde come a Pola (e questo in tutta la monarchia austriaca è universalmente riconosciuto)» (ASC *F 992 Pola*, lettera G.Curto-M.Rua 27.07.1895).

[15] «[...] questo Municipio da lunga pezza nutre il desiderio di veder stabilita anche in questa città una casa salesiana, che possa provvedere alla moralizzazione della numerosa gioventù abbandonata dedita al vagabondaggio ed al vizio» (ASC *F 992 Pola*, lettera municipio della città di Pola a M.Rua 13.04.1899). La sua disponibilità confermò il municipio della città di Pola in un'altra lettera rivolta a don M. Rua - Cf ASC *F 992 Pola*, lettera del 19.01.1902.

[16] «Oh! se sapesse il bisogno che abbiamo, quanta corruzione, quanta ignoranza tra la plebe! Se sapesse come van serpeggiando gli errori del socialismo!» (ASC *F 992 Pola*, lettera sac. V.Monti-M.Rua 17.06.1899).

[17] Nato il 18 aprile 1845 a Cormons, morto il 27 dicembre 1912. Fu consacrato vescovo il 4 gennaio 1885. Si laureò in teologia all'Università di Vienna - Cf *HC* VIII 440.

> «[...] per l'intrusione e diffusione, specie nell'Arsenale di socialisti, che si calcolano a qualche migliaio, in gran parte giovanotti e ragazze del numeroso ceto degli operai, e a cui s'infondono le empietà e le massime più dissolventi [...]».[18]

Riteneva che fosse più urgente una spedizione di salesiani a Pola che non alle tribù dell'America Latina, certamente meno esposte a simili pericoli.[19]

Per motivazioni affini il vescovo di Przemyśl, mons. Józef Sebastian Pelczar,[20] chiese ai salesiani di aprire nella sua città un'opera a favore dei giovani dei ceti popolari più vulnerabili alla propaganda e alle "insidie" dei socialisti.[21] Avrebbero così posto una resistenza a tale bombardamento ideologico e nel contempo avrebbero contribuito alla soluzione della scottante questione sociale. La casa salesiana fu aperta nel 1907, due anni dopo la rivoluzione scoppiata in Russia e in alcune città polacche.[22]

È un periodo in cui il socialismo progredisce. Pertanto non è da meravigliarsi se nelle domande dei vescovi si trovino non solo echi, ma una reale paura di tale dottrina sociale alla quale erano convinti di poter ovviare attraverso le attività pedagogiche sia dei religiosi sia delle religiose.

Le reazioni dei socialisti e, in alcune località, anche dei liberali, all'apertura di una casa sembrano confermare il fatto che i salesiani di don Bosco fossero giudicati e ritenuti loro avversari.[23]

[18] ASC *F 992 Pola*, lettera G.B.Flapp-M.Rua 09.07.1901.

[19] «[...] che le stesse Missioni a popoli infedeli, che giacciono bensì nelle tenebre e nell'ombra di morte, ma non sono tanto investiti e vorrei dire ossessi dalle arti di Satana» (ASC *F 992 Pola*, lettera G.B.Flapp-M.Rua 09.07.1901).

[20] Nato a Korczyn (Krosno-Polonia) il 17 gennaio 1842, morto il 28 marzo 1924 a Przemyśl (Polonia). Divenne vescovo prima ausiliare (1899) e poi residenziale di Przemyśl (1900). Fondò le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù di Cracovia. Autore di una apprezzata biografia di Pio IX. Fu beatificato, da Giovanni Paolo II durante la sua visita in Polonia, il 2 giugno 1991 - Cf *SBK* II 181-182; *DIP* VI col. 1330-1331; *HC* VIII 384. 469.

[21] Cf Stanisław WILK, *Rys biograficzny kardynała Augusta Hlonda* (*Cenno biografico del cardinale August Hlond*), in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond* (*Primate polacco. August cardinale Hlond*), Katowice 1992, p. 14; *Annali* III 701; WS 2(1908) 36.

[22] Cf H. WERESZYCKI, *Il periodo della rivoluzione e i problemi della guerra europea (1904-1914)*, in *Storia della Polonia*, Bompiani, Milano 1983, pp. 460-464.

[23] A Pola alla venuta dei salesiani si opposero i socialisti: «In seguito all'agitazione fatta dai socialisti contro la venuta dei Salesiani a Pola, reputai mio dovere, per non compromettere la questione, di trattarla con tutta prudenza: e questa è la ragione per la quale fino ad oggi non venne preso dal consiglio municipale alcun deliberato in argomento» (ASC *F 992 Pola*, lettera del Podestà di Pola, Lodovico Rizzi del 18.10.1901). Cf anche notiziario cittadino intitolato «Le oneste pretese dei padri salesiani - la manifestazione anticlericale del Consiglio e della deputazione» pubblicato in *Il Giornaletto di Pola*, Anno III, N° 834, Pola 22.10.1902. «Siccome la casa di Pola andò fallita per opera dei socialisti; così mi parebbe conveniente accettare l'apertura e la direzione di una nuova casa a Vienna» (ASC *F 628 Wien III*, lettera M.Veronesi-M.Rua 25.11.1902). Lo stesso a Przemyśl: tra i primi che si opposero ai salesiani furono i socialisti - Cf WS 11(1907) 284; 2(1914) 55; *Annali* III 702. A Würzburg i più accaniti contro l'entrata dei salesiani furono i liberali insieme ai socialisti - Cf ASC *E 963* lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916.

Di contribuire alla soluzione della questione sociale furono consci gli stessi salesiani;[24] lo riscontriamo, p.es., in una delle lettere di don Simon Visitainer, scritta nel 1901[25] in occasione dell'accettazione di una opera a Rakovnik presso Ljubljana. Da simile convinzione fu ispirata «La Società per l'erigenda casa di educazione a Ljubljana»[26] della medesima città che si sarebbe assai adoperata per la venuta dei salesiani nella capitale della Kraina.[27]

Il fatto però di venire incontro ai bisogni sociali dell'epoca non portò i salesiani ad immischiarsi in questioni politiche.[28] Il secondo ispettore austro-ungarico P. Tirone soleva ripetere che la fedeltà a don Bosco richiedeva ai salesiani di perseguire unicamente lo scopo di formare «onesti cittadini e buoni cristiani»,[29] rifiutando qualsiasi ipotesi di coinvolgimento in politica. Tale scelta fu provvidenziale data l'acuta sensibilità nazionalistica ovunque presente a quei tempi; se si fossero comportati diversamente, si sarebbero verosimilmente preclusi la possibilità di diffondere la loro opera in altri paesi. Tuttavia, come vedremo nel quarto capitolo, non fu loro risparmiata un'accusa del genere.

Un altro fenomeno, vale a dire la minore incidenza della formazione cattolica sulla società, intesa come direttiva morale sulla vita pubblica e sull'educazione, spinse non pochi cattolici dell'impero danubiano a cercare soluzioni per porre rimedio a tale processo. Il rilassamento dei costumi tradizionali si ripercuoteva negativamente, in modo particolare sui giovani. Il disagio morale tra loro si faceva sentire anche nella vita pubblica:

> «Ist doch die hiesige Straßenjugend ob ihrer Verwahrlosung und Verrohung ihrer prompten Beteiligung bei allen Straßendemonstrationen eine traurige Berühmtheit geworden. Die Institution des Oratoriums ist daher

[24] Cf *O Salezyanach. Referat x. Bronisława Markiewicza, czytany dnia 6go lipca 1893 roku na wiecu katolickim w Krakowie* (*Dei Salesiani. Il discorso di don Bronisław Markiewicz tenuto il 6 luglio 1893 durante la manifestazione cattolica a Cracovia*), in WS 1(1897) 21-22; *Trzeci Zjazd Międzynarodowy Pomocników Salezyańskich i kwestia społeczna* (*Terzo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani e la questione sociale*), in WS 6(1903) 165-168.

[25] «[...] die Salesianer nicht die Absicht haben, sich im Lande anzusiedeln um dem Lande zum Nachtheile (*sic*) und zur Last zufallen, sondern um nach dem Wahlspruche "Alles für Gott, Kaiser und Vaterland" dem Lande und dem Vaterlande mit ihrer Wirksamkeit zum Wohle der Jugend zu nützen und durch Besserung und durch Erziehung der Jugend auch ihrerseits zu einer glücklichen Lösung der brennenden sozialen Frage nach Kräften beizutragen» (NSAL *Salezijanci*, lettera Simon Visintainer-curia vescovile di Ljubljana 25.08.1902).

[26] Cf NSAL *Salezijanci*, lettera della società al governo locale di Kraina 15.01.1902.

[27] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, pp. 147-151.

[28] Dei possibili pericoli fu molto conscio lo stesso fondatore che alla richiesta pervenutagli da Trento così rispose: «Nostro scopo dominante è di raccogliere fanciulli pericolanti per farne dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Questa sia la prima cosa da far bene comprendere alle Autorità Civili e Governative» (ASC *A 180*, lettera don Bosco-Garbari 07.05.1877); cf anche *MB* II 46; *Polityka salezjańska (Politica salesiana)*, in WS 8(1907) 208-209.

[29] Cf La sua risposta alle accuse dei alcuni giornali tedeschi pubblicata il 24 dicembre 1911 sul giornale «Oberschlesische Zeitung»; *Cronistoria* I 127.

> ein wahrer Segen für die nächste Umgebung des Oratoriums. Es wäre nur wünschenswert und im Interesse der moralischen Erziehung des Volkes gelegen, daß mehrere solche Oratorien enstünden (*sic*)».[30]

Le promesse soluzioni ai problemi sociali, avanzate dalle forze di sinistra, facevano sì che i giovani accordassero il loro consenso. Per recuperarli, i cattolici, sia laici che religiosi, facevano affidamento sulle congregazioni il cui obiettivo era l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Il 18 novembre 1893 fu approvata dal governo della Carniola l'associazione «Verein zur Gründung eines Rettungs= und Erziehungs=Institutes in Laibach», voluta dal sacerdote diocesano Janez Smrekar (1853-1920) di Lubiana.[31] Per protettore ebbe l'arciduca Francesco Ferdinando d'Este.[32] Essa si augurava che fosse affidato ai salesiani il progettato istituto, nella convinzione che la società di S. Francesco di Sales fosse più confacente di altre istituzioni ai propri fini. La posizione fu contemplata nel secondo articolo dello statuto, quello che ne esprimeva uno degli scopi:

> «Der Verein hat den Zweck, ein Rettungs= und Erziehungs=Institut für erziehlich verwahrloste männliche Jugend auf religiös-sittlicher Grundlage zu gründen und dasselbe nach dessen Vollendung der Leitung einer mit der Erziehung der männlichen Jugend sich befassenden religiösen Genossenschaft, womöglich der P.P. Salesianer zu übergeben».[33]

L'associazione prevedeva di aprire l'istituto nell'anno 1898[34] in occasione dei festeggiamenti per il 50° anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore d'Austria e re d'Ungheria Francesco Giuseppe. Si voleva così venire incontro ai numerosi ragazzi abbandonati e allontanati, per diverse ragioni, dalle scuole elementari regolari. Motivo per cui si doveva costituire una scuola elementare all'interno di detto istituto e poi, secondo le condizioni dei singoli, insegnare loro un mestiere.[35] Il fine principale doveva però essere la loro educazione ad una vita onesta e virtuosa.[36]

[30] AVA-CUM *Salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica d'Austria 23.06.1903.

[31] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 147.

[32] Nato il 18 dicembre 1863 a Graz. Fu assassinato a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 - Cf *ÖBL* I 350-351.

[33] *Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs= und Erziehungs=Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinad von Oesterreich-Este*, conservate in NSAL. Cf anche NSAL *Salezijanci*, lettera della società al governo locale di Kraina 15.01.1902.

[34] Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, pp. 148-149.

[35] Cf L'articolo 3 di *Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs= und Erziehungs=Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinad von Oesterreich-Este*, conservate in NSAL.

[36] «[...] Hauptsächlich soll aber dafür gesorgt werden, daß die Zöglinge nach Möglichkeit moralisch gebessert und zu ehrlichen und gesitteten Menschen erzogen werden» (l'articolo 3 di *Statuten des Vereines zur Gründung eines Rettungs= und Erziehungs=Institutes in Laibach unter dem hohen Protectorate Sr.k.u.k. Hoheit des durchl. Herrn Erzherzogs Franz Ferdinad von Oesterreich-Este*, conservate in NSAL).

Da simili preoccupazioni fu anche mossa un'altra delle numerose associazioni caritative sorte a Vienna a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento: «L'Unione delle "Kinderschutzstationen"»[37] che si proponeva di dare «assistenza materiale, morale e religiosa ai fanciulli derelitti, maltrattati o bisognosi [...]».[38]

Non siamo in possesso della domanda di detta unione spedita nel 1902 al rettor maggiore, don M. Rua,[39] per cui ci limitiamo alla lettera del noto gesuita Heinrich Abel,[40] nella quale si sollecitava la venuta dei salesiani a Vienna. Essendo il consulente spirituale dell'Unione, il gesuita ne rispecchia bene il pensiero e la posizione di fronte alla situazione socio-politica e morale della capitale dell'impero. Lui stesso fu molto impegnato nella soluzione della questione sociale,[41] per cui si poteva ritenere un esperto nell'optare per l'una o l'altra congregazione religiosa sulla cui utilità non si sarebbero dovuti avere dubbi. Non sfugga il disappunto suo e anche, presumiamo, di detta Unione per i frutti disastrosi del corso politico in atto.[42] I salesiani parvero in questo contesto come una delle istituzioni religiose più adatte al bisogno.[43]

[37] «1900 tagte in Wien ein philanthropischer Kongreß über das Jugendproblem. Als praktisches Ergebnis kam es zur Bildung eines 1901 von der Regierung anerkannten Komitees zur Gründung eines Schutzvereins für verwahrloste Kinder, der in der Hauptstadt nach und nach 14 sogenannte Kinderschutzheime eröffnete» (G. SÖLL, *op.cit.*, p. 48). La protettrice di questa «unione delle "Kinderschutzstationen"» fu la stessa arciduchessa Maria Josepha - Cf ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H.Abel-M.Rua 10.06.1903; *Annali* III 437. Fra i primi presidenti ci furono il conte Curt Spiegel-Diesenberg (cf ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H.Abel-M.Rua 10.06. 1903) e A. Liechtenstein (cf AVA-CUM *Salesianer 92*, lettera del presidente del Verein «Kinderschutzstationen», A. Liechtenstein al magistrato di Vienna 19.02.1906).

[38] *Annali* III 437. Già in una domanda del 1893 del conte polacco Henryk Skarbek di Leopoli riscontriamo quasi gli stessi motivi dell'invito ai salesiani a prendersi cura dell'orfanotrofio: «pour garder et instruire les garçons [...], car je désire beaucoup obtenir ce genre de direction pour les orphelins, en espérant un heureux résultat, surtout au point de vue moral et religieux» (ASC *F 700 Lwów*, lettera H.Skarbek-M.Rua 05.09.1895). La prima domanda dello stesso conte è del 19 agosto 1893 - Cf ASC *F 700 Lwów*, lettera H.Skarbek-M.Rua.

[39] Cf *Annali* III 437.

[40] Nato il 15 dicembre 1843 a Passau, morto il 23 novembre 1926 a Vienna. Fu confondatore dell'associazione cattolica degli studenti in Austria. Combattè il liberalismo e con grande zelo cercò di rinnovare il cattolicesimo. Il suo motto era «zurück zum praktischen Christentum» (*ÖBL* I 1); si vedano le biografie scritte da J. LEB, *P. Heinrich Abel SJ. Ein Lebensbild*, Innsbruck 1926; Margarethe RICHTER, *P. Heinrich Abel*, dissertazione presentata all'Università di Vienna nel 1947. Il suo giubileo d'oro di sacerdozio fu festeggiato a Vienna con una solennità particolare e con la partecipazione del cardinale F. G. Piffl (cf M. KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende...*, p. 93).

[41] «Come prete, lavorando da 25 anni per la questione sociale, io credo che Iddio abbia dato alla Vostra Congregazione di agire ancora molto di bene nella nostra povera Austria e di trovare qui, dove disgraziatamente siete troppo poco conosciuti, taluno (*sic*) recluta (*sic*), e per questo Vienna è il meglio (*sic*) posto» (ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H.Abel-M.Rua 10.06.1903).

[42] «Non avete un'idea, quanto da noi il disagio morale e fisico della gioventù maschia è grande, grazia ai (*sic*) nostri (*sic*) leggi per le scuole ed alla destruzione (*sic*) sociale democratica [...]» (*ibid.*).

[43] «Disgraziatamente noi Austriaci non disposiamo (*sic*) di una Congregazione religioso (*sic*) maschile alla quale potremmo confidare con tutta tranquillità i nostri ragazzi abbandonati o strapazzati [...]. -Sarete qui veramente "in partibus infidelium"» (*ibid.*).

Secondo il padre gesuita tutto il processo del rinnovamento morale e della restaurazione cattolica sarebbe stato rallentato dai residui della ancora viva mentalità dell'epoca di Giuseppe II.[44] Per cui questi cattolici, più acuti e sensibili, intravidero il risanamento di tale situazione nell'introdurre nuove forze religiose, al fine di "riconquistare" coloro che, per diversi motivi, si erano allontanati dalla fede.

In alcune richieste furono incluse, più o meno esplicitamente, motivazioni di tipo patriottico. Ciò si nota abbastanza chiaramente nelle domande provenienti dai territori polacchi, dove l'operato della chiesa locale sottolineava volutamente tale aspetto e dove la chiesa stessa fu vista, in certo senso, come elemento di coesione nazionale.[45]

Molti dei richiedenti, quindi, erano convinti che negli istituti privati dei religiosi si sarebbero potuti non solo salvare, ma anche coltivare i valori della cultura nazionale,[46] compreso l'insegnamento in lingua;[47] con l'apertura di scuole si sarebbe potuta impedire l'emigrazione dei giovani, un "dissanguamento" nazionale e un rischio morale per quelli abbandonati a loro stessi. Troviamo motivazioni di tal genere in una delle lettere dei salesiani polacchi indirizzata ai cooperatori della propria terra per incentivarli a sostenere generosamente l'apertura della casa di Oświęcim:

> «Ci sta molto a cuore l'opera [salesiana], perché si possa quanto prima ovviare, pur sempre in modo insufficiente, a tante petizioni d'ammissione di ragazzi, che ci arrivano quotidianamente, tanto più perché i figli della Patria gemente in catene non dovevano più recarsi all'estero e lì, sulle soglie degli stranieri, lacrimare a causa della nostalgia e della persecuzione».[48]

Quando il 2 ottobre 1905 ebbe luogo l'inaugurazione dell'istituto affidato ai salesiani a Vienna erano presenti i più eminenti personaggi, tra cui il vescovo ausiliare, mons. G. Marschall, la principessa Olga von Liechtenstein in rappresentanza della arciduchessa Maria Josepha, la contessa Mac Caffy, il sindaco Karl Lueger, padre H. Abel e alcuni consiglieri della città - Cf BS 12(1905) 375.

[44] «Vossignoria conosce, per parlare sinceramente, il passo lento e complicato della forza ecclesiastica e profana in Austria, annessoci (*sic*) ancora dell'era dell'Imperatore Giuseppe II» (ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H.Abel-M.Rua 10.06.1903).

[45] Cf V. MEYSZTOWICZ, *La Pologne dans la chrétienté 966-1966*, Paris 1966, p. 105.

[46] Cf S. STYRNA, *op.cit.*, pp. 13-14. 20. Nel Bollettino polacco, «Wiadomości Salezyańskie», si legge del futuro istituto salesiano a Oświęcim come «collegio puro polacco» in cui si cercherà d'infondere nei ragazzi l'amore alla Patria - Cf WS 12(1898) 319. J. Struś ritiene che la venuta dei salesiani a Oświęcim fosse motivata dal desiderio di favorire nei giovani lo spirito patriottico e dalla volontà di limitare l'egemonia economica degli ebrei che avevano nelle loro mani quasi tutte le attività professionali e commerciali; la loro presenza era circa il doppio (4000) di quella dei cristiani(2000) (*op.cit.*, pp. 183-184). Tale ruolo di salvaguardia dei valori nazionali fu attribuito anche all'opera salesiana di Oświęcim dai giornalisti tedeschi dell'Alta Slesia - Si veda *Ein Angriff des Bürgermeisters von Myslowitz gegen die Salesianer*, l'articolo apparso il 24 dicembre 1911 sul «Oberschlesische Zeitung».

[47] Ciò sarebbe stato uno dei compiti, in qualche modo previsto, per l'opera salesiana a Oświęcim per ragione della vicinanza ai confini sia prussiani che russi da dove potevano abbastanza facilmente giungere i ragazzi polacchi ai quali era impossibile lo studio in lingua materna per il rafforzato processo di germanizzazione e di russificazione - Cf WS 12(1898) 319. E infatti nel 1901 tra gli studenti di questa scuola salesiana ci furono alcuni che provenivano dalle terre polacche sotto la Prussia; anche più tardi arrivarono allievi da quelle terre sotto la Russia - Cf WS 7(1901) 141; 12(1911) 332ss.

[48] Il testo originale: «Tem więcej leży nam na sercu zakład, by jaknajprędzej choć częściowo módz

Il concetto del patriottismo dei richiedenti non sempre corrispondeva a quello dei governanti; siccome da questi ultimi dipendeva non di rado l'entrata dei salesiani in un determinato paese, questi dovevano badare anche alla sensibilità patriottica delle autorità civili. Il superiore dell'ispettoria austro-ungarica don Tirone che da lungo tempo era impegnato per l'entrata dei salesiani a Würzburg, informò il rettor maggiore, don P. Albera, che da parte governativa non ci sarebbero state più opposizioni, a patto che i salesiani inviati fossero sudditi germanici e intendessero educare i giovani patriotticamente, vale a dire secondo le aspettative del governo.[49]

Per i salesiani non fu facile né educare i giovani alla lealtà verso la casa dominante, né inculcare il patriottismo secondo le aspettative dei singoli popoli; ne troveremo riscontri in diversi momenti del nostro lavoro.

Ulteriori richieste fanno emergere un altro tratto dell'immagine che i salesiani avevano diffusa di sé nell'impero danubiano, un'immagine che spiega perché siano stati chiamati. È interessante vedere come essi, vivente ancora il loro fondatore, fossero considerati non solo capaci di prendersi cura dei ragazzi bisognosi d'educazione e d'istruzione, ma anche educatori di quanti, adulti, fossero disponibili ad impegnarsi a loro volta nell'ambito formativo. La crescita della popolazione e l'industrializzazione comportavano la necessità di futuri educatori: ne erano convinte le autorità ecclesiastiche e quelle civili. Ci limitiamo a due sole domande di fondazione per esemplificare questa necessità.

Nel febbraio 1887 il vescovo Giovanni B. Flapp si rivolse a don Bosco perché inviasse a Capodistria alcuni soci a prendersi cura di un convitto per ragazzi che davano buone speranze di diventare sacerdoti: si trattava dunque di una specie di seminario minore.[50] La diocesi di Parenzo e Pola a lui affidata contava, nel 1887, 93 mila anime e 118 posti fra canonicati, parrocchie e chiese succursali di cui quasi un terzo vacanti.[51] C'era quindi bisogno d'aumentare il numero del clero in cura d'anime e di preparare adeguatamente i giovani seminaristi. Il vescovo chiese ai salesiani di «assumere la direzione morale di esso colla sorveglianza ed educazione assidua dei giovanetti [...]».[52] Quanto alla formazione scolastico-scientifica i ragazzi avrebbero dovuto frequentare l'imperial-regio ginnasio dello Stato; per la formazione morale-spirituale la responsabilità sarebbe stata dei salesiani.[53]

zapobiedz potrzebom na liczne zgłoszenia, które nam codziennie dosyłane bywają, tem więcej, by synowie w pętach jęczącej Matki, nie potrzebowali wychodzić za granice i tam, na progach obcych, i ronić nie jedną łzę tęsknoty i prześladowania» (ASIK *1520*, lettera ai cooperatori del 12 dicembre 1899 da Oświęcim).

[49] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 06.03.1916.

[50] Cf ASC *F 992 Pola*, lettera G.B.Flapp-G.Bosco 15.02.1887.

[51] Il numero d'anime di detta diocesi aumentava continuamente e quando lo stesso vescovo scrisse per la quarta volta, nel 1902, a don M. Rua ne menzionò 125 mila, che erano stati affidate alla cura di 102 sacerdoti - Cf ASC *F 992 Pola*, lettera G.B.Flapp-M.Rua 17.06.1902.

[52] ASC *F 992 Pola*, lettera G.B.Flapp-G.Bosco 15.02.1887.

[53] «[...] nel mentre ricevono nell'i[mperial]-r[egio] Ginnasio la istruzione prescritta dallo Stato anche pei candidati ecclesiastici [...] Si tratta però che a ben riuscir nell'intento, specie cogli alunni di I categoria, fa mestieri tenerli continuamente d'occhio e allo studio, e alla ricreazione e al passeggio, e con

La risposta dei salesiani, in data 2 marzo 1887, fu negativa.[54] Il vescovo comunque non si arrese e ritentò, più tardi, nel 1892, nel 1894 e ancora nel 1902, sempre con don M. Rua,[55] senza però riuscire nel suo intento; gli fu data quasi sempre la stessa risposta: per ora impossibile.[56]

La seconda domanda fu avanzata da una «Fondazione di Jan Towarnicki» di Leopoli nel 1896. Si chiese ai salesiani di prendersi cura di un internato in cui avrebbero dovuto alloggiare coloro che si preparavano a diventare insegnanti.[57] L'internato con 120 allievi si trovava a Rzeszów, una città situata nella Galizia centrale. I figli di don Bosco si sarebbero fatti carico della conduzione del medesimo. Invece le lezioni scolastiche sarebbero state impartite nel vicino «seminario civile», con i superiori del quale i salesiani avrebbero collaborato per rendere il lavoro educativo più fruttuoso e soddisfacente.

Accenniamo infine alle domande con le quali si vollero invitare i salesiani ad accettare parrocchie. Le prime richieste di questo genere giunsero dall'impero asburgico probabilmente molto prima del 1900. Una delle eredità del giuseppinismo era il fatto che sia ordini che congregazioni religiose erano costrette ad impegnarsi nel lavoro pastorale.[58] Si aggiunsero inoltre altre componenti, quali la scarsezza del clero diocesano, la continua crescita della popolazione, in modo particolare nelle grandi città, dove si dovevano per giunta costruire quanto prima nuove chiese per poter venire incontro ai bisogni religiosi della popolazione immigrata dalla campagna.

La domanda proveniente da Leopoli deve essere inquadrata in tale contesto; la città si ingrandiva con nuovi quartieri ovviamente senza chiese, abitati in gran parte da operai facile preda del socialismo.[59] Un entusiasta ammiratore dei salesiani, oltre al sacerdote Jan Gnatowski,[60] fu il vescovo ausiliare, Józef

assidue esortazioni, comuni e individuali, formarli alla loro futura destinazione [...] Principale compito dei Sacerdoti sarebbe il governo morale del Convitto, e la sorveglianza degli alunni, colla celebrazione della S. Messa e altre pratiche religiose [...]» (*ibid.*).

[54] Cf B. KOLAR, *K zgodovini malega semnisca v Kopru*, in «Acta ecclesiastica Sloveniae» (14). Miscellanea, Ljubljana 1992, p. 63.

[55] Cf ASC *F 992 Pola*, lettere G.B.Flapp-M.Rua 25.08.1892, 19.02.1894 e 17.06.1902.

[56] «Eccellenza Reverendissima. È vivo desiderio del Signor Don Rua e degli altri Superiori di accondiscendere alla domanda di Vostra Eccellenza Reverendissima; ma purtroppo ci troviamo in tanta scarsezza di personale e già legati da tanti impegni, che sono costretto a risponderLe che non ci è ora possibile» (ASC *F 992 Pola*, lettera C.Durando-G.B.Flapp 26.02.1894).

[57] ASC *F 700 Lwów*, lettera W.Towarnicki-M.Rua 22.05.1898.

[58] «[...] im Jahr 1911 waren 1671 Ordenspriester als Pfarrer oder Kaplane in der pfarrlichen Seelsorge tätig» (P. LEISCHING, *op.cit.*, p. 115).

[59] «Léopol se trouve pour le moment dans la double necessité (*sic*) de subvenir aux besoins religieux des nouveaux quartiers ouvriers privés d'eglises (*sic*), et de s'occuper de la population ouvrière minée par le socialisme» (ASC *F 700 Lwów*, lettera J.Gnatowski-M.Rua 20.02.1895).

[60] Nato il 22 luglio 1855 a Skarzynówka (Podole - Ucraina), morto il 9 ottobre 1925 a Varsavia. Fu ordinato sacerdote nel 1887. Prima di compiere gli studi di teologia a Innsbruck, fece gli studi politecnici a Riga e in seguito studiò alle facoltà di filosofia di Vienna e di Cracovia. Fu nominato cameriere di Sua Santità. Oltre ad essere critico letterario, scrisse lui stesso alcune opere di carattere prevalentemente narrativo - Cf *EK* V, col. 1159.

Weber[61] che si adoperò per il loro arrivo[62] e fu l'artefice della visita di don M. Rua in Leopoli nel 1901.[63] Al rettor maggiore fu presentato il luogo che si offriva ai salesiani, i quali però avrebbero dovuto costruire la chiesa e, se lo avessero ritenuto utile, anche un istituto.[64] La proposta fu accettata dallo stesso rettor maggiore,[65] ma «andò a monte per un malinteso».[66]

In seguito don Tirone ricevette una seconda proposta, da parte dell'arcivescovo di Leopoli, Józef Bilczewski:[67] questa volta si trattava di una parrocchia nella città di Stanisławów.[68] Non volendo deludere ulteriormente il prelato, don Tirone insistette con i superiori maggiori perché fosse accettata.[69] Una delle motivazioni per cui era stata inoltrata, oltre alla possibile costruzione in futuro di un istituto professionale, era l'urgenza di contrastare la vivace attività protestante:

> «Gli abitanti di un sobborgo della città trovandosi molto distante dalla Chiesa Parrocchiale e insidiati nella fede specialmente per opera di un attivissimo Pastore protestante che ha in quel medesimo sobborgo chiesa ed istituto per giovani di ambo i sessi».[70]

I superiori acconsentirono a malapena. Non nascondevano infatti che l'accettazione di parrocchie non era consona con il fine stabilito per la società dallo stesso fondatore.[71]

[61] Nato il 12 giugno 1846 a Fürstenthal (Leopoli), morto il 24 marzo 1918 a Chicago. Fu ordinato sacerdote nel 1873 e consacrato vescovo ausiliare di Leopoli il 29 dicembre 1895. Fu professore di teologia e diritto canonico - Cf *HC* VIII 240. 540.

Per quanto risulta dovette rinunciare al lavoro pastorale nell'arcidiocesi di Leopoli in seguito alle accuse avanzategli da una badessa della medesima città. Fu verosimilmente durante i suoi studi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma che venne a conoscenza dell'opera salesiana.

[62] Già ne menzionò il sac. Jan Gnatowski nella sua lettera del 1895 diretta al rettor maggiore don M. Rua - Cf ASC *F 700 Lwów*. Lo Gnatowski parlò inizialmente del progetto di riservare ai salesiani la cura dei ragazzi (cf ASC *F 700 Lwów*, lettera del 30 marzo 1892); ma si vede che l'enorme necessità di erigere nuove parrocchie lo spinse, insieme al vescovo J. Weber, a proporre ai salesiani una iniziativa che avrebbe potuto salvaguardare il loro interesse educativo per i giovani con l'accettazione della parrocchia.

[63] Cf WS 12(1901) 253.

[64] Cf ASC *F 700 Lwów*, lettera J.Weber-M.Rua 10.11.1901.

[65] Ricaviamo ciò dal breve riassunto della risposta data al vescovo e redatta sulla stessa domanda ricevuta da don M. Rua - Cf ASC *F 700 Lwów*, lettera J.Weber-M.Rua 10.11.1901.

[66] ASC *VRC* III 132.

[67] Nato il 26 aprile 1860 a Wilamowice (Bielsko-Biała - Polonia), morto il 20 marzo 1923 a Leopoli. Fu ordinato sacerdote nel 1884, consacrato vescovo di Leopoli il 20 gennaio 1901. Si dimostrò molto sensibile alla questione sociale. Pubblicò alcune opere nell'ambito storico-dogmatico. Fu professore di teologia dogmatica e per breve tempo rettor magnifico all'Università di Leopoli - Cf *EK* II, col 558-559; *HC* VIII 339.

[68] Città situata nella Galizia orientale, poco distante dalla Bucovina, che contava circa 60 mila abitanti tra polacchi, ruteni e ebrei; c'era un ginnasio polacco-ruteno; molto attivi i gesuiti.

[69] «Non converrebbe dare ancora una negativa all'arcivescovo di Leopoli che ci ha fatto varie offerte. Oltre a quella dell'anno scorso fallita ne fece parecchie a Manassero e a D. Tirone» (ASC *VRC* III 132).

[70] ASC *VRC* III 132.

[71] «Il Capitolo Superiore acconsentendo che D. Tirone entri in trattative fa alcune osservazioni

L'analisi sull'origine di alcune fondazioni salesiane ci permette di ricostruire il quadro delle aspettative dei richiedenti nei riguardi dei figli di don Bosco, aspettative che si potrebbero sintetizzare in cinque punti: 1) arginare il «socialismo» e rimediare alla «questione sociale»; 2) rinnovare materialmente, moralmente e religiosamente i giovani; 3) conservare e coltivare il «sentimento patriottico»; 4) educare dei candidati al sacerdozio e dei futuri insegnanti; 5) fondare nuove parrocchie. Questi punti rispecchiano bene la situazione socio-politica e religiosa dell'epoca.

In altre parole possiamo affermare che il socialismo, l'irrisolta questione sociale, il problema delle nazionalità, il forte disagio morale e religioso provocato dalla rapida industrializzazione e, infine, l'imponente fenomeno dell'urbanizzazione stanno a fondamento delle richieste di fondazioni avanzate dal mondo asburgico ai salesiani.[72]

2. L'arrivo dei salesiani nell'impero

A Trento si avrà l'inizio dell'espansione salesiana nell'impero austro-ungarico. Perciò ci soffermeremo sulle circostanze che accompagnarono l'arrivo dei primi salesiani, cercando di rilevare come loro concepissero, guidati sempre da don Bosco, l'inserimento nel nuovo ambiente e quali criteri o modelli seguissero nell'accettare le proposte di là avanzate.

Le prime trattative a tale scopo erano già state intavolate nel 1877.[73] La proposta, presentata a nome di un gruppo di cittadini da un certo signor Garbari,[74] era stata discussa dal capitolo superiore, presieduto da don Bosco, durante la seduta generale del 3 maggio 1877. Essa fu valutata come un'occasione opportuna per dare avvio alla prima presenza salesiana in Austria:

riguardo alle Parrocchie. Noi senza avverdercene ci carichiamo di troppe parrocchie, mentre D. Bosco non le voleva e non le ammise nelle costituzioni che per eccezione; i confratelli addetti alle Parrocchie dopo alcuni anni non si adattano più ad assistere e far scuola - scopo principale della nostra Pia Società [...]; tuttavia bisogna a costo di qualche sacrificio limitare il numero delle accettazioni: solo in Italia se ne hanno già sedici» (ASC *VRC* III 133, la seduta del 26.05.1914).

[72] Per operare un paragone sulle motivazioni delle fondazioni salesiane in altre parti dell'Europa, ad esempio in Belgio, rimandiamo all'articolo di Albert DRUART, *L'azione sociale dei salesiani in Belgio dal 1891 al 1914*, in *L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia. Colloqui sulla vita salesiana* (7), LDC, Leumann-Torino 1976, pp. 88-98. Il Druart ha evidenziato soprattutto il carattere sociale delle attese dei richiedenti legate alla venuta dei salesiani; così riassume nel suo saggio: «In Belgio le opere salesiane sono da classificarsi tra le realizzazioni sociali paternalistiche che videro la luce alla fine del diciannovesimo secolo» (ID., p. 98).

[73] «A Trento si son già fatte trattative, i cui documenti vedrai nell'Archivio» (ASC *D 868, Capitolo Superiore dal 10 dicembre 1875 al 17 agosto 1877*, Quaderno I 35).

[74] Don Bosco era in contatto epistolare con lui: «La mia assenza da Torino fu cagione del ritardo a riscontrare alle sue lettere, che ho regolarmente ricevuto» (ASC *A 180*, lettera G.Bosco-Garbari 07.05.1877).

> «Un Signore propone un locale per mettervi su una casa che faccia del bene alla città essendo il nome di D. Bosco tanto conosciuto e rispettato. Si potrebbe perciò con gran convenienza fare un passo nell'Austria; piace anche Trento perché nome tanto celebre nella storia Ecclesiastica. La lingua parlata più comunemente è l'Italiana sebbene le leggi ecc. siano tedesche».[75]

La situazione socio-politica, sotto alcuni aspetti, favoriva tale scelta, perché, tra l'altro, si trattava di una città in cui gran parte della popolazione parlava italiano e l'ambiente culturale era modellato sull'impronta latina; la presenza salesiana in una così famosa città sarebbe risultata di per sé la migliore propaganda al progressivo sviluppo dell'opera in altre parti dell'impero.

La richiesta riguardava l'apertura di un ospizio per ragazzi, per il quale non sarebbe stato necessario, almeno inizialmente, molto personale. E, sebbene i salesiani avvertissero la scarsezza di personale, il capitolo superiore accettò la proposta all'unanimità.[76] È interessante notare che nessuno dei superiori maggiori aveva espresso qualche perplessità per il fatto di non aver a disposizione personale del luogo. Pare che la possibilità di entrarvi fosse stata più importante di altre cose. Dalla prontezza con cui i superiori avevano risposto, possiamo dedurre la loro contentezza per tale proposta. Si decise, dunque, di stabilire alcune condizioni per l'accettazione, da presentare al richiedente signor Garbari. Purtroppo non sappiamo nulla di certo su dette condizioni, fissate nella soprannominata seduta dei superiori. Possiamo unicamente dedurre, dalle notizie contenute nei verbali del capitolo, che fosse stato proposto ai richiedenti, tra le altre cose, di ascriversi all'associazione dei cooperatori;[77] il successivo svolgimento dei fatti fa supporre che ciò fosse stato accettato.

La domanda fu poi ridiscussa durante la riunione del capitolo superiore, svoltosi il 6 maggio 1877 a Torino, sotto la presidenza di don Bosco. Si mise in rilievo l'importanza di ottenere un locale adatto al fine; si trattò la delicata questione del sostentamento sia dei salesiani che dei ragazzi, del quale si sarebbero dovuti incaricare i richiedenti.[78] I salesiani avrebbero unicamente procurato il personale.

In tale senso, il giorno seguente, don Bosco stesso scrisse una lettera al signor Garbari, in cui dettava delle condizioni, ancora assai generiche, ma dalla cui accettazione sarebbe dipesa la venuta dei suoi salesiani. Le citiamo per intero, perché riassumono assai bene l'atteggiamento di don Bosco di fronte alla nuova realtà. E vedremo più avanti che altri progetti del contratto di convenzio-

[75] ASC *D 868, Capitolo Superiore dal 10 dicembre 1875 al 17 agosto 1877*, Quaderno I 35.

[76] «Questo ospizio poi non ci porterebbe via che pochissimo personale perché si può cominciare come una cosa da nulla. Tutti fummo subito d'accordo» (*ibid.*).

[77] Dal verbale della seduta del 6 maggio 1877: «Da Trento hanno di nuovo scritto facendo premura e specialmente affinché non ci prendessimo altri impegni. Accettarono tutti con gran gioia di essere cooperatori salesiani» (*ibid.*, p. 38).

[78] Cf *ibid.*

ne da sottoporre alle autorità civili per la stipulazione conserveranno questo spirito, pur essendo stati più elaborati nei dettagli dai suoi stretti collaboratori. È da notare che una tale forma di contratto era già praticata comunemente in Italia.[79]

L'idea di fondo era la seguente: assicurare ai salesiani la massima libertà d'azione educativa e istruttiva, perché essi potessero far vedere in breve tempo i frutti del sistema educativo preventivo. I seguenti tre punti, quindi, possono essere considerati come un nucleo di una "convenzione" ancora da elaborare:

> «1°- Un locale capace di ricoverare un certo numero di fanciulli, ma che abbiano nell'interno rispettivi opifizi o laboratori.
> 2°- Qualche cosa che possa somministrare un po'di pane al direttore ed alle altre persone che lo coadiuvano nell'assistenza e direzione.
> 3°- I ragazzi sono sostenuti: 1°- da quel poco di pensione mensile che taluni di essi possono pagare, oppure pagano i parenti od altre persone che li raccomandano. 2°- dal po'di guadagno che dà il lavoro. 3°- dai sussidi dei municipi, dal governo, congregazioni di carità e dalle oblazioni dei privati».[80]

Egli metteva in chiaro, a scanso di equivoci, quale fosse lo scopo dei salesiani, cioè educare i giovani pericolanti perché diventassero «buoni cristiani e onesti cittadini», astenendosi dalla politica e osservando la lealtà verso le autorità civili.

> «Bisogna però ritenere per certo che noi siamo sempre stati e saremo sempre per l'avvenire estranei ad ogni cosa che si riferisce alla politica. Nostro scopo dominante è di raccogliere fanciulli pericolanti per farne dei buoni cristiani ed onesti cittadini. Questa sia la prima cosa da far bene comprendere alle autorità civili e governative».[81]

La pratica, così positivamente avviata, non approdò a buon fine. Le lacune nei documenti non permettono di fare luce sul perché. La lettera di don Bosco al signor Garbari, del 7 maggio 1877 è l'ultima traccia. Si sa dello sviluppo continuo dei cooperatori salesiani a Trento, della loro benevolenza verso l'educatore torinese. Si sa pure che egli spediva loro numerosi biglietti della lotteria, perché li distribuissero.[82] È molto probabile che, le trattative, dopo un po' di tempo, proprio grazie ai cooperatori di Trento, siano state riprese.

È da ricordare un particolare che testimonia il vivo desiderio dei Trentini d'avere i figli di don Bosco. Si tratta del conte Simone Ciurletti, che aveva fatto testamento nel 1884 circa: in esso stabilì come erede

[79] Cf ASC *VRC* I 67. 81.

[80] ASC *A 180*, lettera G.Bosco-Garbari 07.05.1877.

[81] *Ibid.*

[82] Cf ASC *A 141*, lettera Pio Garbari-G.Bosco 01.05.1879.

Sembra che il signor Pio Garbari non sia quello che, a nome di alcuni cittadini trentini, chiedeva la venuta dei salesiani. Può darsi che lo fosse stato suo fratello, Giuseppe, citato nella lettera. Entrambi i fratelli appartenevano all'associazione dei cooperatori salesiani. Comunque nella lettera di Pio Garbari, sopra citata, non c'è nessun accenno alla proposta del 1877.

> «l'oratorio di San Francesco di Sales da erigersi in Trento pei giovani figli di operai in genere della città in Trento, domandandone l'erezione ad un collegio di fiduciari i quali vorranno in ciò seguire le norme degli istituti di Don Bosco».[83]

In quel tempo il testamento non fu eseguito per le opposizioni avanzate dai famigliari del Ciurletti.[84]

Con una nuova proposta, invece, si fece avanti il sindaco di Trento, Paolo Oss-Mazzurana. Nella lettera del 17 marzo 1885 ringraziava don Bosco per il fatto di essere stato annoverato tra i cooperatori salesiani e per l'ospitalità prestatagli durante il suo soggiorno a Torino;[85] aggiungeva che aveva parlato con il consigliere della luogotenenza «dell'idea di fondare possibilmente in Trento un Riformatorio a seconda del di Lei indirizzo»,[86] per cui chiedeva di mandargli i regolamenti da presentare. Con tutta probabilità don Bosco gli spedì il Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales, stampato dalla tipografia salesiana a Torino nel 1877.

E così durante la riunione del capitolo superiore, il 13 luglio 1885, si lesse un'altra lettera del sindaco con la quale, previo accordo con le autorità sia civili che ecclesiastiche, egli invitava i salesiani ad aprire nel novembre del medesimo anno «un riformatorio della gioventù. La casa ci sarebbe».[87] Si trattava di prendere possesso del palazzo in cui era allora ospitato l'orfanotrofio cittadino misto.

Dopo una vivace discussione, i membri del capitolo superiore accolsero l'idea di don Bosco di far studiare accuratamente il progetto perché le finalità fossero più chiare.[88] Intanto ci si proponeva di scrivere una lettera al sindaco pregandolo di non avere tanta fretta.

A tale scopo, nell'autunno 1885 don Antonio Sala[89] fece una visita a Trento per valutare sul posto lo stato della casa in oggetto e tutto l'ambiente.[90] Egli parlò anche con le autorità sulle condizioni del possibile contratto di convenzione da stipulare tra le rispettive parti. Rientrato a Torino, rese conto ai superiori durante la seduta del 2 novembre 1885.[91] Nella medesima sede e nello stesso

[83] ASC *F 608*, lettera del podestà, Antonio Tambasi al rettor maggiore, Michele Rua 16.05.1897.

[84] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, informazioni dell'imperiale e reale commissariato di polizia al conte Benedict Giovanelli 21.08.1893.

[85] «Riescì a me oltremodo cara ed onorifica l'attenzione usata dalla V. S. annoverando il Podestà di Trento fra i Cooperatori Salesiani [...], nel tempo stesso che Le protesto nuovamente i sensi della mia maggiore gratitudine per la particolare bontà con cui volle trattarmi durante il mio soggiorno a Torino» (ASC *F 608*, lettera P.Oss-Mazzura-G.Bosco 17.03.1885).

[86] *Ibid.*

[87] ASC *VRC* I 63.

[88] Cf ASC *VRC* I 63. Don G. Barberis per convincere gli altri membri del capitolo superiore adduceva questo argomento «che Trento è un luogo di molte vocazioni» (*ibid.*).

[89] Nato il 28 gennaio 1836 a Olgiate Molgora (Como), morto il 21 maggio 1895 a Torino. Fu ordinato sacerdote nel 1865. Nel 1880 fu nominato da don Bosco economo generale e rimase tale fino alla morte - Cf *DBS* 250.

[90] Anteriormente ne era stato incaricato don M. Rua - Cf ASC *VRC* I 82.

[91] Cf ASC *VRC* I 86.

giorno si passò ad esaminare il primo progetto di convenzione da stipulare tra il municipio di Trento e i salesiani. Il municipio, dal canto suo, doveva accordarsi con la «Congregazione di Carità» della medesima città,[92] proprietaria del palazzo in cui si trovava l'orfanotrofio «Crosina e Sartori». Si trattava di un orfanotrofio molto conosciuto in città, anche perché portava i nomi di benemeriti cittadini di Trento.[93]

Toccò naturalmente a don A. Sala esporre a voce un progetto di convenzione[94] davanti ai superiori, per poter poi discutere e decidere. Una volta studiato, il progetto sarebbe stato presentato al municipio di Trento. Esso constava di tredici articoli e conteneva l'idea cara a don Bosco di garantire ai salesiani quella autonomia che avrebbe permesso il libero esercizio del loro sistema educativo. Di conseguenza, tutta la direzione e l'amministrazione interna sarebbero dovute passare nelle mani dei salesiani. A loro sarebbe spettato decidere sulle ammissioni e sull'età dei ragazzi da accettare. E così, quanto all'età, si sarebbero potuti accogliere ragazzi non superiori ai 12 anni e non inferiori ai 10.[95] Si escludeva, consapevoli di causare malcontento in qualcuno dei cittadini, la coeducazione, chiedendo di togliere dal palazzo le orfane che fino allora coabitavano con gli orfani.[96] Un altro articolo, molto importante, contemplava di non mandare i ragazzi in scuole esterne, per motivi di moralità; si sarebbero dunque dovute istituire scuole all'interno del futuro ospizio salesiano. Si cercava di prevedere una certa sicurezza economica, senza però rinunciare alla carità pubblica; si chiedeva ancora l'uso gratuito del palazzo «Crosina e Sartori». Don Sala, inoltre, osservava che non aveva parlato con le rispettive autorità «del licenziamento dei giovani che fossero immorali e che è questione da proporsi».[97]

Si deve riconoscere che il disegno di convenzione, progettato da don Sala, interpretava assai bene il pensiero di don Bosco. Esso segnalò un evidente progresso rispetto alle condizioni poste da don Bosco nella lettera al signor Garbari del 1877; tuttavia, suscitò alcune osservazioni e persino obiezioni da parte di altri superiori.

[92] *Ibid.*

[93] Anticamente erano due distinti orfanotrofi; il primo fu fondato da Simone Felice B. Crosina nel 1813; il secondo fu istituito da Bartolomeo Sartori intorno agli anni 1830. I nomi dei fondatori diventarono i nomi degli orfanotrofi, i quali si unirono dopo il 1835 - Cf *Il glorioso orfanotrofio Crosina-Sartori. Nel ricordo di ex vecchi allievi. Numero unico in occasione dell'80 anniversario della venuta dei Salesiani a Trento (14 ottobre 1887)*, a cura di Alfredo Gorfer, Arti grafiche Saturnia, s.d., Trento, pp. 7-8. 11-12 (fascicolo commemorativo).

[94] Cf ASC *VRC* I 86.

[95] A proposito di tale pratica salesiana: «Si può affermare con certezza che la gran parte delle istituzioni (oratori, ospizi, collegi) era aperta a ragazzi, la cui età andava dalla fanciullezza all'adolescenza e alla giovinezza (approssimativamente dagli otto ai diciott'anni, con probabile prevalenza dell'età dai dodici ai sedici anni)» (P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco*, LAS, Roma 1988, p. 99); cf anche in proposito P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma 1980, pp. 183-184.

[96] Don C. Durando, uno dei superiori, osservò: «[...] questo articolo necessario produrrà qualche malumore» (ASC *VRC* I 86).

[97] *Ibid.*

Nella seduta si concluse che don Bosco, che era del parere di tenere conto della disponibilità dei trentini, avrebbe chiesto condizioni ancora più favorevoli. Egli infine ordinò che tale progetto fosse ancora studiato da don A. Sala con altri due membri del capitolo superiore.

Il progetto, dopo profondi emendamenti, venne nuovamente sottoposto al giudizio del capitolo, presieduto da don Bosco, il 1° dicembre successivo. Questa volta era costituito da sedici articoli: tre in più di quello precedente. L'idea di principio, di riservare ai salesiani la massima libertà educativa e operativa all'interno dell'ospizio, era stata rafforzata e meglio precisata. Era stato aggiunto un articolo assai importante che esprimeva più efficacemente l'esercizio del sistema educativo preventivo e il diritto di allontanamento dall'ospizio di giovani per motivi d'immoralità. Si chiariva che don Bosco diventava l'affittuario del palazzo e che le sue veci sarebbero state esercitate dal direttore dell'ospizio, da lui nominato; furono precisate le modalità di scadenza del contratto.

Siccome si tratta di un progetto "modello" per una presenza salesiana da aprire nell'impero austro-ungarico, lo citiamo per intero, confrontandolo con il già citato *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* che probabilmente fu tenuto presente dagli autori:

> «1 Il Municipio di Trento d'accordo colla Congregazione di Carità cede gratuitamente al Sac[erdote] Giovanni Bosco l'uso del palazzo Crosina e Sartori colle adiacenze e tutti i mobili ed arredi entro stanti
> 2 Per le orfanelle che ora occupano la parte a mezzogiorno del palazzo il Municipio provvederà altra casa in cui siano ricoverate prima dell'apertura dell'Ospizio
> 3 Tutte le riparazioni che secondo il codice civile spettano al proprietario, le modificazioni e riattazioni del palazzo medesimo [sono] a carico del Municipio restando a carico del Sac[erdote] Giov. Bosco le piccole riparazioni ed imbianchimento delle pareti interne. Saranno pure a carico del Municipio tutte le imposte o tributi a qualunque genere appartengano
> 4 Sarà dovere del Direttore dell'Ospizio ogniqualvolta osserverà il bisogno di alcuna delle riparazioni che sono a carico del municipio di avvertire prontamente il Sig[nor] Podestà il quale sarà tenuto a farle eseguire nel più breve tempo possibile
> 5 Si farà un esatto inventario di tutti i mobili, utensili ed arredi, ed oggetti di biancheria esistenti presentemente nell'istituto; i quali dovrà il sacerdote Bosco restituire al Municipio, quando *quod Deus avertat*, dovesse abbandonare l'ospizio; ma nello stato e condizione che allora si troveranno, senza obbligo di altri sostituire a quelli che si tolsero con l'uso consumate
> 6 La direzione ed amministrazione interna dell'istituto, la disciplina, l'orario delle varie occupazioni sarà interamente affidata al Sac[erdote] Giov. Bosco ed al Direttore da lui nominato[98]

[98] «2. Il Direttore soltanto può modificare gli uffizi de' suoi dipendenti, la disciplina e l'orario stabilito, e senza suo permesso non si può introdurre variazione alcuna.
3. Al Direttore spetta l'aver cura di tutto l'andamento spirituale, scolastico e materiale» *(Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877, Parte I, cap. I, p. 19).

7 Continueranno a rimanere nell'istituto gli orfani che vi si troveranno presentemente e sarà in facoltà del Municipio e della Congregazione di carità di mandarne altri in qualunque tempo dell'anno (D[on] Cerruti vi fa aggiungere: previo accordo col Direttore dell'istituto).[99] Per ciaschedun ricoverato il Municipio e la Congregazione [di carità] corrisponderanno una lira al giorno[100]
8 Affinché un giovane sia accettato nell'Ospizio dovrà essere sano, robusto e ben disposto nella persona: nell'età non superiore ai 14 anni e non inferiore ai 10 (Dietro proposta di D[on] Bonetti si aggiunge - dovrà presentare gli attestati di nascita e di battesimo, di vacinazione (sic) e della condotta tenuta anteriormente rilasciato dal parroco[)].[101] Si fa tuttavia eccezione di tutti i ricoverati, che trovansi presentemente, i quali verranno incorporati con quelli che d[']ora innanzi si accetteranno, o tenuti separatamente, come meglio crederà il Direttore dell'Istituto
9 Quando alcuno dei ricoverati che sono a carico del Municipio o della Cong[re]gazione di Carità, fosse colpito da malattia contagiosa o cronica, tenesse una condotta immorale, o per qualunque altra ragione riuscisse di danno ai compagni il Direttore ne avvertirà il Sig[nor] Podestà od il Sig[nor] Presidente della Congregazione che il loro raccomandato non può più essere tenuto nell'Ospizio, ed essi dovranno nel più breve tempo possibile inviarlo altrove
10 Sarà in facoltà del Sacerdote Bosco di accogliere nel medesimo istituto, oltre i ricoverati a carico del Municipio e della Congregazione di carità, altri giovanetti che dai parenti o dai benefattori gli fossero raccomandati ed alle condizioni che giudicherà più convenienti
11 Sarà in piena facoltà del Direttore dell'istituto l'applicare ad un arte o mestiere oppure allo studio qualunque dei giovanetti ricoverati
12 Le officine e le scuole tutte saranno nell'interno dell'istituto, e perciò non sarà permesso ad alcun ricoverato di attendere a studi od a lavori fuori delle medesime

[99] «1. Il Direttore è capo dello Stabilimento; a lui solo spetta accettare o licenziare i giovani della Casa, ed è responsabile dei doveri di ciascun impiegato, della moralità e dell'educazione degli allievi.[...]» (*ibid.*).

[100] La presidenza dell'orfanotrofio «Crosina e Sartori», secondo il sotto citato rapporto, avrebbe avuto l'intenzione di ammettere anche gratuitamente un determinato numero di orfani; ma finché la donazione del conte S. Ciurletti non fosse passata nelle mani della presidenza, sarebbero stati costretti a dare il permesso ai salesiani di accettare un certo numero di ragazzi a pagamento: «Die Vorstehung des Waisenhauses Crosina Sartori hatte sich damals in Folge eines bedeutenden Legates des Grafen Simon Ciurletti mit der Absicht getragen, daß Institut entsprechend zu erweitern und auch auf verwahrloste Knaben auszudehen mußte aber davon, der das Testament Ciurlettis vom dessen Verwandten eingefochten wurde, abstehen und sich darauf beschränken den Pater Salesianer die Bewilligung zu ertheilen (*sic*) auf eine Anzahl Knaben gegen Bezahlung aufzunehmen» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione dell'imperiale e reale commissariato di polizia al conte Benedict Giovanelli 21.08.1893).

[101] «2. Per tutti si esigeranno gli attestati di età, di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, e dello stato di salute. Alla mancanza del certificato di sanità si potrà supplire colla visita del medico. Si avrà specialmente riguardo a non ammettere fra i giovani sani e ben disposti quelli, che fossero affetti da mali schifosi, e attaccaticci, o da deformità, che li rendano inabili al lavoro, ed alle regole e consuetudini del Collegio» (*Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877, Parte II, cap. II, p. 60).

> 13 I giovani dell'istituto per casi di uscita indosseranno la divisa ora in uso, se il Municipio o la Congregazione di Carità lo desidereranno
> 14 Il trattamento da tavola e l'orario a seguirsi per le scuole ed i laboratorii sarà presso a poco eguale a quello dei giovani ricevuti nell'Oratorio di S. Francesco di Sales di Torino[102]
> 15 Questa convenzione avrà il suo vigore il giorno stesso dell'apertura dell'istituto e durerà cinque anni. Se passati tre anni, non vi sarà stato diffidamento d'alcuna delle parti, s'intenderà rinnovata per un altro quinquennio
> 16 Qualora il Municipio intendesse richiamare a se (sic) l'uso del Collegio dovrà darne formale avviso al Sig[nor] Giov. Bosco quattro anni prima e risarcirlo delle spese che dovesse fare pel viaggio del personale e trasporto di mobili di sua spettanza».[103]

La convenzione trovò l'approvazione del capitolo superiore, compreso don Bosco. S'intende, quindi, che si autorizzava don Sala a presentarla al municipio di Trento per la stipulazione, naturalmente dopo i necessari ritocchi. Quale reazione abbia suscitato tale forma di contratto presso le autorità civili di Trento, dopo la presentazione nel 1886, non sappiamo. Secondo E. Ceria, da parte delle autorità civili come anche di quelle ecclesiastiche non furono sollevate obiezioni.[104] In questo affare i salesiani certamente poterono contare molto sull'appoggio dei numerosi cooperatori salesiani trentini,[105] ma particolarmente sul favore del podestà di Trento, Paolo Oss-Mazzurana, il quale desiderava ardentemente di avere i figli di don Bosco.[106]

L'esito favorevole permetteva ai superiori maggiori di procedere alla nomina del direttore dell'ospizio e della prima presenza salesiana nell'impero danubiano. Ciò avvenne durante la riunione del 15 settembre 1887; il direttore dell'ospizio doveva anche esercitare le veci del superiore religioso.[107] La scelta cadde sul giovane don Pietro Furno,[108] sacerdote da appena due anni. Egli all'età di 17 anni era entrato nell'istituto salesiano di Lanzo (Torino). Tre anni più tardi cominciò il noviziato. Gli studi di teologia li svolse a Torino. Prima della nomina a direttore di Trento, svolgeva l'importante carica di consigliere scolastico nel collegio di Valsalice. Si era quindi formato all'ombra di don Bosco. Gli fu affiancato un altro salesiano, il chierico Simone Visintainer.[109] Questi, nativo di

[102] Si tratta di *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877.

[103] ASC *VRC* I 88-89.

[104] *Annali* I 581.

[105] «Autorevoli Cooperatori vennero disponendo gli animi della cittadinanza in favore dei Salesiani, che vi ebbero le migliori accoglienze» (*ibid.*, I 581-582).

[106] Vi accenna l'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento - Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione dell'imperiale e reale commissariato di polizia al conte Benedict Giovanelli 21.08.1893.

[107] Cf ASC *VRC* I 103.

[108] Nato il 18 marzo 1858 a Strambino (Torino), morto il 25 febbraio 1905 a Trento. Emise i voti perpetui il 10 settembre 1879 a Lanzo. Fu ordinato sacerdote il 1° febbraio 1885 a Torino - Cf SAC *Furno Pietro*; ASC *B 260* Furno Pietro.

[109] Cf la nota 189 del secondo capitolo.

Trento, conosceva bene sia il tedesco che l'italiano; ma anzitutto l'ambiente, sconosciuto a don P. Furno. Entrambi partirono il 3 ottobre 1887 da Torino alla volta di Trento.[110] Vi arrivarono il giorno seguente, assumendo subito, in virtù del contratto di convenzione, la direzione dell'orfanotrofio cittadino «Crosina e Sartori» che avrebbero dovuto trasformare in opera salesiana esemplare.

A questo punto dobbiamo accennare ad una questione che nel quarto capitolo di questo lavoro sarà studiata assai diffusamente. Si tratta del riconoscimento giuridico, da parte delle autorità governative, della società di S. Francesco di Sales come tale. A don Bosco, sembra, non interessava che essa apparisse come una società religiosa di fronte alle leggi nell'Austria-Ungheria. Perciò, durante le sedute del 2 novembre e del 1° dicembre 1885, i superiori non presero in considerazione le leggi vigenti dell'impero. Si scelse la via del semplice contratto di convenzione, praticata con successo in Italia. In tale modo i salesiani venivano considerati di fronte alle autorità governative come qualunque altro cittadino, in possesso, di tutti i diritti civili. Così don Bosco stesso assumeva l'uso del palazzo, in cui era collocata la sede dell'orfanotrofio; di conseguenza il soggetto rivestito del diritto dell'uso del palazzo non appariva né la comunità religiosa dei salesiani, né la società salesiana in quanto tale.

> «Die Salesianer treten in ihren Rechtsgeschäften hier nie als Orden auf, sondern werden stets durch den Ordenspriester Peter Furno vertreten, der seit deren erster Niederlassung ununterbrochen in Trient weilt und alle Urkunden als im eigenen Namen fertigt».[111]

Il permesso di soggiorno, concesso il 22 novembre 1888 dal ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria[112] ai primi due salesiani mandati ad assumere la direzione dell'ospizio e limitato al tempo del loro impegno, ne sarebbe una chiara conferma.

Dalla breve analisi possiamo designare una certa tipologia concernente l'insediamento dei salesiani, a cui si atterranno fedelmente, tranne qualche eccezione. Prima di tutto, l'indiscusso diritto all'autonomia, inteso come libertà nell'applicare il sistema educativo preventivo, che comportava anche il diritto d'imporre il proprio ordine all'interno dell'istituto in quanto garante del successo pedagogico. Inoltre, la richiesta che sul luogo potesse andare prima uno dei superiori salesiani, possibilmente a conoscenza degli usi e dei costumi locali. Infine una certa garanzia economica, non tanto per i salesiani quanto per i ragazzi, perché si conservasse l'opzione fondamentale dei soci a favore dei giovani del ceto medio e della classe povera.[113]

[110] Cf *Nel cinquantenario dell'Opera Salesiana a Trento*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1938, p. 15 (fascicolo commemorativo); secondo qualcuno il 14 ottobre sarebbe la data dell'arrivo dei primi salesiani a Trento - Cf *Il glorioso orfanotrofio Crosina-Sartori....*, p. 3.

[111] AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 30.05.1903.

[112] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione dell'imperiale e reale commissariato di polizia al conte Benedict Giovanelli 21.08.1893.

[113] Nel capo primo, nel quale viene definito lo scopo delle case della congregazione di S. Francesco

3. Lo sviluppo delle presenze salesiane (1887-1905)

Vogliamo ora studiare il progressivo sorgere delle nuove presenze salesiane in diversi paesi dell'impero danubiano. Il che permetterà di giustificare la decisione dei superiori di erigere, a tempo debito, l'ispettoria austro-ungarica. Ovviamente non ci tratterremo a lungo su questo sviluppo, piuttosto ci limiteremo a rilevare i dati più salienti.

A **Trento** spettava ai primi salesiani, arrivati come abbiamo scritto, nell'ottobre del 1887, un compito da pionieri, che consisteva nel dover trasformare l'orfanotrofio «Crosina e Sartori» in un ospizio salesiano, possibilmente esemplare.[114] Il direttore, don Furno, coadiuvato da S. Visintainer, doveva introdurre un nuovo ordine, procedere a una radicale riduzione del numero degli stessi orfani e quindi allontanare le orfane. Quando i salesiani vennero in possesso dell'orfanotrofio «Crosina e Sartori» il numero degli orfani si aggirava sulla sessantina. Passare, quindi, da un gruppo di sessanta a uno di venti poteva essere malvisto dalla popolazione. Li attendeva, ancora, la selezione tra gli orfani stessi, che avevano alle loro spalle storie di vita molto particolari.[115]

L'orfanotrofio, prima della venuta dei salesiani, sotto alcuni aspetti prosperava assai bene: le rappresentazioni teatrali ad es. erano frequentate volentieri dal pubblico cittadino.[116] Sia pur raramente, ma le orfane e gli orfani potevano partecipare alle feste organizzate in città. Insomma, c'era stato un certo pur modesto coinvolgimento di giovani in diverse iniziative. La decadenza, che si registrava prima del suo passaggio nelle mani dei salesiani, era incominciata dopo gli anni 1883.

Ai salesiani, quindi, si profilò un lavoro arduo. I passi intrapresi ebbero lo scopo di facilitare la transizione da un sistema educativo piuttosto repressivo ad un altro preventivo.[117] Ovviamente, per far funzionare tale sistema, occorreva

di Sales, leggiamo, tra l'altro: «La Congregazione non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza» (*Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877, Parte II, cap. I, p. 59).

[114] È da notare che nell'elenco generale della società di S. Francesco di Sales non apparve mai il nome «ospizio». Si adoperò il nome «orfanotrofio maschile», senza però aggiungere i nomi «Crosina e Sartori» - Cf *EG* 1888, p. 56.

[115] «Occorre però sempre tener presente che le nostre ultime infornate di ricoverati, cioè quelle che precedettero l'avvento dei Salesiani, erano formate quasi esclusivamente da diseredati, figli della strada, nella grande maggioranza privi di ambedue i genitori, o che, avendone, appartenevano alla categoria dei cosiddetti "barboni" (allora detti anche "baroni"); ne potrei citare i nomi, ricordandoli perfettamente» (*Il glorioso orfanotrofio Crosina-Sartori...*, p. 25, tratto dai ricordi dello scultore Davide Rigatti, ex allievo dell'orfanotrofio).

[116] «Così mi pare sia sorto il teatro, che, non ostacolato dal rettore, dopo apprestamenti, prove e riprove, ottenne un successo sempre maggiore, tanto che negli ultimi tempi si doveva, nella maggioranza degli spettacoli, respingere il pubblico per mancanza di posto» (*ibid.*, p. 26, tratto dai ricordi dello scultore Davide Rigatti, ex allievo dell'orfanotrofio).

[117] Ciò era anche stato avvertito dalle autorità civili: «Im Geiste des Gründers des Ordens Don

moltiplicare il personale, ma ciò non era allora possibile. Perciò il numero degli orfani non poteva aumentare, come si auguravano i richiedenti, anche perché la situazione economica non lo permetteva.

Intanto i salesiani cominciarono ad insistere per poter accettare nell'ospizio, accanto agli orfani, gli studenti: sia quelli provenienti da Trento, sia quelli provenienti da altri luoghi. A ciò si arrivò nel 1891 durante la visita del rettor maggiore, don M. Rua: questi riuscì a modificare in tal senso la convenzione.[118] Si cominciò con gradualità, cosicché nella primavera del 1895 ce n'erano undici, per i quali i salesiani avrebbero dovuto pagare una buona parte della pensione alla Congregazione di carità, proprietaria del palazzo.[119]

Da fonti non salesiane, desumiamo che essi erano riusciti, pur con difficoltà, a introdurre con discreto successo il proprio stile educativo;[120] si erano anche distinti per la loro capacità nell'offrire ai giovani una serie di proposte culturali per il tempo libero:

> «In freien Stunden wird für Jugendspiele und Leibesübungen der Schüler Sorge getragen. Auch wird Musik und zwar besonders der Gesang fleißig gepflegt».[121]

Dalle fonti risulta che nel 1893 vi sarebbero stati 25 giovani, tra cui prevalevano orfani mantenuti gratuitamente.[122] Quanto al numero dei giovani, nel periodo da noi studiato, sembra che oscillasse tra i venti e i trenta. I salesiani, nonostante il fermo proposito, non erano riusciti ad istituire scuole all'interno dell'ospizio. I giovani frequentavano, come prima, le scuole in città.

È difficile spiegare perché i salesiani, probabilmente dopo il 1890, cominciassero a pensare di avere un istituto "proprio". Può darsi per il fatto di non essere proprietari dell'ospizio e sembra che questa sia una delle cause per cui il numero dei giovani dell'orfanotrofio non aumentava; nell'autunno del 1892 i superiori diedero il permesso di comprare una casa a Trento,[123] ma ne parleremo più avanti.

Bosco wenden die Salesianer ein mehr präventives als repressives Erziehungssistem an, indem sie von strenger Bestrafung der zur Erziehung anvertrauten Schüler im allgemeinen absehen, sondern mehr durch Ermahnung und Zuspruch auf die Jugend zu wirken suchen» (AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 30.05.1903).

[118] *Annali* II 83.

[119] ASC *F 608*, lettera C.Pistamiglio-G.Lazzero 28.05.1895.

[120] «Für den Erfolg dieser Errichtung spricht die Thatsache (*sic*), daß 25 der Knaben, welche theils (*sic*) als Waisen unentgeltlich, theils (*sic*) als Zahlende sich im genannten Institute befanden, im abgelaufenen Schuljahre in den verschiedenen Unterrichtsanstalten Vorzugsklassen erhielten» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione dell'imperiale e reale commissariato di polizia al conte Benedict Giovanelli 21.08.1893).

[121] AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 30.05.1903.

[122] Cf *ibid.*

[123] «Il Capitolo accetta un vitalizio per l'acquisto di una casa a Trento per avere in ogni caso abitazione nostra» (ASC *VRC* I 144).

Per quanto concerne la vita dell'ospizio, non risulta nessun episodio degno di nota, a parte il fatto che dal 1896 venne chiamato «Orfanotrofio maschile San Girolamo Emiliani».[124]

È da osservare che il personale salesiano dell'ospizio, per tutto il periodo studiato, era composto di regola da due soci; raramente ne venivano aggiunti altri. Ciò spiega anche il perché del limitato numero di giovani ospitati. Inoltre i salesiani, a decorrere dal 1893, pensavano sempre più risolutamente alla fondazione di un nuovo istituto "Maria Ausiliatrice".

Nel 1893 si ebbe l'inizio della **seconda presenza salesiana a Trento**, quella che diventò, in certo senso, la loro casa emblematica. Il principale motore di tale progetto fu don Furno. Egli, ricevuto il permesso dai superiori di Torino, con l'aiuto dei cooperatori e benefattori trentini, comperò nel 1893 la «Casa-filanda Ciani», in via S. Bernardino.[125] Il nuovo collegio fu chiamato «Istituto Maria Ausiliatrice», e come direttore fu nominato don Furno, il quale pare che fungesse da superiore religioso per entrambe le presenze salesiane. Sarà lui a guidare il nuovo istituto per tutto il periodo da noi studiato.

Intanto ci si domandava sul futuro dell' «orfanotrofio maschile S. Girolamo Emiliani». Qualcuno proponeva persino di chiuderlo; ma a ciò si oppose categoricamente il rettor maggiore, don M. Rua, che vedeva quest'opera come un segno evidente dell'opzione salesiana per i più bisognosi.[126] L'atteggiamento meno favorevole di una volta verso l'orfanotrofio comportò il raffreddamento nei rapporti tra le autorità civili e i salesiani. Si ristabilirono cordiali relazioni dopo la visita fatta dall'imperatore Francesco Giuseppe all'istituto salesiano nel 1894. Egli, accolto con tutti gli onori dovuti ad un monarca, fu soprattutto sorpreso quando i giovani, in sua presenza, avevano cantato l'inno nazionale austriaco.[127]

Il ministero dei culti e dell'istruzione dell'Austria, su richiesta delle autorità civili di Trento, diede il permesso di soggiorno ai salesiani destinati a questa nuova opera l'8 febbraio 1894.[128]

[124] *EG* 1897, p. 34.

[125] «Zum Zwecke der Errichtung eines eigenen Institutes im Geiste Don Boscos wurde von den Salesianer jüngst um den Preis von circa 20.000 K eine dem Institute Crosina Sartori benachbartes unter dem Namen Ex-Filanda Ciani bekanntes Haus von dem hiesigen Seidenfabrikanten Luigi Tambasi angekauft. In welcher Weise dasselbe eingerichtet werden soll, scheint bisher noch nicht genau festgestellt zu sein, nur soviel verlautet, daß in die Anstalt auch zahlende nichtverwahrloste Knaben aufgenommen und für die häuslichen Geschäfte Salesianer Ordensschwestern herangezogen werden sollen» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione dell'imperiale e reale commissariato di polizia al conte Benedict Giovanelli 21.08.1893). Cf anche *Nel cinquantenario...*,, p. 16; *Il glorioso orfanotrofio Crosina-Sartori...*, p. 28.

[126] Cf *Annali* II 379.

[127] «Ein Bruch zwischen den Salesianern und dem Municipium (*sic*) von Trient ist schon im Jahre 1894 anläßlich der Anwesenheit seiner Majestät erfolgt, weil die Schüler bei dem Allerhöchsten Besuche die Volkshymne gesungen haben» (AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto della Bezirkshauptmannschaft di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 22.06.1903).

[128] AVA-CUM *salesianer 92*, relazione della luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 29.06.1903.

Nell'istituto Maria Ausiliatrice per il primo anno scolastico erano stati accolti circa 28 giovani, probabilmente tutti studenti. L'anno seguente il loro numero sarebbe salito, secondo i dati forniti dal direttore dell'istituto, a 85;[129] gli artigiani venivano ammessi in via d'eccezione.[130] Prima dell'anno 1900 gli allievi raggiunsero il numero di 130;[131] dopo quella data sembra che il loro numero fosse assai calato. Sappiamo che nella primavera del 1903 se ne contarono circa 100.[132]

Per tutto il periodo da noi studiato gli allievi dell'istituto Maria Ausiliatrice frequentavano le scuole pubbliche.[133] E sebbene essi riportassero un discreto profitto nelle scuole frequentate,[134] i salesiani non abbandonavano l'idea di avere scuole interne, finalizzate ad «un grande vantaggio morale ed intellettuale e finanziario per l'Istituto».[135]

All'interno dell'istituto Maria Ausiliatrice funzionavano molto bene il teatro e altre forme d'attività culturali; inoltre esistevano le cosiddette pie "compagnie", che nel 1901 erano tre: Santissimo Sacramento, San Luigi e Sacro Cuore.[136]

L'attività educativa dei salesiani era avvertita dalle autorità civili come benefica per la società stessa sia dal punto di vista sociale:

> «Das Institut der Salesianer gewähre Schülern hiesiger Anstalten gegen sehr niedrige monatliche Verquitung (sic)/:10-18 Gulden/ Aufnahme und erleichtert dadurch insbesondere armen Eltern, die ihren Wohnsitz außerhalb Trient haben, die Erziehung ihrer Kinder. Auch hiesige Familien vertrauen ihre Kinder dem Institute an, wenn dieselben in Folge schlechter Fortgangs-und Sittennoten einer geregelten Aufsicht und Anhaltung zum Lernen bedürfen»[137]

che da quello politico:

> «Auch konnte konstatirt (sic) werden, daß Schüler, welche bei den Salesianer erzogen und verpflegt werden, nationalem Demonstrationen bisher stets ferne geblieben sind».[138]

[129] ASC *F 608*, lettera P.Furno-G.Lazzero 15.10.1894. Invece un'altra fonte parla di 60 - Cf *Nel cinquantenario...*, p. 16.

[130] Cf ASC *F 608*, lettera P.Talloni-G.Lazzero 20.10.1894.

[131] *Nel cinquantenario...*, p. 16.

[132] AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 30.05.1903.

[133] ASC *F 608*, rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore: M.Veronesi-M.Rua, 10.05.1906.

[134] «Tutti gli allievi frequentano le scuole pubbliche e fanno onore all'Istituto sia per condotta morale, disciplina, sia per applicazione agli studi» (*ibid.*, l'anno - 1903).

[135] *Ibid.*, 10.05.1906.

[136] *Ibid.*, l'anno - 1901.

[137] AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 30.05.1903.

[138] *Ibid.*

In quegli anni i figli di don Bosco non erano riusciti a fondare nessun oratorio festivo,[139] opera indispensabile per qualsiasi presenza salesiana; tale fatto può essere giustificato con la mancanza di personale e di locali.

Nel 1892 si prese la decisione di inviare don Bronisław Markiewicz[140] a **Miejsce**[141] (Galizia) in Polonia. Dei motivi e dei fini abbiamo già parlato nel capitolo precedente. Accenniamo ora solamente allo sviluppo dell'opera come tale, che avrebbe avuto inizi molto modesti. È vero anche che in tutta la Galizia si avvertiva enormemente il bisogno d'educazione e d'istruzione dei ragazzi poveri:

> «[...] Qui in Gallizia (sic) non ci si pensa a tale scopo, s'educano i nobili perché nobili, e si lascia la gioventù povera perché povera»;[142]

e don Markiewicz, per propria esperienza, conosceva tale bisogno.

Cominciò, appena arrivato, a radunare i giovani, più tardi le giovani, nella casa parrocchiale, per educarli ed istruirli.[143] Per questo fatto denominò la sede anche «Casa don Bosco». Tale opera dovette incontrare la fiducia da parte dei superiori di Torino, giacché nel catalogo della società salesiana di san Francesco di Sales dell'anno 1894, appare la «Parrocchia ed istituto di D. Bosco (1892)» a Miejsce, con don B. Markiewicz in qualità di direttore, un socio e undici aspiranti.[144]

Alla fine del 1892 la «Casa don Bosco» ospitava circa 15 giovani provenienti da diverse regioni polacche; il loro numero salì a 20 nell'anno successivo.[145] Nel 1894 essi erano una trentina; in queste cifre erano inclusi anche gli aspiranti.[146]

Intorno al 1894 erano stati aperti i primi laboratori, molto discreti, per sarti e calzolai. Walenty Michułka ritiene che nell'autunno si fosse anche incominiciato con il corso ginnasiale, ma solo per coloro che dimostravano segni vocazionali.[147]

Nel 1896 circa l'affluenza dei giovani indusse don Markiewicz a costruire un'altra casa per loro,[148] perché oramai la casa parrocchiale non era capiente a

[139] Cf ASC *F 608*, rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore: M. Veronesi-M. Rua, l'anno 1901; rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore: M.Veronesi-M.Rua, l'anno 1903; rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore: M. Veronesi-M. Rua, 10.05.1906.

[140] Di Markiewicz abbiamo già parlato nella terza parte del secondo capitolo, in particolare cf la nota 154.

[141] Il paese contava appena 800 anime; quasi tutti gli abitanti erano contadini che all'epoca soffrivano della grande miseria materiale in cui versava tutta la Galizia. La parrocchia apparteneva alla diocesi dei latini di Przemyśl, la quale a sua volta apparteneva all'archidiocesi dei latini di Leopoli. Per l'iniziativa di don B. Markiewicz era stato aggiunto al nome del paese un altro nome, cosicché esso venne poi chiamato «Miejsce Piastowe» - Cf Walenty MICHUŁKA, *op.cit.*, p. 54.

[142] ASC *F 704 Miejsce*, lettera Abel Ghirardini-M.Rua 09.01.1895.

[143] Cf ASC *A 783 Markiewicz*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 19.07.1912; ASC *F 704 Miejsce*, lettera di don B. Markiewicz, presumibilmente, a don C. Durando 06.11.1896.

[144] *EG* 1894, p. 64.

[145] Cf J. BĄK, *op.cit.*, p. 53; W. MICHUŁKA, *op.cit.*, pp. 57-58.

[146] Nell'autunno 1894 ne erano stati i 17 - Cf *EG* 1895, p. 65.

[147] *Op.cit.*, p. 65; cf J. BĄK, *op.cit.*, p. 55.

[148] «Mando a V. S. il piano di una casa di legno, che stiamo per fabbricare per ricovero di 100

sufficienza. Nel 1897, anno decisivo per il futuro salesiano dell'opera di Miejsce, vi si raccoglievano una novantina di giovani. Un certo successo spinse don Markiewicz a camminare per conto proprio e questo fu un handicap grave per la congregazione salesiana. Tanto più che vi si aggiunsero altri casi.[149]

Dell'invito rivolto ai salesiani, partito dalla locale società di S. Vincenzo de' Paoli, per venire a fondare una casa a **Gorizia**, parla la lettera del 19 ottobre 1886 a don Bosco del barone Oscar Somaruga,[150] valido cooperatore salesiano. Nella medesima precisava che ne sarebbe stato contento anche l'arcivescovo Luigi Zorn. Benché don Bosco avesse promesso l'invio di alcuni soci, tuttavia l'iniziativa si realizzò con il suo successore don M. Rua.

Nel frattempo, il 25 ottobre 1892, vi si era costituito il «Comitato Salesiano» [151] (composto in gran parte da membri stessi della sunnominata società), il quale si era proposto di preparare socialmente e religiosamente l'arrivo dei figli dell'educatore torinese. A nome di questo comitato, si mettevano in contatto con don M. Rua il barone O. Somaruga [152] e un certo canonico Domenico Alpi: ricevettero la promessa di invio di personale salesiano per il novembre 1895.[153] Notevole contributo, nell'accelerare i tempi, fu dato dagli attivi cooperatori salesiani di Gorizia,[154] i quali avevano perfino aperto un oratorio festivo.[155]

giovani nel terreno plebanale - finché non edificheremo una casa di terra cotta pei 300 convittori» (ASC *F 704 Miejsce*, lettera di don B. Markiewicz, probabilmente, a don C. Durando 06.11.1896).

Ai superiori sembrò scoveniente costruire sul terreno parrocchiale, ma non ci furono obiezioni contro il progetto come tale.

[149] «Alle cause generali di crisi, altre se ne aggiungono proprie dei salesiani: la difficoltà di espansione in Polonia, il difficile inglobamento dell'Opera di don Belloni in Palestina, la condizione catacombale in cui le opere salesiane furono ridotte in Francia. Ma la crisi generale del clero avrebbe dovuto provocare piuttosto un aumento dei laici nei confronti dei chierici e dei preti. Tensioni dovute un po' al nazionalismo dell'epoca o il conflitto scoppiato in Polonia tra aderenti di Bronislao Markiewicz e fedeli di don Rua sul livello di vita da condurre e sul tipo di opere da aprire, al più avrebbero dovuto portare a una contrazione di tutte le categorie di salesiani» (P. STELLA, *I coadiutori salesiani (1854-1974). Appunti per un profilo storico socio-professionale*, in *Atti. Convegno mondiale salesiano coadiutore*, Roma 1975, p. 76).

[150] «Pieno ancora di gioia per l'abboccamento avuto còlla Signoria Vostra Reverenda a S. Benigno vengo comunicarLe che l'idea della locale società di S. Vincenzo de' Paoli, di far venire dei Salesiani a Gorizia e con ciò in Austria trova da molte parti la più benevola accoglienza [...]» (ASC *A 135*).

[151] BS 3(1893) 58.

[152] Cf ASC *F 450 Gorizia*, lettere O.Somaruga-M.Rua 31.12.1889; 22.06.1890; 07.01.1892.

[153] ASC *A 444*, lettera O.Somaruga-M.Rua 1894.

[154] Cf BS 12(1892) 249-250; 3(1893) 58; 3(1894) 62.

[155] ASC *F 450 Gorizia*, lettera O.Somaruga-M.Rua 07.01.1892. «Qui a Gorizia si tratterebbe adesso dell'ingrandimento dell'oratorio festivo già esistente, per quale impresa ci vuole né molti soggetti, né molti denari» (*sic*) (ASC *F 450 Gorizia*, lettera O. Somaruga-M. Rua 16.04.1892). Vale la pena accennare che il barone O. Somaruga, trattando della possibilità del futuro lavoro salesiano, proponeva che i salesiani cominciassero con l'aprire oratori festivi, per poi passare gradatamente a sviluppare altre attività - Cf ASC *F 450 Gorizia*, lettera O.Somaruga-M.Rua 08.11.1894.

Intanto il barone e il detto comitato salesiano mandavano i soldi a Torino per l'erezione della futura casa salesiana a Gorizia, volendo così dimostrare e assicurare che il sostegno finanziario non sarebbe mancato.[156]

Nell'agosto 1895 si recò a Gorizia, a nome dei superiori, don Mosè Veronesi. In un primo momento gli fu proposto un locale che, secondo lui, non era per nulla adatto a un istituto; perciò successivamente gli venne offerta un'altra sede, in cui era collocato il convitto di S. Luigi, ove trovavano accoglienza ragazzi poveri ed aspiranti al sacerdozio dai 9 ai 13 anni.[157] Nello stesso tempo compì una visita per uguale motivo a Pola, dove constatò un'urgenza assai maggiore di presenza salesiana, indicando colà perciò precedenza di apertura d'opera salesiana. Ovviamente rimise ogni decisione nelle mani dei superiori che si dimostrarono più propensi verso Gorizia. Don Veronesi dovette intraprendere le trattative per il contratto, consultandosi tempestivamente con i richiedenti. Dalla proposta risultava che ai salesiani veniva affidata unicamente la direzione del convitto di S. Luigi, la cui denominazione doveva restare immutata; di fronte alle leggi essi sarebbero stati rappresentati dal comitato salesiano a carico del quale era previsto il loro sostentamento; la proprietà restava intatta.[158] In ogni caso la proposta era stata accolta da don M. Rua a patto che la dipendenza da detto comitato si riducesse ad un solo anno e che, dopo la prova, soddisfatte ambedue le parti, la proprietà fosse ceduta alla società di S. Francesco di Sales, rimanendo essa il solo rappresentante di fronte alle autorità civili e alle leggi.[159] Ciò avvenne, molto probabilmente, nel 1896, quando i salesiani erano diventati proprietari, ma senza procedere a un atto legale pubblico;[160] per loro le cose più importanti erano quelle di raggiungere la libertà d'azione all'interno del convitto S. Luigi, assicurarsi la sicurezza economica e così avere la via aperta per il successivo sviluppo.[161]

[156] Cf ASC *F 450 Gorizia*, lettere O.Somaruga-M.Rua 02.07.1894; 01.10.1894. «Se i Salesiani accettano questa proprietà, allora il Comitato Salesiano di Gorizia potrebbe cedere ai PP. Salesiani le lire cinquemila depositate a Torino per la futura casa salesiana, ponendo il solo obbligo che venga mantenuto gratuitamente un ragazzo, poiché questo rappresenta l'interesse delle lire 5000» (ASC *F 450 Gorizia*, lettera D.Alpi-M.Veronesi 30.03.1896).

[157] ASC *F 450 Gorizia*, lettera M.Veronesi-M.Rua 25.08.1895. «[...] ci venne offerto l'Istituto di S. Luigi, ove si raccolgono giovanetti poveri ed aspiranti al sacerdozio, i quali sono mantenuti ed educati dalla carità del clero Goriziano; ma che secondo tedeschi regolamenti scolastici danno risultati insignificativi per le vocazioni religiose ed ecclesiastiche, perché sono obbligati a frequentare le scuole pubbliche dello stato [...]» (*ibid.*). Cf anche *Statuti del Convitto di S. Luigi in Gorizia*, Tipografia Ilariana ed., Gorizia 1893.

[158] ASC *F 450 Gorizia*, lettera D.Alpi-M.Rua 26.08.1895.

[159] *Annali* II 379-380.

[160] ASC *VRC* I 156; ASC *F 450 Gorizia*, lettera D.Alpi-C.Durando 07.05.1896; lettera D. Alpi-C.Durando, s.d e s.a. «Ihre Anstellung wurde, nach dem es sich um eine private Angelegenheit zwischen dem besagten Vereine und den einzelnen Salesianer-Priestern handelte, den Staatsbehörden in keiner Form zur Kenntnis gebracht» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903).

[161] «Fatte queste, i Salesiani potranno lavorare sul terreno proprio, allargare, fabbricare ecc. per avere un numero maggiore di allievi nel prossimo anno» (ASC *F 450 Gorizia*, lettere D.Alpi-C.Durando 07.05.1896; 01.06.1896).

L'arrivo a Gorizia dei figli di don Bosco, guidati dal direttore Giovanni Scaparone,[162] ebbe luogo il 15 ottobre 1895.[163] Essi vi trovarono una quarantina di ragazzi tra i nove e i tredici anni. Naturalmente il loro lavoro doveva rispettare la finalità prescritta dallo statuto del convitto così concepita: «Scopo del Convitto è di accogliere giovanetti della parte italiana dell'Archidiocesi di Gorizia, i quali vogliono dedicarsi agli studi ginnasiali».[164] Per l'accettazione lo statuto poneva la condizione di «possedere inclinazione allo stato ecclesiastico».[165] Dopo non molto tempo, vi si venne ad aprire, malgrado lo scarso numero di locali, un oratorio festivo, al quale diede forte impulso don Francesco Sornik; nel 1903 era frequentato da circa 150 ragazzi.[166]

Del continuo progresso dell'istituto salesiano è prova il fatto che nell'agosto 1903 i salesiani fecero benedire la pietra angolare per il nuovo convitto S. Luigi,[167] inaugurato l'11 dicembre 1904.[168] Esso poteva accogliere 150 giovani. Al momento i salesiani risultavano 14[169] e, sebbene di diversa provenienza nazionale, erano quasi tutti cittadini austriaci; riuscivano a collaborare con efficacia e concordia.

All'inizio di questo capitolo abbiamo scritto che il vescovo principe di Cracovia, monsignore Jan Puzyna, su invito esplicito del parroco di **Oświęcim** Andrzej Knycz,[170] si rivolse nel 1895 al rettor maggiore, don M. Rua, affinché inviasse alcuni salesiani per la fondazione di un istituto.[171] Don M. Rua prospettava la possibile apertura non prima di quattro anni e cioè per l'anno 1899.[172] Ma le insistenze del vescovo principe e l'inattesa defezione dalla società salesiana di don Markiewicz abbreviarono i tempi.

Così, durante la riunione del capitolo superiore del 19 luglio 1898, si giunse alla decisione d'accettare la proposta.[173] Nella stessa seduta fu scelto don Franciszek Trawiński,[174] appena ordinato sacerdote, per studiare in loco tutte le circostanze riguardanti detta proposta, specie quelle materiali ed economiche.

[162] Nato il 4 giugno 1869 a Carrodano (La Spezia), morto il 2 novembre 1949 a Nizza Monferrato (Asti). Fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1893 - Cf SAC *Scaparone Giovanni*; *DBS* 257; ASC *F 450 Gorizia, lettera mortuaria*, redatta da don Giovanni Zolin.

[163] BS 12(1895) 320.

[164] *Statuti del Convitto di S. Luigi in Gorizia*, Tipografia Ilariana ed., Gorizia 1893 § 2, p. 1.

[165] *Ibid.*, § 2, p. 1.

[166] ASC *F 450 Gorizia, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: M.Veronesi-M.Rua, del marzo 1903.

[167] ASC *VRC* I 206; BS 8(1903) 248.

[168] BS 2(1905) 59.

[169] *EG* 1905, p. 58.

[170] AKMKr *Salezjanie*, lettera A.Knycz-J.Puzyna 27.10.1895.

[171] ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J.Puzyna-M.Rua 11.11.1895.

[172] AKMKr *Salezjanie*, lettera M.Rua-J.Puzyna 23.11.1895; ASC *F 508 Oświęcim*, lettera F.Trawiński-M.Rua 26.06.1898.

[173] ASC *VRC* I 166. È da notare che nel giugno 1897 era passato per Oświęcim don M. Veronesi, ispettore veneto, autorizzato dal rettor maggiore don M. Rua a fornire ai superiori dati più chiari sulla proposta avanzata ai salesiani - Cf *25-lecie*, p. 10.

[174] Nato il 1° ottobre 1875 a Varsavia. Emise i voti perpetui il 7 settembre 1896 a Valsalice presso

Nell'agosto 1898 don F. Trawiński arrivò a Oświęcim [175] in qualità di delegato dei superiori maggiori per prendere la definitiva decisione concernente la fondazione dell'opera salesiana.[176] Inizialmente, i superiori non pensavano ad una sua fissa permanenza, ma notata la reale convenienza già nell'autunno furono mandati due chierici polacchi per dargli una mano nel lavoro incominciato.

I resti dell'antico monastero dei domenicani, possedimento degli ebrei, furono comprati da A. Knycz e dal comitato costituitosi a tale scopo,[177] e offerti ai salesiani; il proprietario legale diventò il rettor maggiore don M. Rua.[178]

A favore dell'accettazione spingeva la posizione geografica e politica della città stessa, vicina ai confini sia della Prussia che della Russia, da dove potevano facilmente giungere i giovani polacchi. Non meno importante era la vicinanza a città come Cracovia e Katowice. Inoltre c'era già la stazione ferroviaria che permetteva collegamenti a dimensione internazionale. Non è da dimenticare l'autonomia socio-politica e culturale dei polacchi nella Galizia; quest'ultimo dato giustificò il fatto che nel collegio si studiasse in lingua polacca e ciò venne considerato dalla stampa prussiana come un atto di sostegno alle presunte pretese nazionalistiche polacche:

> «In der ersten Artikel über den Polonismus in Oberschlesien am vorigen Mittwoch haben wir auf die Rolle hingewiesen, welche der italienische Salesianerorden von Lombriasco bei Turin und speciell seine im Jahre 1901 gegründete Zweigniederlassung in Oswiecim in der nationalpolnischen Agitation spielen [...]. Die Niederlassung ist ausschließlich in der Absicht gegründet, nationalpolnische Zwecke zu fördern. Der Verkehr in der Niederlassung vollzieht sich nur in polnischer Sprache, und der Unterricht in polnischer Geschichte, polnischer Ethnographie, polnischer Geographie (?!), die Pflege polnischer Sitten und Gebräuche, kurz alles Polnische nimmt in allen Stücken die allererste Stelle und den breitesten Raum ein. Alles Nichtpolnische ist streng verpönt».[179]

Torino. Fu ordinato sacerdote nel giugno 1898. Uscì dalla società salesiana il 12 febbraio 1900 - Cf ASC *B 326 Trawiński Francesco*; ASC *F 508 Oświęcim*; SAC *Trawiński Francesco*.

In vista della sua probabile scelta per Oświęcim i superiori avevano chiesto il 27 maggio 1898 la dispensa d'età al S. Padre per poterlo ordinare e mandarlo già come sacerdote - Cf ASC *B 326 Trawiński Francesco*, supplica e decreto della concessa dispensa dall'età richiesta per l'ordinazione sacerdotale.

[175] Secondo alcuni vi giunse il 15 agosto - Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 151; *Cronistoria* I 71; invece secondo J. Ślósarczyk vi sarebbe giunto il 23 o il 24 agosto 1898 (*op.cit.*, I 131).

[176] «I sottoscritti, D. Michele Rua, D. Domenico Belmonte e D. Luigi Rocca, dichiariamo il sac. Francesco Trawiński, prima in Balerna ed ora abitante ad Oświęcim, il nostro delegato, autorizzandolo a rappresentarci in faccia a tutte le autorità giudiziarie ed altre nel regno di Austria-Ungheria [...]» [ASC *F 508 Oświęcim, Delegazione* s.d. e s.a.(copia)]; cf anche WS 8(1898), p. 200.

[177] Per avere dati più esaustivi cf *25-lecie*, pp. 8-9; J. ŚLÓSARCZYK, *op.cit.*, I 121-127; J. KRAWIEC, *op.cit.*, pp. 145-146.

[178] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Leopoli al ministro dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 17.07.1903; *ibid.*, domanda di don August Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 01.12.1910.

[179] *Die Salesianer*, in «Schlesische Zeitung», N° 139 il 25 febbraio 1903; cf anche *Der Polonismus in Oberschlesien*, in «Schlesische Zeitung», N° 121 il 18 febbraio 1903.

In pratica i salesiani dovevano cominciare dal nulla. All'inizio non avevano neppure abitazione propria. Don F. Trawiński trovò alloggio presso il parroco A. Knycz e, quando seppe della venuta dei chierici, affittò una abitazione in città.

Il primo lavoro da intraprendere era quello di far propaganda al progetto salesiano tra gli abitanti della medesima città,[180] ma in modo particolare tra i numerosi cooperatori polacchi della confinante Alta Slesia;[181] l'attesa notizia dell'arrivo dei figli di don Bosco a Oświęcim era stata da loro accolta con entusiasmo.[182]

Don Trawiński prevedeva enormi spese per la costruzione del collegio progettato su vasta scala e per la ricostruzione dell'antica chiesa.[183] Ciò lo spinse a ricorrere, sull'esempio di don Bosco, ad una lotteria, sperando con questo mezzo di ricavare molto denaro. A questo riguardo il 28 aprile 1899 il ministero del tesoro di Vienna diede il consenso.[184] Si pensava di poter vendere, prima dell'estate, un milione di biglietti ad un fiorino ciascuno con mezzo milione di premi. L'idea era in sé buona, ma non teneva conto né della larga diffusione di tale pratica in Galizia,[185] né dei possibili ostacoli delle autorità civili prussiane per la spedizione dei biglietti sia per la Slesia che per il Granducato di Poznań.[186] Di conseguenza non riuscì a venderne nemmeno centomila. Ma, cosa più grave, durante la vendita commise pesanti imprudenze di tipo finanziario e morale, sicché si vide costretto a dimettersi e a chiedere persino l'allontamento dalla congregazione.[187]

Invece i membri della associazione tedesca «Ostmarkenverein» di Bytom (Alta Slesia) spedirono un memoriale al cancelliere dell'impero, il principe Bernhard von Bülow, in cui si avvertiva che il collegio salesiano a Oświęcim costituiva un reale pericolo per il "Deutschtum" dell'Alta Slesia - Cf WS 5(1903) 116. Attacchi in tale senso sarebbero continuati, ma ne parleremo in altra occasione.

[180] Tra i mercanti e gli artigiani, in cui prevalevano gli ebrei, serpeggiava un crescente scontento verso i salesiani, poiché avevano paura di perdere la loro posizione sociale. Di conseguenza propendevano e simpatizzavano per altre congregazioni religiose che non avevano il progetto di fondare un istituto di arti e mestieri - Cf ASC *F 508 Oświęcim*, lettera F. Trawiński-M.Rua 26.06.1898.

«Frattanto alcuni laboratori per giovani artigiani gioverebbe molto a far conoscere l'opera salesiana. Quanto all'idea di formare qui una grande casa solo per giovanetti io la credo impossibile sia perché la vicina Cracovia è ottimamente fornita di Ginnasi a cui stenteremmo a fare concorrenza, sia perché gli Ebrei abbondantissimi in questa regione (che chiamano Galilea anzi che Galizia) non lascierebbero troppo facilmente avere molto lavoro per laboratori troppo grandi. Tuttavia l'opera degli artigiani credo che incontrerebbe molto presso le persone alto locate e sarebbe protetta» (ASC *F 508 Oświęcim*, lettera E.Manassero-G.Barberis 19.12.1899).

[181] Il 20 novembre 1898 F. Trawiński organizzò il primo incontro dei cooperatori salesiani dell'Alta Slesia, che erano convenuti in numero rilevante a Oświęcim - Cf WS 12(1898) 318-319.

[182] Cf *25-lecie*, pp. 10-11; WS 8(1898) 200.

[183] In verità i salesiani vi trovarono solo la ricostruita cappella di S. Giacinto - Cf *25-lecie*, p. 9.

[184] WS 7(1902) 196. Invece il luogotenente della Galizia il conte Leon Piniński assunse il protettorato sulla lotteria - Cf *25-lecie*, p. 11.

[185] Cf ASC *F 508 Oświęcim*, lettera G.Kopczyński-M.Rua 09.11.1898, nella quale cerca di giustificare la scarsa vendita dei biglietti di detta lotteria.

[186] Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 158.

[187] ASC *F 508 Oświęcim*, lettera F.Trawiński-M.Rua s.d. e s.a. Con molta probabilità fu scritta nell'ottobre 1899. Il fatto che il suo successore fosse stato nominato il 13 novembre del medesimo anno, permette di optare per tale datazione. Alla luce dei documenti reperiti recentemente risultano discutibili alcune spiegazioni del suo comportamento che tendevano a diminuire la sua diretta responsabilità per il

In seguito al suo comportamento il futuro dei salesiani a Oświęcim, e in generale in Galizia, rimaneva appeso a un filo.[188] Per salvare la situazione il 13 novembre 1899 i superiori decisero di mandarvi don Emanuele Manassero in qualità di direttore.[189] Questi, il 7 dicembre, era stato presentato da don Celestino Durando, membro del capitolo superiore, al vescovo principe di Cracovia J. Puzyna, assai preoccupato per la situazione.[190]

Spettò in verità a don E. Manassero il ruolo di vero pioniere e organizzatore della futura casa salesiana a Oświęcim.[191] Egli riconquistò e rinsaldò, in breve tempo, la vacillante fiducia verso la società salesiana:

> «Il D. Manassero fa veramente mirabilia. Omai tutte le autorità locali civili e scolastiche son ammiratori e sostenitori dell'opera nostra ad Oswiecim ed è tanta la fiducia che si ha nei salesiani, che si vorrebbe affidare a noi due grandi Istituti [...]».[192]

Ciò gli permise di accingersi con successo sia alla costruzione della prima parte dell'istituto, su progetto del professore Mario Ceradini[193] sia alla ricostruzione della chiesa. I lavori furono tanto rapidi che un'ala dell'istituto era pronta per l'autunno 1901. Se ne fece solenne inaugurazione il 20 ottobre 1901 alla presenza del rettor maggiore don M. Rua, appositamente venuto, e del vescovo

fallimento della lotteria - Cf J.KRAWIEC, *op.cit.*, pp. 158-162; A. ŚWIDA, *Towarzystwo...*, pp. 59-60; J. ŚLÓSARCZYK, *op.cit.*, I 137-146; W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Sviluppo e organizzazione)*, Lublin 1996, p. 31; *Cronistoria* I 71-74.

[188] L'affare della lotteria scatenò una serie di attacchi della stampa guastando la benevolenza della popolazione verso i salesiani - Cf ASC *F 508 Oświęcim*, lettera A.Kłoniecki-E.Manassero 05.11.1900; lettera di Teodor Kurpisz a uno dei membri del capitolo superiore, presumibilmente a don C. Durando 12.11.1900; lettera E.Manassero-C.Durando 30.07.1901; WS 7(1902) 197. Sebbene la vicenda della lotteria si concludesse con un certo danno economico per i salesiani, cionondimeno la sua conclusione può essere considerata come felice - Cf WS 7(1902) 196-197.

[189] ASC *VRC* I 175. Sebbene egli stesse a contatto con i polacchi, in quanto superiore del noviziato di Foglizzo, ove si trovavano non pochi candidati provenienti dalla Polonia, la decisione era assai azzardata, data la sua mancanza di conoscenza della loro lingua. D'altra parte non c'era stata altra possibilità, poiché tra i polacchi, allora, non si trovava nessun altro sufficientemente preparato.

[190] ASC *F 508 Oświęcim*, lettera J.Puzyna-M.Rua 12.12.1899; si veda W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo...*, p. 32.

[191] Lo studioso A. Świda lo definì "creatore dell'opera" di Oświęcim (*Droga do samodzielności...*, II 78ss). I problemi che doveva affrontare per ristabilirvi la pace sono contenuti nell'assai ricco carteggio tra lui e i vari membri del capitolo superiore di Torino - Cf ASC *F 508 Oświęcim*.

[192] ASC *F 628 Wien III*, lettera M.Veronesi-M.Rua 25.11.1902.

[193] «[...] Ed il progetto di massima venne poi affidato, da sviluppare, da completare per i particolari costruttivi ed artistici e da far attuare, ad un egregio e giovane architetto, il Sig. Professore Mario Ceradini dell'Accademia Albertina di Torino, il quale attese all'incarico colla solerzia e valentia che gli sono proprie, compilando tutti i necessari disegni d'insieme e di dettaglio e recandosi anche due volte sopra luogo a dirigere i lavori» (*Il nuovo istituto salesiano per la Polonia in Oświęcim*, Memoria dell'Ing. Valentino RAVIZZA letta al collegio degli ingegneri ed architetti di Milano il 2 febbraio 1902, con una tavola di disegni, Tipografia e litografia degli ingegneri, Milano 1902, p. 6). Lo stile ricalca quello di altri istituti salesiani in Italia progettati dal medesimo.

principe di Cracovia monsignore J. Puzyna,[194] con la sentita partecipazione sia delle autorità civili ed ecclesiastiche che della popolazione convenuta da diverse regioni.[195]

Del progressivo sviluppo dell'opera salesiana parlano alcuni dati: il numero dei salesiani che, nell'anno scolastico 1901/1902, era di 15 persone, compreso un novizio;[196] la scuola stessa, che sin dall' inizio, assunse un indirizzo ginnasiale e professionale. E, sebbene fossero state tante le difficoltà da superare, i salesiani ebbero per l'anno scolastico 1901/1902 61 giovani nei due corsi ginnasiali e 18 nel primo corso d'arti e mestieri.[197] Di loro, quasi un terzo (24) erano accettati senza il pagamento della retta dovuta e un numero quasi uguale fruì di una riduzione a secondo della propria posizione sociale ed economica.[198]

Ci serviamo di una tabella per presentare il graduale sviluppo di scuole nell'opera di Oświęcim

SCUOLE DI OŚWIĘCIM[199]

anno scolastico	ginnasio	professionale	totale
1901/2	61	18	79
1902/3	83	37	120
1903/4	92	73	165
1904/5	109	97	206

Dalla tabella risulta chiaro il costante incremento degli allievi: ciò può essere interpretato come indizio della conquistata popolarità e, nel contempo, della necessità e dell'utilità di una scuola a doppio indirizzo, in lingua polacca.

Nel 1903 i superiori diedero il permesso di aprirvi il noviziato per coadiutori, per il quale si ebbero 15 candidati.[200] La situazione della casa diventava, dal punto di vista religioso e culturale, sempre più tranquilla; e per la popolazione risultava come un'opera grandiosa e esemplare. Anche il numero del personale salesiano, che nel gennaio 1905 contava 30 elementi,[201] era diventato rilevante.

[194] WS 12(1901) 253; *25-lecie*, p. 15.

[195] Cf *25-lecie*, p. 15-16.

Per un certo periodo questa data fu vista come il vero inizio dell'opera salesiana in Polonia - Cf ASC *F 508 Oświęcim*, *«Il primo 50-o dei salesiani in Polonia»* e *«Cinquantesimo di fondazione della casa di Oświęcim»*(copia).

[196] *EG* 1902, p. 127.

[197] Nell'anno scolastico 1900/1901, ancora prima dell'apertura ufficiale del collegio salesiano, vi si trovavano circa 16 giovani, che costituivano la prima classe ginnasiale - Cf *25-lecie*, p. 32.

[198] WS 7(1902) 198. Tale prassi continuò e così, nell'anno scolastico 1903/1904, su un totale di 165 allievi, 73 non pagarono, 31 allievi pagarono la retta imposta di 22 corone; 61 ottennero una riduzione a secondo della loro situazione economica - Cf WS 12(1903) 310.

[199] I dati per la tabella sono contenuti in *25-lecie*, p. 32; si paragonino anche con quelli riferiti da W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo...*, p. 38.

[200] ASC *F 508 Oświęcim*, lettera E.Manassero-C.Durando 23.03.1903; J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 170.

[201] *EG* 1905, p. 60. Vi erano 11 sacerdoti, 13 chierici, 5 coadiutori e 1 suddiacono.

Possiamo affermare che, tra tutte le case aperte fino al 1905 nell'impero danubiano, questa di Oświęcim era diventata la più imponente e la meglio organizzata.

Il gruppo di cooperatori salesiani di **Trieste**, sorto ancora vivente don Bosco,[202] fece diversi tentativi per farvi venire i salesiani. Nelle lettere spedite a don M. Rua ricordavano la presunta promessa fatta dal predecessore e l'urgenza di tale decisione.[203] Il barone August de Alber, insieme al cancelliere vescovile sac. Carlo Mecchia e al sac. Ugo Mioni,[204] tutti e tre cooperatori salesiani, proponevano di cominciare con un oratorio festivo e di progettare il successivo e necessario sviluppo.[205]

Il 12 dicembre 1897 si costituì il «Comitato Salesiano», chiamato anche «Associazione Salesiana», incaricato di preparare l'arrivo dei salesiani per quanto attenesse la situazione socio-politica, e specialmente quella giuridica.[206]

I tre salesiani designati dai superiori, guidati da don Alessandro Veneroni[207] in qualità di direttore, giunsero a Trieste il 20 ottobre 1898[208] e qui diedero inizio a un oratorio, in via dell'Istria 27. Essi, ancora prima d'arrivarvi, il 14 ottobre 1898[209] avevano ottenuto il permesso dal luogotenente di Trieste e del Litorale[210] di erigere un oratorio festivo, con un limite nel numero di personale impegnato e con la precisazione sul lavoro da svolgere.

[202] Cf ASC *F 610 Trieste*, lettera del sac. Carlo G. Mosé a uno dei superiori, probabilmente a don C. Durando, del 3 marzo 1888.

[203] ASC *VRC* I 154; «Signor Don Rua, s'Ella fosse qui e vedesse il bisogno di questa Chiesa, non avrebbe d'uopo d'altro sprone per facilitare in ogni possibile modo la venuta di cotesti Religiosi, tanto sospirata da tutti i buoni» (ASC *F 610 Trieste*, lettera di una cooperatrice E.Pagnini-M.Rua 14.09.1895).

[204] Per saperne di più sulla sua ammirazione verso don Bosco e la società salesiana da lui fondata rimandiamo al libro di Pietro ZOVATTO, *Ugo Mioni scrittore popolare*, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia 18, Trieste 1988, pp. 24-28.

[205] ASC *F 610 Trieste*, lettera a don M. Rua del 26 maggio 1896; cf anche ASC *VRC* I 156.

[206] ASC *F 610 Trieste*, lettera F.Petronio-M.Rua 23.12.1897, dalla quale veniamo a sapere che erano stati eletti come presidente del comitato salesiano il preposito capitolare sac. Francesco Petronio e come vice il barone A. de Alber. Invece al sac. C. Mecchia era stato affidato l'incarico di segretario; cf anche ASC *F 610 Trieste*, lettera del cancelliere vescovile C. Mecchia a uno dei superiori, presumibilmente a don C. Durando, del 13 dicembre 1897.

[207] Nato il 1° dicembre 1866 a Scaldasole (Pavia), morto il 31 ottobre 1954 a Nave (Brescia). Emise i voti perpetui l'8 dicembre 1885. Fu ordinato sacerdote il 31 maggio 1890 - Cf *DBS* 290.

[208] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903.

[209] ASC *F 610 Trieste*, decreto del luogotenente di Trieste (copia); nel quale leggiamo, tra l'altro: «[...] l'istituto in discorso non conterrà più di due sacerdoti ed al massimo tre chierici; viene però espressamente rilevato, che il presente permesso non ha da venir riguardato come concessione di qualche diritto corporativo, e che l'attività della suddetta congregazione dovrà limitarsi esclusivamente alla direzione dell'Oratorio suddetto, e che la suddetta congregazione non potrà comparire esteriormente come tale» (*ibid.*, è una traduzione dal testo tedesco); cf anche in proposito ASC *E 961 Austria*, domanda del rettor maggior don M. Rua al luogotenente di Trieste e del Litorale 06.07.1903 (copia).

[210] Il nome ufficiale, Litorale austriaco (Küstenland), alla fine dell'Ottocento era stato sostituito nell'uso corrente dall'altro di pregnante significato, Venezia Giulia.

Il luogo predisposto per i salesiani era situato in un distretto chiamato di S. Giacomo, uno dei più popolari, dove i ragazzi erano noti per la loro aggressività.[211] Le classi operaie abbandonate a se stesse si erano orientate verso le idee politiche dei liberali nazionali e dei socialisti,[212] naturalmente ostili alla chiesa cattolica. Il fatto che a Trieste, su 160 mila abitanti, ci fossero soltanto cinque parrocchie, è molto eloquente:

> «Trieste, grande centro commerciale e porto marittimo, nell'ultimo tempo rapidamente aumentava di popolazione, le Chiese invece restando sempre le poche di prima. Il Clero dall'altra parte scarsissimo, che difficilmente arriva a soddisfare ai bisogni della popolata città»;[213]

e il rione proposto ai salesiani era sprovvisto di qualsiasi chiesa.[214] Ad essi, dunque, era affidata una realtà difficile, visti anche i contrasti a sfondo nazionalistico.[215]

I salesiani, per un verso erano contenti del sostegno del comitato ovvero dell'«associazione salesiana», per un altro risentivano di troppa dipendenza, specie finanziaria.[216] Fu avvertito il peso di questa situazione, ma lo stato giuridico dei salesiani era tale che non permetteva di uscirne facilmente:

> «Certamente il Capitolo Superiore non può approvare che la cosi detta Associazione Salesiana sia per così dire un ente che s'impone ai Salesiani e impone loro la propria volontà [...] Tuttavia bisogna anche riconoscere che fu quasi necessario ricorrere a questo mezzo per aver mezzi di andare innanzi,

[211] «Favorì [U. Mioni] quindi l'insediamento dei salesiani in via dell'Istria (negli ultimi anni del secolo, in un ambiente sociale di periferia, ove i giovani lasciati a se stessi si davano al teppismo) nonostante l'opposizione concentrica di liberali e socialisti per l'occasione alleati» (P. ZOVATTO, *op.cit.*, p. 23).

[212] Cf E. MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Milano 1973, pp. 67-132; P. ZOVATTO, *op.cit.*, p. 17.

Sulla situazione socio-culturale e religiosa a Trieste - Cf G. MARTINA, *L'azione politica...*, pp. 18-26; G. VOLPE, *Italia moderna*, III, 1910-1914, Firenze 1952, pp. 113-134; C. SCHIFFRER, *L'attesa di Trieste*, in *Atti del XLIV Congresso di storia del Risorgimento italiano, Trieste 31 ottobre-4 novembre 1968*, Roma 1970, pp. 20-24, 26-30; G. VALDEVIT, *Chiesa e lotte nazionali: il caso di Trieste (1850-1919)*, Udine 1979; P. BLASINA, *Santa Sede, vescovi e questioni nazionali. Documenti vaticani sull'episcopato di A. M. Sterk a Trieste (1896-1901)*, in *Riv. st. lett. religiosa*, 24(1988), pp. 472-501.

[213] ASC *F 610 Trieste*, lettera del sac. C. Mecchia, del barone A. de Alber e del sac. U. Mioni a don M. Rua 26.05.1896; cf anche in proposito ASC *F 610 Trieste*, lettera del cancelliere vescovile C. Mecchia a don M. Rua 01.01.1897, nella quale si lamenta della grave situazione religiosa e morale dei nuovi quartieri di Trieste; ASC *VRC* I 164; P. ZOVATTO, *op.cit.*, p. 17.

[214] ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Rua 30.04.1897.

[215] Il problema era talmente delicato che si doveva stare attenti alla scelta del personale salesiano. Ne dà conferma questa citazione: «Hai fatto bene avvisarci di non mandare in aiuto tedeschi e polacchi; converrà però rammentarcelo quando ne sarà il caso» [ASC *F 610 Trieste*, lettera M.Rua-A.Veneroni 02.11.1898 (fotocopia)].

[216] «I Salesiani, secondo gli Statuti, sarebbero come tanti di[s]pendiati, mantenuti dalla Società. Io infatti per poter vivere debbo andare dal Cassiere della Società e farmi rilasciare un po' di denaro, poiché tutte le offerte le tiene la Società, e le passa al bisogno» (ASC *F 610 Trieste*, lettera A.Veneroni-M.Rua 16.12.1899).

> non avendo noi la personalità giuridica. Noi non siamo riconosciuti come religiosi e quindi come ente morale; l'Oratorio neppure. Quindi in faccia all'autorità civile avevamo bisogno di chi ci coprisse del proprio nome. Quindi il Capitolo non può neppure ora che non siamo ancor approvati in Austria, pensare a scuotere il giogo dell'Associazione Salesiana. Verrà il momento di farlo, ma per ora la cosa non è per niente opportuna ed utile all'Oratorio. Pare perciò al Capitolo Superiore che sia meglio che il Direttore abbia pazienza, che procuri di tenersi amico l'Associazione, che assista anche solo con voto consultivo alle riunioni della medesima».[217]

Il cancelliere vescovile Carlo Mecchia condivideva il disagio dei salesiani per l'imbarazzante posizione in Trieste, ma non si sentiva di giustificare i passi miranti a rompere il legame con il detto comitato, per cui, per il bene della causa, sconsigliava caldamente ogni tentativo al riguardo.[218]

Il progresso continuo dell'oratorio che prese avvio con un esiguo numero di ragazzi e che nel 1903 ne ospitava circa 300,[219] incoraggiava i salesiani alla costruzione di un nuovo edificio; se ne avviarono i lavori nella primavera 1901. L'inaugurazione si ebbe il 26 ottobre, alla presenza di don M. Rua.[220]

I salesiani se, da un lato, con la loro attività erano, quasi sin dall'inizio, diventati bersaglio della stampa irredentistica, del partito progressista e di altri gruppi politici:

> «Trotz Anfeindungen, welche die Institution seitens der hiesigen liberal-irridentistischen Presse und der Progressopartei, die selbst öffentliche Kundgebungen gegen die Salesianer insimirten (sic), erfuhr, fand dieselbe in Triest merktätige (sic) Unterstützung, so daß don Veneroni durch Zuwendung namhafter Beiträge und Legate bald in den Stand gesetzt wurde, für das Oratorium ein eigenes Heim zubauen»,[221]

dall'altro lato si erano accattivati il riconoscimento da parte delle autorità civili che avvertivano l'effettivo miglioramento dello stato morale e sociale dei giovani

[217] ASC *F 610 Trieste*, lettera P.Albera-A.Veneroni 11.04.1906 (fotocopia).

[218] «L'intenzione dunque da noi avuta, nell'istituire l'Associazione fu certamente dettata dall'amore, che i Signori del Comitato portavano e portano ai Salesiani. Io ritengo, che abolirla equivarrebbe ora ad un colpo mortale alla tenera pianta salesiana di Trieste, che in quest'anno e mezzo ebbe già a superare tante battaglie, ed a contare tanti trionfi morali. Sciogliere l'Associazione equivarrebbe ad un voto di sfiducia dato a quei benemeriti Signori, chi (*sic*) fin ora tanto s'adoperarono per piantare sul duro sasso triestino l'Oratorio Salesiano [...]» (ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Rua 24.02.1900).

[219] «Das Institut, daß ursprünglich 150 Besuchen hatte, zählt deren jetzt 300, welche keinerlei Beiträge zu leisten haben» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903). A confronto con i documenti posseduti, i dati forniti da E. Ceria sembrano esagerati (*Annali* II 662).

[220] BS 12(1901) 340.

[221] AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903; «Come già le scrissi ed anche avrà potuto rilevare dai giornali che le inviai, non ostante tutte le ire e minaccie degli Ebrei e Socialisti, si è potuto tenere l'annunciata fiera di beneficenza a vantaggio dell'opera nostra in questa città» (ASC *F 610 Trieste*, lettera A.Veneroni-M.Rua 16.12.1899).

da essi curati.[222] Ciò che colpiva di più le forze governative era la capacità dei salesiani di proporre ai giovani, dagli 8 ai 21 anni d'età, ricchi mezzi per la loro crescita intellettuale, morale e culturale:

> «In diesem Oratorium werden Knaben vom 8 Lebensjahre angefangen und junge Leute bis zum 20-21. Jahre während ihrer freien Zeit durch gefallige Spiele, Musik, Lektüre, kleinere Schauspielausführungen erheiternd beschäftigt, womit verhindert wird, daß dieselben den Gefahren, welche das planlose herumstreihen in den Straßen in sich birgt, zur Opfer fallen. [...] Es hat eine aus den frequentanten gebildete, uniformirte (*sic*) Musikkapelle, die bei kirchlichen Prozessionen oder Wohltätigkeitsfesten auftretend, sich mit Erfolge produzirt (*sic*). Der wohltätige sittliche Einfluß, den die Salesianer-Priester mit ihrer vorgeschilderten Tätigkeit auf die hiesige Jugend ausüben, ist nicht hoch genug anzuschlagen».[223]

Nella Slovenia si vollero avere i salesiani di don Bosco relativamente presto. Si sa che le prime pratiche risalgono a molto prima dell'anno 1900 e che già nel 1897 si stava preparando la prima spedizione salesiana a Bukovica: ciò però non ebbe buon esito.[224] Ne ha trattato diffusamente in un suo studio B. Kolar,[225] per cui soprassediamo.

I superiori dimostravano inizialmente maggior propensione alle richieste di salesiani in centri di rilevante importanza, per poi soddisfare, successivamente, anche quelle provenienti da centri più piccoli.[226] Perciò si preferì andare prima nella capitale che in altre località della Slovenia.

E quando il vescovo di Lubiana, monsignor Anton B. Jeglič [227] nell'autunno 1900 rinnovò la richiesta, il capitolo superiore si dimostrò assai incline ad accettarla, poiché si trattava di una casa nei dintorni della capitale.[228] La richiesta fu

[222] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903.

[223] *Ibid.* «[...] se si ha specialmente riflesso alle circostanze morali di Trieste, dove la gioventù abbandonata a se stessa deve venir educata ed indirizzata al bene con fatica ben maggiore, che altrove. Molto è stato fatto in sì breve tempo dai pochi Salesiani che qui abitano, e lo scrivente è sicuro d'interpretare i sentimenti di tutti gli amici, che l'Opera Salesiana numerosi conta a Trieste» (ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Rua 20.08.1899).

[224] NSAL *Salezijanci*, lettera di Janez Smrekar al vescovo di Ljubljana monsignore Giacomo Missia 24.08.1896, nella quale accenna della prima spedizione salesiana progettata per l'autunno 1897.

[225] *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, pp. 149. 151. 156.

[226] «Non si può accettare per la distanza e per la piccolezza del paese e della casa. Quando sarà finita la casa volentieri tratteremo per Lubiana» (ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, minuta della risposta alla lettera del sacerdote Janez Smrekar al rettor maggiore don M. Rua del 9 marzo 1898).

[227] Nato il 29 maggio 1850 a Begunje na Gorenjskem (Alta Kraina - Slovenia), morto il 29 luglio 1937 a Stična (Bassa Kraina - Slovenia). Nel 1897 diventò vescovo di Sunj e l'anno successivo di Lubiana - Cf *HC* VIII 330. «[...] ein vorzüglicher Organisator und eifriger Kämpfer für den Aufschwung des religiösen Lebens der Slovenen, unterstützte das kirchliche und nationale Schulverein und verfaßte Bücher religiösen und pädagogischen Inhalts» (*ÖBL* III 92-93). Lo studioso F. Engel-Janosi è del parere che il prelato abbia condotto un'attività politica impregnata di forte, intollerante sentimento patriottico slavo (*op.cit.*, II 114).

[228] Cf ASC *VRC* I 186.

appoggiata anche dalla «Società per l'erigenda casa di educazione a Ljubljana». Consisteva nel castelletto a **Rakovnik** poco distante dalla città e servito dalla linea ferroviaria, motivo di favore nella scelta.

I superiori di Torino avevano autorizzato don Mosé Veronesi, allora capo dell'ispettoria veneta di S. Marco, a trattare con le rispettive autorità l'insediamento dei salesiani a Lubiana.[229] Benché si fosse progettata l'entrata in tempi non tanto brevi per mancanza di personale, le insistenze del vescovo, oltre a quelle di J. Smrekar, avevano indotto i salesiani a cambiare parere al riguardo. E infatti il prelato Anton B. Jeglič il 29 agosto 1901 aveva già potuto inoltrare presso il governo locale la domanda con la quale chiedeva il permesso di soggiorno.[230]

La casa prese il nome di «Istituto San Francesco di Sales»;[231] come primo direttore, fu scelto don Simone Visintainer[232] per il fatto che egli era cittadino austriaco, sebbene non conoscesse la lingua slovena. Ne risentì il suo lavoro di superiore e formatore,[233] per cui fu sostituito da don Angelo Festa già nel 1903.[234]

Nell'istituto salesiano, secondo previo accordo, si diede posto ai giovani che erano stati espulsi dalle scuole elementari pubbliche per la loro cattiva condotta e inidoneità allo studio. Nonostante detto proposito, furono accettati per il primo anno scolastico 1901/1902 solo 13 studenti. Ma nel 1902/1903 c'erano già 42 allievi dei quali 17 frequentavano i corsi elementari. Nell'anno successivo questi erano diventati 18, mentre gli studenti del ginnasio erano 12.[235] Da questo momento il numero degli alunni di scuola elementare sarà in aumento continuo, mentre diminuiranno quelli dei corsi ginnasiali.

Loro malgrado i salesiani erano stati costretti ad ammettere tra gli insegnanti un maestro secolare esterno imposto dal magistrato di Lubiana. Lo richiedevano le autorità scolastiche governative, perché, secondo la legge in vigore per le scuole elementari, occorreva un maestro patentato che i salesiani non

[229] Vi era andato nel dicembre 1900 ed era rimasto contento dello stato materiale della proposta fatta ai salesiani - Cf ASC *VRC* I 187.

[230] NSAL *Salezijanci*, risposta del governo locale di Kraina al vescovado di Lubiana 20.09.1901.

Il governo non voleva concedere loro il permesso di soggiorno perché mancava la dichiarazione su chi sarebbe stato a mantenerli economicamente - Cf NSAL *Salezijanci*, risposta del governo locale di Kraina alla curia vescovile di Lubiana 20.09.1901. Le assicurazioni in tal senso di don Janez Smrekar e dell' «Associazione» scongiurarono le riserve governative - Cf NSAL *Salezijanci*, lettere 24.08.1901 e 22.11.1901.

[231] I proprietari di essa erano diventati, in forza del contratto di acquisto a nome della società di S. Francesco di Sales, don Mosé Veronesi, don Giuseppe del Favero e don Luigi Ciprandi - Cf B. KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana...*, p. 151.

[232] *EG* 1902, p. 68.

[233] «Quando il direttore non conosce la lingua e non è più in grado d'impararla, sarà ben difficile che possa render conto di tutto. Il Visintainer è un santo sacerdote, ma gli manca la energia per reprimere qualsiasi disordine» (ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: M.Veronesi-M.Rua, marzo 1903).

[234] *EG* 1904, p. 59.

[235] ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: M.Veronesi-M.Rua, 1903-1904.

avevano; se non l'avessero accettato, sarebbero stati costretti a chiudere.[236] Il maestro ammesso era a loro carico e gli dovevano pagare 1200 corone annue. Data la loro precarietà finanziaria, si può affermare che si trattava di una spesa assai gravosa per l'economia della casa. Ma la diffidenza verso tale imposizione governativa era piuttosto di tipo ideologico: infatti essi nutrivano timori che un insegnante secolare esterno, ignaro del loro sistema preventivo, anziché dare aiuto, potesse diventare un problema.

Il castelletto, per quantità di locali, non soddisfaceva ai bisogni, per cui si cercò di costruire una piccola casa al posto della stalla demolita nel 1902. Due anni più tardi fu benedetta la prima pietra per la costruzione della chiesa, ideata dall'architetto Ceradini.[237] Non era stato però possibile ai salesiani di Rakovnik far funzionare l'oratorio, neanche quello festivo, prima del 1905.

La capitale imperiale **Vienna**[238] alla fine dell'Ottocento si caratterizzò per una accelerata esplosione demografica. Da 1.115.030 abitanti nel 1880, passò ad 1.700.000 nel 1900 e nel 1909 superò i due milioni.[239] Tra tutti i distretti viennesi, il terzo, chiamato «Erdberg», nel quale si inserirono i salesiani dopo il 1909 in modo stabile e fabbricando un imponente istituto, si situò, al terzo posto, con 162.859 abitanti.[240] L'«Erdberg» era uno dei distretti più affollati di ragazzi, ma anche più trascurato socialmente; basti pensare che, ancora nel 1910, ne moriva un terzo sotto i quattordici anni d'età.[241]

Tale situazione era già stata avvertita dal «congresso filantropico» del 1900, grazie al quale sorse un comitato civile allo scopo di risolvere la grave condizione giovanile della capitale; esso era stato riconosciuto dalle autorità civili già nel 1901 ed aveva fondato una associazione chiamata «Kinderschutzstationen»[242] che si proponeva di venire incontro al disagio sociale e morale degli adolescenti.

[236] *Ibid.*

[237] *Cronistoria* II 7.

[238] Il mondo viennese dell'inizio del secolo è descritto da due scrittori diversi: Stefan Zweig (1881-1942), serio studioso di storia (*Tre maestri: Balzac, Dickens, Dostoevskij; Il mondo di ieri*) e Joseph Roth (1894-1939), romanziere tedesco di origine ebraica, che tratta anzitutto il declino del mondo asburgico (*Giobbe; La marcia di Radetzky; La cripta dei cappuccini; La milleduesima notte*). Si vedano anche i saggi di Claudio MAGRIS, *Lontano da dove Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale*, Giulio Einaudi editore, Torino 1982; ID., *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna*, Giulio Einaudi editore, Torino 1982. Questi autori illustrano la vita di Vienna in cui dominano lo scarso senso morale e la prostituzione, fenomeno questo diffuso e tranquillamente accettato dalla borghesia. Particolare rilievo acquista la presenza degli ebrei.

[239] Si vedano i dati e le osservazioni sul fatto dell'arrivo dei nuovi abitanti nella capitale imperiale in R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik...*, p. 264ss.

[240] *Festschrift zur 50-Jahr-Feier des Bundesrealgymnasiums Wien III*, Herausgegeben von der Elternvereinigung im Auftrage des Festausschusses unter der Leitung von Direktor Hofrat Josef Ridiger, Wien 1959, p. 9.

[241] Christine KLUSACEK, Kurt STIMMER, *Erdberg. Dorf in der Stadt*, Mohl-Verlag, Wien 1992, p. 71.

[242] Cf D.M. ALTENBURGER, *op.cit.*, p. 56. Ne accennavamo nella prima parte di questo capitolo, elencando i nomi sia del prottetore che del presidente.

Certamente al rettor maggiore don M. Rua stava molto a cuore poter entrare nella capitale dell'impero danubiano. Le proposte pervenutegli, però, non potevano essere accolte perché non corrispondevano perfettamente agli intenti dei salesiani: non promettevano cioè sufficiente libertà d'azione nell'applicare il loro sistema educativo; un ulteriore impedimento era la mancanza di personale tedesco o che, comunque, padroneggiasse bene la lingua tedesca.[243]

Nel 1902 la predetta associazione invitò i salesiani a prendersi cura di alcune «Schutzheime» fondate da loro.[244] Benché esistesse il desiderio di esaudire tale richiesta, il fatto che fossero in corso fin troppe pratiche d'apertura di opere, non lo permetteva.[245] L'organismo centrale dell'associazione, però, non desisteva, vista l'urgenza di reperire quanto prima personale per le case già comprate e rinnovava l'invito nel medesimo anno, perché, malgrado tutto, i salesiani venissero al più presto. Essa si valse, a tal fine, anche dell'autorevolezza del famoso gesuita padre Heinrich Abel che con lettera sollecitava d'accettare la proposta.[246]

La situazione cambiò a favore di Vienna quando, nell'autunno 1902, le trattative tra le autorità e la società salesiana intorno all'apertura di una casa a Pola fallirono per la ferma opposizione dei socialisti.[247] Ciò permise al capitolo superiore di mandare a Vienna, nei primi giorni di dicembre del medesimo anno, l'ispettore veneto don Veronesi per parlare con il comitato centrale dell'associazione sulla possibile convenzione da stipulare tra le rispettive parti.[248] Il 12 dicembre il capitolo accettava la proposta, promettendo, per il momento, di mandarvi due o tre salesiani.[249]

Dopo affrettate consultazioni tra don Veronesi e la direzione dell'associazione, il 31 luglio 1903 si giunse a firmare una "Puntualizzazione", una specie di

[243] «Schon in den letzten zehn Jahren des vergangenen Jahrhunderts ist die Salesianer-Kongregation wiederholt eingeladen worden, ihre Tätigkeit auf Wien auszudehnen, aber diese Anregungen, die von katholischen Vereinen, vom Klerus und Privaten kamen, konnten nicht berücksichtigt werden, weil die Kongregation damals über deutsches Personal nicht verfügte» (August HLOND, *Das Werden des Salesianums bis 1910*, in *Don Bosco und sein Werk in Wien*, Festnummer zur zehnjährigen Gründungsfeier des "Salesianums", Wien 1921, p. 4). Dobbiamo far accenno a un dato storico: nel giugno 1897 il capitolo superiore accettava la chiesa italiana, presso la quale si pensava di aprire una casa, ma purtroppo, per motivi non ancora chiariti, i salesiani non vi entrarono - Cf ASC *VRC* I 157; D. M. ALTENBURGER, *op.cit.*, p. 56.

[244] La loro idea era quella di assegnare ai salesiani una casa che funzionasse come una specie di loro sede, dalla quale avrebbero esteso la sorveglianza su altre case, avendo nella casa-sede anche i ragazzi. Per cui vollero fino a sei salesiani, aumentando successivamente il loro numero a dodici; il capitolo però ne prometteva al massimo tre - Cf ASC *VRC* I 201. 205.

[245] Il capitolo superiore rispondeva: «per ora impossibile» (ASC *VRC* I 201).

[246] ASW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera H.Abel-M.Rua 10.06.1903.

[247] ASC *F 628 Wien III*, lettera M.Veronesi-M.Rua 25.11.1902.

[248] «Le trasmetto copia della lettera-convenzione fra il comitato viennese e la N[ostra] P[ia] Società. Le faccio però osservare che tale convenzione venne proposta dal comitato stesso e non ebbe ancora la mia approvazione [...]. Per noi è di estrema necessità avere una casa a Vienna, ma è pur necessario mandarvi un Direttore di grande iniziativa e molto prudente perché deve del continuo trattare con persone ragguardevoli» (ASC *F 628 Wien III*, lettera M.Veronesi-C. Durando 29.12.1902).

[249] ASC *VRC* I 205.

"pre-convenzione".[250] Una volta accolti alcuni cambiamenti richiesti dai salesiani, si costituì una base di contratto che, con molta probabilità, fu approvato dal capitolo superiore nell'agosto 1903.[251] In forza di detta convenzione, i salesiani risultavano come dei semplici impiegati e quasi in tutto dipendenti dalla presidenza dell'associazione.[252] Si profilò quasi sin dall'inizio uno scontro tra le parti, soprattutto a riguardo della irrinunciabile libertà nell'applicare il "regime" salesiano all'interno dell'istituto e degli scarsi mezzi economici offerti come sostentamento del personale e dei ragazzi.

Il primo salesiano, nominato direttore dell'istituto Maria Ausiliatrice situato in via Brückengasse 3 nel sesto distretto, don Luigi Terrone,[253] partì il 29 settembre 1903 da Torino, dopo aver ricevuto la benedizione per il nuovo lavoro dal rettor maggiore don M. Rua.[254] Egli, pur di buona volontà, non poté sopportare le continue ingerenze e lamentele della presidenza dell'associazione riguardanti il metodo con cui guidava la casa; diede le dimissioni e, amareggiato, lasciò Vienna il 25 luglio 1904.[255] Al suo posto fu nominato, il 10 agosto, don T. Kurpisz;[256] insieme a lui, da quest'anno, furono impegnati 6 membri della società salesiana.[257]

[250] ASC *F 628 Wien III, Punctationen*, datata il 31 luglio 1903. La "Puntualizzazione" era stata firmata da don Giuseppe Bertello, a nome della società salesiana, e da Hans Zacherl e Joseph Gruhner in quanto rappresentanti dell'associazione «Kinderschutzstationen». In essa leggiamo, tra l'altro, «Seine Hochwürdigen Don Michele Rua wird gebeten, seine Einwilligung zur Übernahme der Leitung der Nachschutzstation (*sic*) und Tagesheimstätte des Vereins "Kinder Schutzstationen" im VI. Bezirke Brückengasse 3 für 50 Knaben, welche dort Tag und Nacht verpflegt werden und für ca. 70 tagsüber verpflegte Knaben [...]». Più avanti si legge che la presidenza dell'associazione si riserva il diritto del controllo sulla direzione in ogni momento.

[251] ASC *VRC* I 209-210.

[252] «Bisogna confessare che i Salesiani sono venuti a Vienna un po' troppo presto, od almeno poco preparati... La casa che i Salesiani attualmente abitano è piccola, incomoda, non adatta per Istituto ed è di proprietà del Comune. Inoltre essi devono dipendere in tutto dal Comitato Centrale quanto al materiale ordinamento, quanto all'accettazione o licenziamento ed i bambini sono tutti costretti ad andare a scuola in città. Ai salesiani è riservato l'assisterli, preparare loro il cibo. Anche le minime spese debbono essere fatte dipendentemente dal Comitato [...]» (ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 3).

[253] Nato il 10 giugno 1875 a Trino (Vercelli), morto il 26 aprile 1968 a Torino. Emise i voti perpetui il 2 ottobre 1892. Fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1897 - Cf *DBS* 270. Egli, prima d'essere designato come direttore della casa di Vienna, era stato direttore a Penango, in cui si trovavano "Figli di Maria" tedeschi. La conoscenza, allora, dei giovani di lingua tedesca parve che fosse sufficiente per incaricarlo d'organizzare la prima presenza viennese. Gli erano stati mandati a breve distanza di tempo altri tre salesiani, più un novizio - Cf *EG* 1904, p. 63.

[254] ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 4; ASC *C 434 Terrone Luigi, Dalle memorie personali di Don Luigi Terrone stese per ordine del Rev.mo Rettor Maggiore Don Ziggiotti*, p. 2.

[255] ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 20; ASC *C 434 Terrone Luigi, Dalle memorie personali di Don Luigi Terrone stese per ordine del Rev.mo Rettor Maggiore Don Ziggiotti*, p. 16. Alla luce delle recenti ricerche non è da ammettere che egli vi fosse stato direttore dal 1903 al 1905, come asseriscono alcuni (p.e., cf *DBS* 270; D. M. ALTENBURGER, *op.cit.*, 57).

[256] ASC *VRC* I 217. Cf anche ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 20; Leon MUSIELAK, *Ksiądz Teodor Kurpisz (1868-1934) [Don Teodor Kurpisz (1868-1934)]*, in «Chrześcijanie», a cura di Bohdan Bejze, Akademia Teologii Katolickiej - «Collectanea Theologica», Warszawa 1982, VII 291-310.

[257] DAW *Gestions Protokoll 1904*, alla data 24 ottobre parla di 6 salesiani. Secondo altre fonti

A don T. Kurpisz spettò trattare con la presidenza dell'associazione che, alla fine del 1904, propose una nuova casa, in via Prinz Karlgasse 7, nel quattordicesimo distretto. Mentre si lavorava al nuovo progetto di convenzione, don T. Kurpisz fu autorizzato dai superiori a cercare una casa indipendente.[258] Così si venne a considerare la proposta del ministero della difesa che offriva la caserma con adiacente chiesa.[259] Siccome la suddetta presidenza non trovava altro personale era pronta a venire incontro alle richieste salesiane. E, pur a mala pena, la maggior parte delle richieste era stata accolta.[260] Il nuovo contratto, sottoscritto il 27 luglio 1905 dal principe Eduard von Liechtenstein, presidente dell'associazione, e da don T. Kurpisz, rappresentante della società salesiana,[261] entrava in vigore per due anni dal primo settembre.

Nella «Kinderschutzstation» da loro guidata per l'anno scolastico 1903/1904 vi si sarebbero trovati circa 50 ragazzi interni, oltre una settantina di esterni che venivano portati dai familiari ogni giorno alle 7 di mattina e vi rimanevano fino alle 7 di sera. Nell'anno successivo vi si accolsero 54 ragazzi interni e 120 esterni. Dopo il trasloco, nei primi giorni di settembre 1905, in via Prinz Karlgasse 7, i salesiani poterono aumentarne notevolmente il numero.[262] Tuttavia, consapevoli di quanto volesse la presidenza dell'associazione, pensavano alla proposta del ministero della difesa come ad un mezzo per svincolarsi da essa.[263] La serenità provata dopo la firma, purtroppo, non sarebbe stata di lunga durata. Sorsero nuovamente le difficoltà di prima che aumentarono ancor di più il desiderio dei salesiani di trovare una casa, nella quale potessero sentirsi a proprio agio.[264] Ne accenneremo più avanti.

sarebbero stati di meno - Cf *EG* 1905, p. 62. Si deve ammettere un certo movimento di personale dovuto alla situazione stessa. Per l'anno scolastico 1905/1906 erano in otto, tra cui prevalevano i sacerdoti - Cf *EG* 1906, p. 61.

[258] ASC *VRC* II 6.

[259] ASC *VRC* II 8. 22.

[260] «Um die Bestrebungen der Kongregation rücksichtlich der Erziehung der, der Kongregation anvertrauten Kinder tunlichst gerecht zu werden, die Autorität des Direktors gegenüber den Kinder und deren Eltern zu schützen und andererseits dem Vereine eine Einflussnahme auf die von ihm erhaltenen Kinder zu bewahren, werden nachstehende Vereinbarungen getroffen: 1.) In der inneren Leitung der Anstalt wird das Erziehungspräventivsystem der Kongregation der Salesianer von Don Bosco angewendet. Damit aber eine gute und erfolgreiche Leitung der Anstalt erzielt werden kann, ist es nötig, die Schutzkinder soviel wie möglich von den Heimkindern zu trennen [...]» [ASC *F 628 Wien III*, il contratto di convenzione, firmato dal principe Eduard von und zu Liechtenstein in data il 27 luglio 1905 (copia)]. Cf a proposito ASC *F 628 Wien III*, lettera di don T. Kurpisz a uno dei superiori maggiori 28.07.1905.

[261] ASC *F 628 Wien III*, contratto di convenzione, firmato dal principe Eduard von und zu Liechtenstein, in data il 27 luglio 1905 (copia); ASC *F 628 Wien III*, lettera T.Kurpisz-M.Rua 28.07.1905.

[262] Secondo la convenzione si sarebbero trovati circa 50 ragazzi interni e 150 esterni - Cf ASC *F 628 Wien III*, contratto di convenzione, firmato dal principe Eduard von und zu Liechtenstein, in data il 27 luglio 1905 (copia).

[263] Cf ASC *VRC* II 22; ASC *F 628 Wien III*, lettere di don T. Kurpisz a uno dei superiori maggiori, datate: 05.07.1905; 08.07.1905; 18.07.1905 e 28.07.1905.

[264] Nel giugno 1905, mentre si conducevano le trattative sulla convenzione, il capitolo superiore rispondeva alle interpellanze di don T. Kurpisz, di non rinnovarla, poiché le condizioni erano troppo umilianti - Cf ASC *VRC* II 22.

La presenza a **Daszawa** fu l'ultima, prima dell'erezione dell'ispettoria austro-ungarica.

La sua origine è dovuta a due fattori. Anzitutto la stabilità e il continuo progresso dell'istituto salesiano di Oświęcim, uscito dalla crisi di cui abbiamo parlato, che permettevano di pensare all'apertura di altre presenze salesiane nelle regioni polacche; poi l'incremento costante dei candidati polacchi. Mandarli in Italia, viste le difficoltà culturali e l'aggravarsi della situazione socio-politica, era giudicato inopportuno;[265] occorreva dunque trovare un posto conveniente in Galizia.

Ne diede indicazione il vescovo ausiliare di Leopoli J. Weber, suggerendo d'accettare la proposta avanzata dal canonico Jan Trzopiński, parroco a Kochawina. Questi stava cercando una congregazione religiosa per assicurare la cura pastorale a un gruppo di fedeli di rito latino nel villagio Daszawa che apparteneva alla sua parrocchia.[266]

Daszawa, piccolo paese, era distante una quindicina di chilometri dalla città Stryj e faceva parte dell'archidiocesi di Leopoli; era abitato, oltre che dai polacchi di rito latino, dagli ucraini di rito greco-cattolico e viveva della coltivazione della terra.

La proposta presentata da don Manassero al capitolo superiore nell'autunno 1903 era stata discussa dal medesimo il 5 gennaio 1904, senza però arrivare ad una conclusione precisa.[267] Il permesso d'apertura di un noviziato in Polonia era stato invece ottenuto durante la riunione del capitolo superiore il 4 marzo 1904.[268]

Vi si recò nel giugno 1904 il rettor maggiore don M. Rua,[269] (in viaggio per Leopoli), che volle di persona rendersi conto del luogo scelto per una casa di formazione. Di lì a poco vi si trasferirono i due sacerdoti salesiani Walenty Kozak e Jan Świerc[270] con il doppio compito di assumere la cura pastorale e soprattutto di preparare la casa per l'accoglienza dei candidati al noviziato. Nell'autunno vi si recarono 17 studenti, tra cui 11 che desideravano diventare coadiutori e 6 col proposito di diventare sacerdoti.[271] Il noviziato era stato eretto canonicamente con decreto del 28 gennaio 1905.[272]

[265] A proposito delle motivazioni vale la pena ricorrere alle parole di don P. Tirone: «Bisognava quindi pensare ad una casa di Noviziato. Continuare ad inviarli in Italia era un anacronismo da nemmanco più pensare per quei candidati che non sapevano nulla di italiano. Inoltre ormai l'opera salesiana in Polonia pareva sodamente impiantata ed aveva bisogno di personale in tutto e per tutto ben preparato come le esigenze del luogo richiedevano» (*Cronistoria* I 109). Cf anche WS 8 (1904) 188-189; *25-lecie*, p. 33; *Annali* III 565-566.

[266] Cf W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo...*, p. 41ss; *Cronistoria* I 110.

[267] ASC *VRC* I 212.

[268] «Il capitolo permette che si apra la casa a Daszawa in Polonia presso Kochawina e stabilisce che D. Manassero ne abbia la direzione visitando e sorvegliando sempre la casa da Oświęcim, nella quale destinerà chi deve rappresentarlo in sua assenza» (ASC *VRC* I 213).

[269] Cf WS 8(1904) 189.

[270] *25-lecie*, p. 33.

[271] *EG* 1905, p. 57.

[272] *EG* 1906, p. 60.

Siccome per la notevole distanza risultò impossibile una costante sorveglianza sulla casa di Daszawa da parte del direttore di Oświęcim don E. Manassero, si venne alla conclusione di trovare quanto prima una persona che potesse assumere la doppia carica di direttore e di maestro dei novizi. Fu scelto don Pietro Tirone che fino ad allora svolgeva la mansione di maestro dei novizi nella casa di Lombriasco, dove si trovavano non pochi giovani provenienti dall'impero danubiano[273] che egli conosceva bene. Lo attendeva un compito delicato e pionieristico, sia per il lavoro formativo, che per quello organizzativo.

A conclusione presentiamo una tabella delle presenze salesiane, del loro anno di fondazione e del nome del patrono:

PRESENZE SALESIANE NELL'IMPERO DANUBIANO PRIMA DELL'EREZIONE DELL'ISPETTORIA AUSTRO-UNGARICA

1. TRENTO	- 1887 orfanotrofio maschile S. Gerolamo Emiliani
2. TRENTO (2)	- 1893 istituto Maria Ausiliatrice
3. GORIZIA	- 1895 convitto S. Luigi
4. OŚWIĘCIM	- 1898 istituto don Bosco di S. Giacinto
5. TRIESTE	- 1898 oratorio S. Francesco di Sales
6. LJUBLJANA	- 1901 istituto S. Francesco di Sales
7. VIENNA	- 1903 istituto Maria Ausiliatrice
8. DASZAWA	- 1904 collegio S. Famiglia

4. L'erezione dell'"ispettoria" (1905)

Durante il primo capitolo generale della società di S. Francesco di Sales, svoltosi nel 1877, si trattarono i criteri per la divisione in ispettorie di detta società che prendeva tale decisione per renderne migliore la gestione. Si rilevò l'uguaglianza di costumi, di clima, di modi di vivere.[274] Cercheremo di esaminare in

[273] Cf S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore dell'ispettoria Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 17(1990) 299-300.

[274] Cf Marcel VERHULST, *Note storiche sul Capitolo Generale I della Società Salesiana (1877)*, in «Salesianum» 4(1981) 867. Nei verbali del capitolo superiore, svoltosi il 7 febbraio 1879, leggiamo, tra

quale misura furono tenuti presenti dai superiori salesiani questi criteri nel nostro caso concreto e cioè al momento dell'erezione dell'ispettoria austro-ungarica.

Non sarà inutile richiamare qui l'idea che ebbe don Bosco nei riguardi della società religiosa da lui fondata; essa doveva assumere una dimensione unitaria, nella quale l'aspetto familiare e comunitario non doveva mai essere sminuito dalla dimensione strutturale;[275] quindi l'articolazione in ispettorie doveva piuttosto favorire tale spirito, senza condizionare la compattezza e l'interiore armonia.

Esaminiamo ora l'evoluzione strutturale circa l'appartenenza alla ispettoria delle case salesiane sorte nell'impero danubiano, anche nell'intento di chiarire alcuni dubbi o affermazioni improprie.[276] La prima casa, sorta nel 1887 a Trento, si trovò tra quelle annesse all'ispettoria romana fino al 1890,[277] alla cui guida vi fu don Celestino Durando, membro del capitolo superiore. Nell'anno successivo fu annessa all'ispettoria sicula,[278] al cui governo fu nominato lo stesso don Celestino Durando che continuava ad essere consigliere generale. Come la casa di Trento, anche quella aperta a Miejsce (Galizia) fece parte delle case dell'ispettoria sicula.[279]

L'espansione della società salesiana richiedeva un ripensamento continuo delle circoscrizioni stabilite appena qualche anno prima.[280] Si sentiva già da tempo la necessità di unire le case salesiane dell'Austria, dell'Inghilterra, della Svizzera, del Belgio, dell'Africa, della Palestina e una dell'Italia[281] in ispettorie autonome. Nel 1894 si decise quindi di fondare una nuova ispettoria, chiamata ispettoria estera[282] che comprendeva le predette case e alla cui guida fu posto don C. Durando ancora membro del capitolo superiore. Le due case di Trento e di Miejsce appartennero tuttavia a detta ispettoria solo per un anno. Nel 1895 sorse l'ispettoria veneta (con don Mosé Veronesi come superiore), alla quale passarono le quattro opere salesiane dell'impero asburgico: Trento (2), Miejsce e Gorizia[283]

l'altro: «Si trattò di sistemare qualche cosa nella pratica di quanto in principio si era già stabilito nel Capitolo generale riguardo le ispettorie» (ASC *D 868, Capitolo Superiore dal 15 maggio 1878 all'8 febbraio 1879*, Quaderno II 72-73).

[275] Cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3(1983) 256; Giovanni RAINERI, *La comunità ispettoriale salesiana*, in *La Comunità Salesiana.* (=Colloqui sulla vita salesiana 4), LDC, Torino-Leumann 1973, p. 55; *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*, Tipografia Salesiana, Sampierdarena 1879, p. 5; OE XXXI 241; P. STELLA, *Vita...*, I 212.

[276] Cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1951, p. 200; *DBS* 114; F. SCHNEIDERBAUER, *op.cit.*, p. II; J. ŚLÓSARCZYK, *op.cit.*, I 320.

[277] *EG* 1888, pp. 3. 56; 1889, pp. 3. 61; 1890, pp. III. 40; ASC *VRC* I 130.

[278] *EG* 1891, pp. III. 42; 1892, pp. V. 47; 1893, pp. VII. 57; 1894, pp. VI. 63.

[279] *EG* 1894, pp. VI. 64.

[280] A proposito di questo continuo riassetto strutturale cf T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane...*, pp. 256-272.

[281] Si tratta della casa di Catanzaro - Cf EG 1895, p. IV. 64.

[282] *EG* 1895, pp. IV. 64-73. E. Ceria parla che fosse sorta nel 1886 (*Profili...*, p. 200); lo stesso errore ripete *DBS* 114.

[283] *EG* 1896, pp. V. 24-25; 1897, pp. V. 34-35.

e le nuove opere aperte a Oświęcim e a Trieste.[284] Ma Oświęcim, per la gravità della situazione causata dal modo d'agire di don F. Trawiński, dal 1899 al 1902 fece parte dell'ispettoria estera.[285] Le altre case nell'impero continuarono ad appartenere all'ispettoria veneta,[286] come anche l'opera di Rakovnik, presso Ljubljana, aperta nel 1901.[287]

In tale processo si avverte una tendenza a legare sempre più decisamente all'ispettoria veneta le case del Tirolo e del Litorale, non badando alla situazione politica. Sembra che al criterio politico non si attribuisse la dovuta importanza o che esso fosse espressamente sottovalutato. Di tale procedura vedremo i frutti nel momento in cui i superiori decideranno una nuova circoscrizione salesiana comprendente le case dell'impero asburgico.

Accenniamo qui alla consuetudine, dopo la deliberazione del capitolo superiore in data 14 gennaio 1901, di assegnare ad ogni ispettoria un Santo Patrono.[288] In quel medesimo anno poi, il 31 agosto, essi decisero, per la prima volta, di chiedere alla S. Sede l'approvazione canonica delle ispettorie,[289] fino allora erette in forza delle decisioni dello stesso capitolo superiore. Le trentuno ispettorie vennero approvate e canonicamente erette con un unico rescritto rilasciato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari il 20 gennaio 1902.[290]

Il passo comportò l'abolizione dell'ispettoria estera, chiamata dal 1901 anche Ognissanti, e di conseguenza il ritorno dell'opera salesiana di Oświęcim all'ispettoria di S. Marco nel 1902.[291] In seguito a questo nuovo riordinamento, tutte le case salesiane esistenti nell'impero danubiano vennero ad appartenere alla medesima ispettoria, guidata da don Mosé Veronesi. Questa era la situazione nel 1905, anno in cui avrà luogo un ulteriore riassetto strutturale delle opere salesiane di quelle aree geografiche.

Ma, prima di parlarne, presentiamo una tabella con le presenze salesiane e il numero dei soci nell'impero danubiano alla vigilia dell'erezione dell'ispettoria austro-ungarica.

[284] *EG* 1899, pp. V. 40-42.

[285] *EG* 1900, pp. VI. 100; 1901, pp. VI. 100; 1902, pp. IV. 127. Cf J. STRUŚ, *Attese cui vennero...*, p. 198 (la nota 80).

[286] *EG* 1900, pp. V. 44-46; 1901, pp. V. 44-46; 1902, pp. III. 65-68.

[287] *EG* 1902, p. III. 68.

[288] ASC *VRC* I 187.

[289] «Si facciano erigere le Provincie per autorità Apostolica, ovvero le Ispettorie» (ASC *VRC* I 194).

[290] ASC *D 518, Erezioni delle Ispettorie*. Cf inoltre *Lettera circolare 19.03.1902*, in *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 313; T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane...*, p. 266.

[291] *EG* 1903, pp. 6*. 57-62; 1904, pp. 6*. 57-63; 1905, pp. 6*. 56-62.

CASE E NUMERO DEL PERSONALE SALESIANO: 1905[292]

case	sacerdoti	coadiutori	chierici	novizi
Daszawa	3	1	2	17
Gorizia	7	3	4	0
Lubiana	4	1	3	2
Oświęcim	12	5	13	0
Trento	3	0	2	0
Trento (1893)	6	6	2	1
Trieste	4	1	1	0
Vienna	2	0	2	0
totale	41	17	29	20

Si può affermare, con la dovuta cautela, che l'opera salesiana nell'impero danubiano era matura per costituire una ispettoria a sé stante, visto il numero delle 8 presenze e dei 107 soci di cui 41 sacerdoti, 17 coadiutori, 29 chierici e 20 novizi. Si deve anche tener presente un continuo incremento di candidati. Si aggiunge il fatto che la maggior parte dei salesiani erano cittadini austriaci, sebbene di diversa provenienza nazionale.

Tale passo poteva essere motivato anche dalla varietà delle opere: oratorio, orfanotrofio, scuole elementari, ginnasiali e d'arte e mestieri, nonché dal coinvolgimento, pur modesto, dei confratelli nell'attività pastorale in qualità di "catechisti" e qualche volta di confessori. Insomma si presentava un'opera salesiana abbastanza ricca di attività.

Naturalmente, l'atto di fondazione di una nuova ispettoria poteva essere visto come contributo a un successivo consolidamento di opere che eventualmente ne venissero a far parte e valutato come un altro stimolo al desiderato progresso; era pure un segno di chiara fiducia verso i soci provenienti da quelle zone dell'impero.

L'idea di fondarvi una ispettoria diventò oggetto di studio da parte del capitolo superiore durante alcune delle sedute svoltesi dal 3 al 26 settembre 1905.[293] I criteri fondamentali erano principalmente due: larga estensione dell'ispettoria veneta e non-conoscenza di lingue estere da parte dell'ispettore veneto di quell'epoca.[294] Il criterio "linguistico", che può essere meglio definito come

[292] I dati sono stati desunti dall'elenco generale della società di S. Francesco di Sales e rispecchiano lo stato della società salesiana al 1° gennaio 1905 - Cf EG 1905, pp. 13*. 57-62. Sotto il termine chierici sono annoverati: tirocinanti, suddiaconi, diaconi; non si fa distinzione tra i professi perpetui e triennali; sotto il termine novizi si sono voluti mettere sia i candidati al sacerdozio sia i candidati ad essere coadiutori. Non abbiamo preso in considerazione professi e novizi, di quell'epoca, nelle case d'Italia.

[293] Cf ASC *VRC* II 38.

[294] Cf *ibid.*

"culturale", sembra sia stato decisivo per quanto concerne le case di Trento (2), Gorizia e Trieste che rimasero nell'ispettoria veneta di S. Marco. Pare, dunque, che fosse molto considerata, all'atto di fondare una nuova circoscrizione, la non-conoscenza di lingue da parte dell'ispettore in carica.[295] Anziché trovare un socio che fosse a conoscenza delle lingue richieste, si preferì lasciare che le predette case continuassero a far parte dell'ispettoria veneta. È da notare che con questo criterio si compiva, forse involontariamente, una separazione tra le case in cui prevaleva personale italiano e quelle in cui era prevalente il personale polacco, sloveno e germanico.[296]

Nella domanda di approvazione canonica rivolta al Santo Padre Pio X, vengono addotti, dal rettor maggiore, tre criteri, senza riferimenti personali, con i quali si giustificava la separazione di alcune case dall'ispettoria veneta per formarne una nuova, chiamata appunto austro-ungarica.[297] Anzitutto la distanza tra le diverse case: ci si riferiva, con probabilità, alla distanza tra la sede ispettoriale che si trovava a Mogliano Veneto (Treviso) e le case della Galizia. Poi i costumi: si pensava alle abitudini diverse da un paese all'altro. Infine la conoscenza delle lingue: si voleva andare incontro a sempre più espliciti desideri che i superiori fossero in possesso delle lingue del posto. Tutti e tre i criteri erano sottoposti a un "supercriterio": render migliore il governo, sia nell'ispettoria veneta che in quella che veniva fondata.

In entrambi i casi il criterio politico non era preso neppure una volta in considerazione. Diversamente si sarebbe giunti a staccare le case del Litorale e del Tirolo dall'ispettoria veneta, anziché separarle da quella in fase di nascita. Non è facile spiegare il perché di tale decisione del capitolo superiore: forse per la fedeltà alla tradizione salesiana che esigeva di rimanere in ogni affare estranei alla politica. E il fatto che il rettor maggiore don M. Rua in una lettera, del 28 ottobre 1905,[298] chiedesse all'imperatore Francesco Giuseppe il riconoscimento della società di S. Francesco di Sales in tutto l'impero come personalità giuridica conferma questa noncuranza del criterio politico.

La S. Sede con rescritto N° 3311/15, in data 14 ottobre 1905, a firma del card. Domenico Ferrata, approvò l'erezione canonica della nuova ispettoria austro-ungarica degli Angeli Custodi,[299] composta dalle case di Lubiana, Vienna, Cracovia,[300] Oświęcim e Daszawa.[301]

[295] «D. [Mosé] Veronesi [ispettore] non conosce il polacco, tedesco e sloveno» (ASC *VRC* II 38).

[296] A proposito di questa convivenza plurietnica nel Litorale, esplicitata sull'esempio di U. Mioni - Cf P. ZOVATTO, *op.cit.*, pp. 84-90.

[297] ASC *E 961 Austria*, decreto dell'erezione 14.10.1905.

[298] AVA-CUM *salesianer 92*.

[299] ASC *E 961 Austria*. Cf anche a proposito T. VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4(1984) 114.

[300] Al momento dell'approvazione canonica questa casa non esisteva - Cf *EG* 1905, pp. 56-62; 1906, pp. 59-61. Si stava trattando la sua possibile apertura. Però vi operava un prete salesiano che apparteneva alla casa di Oświęcim - Cf WS 12(1905) 315.

[301] Alla luce dei documenti non si può ammettere che: «Das Werden der Provinz sei kurz

Il risultato di tale soluzione fu quello che metà delle case dell'impero danubiano non entrarono a far parte della neo-eretta ispettoria austro-ungarica che di conseguenza di case ne ebbe quattro, anziché averne otto e, per di più, fu ridotta anche quantitativamente, da 107 soci a 67.[302]

Come ispettore, per questa nuova unità strutturale, il capitolo superiore, durante la seduta del 26 settembre 1905, scelse con 5 voti favorevoli su 6 don Emanuele Manassero,[303] allora direttore dell'opera di Oświęcim. Senz'altro tale scelta era stata motivata dal suo soggiorno, di quasi sei anni, a Oświęcim, dove egli aveva lasciato profonda impronta della sua azione, sia come educatore, sia come costruttore. Il suo ottimo operato, in ambito religioso e anche patriottico-sociale, era stato avvertito non solo dai salesiani, ma pure dalle autorità governative della Galizia.[304] Era insomma una persona atta ed esperta a svolgere tale incarico.

Tratteremo brevemente la questione, abbastanza importante, riguardante la scelta della sede della nuova ispettoria che doveva assumere il ruolo di centro di coordinamento e di animazione della vita ispettoriale.[305]

Sembra che i superiori, insieme al neoeletto ispettore,[306] dovessero prendere in considerazione il sopravvento quantitativo del personale polacco su altri soci di diversa provenienza nazionale.[307] Pare che i soci polacchi avessero accettato a malapena una sede ispettoriale fuori del loro paese e non si poteva non badare alle sempre possibili interferenze da parte di don Markiewicz,[308] secondo cui i salesiani di Torino interpretavano inadeguatamente la loro sensibilità nazionale.

Inoltre essi dovevano cercare una casa che garantisse lo svolgimento tranquillo dei loro impegni. Sebbene all'inizio non occorresse molto, tuttavia era necessaria una casa, in cui risultasse titolare un socio salesiano, senza dover ricor-

zusammengefaßt: Die ersten Niederlassungen auf österreichischen Boden entstanden in Trient, Görz und Triest. Diese Häuser unterstanden vorerst der venetianischen Provinz bis zur kanonischen Errichtung der österreichischen Provinz. Dann wurden sie dieser unterstellt» (F. SCHNEIDERBAUER, *op.cit.*, II 31).

[302] Naturalmente teniamo qui presenti i dati statistici che rispecchiano lo stato della società salesiana al 1° gennaio 1905. È possibile che essi non corrispondano pienamente alla situazione reale nel momento dell'approvazione dell'ispettoria austro-ungarica; comunque sia, la differenza risulterebbe irrilevante.

[303] ASC *VRC* II 38.

[304] «Der Rektor der Anstalt erfreut sich allgemeiner Achtung und Anerkennung für seine streng religiöse, in nationaler und socialer (*sic*) Hinsicht sehr umsichtige Leitung an Anstalt» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Leopoli al ministro dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 17.07.1903).

[305] Cf *Cronistoria* I 98.

[306] Don E. Manassero espresse il suo pensiero in proposito nella lettera ai cooperatori e cooperatrici polacche, per di più rilevando anche la maturità e l'importanza di tale decisione per il futuro salesiano tra i polacchi - Cf *Dall'opera di don Bosco a Oświęcim*, in WS 12(1905) 312.

[307] Riportiamo in proposito il giudizio di don P. Tirone, il secondo superiore dell'ispettoria austro-ungarica: «Sebbene l'ispettoria passasse sotto il nome ufficiale di austriaca, tuttavia da noi in famiglia, si denominava quasi esclusivamente polacca, e per ragioni evidenti: la prevalenza numerica e specialmente qualitativa delle case e dei confratelli» (*Cronistoria* I 98).

[308] Cf WS 12(1905) 313 (la seconda nota).

rere a un "comitato salesiano" laico per essere rappresentati davanti alle autorità civili. Tra tutte le case salesiane, che entrarono a far parte dell'ispettoria austro-ungarica, quella di Oświęcim presentava le migliori garanzie per un svolgimento indisturbato dell'ufficio ispettoriale. Non è da sottovalutare il fatto dell'autonomia politica della Galizia che permetteva, in alcuni casi, di rivolgersi alle autorità di Leopoli, anziché a quelle di Vienna che si dimostravano più rigide.

A ragione afferma J. Krawiec: sarebbe stato più conveniente, dal punto di vista della facilità d'accesso alle massime autorità governative, avere tale casa a Vienna.[309] Ma si deve tener presente la situazione giuridica dei salesiani in una casa che non era di loro proprietà e, inoltre, delle relazioni piuttosto tese con la presidenza dell'associazione «Kinderschutzstationen».

Si doveva inoltre scegliere una casa che fungesse, per così dire, da copertura per attirare l'attenzione della popolazione e spronarla a continuare, con generosità, l'indispensabile sostegno materiale.[310]

All'erezione canonica dell'ispettoria austro-ungarica è legata strettamente la questione suscitata dall'appartenenza delle case del Tirolo e del Litorale all'ispettoria veneta, anziché a quella eretta. La soluzione adottata, malgrado le aspettative dei superiori, comportò un certo scontento sia all'interno della società stessa che al di fuori di essa.

Le case del Tirolo e del Litorale venivano chiamate, da alcuni soci salesiani, "case italiane" per indicare il loro legame di tipo culturale e nazionale.

Il problema delle "case italiane" si deve affrontare tenendo conto del contesto irredentistico,[311] altrimenti tutta la questione risulta incomprensibile. E non meno importante è inquadrarla nella lotta tra gli italiani e i gruppi slavi del Litorale.[312] Dobbiamo riconoscere che, al presente stato di ricerche, è difficile addurre documenti in base ai quali si possa dimostrare un coinvolgimento dei salesiani di don Bosco nella lotta irredentistica o, tanto meno, in quella contro gli slavi. Al contrario, ci sono documenti che attestano gli accaniti attacchi degli irredentisti italiani contro i salesiani[313] che confermano l'estraneità di questi ultimi a tale movimento; essi furono anzi lodati dal luogotenente di Trieste e del Litorale, il principe Hohenlohe-Shillingsfürst, per la loro abilità d'inserimento in un ambiente socio-politico così complesso.[314] Tuttavia, non si può

[309] *Op.cit.*, p. 174.

[310] Cf WS 12(1905) 312ss.

[311] A proposito di irredentismo cf C. SCHIFFRER, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, Udine 1978; A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico, con uno studio di E. Apih: La genesi di «Irredentismo adriatico»*, Trieste 1984.

[312] «Questo patrimonio culturale nel Litorale non costituiva, però, un'eredità pacifica e intoccabile, doveva essere difeso dal pericolo della "invadenza slava", minacciosa, più che a Trieste, nei paesi a tradizione e cultura italiane nell'interno dell'Istria, contigui o compenetrati all'universo slavo» (P. ZOVATTO, *op.cit.*, p. 88).

[313] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903; *Annali* II 380.

[314] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903.

escludere una certa simpatia di alcuni verso tutto ciò che rafforzava la presenza italiana. A tale simpatia cerca di appellarsi don Michelangelo Rubino,[315] direttore a Trieste, nella lettera ai superiori redatta, presumibilmente, nella primavera del 1914:

> «Abbiamo bisogno di salvare la gioventù dell'Istria non solo dall'irreligione che allaga, ma ancora dallo slavismo che cerca invadere tutti quei paesi italiani. Amiamo anche noi il nostro sentimento nazionale come gli altri amano il loro, sempre tenendoci estranei alla politica».[316]

Inoltre i salesiani, nel loro modo di procedere, dovevano tener presente la forza politica e sociale di cui disponevano gli irredentisti italiani.

Quasi sin dall'inizio della fondazione dell'ispettoria austro-ungarica, l'ispettore Manassero risentì di conseguenze nocive per l'appartenenza all'ispettoria veneta delle case del Tirolo e del Litorale. Si rivolgeva perciò ai superiori chiedendo il loro consiglio in proposito, ma il suo pensiero non veniva bene interpretato: si temeva, infatti, che egli volesse ingrandire il territorio della propria ispettoria, a scapito di quella veneta.[317] Tuttavia, don Manassero continuava a difendere la sua posizione, poiché lo richiedeva la situazione socio-politica. Pertanto cercava di risolvere la questione intavolando trattative dirette con don Veronesi, superiore dell'ispettoria veneta, che sebbene si mostrasse comprensivo su altri punti, su questo rifiutava categoricamente qualsiasi discorso.[318] Anzi, con tutta la fermezza e la sicurezza di avere le ragioni dalla sua parte, rispondeva a don Manassero che tale passaggio non avrebbe mai avuto luogo[319] e giustificava tale presa di posizione con l'esempio di altri ordini che avevano fatto lo stesso con le proprie case del Litorale, aggregandole a province italiane, anziché a quelle dell'Austria.[320]

[315] Nato il 5 settembre 1869 a Minervino Murge (Bari), morto il 26 ottobre 1946 a Roma. Emise i voti perpetui il 29 settembre 1892. Fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1898. Dal 1908 al 1922 fu direttore a Trieste. Durante gli anni della prima guerra mondiale fu anche capitano cappellano dei bersaglieri. Dal 1930 al 1943 era stato ispettore capo dei cappellani militari - Cf ASC *C 357 Rubino Michelangelo, lettera mortuaria*; *DBS* 247; SAC *Rubino Michelangelo*.

[316] ASC *F 610 Trieste*.

[317] «Per carità non creda di vedere qui far capolino l'antico desiderio attribuito già, benché falsamente a D. Manassero, di voler arrontodire (sic) i confini della sua ispettoria» (ASC E 961 *Austria*, lettera P.Tirone-P.Albera 08.08.1912).

[318] ASC *F 450 Gorizia*, lettera M.Veronesi-E.Manassero 12.06.1907.

[319] «Il passaggio delle case litorali all'Ispettoria Austro-Polacca - secondo me - non avverrà mai» (*ibid.*).

[320] A proposito della questione del passaggio delle case, dette italiane, vogliamo toccare un caso simile riguardante una delle case francescane del Litorale che passò, malgrado le contestazioni, dalla provincia italiana a quella croata in virtù della deliberazione del loro generale nell'anno 1908. Si tratta del convento francescano di Pirano. Per salvarla dal passaggio deciso il deputato al parlamento di Vienna Pietro Spadaro cercò aiuto presso il nunzio apostolico di Vienna G. Pignatelli di Belmonte, chiedendo un suo intervento presso la S. Sede. «Lo Spadaro mi ha fatto osservare che quasi tutti i monasteri del Triestino sono occupati da religiosi [provenienti] da provincie religiose italiane: i Cappuccini, i

Inoltre adduceva argomenti di convenienza politica, nazionale e finanziaria.[321]

L'ispettore Manassero non riuscì, durante il suo mandato (1905-1911), ad approdare a nulla per il passaggio di dette case all'ispettoria austro-ungarica e la questione divenne sempre più urgente col passare degli anni.

Quando la società di S. Francesco di Sales fu riconosciuta come personalità giuridica nelle diocesi di Trieste e di Lubiana nel 1912, con diritto di estenderla ad altre diocesi dell'impero, la questione delle "case italiane" venne di nuovo alla ribalta. Questa volta se ne occupò don Tirone , il successore di don Manassero.

Dal direttore della casa di Vienna don August Hlond gli venne comunicato, il desiderio di alcune sfere governative della capitale imperiale. Don A. Hlond ne aveva sentito parlare a sua volta dal cardinale Francesco Nagl. Questi si mostrava categorico nell'esporre le aspettative governative e cioè che i salesiani facessero dipendere tutte le loro case esistenti nell'impero dall'ispettore austro-ungarico.[322] Secondo il cardinale, tale decisione sarebbe stata implicata nell'atto d'approvazione.[323] Anche il nome stesso d'ispettoria richiedeva che le predette case appartenessero a questa ispettoria, anziché a quella veneta.[324] Su tutto questo l'ispettore don Tirone scriveva al rettor maggiore don Paolo Albera, domandandogli una soluzione tempestiva in proposito.[325] L'ispettore austro-ungarico, sebbene personalmente non desiderasse tale annessione per le ovvie opportunità socio-politiche, insisteva che si trovasse una via d'uscita.[326]

Benedettini, i Salesiani, i Francescani etc. ed il Governo di tutti è contento» (ASV *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XXI, minuta della lettera del nunzio G. Pignatelli di Belmonte al segretario di S. Santità card. Merry del Val 11.12.1907). Nella medesima vengono esposti i motivi di tale domanda: «La città di Pirano quasi confinante con l'Italia, è tutta italiana, ed al solo sospetto che ivi possano giungere i Francescani Croati (come essi chiamano gli slavi) già si agitano e preparano reazioni turbolenti» (*ibid.*). Il deputato, dopo l'attuato passaggio, tentò ancora di ribaltare la decisione del generale, ma senza successo: «Le pratiche dello Spadaro a nulla giovarono, perché il cambiamento di provincia pei Francescani di Pirano fu eseguito, ed ora dipendono da quella di Croazia. L'On. Spadaro nello scorso anno si presentò al Santo Padre e rinnovò le sue preghiere in nome dei cittadini di Pirano i quali sono tutti italiani; ma neanche ha ottenuto alcuna modificazione al provvedimento preso dai Superiori dell'Ordine Francescano» (ASV *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XXI, minuta della lettera del nunzio G. Pignatelli di Belmonte al prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi cardinale Giuseppe Vives y Tutó 14.05.1909). Il nunzio così spiegava i motivi di tale azione: «Da parte mia mentre riconosco la cosa vera, dico che il vero motivo della richiesta tanto dei cittadini che del loro deputato, è l'odio e la lotta nazionale fra gli italiani e gli slavi» (*ibid.*).

[321] ASC *F 450 Gorizia*, lettera M.Veronesi-E.Manassero 12.06.1907.

[322] «Aggiunse pure S. Emza che è desiderio delle sfere governative che tutte le case salesiane dell'impero dipendano dall'ispettore austriaco» (ASC *E 961 Austria*, lettera P.Tirone-P. Albera 08.08.1912).

[323] «[...] ciò che si rileva pure dall'atto stesso di approvazione, che prescrive la cittadinanza austriaca per l'ispettore, e non converrebbe all'ispettore del Veneto acquistare la cittadinanza austriaca» (*ibid.*).

[324] *Ibid.*

[325] Cf *ibid.*

[326] «Dico schiettamente che io personalmente non desidero tale annessione e perciò sarei ben contento, se i Superiori trovassero un'altra soluzione» (*ibid.*).

Qui riecheggiano le antiche pretese del potere civile austriaco che trovano conferma nella legislazione di non permettere agli enti ecclesiastici di dipendere da un centro situato all'infuori del loro paese. Per cui si chiedeva che tutti i superiori fossero cittadini austriaci.[327] Questa sensibilità veniva anche sostenuta dal vivace e chiassoso movimento «Los vom Rom», sorto alla fine dell'Ottocento[328] e ostile alle relazioni con la chiesa cattolica romana.

L'ispettore Tirone, con una sua lettera dell'8 agosto 1912, non ottenne nulla. I superiori sembravano non condividere i motivi per cui egli chiedeva tale unificazione. Tuttavia, don Tirone, sperimentando di persona le difficoltà derivanti da questa situazione, non desisteva dal chiedere loro un cambio di parere. Nell'autunno del medesimo anno, in una lettera inviata al rettor maggiore don Paolo Albera, riprendeva la questione con maggiore insistenza, non risparmiando parole dure per la scarsa comprensione:

> «Il governo di Vienna per sé e per mezzo di quel Cardinale arcivescovo manifestò ormai troppo chiaramente i propri desiderati; mi pare che non convenga mostrarci così gretti e obbligarlo a tornare più fortemente sull'argomento. Andiamo sempre rispondendo a chi ci attacca che noi non facciamo politica, che la nostra politica è il Vangelo, e la salute delle anime, specie della gioventù, ovunque si trovano».[329]

Egli proponeva due possibilità per risolvere la difficile questione: incorporare quelle case all'ispettoria austro-ungarica, oppure formare un'Ispettoria a sé stante, come era stato fatto, a suo tempo, per l'Inghilterra e il Belgio.[330] Le sue proposte rimasero inascoltate. I superiori rimandavano la decisione,[331] senza curarsi di porgere quelle spiegazioni che il superiore della provincia degli Angeli Custodi avrebbe dovuto esporre a quanti gliene avessero fatto richiesta.

Naturalmente, i superiori maggiori, su tutta la questione, dovevano tenere presenti le probabili reazioni dei membri italiani, specie di coloro che già vi stavano operando. I contrasti tra i rispettivi ispettori non si potevano nascondere. Ne erano, in qualche modo, al corrente anche i soci delle case la cui appartenenza era in discussione. Il loro portavoce, per così dire, può essere considerato l'attivo direttore di Trieste, don Michelangelo Rubino[332] che, in una lettera rivol-

[327] «L'approvazione mette la condizione che il superiore della provincia, come pure i superiori delle singole case, siano di nazionalità austriaca oppure che l'abbiano acquisita» (*ibid.*).

[328] Cf ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 247, fasc. 1, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 28.10.1907; J. WODKA, *op.cit.*, p. 350.

[329] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 22.11.1912.

[330] «E riguardo al passaggio delle case italiane dell'Austria a questa Ispettoria o alla formazione di un'Ispettoria a parte, che cosa c'è di nuovo? Anche a questo proposito converrebbe ormai pigliare una risoluzione» (*ibid.*).

[331] «In quanto a mettere sotto l'Ispettore Austriaco tutte le case dell'Impero Austriaco si vedrà in avanti» (ASC *VRC* III 39).

[332] Tra i salesiani, per quanto concerne il suo spiccato patriottismo, costituì naturalmente una eccezione. Accenniamo a un fatto che confermerebbe tale spirito, forse troppo manifesto di don M. Rubino. Si tratta della domanda del cardinale F. Nagl, esposta a voce nel 1912, con la quale chiedeva a

ta ai superiori maggiori, avvertiva della sconvenienza del passaggio delle "case italiane" all'ispettoria austro-ungarica:

> «Permettano che pel bene delle nostre case dell'Austria, o meglio dell'Istria e provincie italiane dell'Austria io esponga certe mie convinzioni e timori. I: M'è stato riferito che si vogliano unire queste nostre case all'Ispettoria Austriaca. Questo sarebbe un grande errore perché in queste nostre case, se vogliamo fare un po' di bene e non suscitare una guerra contro di noi occorre che i confratelli siano italiani o al più trentini. Se domani a Trieste si manderà un'elemento tedesco o slavo o polacco il nostro Oratorio seguirà la sua morte. Anche il Principe Governatore Hohenlohe da me interpellato in proposito mi rispose, che a Trieste e nell'Istria ci vogliono Salesiani che parlino bene l'italiano».[333]

È difficile, quindi, precisare se il capitolo superiore, dimostrandosi restio alle istanze dei successivi ispettori austro-ungarici al riguardo,[334] mantenesse tale posizione per non urtare la sensibilità dei soci italiani[335] o se si lasciasse guidare dalla convinzione che, comportandosi così, si sarebbe rimasti fedeli al principio salesiano di stare lontano dalle cose che coloravano di politica.

L'atteggiamento dei superiori subì un cambiamento solo nel 1913, quando cominciarono a manifestarsi propensi al passaggio delle "case italiane" alla giurisdizione dell'ispettore austro-ungarico.[336] Probabilmente, qui dobbiamo avvertire l'incidenza del clima politico sempre più teso tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Presumibilmente essi prevedevano le difficoltà di comunicazione tra le "case italiane" e la sede ispettoriale a Mogliano Veneto in caso di conflitto militare tra i rispettivi paesi. Dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia all'Austria-Ungheria, lo stato delle cose era tale per cui non c'era altra scelta se non unire le "case italiane" a quelle dell'ispettoria austro-ungarica.[337] Ciò avvenne il 16 maggio 1915. La notizia della riunificazione venne comunicata dal superiore

don Tirone, il quale non aveva nessuna giurisdizione su di lui in quell'epoca, che don M. Rubino venisse rimosso da Trieste - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 22.11.1912.

[333] ASC *F 610 Trieste*, lettera di don Rubino ai superiori, s.d. e s.a., presumibilmente scritta nella primavera del 1914.

[334] «Omettendo, per brevità, quanto scrissi già altre volte a proposito di queste Case, propongo senz'altro di unirle quanto prima alla ispettoria austriaca. Il governo direttamente ed indirettamente per mezzo del Card. Nagl di f.m. ci fece intendere chiaramente che non vede bene questo distacco di queste case. Distacco che è interpretato come *irredentismo* da parte dei Superiori. Mi pare che non convenga in nessun modo che il governo ritorni più chiaramente ed energicamente sull'argomento» (ASC *E 962*, lettera P.Tirone-Capitolo Superiore 22.05.1913).

[335] «D. Cerruti dice di andare adagio a far prendere la cittadinanza austriaca delle case di Austria, attualmente sotto l'Ispettoria Veneta; quei d'Italia potrebbero farci le accuse che lanciano attualmente quei dell'Austria» (ASC *VRC* III 41).

[336] «Riguardo al passaggio delle case salesiane dell'Austria attualmente sotto l'Ispettoria Lombardo-Veneta si ripete che lo si farà, ma appena sarà venuto il momento opportuno» (ASC *VRC* III 60); cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 12.11.1913.

[337] Cf ASC *E 963*, rapporto dello stato dell'ispettoria austro-ungarica di don P. Tirone al rettor maggiore don P. Albera 04.11.1915; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 07.12.1915; ASC *E 963*, lettera

Tirone con lettera ai confratelli del 6 marzo 1916;[338] ma gli eventi bellici resero vana l'operazione perché le case erano state trasformate in caserme, ospedali o servivano ad altri scopi militari; alcune poi subirono persino gravi danni;[339] lo stesso ispettore raramente riusciva ad essere informato su ciò che accadeva in esse; motivo per cui nel nostro studio, non ce ne occuperemo.

Dobbiamo concludere che la vita della provincia degli Angeli Custodi, in quanto tale, non risentì molto della questione dell'appartenenza delle case del Tirolo e del Litorale all'ispettoria veneta. Invece, i successivi superiori di essa sopportarono, quasi continuamente, lo scontento manifestato in diverse occasioni sia da parte del potere civile sia da parte delle autorità ecclesiastiche. L'estraneità alla politica che stava alla base del comportamento dei superiori non era avvertita come tale in questo caso concreto. Alla domanda, se i salesiani abbiano tenuto presente il criterio politico al momento dell'istituzione dell'ispettoria degli Angeli Custodi e se tale provvedimento abbia veramente giovato al progresso salesiano in quelle zone d'Europa, è difficile rispondere. Ma si può affermare che la determinazione dei salesiani di tenersi lontani da ogni cosa che avesse a che fare con politica era stata considerata, forse, troppo alla lettera.

5. La necessità della ristrutturazione dell'"ispettoria" nel 1919

La prima guerra mondiale segnò la fine dell'impero austro-ungarico,[340] ma non dei problemi politici o sociali; nuovo fu l'assetto politico e nuove le tensioni a sfondo sociale e nazionale. Si ebbe il progressivo avanzamento del comunismo sovietico verso occidente che contribuì notevolmente ad esasperare la situazione politica in quel momento storico.

Il trattato di pace di Versailles, firmato il 28 giugno 1919, diede origine ad una nuova Europa. Tuttavia le soluzioni scaturite da esso non riportarono quella pace che avrebbe garantito una convivenza serena tra i diversi paesi. Uno dei motivi del perdurare della tensione la delineazione delle frontiere tra i rispettivi paesi. Si fece, non di rado, ricorso alla forza militare per conquistare un lembo di una regione o di una provincia.

P.Tirone-C.Gusmano 27.03.1916; ASC *E 963*, rapporto dello stato dell'ispettoria di don P. Tirone a don C. Gusmano 22.07.1916.

[338] «Le case di Gorizia, Trento e Trieste, a norma della lettera del Capitolo Superiore del 16 maggio 1915 appartengono all'Ispettoria Austro-Ungarica» (ASIK *A 296*, lettera di don P. Tirone ai soci salesiani 06.03.1916).

[339] Cf ASC *E 963*, rapporto di don P. Tirone al rettor maggiore don P. Albera 11.12.1916; *Annali* II 379-380 e IV 64-65.

[340] Si veda il brano *Der Zerfall der Monarchie* in E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 263ss e il brano *«Eine Welt ist untergegangen»* in R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik...*, pp. 335-336; può essere utile anche la lettura di *Zusammenbruch oder „österreichische Revolution?"* in E. BRUCKMÜLLER, *Sozialgeschichte Österreichs*, pp. 456-467.

L'anno 1918 ricostituì gli antichi stati o fece sorgere i nuovi nel bacino centro-orientale. La rinascita della Polonia ebbe luogo l'11 novembre 1918. Era uno Stato, in cui occorreva ricominciare tutto da capo e che dovette per giunta affrontare il problema scottante del regolamento delle frontiere sia occidentali che orientali. La soluzione definitiva si ottenne solo nel 1923. Ebbero luogo aspre battaglie tra i polacchi e i tedeschi, scaturite dai plebisciti, in base ai quali si voleva decretare l'appartenenza politica dell'Alta Slesia, della Varmia e della Masuria.[341]

Anche nel nuovo Stato Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (il nome di Jugoslavia entrò in vigore solo nel 1929) esistevano gravi problemi per i confini e sin dall'inizio si trovò in tensione con l'Italia a motivo di Fiume, della costa adriatica e dell'Albania.

La repubblica austriaca, sorta nel 1919, ridotta a un piccolo paese, rovinata economicamente, sprovvista dei suoi sbocchi commerciali danubiani, ebbe subito gravosi problemi sociali da affrontare.[342]

L'Ungheria si proclamò repubblica indipendente (16.XI.1918), con appena un terzo del territorio precedentemente posseduto. Si verificò una evoluzione politica verso sinistra, che sfociò nel sorgere della Repubblica dei Consigli il 21 marzo 1919.[343] Questa, sebbene sopravvissuta solo tre mesi, provocò spargimento di sangue e lasciò il paese nel disordine per un po' di tempo.

I rapporti internazionali, in seguito alle ferite riportate durante il conflitto mondiale, si resero molto precari. Nessuno dei nuovi Stati era preparato a convivere con le minoranze che si trovavano al loro interno e che rivendicavano diritti civili e religiosi. La pace riacquistata risultò dunque molto fragile.

In questo quadro si colloca la questione della ristrutturazione della provincia austro-ungarica, avanzata da don P. Tirone, suo superiore. Si può ammettere che, quando nell'aprile 1919 egli stese un memoriale per sottolineare l'urgenza di un nuovo assetto strutturale salesiano in quelle aree d'Europa, egli tenesse presente la rinascita del nuovo ordine politico europeo. Per lui era, oramai, chiaro che i confratelli di questa ispettoria, appartenenti a diverse nazionalità,

[341] Si vedano gli articoli che illuminano questo periodo postbellico della Polonia di Bianca VALOTA CAVALLOTTI, *Nazionalismo, socialismo e populismo nel processo di unificazione della Polonia*, pp. 15-34; Antonello BIAGINI, *Il problema della Slesia e la missione militare in Polonia*, pp.103-116; Angelo PAREDI, *I tre anni di Achille Ratti in Polonia (1918-1921)*, pp. 117-123; Andrzej GARLICKI, *La Seconda Repubblica: speranze e realizzazioni*, pp. 133-142 in *'Polonia Restituta'. L'Italia e la ricostruzione della Polonia 1918-1921*, Atti del Convegno Internazionale *'L'Italia e la ricostruzione della Polonia'*, Milano, 30 novembre - 1 dicembre 1988, (in *L'Oriente Europeo* - Saggi e studi = Collana diretta da Bianca Valota Cavallotti), a cura di Marta Herling, Editura Anima, Milano-Bucuresti 1992; si confronti W. BALCERAK, *Powstanie państw narodowych w Europie środkowo-wschodniej* (*La nascita degli Stati nazionali nell'Europa centro-orientale*), Warszawa 1974, p. 146ss.

[342] Per farsene idea si vedano *Der Neubeginn* in R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik...*, pp. 335-353 e *Die erste Republik* in E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, pp. 263-278; la situazione ecclesiastica, invece, viene illuminata nel capitolo *Die Umsturztage* in M. KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende...*, pp. 196-209.

[343] Gabriel ADRIANYI, *Die Kirche in Nord-, Ost- und Südosteuropa*, vol. VII: *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin e Konrad Repgen, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 526.

sebbene fossero religiosi, erano talmente in preda dei sentimenti nazionali, da non poter più stare insieme:

> «Si propone ciò solo perché gli sloveni, dopo questa guerra, difficilmente potrebbero stare coi Tedeschi, ciò che vediamo ora a Wernsee, né se la farebbero cogli Italiani, né sono in numero sufficiente per fare ispettoria da sé. D'altra parte gli Sloveni espressero il desiderio, nel caso di una divisione dell'Ispettoria, di appartenere alla polacca, per ragioni di lingua, di carattere e di razza».[344]

Sembra poco probabile che l'iniziativa di riorganizzazione dell'ispettoria austro-ungarica sia partita dai superiori di Torino, come affermano quelli che, pur brevemente, si sono interessati su questo argomento;[345] in realtà il vero protagonista fu don Tirone[346] che intuì l'urgenza di un adeguamento al nuovo ordine politico dei territori in cui si trovavano gli istituti salesiani.

C'erano altri validi argomenti per intraprendere tale via. Per provarlo ci serviremo di una tabella da esaminare per altro con una certa riserva, a motivo dell'incompletezza dei dati disponibili. Nel comporla abbiamo preferito attenerci alle cifre riportate nell'elenco generale della società di S. Francesco di Sales, anche se incompleto per le difficoltà di comunicazione dovute agli eventi bellici. Dove ci sarà possibile, per completare il quadro statistico ricorreremo ad altre fonti.

CASE E NUMERO DEL PERSONALE
DELL'ISPETTORIA AUSTRO-UNGARICA: 1919[347]

case	sacerdoti	coadiutori	chierici	novizi
Cracovia	3	4	0	0
Daszawa	4	4	1	0
Lubiana	6	6	4	4
Oświęcim	43	16	31	6
Pleszów	3	1	2	31
Przemyśl	5	3	4	1
Radna	5	12	23	27
Szentkereszt	7	2	18	12
Unterwaltersdorf	8	2	3	2
Veržej	10	5	24	35
Vienna	20	3	12	0
Würzburg	3	0	0	0
totale	117	58	122	118

[344] ASC *E 961 Austria, Memoriale sull'Ispettoria degli Angeli Custodi* di don P. Tirone 23.04.1919.

[345] Cf *Annali* IV 42; J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 198; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 126; può darsi che tali affermazioni siano dovute alla limitata consultazione archivistica.

[346] Cf S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore...*, p. 335ss.

[347] I dati rispecchiano lo stato dell'ispettoria austro-ungarica dell'anno 1916 con le modificazioni

Per le ragioni già evidenziate tale elenco generale della società di S. Francesco di Sales non contempla alcune presenze salesiane aperte durante la prima guerra mondiale e precisamente dopo il 1916. In conseguenza di ciò, non sono registrate le case aperte a Cracovia, dove si accettò una parrocchia e una casa per il noviziato e studentato filosofico; a Kielce, dove si aprirono parrocchia e istituto; a Przemyśl, ove si accettò la direzione di un istituto per gli orfani di guerra; a Klecza Dolna, con una casa per l'eventuale collocazione del noviziato e per costituire una colonia agricola; a Nyergesújfalu, dove si prevedeva il trasferimento degli studenti della casa di Szentkereszt; e a Fiume, ove si aprì un oratorio festivo.[348] Quando don Tirone propose la riorganizzazione dell'ispettoria austro-ungarica, erano aperte non 12, come risulta dalla tabella, ma 18 case, alcune delle quali, naturalmente, in fase di formazione. Vale la pena ricordare che a costituire la provincia degli Angeli Custodi, nel 1905, furono unicamente 4 case.

Nello stesso tempo l'ispettore veniva invitato ad accettare anche altre proposte avanzategli da diversi paesi; ne accettò alcune che comportavano aperture di case entro l'anno 1919. E così, nella Polonia ricostruita, egli accolse due proposte: un istituto insieme a una parrocchia a Aleksandrów e un istituto d'arti e mestieri a Varsavia; nell'Austria invece, a Amstetten,[349] una chiesa; a Stadlau, sobborgo di Vienna, una parrocchia; nella stessa Vienna chiese di formalizzare l'apertura di un rifugio che era in attività già da due anni.[350] A queste durante l'estate se ne aggiunsero altre, specie nella Baviera.

Un altro argomento valido a favore del riassetto dell'ispettoria austro-ungarica lo si riscontra nell'incremento del personale che, in quel momento, contava 415 membri di cui 117 sacerdoti, 58 coadiutori, 122 chierici e 118 novizi. E se pensiamo che quest'ispettoria nel 1905, dopo la sua erezione canonica, ne aveva solo 67, appare tanto più ragionevole la richiesta della divisione. Anche il governo dell'ispettoria, centralizzato e attento a salvaguardare lo spirito di famiglia, ne avrebbe patito qualora la riorganizzazione non fosse avvenuta.

A quanto risulta, nella seconda metà dell'aprile 1919 l'ispettore don Tirone si trovava a Torino per incontrare i superiori.[351] Uno dei temi più urgenti nei colloqui avuti con loro fu quello della divisione dell'ispettoria. Per convincerli sottolineò lo stato d'animo dei soci, reso talmente vulnerabile dagli eventi bellici,

conosciute - cf EG 1919, pp. 59-67. Notiamo anche che alcuni membri, pur avendo una appartenenza a una determinata casa, in pratica si trovavano ancora sotto le armi o non erano rientrati dalle parrocchie diocesane e dalle famiglie. Sotto il termine chierici sono annoverati: tirocinanti, suddiaconi, diaconi; non si fa distinzione tra i professi perpetui e triennali; sotto il termine novizi si sono voluti mettere sia i candidati al sacerdozio sia i candidati ad essere coadiutori. Non abbiamo preso in considerazione i professi e i novizi nelle case d'Italia.

[348] Cf ASC *E 961 Austria, Memoriale sull'Ispettoria degli Angeli Custodi* di don P. Tirone 23.04.1919.

[349] Questa proposta poi, in verità, era stata sospesa.

[350] Cf *ibid.*

[351] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 19.05.1919; ASC *VRC* III 377.

da non poter più metterli nella stessa comunità,[352] trattò del loro bene spirituale e, di conseguenza, della prosperità della presenza salesiana in quelle zone dell'antico continente; aggiunse che i gesuiti e gli altri ordini avevano già operato la divisione delle loro province. In definitiva, propose lo smembramento dell'ispettoria gli Angeli Custodi in una polacco-jugoslava e in un'altra tedesco-ungarica.

Il capitolo superiore, radunato il 25 aprile 1919, prese in considerazione la richiesta, condividendone la gravità, ma senza prendere per il momento la soluzione definitiva.[353]

Don Tirone, prima di lasciare Torino, stese il *Memoriale sull'Ispettoria degli Angeli Custodi*, accompagnato da un allegato intitolato *Divisione dell'Ispettoria*, e li consegnò ai superiori;[354] vi espose gli argomenti motivanti tale atto e ne definì le modalità di attuazione.

Circa le ragioni ritenute sufficienti a operare tale scelta, ne enumerò cinque. La prima fu la notevole estensione territoriale; le case erano sparse in Austria, Croazia, Germania, Polonia, Slovenia, Ucraina[355] e Ungheria. La seconda: la diversità di nazionalità; i soci erano austriaci, boemi, italiani, tedeschi, sloveni, ungheresi, polacchi. La terza: la molteplicità di Stati, con il problema molto complesso di diversità di leggi, la cui conoscenza, per un superiore, diventava sempre più difficile. La quarta: le distanze tra le rispettive case; basti pensare ad esempio, alla lontananza tra la casa di Daszawa, nell'Ucraina occidentale, e quella di Würzburg in Germania: come avrebbe potuto intervenire un superiore in modo tempestivo quando fosse occorso? La quinta: l'antagonismo tra le nazioni, inasprito dagli eventi del conflitto appena concluso. Inoltre alle nuove autorità governative non sarebbe riuscita gradita, se fosse rimasta in vita, una struttura che ricordava i tempi passati.[356] Don Tirone aggiunse che tale urgenza corrispondeva ai desideri dei confratelli stessi.[357]

Successivamente passò a presentare le modalità di tale divisione. Dall'attuale ispettoria sarebbero dovute nascere una ispettoria polacca e un'altra tedesco-ungarica. Nella prima sarebbero state comprese le case della Polonia e della Slovenia; nella seconda le case dell'Austria, della Germania e dell'Ungheria.[358] L'ap-

[352] «D. Tirone dice che la guerra ha portato tale sconvolgimento negli animi che si rende necessaria la divisione della sua Ispettoria che abbraccia nazioni che poco s'accostano tra di loro» (*ibid.*).

[353] «I Superiori non sono contrari, ma credono non sia il momento opportuno e che converrà attendere ancora un poco. D. Tirone quindi potrà dire che in massima si accetta - l'esecuzione si rimanda a miglior tempo» (*ibid.*).

[354] ASC *E 961 Austria*.

[355] Si parlò dell'Ucraina, perché in quel momento i suoi confini erano molto incerti e di conseguenza non si era sicuri sul destino politico della casa di Daszawa, cioè se sarebbe rimasta nello Stato polacco o passata a quello ucraino.

[356] «È quasi impossibile ai giorni nostri tener uniti insieme tanti di così diverse tendenze. E poi quest'unione sarebbe male vista e sospetta alle rispettive autorità» (ASC *E 961 Austria, Memoriale sull'Ispettoria degli Angeli Custodi* di don P. Tirone 23.04.1919, allegato: *Divisione dell'Ispettoria*).

[357] «Questa divisione sembra anche conforme ai desideri dei confr[atelli] delle varie nazionalità che in passato costituirono la Ispettoria austro-tedesca-ungarica» (*ibid.*).

[358] Cf *Ibid.*

partenenza delle opere salesiane slovene all'ispettoria polacca sarebbe durata fino a quando il numero di quelle case fosse aumentato talmente da permettere di fondare una ispettoria autonoma. Propose dei candidati per la carica d'ispettore e designò un direttore per le singole case.

Don Tirone, tornato alla propria ispettoria, si rese conto ancora di più di quanto urgente fosse la cosa.[359] Data, poi, l'espansione continua dell'opera salesiana, pur in mezzo a molteplici ostacoli di tipo organizzativo ed economico, si convinse ad un ulteriore intervento, e chiese a don Albera in una lettera del 19 maggio 1919, che non si protraesse la decisione sulla divisione proposta.[360] Volle aggiungere anche altre motivazioni per aiutare i superiori a superare le perplessità. Esposte le difficoltà di viaggi e comunicazioni tra le case dell'ispettoria, fece notare che la situazione economica del momento permetteva una divisione pacifica, senza tanti problemi legati alla condivisione dei beni materiali. Tornò anche sulla salvaguardia della convivenza fraterna:

> «È adesso che gli animi sono eccitati e mal disposti a convivere insieme; e ci conviene fare la divisione perché si può conservare un certo modus vivendi salvando almeno le apparenze della carità e non aspettare quando questa abbia già troppo sofferto».[361]

A conclusione della propria esposizione addusse un argomento di carattere personale, riguardante la sua coscienza che non gli permetteva di stare a capo di una ispettoria di tale genere:

> «In fine permetta che aggiunga che, non per fuggire la fatica ma per vera impossibilità morale, mi pare di non poter stare più a capo di un'Ispettoria di questo genere, sia per l'estensione veramente straordinaria sia per la diversità delle lingue, delle leggi e dei vari paesi che essa abbraccia».[362]

Dalla lettera traspare la fiducia di essere esaudito.[363]

Don Tirone non ricevette risposta. Appena tornato dalla visita di alcune case scrisse un'altra lettera, indirizzata ancora a don P. Albera. Ed insistette, con maggiore determinazione, sull'urgenza della divisione.[364] L'effetto fu tale che il

[359] Cf Andrzej ŚWIDA, *Ks. Piotr Tirone (Don Pietro Tirone)*, Łódź 1978, p. 60ss.

[360] ASC *E 963*.

[361] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 19.05.1919; cf anche *Annali* IV 42-43; A. ŚWIDA, *Ks. Piotr...*, p. 59ss.

[362] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 19.05.1919.

[363] «Amatissimo Padre, esaudisca la mia preghiera, accolga [la] mia proposta ed il Superiore che c'invierà a visitare venga già con tutte le nomine, i decreti e le autorizzazioni per l'esecuzione della divisione e per l'inizio del funzionamento delle nuove Ispettorie» (*ibid.*).

[364] «Una più grande dilazione credo che ci tornerà assai dannosa, sia perché, per le cambiate condizioni politiche di questi paesi, mi sarà impossibile accudire l'Ispettoria come è ora, sia perché è moralmente impossibile in questi tempi di tanta irritazione politica, tenere insieme in piena armonia e carità fraterna confratelli di nazionalità che si combattono accanitamente. Voglia quindi, amatissimo Padre, dare al Superiore che si degnerà mandarci tutte le istruzioni e le facoltà per seguire la proposta separazione» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P. Albera 14.06.1919).

capitolo superiore, radunato il 27 giugno 1919, studiò nuovamente la questione, ma ancora una volta senza pervenire a decisioni operative, giudicando il caso sempre prematuro.[365]

Nella lettera del segretario del capitolo superiore don Calogero Gusmano, speditagli alla fine del giugno,[366] don Tirone non trovò nessuna risposta concreta, se non nuove osservazioni. Alle obiezioni dei superiori di Torino sull'insufficiente numero delle case nell'Austria, nella Germania e nell'Ungheria per costituire una ispettoria a se stante, rispose, con lettera al segretario del capitolo superiore, che si sarebbero potute applicare le soluzioni già adottate per le case del Portogallo o quelle dell'America Centrale, dove si era deciso di fondare una specie di "vice-ispettoria".[367] In definitiva, propose di costituire una ispettoria per le case in Polonia e in Jugoslavia e una "vice-ispettoria" per le altre case. Inoltre precisava che i confratelli, ormai, trattavano la divisione come un dato di fatto:

> «Anche sopra la divisione dell'Ispettoria mi permetto di rinnovare le mie insistenze. Credano i Superiori che non è proprio possibile continuare a questo modo, sia per la disposizione degli animi, sia per le difficoltà dei viaggi. Qui ormai tutti i confratelli contano su di ciò, come su fatto compiuto».[368]

Non ricevendo risposta alcuna, mandò, il 18 agosto 1919, una nuova missiva al segretario del capitolo don C. Gusmano, sollecitando la soluzione richiesta.[369] I superiori gli comunicarono che per il momento la divisione era sospesa finché la pace fosse sicura ed espressero anche il dispiacere per il modo con cui egli trattava la cosa:

> «I Superiori intendono di avanzare domanda di erezione canonica, ma non prima che sia definitivamente conclusa la pace. Provarono dispiacere sentendo che già si era sparsa la voce della separazione, e che anzi si faceva il nome del nuovo Ispettore dell'Ispettoria tedesca e quello del nuovo direttore di Vienna».[370]

Non era gradito il fatto che i confratelli fossero coinvolti e persino facessero pressioni in tale direzione e in qualche modo, ne fu giudicato responsabile lo stesso ispettore. Don Tirone respinse tale responsabilità come infondata, confessando la sua lealtà verso i superiori della congregazione,[371] senza però fare un passo indietro. Al contrario, ribadì con tutta fermezza che la divisione era cosa

[365] ASC *VRC* III 389.
[366] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 22.07.1919.
[367] *Ibid.*
[368] *Ibid.*
[369] ASC *E 963*.
[370] ASC *E 963*, lettera C.Gusmano-P.Tirone 01.09.1919.
[371] «Prima di tutto mi sento in dovere di protestare la mia più illimitata obbedienza e sottomissione ai Rev.mi Superiori della Congregazione» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 08.09.1919).

indiscutibile e attesa.[372] Tutta l'incomprensione dimostratagli dai superiori, a suo giudizio, era dovuta al fatto che nessuno di loro si era degnato, ormai da cinque anni, di venire ad esaminare la vicenda in loco:

> «Io sarei sicuro che se qualcuno dei Superiori venisse a passare qua un po'-di tempo e vedesse le cose come sono non tarderebbe a farsi il più eloquente avvocato mio».[373]

La risolutezza del provinciale Tirone indusse i superiori a inoltrare una pratica, tramite il procuratore generale don Dante Munerati, presso la congregazione romana dei religiosi. Il segretario del capitolo superiore don C. Gusmano inviò a don Munerati una lettera, in cui precisava i dati indispensabili per la compilazione di tale pratica,[374] unendo pure i dati attinti dal più volte citato memoriale di don Tirone sull'ispettoria degli Angeli Custodi. Gli precisò pure gli argomenti dei superiori. Però, sia la lettera di don Gusmano, sia la supplica al Santo Padre Benedetto XV contenevano inesattezze riguardanti case che non furono nemmeno aperte[375] o imprecisioni concernenti i nomi.[376] Comprensibilmente, dalla congregazione vaticana queste imprecisioni non furono ravvisate.

Alla supplica della società di S. Francesco di Sales la S. Sede rispose il 27 novembre 1919 con il rescritto della congregazione dei religiosi,[377] con il quale venne concessa al rettor maggiore don P. Albera la facoltà di attuare la divisione dell'ispettoria austro-ungarica degli Angeli Custodi. L'8 dicembre del medesimo anno don P. Albera decretò tale divisione dell'ispettoria in due: una polacca e l'altra tedesco-ungarica.[378]

Don Tirone ne fu informato nel dicembre, ricevendone da parte dei superiori i relativi documenti.[379] La notizia fu accolta con soddisfazione da tutti,[380] ma particolarmente da colui che vi aveva profuso tanto impegno.

[372] «È vero che l'idea della divisione dell'Ispettoria è cosa conosciuta da tutti e da tutti ardentemente desiderata, è vero che tutti sanno che, se ci sarà un Ispettore per la parte tedesca questi non può essere che D. Hlond, ma egli non ha per ora questa carica, né fu mai presentato ai confratelli come tale» (*ibid.*).

[373] *Ibid.*

[374] ASC *E 963*, lettera C.Gusmano-D.Munerati 16.10.1919.

[375] Ad esempio le case di Przedzielnica, Przecław nominate nella supplica al Santo padre.

[376] Esiste notevole confusione per quanto riguarda il nome dell'ispettoria austro-ungarica ossia degli Angeli Custodi. Nei diversi documenti emergono sovente questi nomi: austriaca, polacca e, qualche anno prima della sua divisione apparve, qua e là, il nome: austro-ungarica-tedesca; la confusione non cessò nemmeno dopo la divisione, perché vengono adoperati nomi che non rispettano la denominazione contenuta nel decreto di erezione. Noi, per evitare tale confusione, ci atteniamo alla denominazione contenuta nel decreto sia della S. Sede che del rettor maggiore, in cui si parla dell'ispettoria polacca, anziché polacca-jugoslava, e dell'ispettoria tedesco-ungarica, anziché tedesco-austro-ungarica. Presumibilmente tale confusione era sorta dal desiderio di accontentare tutte le nazionalità che facevano parte di ambedue le ispettorie.

[377] ASC *E 961 Austria*.

[378] *Ibid.*

[379] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 20.01.1920.

[380] «I Confratelli tutti dell'una e dell'altra Ispettoria godettero assai dell'avvenuta divisione e

Dalle seguenti tabelle si evince l'opportunità di tale divisione; un gran numero di opere fu aperto nell'autunno del 1919, per cui, nella tabella precedente, queste non potevano essere inserite e neppure risultano nel decreto di erezione delle due nuove ispettorie.[381]

CASE E NUMERO DEL PERSONALE DELL'ISPETTORIA POLACCA: 1920[382]

case	sacerdoti	coadiutori	chierici	novizi
Aleksandrów	5	0	0	0
Cracovia	2	1	0	0
Cracovia (1918)	6	5	24	18
Cracovia (1919)	4	0	0	0
Daszawa	4	4	2	0
Kielce	4	2	1	0
Klecza Dolna	6	6	0	38
Lubiana-Rakovnik	7	7	1	0
Lubiana-Kodeljevo	2	0	0	0
Oświęcim	29	20	9	0
Przemyśl	6	6	8	0
Przemyśl (1917)	1	0	1	0
Radna	1	1	0	0
Różanystok	3	1	0	0
Varsavia	6	3	2	0
Veržej	6	0	3	0
totale	92	56	51	56

Così l'ispettoria polacca contava 16 case, nelle quali si trovavano 255 membri: 92 sacerdoti, 56 coadiutori, 51 chierici e 56 novizi.

pronosticano da questo fatto un nuovo e grande sviluppo delle opere salesiane nei loro rispettivi paesi. Io mi sento in dovere di farmi loro interprete e di ringraziarne di cuore il Rev.mo Signor D. Albera, gli altri Rev.mi Superiori del Capitolo e specialmente te che hai dovuto sopportare tutta la fatica in modo particolare quella di leggere le mie lunghe e noiose lettere e più ancora quella di rispondervi» (*ibid.*).

[381] Il segretario del capitolo superiore ne fu informato, ma probabilmente le notizie gli giunsero troppo tardi per poter ritoccare la supplica rivolta alla S. Sede - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 04.11.1919.

[382] I dati sono stati desunti dall'elenco generale della società di S. Francesco di Sales e rispecchiano lo stato della società salesiana al 1° gennaio 1920 (cf *EG* 1919, p. 1*. 60-65), in base al rapporto di don P. Tirone (cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 04.11.1919). Circa la classificazione, vedi nota 347.

CASE E NUMERO DEL PERSONALE DELL'ISPETTORIA TEDESCO-UNGARICA: 1920[383]

case	sacerdoti	coadiutori	chierici	novizi
Bamberga	3	0	0	0
Freyung	3	0	0	0
Graz	2	1	0	0
Monaco	5	0	0	0
Nyergesùjfalu	3	1	8	0
Passavia	3	0	2	0
Szentkereszt	5	0	14	1
Unterwaltersdorf	10	3	18	29
Vienna	13	1	11	0
Vienna (1917)[384]	3	0	2	0
Vienna (1919)[385]	4	0	0	0
Würzburg	5	0	1	0
totale	59	6	56	30

All'ispettoria tedesco-ungarica appartenevano 12 opere, con 151 membri, di cui 59 sacerdoti, 6 coadiutori, 56 chierici e 30 novizi.

È da notare che l'atto della divisione riscontrò interesse presso diversi quotidiani di lingua tedesca[386] che misero in rilievo il sorprendente sviluppo dell'opera salesiana, parlandone con benevolenza e indicando i figli di don Bosco come gli educatori di cui i tempi abbisognavano.

Concludiamo con le due questioni legate alla divisione dell'ispettoria austro-ungarica, ossia la scelta della sede per le ispettorie erette e la nomina degli ispettori. Quanto alla scelta della sede, si tenne conto della centralità del posto e delle possibilità materiali e organizzative. Cosicché per la provincia polacca come sede rimase Oświęcim, non solo perché di lì si poteva più facilmente scendere in Jugoslavia, ma soprattutto perché era la casa meglio organizzata e già da quattordici anni si prestava bene a tale servizio. Per la provincia tedesco-ungarica si scelse la casa di Vienna: in quel momento non ce n'era un'altra che presentasse i requisiti per l'organizzazione degli uffici; inoltre era di gradimento tra gli stessi salesiani.

[383] I dati sono stati desunti dall'elenco generale della società di S. Francesco di Sales e rispecchiano lo stato della società salesiana al 1° gennaio 1920 (cf *EG* 1919, p. 1*. 67-70), in base al rapporto di don P. Tirone (cf ASC *E 963*, lettera P. Tirone-C. Gusmano 04.11.1919). Circa la classificazione vedi nota 347.

[384] Si tratta della casa di S. Giuseppe.

[385] Si tratta di Stadlau, sobborgo di Vienna.

[386] Cf «Reichspost», Wien, il 13 dicembre 1919; «Düsseldorfer Tagblatt», il 25 dicembre 1919; «Echo des Siebengebirges», il 6 gennaio 1920.

Nella questione della nomina dei nuovi ispettori, un ruolo decisivo ebbe don Tirone che, nel citato memoriale, propose come ispettore per quella polacca don Manassero, considerando la sua ampia esperienza acquisita durante gli anni della responsabilità di direttore prima e di ispettore poi. Il capitolo superiore non badò a tale suggerimento, scegliendolo il 24 giugno 1919 come superiore per le case negli Stati Uniti.[387] Si può supporre che ai superiori maggiori fosse estranea l'idea di lasciare disimpegnato don Tirone dalla carica già svolta con tanta efficacia e confermata durante gli anni del conflitto mondiale. La sua scelta risultò quindi scontata. L'accoglienza che trovò tra i soci dell'ispettoria polacca ne fu la migliore conferma.

Con il decreto di don P. Albera del 1° dicembre 1919 don August Hlond direttore dell'opera salesiana a Vienna, in via Hagenmüllergasse 43, fu nominato ispettore dell'ispettoria tedesco-ungarica.[388] La sua candidatura era stata proposta da don Tirone che nutriva verso di lui stima da lungo tempo; nel 1917, quando stava per terminare il suo mandato di ispettore austro-ungarico, lo aveva proposto come suo successore.[389] E in seguito arrivò ad affermare che solo don Hlond sarebbe potuto diventare ispettore della provincia tedesco-ungarica.[390] Oltre alla opinione personale, pare che don Tirone tenesse nel debito conto l'approfondita conoscenza che Hlond aveva dell'ambiente austriaco in cui aveva lavorato ininterrottamente dal 1909, guidando con molto profitto la comunità di Vienna, e la sua conoscenza delle lingue. Non meno importante fu il riconoscimento che Hlond ricevette dalle autorità austriache con l'omaggio di una medaglia per l'impegno caritativo ed educativo profuso a favore dei giovani, specie durante la guerra.[391]

Concludendo, possiamo affermare che la divisione dell'ispettoria austro-ungarica, voluta dall'ispettore don Tirone e appoggiata largamente dagli stessi soci, risultò una soluzione valida che fece registrare un ulteriore progresso dell'opera salesiana nel bacino mitteleuropeo; contribuì a intensificare il lavoro educativo dei figli di don Bosco, a vantaggio di una società, appena uscita dalla tragica guerra; permise, inoltre, ai salesiani stessi di superare al loro interno le tensioni a sfondo nazionalistico e di indirizzare tutte le loro forze alla missione cui erano destinati.

[387] «Si propone D. Manassero Emmanuele quale Ispettore negli Stati Uniti [...]. Si elegge Manassero Emmanuele ad Ispettore degli Stati Uniti con voti 5/6» (ASC *VRC* III 388-389).

[388] APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*.

[389] «Con quest'anno scolastico finisce anche il sessennio da che sono Ispettore, e perciò La prego a voler per tempo pensare al mio successore. Credo che lo potrebbe fare assai bene D. Hlond Augusto il quale ha ottime qualità intellettuali e morali per riuscire a fare molto meglio di me. L'unica cosa contro la quale bisognerà metterlo in guardia è la troppa paura di non essere abbastanza austriaco» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 18.03.1917).

[390] ASC *E 963*, lettera P. Tirone-C. Gusmano 08.09.1919.

[391] Si tratta della medaglia «Kriegskreuz für Zivilverdienste 2. Klasse», ne rese noto il giornale «Reichspost», Wien, il 9 maggio 1918.

Capitolo IV

APOLITICITÀ SALESIANA E RICONOSCIMENTO CIVILE

1. Don Bosco e i suoi salesiani promotori di una nuova forma giuridica di vita religiosa

La questione del riconoscimento della Società di S. Francesco di Sales come personalità giuridica nell'impero austro-ungarico è stata in qualche modo già trattata. Tuttavia, essa fu studiata in base a ricerche piuttosto settoriali e limitate quasi esclusivamente agli archivi salesiani,[1] senza un confronto dei risultati raggiunti. Quindi il problema venne talvolta inquadrato in una visione incompleta o impropria.[2] Inoltre coloro che se ne interessarono lo fecero di preferenza in modo occasionale e piuttosto superficiale.[3] Per tali motivi ci pare che essi non abbiano potuto intravedere la piena dimensione e la gravità del problema.

[1] Il primo che se ne occupò, E. Ceria, si limitò all'archivio salesiano centrale - Cf *Annali* II 664; III 702-705. Il secondo, J. Krawiec, per motivi indipendenti da lui stesso, utilizzò solamente gli archivi in Polonia - Cf *op.cit.*, pp. 183-185. Anche Franz Schneiderbauer non risulta che abbia consultato altro se non gli archivi salesiani in Austria - Cf *op.cit.*, pp. 32-33. Invece G. Söll allargò le sue ricerche all'archivio centrale e agli archivi salesiani sia dell'Austria che della Germania - Cf *op.cit.*, pp. 41, 59-69. Infine D. M. Altenburger sembra che abbia consultato anche Allgemeines Verwaltungsarchiv - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht Wien - Cf *op.cit.*, pp. 70-75 e altre fonti, da lui citate, in forma di fotocopia, collocate in appendice del suo lavoro: QA 1; QA 2; QA 4; QA 5; QA 6.

[2] J. Krawiec ritiene che la mancata approvazione governativa sia dovuta a due fattori: il primo sarebbe il fatto che le case salesiane del Tirolo e del Litorale appartenevano all'ispettoria veneta (anziché a quella austro-ungarica) e che per la sede dell'ispettoria fu scelta Oświęcim, anziché Vienna; il secondo, invece, sarebbe il presunto spirito nazionale che contraddistingueva i salesiani polacchi di Galizia - Cf *op.cit.*, pp. 174-175. 183. Queste affermazioni, come vedremo, sono insostenibili. Occorre anche correggere la tesi sostenuta da E. Ceria (*Annali* III 704-705) e ripresa da G. Söll (*op.cit.*, p. 63), secondo cui la soluzione venne ritardata per il conflitto tra il nunzio di Vienna G. Pignatelli di Belmonte e il ministro degli esteri Ludwig Lexa von Aehrenthal. Entrambi non presero in considerazione che lo scontro tra i due, avvenne solo nel marzo 1908 (cf ASV *Segreteria di Stato 1910*, rub. 247, fasc. 2, rapporto G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 04.03.1908) e fu causato dal modo con cui il governo intervenne contro il professore di diritto canonico all'Università di Vienna, Ludwig Wahrmund, sospettato di modernismo - Cf ASV *Segreteria di Stato 1910*, rapporto G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 19.03.1908. È vero che i rapporti tra i due in seguito divennero molto tesi. D'altra parte il cambio del nunzio, come pure dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede, ebbe luogo nel 1911, cioè a tre anni dallo scoppio del caso Wahrmund e un anno prima dell'ottenuta approvazione imperiale.

[3] Chi scrive, nella sua ricerca su don Pietro Tirone come ispettore austro-ungarico, non entrò nei particolari della questione, anche se intravide certi punti poco chiari - Cf S. Zimniak, *Don Pietro Tirone Superiore...*, pp. 311-313. Invece, più tardi, raccolse i più importanti documenti e li pubblicò premettendovi una introduzione - Cf ID., *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in RSS 23(1993) 263-373.

Ma, prima di parlarne, vogliamo fare una premessa che sarà di aiuto per la comprensione di detto problema alle sue origini.

I salesiani che entrarono nel 1887 nell'Austria per lavorare a Trento non pensarono di chiedere alle autorità governative il riconoscimento come ente morale. E per rendersi conto di tale atteggiamento dobbiamo concisamente presentare la politica del "Pater noster" e l'idea che il fondatore Giovanni Bosco aveva della propria congregazione. Perché, come vedremo, l'adesione della maggior parte dei suoi figli a tale politica e a tale idea fu talmente forte che essi non furono sufficientemente attenti alle diverse condizioni legislative e alla differente situazione socio-politica dei paesi in cui si erano inseriti.

Don Bosco comprese presto, già intorno al 1848,[4] l'indispensabilità di sottrarsi alle competizioni politiche per potersi dedicare esclusivamente al bene morale e sociale dei giovani. La sua risoluta volontà di rimanere estraneo alla politica trovò espressione in un articolo delle costituzioni del 1864, presentate alla S. Sede per l'approvazione.[5] Il suo programma educativo, dunque, si riassumeva nell'espressione «buoni cristiani ed onesti cittadini». Questa formula sintetizzava la sua "politica" educativa dei giovani ed entrò nella tradizione salesiana per manifestare uno dei più rilevanti aspetti del proprio stile pedagogico e operativo.[6]

Nonostante i chiarimenti fatti da don Bosco, la sua estraneità alla politica non sempre fu percepita subito e correttamente, come confermano le difficoltà che incontrò.[7]

Dobbiamo rilevare che nel sorgere e nello svilupparsi della Pia Società Salesiana ebbero incidenza assai rilevante la chiusura temporanea del seminario metropolitano di Torino e la legge del 28 maggio 1855,[8] che tolse la personalità giuridica a più di metà degli Ordini religiosi e comportò l'incameramento dei loro beni. Don Bosco si rese conto molto presto della gravità e delle conseguenze di tali leggi per il suo incipiente progetto. Si convinse che la sua società doveva essere istituita «con nuovo metodo e su nuove basi, attento a non lasciarsi

[4] «Egli poté pensare che quanto aveva fatto non poteva propriamente considerarsi politico; e poteva aver detto, oltre che al Bonomelli anche ai suoi Salesiani, che egli nel '48 capì che se voleva fare un po' di bene doveva lasciare da parte la politica» (P. STELLA, *Mentalità...*, II 95).

[5] «Tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica» (*Cost. SDB*, p. 80). L'articolo venne tolto dalla S. Sede, sicché nella stesura delle costituzioni approvate nel 1874 non apparve più. Don Bosco durante il primo capitolo generale aveva assicurato i capitolari che si era industriato perché passasse quest'articolo, ma non era riuscito nell'intento - Cf *MB* XIII 265. Vale la pena citare ciò che in proposito scriveva nel 1877 sul Bollettino Salesiano ai cooperatori salesiani: «Estranei affatto alla politica noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica» [BS 5(1877), agosto, p. 2]; cf anche BS 7(1883) n. 7, luglio, p. 104; n. 8, agosto, pp. 127-128.

[6] Cf P. BRAIDO, *L'esperienza...*, pp. 115-116; G. SPALLA, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, LDC, Torino 1977, pp. 32. 39.

[7] A proposito delle posizioni e dei comportamenti di don Bosco di fronte alla "politica" confronta ancora *Indice MB* pp. 332-333 alla voce relativa.

[8] Cf P. STELLA, *Vita...*, I 129.

colpire dalle leggi contro le corporazioni religiose».[9] Ci pare fosse convinto di una cosa: la sua «congregazione religiosa» non poteva apparire come tale nei confronti dello Stato.

Il problema di evitare un eventuale incameramento lo spinse a scegliere una via in certo senso nuova, quella d'intestare «al proprio nome nuovi edifici, nuovi atti pubblici concernenti gli Oratori, Collegi, e altre proprietà».[10] La legge del 7 luglio 1866, in forza della quale si sopprimevano in Italia tutte le corporazioni religiose, gli diede ragione.

Fu appunto U. Rattazzi a consigliargli le forme che avrebbe dovuto assumere l'Opera di fronte allo stato moderno:

> «una Società in cui ogni membro conservi i diritti civili, si assoggetti alle leggi dello Stato, paghi le imposte e via dicendo. In una parola la nuova Società in faccia al Governo non sarebbe altro che un'Associazione di liberi cittadini, i quali si uniscono e vivono insieme ad uno scopo di beneficenza».[11]

Don Bosco giunse così a formulare le sue idee sull'opera progettata, la quale sarebbe dovuta apparire nei riguardi dello Stato come una società che conservava tutti i diritti civili dei suoi membri, e invece nei riguardi della Chiesa come vero «corpo morale».[12]

Naturalmente, tale forma della Società di S. Francesco di Sales, i cui membri potevano apparire nei confronti dello Stato come cittadini e anche, quando lo permetteva la situazione politica, come membri di una società religiosa, fu tramandata e inculcata dal fondatore stesso ai suoi successori.

Ne è conferma il comportamento dei suoi più stretti collaboratori di fronte alla questione del riconoscimento legale dei salesiani nella Spagna e nel Cile. Il capitolo superiore,[13] durante la seduta del 30 dicembre 1887, considerò tale richiesta opposta alla tradizione salesiana.[14] Essi furono del parere, che la società salesiana non dovesse apparire di fronte alla autorità civile né come un ordine antico, né come una congregazione religiosa. Sempre, ovviamente, per conserva-

[9] P. STELLA, *Vita...*, I 139; cf G. SPALLA, *op.cit.*, p. 83.

[10] P. STELLA, *Vita...*, I 140-141.

[11] *Storia dell'Oratorio di s. Francesco di Sales*, parte II, capo XI, in BS 7(1883) 97; cf MB V 698.

[12] Per ulteriori informazioni cf P. STELLA, *Vita...*, I 129-149; S. ZIMNIAK, *Salesiani e politica...*, pp. 265-274.

[13] Nella riunione del capitolo superiore presero parte: don M. Rua, mons. G. Cagliero, don A. Sala, don F. Cerruti, don D. Belmonte, don G. Bonetti, don G. Lazzero e il direttore della casa di Barcellona don G. Branda - Cf ASC *VRC* I 109.

[14] «D. Branda sostiene la necessità che c'è in Spagna che la Congregazione si faccia riconoscere dal governo: questo non importa come era anticamente la formazione di un ente morale. Non è che la forma di un contratto bilaterale...Mons. Cagliero osserva che bisogna bene studiare la cosa *perché l'approvazione non porti poi qualche soppressione*: al Chilì ove era preparato il decreto dal presidente, esso fece restar sospesa la cosa per interrogare prima il Capitolo Superiore, *poiché sarebbe stata una innovazione nelle tradizioni della nostra Società. D. Branda replica ai varii oppositori, che noi in Spagna saremo un'associazione approvata e non un ordine religioso*» (ASC VRC I 109).

re la massima libertà nell'operare e il minimo legame nei riguardi dello Stato. Al limite, quando lo avessero richiesto le circostanze socio-politiche, i salesiani si sarebbero potuti presentare allo Stato come un'associazione. Tale comportamento che si era maturato in Italia, dove don Bosco aveva visto numerosi ordini e diverse congregazioni religiose subire quelle soppressioni e persecuzioni cui tendeva sottrarre il proprio modello, fu osservato dai suoi figli pure in altre parti del mondo.[15] Tuttavia, la fedeltà alla lettera non sempre conveniva, anzi non di raro risultava controproducente.

Ciò considerato, passiamo a considerare come i salesiani di don Bosco, guidati dal desiderio di rimanere fedeli alla loro tradizione, non presero in considerazione le leggi vigenti al riguardo in Austria-Ungheria. Ivi, quanto al permesso dell'introduzione, ossia all'approvazione di qualsiasi ordine o congregazione religiosa, vigeva la legge varata il 13 giugno 1858.[16]

A noi interessano i due commi dell'articolo 95 che indicavano i modi con cui si doveva inoltrare, dal punto di vista giuridico, una pratica. Il primo comma riguardava l'apertura di una casa di un ordine o di una congregazione, la cui esistenza in Austria non fosse stata legalmente riconosciuta:

> «Il vescovo, nella cui diocesi si pensa all'apertura di una casa religiosa, ha l'obbligo d'informare di questa intenzione le autorità politiche locali (entro i confini militari del comando generale della regione) e d'indicare i mezzi di sostentamento a sua [=della casa religiosa] disposizione; e nel caso in cui l'ordine o la congregazione, a cui appartiene la casa da aprirsi, non siano ancora riconosciuti giuridicamente in Austria, è necessario, presentando gli statuti, dare contemporaneamente informazioni circa l'approvazione ecclesiale, lo scopo e le costituzioni di questa corporazione religiosa».[17]

L'altro comma concerneva l'introduzione di un ordine o di una congregazione come tali nell'impero danubiano:

> «Se si tratta dell'introduzione di una corporazione religiosa, la quale ancora non esiste in Austria, o se ci sono motivi particolari, si deve presentare la cosa al ministero competente (per mezzo del comando superiore dell'arma

[15] «Nel 1887 sono stato al Chilì a vedere il Presidente. [...] Il Presidente che mi ricevette benissimo, voleva darci un decreto di autorizzazione perché fossimo riconosciuti come religiosi nel Cile. Io ringraziai cordialmente ma ho fatto subito notare che Don Bosco aveva l'intenzione che noi rimanessimo liberi, che fossimo considerati come emigranti. In sostanza noi non volevamo essere riconosciuti come ente morale» [Jesús BORREGO, *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in RSS 19(1991) 333].

[16] *Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich. Jahrgang 1858*, Wien, aus der kaiserlich-königlichen Hof-und Staatsdruckerei 1858, p. 393.

[17] Il testo originale: «Der Bischof, in dessen Diöcese die Errichtung eines neuen Ordenshauses beabsichtiget wird, hat von diesem Vorhaben die politische Landesstelle [in der Militärgränze *(sic)* das Landes-General-Commando] in Kenntniß zu setzen, die zur Verfügung stehenden Subsistenzmittel anzugeben, und, wenn der Orden oder die Congregation, welcher das zu gründende Haus angehören soll, in Österreich noch nicht gesetzlich besteht, zugleich über die kirchliche Bestätigung, den Beruf und die Verfassung dieser geistlichen Körperschaft, unter Vorlage der Statuten, Auskunft zu ertheilen» (*ibid.*).

> entro i confini militari) e questo stesso nel primo caso renderà nota l'augusta decisione. L'augusto consenso all'introduzione di ordini e congregazioni religiose, che finora non esistevano in Austria, sarà reso noto tramite il Foglio delle leggi dell'impero».[18]

Dalle indagini attuate risulta che i superiori salesiani non si adeguarono a questa legge[19] e, per eluderla, scelsero la strada del contratto, come evidenzieremo nella seconda e terza parte di questo capitolo. Sicché i salesiani apparvero, di fronte alle autorità governative, come qualunque altro cittadino, in possesso, perciò, di tutti i diritti civili, piuttosto che come una comunità religiosa o come una società in quanto tale. Tale posizione giuridica è confermata in modo chiaro dal permesso di soggiorno, concesso il 22 novembre 1888 dal ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria, ai primi salesiani mandati ad assumere la direzione dell'orfanotrofio a Trento.[20] Esso fu concesso allora ai due salesiani per il tempo del loro impegno, e poi fu esteso dal medesimo ministero l'8 febbraio 1894[21] agli altri salesiani arrivati a Trento nel 1893 per aprirvi l'istituto Maria Ausiliatrice.[22] Questa volta fu aggiunta la clausola che era concesso il permesso di soggiorno a condizione che non si presentassero come associazione ecclesiastica.[23] Se avessero agito diversamente, si sarebbero trovati in contrasto con l'articolo 95 della legge varata dal ministero il 13 giugno 1858.[24]

[18] Il testo originale: «Handelt es sich um die Einführung einer, in Österreich noch nicht bestehenden geistlichen Körperschaft, oder ergeben sich besondere Anstände, so ist die Sache dem gennanten Ministerium [in der Militärgränze (*sic*) im Wege des Armee-Ober-Commandos] vorzulegen, und im ersteren Falle wird dasselbe die Allerhöchste Schlußfassung einholen. Die Allerhöchste Genehmigung der Einführung geistlicher Orden und Congregationen, welche bisher in Österreich nicht bestanden, wird durch das Reichs-Gesetz-Blatt kundgemacht werden» (*ibid.*).

[19] Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani e politica...*, p. 271ss.

[20] AVA-CUM *salesianer 92*, informazioni dell'imperiale e reale commissariato di polizia al conte Benedict Giovanelli 21.08.1893.

[21] AVA-CUM *salesianer 92*, relazione della luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 29.06.1903.

[22] Cf *Annali* I 582.

[23] A proposito dell'entrata dei salesiani a Trieste, nella domanda del luogotenente della città indirizzata al ministero dei culti e dell'istruzione pubblica dell'Austria del 16 agosto 1903, leggiamo: «Von dieser Ermächtigung Gebrauch machend, habe ich unterm 8. Oktober 1898 Z. 20371 die erwähnte Niederlassung mit der Beschränkung, daß sie aus höchstens 2 Priestern und 3 Klerikern bestehen solle, und daß ihr keinerlei Korporationsrechte zustehen» (AVA-CUM *salesianer 92*).

Così pure nel caso di Lubiana si legge: «Die Kongregation des Salesianer ist bisher in Österreich nach Maßgabe der in der Ministerial-Verordnung vom 13. Juni 1858, R.G.Bl.Nr. 95, enthaltenen Vorschriften nicht eingeführt. In einzelnen Fällen wurde zwar die Betrauung solcher Kongregationisten mit der Leitung von Erziehungsinstituten staatlicherseits zugelassen, hiebei aber ausdrücklich erklärt, daß hiemit die Verleihung irgendwelcher Korporationsrechte nicht erfolge und daß diese Kongregationisten sich nach Außen jedes Auftretens als klösterliche Genossenschaft zu enthalten haben und ihre Wirksamkeit sich ausschließlich auf die Leitung des ihnen anvertrauten Institutes beschränke» (NSAL *Salezijanci*, lettera del presidente della Kraina alla curia vescovile di Lubiana 09.01.1903).

[24] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione della luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 29.06.1903.

La strada scelta risultò sconveniente, poiché non teneva conto delle esigenze giuridiche di questo paese, le quali peraltro favorivano sia gli ordini che le congregazioni religiose. Sarà sufficiente qui accennare al "fondo"[25] di cui si erano serviti i religiosi degli istituti riconosciuti dalla autorità civile. I salesiani dunque si erano autoprivati del diritto di apparire come associazione religiosa, scegliendo e preferendo una soluzione che purtroppo non li favoriva nella società austro-ungarica.

L'aumento delle presenze salesiane nell'impero danubiano fece presto intuire che la loro posizione civile, a lungo andare, sarebbe stata persino insopportabile. Tuttavia, i primi ad intuire le possibili difficoltà e, di conseguenza, la convenienza di chiedere il riconoscimento civile della società salesiana, non furono i salesiani, ma coloro che li invitarono. Ne avrà merito uno dei più eminenti cooperatori salesiani di Trieste, il cancelliere della curia vescovile di Trieste e segretario dell'«Associazione Salesiana» dei laici, ivi sorta nel 1897, sac. Carlo Mecchia. Questi ne parlò con il rettor maggiore don M. Rua nell'estate 1898 durante il suo soggiorno a Torino;[26] presentò la cosa anche a don Celestino Durando, membro del capitolo superiore. Tutti parevano persuasi della convenienza, almeno a parole, di inoltrare la pratica per ottenere l'approvazione governativa. Tuttavia, l'invito del sac. C. Mecchia, per motivi tuttora non chiariti, restò disatteso. Per cui egli mandò una lettera a Torino, nell'autunno 1899, nella quale ricordava gli incontri avuti, rinnovando ancora una volta il suo suggerimento. L'inoltro di tale pratica, secondo lui, sarebbe stato favorito dalla benevolenza verso i salesiani sia del vescovo, sia del luogotenente.[27] Aggiungeva anche un altro argomento e cioè che senza tale riconoscimento civile non vi sarebbero state molte speranze per il successivo sviluppo dell'opera.[28] Nonostante ciò, don M. Rua, insieme al capitolo superiore, non si pronunciò a favore del passo, giustificandosi col desiderio di restare fedeli alla tradizione[29] lasciata da don Bosco in merito e adducendo anche la scarsa conoscenza delle leggi austriache.

Il cancelliere vescovile sac. C. Mecchia non cedette di fronte a tali remore, a suo parere poco convincenti. Nel febbraio 1900 spedì un'altra lettera a don M. Rua, in cui gli spiegava che sarebbe stato un errore non vedere l'utilità, per il progresso dell'opera salesiana, del riconoscimento delle autorità governative.[30]

[25] Si tratta del fondo religioso istituito da Giuseppe II per sostenere il clero regolare e i religiosi.

[26] ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Rua 23.11.1899.

[27] *Ibid.*; cf anche ASC *F 610 Trieste*, lettera A.Veneroni-M.Rua 16.12.1899, in cui accenna alle insistenze del cancelliere vescovile C. Mecchia, che stava preparando la strada per facilitare il buon esito di tale pratica.

[28] «Osservo, che bisogna fin d'ora provvedere ad un maggior sviluppo dell'opera Salesiana tra noi; sviluppo però, che senza il suaccennato riconoscimento non potrebbe aspettarsi. Il favore poi, che i Salesiani presentemente godono presso L'I. R. Governo provinciale di Trieste, è ara (*sic*) sicura, che il riconoscimento verrà concesso» (ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M. Rua 23.11.1899).

[29] Cf ASC *F 610 Trieste*, lettera F.Nagl-M.Rua 16.12.1902.

[30] «V. S. Rev.ma sarebbe in errore, se credesse, che per sviluppare convenientemente la casa salesiana di Trieste, non ci occorra da parte dell'Autorità nessuna approvazione» (ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Rua 24.02.1900).

Nella medesima espose distesamente i vantaggi derivanti da tale approvazione, tra cui il più rilevante sarebbe consistito nel ricevere personalità giuridica in virtù della sanzione imperiale: ciò avrebbe comportato il fatto che nessun'altra autorità avrebbe potuto disturbare la presenza salesiana.

> «Passo ora a spiegarle, in che dovrebbe consistere il riconoscimento, che noi vorremmo chiedere a S. Maestà in favore dei Salesiani. Con Sanzione Sovrana gli Statuti verrebbero approvati anche da parte dello Stato, e la Congregazione verrebbe così ad acquistare la personalità giuridica. In forza di questo rescritto la Congregazione potrebbe bensì fare acquisti a nome dell'ente morale invece che a nome del singolo individuo, ma in nessun luogo è scritto che debba farlo. Ottenuta la personalità giuridica, i Salesiani potrebbero continuare ad intavolarsi sui propri beni, in quello stesso modo, che s'intavolano oggi in Italia ed altrove, e nessuno potrebbe fare in questo rapporto eccezioni di sorta. Per il caso dunque di eventuali soppressioni nessun pericolo, mentre il vantaggio del riconoscimento della Congregazione consiste in ciò, che ammessa nell'impero per sanzione sovrana, nessun Luogotenente o Ministro potrebbe più disturbarla. Concessa poi e riconosciuta l'apertura della casa di Trieste, da parte del Governo, i Salesiani dormirebbero i sonni tranquilli, né avrebbero più bisogno di pitoccare dal Governo il permesso, ogni qual volta desiderassero aumentare il personale».[31]

Inoltre scriveva che tutte le congregazioni religiose presenti in Austria-Ungheria avevano chiesto tale riconoscimento; ciò che, del resto, era già stato consigliato ai salesiani da mons. Hermann Zschokke, consigliere al ministero dei culti e istruzione pubblica, quando nel 1898 si chiese il consenso per l'apertura dell'oratorio salesiano a Trieste e il permesso di soggiorno per i salesiani destinati a lavorarvi.[32] Ma neanche questa volta il cancelliere vescovile sac. C. Mecchia riuscì ad ottenere soddisfazione. I superiori salesiani non si incamminarono sulla strada da lui indicata.[33]

Se ne lamentò il cancelliere nella lettera all'ispettore veneto don M. Veronesi:

> «Non posso far a meno di raccomandarLe la questione del riconoscimento della Congreg[azione] Sales[iana] da parte del Governo austriaco. Mi dispiace che su tale argomento si sorvoli così facilmente, mentre secondo me (e persone più prudenti di me) è di vitale importanza. Dio non voglia che

[31] *Ibid.*

[32] *Ibid.*

[33] Lo deduciamo da un'altra lettera, nella quale leggiamo: «Mi permetto infine di richiamare l'attenzione di V. S. Rev.ma su quanto ebbi l'onore di scriverLe in primi del passato Marzo in riguardo alla necessità di chiedere il riconoscimento della Pia Società Salesiana da parte del Governo Austriaco. Al dire di tutte le persone competenti in materia, senza il riconoscimento dovremo stare sempre in trepidazione, ciò che non è consueto, trattandosi di un istituzione, che con l'acquisto del fondo ha ricevuto anche a Trieste stabile fondamento. Rinnovo quindi la preghiera di voler spedirmi una copia dello Statuto e sulla base del medesimo faremo poi l'istanza a S. Maestà L'Imperatore» (ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Rua 13.10.1900).

> venga il tempo di dire: Adesso vorremmo e non possiamo, perché il Luogotenente o il Ministro ci sono ostili. E perciò nuovamente prego di rispondermi in argomento, onde preparare la relativa istanza».[34]

A sua volta, don Veronesi, nonostante fosse a conoscenza del disagio derivante da tale posizione, non si mostrò favorevole alle continue preghiere del sac. C. Mecchia; anzi nutriva sfiducia verso il governo austriaco, senza però presentarne motivi fondati; per di più, condivideva la paura per una eventuale soppressione governativa in Austria sia degli ordini antichi che delle congregazioni moderne.[35] Di conseguenza, gli pareva non conveniente la via imboccata dai salesiani.

Di parere opposto, era il direttore a Trieste don A. Veneroni. Egli sentì, sulla propria pelle, l'imbarazzo derivante da tale posizione giuridica, in modo particolare quando uno dei benefattori dei dintorni di Trieste, un certo commendatore De Seppi, lasciò in testamento l'usufrutto e la proprietà d'una sua campagna ai salesiani di don Bosco.[36] Ma poiché essi non erano riconosciuti dal governo come ente morale, per il tribunale di Trieste, che doveva far eseguire il testamento, era come se non fossero mai esistiti.[37] E questo era uno dei molti casi, più o meno simili. A maggior ragione don Veneroni aggiungeva la sua voce alle insistenze del sac. C. Mecchia,[38] per invitare i superiori salesiani a rivedere la loro opinione.[39] E difatti, il capitolo superiore decise, nella seduta del 24 dicembre 1900, di interrogare sulla questione don Veneroni,[40] anziché l'ispettore veneto don Veronesi.

[34] ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Veronesi 21.10.1900; questa lettera era stata mandata al rettor maggiore don M. Rua dal ricevente M. Veronesi il 22 ottobre 1900, accompagnata dal suo parere.

[35] «Il far riconoscere la congregazione, quale ente morale, parmi, un gettarsi nelle branche di un Governo, che da un momento all'altro potrebbe con una legge apposita espellere dal suo regno, ogni ordine religioso e congregazione affine» (ASC *F 610 Trieste*, lettera M. Veronesi-M.Rua 22.10.1900).

[36] ASC *F 610 Trieste*, lettera A.Veneroni-M.Rua 17.12.1900.

[37] «Come ricorderà il defunto Com. De Seppi lasciò ai Salesiani di Trieste l'usufrutto e proprietà d'una sua campagna, finché i Salesiani presteranno l'opera loro a Trieste. Ora si tratta di prenderne possesso e il Tribunale si oppone dicendo che i Salesiani per lui non esistono in Trieste, perché non sono riconosciuti dalla legge. Come si potrebbe fare?» (*ibid.*).

[38] «Da Trieste D. Mecchia trasmette a D. Rua le suppliche per ottenere dalla Curia e dalla Luogotenenza dell'Impero Austro-ungarico, colla firma di esso Rettor Maggiore, l'approvazione della nostra Pia Società» (ASC *VRC* I 186).

[39] «Il Capitolo esita nel decidere perché teme vincolarsi, e specialmente avuto riguardo alla Commissione che là si è stabilita officialmente per soccorrerci, o meglio per amministrare le elemosine che si ricevono. Quindi si delibera di non mandare la supplica» (ASC *VRC* I 186-187).

[40] «Si formulano queste interrogazioni per iscritto le quali si manderanno al Direttore dell'Oratorio di Trieste, perché si faccia rispondere da varie persone competenti, che conoscano bene la legislazione austriaca su questa materia» (ASC *VRC* I 187). «Mi si chiede da ultimo se le altre congregazioni siano riconosciute o obbligate a farsi riconoscere in Austria? Rispondo che legalmente non può esistere una congregazione in questo Stato senza il riconoscimento governativo, e che gli ordini e le congregazioni importanti sono tutti legalmente riconosciuti» (ASC *E 963 Austria*, risposta data con grande probabilità da don A. Veneroni, al quale fu chiesto un parere dal Capitolo Superiore, a don C. Durando, datata il 2 febbraio 1901 da Trieste).

Don Veneroni, autorizzato, consultò Carlo Dompieri,[41] uno dei più stimati avvocati della medesima città e per giunta amico provato dei salesiani, sulla convenienza di chiedere il riconoscimento governativo. Questi, inizialmente, si manifestò poco favorevole all'introduzione della pratica presso il governo imperiale; poi preferì non pronunciare il proprio giudizio, pro o contro, per non condizionare l'altrui responsabilità.[42] Tuttavia Dompieri lasciò per iscritto le risposte alle domande postegli dal capitolo superiore,[43] dalle quali trapela la convenienza di tale riconoscimento. Nella sua relazione egli si permise di confutare l'ipotesi, molto diffusa tra i salesiani, che una possibile soppressione di opere non fosse un'eventualità ormai appartenente al lontano passato.[44] Rimane in ogni caso significativa la sua risposta all'ultima domanda:

> «Mi si chiede da ultimo se le altre congregazioni sieno riconosciute o obbligate a farsi riconoscere in Austria? Rispondo che legalmente non può esistere una congregazione in questo stato senza il riconoscimento governativo, e che gli ordini e le congregazioni importanti sono tutti legalmente riconosciuti».[45]

Il capitolo superiore, dopo aver studiato l'esposizione dell'avvocato, decise, il 19 febbraio 1901, di rispondere sia al cancelliere vescovile che a don Veneroni che non conveniva chiedere l'approvazione governativa.[46]

2. Indispensabile bisogno del riconoscimento civile

Però i superiori locali valutarono tale posizione come inadeguata in ambiente austriaco. Ancora con maggiore insistenza essi chiesero al capitolo superiore la revisione della loro presa di posizione.

Al direttore di Trieste, don Veneroni, si associò quello di Oświęcim, don Manassero.[47] E sembra che entrambi venissero sostenuti dalla voce importante

[41] Dal 1897 al 1900 coperse carica del podestà a Trieste - Cf G. MARTINA, *L'azione politica...*, p. 24.

[42] ASC *F 610 Trieste*, lettera A.Veneroni-M.Rua 04.02.1901.

[43] «[...] quali saranno i nostri diritti e i nostri doveri dopo la legale approvazione; quali i legami e quali i vantaggi, quale la posizione degli enti morali in faccia al governo, e specialmente riguardo alle proprietà; se queste possono essere soggette a incameramento, se si potrà metterle in testa a individui particolari appartenenti alla Congregazione ecc.ecc.» (ASC *VRC* I 187).

[44] «Tale eventualità in Austria sembra oggi assai remota» (ASC *F 610 Trieste, Risposta dell'avv. Dompieri interpellato sul pro e contro per l'approvazione o riconoscimento della Pia Società in Austria*, Trieste 2 febbraio 1901).

[45] *Ibid.*

[46] «Il Capitolo avute le relazioni chieste a persone competenti di Trieste fa rispondere a D. Mecchia e a D. Veneroni Direttore di non credere opportuna la domanda al governo austriaco, per l'approvazione della nostra Pia Società» (ASC *VRC* I 188).

[47] «Subito nei primi mesi passati in Polonia capii la necessità di far riconoscere la nostra Congregazione dal Governo Austriaco» (ASC *E 963 Austria*, lettera E.Manassero-A.Caviglia 22.09.1932, dal quale fu interrogato su questo problema; è una delle copie conservate firmata di proprio pugno; un'altra si trova in ASC *B 886 Caviglia Alberto 1 - 3*).

di don C. Durando, membro del capitolo superiore e nel contempo ispettore dell'ispettoria estera d'Ognissanti.

Uno dei motivi che spingeva don Manassero in tale direzione fu il caso del ricordato più volte don Bronisław Markiewicz che, lasciata la società di S. Francesco di Sales, ne fondò una propria.[48] Don Markiewicz era riuscito a costituire legalmente la sua Associazione di Cooperatori in Galizia, grazie alla quale otteneva sussidi governativi che gli servivano per sviluppare la sua opera, a quei tempi contrapposta a quella dei salesiani di Torino.[49]

Nel settembre 1901 ebbe luogo il IX capitolo generale ai cui lavori presero parte i superiori locali delle case salesiane nell'impero danubiano. Ne approfittò don Manassero per mettersi in contatto con don Scaparone, direttore a Gorizia, don Veneroni, direttore a Trieste, don Furno, direttore a Trento, coinvolgendoli nel chiedere, ancora una volta, ai superiori il permesso e le direttive per avviare le pratiche col governo viennese.[50] Essi ritenevano, giustamente, che tale riconoscimento sarebbe stato per loro di grande vantaggio col comportare l'esenzione dalla leva militare per i chierici, l'esenzione dalle tasse ed imposte, la possibilità di possedere e di ereditare come ente morale nonché di aprire case senza temere noie dalle autorità.[51] Sebbene si mostrassero comprensivi per la difficile posizione civile dei richiedenti, i superiori di Torino non mutarono parere.

È così evidente quanto profonda sia stata la divergenza tra i superiori locali e quelli centrali nella valutazione delle condizioni civili delle case salesiane nell'impero. I primi, stando inseriti nella realtà dell'impero, non vedevano pericolo alcuno nel chiedere l'approvazione governativa della società,[52] anzi, sentivano di non poter rinunziare a perseguire la desiderata approvazione.[53] E così don Manassero, interpellato da don Durando, all'inizio del 1903, confermava l'opportunità del riconoscimento e nello stesso tempo confutava le obiezioni avanzate dai superiori, persuaso, in base alla propria esperienza, della differente situazione socio-politica nell'impero asburgico:

> «1°) Non pare presupponibile che almeno per notevole tempo si possa giungere in Austria agli eccessi di persecuzione che si commettono ora in Francia.- 2°) La difesa che contro tale possibile evento trovano le nostre regole (concedenti ai confratelli la facoltà di possedere) *non resta annullata* dal riconoscimento, giacché in virtù di questo la Congregazione *potrà* possedere come ente morale, ma non sarà impedita di continuare ai soci la facoltà delle private possessioni.- 3°) Qualora venisse agli eccessi della Fran-

[48] Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, pp. 140-144; K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 185; *Annali* II 673ss.

[49] Cf *Annali* II 674; ASC *E 963 Austria*, lettera E.Manassero-A.Caviglia 22.09.1932.

[50] *Ibid.*

[51] ASC *E 963 Austria*, lettera E.Manassero-C.Durando 27.06.1903.

[52] ASC *F 610 Trieste*, lettera A.Veneroni-M.Rua 07.06.1903.

[53] Per esempio, don Manassero non cessò mai di interessarsene; pertanto, durante il soggiorno a Leopoli nel gennaio 1903, ne parlò col governatore della città, cercando da parte sua un appoggio presso il governo di Vienna - Cf ASC *E 963 Austria*, cartolina E.Manassero-C.Durando 21.01.1903; lettera E.Manassero-C.Durando 27.06.1903.

> cia, mostra l'esperienza che contro leggi fatte apposta per rubare non è sufficiente scampo neppure quello di possedere privatamente. Anzi pare che mentre a sciogliere e confiscare i beni [di] una congregazione legalmente approvata occorrerebbero nuove leggi, per perseguitare invece una Congregazione che esiste solo di soppiatto basterebbe la malevolenza di qualche individuo [...]».[54]

Tuttavia gli avvenimenti politici francesi concernenti la vita ecclesiastica, che colpirono soprattutto i religiosi,[55] ebbero sui superiori un effetto demoralizzante.[56]

Concorse ad avviare la pratica per ottenere il riconoscimento il vescovo di Trieste e Capodistria, mons. Francesco X. Nagl.[57] A questo coinvolgimento egli fu costretto dal governo imperiale, con lo scritto dell'11 agosto 1902, in cui si lamentava del fatto che il locale oratorio salesiano fosse iscritto a nome di persone private, anziché a nome d'una persona giuridica, come si praticava in Austria.[58] Il vescovo, in seguito allo scritto governativo, redasse una lettera indirizzata a don M. Rua, nella quale gli ricordava gli sforzi al riguardo, attuati precedentemente dalla curia vescovile, puntualizzando che i salesiani non vi avevano corrisposto, in nome della fedeltà al fondatore:

> «Ancora avanti alcuni anni (quasi prevedendo la recentissima mozione del Governo) la locale Direzione dell'Associazione si era occupata di tale argomento: però i Superiori di Codesta Congregazione dichiararono di voler conservare le pratiche tradizionali introdotte dal fondatore Don Bosco, in forza delle quali essi non chiedono riconoscimento legale della rispettiva Congregazione, od Oratorio, ma preferivano di intavolare le loro realità a nome di persone private, e, precisamente, a nome di alcuni sacerdoti Membri della stessa Congregazione, i quali, alla loro volta, sono sempre obbligati di testare a favore di altro Sacerdote Confratello della Pia Società, la quale, per tale guisa, conserva il proprio patrimonio. È ben vero, che tale sistema - non del tutto scevro da pericoli - ordinariamente preserva lo stesso patrimonio da eventuali incameramenti e soppressioni; ma d'altra parte il Governo nel su citato scritto osserva non esser giusto, che una realità acquistata con le offerte dei benefattori triestini sia iscritta a nome di persone private, e, che perciò - come del resto s'usa in tutta l'Austria - la realità dovrebbe spettare all'ente giuridico, per il quale vennero raccolti i denari».[59]

[54] ASC *E 963 Austria*, lettera E.Manassero-C.Durando 27.06.1903.

[55] In proposito cf Jacques GADILLE, *Die Trennung von Kirche und Staat in Frankreich*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 528-538. All'inizio di detto studio viene premessa una ricca bibliografia sull'argomento.

[56] Per quanto riguarda i salesiani cf *Annali* III 126-143.

[57] Nato il 26 novembre 1855 a Vienna, morto ivi il 4 febbraio 1913. Nel 1903 fu nominato vescovo di Trieste e Capodistria. Nel 1910 divenne coadiutore dell'arcivescovo cardinale A. Gruscha di Vienna, al quale subentrò nell'anno successivo; fu creato cardinale da Pio X nel 1911 - Cf *ÖBL* VII 20-21.

[58] Cf ASC *F 610 Trieste*, lettera F.Nagl-M.Rua 16.12.1902.

[59] *Ibid.*

Nella missiva mons. Nagl faceva comprendere, con toni inequivocabili, che i salesiani dovevano inoltrare la pratica, tramite suo, al governo austriaco per acquisire personalità giuridica.[60]

Intanto, in attesa della risposta allo scritto del vescovo mons. Nagl, don Mecchia, sollecitando tale risposta, scriveva a don Rua che finalmente era riuscito a convincere dell'opportunità della suddetta pratica l'ispettore veneto Veronesi:

> «E mentre godo, che il Signor Ispettore Don Veronesi si sia oramai persuaso della necessità di chiedere la autorizzazione governativa, spero che anche i R.mi Superiori di Torino saranno a ciò disposti e che V. S. R.ma vorrà rimandarmi firmata quell'istanza, che le spedi[i] ancor nel 1901».[61]

Tutto ciò fu molto importante, poiché Don Veronesi era l'unico, tra i superiori locali, che vi si opponeva e che, in quanto superiore dell'ispettoria veneta, godeva di credito particolare presso i superiori maggiori.

Oramai era chiaro a tutti che non si potevano più eludere le esigenze legislative proprie dell'impero. Ogni tentativo di protrarre la questione sembrava inaccettabile. Tra l'altro, come vedremo, la decisione dei superiori salesiani di avviare la pratica presso il governo imperiale, era arrivata in ritardo.

Don M. Rua il 6 luglio 1903 firmava la domanda con la quale, tramite il vescovo di Trieste, si rivolgeva al luogotenente della medesima città. Questi, a sua volta, doveva presentarla all'imperiale e regio governo per impetrare dall'augusto sovrano Francesco Giuseppe l'approvazione legale della società di S. Francesco di Sales in Austria.[62] E infatti l'imperiale e regio luogotenente, il conte Leopold Goess, con lo scritto del 16 agosto 1903 [63] chiese al ministero dei culti e della istruzione pubblica che venisse concesso il permesso d'introdurre formalmente la congregazione dei salesiani in Austria: ciò equivaleva alla richiesta della sua sovrana approvazione. Nella lettera Goess richiamava la domanda di don M. Rua e indicava lo scopo della suddetta congregazione che egli vedeva molto utile per la città di Trieste e per i numerosi ragazzi bisognosi della città:

> «Speziell in Triest wo bekanntermassen die Zahl der ohne Aufsicht herumlungernden Strassenjugend eine sehr Zahlreiche ist, weil deren Väter und Mütter vielfach in commerziellen und industriellen Etablissements außer Haus beschäftigt sind und weil auch die von der ärmeren Bevölkerung bewohnten Häuser in hygienischer und moralischer Hinsicht Manches zu wünschen übrig lassen, hat sich die Institution der Salesianer als eine wahre Woltat *(sic)* erwiesen und wird dies auch von der ganzen Bevölkerung mit Genugtuung anerkannt».[64]

[60] «Osservo però, che in qualunque dei due casi si rende *assolutamente necessario* di chiedere all'Imperial Governo il riconoscimento legale della Pia Società Salesiana; prego quindi Vostra Signoria Reverendissima a disporre l'opportuno in tale senso, rimettendo al sottoscritto la relativa istanza per l'Eccelso Governo» (*ibid.*).

[61] ASC *F 610 Trieste*, lettera C.Mecchia-M.Rua 16.04.1903.

[62] ASC *E 961 Austria*: è una copia.

[63] AVA-CUM *salesianer 92*.

[64] AVA-CUM *salesianer 92*, domanda del luogotenente di Trieste al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna 16.08.1903.

Rilevò che i salesiani godevano stima di capaci educatori e che anzitutto si guardavano bene dal fare politica

> «Die in Triest wirkenden Geistlichen, haben stets ein durchaus korrektes und auch in politischer Beziehung in jeder Hinsicht Einwandfreies Verhalten beobachtet. Obwol *(sic)* italienische Staatsangehörige, haben diese Geistlichen stets in patriotischem Sinne [dal punto di vista austriaco] auf die Jugend eingewirkt und es ist ausgeschlossen, daß sich diese erfreuliche Erscheinung etwa in der Folge ändere, da die hiesige Protektoren der «Associazione Salesiana» den gutösterreichisch gesinnten Kreisen angehören».[65]

Dunque non c'erano ostacoli all'approvazione della Società di S. Francesco di Sales.

Mentre don M. Rua imboccava questa via ufficiale nel luglio 1903 per conseguire il riconoscimento governativo, a Lubiana si era proceduto con tale pratica già nell'autunno del 1902.[66] È difficile dire se questo fosse accaduto con l'autorizzazione dei superiori di Torino o a loro insaputa, d'accordo unicamente con i salesiani di Rakovnik presso Lubiana. Sembra che in questo caso avesse preso l'iniziativa il vescovo di Lubiana, il principe Anton B. Jeglič. Non è da escludere che in ciò fosse assecondato dalla «Società per l'erigenda casa di educazione a Lubiana». Quest'ultima voleva, quasi sin dall'inizio della venuta dei salesiani, che essi fossero riconosciuti dal governo, almeno a Rakovnik.[67] In ogni caso è certo che mons. Jeglič con lettera del 23 febbraio 1903 [68] chiese al governo locale della Kraina di prendere in esame la domanda di permesso d'introduzione dei salesiani nella diocesi di Lubiana. E infatti il presidente dell'imperiale e regio governo locale della Kraina, il barone Victor Hein, con lo scritto del 14 marzo 1903, presentò l'istanza del vescovo al ministero dei culti e dell'istruzione pubblica.[69] È questa domanda che diede inizio a tutto il procedimento di parte civile per ottenere il riconoscimento dal governo viennese della società di S. Francesco di Sales come ente morale e non quella di don M. Rua. Il governo della Kraina non sollevò nessuna obiezione; addirittura si mostrò favorevole al riconoscimento della società salesiana nella diocesi di Lubiana come ente giuridico.[70]

[65] *Ibid.*

[66] Cf NSAL *Salezijanci*, lettera del presidente della Kraina alla curia vescovile di Lubiana 09.01.1903.

[67] Cf NSAL *Salezijanci*, lettera del Verein zur Gründung eines Rettungs und Erziehungs-Institutes zu Laibach al Landespräsidium 15.01.1902, con la quale si chiedeva unicamente il permesso d'aprire una casa salesiana.

[68] NSAL *Salezijanci*, è la minuta.

[69] AVA-CUM *salesianer 92*.

[70] «Ich erlaube mir daher, das vorliegende Gesuch der vollsten Berücksichtigung mit dem Antrage anzuempfehlen für die Einführung des Salesianer Ordens in der Diözese Laibach die Allerhöchste Genehmigung ehestmöglich erwirken zu wollen» (AVA-CUM *salesianer 92*, domanda della Landesregierung della Kraina al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna 14.03.1903).

3. Inaspettato travaglio delle trattative

Il ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna a sua volta, ricevuto lo scritto del barone Victor Hein, si rivolse con lettera del 26 marzo 1903 al ministero degli esteri.[71] Tale procedimento era necessario perché si trattava dell'introduzione di una società religiosa straniera, per cui non si poteva non chiedere il parere del ministero degli esteri. Siccome la società salesiana aveva la sede in Italia, logicamente il ministero degli esteri chiese informazioni al conte N. Szécsen,[72] proprio ambasciatore presso la S. Sede.[73] Questo passo ebbe un peso enorme tanto da divenire pietra d'inciampo. Difatti i giudizi dell'ambasciatore sui salesiani di don Bosco furono molto severi; e siccome i rapporti degli ambasciatori di solito venivano tenuti in grande considerazione dall'imperatore stesso, ne seguì come effetto immediato il blocco della pratica.

Da un lato l'ambasciatore mise in rilievo i meriti per la Chiesa e la grande capacità educativa dei salesiani, definendoli come coloro che si avvalevano di mezzi molto moderni e efficaci:

> «Die gedachte Congregation hat im kirchlichen Sinne unzweifelhaft große Verdienste und leistet sehr viel Nützliches für die Erziehung und Ausbildung der Jugend, in einer hervorragend practischen *(sic)* Richtung [...]. Schließlich möchte ich bemerken, daß die fragliche Congregation, nach meinen bisherigen Wahrnehmungen, in sehr «modernen» Sinne geleitet ist, d.h. sie betreibt eine äußerst lebhafte Reclame für sich im Wege der Presse und durch zahlreiche kleine Denkschriften und Publicationen»;[74]

dall'altro ne sottolineò i buoni rapporti col governo italiano, l'accentuato spirito nazionalistico e il sospetto di sostegno all'irredentismo:

> «Ich muß aber bemerken, daß die Salesianer des Don Bosco einen sehr prononcirt italienischen Charakter haben und mir sehr geeignet erscheinen, national-italienische Propaganda zu betreiben. Vor wenigen Jahren haben die PP. Salesianer ein Lehrbuch für ihre Schulen herausgegeben, das bezüglich der südlichen Provinzen der österreichisch-ungarischen Monarchie so eigenthümliche (*sic*) irredentistische Auffassungen vertrat, daß dasselbe über vertrauliche Intervention dieser k. und k. Botschaft - wie mir Mgr. de Montel erzählt - zurückgezogen werden mußte. In den zahlreichen für Italien bestimmten Publicationen der in Rede stehenden Congregation wird bei jeder Gelegenheit hervorgehoben, welch große Verdienste die

[71] HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*

[72] Szécsen Nikolaus von Temerin, diplomatico ungherese, nato a Roma il 26 novembre 1857, morto il 18 maggio 1926 a Gyöngyösszentkereszt (Ungheria). Dal 1901 al 1911 fu ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede - Cf A. Hudal, *Die österreichische...*, pp. 255-273; *EI* XXXIII 134.

[73] La minuta in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*

[74] HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin al ministro austro-ungarico degli esteri Gołuchowski 07.04.1903.

> Schulen der Congregation für Ausbreitung der italienischen Sprache und des italienischen Geistes im Auslande hätten. Mit der königlichen Regierung stehen die Salesianer des Don Bosco auf recht gutem Fuße».[75]

Di conseguenza si mostrò sfavorevole all'introduzione dei salesiani in Austria.

Di tale parere il ministero dei culti e istruzione pubblica fu informato dall'imperiale e regio ministero degli esteri, il 17 aprile 1903.[76] Tuttavia il ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel non volle limitarsi unicamente ad esso, per cui con una lettera del 2 maggio 1903 chiese ai luogotenenti, sotto la cui giurisdizione si trovavano le case salesiane, di fornirgli ulteriori indicazioni in particolare circa la dimensione socio-politica dell'operato salesiano.

Il primo a rispondere fu il luogotenente di Trieste e del Litorale, il conte Leopold Goess, con la relazione del 23 giugno 1903. Fornì informazioni sui salesiani di don Bosco a Trieste e a Gorizia e si trattenne a lungo nell'esporre le finalità e i risultati dell'attività salesiana. Di tutto si dichiarò molto soddisfatto, tanto da auspicare che si moltiplicassero simili opere, a motivo del bene apportato alla società. Per quanto concerne l'atteggiamento politico dei salesiani, lo trovò corretto e leale:

> «Gegenwärtig sind bei demselben 4 Priester angestellt [...] welche während ihres mehrjährigen Aufenthaltes in Görz noch nie einen Anlaß zur Annahme gaben, daß sie politische oder nationale Ziele verfolgen, und stets ein in jeder Beziehung korrektes Benehmen an den Tag legten»,[77]

al punto che essi avevano deluso gli stessi italiani, i quali si attendevano appoggio nelle lotte politiche:

> «In der Anhoffnung (*sic*), daß die Salesianer ein williges Werkzeug für die Ausbreitung der italienischen Nationalität werden könnten, hatte die hiesige radikal-nationale Partei ursprünglich ihre Ansiedlung hierorts begünstigt, jedoch in dieser Hinsicht offenbar enttäuscht, wie schon erwähnt, kurz darauf energisch angefeindet und auch in der Folge in keiner Weise unterstützt».[78]

Ne da la conferma anche G. Martina nel suo studio su Giacomo Venezian.[79]

[75] *Ibid.*

[76] Cf HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*, lettera del ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri d'Austria-Ungheria 27.08.1903, nella quale ringrazia per tale notizia.

[77] AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 23.06.1903.

[78] *Ibid.*

[79] «Tra il clero, si salvavano i cappuccini e i salesiani, che non facevano manifestazioni politiche, ma avevano costruito una chiesa nel quartiere di S. Giacomo, con un ricreatorio che divenne presto centro di attrazione per i ragazzi italiani. I salesiani e i cappuccini restavano però un'eccezione» (*L'azione politica...*, p. 24).

Il barone Erwin Schwartzenau, luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, prima di stendere la propria relazione sui salesiani, attese i rapporti della polizia di Trento,[80] che di fatto costituirono il materiale della sua missiva. In essa, oltre ad esprimere il proprio parere favorevole:

> «Uns denselben wolle das k.k. Ministerium entnehmen, daß den Salesianern in der gedachten Richtung etwas Nachteiliges nicht zur Last gelegt werden kann und daß insbesondere vielmehr deren prononziert patriotische Haltung anerkannt werden darf. [...] Deren Wirksamkeit in patriotischer Beziehung erscheint aber mehr anerkennungswerter, als die leitenden Persönlichkeiten bei den demselben anvertrauten Institute nicht einmal österreichische Staatsangehörige sind»,[81]

ricordò le informazioni positive del conte B. Giovanelli del 21 agosto 1893,[82] rafforzando in questo modo la sua opinione sulla loro estraneità a qualsiasi attività politica, sin dal loro insediamento.

Da Leopoli il luogotenente della Galizia, il conte Leon Piniński, mandò una sua relazione sui salesiani operanti a Oświęcim, datata 17 luglio 1903,[83] in cui venivano sottolineati i loro evidenti meriti scolastici. Dal punto di vista politico, secondo lui, non c'era stato niente da deplorare; anzi rilevò la simpatia che il loro superiore, don Manassero, si era accattivato presso la popolazione.

[80] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e regio commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 30.05.1903, nel quale leggiamo: «Zum Vortrage gelangen italienische Lieder, wobei aber Vorsorge getroffen ist, daß jene ausgeschlossen werden, welche das österreichische Gefühl verletzen. Es wird auch darauf gesehen, daß bei feierlichen Gelegenheiten patriotische Kundgebungen für Seine Majestät den Kaiser veranstaltet werden. Nachdem sowohl italienische als deutsche Schüler in das Institut aufgenommen werden, schließt sich eine einseitige extrem nationale Erziehung wohl von selbst aus. Eine Umfrage bei verschiedenen in nationalen Fragen vollständig objektiven Lehrpersonen hiesiger Schüler hat ergeben, daß von keiner Seite Wahrnehmungen gemacht wurden, welche auf eine Erziehung im nationalen Sinne hindeuten würden. Auch konnte konstatirt *(sic)* werden, daß Schüler, welche bei den Salesianer erzogen und verpflegt werden, nationalem Demonstrationen bisher stets ferne geblieben sind». Cf inoltre AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 15.06.1903; AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto della Bezirkshauptmannschaft di Trento alla luogotenenza di Innsbruck 22.06.1903, del cui l'autore il barone Richard Forstner von Billau, dopo aver riferito i giudizi di alcune persone di fiducia sul conto dei salesiani, concluse: «Ich halte nach diesen glaubwürdigen Informationen die Vermuthung (*sic*) einer agitatorischen Thätigkeit (*sic*) der Salesianer, die auf die staatsbürgerliche Haltung und Gesinnung der ihrer Erziehung anvertrauten Schülern einen schädlichen Einfluß haben soll, für nicht gerechtfertigt».

[81] AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 29.06.1903.

[82] «Zur Ergänzung des Berichtes des k.k. Polizeikommissariates vom 30.V. d. J. Z. 497 prs beehrt sich die k.k. Statthalterei auch derer demselben zitierten Berichte vom 21.VIII.1893, Z. 1093 prs. vorzutragen, welcher im Zusammenhange mit dem jungst erstatteten Berichte den erfreulichen Nachweis liefert, daß die Salesianer in Trient von Anbeginn ihrer Niederlassung in dieser Stadt sich stets einer vollkommen korrekten Haltung befleißigt haben» (*ibid.*).

[83] AVA-CUM *salesianer 92*.

Il ministro W. Hartel, forte delle relazioni favorevoli dei luogotenenti interpellati, richiese al ministero degli esteri, con lettera del 27 agosto 1903,[84] la revisione dei giudizi dell'ambasciatore, chiedendo ulteriori spiegazioni. Inoltre Hartel informò il ministero degli esteri che gli era pervenuta la domanda del luogotenente di Trieste, con cui si chiedeva l'introduzione della società salesiana in Austria.[85] Ma sulla cosa si fece silenzio; per quanto risulta, il ministro W. Hartel non ricevette nessuna risposta.

I superiori locali ne informarono don M. Rua, il quale durante la sua visita a Vienna il 3 giugno 1904 [86] si recò dal nunzio apostolico G. Pignatelli di Belmonte [87] e lo pregò di volersi interessare presso le autorità competenti del suddetto riconoscimento.[88] Ne seguì un incontro tra G. Pignatelli di Belmonte e il ministro degli esteri conte Agenor M. Gołuchowski. Il nunzio apostolico, per rendere la cosa più ufficiale, il 17 giugno 1904 inviò ancora una lettera al conte A. Gołuchowski, nella quale ricordando la visita fattagli, gli chiese di presentare la domanda di don M. Rua al ministro dei culti e istruzione pubblica W. Hartel.[89] E infatti con lettera del 22 giugno 1904 il ministero degli esteri ne riferì al ministro dei culti e istruzione pubblica;[90] inoltre promise allo stesso ministro di riferirgli informazioni sui salesiani, appena le avesse ricevute dall'ambasciatore presso la S. Sede.

Sollecitato dal ministero degli esteri,[91] l'ambasciatore le aveva già spedite.[92] Riguardavano l'organizzazione e lo scopo dei salesiani ed erano state fornite dal procuratore generale della società salesiana presso la S. Sede, don Giovanni Marenco. Ne fa menzione la lettera del ministero degli esteri del 5 luglio 1904 a W. Hartel [93] lettera in cui entrava in polemica con le valutazioni favorevoli dei luogotenenti circa i salesiani operanti in Austria. È un elemento importante per il nostro problema. I luogotenenti, secondo il ministero degli esteri, si erano concentrati solamente sull'attività pedagogica dei salesiani, sorvolando completamente sulla supposta agitazione politica condotta nelle loro case; l'ambasciatore, invece, aveva rilevato, oltre i lati positivi, il loro carattere

[84] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[85] Si tratta della lettera del luogotenente del 16 agosto 1903 - Cf AVA-CUM *salesianer 92.*

[86] Cf ASC *A 431*, lettera di don Luigi Terrone 21.07.1914.

[87] Granito Pignatelli di Belmonte Gennaro, nato il 10 aprile 1851 a Napoli, morto il 16 febbraio 1948 nella Città del Vaticano. Arcivescovo titolare di Edessa, nunzio apostolico a Vienna dal 14 gennaio 1904 fino al 6 gennaio 1911. Divenne cardinale il 22 novembre 1911 - Cf Giuseppe De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Sussidi Eruditi - 13, Edizione di storia e letteratura, Roma 1957, p. 49.

[88] Cf HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, intervento del nunzio a Vienna G. Pignatelli di Belmonte presso il ministro austro-ungarico degli esteri Agenor Gołuchowski 17.06.1904.

[89] *Ibid.*

[90] AVA-CUM *salesianer 92.*

[91] La minuta conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[92] HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin al ministero degli esteri d'Austria-Ungheria 29.06.1904.

[93] AVA-CUM *salesianer 92.*

nazionalistico.[94] In tal modo, fece intendere al ministro W. Hartel la propria opposizione alla pratica che infatti, al momento, subì l'archiviazione.

Nel precedente capitolo abbiamo parlato dell'erezione dell'ispettoria salesiana austro-ungarica, avvenuta il 14 ottobre 1905. Il fatto costituì, per don M. Rua, un motivo sufficiente per interessarsi di nuovo della vicenda. Per cui, con lettera del 28 ottobre 1905 all'apostolica maestà imperatore d'Austria e re d'Ungheria Francesco Giuseppe, rinnovò la preghiera per la concessione del riconoscimento.[95] Il passo gli era stato anche consigliato da alcune eminenti personalità di Vienna, ben disposte nei riguardi della società salesiana, le quali ritenevano che solo l'intervento dell'imperatore avrebbe potuto sciogliere gli intricati nodi. Don M. Rua indicò le finalità dell'opera salesiana, accennò al riconoscimento di cui essa godeva da anni in diversi paesi, osservò che in alcune città dell'Austria, come a Vienna, dove erano venuti su invito dell'arciduchessa Maria Josefa, era avvertita la benefica opera dei salesiani e che questi, per renderla ancora più fruttuosa, sentivano il bisogno d'essere riconosciuti civilmente come ente morale. Dato poi l'aumento continuo delle vocazioni salesiane provenienti dal regno ungherese, chiese, diversamente che dal 1903, l'approvazione in tutta la monarchia.[96]

In seguito alla lettera di don Rua, il ministero dei culti e istruzione pubblica chiese alla luogotenenza della Bassa Austria informazioni sui salesiani, specie a quelli operanti nella capitale imperiale. A sua volta la luogotenenza prese informazioni presso la curia arcivescovile[97] e l'associazione «Kinderschutzstationen»,[98] e ciò le permise, nel rapporto del 13 marzo 1906,[99] di formulare un parere positivo sull'attività salesiana nella capitale.

[94] «Wenn die K. K. Landesstellen in ihrem Urteile über die Salesianer scheinbar von jenen des K. und K. Botschafters beim heil. Stuhle divergiren, so dürfte dies dadurch zu erklären sein, daß jene wohl nur die übrigens auch von Graf Szecsen gewürdigte pädagogische Thätigkeit (*sic*) der Salesianer im Auge haben, während Letzterer hauptsächlich auf ihre bedenklichen politischen und nationalen Bestrebungen reflektirt (*sic*)» (AVA-CUM *salesianer 92*, lettera del ministero degli esteri Austria-Ungheria al ministro dei culti e istruzione pubblica W. Hartel 05.07.1904).

[95] AVA-CUM *salesianer 92*; una fotocopia è conservata in APW.

[96] «Das Wirken dieser Congregation würde sich noch viel segensreicher zum Wohle der armen und verlassenen Jugend der Österreich-Ungarischen Monarchie entfalten können, wenn genannte Congregation von der Hohen K. K. Regierung offiziell in der ganzen Monarchie approbiert wäre [...]» (AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di Michele Rua rettor maggiore all'imperatore Francesco Giuseppe 28.10.1905).

[97] La risposta fu data il 4 dicembre 1905 dal vescovo ausiliare di Vienna Godfried Marschall - Cf DAW *Gestions - Protokoll 1905*; AVA-CUM *salesianer 92*.

[98] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, lettera del presidente del Verein «Kinderschutzstationen» al magistrato di Vienna 19.02.1906, nella quale, tra l'altro, leggiamo: «Der erziehliche Einfluß der Kongregation auf die Kinder, von denen viele höchst verwahrlost übernommen wurden, ist ein günstiger, wenn die Kongregation auch dadurch, daß die Mitglieder derselben meist Italiener oder Polen waren, sich nicht immer den Wiener-Verhältnissen vollkommen accommodieren konnten [...] Wenn jedoch die Kongregation eine selbständige Ansiedlung in Wien intendiert, so kann der Verein dieses Vorhaben nur wärmstens begrüssen, da die Kongregation zweifellos von den besten Intentionen für das Wohl der ihr anvertrauten Kinder geleitet erscheint, und ein Vorwurf in dieser Richtung nicht erhoben werden kann».

[99] AVA-CUM *salesianer 92*.

Il ministro Richard Bienerth-Schmerling, dopo aver ricevuto dalla luogotenenza della Bassa Austria un giudizio favorevole sui figli di don Bosco, si rivolse con lettera del 29 marzo 1906[100] al ministero degli esteri, riaprendo la questione. In essa accennò alla domanda ufficiale di don M. Rua del 28 ottobre 1905, fece presente che la suddetta società godeva già a Vienna della stima da parte dell'associazione «Kinderschutzstationen», della quale l'arciduchessa Maria Josefa era protettrice;[101] aggiunse altresì che le obiezioni dell'ambasciatore erano superate dalle relazioni pervenute dai luogotenenti delle province in cui operavano i salesiani e, quindi, chiese la revisione delle posizioni prese precedentemente o altri provvedimenti più convenienti.[102]

Sulla base del confronto tra le relazioni dei luogotenenti, tutti unanimemente favorevoli e la relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede, unica voce sfavorevole, al ministro degli esteri A. Gołuchowski non rimase che accondiscendere. Perciò nella sua lettera del 26 aprile 1906[103] al ministero dei culti e istruzione pubblica riconobbe di non aver trovato altri ostacoli - tranne il noto sfavorevole rapporto dell'ambasciatore - per quanto concerneva il riconoscimento della società salesiana in Austria che si sarebbe potuto ottenere a certe condizioni, da stabilirsi dal ministero competente.[104]

4. "Incidenti spiacevoli"

Quando pareva che le difficoltà fossero scomparse, il 13 luglio 1906 scoppiò una epidemia di tifo nell'istituto salesiano di Rakovnik nei pressi di Lubiana, se ne interessò il ministero dei culti e istruzione pubblica, domandando notizie al presidente della Kraina.[105] L'epidemia fu ritenuta vinta nel settembre del

[100] HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*

[101] «In diesem Gesuche wird insbesondere auch auf das ersprießliche Wirken der über Veranlassung Ihrer k. und k. Hoheit der durchlauchtigsten Frau Erzherzogin Maria Josefa als Protektorin des charitativen Vereins «Kinderschutzstation» in Wien, von diesem Vereine zur Leitung einer Kinderschutzstation nach Wien berufenen Salesianer hingewiesen» (HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, lettera del ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri d'Austria-Ungheria 29.03.1906).

[102] «Angesichts dieser Umstände dürfte wohl die Frage aufgeworfen werden können, ob nicht die seinerzeitigen Bedenken des Botschafters Grafen Szécsen dadurch wesentlich an Gewicht verloren haben und ich gestatte mir daher, das löbliche k. und k. Ministerium um die Eröffnung zu ersuchen, ob von seinem Standpunkte aus sonstige Erwägungen gegen die Stellung eines alleruntertänigsten Antrages auf Einführung der Salesianerkongregation in Österreich zu levieren, beziehungsweise ob aus diesem Anlaße besondere Kautelen zu fordern wären» (*ibid.*).

[103] AVA-CUM *salesianer 92.*

[104] «Ob und welche besondere Cautelen bei der Zulassung des Ordens zu fordern sein dürften, muß dem Ermessen des löblichen Ministeriums überlassen bleiben» (AVA-CUM *salesianer 92*, lettera del ministro degli esteri Atenor Gołuchowski al ministero dei culti e istruzione pubblica 26.04.1906).

[105] «Der Erlasse vom 22. August 1906, Zl. 16.920 entsprechend, beehre ich mich zu berichten, dass in der unter der Leitung von Priestern der Salesianer-Kongregation stehenden Rettung und Erziehungsanstalt für verwahrloste Knaben in der Tat am 13 Juli 1906 eine Typhusepidemie

medesimo anno.[106] Tuttavia il presidente ritenne giustamente di condizionare l'adempimento della domanda del 1903, con cui si chiedeva l'introduzione di detta società in Kraina, alla disinfestazione sanitaria completa dell'istituto.[107] Perciò quando l'ispettore don E. Manassero si recò il 12 gennaio 1907 dal ministro degli esteri, il barone Beck, per parlare del riconoscimento, questi lo mandò dal ministero dei culti e istruzione pubblica.[108] Qui don Manassero ebbe un abboccamento con il capo di sezione Max Hussarek von Heinlein, il quale lo assicurò che, appena fosse arrivata una nuova relazione con buone informazioni da Lubiana, l'atto del riconoscimento sarebbe stato mandato all'imperatore per la firma.

Nel frattempo si ebbe, purtroppo, un altro incidente, per il modo con cui le Figlie di Maria Ausiliatrice, chiamate anche Suore Salesiane, si erano insediate a Scutari (Albania) alla fine del 1906. Ne conseguì un clima di tensione con il protettorato religioso sul culto cattolico dell'Austria-Ungheria in Albania.[109] Queste, su invito dell'Associazione italiana per soccorrere i missionari cattolici italiani,[110] vi erano entrate, facendo capo al console italiano anziché a quello austro-ungarico, in ottemperanza al terzo articolo della convenzione contratta con l'Associazione italiana:

> «L'Istituto, che è Istituto privato dell'Associazione, Ente morale italiano, sarà sotto la protezione del R. Governo d'Italia: le Suore saranno tutte suddite italiane; ognuna di esse avrà il proprio passaporto italiano, e sarà sotto la protezione del R. Console d'Italia, con esclusione di qualsiasi giurisdizione di ogni altra autorità consolare od ottomana».[111]

ausgebrochen war, von welcher 53 Personen, darunter 33 Zöglinge befallen wurden. Letal verlief die Krankheit, bei nur 2 Personen, nämlich bei einem Arbeiter und einem Zöglinge. Nach Geneseung sämtlicher übrigen Erkrankten und durchgeführter Desinfektion wurde diese Epidemie mit dem 14. September 1906 als erloschen erklärt» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del presidente della Kraina Theodor Schwarz al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 16.11.1906).

[106] Cf *Protokoll, aufgenommen beim Hochmagistrat Laibach, am 14. September 1906*, come allegato alla relazione del presidente della Kraina in AVA-CUM *salesianer 92*.

[107] «Ich hätte deswegen den h.ä. Bericht, resp. Antrag von 14. März 1903, Zl. 4542, nur dahin zu amendieren, dass die Genehmigung der Niederlassung der Eingangs genannten Ordenkongregation in Krain, resp. in Kroisenegg an die Bedingung vorausgängiger vollständiger Erfüllung der obgedachten zur Assanierung der Anstalt gestellten Forderung zu knüpfen wäre» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del presidente della Kraina Theodor Schwarz al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 16.11.1906).

[108] Cf ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 30.

[109] L'attenzione che Vienna diede al caso si estrinsecò in vari momenti; qui accenniamo al delicato problema di "Liturgiestreit", avvenuto nella località albanese Janjevo e al caso del parroco di Durazzo, mons. Nicolò Kacciorri. Ne troviamo notizie in F. ENGEL-JANOSI, *op.cit.*, pp. 114-117.

[110] Il nome corretto è: *Associazione nazionale o Associazione nazionale per i missionari italiani* - Cf *L'Italia e la Palestina. Pubblicazione dell'Associazione nazionale pei missionari italiani*, Scuola tipografica D. Bosco, S. Benigno Canavese 1917, pp. 64-65. Ma si può incontrare anche la denominazione: *Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani*. Detta associazione fu fondata nell'anno 1887 a Firenze «col duplice intento: di porgere aiuto materiale e morale alle Missioni italiane, le quali, poco conosciute e meno aiutate, versavano nelle maggiori strettezze, costrette pur anco, per esercitare il proprio ministero apostolico, a mendicare aiuti e protezioni straniere; di tener vivi, nei numerosi nostri connazionali emigranti in lontane regioni, la fede avita e l'affetto per la patria italiana» (*ibid.*).

[111] AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7, Convenzione* (copia).

Ovviamente a tale passo delle suore il governo viennese reagì presso la S. Sede.[112] Il Vaticano, tramite l'arcivescovo di Torino, il cardinale Agostino Richelmy (1850-1923), aveva invitato senza equivoci le suore a sottomettersi al console austro-ungarico:

> «Giacché Monsig. Arcivescovo di Scutari tollera la presenza delle suddette Suore, la Santa Sede permette che vi restino a loro rischio e pericolo: ma, fedele ai riguardi che essa ha sempre mantenuto verso la Potenza Protettrice, intende che le Suore stesse, come Comunità religiosa, rimangano sotto il protettorato dello I. R. Governo Austro Ungarico».[113]

Le suore, dopo qualche indugio, seguirono il desiderio del Vaticano.[114]

Per comprendere bene la gravità di questa vicenda, basta pensare alla preparazione dell'impero danubiano per l'annessione della Bosnia e Erzegovina e anche dell'Albania. Nel caso della Bosnia e della Erzegovina ciò avvenne solo nel 1908.[115] In questa situazione, diventa comprensibile la sensibilità dell'impero asburgico ad ogni influenza straniera in Albania, specie quella italiana, che a sua volta diventava sempre più rilevante.[116] Tale comportamento del governo viennese fu motivato dai prevedibili cambiamenti nell'impero ottomano:

> «Il Sigr Ministro mi ha chiaramente affermato, che gl'interessi di questo Governo in quei paesi, in vista di possibili cambiamenti in Turchia, non permettono che l'Italia anche indirettamente abbia ivi qualche ingerenza».[117]

Sotto questa ottica si deve giudicare il ruolo del Protettorato sul culto cattolico che concesse all'Austria-Ungheria tale privilegio confermato in diverse

[112] ASV *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XII, *Pro Memoria del Ministero Imperiale e Reale della Casa Imperiale e Reale e degli Affari Esteri* 20.03.1907; AAEE, *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, rapporto G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 25.03.1907, in cui scrive dell'incontro avuto col ministro degli affari esteri su questo spiacevole incidente.

[113] ASC *C 632 Scutari (Albania)*, lettera R.Merry del Val-A.Richelmy 17.02.1907.

[114] «La Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Scutari di Albania ebbe ordine, spedito la sera dell'11 corrente, di far visita al Console Austro-Ungarico, e di dichiarare che, ossequente alle prescrizioni dell'Eminenza Vostra, essa e le sue Consorelle intendevano, in quanto Comunità religiosa, di sottostare al Protettorato Austro-Ungarico» (AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lettera C. Daghero-R. Merry del Val 18.06.1907).

[115] E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 234.

[116] «Nell'Albania settentrionale, e più particolarmente a Scutari, che ne è la capitale, la nostra Associazione esercitò da molti anni una operosità largamente benefica, guadagnando alla nostra bandiera simpatie che non rimarranno senza efficacia nei rapporti che si vanno preparando fra l'Italia e quell'infelice e generoso paese. A Scutari l'Associazione nostra, sebbene in mille modi ostacolata e combattuta dagli agenti austriaci, fondò per primo un grande orfanotrofio femminile che è stato il centro della sua azione ulteriore» (*L'Italia e la Palestina. Pubblicazione...*, pp. 67-68, la nota 3); «Certamente sarebbe provveduto assai bene alla direzione dell'Istituto coi Religiosi, anziché coi laici, ma Vostra Eminenza Revma ben conosce la difficoltà che si attraversa per parte del Governo Protettore Austro-Ungarico, che non vorrebbe l'elemento italiano in queste parti» (AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lettera dell'arcivescovo di Scutari, P. Guerini al segretario di Stato, card. Merry del Val 02.07.1907).

[117] AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lettera G.Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 25.03.1907; si veda E. HANISCH, *Der lange Schatten des Staates...*, p. 234.

occasioni dalla S. Sede;[118] in realtà, non servì esclusivamente per fini religiosi, ma anche per rafforzare i propri interessi politici.[119] Il fatto poi che le Figlie di Maria Ausiliatrice vi fossero entrate su invito dell'Associazione nazionale italiana che, a sua volta, aveva ottenuto dal governo ottomano il permesso d'aprire istituti a fine educativo nei suoi territori, appesantì il giudizio austriaco. Perché questa associazione non riconosceva legittimo il privilegio dell'Austria-Ungheria riguardo al culto cattolico:

> «Non è qui il luogo di chiarire i limiti e la natura dei droits acquis, che il Congresso di Berlino, non che definire, non prese nemmeno in esame: a noi ora importa solo constatare che nessuna riserva è stata fatta dal rappresentante Austro-Ungarico, e che, a termine dei Trattati internazionali, né nella penisola Balcanica, né in altro punto qualsiasi dell'Impero Ottomano, compete all'Austria alcun diritto di protezione sugli Istituti tenuti da Missionari, sieno essi Ecclesiastici secolari o regolari, né sui singoli individui, quando non trattisi di effettivi sudditi austro-ungarici, e de' loro istituti».[120]

Per i salesiani questo fu un fatto sfavorevole che si aggiunse al divieto di aprire una casa a Scutari senza permesso esplicito della S. Sede.[121] Lo riscontriamo chiaramente nella relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede. Il ministro degli esteri Alois Lexa von Aehrenthal, spinto dal nuovo ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet con lettera del 21 aprile 1907,[122] richiese notizie sui salesiani di don Bosco con lo scritto del 24 aprile 1907 all'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede.[123]

[118] «Il Sigr Ministro si è dichiarato soddisfatto della nuova prova di favore della S. Sede verso del protettorato, che questo Ile e Rle Governo esercita in Albania verso dei cattolici, e spera molto nella circolare, che l'Eminenza Vostra ha promesso di mandare all'Episcopato albanese per meglio affermare il carattere di detto protettorato» (AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lettera G.Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 25.03.1907).

[119] Cf B. STASIEWSKI, *Der Katholizismus in der slawischen Welt bis 1914*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 193.

[120] ASC *C 632 Scutari (Albania), Pro manuscripto. Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Fondazione di un orfanotrofio femminile a Scutari d'Albania. Memoria della Presidenza Generale alle LL. Eminenze Reverendissime: il Cardinale Raffaele Merry del Val Segretario di Stato di Sua Santità, il Cardinale Girolamo Maria Gotti Prefetto della S. Congregazione de Propaganda Fide*, Torino, 15 gennaio 1907, p. 12.

[121] «[...] ci fu esplicitamente e ancor recentemente vietato dalla Pontificia Segreteria di Stato di assumere case nell'Albania senza averne prima ottenuto il consenso dalla S. Sede» (ASC *VRC* II 139); cf anche ASC *036 Marenco - Anno 1907*, lettera a don M. Rua 22.03.1907.

[122] HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*. Uno dei motivi dell'intervento di G. Marchet fu la notizia dell'epidemia nell'opera salesiana di Rakovnik presso Lubiana che, secondo il rapporto da lui ricevuto, tutto era stato rimesso in ordine. Per cui era scomparsa una delle concause, del resto non tanto rilevante, del rifiuto.

[123] Minuta conservata in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*. Nello scritto informò che don M. Rua, loro rettor maggiore, come pure il nunzio di Vienna avevano interposto persone molto influenti a Vienna e che queste persone, tramite il ministero dei culti e istruzione pubblica, desideravano rivedere la pratica per il

L'ambasciatore N. Szécsen nella relazione del 30 aprile 1907 [124] al ministro Aehrenthal mise in rilievo nuovamente lo spiccato carattere nazionalistico dei salesiani,[125] confermato in modo evidente dagli avvenimenti di Scutari,[126] il loro stretto legame col reale governo italiano, con il vescovo di Cremona monsignore Geremia Bonomelli,[127] come pure con l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani.[128] È da tenere presente che queste notizie arrivavano al ministro degli esteri nel momento in cui l'Austria si stava accingendo alla sopra ricordata annessione. Tuttavia l'ambasciatore non omise di notare che i salesiani costituivano una società d'avanguardia, la quale per i suoi fini ricorreva a metodi molto moderni. Cionondimeno la sua relazione risultava poco favorevole alla concessione loro del riconoscimento legale nell'impero asburgico.[129]

Le opinioni dell'ambasciatore in tale occasione, che in sostanza non differivano da quelle del 1903, furono più che sufficienti per frenare il procedimento circa l'approvazione dei salesiani. Il capo di sezione nel ministero dei culti e istruzione pubblica M. Hussarek von Heinlein, senza spiegare perché, durante la visita dell'ispettore don Manassero nella seconda metà del maggio 1907, «ri-

conseguimento del riconoscimento. Inoltre il ministro accennò all'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari, a come impedire ai salesiani d'aprirvi la loro opera e si chiese se il mancato riconoscimento legale dei salesiani potesse servire come freno o no.

[124] HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*

[125] «Die Bedenken, die ich gegen eine eventuelle Niederlassung der erwähnten Congregation in Österreich äußerte, bezogen sich auf die nationale und politische Thätigkeit *(sic)* derselben, wobei ich in erster Linie die hierländige Wirksamkeit der Salesianer ins Auge fassen mußte, nachdem mir über das Wirken derselben in anderen Ländern keine direkten Nachrichten zur Verfügung stehen» (HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin al ministro austro-ungarico degli esteri Alois Aehrenthal 30.04.1907).

[126] «Euerer Excellenz schon durch die jüngsten Ereignisse in Scutari so gut bekannt, daß ich diesfalls nicht viel hinzuzufügen brauche» (*ibid.*).

[127] «In Italien sind die Salesianer entschieden national gesinnt und sind die sehr intimen Beziehungen, die sie zu dem Bischof Bonomelli, zur Società italiana per le missione *(sic)* all'estero und mittelbar zur königlich italienischen Regierung unterhalten» (*ibid.*).

[128] Si deve anche aggiungere che Bonomelli stette in relazioni abbastanza strette con E. Schiaparelli, il quale fu organizzatore e instancabile animatore dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani - Cf *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/2: *Le figure rappresentative*, Casa Editrice Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 787. E. Schiaparelli, a nome dell'Associazione, di cui fu uno dei fondatori, aveva contratto molto presto buone relazioni con la società salesiana. Le prime tracce risalgono all'anno 1890; i mutui rapporti, nel corso degli anni, si intensificarono - Cf ASC *VRC* I 125. 153. 200; *Annali* II 316. Tutti questi legami erano ben conosciuti dalle autorità viennesi, le quali li guardavano con sospetto.

[129] «Sind die Salesianer aber einmal bei uns zur Niederlassung zugelassen, und wirken sie dort, wie vorauszusetzen, in zufriedenstellender Weise, so dürfte es auch in Zukunft nicht leicht sein, gegen die Niederlassung einer Congregation in Albanien Einsprache zu erheben, die in der Monarchie staatlich anerkannt ist, und die sich dann mit Recht darauf wird berufen können, daß sie keineswegs einen ausschließlich italienischen Character *(sic)* habe. Diesen Gesichtspunkt muss man vor Erteilung der Niederlassungsbewilligung, glaube ich, jedenfalls ins Auge fassen» (HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*, relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin al ministro austro-ungarico degli esteri Alois Aehrenthal 30.04.1907).

cordò [a quest'ultimo] il consiglio dato al P. Generale, di metterlo possibilmente in esecuzione, cioè di rivolgersi all'ambasciatore austriaco a Roma per mezzo delle persone influenti, affinché egli dia buone notizie riguardo dei Salesiani».[130] Allusione al vero inciampo di tutta la vicenda.

Don Manassero, infastidito dalle ripetute domande di diverse autorità governative locali se i salesiani fossero già riconosciuti o no,[131] informò il Procuratore generale della società salesiana presso la S. Sede, don G. Marenco.[132] Questi, a conoscenza della sosta del nunzio di Vienna G. Pignatelli di Belmonte a Roma, si mise in contatto con lui il 23 luglio 1907,[133] esponendogli gli ostacoli del riconoscimento. Il nunzio promise di interessarsene.

Frattanto don E. Manassero, per iniziativa propria e senza l'autorizzazione esplicita del capitolo superiore, si recò a Roma dove, su consiglio del Procuratore generale don G. Marenco e di monsignor Adam Sapieha,[134] fece visita all'Uditore dell'ambasciata austro-ungarica presso la S. Sede Johann Montel von Treuenfest,[135] probabilmente nel novembre 1907.[136] La visita andò male: Manas-

[130] ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 37.

[131] Cf AKMKr *Salezjanie*, risposta di don E. Manassero alla curia vescovile di Cracovia 29.05.1907, che gli aveva chiesto se i salesiani fossero riconosciuti dal governo o no; a sua volta il concistoro vescovile fu costretto a tale passo dal Procuratore del tesoro presso il governo civile della Galizia con lo scritto del 10 maggio 1907 - Cf AKMKr *Salezjanie*. Quando, come ispettore stava per aprire una casa a Radna nella Kraina, la curia vescovile di Lubiana si rivolse con domanda al governo locale di Kraina per ottenere il permesso d'aprire la casa salesiana, ma le venne risposto negativamente, perché i salesiani non godevano ancora dell'approvazione governativa - Cf NSAL *Salezijanci*, lettera del governo locale di Kraina alla curia vescovile di Lubiana 14.10.1907. «[...] In questo senso risponderò anche a D. Manassero, che mostra di trovarsi sulle spine» (ASC *D 457 Marenco 1899-1909*, lettera G.Marenco-M.Rua 24.07.1907). Quando il nuovo direttore di Vienna si recò dal vescovo ausiliare G. Marschall per presentarsi, dovette ascoltare le parole: «[...] jedoch macht uns der Weihbischof die Bemerkung, daß wir in Wien uns nur als Gäste betrachten sollen» (ASW *Cronica della casa di Vienna*, III 5-6).

[132] Cf ASC *D 457 Marenco 1899-1909*, lettera G.Marenco-M.Rua 24.07.1907.

[133] *Ibid.*

[134] Nato il 14 maggio 1867 a Krasiczyn (Polonia), morto il 23 luglio 1951 a Cracovia. Subentrò al cardinale Jan Puzyna nel 1911 nel governo della diocesi di Cracovia e nel 1946 fu elevato alla porpora cardinalizia. Durante la prima guerra mondiale svolse una straordinaria opera umanitaria a favore della popolazione e durante il secondo conflitto mondiale dimostrò un grande coraggio di fronte ai nazisti - Cf *Księga sapieżyńska (Libro sapieżyńska)*, a cura di J. Wolny, vol. I-II, Kraków 1982-1986.

[135] Nato a Rovereto (Trento) il 13 giugno 1831, morto a Roma il 22 novembre 1910. Fu ordinato sacerdote nel 1855. Era consulente dell'ambasciata austro-ungarica presso la S. Sede e inoltre consigliere non ufficiale della legazione prussiana presso la S. Sede negli affari ecclesiastici. Negli ambienti vaticani fu uno degli uomini più influenti durante diverse negoziazioni tra la S. Sede, Austria-Ungheria e Prussia; in stretto contatto con l'episcopato di lingua tedesca, era il vero agente d'affari a Roma dei vescovi tedeschi - Cf E. GATZ, *Anton de Waal (1837-1917) und der Campo Santo Teutonico*, Rom 1980, spec. pp. 32-33; *ÖBL* VI 360-361. «Seit dem Ende der 70er Jahre war Montel als einer der einflußreichsten Männer im Umkreis des Vatikans bei allen Verhandlungen zwischen dem Vatikan, Österr-Ungarn und Preußen, und zwar meist maßgebend, beteiligt» (*ibid.*).

[136] Cf ASC *E 962 Austria. Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca* di don Emanuele Manassero 22.11.1907; ASC *D 457 Marenco 1899-1909*, lettera G.Marenco-C.Gusmano 19.11.190, in cui ricorda alcuni colloqui avuti con Manassero.

sero, malgrado le proprie e le altrui speranze, non trovò comprensione, anzi fu costretto ad ascoltare dure lamentele sullo spiccato presunto spirito italiano dei salesiani e su altre questioni.[137] In definitiva, don Manassero a Roma non conseguì alcun risultato.

In questo quadro si deve collocare il rapporto di G. Pignatelli di Belmonte al segretario di Stato di S. Santità Pio X, il cardinale R. Merry del Val, del 14 novembre 1907,[138] rapporto dedicato interamente alla vicenda del riconoscimento governativo dei salesiani in Austria. Da esso risulta inequivocabilmente che fu l'ambasciatore N. Szécsen von Temerin colui che, con le sue valutazioni sui salesiani, arrestò la pratica per la concessione del riconoscimento:

> «Le prime inchieste furono affidate a S. E. il Conte Szécsen, Ambasciatore presso la S. Sede; e questi, mosso non so da quale sentimento, credette di far pesare sul conto dei figli di D. Bosco una tendenza all'irredentismo ed accompagnò la sua informazione con un libro di storia stampato per cura dei Salesiani ed insegnato nelle loro scuole in Italia, nel quale realmente vi era qualche accenno a questo spirito nazionale italiano, che è contraddistinto con l'appellativo di "irredentismo!" Sua Maestà, sempre uso a prendere piena conoscenza dei rapporti dei suoi Ambasciatori, fu molto impressionato di questa circostanza e quindi male impressionato verso dei salesiani».[139]

Il nunzio, da parte sua, era persuaso che il caso potesse essere risolto unicamente mediante l'interessamento di papa Pio X,[140] e additò il modo con cui si sarebbe dovuto procedere:

> «La delicatezza del fatto sta nella circostanza che l'Ambasciatore in verun modo deve sospettare che siamo informati del suo primo rapporto, causa dell'ostinazione del Sovrano. Sarebbe quindi necessario di far venire la cosa *ab alto*, cioè che il S. Padre come per interessarsi dei Salesiani dicesse all'Ambasciatore di pregare l'Imperatore a voler accordare a questi Religiosi il suo favorevole rescritto per farli regolarmente stare in Austria. L'Ambasciatore si crederà onorato di vedersi incaricato di tale missione dal S. Padre e, non potendo ignorare che egli ha messo da principio la pietra d'inciampo, saprà scrivere in modo che ogni dubio *(sic)* venga ora dileguato dalla mente dell'Imperatore».[141]

[137] ASC *E 962 Austria. Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca* di don Emanuele Manassero 22.11.1907. Soprattutto, J. Montel von Treuenfest, che era a conoscenza della separazione tra la società salesiana e le Figlie di Maria Ausiliatrice avvenuta nel 1906, non volle darvi la dovuta importanza, addebitando ai salesiani la colpa dei dispiaceri provati dal governo di Vienna a causa dell'incidente di Scutari. A proposito della detta separazione cf *Annali* III 659ss.

[138] ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 2.

[139] ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 2, rapporto G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 14.11.1907.

[140] «L'oggetto di questo rapporto è molto delicato per il modo come dovrà esser portato; e benché da molto tempo si tratta qui, pure non potrà essere portato a buon porto se non con l'intervento del S. Padre» (*ibid.*).

[141] *Ibid.*

Il nunzio pose in evidenza la disponibilità verso i salesiani dei ministeri sia dei culti e istruzione pubblica sia degli esteri, aggiungendo che questi sarebbero stati contenti se si fosse intrapreso un progetto di intervento dall'alto.[142]

Il segretario di Stato card. R. Merry del Val, con lettera del 18 novembre 1907,[143] informò il nunzio che il papa Pio X aveva preso conoscenza dell'imbarazzante questione concernente il riconoscimento governativo dei salesiani nell'Austria. Purtroppo non abbiamo reperito documenti che attestino l'interessamento del pontefice al problema.[144]

Un segnale promettente apparve nei primi mesi del 1908. Ai primi di marzo fu concessa a G. Pignatelli di Belmonte l'udienza dall'imperatore Francesco Giuseppe, descritta nel rapporto steso dal nunzio il 3 marzo 1908.[145] Durante l'udienza il nunzio espose alcune osservazioni sulle nomine di vescovi, trattò il caso del professore L. Wahrmund ed altri temi; a conclusione dell'incontro si venne a parlare dei salesiani. Fu appunto l'imperatore ad intavolare il discorso:

> «In ultimo Sua Maestà mi ha detto: Credevo che volevate parlarmi dei Salesiani. Ho risposto che era molto grazioso da parte sua di chiamarmi su tale argomento, che non avrei trattato, perché sapevo che gli stava a cuore e se ne occupava. La risposta fece buona impressione, perché Sua Maestà cominciò a parlarmene, domandando a me quali erano i motivi, che finora erano stati contrari al riconoscimento di quei religiosi da parte del Governo. Mi fu facile rispondere mostrando che non era troppo ben fondata l'opposizione del Governo».[146]

L'impressione che ne ebbe il nunzio fu quanto mai positiva.[147] Ne fu informato il superiore dell'ispettoria austro-ungarica.[148]

È difficile provare in quale misura la lettera del ministro degli esteri A. Aehrenthal, del 6 marzo 1908,[149] al ministro dei culti e istruzione pubblica G.

[142] «Poiché poi nel Ministero dei Culti ed in quello degli Esteri, dove ho continuamente lavorato, si è molto ben disposti per questi Religiosi, sarebbero tutti lietissimi di vedere che una azione decisiva venisse dall'alto; e mentre me ne informeranno, faranno anche del loro meglio per accelerare la tanto desiderata approvazione» (*ibid.*).

[143] ASV *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XXI.

[144] L'ispettore austro-ungarico don Manassero, che stava per rientrare a Oświęcim dall'Italia, passando per Vienna, d'accordo con il capitolo superiore (cf ASC *VRC* I 163. 170), fece una visita al nunzio, di cui dopo tanti anni riferì a don A. Caviglia notando tra l'altro: «Mi pare che in quella udienza il Nunzio dicesse che omai la pratica era sottratta agli uffici burocratici e diventava oggetto di personale corrispondenza tra Pio X e Francesco Giuseppe» [ROMA, Università Pontificia Salesiana, Archivio Storico, *fondo* Caviglia, cart. 19, fasc. IV: *Mañassero a Caviglia, Roma 22 settembre 1932*; ASC E 963 *Austria*, lettera del 22 settembre 1932 (copia)].

[145] ASV *Segreteria di Stato 1910*, rub. 247, fasc. 2.

[146] ASV *Segreteria di Stato 1910*, rub. 247, fasc. 2, rapporto G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 03.03.1908.

[147] «Credo che di tutte le cose trattate questa sarà la prima ad essere favorevolmente decisa» (*ibid.*).

[148] G. Pignatelli di Belmonte chiamò a sé don E. Manassero che, impedito, gli mandò don August Hlond; questi riferì poi tra l'altro: «Ci diceva adunque che omai la cosa non mancherebbe di una pronta e felice conclusione» [ASC E 963 *Austria*, lettera E.Manassero-A.Caviglia 22.09.1932 (copia)].

[149] AVA-CUM *salesianer 92*; invece la minuta si trova in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*.

Marchet fosse frutto dell'incontro tra l'imperatore e il nunzio. In ogni caso Aehrenthal, in via di stretta confidenza, trasmise a G. Marchet il richiesto parere sui salesiani e sulla loro eventuale approvazione. Aehrenthal ritornò di nuovo sui giudizi espressi da N. Szécsen [150] il quale come s'è visto, riteneva che tra i salesiani fosse prevalente la tendenza nazionalistica e ciò non comportò nessun cambiamento rispetto al rapporto del 1903. Da una parte questa accusa fu per Aehrenthal l'unico motivo per cui non si voleva concedere il *placet* ai salesiani, dall'altra parte non escluse e non rifiutò la possibilità di studiare una adeguata soluzione. La concessione del riconoscimento avrebbe dovuto, comunque, tenere conto delle condizioni culturali e della politica interna del paese:

> «Da ich indessen annehmen möchte, daß es durch die Schaffung gewisser Bürgschaften hinsichtlich der nationalen Zusammensetzung der inländischen Ordensniederlassungen, sowie durch eine entsprechende Kontrolle seitens der Landesbehörden möglich sein wird, diesen Bedenken an Gewicht zu nehmen, so glaube ich es Euer Exzellenz anheimgeben zu dürfen, die Frage der Anerkennung des Salesianer-Ordens in Österreich in erster Linie vom Standpunkte der kulturellen und innerpolitischen Konsiderationen einer Lösung zuführen zu wollen».[151]

Quasi nello stesso tempo don M. Rua spedì una lettera all'imperatore Francesco Giuseppe: [152] approfittando delle celebrazioni, in occasione dei 60 anni dalla sua ascesa al trono, gli porse gli auguri, ma soprattutto gli chiese l'intervento nella questione del riconoscimento. Il rettor maggiore accennò, sapendo dei buoni rapporti tra l'imperatore e il papa Pio X, al decreto papale con cui don Bosco era stato proclamato venerabile. Pose in risalto - cosa a cui si era molto sensibili a quell'epoca - che il gesto imperiale sarebbe diventato uno stimolo nell'educare i giovani tanto ad essere buoni cittadini quanto fedeli al trono e alla patria.[153] Dalla lettera si evince l'urgenza dell'approvazione che di anno in anno assumeva maggiore importanza per lo sviluppo dell'opera salesiana.

Nonostante le fondate speranze di una sollecita conclusione della vicenda incrementate anche da una relazione del presidente del governo della Kraina,

[150] «Aus der Antwort des Grafen Szécsen geht nun vor allem hervor, daß das Wirken und die Haltung der Salesianer in Italien zu keinerlei neuen Bemerkungen Anlaß bietet, sondern daß parallel mit der auch früher schon als durchaus nützlich und segensreich anerkannten Tätigkeit dieses Ordens auf religiösem und erzieherischen Gebiete auch seine bekannten politischen und nationalen Bestrebungen die gleichen geblieben sind» (AVA-CUM *salesianer 92*, lettera del ministro degli esteri Alois Aehrenthal al ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet 06.03.1908).

[151] *Ibid.*

[152] AVA-CUM *salesianer 92*, lettera di don M. Rua rettor maggiore all'imperatore Francesco Giuseppe 03.03.1908 (11.03.1908). La doppia data si può così chiarire: la prima è di don Rua, lo si intuisce dalla grafia; la seconda è di altro mano, probabilmente del segretario, responsabile anche della spedizione.

[153] «Es wird dieses Ereignis für uns ein mächtiger Sporn sein nicht nur gute kath. Christen sondern auch fleißige, ehrliche Bürger, die jederzeit treu zum Trone (*sic*) und zum Vaterlande stehen, zu erziehen» (*ibid.*).

Theodor Schwarz, datata primo aprile 1908,[154] con cui egli appoggiava l'istanza dell'approvazione,[155] la pratica non approdò a buon fine.

Non è da escludere che le vicissitudini politiche, legate all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina, acuissero la sensibilità a tutto ciò che avrebbe potuto peggiorare la fragile pace dell'impero[156] e che avrebbe potuto comportare ripercussioni negative.[157] Sembra che proprio in questo quadro politico si debba collocare l'ulteriore rinvio dell'istanza salesiana.

G. Pignatelli di Belmonte nel rapporto del 22 febbraio 1909[158] al segretario di Stato, cardinale R. Merry del Val, menzionò di avere parlato dei salesiani con il neo ministro dei culti e istruzione pubblica, il conte Karl Stürgkh. Possiamo supporre che abbia trattato la solita questione del riconoscimento. Tuttavia non conosciamo tutti i particolari del colloquio.

Nei giorni 5 e 6 aprile 1910 ebbe luogo la prima sessione del primo capitolo dell'ispettoria austro-ungarica a Vienna. Nel secondo giorno delle sedute vi fece visita il nunzio G. Pignatelli di Belmonte, con cui i delegati si trattennero su vari argomenti, ivi compreso il problema dell'approvazione governativa.[159] Nello stesso tempo si cercò di avvalersi dell'assai buona reputazione dell'arcivescovo F. Nagl presso l'imperatore Francesco Giuseppe, da lui voluto come coadiutore del cardinale di Vienna A. Gruscha. L'arcivescovo, allorquando aveva la sede episcopale di Trieste, si era già interessato del riconoscimento dei salesiani.[160] Questa via, per dire la verità, fu anche suggerita dal preposito capitolare di Gorizia sac. Luigi Faidutti.[161] Il 15 marzo 1910 l'ispettore don Manassero si in-

[154] AVA-CUM *salesianer 92*.

[155] «Da es sich um die Einführung einer, in Österreich noch nicht bestehenden geistlichen Körperschaft handelt, beehre ich mich das Ansuchen, welches mit der in den Berichten der hiesigen k.k. Landesregierung vom 22. November 1902, Zl. 21.930 und vom 14. März 1903, Zl. 4542 behandelten Niederlassung der Salesianer in Kroiseneck bei Laibach, in einem engen Zusammenhange steht befürwortend zur hochgeneigten weiteren Veranlassung vorzulegen» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del «Landespräsident» della Kraina al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 01.04.1908).

[156] «Producono qui grave impressione gli articoli della stampa inglese, russa e francese, i quali riportano discorsi e frasi dei loro principali uomini di stato contro l'Austria. Nessuno nasconde il grave timore d'una guerra, se le due parti, l'Austria cioè e le altre potenze a lei ostili, non vengono ad un accomodamento» (ASV *Segreteria di Stato 1908*, rub. 247, fasc. 1, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merrry del Val 01.12.1908); cf anche *ibid.*, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merrry del Val 09.10.1908; *ibid.*, lettere dell'incaricato d'affari interni della S. Sede N. Nicotra-R. Merry del Val 01.11.1908 e 11.11.1908.

[157] «Il clima internazionale diventò sempre più burrascoso nei sei anni che separarono la crisi del 1908 e la guerra del 1914. L'indebolimento della Turchia incoraggiava le ambizioni coloniali dell'Italia in Tripolitania e, per contraccolpo, lo sviluppo dell'irredentismo riguardo al Trentino, a Trieste, alla Dalmazia, paesi tradizionali della monarchia, ma con una forte proporzione di Italiani» (Victor-Lucien Tapiè, *Monarchia e popoli del Danubio*, SEI, Torino 1993, p. 475).

[158] ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 247, fasc. 1.

[159] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 8.

[160] Cf ASC *F 628 Wien III*, lettera M.Rubino-C.Gusmano 28.02.1910.

[161] Egli, soggiornando nei primi giorni di marzo a Vienna, si interessò di persona della questione del

contrò personalmente con l'arcivescovo Nagl.[162] Di conseguenza, don August Hlond, superiore dell'opera salesiana nella capitale imperiale, fu incaricato dallo stesso Manassero di prendere contatto con questo arcivescovo per chiedergli come procedere alla rimozione degli ostacoli. Gli consigliò di inviare, al ministero dei culti e istruzione pubblica, per mezzo del superiore dell'ispettoria austro-ungarica, un'istanza nella quale si sarebbe dovuto richiamare quella di don M. Rua del 28 ottobre 1905. Lo tranquillizzò circa il buon esito della petizione.[163]

Don Manassero accolse l'inviato e il 1° giugno 1910[164] inoltrò la domanda. Non mancò di rilevare che l'approvazione avrebbe contribuito ad un ulteriore sviluppo della società salesiana in Austria, dove operava da anni a favore dei ragazzi poveri, con unanimi e lusinghieri apprezzamenti.[165] Inoltre, egli si dichiarava pronto a fornire tutte le informazioni necessarie in proposito.[166]

Probabilmente don August Hlond fu invitato dall'arcivescovo Nagl, sempre nel medesimo anno, ad inoltrare un'ulteriore domanda per la concessione del riconoscimento. Lo fece, naturalmente a nome dell'ispettore, il 1° dicembre 1910,[167] indirizzandola al ministero dei culti e istruzione pubblica. In essa ricordò la domanda del 28 ottobre 1905 del rettor maggiore dei salesiani, espose la benefica attività educatrice a favore dei ragazzi poveri, accennò alla fondazione dell'ispettoria austriaca come ispettoria autonoma e concluse osservando come la prosperità dell'opera salesiana fosse condizionata dal formale riconoscimento sovrano.[168]

riconoscimento sia presso il ministero degli esteri sia quello dei culti e istruzione pubblica, per cui poteva scrivere: «L'altro giorno ho riparlato con persone competenti dell'argomento e questa mi suggeriva che ora sarebbe opportuno di rivolgersi a Sua Maestà l'Imperatore con una nuova preghiera da presentargli mediante un Vescovo, che potrebbe essere S. Ecc. Mons. Francesco Nagl, arcivescovo titolare di Tiro, e coadiutore di S. Em. il Cardinale Gruscha» (ASC *E 961 Austria*, lettera L.Faidutti-M.Rua 15.03.1910).

[162] ASC *F 628 Wien III*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 16.03.1910.

[163] Cf APW *Wien III - Salesianum 1906-1919*, lettera August Hlond-E.Manassero 18.05.1910.

[164] AVA-CUM *salesianer 92*.

[165] «Die Herbeiführung einer diesbezüglichen Entscheidung zu Gunsten der Kongregation würde für das weitere Bestehen und Gedeihen der Salesianischen Anstalten, welche seit Jahren an verschiedenen Orten sich der ärmeren Jugend Österreichs annehmen und die Annerkennung aller berufenen Faktoren sich erworben haben, ein hochbedeutsames Ereignis sein» (AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di Emanuele Manassero ispettore austro-ungarico al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 01.06.1910).

[166] «Gehorsamst gefertigter Bittsteller erklärt sich bereit, alle erforderlichen Auskünfte und Erklärungen betreffend der ganzen Kongregation und der einzelnen Häuser jederzeit sowohl mündlich wie auch schriftlich abzugeben» (*ibid.*).

[167] AVA-CUM *salesianer 92*.

[168] «Da nun in der jetzigen Lage der Dinge die Kongregation durch die staatliche Annerkennung *(sic)* in eine mehr direkte Fühlung mit den Hohen Behörden treten würde, was ein ruhigeres und mehr intensives Wirken auf dem Gebiete der Erziehung der verwahrlosten Jugend zu Folge hätte, erlaubt sich der Unterzeichnete im Auftrage des Hochwürdigsten Herrn Provinzials an das Hohe K. K. Ministerium die untertänigste Bitte: Das Hohe Ministerium möge das Gesuch des Generaloberen Herrn Michael Rua vom 28. Oktober 1905, dessen Erledigung noch nicht erfolgt ist, gnädigst in Erwägung ziehen und den Akt der Annerkennung *(sic)* der Kongregation der Salesianer von Don Bosco Seiner K. u. K.

Successivamente il ministro Karl Stürgkh con dispaccio del 7 dicembre 1910[169] indirizzato al luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, il barone Markus von Spiegefeld, chiese informazioni sui salesiani a Trento. Il luogotenente, nel rapporto datato 10 gennaio 1911,[170] rilevò che il loro atteggiamento politico era sempre corretto e leale, per niente cambiato rispetto a quanto comunicato nel rapporto del 1903.[171] Confutò, in modo risoluto, l'accusa che conducessero una propaganda a favore dei nazionalisti italiani:

> «Da von einer italienisch-nationalen Propaganda der Salesianer in Trient nie etwas bekannt geworden ist, scheint die bezügliche, angeblich in Italien verbreitete Ansicht gänzlich unbegründet; ebenso unglaubwürdig ist auch das weitere Gerücht über angebliche Subvention solcher Propaganda-Tätigkeit seitens der italienischen Regierung. Die in Trient lebenden Ordensmitglieder hängen finanziell ganz vom Mutterhause in Turin ab. Ob dieses von der kgl. italienischen Regierung Unterstützungen erhält und wie diese verwendet werden, entzieht sich meinem Einblicke.
> Sicher ist nur, daß in Trient eine Propaganda der seit nun mehr als zwanzig Jahren dort ansässigen Salesianer nicht zu bemerken ist».[172]

Nel frattempo giunsero al ministero dei culti e istruzione pubblica altre indicazioni sul conto dei salesiani, tutt'altro che favorevoli.[173] Queste furono tratte dal giornale di tendenza liberale, «Berliner Tageblatt» [174] che il 10 ottobre 1910

Apostolischen Majestät zur Allerhöchsten Entschliessung vorlegen» (AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di August Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 01.12.1910).

[169] Cf AVA-CUM *salesianer 92*.

[170] AVA-CUM *salesianer 92*.

[171] «Das Ergebnis dieser durch den Leiter des Polizeikommissariates in Trient durchgeführten Recherchen deckt sich im Wesentlichen mit der Äußerung, welche diese Statthalterei in derselben Angelegenheit bereits in dem Berichte vom 29. Juni 1903, N°. 27431, an das k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht zu erstatten Gelegenheit hatte. Aus demselben beziehungsweise aus den beigegebenen Berichten des Polizeikommissariates und der Bezirkshauptmannschaft Trient können Euere Exzellenz geneigtest entnehmen, daß den Salesianern in Hinsicht ihres nationalen und politischen Wirkens nichts Nachteiliges zur Last gelegt werden kann» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg al ministro dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 10.01.1911).

[172] *Ibid.*

[173] «Nun wurden mittlerweile in der Oeffentlichkeit und zwar nicht vereinzelt (siehe beiliegenden Zeitungsauschnitt)* Stimmen laut, wornach *(sic)* an mehreren Orten die Wahrnehmung gemacht wurde, daß die Kongregation der Salesianer in das nationale und politische Getriebe der einzelnen europäischen Nationen aktiv eingreife» (AVA-CUM *salesianer 92*, minuta del documento del ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 20.02.1911); sulla colonna destra della minuta compaiono, manoscritti, il nome del giornale («Berliner Tageblatt»), il titolo dell'articolo (*«die römische Geistlichkeit im deutschen Nationalitätenkampfe»*) e il nome e cognome dell'autore (prof. dr Ludwig Bernhard). Nella stessa minuta appaiono altri parecchi dati, secondo cui i salesiani si sarebbero intromessi nella politica non solamente in Svizzera, Francia, ma in modo speciale nell'Austria, dove avrebbero dovuto «Slaven-und Romanentum gegen das Deutschtum vertreten».

[174] Il nome completo «Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung». Vale la pena accennare a un articolo intitolato semplicemente «Die Salesianer», pubblicato sul quotidiano «Schlesische Zeitung», N° 139, Breslau 25.02.1903, in cui i salesiani venivano già accusati d'interferenze di tipo politico; un altro

pubblicava l'articolo provocatorio *Die römische Geistlichkeit im deutschen Nationalitätenkampfe*. Ne era autore un certo professore Ludwig Bernhard di Berlino che architettava e diffondeva una tesi singolare: i salesiani si sarebbero specializzati nelle lotte nazionalistiche in atto tra i diversi popoli confinanti.[175] Si serviva abilmente del paragone tra i gesuiti e i salesiani, approfittando dell'attualità del discorso,[176] perché sovente si spargevano voci, a volte spietate, contro oppure a favore della reintroduzione della Compagnia di Gesù in Germania.[177]

I motivi degli attacchi ai salesiani, soprattutto da parte dei giornali di orientamento liberale e nazionalistico, si può spiegare col fatto che i figli di don Bosco erano considerati ultramontani. Il che, in clima di pangermanesimo, non li favoriva certo. A questo si aggiunga il loro spiccato indirizzo popolare giudicato assai progressista; tutto ciò non poteva piacere né ai socialisti né ai liberali, intenti a conquistare il favore dei ceti popolari.[178]

articolo «Ein Angriff des Bürgermeisters von Myslowitz gegen die Salesianer», apparso sulla «Oberschlesische Zeitung», N° 295(VII), Beuthen, 24.12.1911, accusava i salesiani di stabilire le proprie opere lungo i confini tedeschi per poter così combattere "das Deutschtum".

[175] «Die Kongregation der Salesianer hat im Laufe der Jahre den Grenzkampf der Nationalitäten geradezu zu einer Spezialität gemacht. In der Schweiz, in Tirol, in Istrien, in Schlesien längs der ganzen Linie, wo Italiener und Slaven mit den Deutschen kämpfen, wirkt dieselbe salesianische Kongregation, die uns in Oswiecim gegenübersteht, heute in vorgeschobenen Posten, und zwar überall zugunsten der Italiener und Slaven gegen die Deutschen» («Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung», N° 514/515(39), Berlin, 10.10.1910).

[176] «Es gibt daher vielleicht mit Ausnahme der Jesuiten kaum eine geistliche Gesellschaft, in der die Kenntnis zahlreicher Sprache so gründlich betrieben wird, wie bei den Salesianern [...] Wegen ihrer straffen Disziplin hat sie unter den Kongregationen einen ähnlichen Rang wie die Jesuiten unter den Orden» (*ibid.*).

[177] Cf in proposito la relazione del nunzio apostolico a Monaco di Baviera Andrea F. Frühwirth del 15 maggio 1908 sui gesuiti in ASV *Segreteria di Stato 1908*, rub. 255, fasc. 1; dello stesso nunzio la «*Relazione triennale (14 Dicembre 1907 - 14 Dicembre 1910) di Mgr. Andrea Frühwirth, Nunzio di Monaco*» 14.12.1910 in ASV *Segreteria di Stato 1910*, rub. 255, fasc. 4; e infine la «*II° Relazione triennale. 14 Decembre 1910 - 14 Decembre 1913*» dello stesso nunzio apostolico del 14.XII.1913 in cui, tra l'altro, sta scritto: «Circa i Padri della Compagnia di Gesù nell'ultimo triennio si sono verificati avvenimenti tristi e consolanti al tempo stesso; tristi poiché, essendo stato rafforzata l'osservanza dell'esecuzione della Legge contraria alla Compagnia, i Padri non possono che a stento compiere qualche loro ministero; consolanti pei cattolici che mantengono una più viva e più intensa agitazione a favore dei padri stessi, agitazione che fa sperare che in un tempo non troppo remoto si potrà forse ottenere un'attenuazione alle severe proibizioni finora esistenti. È cosa dolorosa constatare che causa dell'attuale severità fu un'Ordinanza emessa nel 1911 dall'allora Ministro dei Culti di Baviera Sig. de Wehner il quale con una Circolare ministeriale destinata a restar segreta, ma poi divenuta pubblica, richiamava l'attenzione dei Prefetti sulla legge circa i Gesuiti, legge che vieta loro di dare missioni, di ascoltare confessioni ecc, mentre permette di tenere conferenze in pubblico, chiese eccettuate e di celebrare una messa bassa. Appena tale Ordinanza fu conosciuta sorse una viva agitazione non solo in Baviera, ma nell'intera Germania» (ASV *Segreteria di Stato 1913*, rub. 255, fasc. 5). Basta che si pensi che il cosiddetto "Jesuitenverbot" fu abrogato definitivamente in Germania solo nel 1917. Cf Rudolf LILL, *Die Beilegung des Kulturkampfes in Preußen und im Deutschen Reich*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 76.

[178] Per avere dati più esaustivi sul contenuto degli articoli presentati cf S. ZIMNIAK, *Salesiani e politica...*, 274-281.

Notizie differenti fornì, invece, la risposta del luogotenente di Trieste e del Litorale, principe Hohenlohe che respinse decisamente le accuse contro i salesiani di sede a Gorizia. Nella sua relazione del 21 ottobre 1911 [179] esprimeva il giudizio che l'educazione dei salesiani non difettasse affatto di ciò che è necessario per trasmettere ai giovani l'affetto alla patria e alla casa regnante:

> «Die Salesianer in Görz sind zwar Reichsitaliener und wird in ihrem Institute (Oratorio festivo) ausschließlich die italienische Sprache verwendet, da nur Kinder italienischer Eltern das Oratorium besuchen. Aber sie unterlassen jede nationale oder politische Einflußnahme auf die Kinder und sind nur bemüht, dieselben zu einem gesitteten Betragen, zur Freude an nützlicher Beschäftigung und zur Liebe zum Vaterlande und zum Herrscherhause anzuleiten».[180]

Fece rilevare inoltre come i sospetti contro i salesiani sorgessero da una rivalsa degli stessi irredentisti che intendevano vendicarsi dei salesiani, rimasti estranei al loro movimento:

> «Vielleicht ist das Gerücht von einer angeblichen nationalen Propaganda der Salesianer in Görz auf tendenziöse Absichten gerade jener Kreise zurückzuführen, denen die gemeinnützige und den staatlichen Interessen förderliche Tätigkeit der Salesianer im Küstenlande seit jeher ein Dorn im Auge ist und welche sich von der Ausstreuung derartiger Nachrichten eine Zurückdrängung dieser Kongregation und einen Vorteil für ihre eigene irredentistisch-antireligiöse Propaganda erhoffen mag».[181]

Intanto don August Hlond informò don M. Rubino, direttore a Trieste, del soggiorno a Brione dell'arciduchessa Maria Josefa: si sarebbe potuto approfittarne per consegnare direttamente all'imperatore l'istanza per il riconoscimento.[182] Pertanto don Hlond spedì la pratica per la firma del rettor maggiore don Albera, che stava a sua volta per partire alla volta di Trieste, dove si sarebbe organizzato l'incontro con l'arciduchessa.[183] Siamo in possesso di tale istanza del 28 maggio 1911 indirizzata all'apostolica maestà Francesco Giuseppe.[184]

[179] AVA-CUM *salesianer 92*.

[180] AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministro dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 21.10.1911.

[181] *Ibid.*

[182] APW *Wien III - Salesianum 1906-1919*, lettera August Hlond-M.Rubino 21.05.1911; la lettera non è firmata, però dalla risposta di don M. Rubino desumiamo che l'abbia ricevuta da lui - Cf *ibid.* cartolina M.Rubino-August Hlond 23.05.1911.

[183] APW *Wien III - Salesianum 1906-1919*, lettera August Hlond-P.Albera 23.05.1911; la lettera non è firmata dall'autore.

[184] ASC E 961 *Austria*. Purtroppo negli archivi civili di Vienna non l'abbiamo rintracciata, perciò rimane un dubbio per quanto riguarda la sua spedizione. Quanto al contenuto, l'istanza differisce di poco da quella di don August Hlond del 1° dicembre 1910.

Vi si afferma che i salesiani lavorano nello spirito austriaco,[185] che le autorità civili e l'episcopato austriaco appoggiano il loro compito umanitario,[186] che l'opera educativa salesiana apporta una soluzione al problema dell'assistenza giovanile: da lungo tempo avvertito come uno dei più urgenti cui era necessario dare una risposta.[187]

> «Der untertänigst gefertigte, am 16. August 1910 gewählte Nachfolger Don Ruas und Generalobere der Kongregation möchte gern besonders den deutschen Zweig der Don Boscos Söhne in der Monarchie Euerer K. u. K. Majestät zum Wohle der Jugend in innigem Einvernehmen mit der Hohen Regierung und in einem weit grösseren Umfange arbeiten sehen, damit die geniale Idee Don Boscos, die in anderen Ländern unglaublich viel auf dem Gebiete der Jugenderziehung geleistet hat, auch in Österreich möglichst viel zur Lösung der Jugendfürsorgefrage beitrage. Der Umstand jedoch, dass die Kongregation in der Monarchie offiziell nicht annerkannt *(sic)* ist, ruht zu sehr hemmend auf die Gründungen».[188]

5. Approvazione imperiale nel 1912

In questo periodo (1911) il capo di sezione per gli affari religiosi al ministero dei culti e istruzione pubblica, Max Hussarek von Heinlein, fu nominato ministro.[189] L'uomo di Stato era molto favorevole alla causa salesiana. In realtà fu lui a consigliare ai salesiani quali mezzi si sarebbero dovuti adottare per sciogliere i nodi che impedivano la soluzione della questione del riconoscimento governativo.[190] Nel febbraio del 1912 morì il ministro degli esteri A. Aehrenthal che, a quanto risulta, era rimasto diffidente fino alla fine verso i salesiani.

Al ministro M. Hussarek von Heilein spettò, appunto, il merito di portare a conclusione la pratica. A nome del ministero dei culti e istruzione pubblica la

[185] «Um es den Salesianischen Erziehungshäusern, die in der Monarchie Euerer Majestät in Österreichischen Geiste tätig sind, zu ermöglichen, ihr Wirken zum Wohle der armen und verlassenen Jugend durch eine nähere Fühlung mit der Hohen Regierung segensreicher zu entfalten, unterbreitete alleruntertänigst Euerer K. u. K. Majestät am 28. Oktober 1905 der damalige Generaloberer der Salesianer der Hochw. Herr Don Michael Rua die gehorsamste Bitte um die Allerhöchste Genehmigung der Salesianischen Kongregation für alle im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder» (ASC *E 961 Austria*, domanda di Paolo Albera rettor maggiore all'imperatore Francesco Giuseppe 28.05.1911).

[186] «Infolge dieser auf kanonischem Wege erreichten Autonomie konnte die neue Provinz dank der Hohen Gunst der Behörden und gestützt auf das grosse Wohlwollen des Hochwürdigsten Episkopats ihre humanitäre Aufgabe in reichem Masse erfüllen und sogar zur Eröffnung neuer Anstalten schreiten» (*ibid.*).

[187] Ad esempio durante il cosiddetto «Landes-Katholikentage» del Tirolo, che si svolse dal 21 al 23 maggio 1909 a Innsbruck, si trattò, tra varie questioni sociali, anche della «Jugendfürsorge» - Cf ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 12, fasc. 4.

[188] ASC *E 961 Austria*, domanda di Paolo Albera rettor maggiore all'imperatore Francesco Giuseppe 28.05.1911.

[189] Cf *ÖBL* III 16-17.

[190] Cf ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 30. 32. 33. 37. 53.

presentò all'imperatore con il "Vortrag", datato 15 giugno 1912.[191] Vi erano esposti in modo conciso i più importanti documenti e cioè la storia, la struttura e il fine della società salesiana[192] nonché i giudizi sulla società di S. Francesco di Sales dell'ambasciatore N. Szécsen a cui si era dato più valore che alle positive valutazioni dei vari luogotenenti interessati. Pertanto Hussarek, riferendosi appunto ai rapporti dei luogotenenti, diminuì il peso del giudizio dell'ambasciatore, provando la lealtà dei salesiani di fronte alla patria e alla dinastia, lealtà attestata da un'esperienza più che ventennale:

> «Diese Bedenken des Grafen Szecsen finden jedoch in den Angaben der eingangs erwähnten Berichte der Landeschefs in Triest und Krain, sowie in den über die Wahrnehmungen in politisch-nationaler Richtung eigens abverlangten, im obigen bereits berufenen Berichten des Statthalters in Triest vom 23. Juni 1903, Z. 999/Präs., des Statthalters in Tirol vom 29. Juni 1903, Z. 27.431 und des Statthalters in Galizien vom 17. Juli 1903, Z. 8.254/Präs., keine Stütze. [...].
> Auch die neuesten Berichte der Landeschefs in Tirol und Triest vom 10. Jänner 1911, Z. 8505/Präs., beziehungsweise 21. Oktober 1911, Exh. 2681/K. U. M. ex 1911, konstatieren wiederum, daß den Salesianern - betreffs deren nunmehr bereits die Erfahrungen von zwei Dezennien vorliegen, - in Ansehung ihres nationalen und politischen Wirkens absolut nichts Nachteiliges nachgesagt werden könne; ja der Statthalter von Triest gibt direkt der Anschauung Ausdruck, daß die vereinzelt auftauchenden, die Loyalität der Salesianer in Zweifel ziehenden Gerüchte geradezu von politischen Gegnern ausgestreut werden, deren vaterlandsfeindliches Beginnen durch ihr segensreiches Wirken großen Abbruch erfährt».[193]

Considerato l'insieme delle cose, il ministro non vedeva ragioni per cui non si dovesse dare ai salesiani il riconoscimento sovrano, pur a determinate condizioni, tra cui l'obbligo di cittadinanza austriaca per tutti i superiori. In seguito al "Vortrag", in data 27 giugno 1912 venne concessa l'imperiale approvazione della Società di S. Francesco di Sales.[194]

In questo modo si concluse la lunga e complicata vicenda. L'approvazione concessa riguardava le diocesi di Lubiana e Trieste come risulta dal documento sia del ministro che dell'imperatore. Ma l'atto permetteva di chiedere la medesi-

[191] AVA-CUM *salesianer 92*.

[192] AVA-CUM *salesianer 92*, "Vortrag" del ministro dei culti e istruzione pubblica Max Hussarek von Heinlein all'imperatore Francesco Giuseppe 15.06.1912; si veda il documento 34 dell'appendice.

[193] *Ibid.*

[194] Testo originale: «Ich gestatte die Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in den Diözesen Laibach und Triest gegen dem, daß zum mindesten die mit der Leitung der hierländischen selbständigen Provinz betrauten Persönlichkeiten, sowie sämtliche Lokalobere hiesiger Niederlassungen sich über die österreichische Staatsbürgerschaft auszuweisen, beziehungsweise selbe in einer angemessenen Frist zu erwerben haben» (AVA-CUM *salesianer 92*). Il testo può darsi che sia stato stilato dallo stesso imperatore; la firma dell'imperatore è, con certezza, originale. Il testo è scritto sulle ultime due pagine, accanto a quello del ministro che è invece dattiloscritto sulla colonna di destra della pagina.

ma approvazione per altre diocesi.[195] Ne rimaneva, però, chiaramente escluso il regno ungherese.

Con lettera del 1° luglio 1912 da Vienna don August Hlond trasmise la buona notizia al rettor maggiore don P. Albera:

> «Ho il piacere di darle la bella notizia, che Sua Maestà l'Imperatore con decreto del 27 giugno p.p. approvava definitivamente la nostra cara Congregazione nell'Austria e la costituiva ente giuridico con tutte le prerogative degli ordini religiosi secondo la nostra legislazione. Delle altre particolarità non tarderemo ad informarla, appena riceviamo il decreto».[196]

La contentezza[197] che scaturì da questo atto imperiale è comprensibile, perché il riconoscimento poneva fine a varie umiliazioni e gravi difficoltà a cui erano stati sottoposti i salesiani che così passarono dallo stato di tolleranza a quello di pieno diritto. Naturalmente ne risentì positivamente lo sviluppo stesso dell'opera salesiana nell'impero danubiano.

Tra i vari personaggi, che contribuirono maggiormente, specie per l'ultima fase, alla soluzione della questione, si possono annoverare don August Hlond, il cardinale F. Nagl e l'imperatore Francesco Giuseppe.[198]

Ovviamente non potevamo qui soffermarci su tutti i particolari, pur interessanti. Abbiamo scelto, a nostro avviso, i dati e i fatti più eloquenti.

A questo punto possiamo domandarci se sarebbe stato possibile ottenere l'approvazione già nel 1900, come assicurava il cancelliere vescovile di Trieste don C. Mecchia. Con una certa riserva possiamo affermare di sì; le diffidenze del governo viennese nei riguardi dei salesiani furono motivate più da informa-

[195] «Es gereicht mir zum besonderen Vergnügen mitteilen zu können, dass unterm 27. Juni l. J. die Allerhöchste Entschliessung Seiner Majestät erflossen ist, wonach die Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco zunächst in den Diözesen Laibach und Triest gestattet wird. Es sind dies jene Diözesen, bei denen förmliche Ansuchen der Hochwürdigsten Ordinariate um die Einführung bereits vorlagen. Die Genehmigung der Errichtung von Kongregationshaüsern auch in anderen Kronländern ist nunmehr Sache der Herrn Statthalter, und bedingt durch ein bezügliches Einschreiten der betreffenden bischöflichen Ordinariate» [AKMKr *Salezjanie*, lettera del capo di sezione Heinrich Heidlmair, nel ministero dei culti e istruzione pubblica, al direttore della casa di Vienna don August Hlond 02.07.1912 (copia)]. L'ispettore, in forza di tale scritto, si rivolse con la domanda del 25 agosto 1912 al luogotenente della Galizia, che era il tramite della curia vescovile di Cracovia, per ottenere il riconoscimento governativo relativo alle presenze salesiane nell'ambito della rispettiva diocesi - Cf AKMKr *Salezjanie*. La luogotenenza di Leopoli riconobbe il diritto di fondare le case salesiane a Oświęcim e a Cracovia con il dispaccio del 6 maggio 1913 - Cf AKMKr *Salezjanie*. Lo stesso procedimento fu seguito per la casa di Przemyśl - Cf ArPrz *202 A*, lettera dell'ispettore don P. Tirone alla curia vescovile di Przemyśl 25.08.1912. Il dispaccio del luogotenente di Leopoli spedito alla curia vescovile è del 18 marzo 1914 - Cf ArPrz *202 A*.

[196] ASC *E 961 Austria*.

[197] Cf ASC *E 961 Austria*, lettera P.Tirone-P.Albera 08.08.1912.

[198] «Carissimo, Stamane, come già ti scrissi da Trieste, fui ricevuto in privata udienza da S. M. l'Imperatore. Prima di me era stato ricevuto il Luogotenente di Trieste. [...] E quando a nome dei Superiori Lo ringraziai dell'aver riconosciuta la nostra Congregazione mi rispose: Per il riconoscimento del loro ordine me ne sono occupato personalmente pregato dal Defunto Card. Nagl» (ASC *F 610 Trieste*, lettera di don M. Rubino a uno dei superiori di Torino 10.02.1914).

zioni provenienti dall'estero, che non da quanto notavano sul conto dei salesiani eminenti personaggi all'interno del paese.

Da una parte è chiaro, anche se dispiace ammetterlo, che le autorità governative non capirono la novità intrinseca del modello di vita religiosa concepita da don Bosco. Dall'altra parte anche i salesiani, specie il capitolo superiore, non riuscirono a formarsi un'idea esatta della diversità socio-politica ed ecclesiastica dell'Austria-Ungheria. Ciò comportò una strategia impropria nell'applicare il modello salesiano nell'ambiente asburgico. È vero che i salesiani residenti in Austria si accorsero di ciò relativamente presto; purtroppo però non trovarono subito ascolto da parte dei superiori di Torino. Perciò non possiamo parlare di un libero adattamento del modello a situazioni diverse: al contrario, fu un adattamento imposto da condizioni ineludibili.

Capitolo V

ORGANIZZAZIONE E GOVERNO DELL'"ISPETTORIA"

1. La rete delle presenze salesiane (1905-1919)

Nel presentare lo sviluppo delle opere salesiane in diversi paesi dell'impero danubiano, ci limitiamo a quelle che costituirono l'ispettoria austro-ungarica negli anni 1905-1919, offrendo maggiore spazio alle case aperte prima dell'estate del 1919 ed elencando, alla fine di questo punto, quelle accettate sia durante l'estate sia nell'autunno del medesimo anno. Naturalmente non vogliamo, in questa sede, fare una esposizione troppo analitica. Ci tratteniamo, quindi, su alcuni dati e fatti a nostro avviso più significativi.

L'istituto salesiano di **Oświęcim**, da quando diventò la sede ispettoriale, assunse all'interno dell'ispettoria un ruolo particolare, perché vi ebbero luogo la maggior parte degli incontri a livello ispettoriale, nonché gli esercizi spirituali tanto validi per la formazione dei soci.

Ai salesiani, oltre al quotidiano impegno educativo, si presentavano i pesanti lavori di costruzione sia della chiesa, intitolata a Maria Ausiliatrice, sia dell'istituto. I lavori di ricostruzione della chiesa dei domenicani, cominciati da lungo tempo, ebbero compimento nell'autunno 1906. Ovviamente si trattava solo delle mura e del tetto. Rimaneva da completare tutto il resto.[1] La fabbricazione del lato destro dell'istituto, iniziata nel 1904, ebbe una solenne inaugurazione il 27 ottobre 1912, alla presenza del vescovo di Cracovia, mons. Adam Sapieha.[2] Si trattava di un edificio di quattro piani, di 37 metri di lunghezza, 17 di larghezza e 21 di altezza. Si presentava come uno dei più moderni nella regione. Il fatto permise d'incrementare considerevolmente il numero degli allievi,[3] sic-

[1] «Oltre alla cappella di S. Giacinto che è finita, si usa ora la chiesa ristaurata. Ivi manca tuttora l'intonaco ed ogni lavoro di finimento per cui l'aspetto è squallido ed il freddo intenso penetra facilmente» (ASC *F 508 Oświęcim, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 14.02.1907).

[2] In questa occasione i salesiani pubblicarono il libretto commemorativo: *Pamiątka poświęcenia nowego gmachu salezyańskiego dokonanego przez Najprzew. Księcia Biskupa Adama Sapiehę d. 27 października 1912 (Ricordo dell'inaugurazione del nuovo edificio salesiano da parte del Rev.mo Principe Vescovo Adam Sapieha il 27 ottobre 1912)*, Drukarnia «Głosu Narodu», Kraków; cf anche *25-lecie*, p. 25.

[3] Cf *Pamiątka poświęcenia nowego gmachu salezyańskiego dokonanego przez Najprzew. Księcia Biskupa Adama Sapiehę d. 27 października 1912 (Ricordo dell'inaugurazione del nuovo edificio salesiano da parte del Rev.mo Principe Vescovo Adam Sapieha il 27 ottobre 1912)*, Drukarnia «Głosu Narodu», Kraków, p. 5.

ché anteriormente allo scoppio del primo conflitto mondiale gli studenti e gli artigiani raggiunsero il numero di circa 350.[4]

Come abbiamo già scritto nel capitolo terzo, nell'istituto di Oświęcim si aprirono il ginnasio inferiore[5] e le scuole d'arti e mestieri. Queste ultime erano giunte a tale livello che si tentò il riconoscimento da parte del ministero d'industria e commercio di Vienna, con la possibilità quindi di rilasciare titoli pari a quelli delle scuole statali. Venne concesso il 27 luglio 1907[6] e contribuì ad accrescere ancora di più il prestigio dell'istituto[7] che prima non poteva accogliere tutte le domande di accettazione. Il fatto si ripetè ogni anno: ad esempio nel 1912 furono presentate più di seicento domande, di cui solo duecentocinquanta poterono essere prese in considerazione.[8] Data la mancanza di questo tipo di scuole in Galizia, la popolarità e il successo sono comprensibili.[9]

Lo scoppio del primo conflitto mondiale ebbe le sue ripercussioni dolorose sull'attività salesiana. Le autorità civili ordinarono la chiusura delle scuole, l'istituto stesso fu trasformato in ospedale militare.[10] Gli allievi furono mandati a casa, eccetto un gruppo di circa 60 che, dopo una sosta provvisoria nei dintorni di

[4] Cf *25-lecie*, p. 32.

[5] Quanto al ginnasio si deve aggiungere che il suo scopo primo era di accogliere i giovani che dimostravano segni di vocazione religiosa - Cf *Pamiątka poświęcenia nowego gmachu salezyańskiego dokonanego przez Najprzew. Księcia Biskupa Adama Sapiehę d. 27 października 1912 (Ricordo dell'inaugurazione del nuovo edificio salesiano da parte del Rev.mo Principe Vescovo Adam Sapieha il 27 ottobre 1912)*, Drukarnia «Głosu Narodu», Kraków, p. 8.

[6] «Finalmente siamo in possesso del decreto ministeriale del 27 luglio u.s. col quale vengono pareggiate le scuole professionali di Oświęcim alle imperiali quanto al concedere attestati etc.» (ASC *E 963, Memoriale sopra l'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi*, esposto da don E. Manassero in data il 21.12.1907); cf anche *Pamiątka poświęcenia nowego gmachu salezyańskiego dokonanego przez Najprzew. Księcia Biskupa Adama Sapiehę d. 27 października 1912 (Ricordo dell'inaugurazione del nuovo edificio salesiano da parte del Rev.mo Principe Vescovo Adam Sapieha il 27 ottobre 1912)*, Drukarnia «Głosu Narodu», Kraków, p. 8; «Die Salesianische Handwerkerschule in Oswiecim, welche die Hebung der Industrie und des Handwerkerstandes bezweckt, erlangte auf Grund des Ministerialerlasses vom 27.07.1907 die Berechtigung, seinen Absolventen die Gesellen-und Meisterzeugnisse selbstständig auszustellen» (AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di August Hlond al ministero dei culti e l'istruzione pubblica dell'Austria 01.12.1910).

[7] «La casa ha molta rinomanza per tutte le provincie vicine e le domande d'accettazione sono sempre il quadruplo di quanto si può accettare» (ASC *B 506 Barberis Giulio, Viaggio in Polonia 1907*); cf WS 2(1907) 48ss.

[8] Cf WS 11(1912) 300.

[9] Per avere un'idea sulla situazione dell'istruzione pubblica nella seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento in Galizia, rimandiamo agli studi di Ryszard WROCZYŃSKI, *Dzieje oświaty polskiej 1795-1945 (Storia dell'istruzione polacca 1795-1945)*, PWN, Warszawa 1980, pp. 216-219; Jan DOBRZAŃSKI, *Szkolnictwo i działalność oświatowa (Istruzione pubblica e attività didattica)*, in Stanisław ARNOLD, Tadeusz MANTEUFFEL *Historia Polski (Storia della Polonia)*, vol. III 1850-1918, Parte I 1850/1864-1900, diretto da Zanna Kormanowa e Irena Pietrzak Pawłowska, PAN Instytut Historii, PWN, Warszawa 1963, pp. 806-811; W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo...*, pp. 17-24; J. BĄK, *op.cit.*, p. 51.

[10] ADSO *Kronika - Dom Oświęcimski*, volume I: 1914-1917. Alla fine di novembre vi furono collocati circa 500 ammalati - Cf *ibid.* Nel gennaio successivo il numero si raddoppiò: «Nell'istituto abbiamo un ospedale di circa milla persone tra feriti ed ammalati, perciò per il riscaldamento e luce veniamo abbastanza provvisti» (ASC *F 508 Oświęcim*, lettera di don T. Kurpisz a un superiore maggiore, verosimilmente a don C. Gusmano 14.01.1915).

Cracovia, arrivarono a Unterwaltersdorf in Austria, ove continuarono la loro istruzione.[11] Per fortuna tale stato di cose durò un solo anno, sicché l'attività poté riprendere per l'anno scolastico 1915/16, e furono accolti circa 170 allievi. Il loro numero si accrebbe negli anni successivi.

La ristrettezza di locali, in verità, costituiva un ostacolo quasi insuperabile per potervi aprire un oratorio, anche soltanto festivo.[12] Nel 1909, comunque, si cominciò con una specie di scuola serale, frequentata sia da giovani ebrei che da cristiani:

> «Quest'anno si è assunto di fare scuola serale ai giovani apprendisti esterni. Vengono ebrei e cristiani con notevole profitto. Per cominciare l'oratorio festivo non mancherebbe altro che preparare qualche sala nel cortile nord per ripararsi dalle intemperie e certamente si otterrebbe buon esito; ma si potrà fabbricare presto?».[13]

L'inizio di un oratorio autentico si ebbe solo nel 1914. Dopo alcuni mesi di sosta, causato dagli eventi bellici, esso riprese la propria attività, come sembra, nel febbraio 1915.[14] Per quanto risulta, si trattava di oratorio festivo. Il fatto come tale costituì un altro segno d'apertura dei salesiani verso l'esterno. Vista la sua peculiare e ottimale risposta al bisogno pastorale e culturale dei giovani sprovvisti quasi d'ogni possibilità di istruzione religiosa e di trattenimento, non stupisce l'interesse che destò questa attività presso la popolazione.[15] L'oratorio si aprì non solo ai giovani della città medesima, ma anche a quelli dei dintorni: circa 300. Vi erano impegnati tre sacerdoti, coadiuvati da alcuni confratelli laici e da chierici tirocinanti. L'attività dell'oratorio non era stata ridotta unicamente alla dimensione religioso-educativa: si era andati molto più in là, cercando cioè di assumere anche una dimensione sociale per ovviare alla miseria in cui numerosi giovani vennero a trovarsi a causa della guerra.

Nell'autunno 1915 l'ispettore, d'accordo con il consiglio ispettoriale, decise di aprire lo studentato teologico nell'istituto di Oświęcim,[16] anziché a Unterwaltersdorf. Il progetto si realizzò nel momento in cui si liberarono gli spazi occupati dall'ospedale militare. All'origine della decisione stava l'impossibilità di mandare i chierici a studiare teologia a Foglizzo (Italia), da quando l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria-Ungheria.

Nel valutare l'attività scolastico-educativa dei salesiani a Oświęcim si deve tenere presente, tra le altre cose, il numero dei giovani che si fecero salesiani, oppure che aspiravano ad esserlo. Negli anni da noi considerati furono 146 le

[11] ADSO, lettera dell'ispettore don P. Tirone ai cooperatori e cooperatrici 06.02.1915; cf G. Söll, *op.cit.*, p. 83.

[12] Cf ASC *F 508 Oświęcim, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 30.12.1907.

[13] ASC *F 508 Oświęcim, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 26.08.1909.

[14] Cf ADSO *Kronika - Dom Oświęcimski*, volume I: 1914-1917.

[15] Cf *25-lecie*, pp. 26-27.

[16] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 04.11.1915.

vocazioni salesiane: 41 sacerdoti, 15 coadiutori e 90 chierici.[17] Inoltre, circa 20 exallievi entrarono nelle file del clero diocesano.[18]

A **Zasole**, sobborgo di Oświęcim, nel 1916 erano state costruite dalle autorità civili delle baracche per i profughi. L'ispettore Tirone, su insistente invito del vescovo di Cracovia mons. A. Sapieha, accettò la cura pastorale di questi profughi,[19] destinandovi, per il momento, un sacerdote.

Nella Slovenia, a **Rakovnik** presso Lubiana, i salesiani progettarono davvero un'opera di grande dimensione:

> «A Lubiana la casa è ancora da fare: per ora non vi sono che quei pochi giovani che stanno nella casa antica; ma i disegni sono grandiosi. Può venire un grande istituto: la chiesa riuscirà dispendiosissima: la possessione attorno è grande e favorevole, la posizione incantevole. È fuori di città; ma non più di 5 minuti. Credo che per la Carniola sarà uno degli istituti di prima importanza».[20]

Tuttavia le difficoltà sorte all'improvviso li costrinsero a rallentare e persino ad arrestare l'esecuzione dei lavori: nel 1907 per diversi motivi[21] i salesiani dovettero interrompere la fabbricazione della chiesa ed accontentarsi di utilizzare ad uso pubblico e dei confratelli quanto già fatto.[22] Nel frattempo si dava avvio con urgenza a un nuovo settore dell'istituto[23] che fu pronto per l'anno scolastico 1909/1910.[24]

Siccome non si era ben precisata, nel momento della fondazione, la finalità dell'istituto, sorse una divergenza tra i salesiani e l'autorità civile di Lubiana che

[17] ADSO *Kronika - Dom Oświęcimski*, volume II: 1918-1920.

[18] *Ibid.*

[19] ASIK *A 159 Oświęcim-Zasole*, lettera della curia vescovile di Cracovia al superiore della casa salesiana a Oświęcim 19.06.1916; ASIK *A 159 Oświęcim-Zasole*, lettera del vescovo mons. Adam Sapieha a Karol Szałaśny, parroco a Oświęcim 19.06.1916; ASIK *A 159 Oświęcim-Zasole*, lettera di Karol Szałaśny, parroco a Oświęcim, al direttore della casa salesiana a Oświęcim; cf anche ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 10.01.1916, nella quale parla delle insistenze del vescovo e pure delle autorità civili perché accettasse la cura spirituale intorno alle 15 unità dei profughi; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 01.06.1916, con cui trasmette la notizia riguardante l'inizio del lavoro pastorale tra i profughi; *25-lecie*, p.26; *Cronistoria* I 105.

[20] ASC *B 506 Barberis Giulio, Viaggio in Polonia 1907*.

[21] «È introdotto subito D. Manassero Em. che espone la convenienza di sospendere i lavori della chiesa di Lubiana ed invece di dare subito una forma ed estensione alla casa da poter occuparci con maggior vantaggio dell'educazione della gioventù. Si approva la proposta e si autorizza D. Manassero di trattare per le costruzioni e per l'imprestito del denaro necessario» (ASC *VRC* II 127). Cf anche, per conoscere altri motivi dell'arresto della fabbricazione di chiesa, *Cronistoria* II 7-8.

[22] «Finalmente si è aperta al pubblico la chiesa fermandone la costruzione ad una certa altezza con un canniccio coperto di zinco, ed accontentandosi di un semplice intonaco senza altri finimenti di pavimento, altare, balaustra etc. Per la comunità serve bene ed al pubblico piace pure già in questo stato» (ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 26.08.1909).

[23] ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera di don F. Walland al capitolo superiore 16.01.1923.

[24] Cf *Cronistoria* II 7.

pretendeva venissero accettati esclusivamente ragazzi corrigendi. Quando i salesiani vollero accettare il meno possibile i corrigendi, per far posto agli studenti, le autorità civili si mostrarono scontente, perché tale modifica d'indirizzo pareva loro illegittima ed insistettero perché l'istituto rimanesse fedele al suo originale servizio per i ragazzi inviati dal tribunale locale.[25] Il direttore don L.V. Kovačič, a nome della società salesiana, cercò di opporvisi. La vicenda si concluse con un compromesso: i salesiani, oltre ad accogliere ragazzi giudicati dal tribunale come corrigendi, potevano, tacitamente, accettare anche altri studenti.[26] Tuttavia i salesiani dovettero chiudere il ginnasio inferiore e limitarsi alle scuole elementari che godevano già di riconoscimento civile.[27] Il loro numero risultava, prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, di circa 130.[28]

Non si può escludere che l'eliminazione del ginnasio sia stata anche causata dalla necessità di trovare spazi per lo studentato filosofico che vi si era trasferito nel 1909, poiché a Radna, ove fino allora si trovava, si dovette lasciare il posto unicamente a novizi.[29]

Fortunatamente l'anno successivo, dopo qualche tentativo fallito, si trovò un luogo abbastanza conveniente per aprire un oratorio.[30]

Per venire incontro a numerosi studenti in cerca di alloggio, nel 1910 vi si aprì un pensionato per quelli del ginnasio che frequentavano scuole pubbliche in città:[31] il loro numero nel 1914 si aggirava sulla trentina.[32]

Con lo scoppio del primo conflitto mondiale la casa a Rakovnik venne occupata dai soldati e gli allievi, tranne un gruppo di 36 giovani, furono rimandati in famiglia.[33] Più tardi tutte le attività dell'istituto furono arrestate. Solo dopo un anno le scuole elementari si riaprirono e d'allora in poi funzionarono senza più sospensione. Non si poterono però riattivare né pensionato né oratorio.

Nel 1919 erano state aperte scuole professionali a Rakovnik con i seguenti reparti: calzolai, sarti e falegnami.[34]

[25] Cf ASC *C 121 Kovačič Luigi Valentino*, lettera mortuaria; *Cronistoria* II 10.

[26] Cf *Cronistoria* II 10.

[27] «Si ridusse la casa ai soli alunni elementari le quali scuole son riconosciute dal governo. La scuola è quasi unicamente nelle mani di un maestro esterno imposto dalle autorità. L'assistenza ed altre cure son prestate dai nostri con impegno benché si senta la mancanza di buone abitudini pedagogiche» (ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 15.02.1907).

[28] B. KOLAR, *Delo Družbe...*, p. 186; ASD *Ljubljana-Rakovnik, Notizie intorno alla casa di Rakovnik per la cronistoria*, p. 9.

[29] Cf ASC *VRC* II 233; *Cronistoria* II 11.

[30] Cf B. KOLAR, *Delo Družbe...*, p. 231ss; ASD *Ljubljana-Rakovnik, Notizie intorno alla casa di Rakovnik per la cronistoria*, p. 6; *Cronistoria* II 12.

[31] Cf B. KOLAR, *Delo Družbe...*, p. 307; *Cronistoria* II 10.

[32] Cf B. KOLAR, *Delo Družbe...*, pp. 307-308; ASD *Ljubljana-Rakovnik, Notizie intorno alla casa di Rakovnik per la cronistoria*, p. 9.

[33] «La guerra è scoppiata. Il nostro istituto è adibito dalla milizia. Vi abitano due compagnie di soldati. Una di fanteria l'altra di artiglieria [...]. In collegio abbiamo ancora 36 alunni. Gli altri dovettero partire per la casa, essendo gli edifizi *(sic)* di Lubiana segnati come allogio *(sic)* per la milizia» (ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera di don A.V. Kastelič ai superiori maggiori 24.08.1914).

[34] Cf ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera S.Zamjen-P.Albera 18.11.1919.

Nel 1919 a Lubiana fu aperto un oratorio, chiamato «Casa giovanile del ven. don G. Bosco», nel quartiere di **Kodeljevo**.[35] Si costituì una comunità di tre salesiani, di cui fu nominato direttore il 7 settembre 1919 don Janez Zamjen.[36] Il promotore dell'iniziativa fu don Srečko Zamjen che, previa autorizzazione del superiore don P. Tirone, si fece regalare dal governo locale cinque baracche che adottò a fini oratoriani:

> «chiesi al nostro Ispettore, Sig D. Tirone, di accingermi ad un'opera per quanto necessario tanto anche - impossibile a Ljubljana: ad un Orat[orio] f[estivo] in città [...]. non trovai per ora altro posto: mi feci regalare dal Governo 5 baracche militari; disfacendone 2 ne riparai col materiale le altre 3. Gli operai me li imprestò gratis l'Autorità militare; per gli altri mezzi fondai un'apposita "Società per gli Oratori Festivi", la quale ha per iscopo diffondere anche altrove, specialmente nei centri operai quest'opera benefica».[37]

L'oratorio cominciò a funzionare il 26 ottobre, accettando per il momento 90 giovani.[38]

La situazione dei salesiani a **Vienna**, impiegati dal comitato centrale dell'associazione «Kinderschutzstationen» nell'autunno 1903, non diventò più facile neppure dopo il contratto rinnovato nel luglio 1905, perché il principe Eduard von Liechtenstein, in qualità di presidente dell'associazione «Kinderschutzstationen», chiese con lettera del 27 febbraio 1906 a don M. Rua la revisione del contratto in ciò che riguardava la gestione economica.[39] Secondo i calcoli attuati per conto proprio dalla presidenza dell'associazione, risultava che la casa, diretta dai salesiani avrebbe comportato più spese.[40] Chiarificazioni furono chieste da don F. Rinaldi, membro del capitolo superiore, all'ispettore Manassero; questi non negò che altrove il sostentamento costava meno, però i ragazzi non erano serviti come dai salesiani:

> «Che altrove costi meno può succedere sia perché le suore non costano mai come i religiosi, sia perché dove si ricevono i conti specificati non si mettono forse fuori tante pretese per un ottimo vitto come fecero nei controlli medici sul principio di quest'anno, sia perché non si provvede musica etc. come da noi, sia specialmente perché le suore si riducono al elemosinare come mandatarie del comitato venendo quindi sottratto dal conto quanto esse hanno elemosinato».[41]

Ma, secondo lui, sotto il pretesto di revisione del contratto, si sarebbe nascosta, oltre la questione di riduzione delle spese, l'intenzione di riprendere il

[35] B. KOLAR, *Delo Družbe...*, p. 250ss.

[36] SAC *Zamjen Giovanni.*

[37] ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera S.Zamjen-P.Albera 18.11.1919. Cf anche *Cronistoria* II 42.

[38] ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera S.Zamjen-P.Albera 18.11.1919.

[39] ASC *F 628 Wien III.*

[40] «Si vede di (*sic*) ciò che i fanciulli nelle stazioni condotte dai P.P. Salesiani costano disproporzionatamente più che nelle altre stazioni» (ASC *F 628 Wien III*, lettera E.Liechtenstein-M.Rua 27.02.1906).

[41] ASC *F 628 Wien III*, lettera E.Manassero-F.Rinaldi 27.03.1906.

controllo di tutto l'andamento della «Kinderschutzstationen» di cui la presidenza dell'associazione era stata privata in forza del contratto stipulato nel 1905.[42] Per risolvere la questione, si favorì un incontro tra il principe Liechtenstein e don Manassero il 7 aprile 1906 a Vienna.[43] L'incontro ebbe esito negativo per i salesiani che si mostrarono piuttosto inclini a liberarsi dalla casa, anziché sottostare alle pretese del comitato centrale.[44] La presa di posizione di don Manassero trovò comprensione da parte del capitolo superiore che durante la seduta del 22 maggio 1906 lo autorizzò a trovare una casa propria a Vienna.[45] Ciò equivaleva, in qualche modo, al permesso di sciogliere il contratto del quale si stabilì la scadenza per il 31 agosto 1906.[46]

Così il desiderio dei salesiani di avere una casa propria nella capitale imperiale, in cui applicare liberamente il proprio sistema educativo,[47] poteva prendere corpo.

Nel frattempo però caddero nel vuoto le trattative sia dell'affitto di una abitazione sia la proposta della chiesa offerta ai salesiani dal ministero della difesa.[48] Cosicché essi si trovarono di fronte a una situazione molto difficile.

La comunità come tale cessò d'esistere. Rimase solo il direttore, Teodor Kurpisz.[49] Questi dal prelato Schöpfleuthner fu messo in contatto con la signora Juliana Petjö, la quale offrì ai salesiani la propria casa e l'adiacente terreno nel terzo distretto, chiamato «Erdberg».[50] I salesiani comprarono a loro volta due

[42] «Si ebbero così molti progetti di contratto, e finalmente nella scorsa estate un ultimo contratto firmato regolarissimamente da ambedue le parti per due anni. Idea fondamentale di questo contratto era di ridurre la sorveglianza del comitato sui salesiani ai limiti di un decente controllo perché i giovani ricevessero le cure materiali e morali intese dal comitato stesso» (*ibid.*).

[43] ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, II 10-11.

[44] «Alle urgenze sempre più urtanti finii con dire che con rincrescimento, ma decisamente saremmo disposti a ritirarci quandochesia, se si volesse, oltre ai punti da me proposti imporre altre condizioni che rendessero impossibile la permanenza dei Salesiani nella casa del comitato» (ASC *F 628 Wien III*, lettera E.Manassero-F.Rinaldi 13.04.1906).

[45] ASC *VRC* II 79. 94.

[46] Cf D. ALTENBURGER *op.cit.*, p. 60.

[47] «I confr[atelli] di Vienna aspettano davvero una liberazione. [...] Non si è lasciato da due anni in qua di pensare al modo di farsi una casa indipendente a cui non mancherebbero, sembra, benefattori e simpatie diventando possibile l'agire e farsi conoscere propriamente come salesiani» (ASC *F 628 Wien III*, lettera E.Manassero-F.Rinaldi 13.04.1906).

[48] «All'improvviso nello scorso agosto ci vennero negate le 9 camere accordate ad altri. Si finii (*sic*) appena in febbraio di firmare il contratto per la chiesa e sacristia, ora alla metà di marzo ci viene uffizialmente (*sic*) comunicato che non essendo la nostra congr[egazione] approvata si dovrà tornare sopra il detto contratto» (ASC *F 628 Wien III*, lettera E.Manassero-F.Rinaldi 27.03.1906); cf anche ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, II 5.

[49] «Rimase a Vienna il solo Direttore, che poi per malattia nella primavera del 1908 partì per l'Italia. Nell'agosto del medesimo anno venne qui un nostro sacerdote [Arthur Weber] a dirigere i lavori di fabbrica del nuovo istituto. Nel Catalogo nostro però la Casa figurava sempre come esistente, benché il Direttore rimasto qui facesse da Cappellano in un convento di Suore» (ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-D.Munerati 30.12.1909).

[50] ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, II 12-14; cf anche A. HLOND, *Das Werden...*, p. 5; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 61.

piccoli appezzamenti di terreno contigui. In quel momento sorse però anche il problema di dove collocare lo studentato di filosofia. L'ispettore Manassero, avendo a disposizione la predetta casa, avanzò la proposta al capitolo superiore di sistemarvi anche lo studentato filosofico[51] e ne ottenne il consenso. Tuttavia il piano non fu realizzato, poiché si preferì a tal fine avere momentaneamente una casa a Radna, nella Slovenia.

I salesiani erano consci che la casa regalata costituiva solo un punto di partenza per un progetto molto più ampio, quello cioè di accingersi a costruire un proprio istituto in via Hagenmüllergasse. I superiori maggiori ne condivisero le ragioni, dandone il permesso:

> «Vista la convenienza di avere casa propria nella capitale dell'impero austriaco per esplicarvi l'azione salesiana; tenendo conto che già si possiede un fabbricato non quasi adatto ed insufficiente per un istituto; si permette all'Ispettore di far contratto con una ditta per completare la fabbrica necessaria, con calda raccomandazione di fare il possibile per non aggravarsi di debiti».[52]

Il municipio di Vienna, con decreto del 12 dicembre 1907, permise ai salesiani di costruire un fabbricato.[53] I lavori di costruzione, cominciati nel 1908, erano già conclusi nell'autunno 1909. Ma ai salesiani la curia arcivescovile negò il permesso d'apertura.

> «In dicembre, quando eravamo prossimi all'entrare nel nuovo fabbricato, volendo metterci una volta a posto coll'Ordinariato, che ad ogni incontro ci ricordava per bocca del Vicario Generale che siamo privati, d'accordo col Signor Ispettore, feci formale domanda di potere aprire una Casa. La risposta fu negativa, ed il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Marschall addusse per motivo, che non siamo approvati come Congregazione dal Governo Austriaco. Ci ammonì inoltre, che benché l'Ordinariato non possa avere niente contro di noi, come privati ospiti a Vienna, non permette di formare comunità ed esige che ci sottomettiamo a tutte le leggi emanate per i forestieri (preti) a Vienna».[54]

Una spinta positiva per il riconoscimento dei salesiani da parte delle autorità civili e religiose fu data dall'arrivo dell'arcivescovo F. Nagl, il nuovo coadiutore del cardinale A. Gruscha, che comprese, sin dai primi giorni della sua missione apostolica nella capitale imperiale, l'urgenza di un nuovo slancio pastorale. Egli stesso si fece vero promotore del rinnovamento pastorale e della riorga-

[51] «Egli propone egualmente di trasferire a Vienna lo studentato di filosofia e di mettere pure in quella casa, caritatevolmente posta a nostra disposizione da una benefattrice, quei confratelli che si preparano a pubblici esami. Così si darebbe principio all'oratorio festivo e forse anche ad un esternato. Si approvano le modificazioni che sono necessarie nella casa, non adatta per comunità» (ASC *VRC* II 127).

[52] ASC *A 456* lettera M.Rua-E.Manassero 12.11.1907; cf inoltre ASC *A 456* lettera M.Rua-E.Manassero 27.03.1907; ASC *VRC* II 186.

[53] Cf ASC *F 628 Wien III, Al Tribunale Provinciale di Vienna* (la minuta).

[54] ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-D.Munerati 30.12.1909.

nizzazione del governo ecclesiastico, diede impulso alla costruzione di nuove chiese e promosse lo sviluppo delle associazioni e della stampa cattoliche. Basti pensare alla sua intelligente preparazione del XII Congresso Eucaristico Internazionale, svoltosi a Vienna nel 1912.[55] Vedeva i salesiani come una forza nuova, che avrebbe potuto contribuire ai suoi piani pastorali per la capitale. Mons. Nagl fece un gesto sorprendente: invece d'attendere la visita sia del direttore don Hlond sia dell'ispettore don Manassero alla curia arcivescovile, andò di sua iniziativa a visitare l'istituto salesiano, allora ancora chiuso, il 15 marzo 1910:

> «Visitò accuratamente tutta la casa, che gli piacque assai, lamentando solo la ristrettezza del cortile ed incoraggiandoci ad acquistare l'unico tratto attiguo ove ancora è possibile di allargarsi [...]. Mostrossi bramoso di veder presto aperto l'oratorio festivo, ma siccome all'uopo occorre uno speciale permesso, ci disse di fare la relativa domanda, che egli a tempo avrebbe appoggiata [...]. Egli però visitò accuratamente la cappella ed autorizzò subito me a benedirla, il che feci questa mattina celebrandovi poscia la prima S. Messa, durante la quale la minuscola comunità di questa casa cantava con effusione di gratitudine».[56]

Questo fatto costituì una svolta nei riguardi dei salesiani a Vienna: finalmente, sentirono d'avere un sostegno morale valido che permetteva loro di trovarsi a proprio agio. Da quell'anno iniziarono una serie d'attività che renderanno nota l'opera salesiana negli ambienti viennesi.[57]

Il 22 marzo 1910 l'imperiale e regio Landeschulrat della Bassa Austria permise ai salesiani d'aprire la «Erziehungsanstalt»[58] e all'interno di essa il 26 luglio del medesimo anno venne concessa l'apertura del «Knabenheim - Salesianum»,[59] di cui uno degli scopi era:

> «der Jugend, welche die Volks- oder die Bürgerschule besucht, an Sonn- und Feiertagen und an Schulfreien Wochentagen eine angenehme Erholung und ehrbare Beschäftigung zu bieten».[60]

[55] Cf M. KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende...*, p. 65; *ÖBL* VII 21.

[56] ASC *F 628 Wien III*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 16.03.1910; cf anche ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, IV 44-45; A. HLOND, *Das Werden...*, p. 5.

[57] Una buona fonte di dati e fatti costituisce la cronaca della casa salesiana stesa per opera del suo primo direttore don August Hlond, che è conservata in ASW *Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43*, dal volume III (06.08.1909-16.12.1909) al volume XVIII (16.04.1919-15.08.1919), manca il volume V; inoltre cf anche D. ALTENBURGER, *op.cit.*, pp. 77-91.

[58] AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di August Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna 01.12.1910; cf DAW *Gestions - Protokoll 1910*, dove riscontriamo che ne fu informata anche la curia arcivescovile; lo comunicò il luogotenente di Vienna la luogotenenza della Bassa Austria con lo scritto del 12 marzo 1913 - Cf *Archiv Niederösterreich Statthalterei*.

[59] *Knabenheim "Salesianum". Wien III., Hagenmüllergasse 43. Statut*, in APW *Wien III - Salesianum 1906-1909*; AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di August Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna 01.12.1910; cf D. ALTENBURGER, *op.cit.*, p. 84.

[60] *Knabenheim "Salesianum". Wien III., Hagenmüllergasse 43. Statut*, in APW *Wien III - Salesianum 1906-1909*.

Vi si trovavano ragazzi fino a 14 anni, in maggioranza figli di genitori che non potevano offrire loro valide proposte per impiegare il tempo libero, sia perché dovevano lavorare tutto il giorno, sia perché scarseggiavano di mezzi economici. La proposta salesiana fu accolta dalla popolazione del «Erdberg» come una soluzione adeguata ai loro bisogni sociali ed educativi. I salesiani avevano cominciato con un centinaio di ragazzi iscritti, per averne nel 1919 circa 890.[61]

Il 29 ottobre 1911 fondarono lo «Jugendheim Don Bosco»[62] che si proponeva di raccogliere giovani tra i 14 e i 17 anni d'età nei giorni festivi e la sera di quelli feriali, al fine di educarli come buoni cittadini e fedeli cattolici.[63] Il loro numero, molto modesto all'inizio, contava oltre 120 iscritti nel 1919.[64]

Quasi nello stesso tempo fu aperto un pensionato per gli studenti che frequentavano le diverse scuole pubbliche della città. Nel 1912 i salesiani, per favorire la formazione di quei ragazzi che avevano manifestato segni vocazionali,[65] lo trasformarono in un ginnasio privato inferiore che venne "pareggiato" dalle autorità scolastiche. Per gli studenti del ginnasio si tenne anche l'internato. Nell'anno scolastico 1915/1916, secondo D. Altenburger, vi erano 116 studenti.[66]

Ancor prima della guerra i salesiani diedero inizio a un'altra opera, la «Jungmannschaft Johannes Bosco» che accoglieva giovani oltre i 17 anni, il cui numero nel 1919 superò i 100.[67]

All'interno di questi gruppi venivano fondate diverse compagnie a carattere culturale e religioso.[68]

Accenniamo ancora a una intensa azione prestata dai salesiani ai ragazzi dell'«Erdberg» durante il conflitto mondiale. Si tratta di una generosa iniziativa umanitaria volta a salvare la gioventù che si dibatteva in una terribile miseria[69]

[61] Cf APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera di don August Hlond a *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, ottobre 1919.

[62] «Am 29. Oktober 1911 wurde das Jugendheim "Don Bosco" gegründet» (*Satzungen des Jugendheimes "Don Bosco". Wien III., Hagenmüllergasse 43*, s.d e s.l, p. 1).

[63] «Der Zweck des Jugendheimes "Don Bosco"ist, der Schulentlassenen christlichen Jugend im Alter von 14-17 Jahren in den freien Stunden an Wochentagen allabendlich, wie auch an Sonn= und Festtagen ganztägig ein angenehmes Heim und eine ehrbare, fröhliche Unterhaltung zu bieten, ihnen in der Bildung des Herzens, wie des Geistes behiflich zu sein und sie zu charakterfesten Männern, zu guten Bürgern und zu glaubenstreuen Katholiken heranzubilden» (*ibid.*, p. 2).

[64] Cf APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera di don August Hlond a *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, ottobre 1919.

[65] Vi furono collocati per un po' di tempo i figli di Maria tedeschi del quinto e primo corso nel 1912, che attendevano il trasloco alla casa di Veržej - Cf ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 21.10.1912.

[66] *Op.cit.*, p. 80.

[67] Cf APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera di don August Hlond a *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, ottobre 1919.

[68] «Musik=, Theater= und Sportsektionen blühen, aber nicht minder das religiöse Leben, welches besonders durch die Marianische Sodalitäten dieser Vereine gefördert wird» (APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera di don August Hlond a *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, ottobre 1919).

[69] Ne rispecchia molto precisamente una descrizione, compiuta dal cardinale F. Piffl, che si trova in M. KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende...*, pp. 168-169.

causata dalla guerra. Essa consisteva nell'apertura, già nell'autunno 1914, di una «Ausspeiseaktion» che fu operativa per tutto il periodo da noi studiato.[70]

Che l'opera salesiana si fosse inserita bene nell'ambiente viennese, specie nel distretto «Erdberg», venne rilevato non solo dalle autorità ecclesiastiche e civili, ma anche da numerosi giornali che, in occasione del primo decennio dell'istituto, sottolinearono la dimensione sociale e morale dell'attività salesiana.[71]

Infine accenniamo, molto concisamente, ad altre presenze salesiane a Vienna. Dal 1916 al 1918, in seguito a richiesta dell'autorità statale di Vienna, il superiore dell'ispettoria degli Angeli Custodi don Tirone decise di assumere la direzione di **un convitto** per gli studenti profughi in povertà: italiani, polacchi, sloveni, croati, ebrei, rumeni.[72] Invece nel diciottesimo distretto, chiamato *Währing*, in via Gentzgasse 27, i salesiani presero, sembra già nel 1917, la direzione di un «Schutzheim für männliche Jugend».[73] Si trattava d'estendere la propria attività a favore di oltre cento giovani corrigendi, mandati dal tribunale dei minorenni. Nel settembre 1919 vi si aprì anche una scuola professionale.[74]

[70] «Bis jetzt wurden aus unserer Anstaltsküche 444.920 Mittagstische an arme Kinder verabreicht» (APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera di don August Hlond a *Hochverehrte Mitarbeiterinnen*: Wien, ottobre 1919).

[71] «Die zehn Jahre, in denen nun die stillen, aber um so eifrigeren Salesianer ihr großes Jugendheim in der Hagenmüllergasse, ihre älteste österreichische Niederlassung, betreiben und unterhalten, stellen eine wertvolle soziale Hilfstätigkeit dar, die angesichts der körperlichen und geistigen Verwahrlosung unserer Jugend von doppelter Wichtigkeit ist. Die Früchte ihrer Emsigkeit sind nicht zu unterschätzen: Tausende Knaben und Jugendlicher haben bei ihnen Schutz und Stütze gefunden in den gefährdetsten Übergangsjahren und wurden von ihnen ebenso zum Pflichteifer, als zur Zufriedenheit mit ihrer sozialen Stellung als Arbeiter erzogen; sie haben ihnen die Achtung vor der Arbeit gelehrt und ihnen das Verständnis dafür geweckt, daß die Arbeit keine Last, sondern göttliches und soziales Gebot sei und daß sie, gepaart mit Glaubensstärke und Charakterfestigkeit, zum höchsten Adel des Menschen werde» (*Das salesianische Jugendwerk in Wien. Die zehnjährige Gründungsfeier. Ein Fest der katholischen Jugend Österreichs*, in «Reichspost», N° 105(87), Wien 18.04. 1921); «Was aber die für Österreich noch junge Genossenschaft für die Jugend leistet, zeigt schon die kleine Übersicht über die Einrichtungen des Wiener Hauses selbst. Dort finden täglich gegen 1000 arme Knaben eine Tagesheimstätte mit Gelegenheit zum Spiel, Arbeit, Unterricht im Knabenheim Salesianum; täglich erhalten über 500 arme Kinder dort Nahrung in der Ausspeiseaktion; täglich haben 175 junge Leute im Alter von 14-17 Jahren ihre Abendheimstätte dort im Jugendheim "Don Bosco" und 130 junge Leute von über 17 Jahren, meist schon in fester Stellung, darunter so mancher Heimlehrer, ihr Abendheim in der Jungmannschaft "Johannes Bosco"» (*Im Dienst der gefährdeten Jugend*, in «Neuigkeits-Welt-Blatt», N° 87, Wien 17.04.1921); cf anche *Zehn Jahre Salesianum*, in «Neuigkeits-Welt-Blatt», N° 88, Wien 19.04.1921.

[72] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 11.12.1916; G. Söll, *op.cit.*, pp. 90-91.

[73] «Im 18. Bezirk (Währing) wurde uns die Leitung des "Schutzheimes für die männliche Jugend" übertragen, das sich zur Aufgabe gestellt hat, Jugendliche von 14-18 Jahren, die bereits auf abschüssige Wege geraten oder in größter Gefahr sind, dahin zu gelangen, aufzunehmen und wieder ins richtige Geleise zu bringen. Ein schwieriges, aber überaus verdienstliches Unternehmen, das sich in kurzer Zeit die Anerkennung aller Kreise erwarb» (APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera di don August Hlond a *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, ottobre 1919).

[74] «Sarà per Lei Amatissimo Padre, anche d'interesse di sentire, che il "Lehrlingsheim" (una seconda casa con 35 artigianelli, annessa a questa qui) va ugualmente bene» (ASC *F 628 Wien III*, lettera V.Kehrein-P.Albera 22.09.1919); cf anche *Annali* IV 51-52.

Su domanda del cardinale Friedrich G. Piffl[75] i salesiani ampliarono nel 1919 la loro cura pastorale a circa dodici mila anime nel ventunesimo distretto viennese, chiamato **Stadlau**, abitato in prevalenza da operai di orientamento politico socialista e marxista.[76] Naturalmente, i salesiani prestarono una attenzione particolare al mondo giovanile per il quale aprirono subito un oratorio (= Jugendheim).[77]

La posizione geografica di **Daszawa**[78] risultò scomoda per poter continuare con il noviziato e lo studentato filosofico, destinato non solo a candidati polacchi, ma anche a quelli provenienti dalla Slovenia o dai paesi di lingua tedesca. A questa scomodità si aggiunsero alcuni gravi problemi di tipo formativo, di cui purtroppo non sappiamo molto. Sappiamo solo che don E. Manassero se ne lamentò presso il capitolo superiore; questi a sua volta, radunato il 13 agosto 1906,[79] gli propose di trasferire sia lo studentato filosofico sia il noviziato in una località che si trovasse nelle vicinanze della casa ispettoriale e di allontanare quei confratelli che non fossero di buon esempio.[80] Uno dei motivi di questa soluzione sembra sia stata l'intenzione di agevolare all'ispettore le visite a cui era tenuto per esigenze formative. Tuttavia, per mancanza di una casa adeguata, in quell'anno non si fece nulla.

Nel frattempo i polacchi, tramite il loro connazionale don Stanisław Cynalewski, impegnato nella cura degli emigranti polacchi nell'America del Sud e del Nord, fecero sentire il loro desiderio di non mandare più i figli di Maria polacchi ad Ivrea (Torino), ma di trovare una casa in Polonia; Cynalewski ne parlò al capitolo superiore, durante la seduta del 28 gennaio 1907.[81] Dello stesso parere era anche il superiore dell'ispettoria austro-ungarica don Manassero che incontrò il favore dei superiori di Torino.[82] Mentre noviziato e filosofato venivano portati a Radna, nell'autunno 1907 arrivò il primo corso dei figli di Maria polacchi a Daszawa. Per il primo anno scolastico si ebbero 44 studenti e, prima dello scoppio della grande guerra, se ne contarono circa 75.[83]

Il conflitto risultò per questa casa molto duro a ragione della sua vicinanza ai confini tra Russia e Austria-Ungheria. Perciò i superiori locali decisero di

[75] Cf APW *Wien III - Salesianum 1906-1919*, lettera del cardinale Friedrich Piffl al direttore don August Hlond del 10 luglio 1918, con la quale chiese di venire incontro al bisogno urgente del lavoro pastorale a Stadlau. In seguito ci sarebbe andato, dall'autunno 1918, don J. Lechermann unicamente per il servizio domenicale e festivo. In modo stabile vi presero posto nell'anno successivo.

[76] «Abbiamo fatto tenere una missione popolare con grande successo per 12 giorni e abbiamo ottenuto in questo distretto che è notorio socialista e communista *(sic)* 1700 communioni (*sic*)» (ASC *F 628 Wien XXII, Dati statistici occorrenti all'Archivio Generale per l'anno scolastico testé decorso 1919-20*).

[77] APW *Provinz Chronik Österreich 1899-1945*, lettera di don August Hlond a *Hochverehrte Mitarbeiter un Mitarbeiterinnen*: Wien, ottobre 1919; ASC *F 628 Wien XXII, Notizie intorno alla casa di Stadlau in Wien XXI*.

[78] Situata in sud da Leopoli, distante circa 85 km.

[79] ASC *VRC* II 94.

[80] Cf ASC *VRC* II 94.

[81] ASC *VRC* II 121.

[82] ASC *VRC* II 128.

[83] *25-lecie*, p. 33.

mandare i giovani a casa propria, oppure in altri istituti salesiani, per non esporli a inutile rischio. Sul posto rimase don Jan Bujar, responsabile per la pastorale tra gli abitanti del paese, con qualcun altro.[84] Del resto il numero fisso delle persone di questa casa variava a seconda delle vicende belliche.[85] La casa stessa servì come una specie di stazione per i profughi e, nel giugno 1915, l'esercito tedesco la trasformò per un po' di tempo in ospedale.[86]

Solo nell'autunno 1916, quando l'istituto fu liberato, su richiesta di un comitato vescovile, probabilmente quello di Leopoli, si accettarono una trentina di orfanelli,[87] il cui numero salì ulteriormente a una cinquantina.[88] E allorché nell'autunno 1919 la situazione sembrava favorevole alla ripresa dell'attività propria dell'istituto, accettando assieme agli orfani anche alcuni figli di Maria, scoppiò il conflitto militare tra gli ucraini e i polacchi. Di conseguenza le provviste alimentari divennero talmente precarie che ai salesiani non rimase che mandare tutti i giovani in famiglia.[89]

Da quando si era stabilito di destinare l'istituto di Daszawa ai figli di Maria polacchi, l'ispettore don Manassero si era trovato di fronte a un delicato problema: dove collocare allora noviziato e studentato filosofico, i cui candidati in maggioranza erano polacchi? Il nuovo posto doveva favorire la qualità degli studi, nei quali, un po' ovunque in congregazione,[90] si percepiva una certa trascuratezza. Don Manassero pensò di fissare lo studentato di filosofia nella casa ricevuta a Vienna, il che sarebbe stato vantaggioso proprio per il luogo in cui si trovava.[91] Invece il noviziato voleva portarlo a Gorizia, sperando con questo passo di risolvere due problemi che, irrisolti, risultavano nocivi per la formazione stessa di novizi e chierici: si trattava della questione della lingua da adottare in casa e della mancanza di visite da parte dei superiori di Torino.[92] Egli, decidendo per Gorizia, pensava di poter stabilire per tutti l'italiano come lingua di studio e comunicazione tra i

[84] Cf *ibid.*, p. 33.

[85] ASC *F 684 Daszawa*, lettera di don J. Bujar ai superiori e amici del 3 febbraio 1915, dalla quale risulta che in febbraio c'erano 9 persone.

[86] *25-lecie*, p. 34.

[87] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 11.12.1916, nella quella l'aveva informato che aveva accolto una trentina di poveri orfani raccomandati da un comitato vescovile.

[88] Cf *25-lecie*, p. 34; ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918.

[89] *25-lecie*, p. 34.

[90] Cf ASC *VRC* II 75-76.

[91] «Propongo: Trasporto a Vienna dello studentato filosofico di Daszawa. Così il personale insegnante potrebbe essere ascritto all'università e coadiuvato da scelti professori esterni. Noto che in Vienna esiste una riunione di professori cattolici allo scopo di aiutare la prossima preparazione agli esami pubblici a quei privatisti, che per essere variamente sviluppati nelle materie abbisognano di tale aiuto» (ASC *E 962, Memoriale sull'Ispettoria dei SS Angeli* di don E. Manassero 02.04.1907; cf anche ASC *VRC* II 127).

[92] «Conveniente perché: 1) si renderebbe naturalmente possibile l'uso dello italiano per le comunicazioni coi Superiori, per la lettura e traduzione di opere nostre etc. 2) Sarebbe facile ai Superiori accedere a questo noviziato, parlare ai novizi e conoscerli, mentre in Polonia la distanza e la lingua rendono ciò impossibile» (ASC *E 962, Memoriale sull'Ispettoria dei SS Angeli* di don E. Manassero 02.04.1907).

soci stessi, sostituendo così il polacco, al quale si opponevano alcuni candidati di altre nazionalità, specialmente quelli di lingua tedesca. Inoltre si sarebbe rimasti nei confini dell'impero danubiano e per quanto riguardava gli spostamenti non ci sarebbero state difficoltà, mentre la prossimità del luogo al centro della società salesiana avrebbe potuto agevolare notevolmente le visite dei superiori maggiori. Il progetto trovò l'approvazione del capitolo superiore, radunato il 5 aprile 1907:

> «È anche accolta favorevolmente in massima la proposta di mettere il noviziato polacco a Gorizia specialmente perché così si scioglierebbe più facilmente l'ardua questione della lingua. Si avanzano a sormontare varie difficoltà nell'esecuzione di questo progetto, ma la cosa non pare impossibile al Capitolo. Converrà parlarne con D. Veronesi».[93]

Don Veronesi era l'ispettore, sotto la cui giurisdizione si trovava la casa di Gorizia;[94] in un primo momento, si mostrò abbastanza disponibile a cedere a tale scopo l'antica casa dell'oratorio.[95] L'ispettore Manassero chiedeva che egli cedesse il collegio, appena costruito. A questo punto l'ispettore Veronesi, prima di rispondergli, consultò il direttore dell'istituto di Gorizia, don Callisto Mander, e quello di Trieste don Veneroni. Questi ultimi si dimostrarono sfavorevoli, valutando sconveniente il progetto che, al di là degli interessi locali salesiani, avrebbe potuto favorire nella popolazione rivalità di tipo nazionalistico e, nei liberali italiani, compreso il clero, avversione verso gli slavi e i tedeschi.

> «[...] intervennero anche D. Mander e D. Veneroni, i quali, uditi il tuo progetto di trasportare il noviziato Austro-Polacco-Sloveno a Gorizia, accamparono molte difficoltà per ragione dello spirito di Nazionalità, e specie per l'avversione, che i liberali Italiani (compreso anche il clero) hanno per gli slavi e tedeschi. Certo è, che tanto la casa di Gorizia quanto quella di Trieste ne sentirebbero grave danno morale e materiale qualora si effettuasse il tuo progetto».[96]

Don Veronesi, dopo aver consultato i consiglieri ispettoriali e i direttori interessati, rispose a don M. Rua che il disegno di don Manassero sarebbe stato pernicioso non solo per la presenza salesiana a Gorizia, ma anche per quella a Trieste, per cui avanzò la proposta di fondare un noviziato internazionale a Schio:

> «Suppongo, che l'affare di Gorizia, riguardi unicamente il progetto di trasportare il Noviziato Austro-Polacco-Sloveno a Gorizia. Ella conosce già il mio intendimento a questo proposito. Nel nuovo istituto non conviene assolutamente che venga istituito il detto Noviziato per animosità nazionale e senza incor-

[93] ASC *VRC* II 127-128.

[94] «Per Gorizia i Superiori riconoscono la bontà delle ragioni esposte da D. Manassero per trasportarvi il noviziato Polacco-Sloveno; nondimeno non si vuol prendere una decisione senza sentire D. Veronesi. Si telegraferà (*sic*) che venga per 21 c.m. e lui presente si prenderà una decisione definitiva» (ASC *VRC* II 140).

[95] Il capitolo superiore, radunato il 22 maggio 1907, faceva rispondere a don E. Manassero «che D. Veronesi è disposto a cedere all'Ispettoria Austriaca l'antica Casa dell'oratorio festivo, ma non l'attuale collegio» (ASC *VRC* II 134).

[96] ASC *F 450 Gorizia*, lettera M.Veronesi-E.Manassero 12.06.1907.

> rere nella disapprovazione universale di tutto il clero friulano, unico sostenitore dell'opera nostra a Gorizia. Anche la casa di Trieste ne risentirebbe sinistramente di questo fatto, qualora avvenisse. A me pare che la deliberazione del D. Manassero sia presentemente intempestiva e dannosa alle due case, benché l'idea del Noviziato polacco nell'Istria sia molto conveniente e pel clima e per la facilità d'apprendere la lingua italiana e d'essere visitati dal capitolo superiore [...] Per sua norma, sappia che Consiglio Ispettoriale e Direttori tutti sono di parere diverso di quello di D. Manassero e preferirebbero un noviziato internazionale Veneto-Lombardo-Polacco a Schio».[97]

Nel frattempo rinnovò la propria proposta il sacerdote J. Smrekar di Lubiana, che voleva offrire ai salesiani un castelletto, chiamato Rückenstein, presso Radna, nella Slovenia, per un fine educativo. Don Giulio Barberis, allora superiore dell'ispettoria centrale del Sacro Cuore con sede a Torino,[98] lo visitò, rimanendone soddisfatto.[99]

Il capitolo superiore, sebbene sostenesse il piano di don Manassero, tuttavia accolse le riserve di don Veronesi, per cui accettò il castelletto di Rückenstein come sede temporanea sia per lo studentato che per il noviziato.[100]

Il 10 giugno 1907 si stipulò la convenzione tra don J. Smrekar e don M. Rua, superiore generale dei salesiani, rappresentato da don Manassero superiore dell'ispettoria austro-ungarica; in virtù di questa convenzione il castelletto di Rückenstein divenne proprietà salesiana e lo Smrekar si obbligò, entro il 1910, di liberarla da ogni ipoteca.[101]

A scanso di equivoci diciamo subito che il nome del castello fu subito sostituito con il nome della località in cui si trovava e perciò, sin dall'inizio, si parlò di un'opera salesiana a **Radna** e non a Rückenstein.

Fin dall'apertura la scelta del luogo fu valutata, almeno nel caso del filosofato, come soluzione provvisoria e discutibile, tanto che, quando l'ispettore Manassero nel 1908 volle procedere ad una costruzione, non ebbe il consenso del capitolo superiore, il quale pensava al futuro istituto di Vienna come sede sia del noviziato che del filosofato.[102]

[97] ASC *F 450 Gorizia*, lettera M.Veronesi-M.Rua 20.06.1907.

[98] *EG* 1907, p. 7*. 5.

[99] «[...] dove si apre casa nuova per noviziato e studentato filosofico e teologico pei Polacchi e Tedeschi. La casa è ben situata, assai bella e adattata; ma non potrà servire in seguito come noviziato essendo su terreno di Carniola dove si parla [lingua] slovena e non si vorrebbe il tedesco. Od ogni modo si vedrà, e per ora il noviziato vi starà benissimo» (ASC *B 506 Barberis Giulio, Viaggio in Polonia 1907*).

[100] Cf ASC *VRC* II 142. Nell'anno scolastico 1907/1908 c'erano alcuni chierici che studiavano teologia, per cui alcuni affermano anche che vi era collocato il teologato - Cf *Cronistoria* II 20.

[101] ASC *F 717 Radna, Lubiana. Convenzione tra don Giov. Smreckar e don Rua, 10 giugno 1907* (copia). Secondo la convenzione i salesiani potevano servirsi del castelletto per una qualsiasi opera purché si accordasse con lo spirito salesiano; nella cronaca della casa troviamo, invece, questa precisazione: «1) che la casa sarà destinata a un fine religioso qualsiasi; 2) che sarà consacrata al Sacro Cuore di Gesù; 3) che se per qualche motivo i salesiani dovessero abbandonarla detta casa passerebbe al Vescovo Diocesano» (ASD *Radna, Kronika Radne 1907-1911*); cf anche *Cronistoria* II 19.

[102] «Per Radna non si concede di fabbricare facendo notare che quella Casa fu destinata a Casa di

Sebbene non fossero concluse tutte le pratiche con le autorità ecclesiastiche [103] e con quelle civili,[104] il 28 luglio 1907 arrivarono a Radna 6 sacerdoti, 28 chierici e 27 novizi, inaugurando così l'attività dell'opera.[105] Il filosofato nel 1909 venne trasferito a Lubiana, ma dopo due anni esso ritornò a Radna. Nel 1916 il noviziato fu portato a Pleszów in Polonia; a Radna rimase ancora lo studentato di filosofia, con circa 20 chierici.[106]

Abbiamo già accennato, nella prima parte del terzo capitolo, alla proposta del vescovo di **Przemyśl** [107] di rito latino, mons. Józef S. Pelczar,[108] alla quale i salesiani risposero positivamente, cominciandovi il loro lavoro nel 1907.[109] Il loro arrivo provocò forti reazioni da parte dei socialisti e, sembra, anche degli ebrei:

> «Frattanto con umili principi, si, ma con fervore da parte nostra pari alla rabbia dei socialisti che ci si scatenarono contro, abbiamo aperto in Przemyśl un oratorio festivo destinato a farvi un gran bene. Di fatto in Przemyśl gli ebrei e socialisti spadroneggiano impunemente ed insidiano quasi senza contrasto la gioventù studiosa ed operaia».[110]

Il vescovo desiderava che i salesiani indirizzassero i loro sforzi a beneficio dei giovani operai, specie artigiani, allora numerosi in città; inoltre si augurava che essi vi estendessero anche la cura pastorale.[111]

Vale qui la pena di accennare che in quell'epoca la questione giovanile era

Noviziato e di studentato filosofico fino a tanto che non si sia aperta e ben costituita la Casa di Vienna; i teologi farebbe bene a mandarli a Foglizzo, assicurandolo che a studii terminati saranno restituiti all'Ispettoria» (ASC *VRC* II 186, la seduta del capitolo superiore: 13.06.1908); cf anche ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 01.04.1911, specie allegato a questa lettera 05.04.1911.

[103] Cf NSAL *Salezijanci*, lettera di don P. Tirone alla curia vescovile di Lubiana 02.09.1907, con la quale chiese il permesso d'aprire una casa religiosa; NSAL *Salezijanci*, minuta della curia vescovile di Lubiana a don P. Tirone 12.09.1907, in cui si accenna al permesso concesso.

[104] Le autorità civili della Kraina non diedero il permesso d'apertura, giustificandosi col mancato riconoscimento civile della società salesiana in Austria - Cf NSAL *Salezijanci*, lettera del governo locale di Kraina alla curia vescovile di Lubiana 14.10.1907.

[105] NSAL *Salezijanci*, lettera di don E. Manassero alla curia vescovile di Lubiana 28.09.1907.

[106] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 11.12.1916.

[107] Przemyśl a quell'epoca contava quasi 50 mila abitanti di cui un rilevante numero erano ucraini e ebrei. Sede anche del Vescovo di rito greco-cattolico ebbe, di conseguenza, due cattedrali e due seminari maggiori e, inoltre, due scuole ginnasiali per i polacchi, una per gli ucraini e una scuola per insegnanti. Le autorità austriache fecero di questa città una fortezza militare di capitale importanza. Ciò contribuì al suo sviluppo economico, il quale, però, fu prevalentemente nelle mani degli ebrei.

[108] Cf la nota 20 del terzo capitolo.

[109] ADSP *Kronika Domu Salezjańskiego w Przemyślu (1907-1919)*, p. 1; cf anche *25-lecie*, p. 36.

[110] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-M.Rua 08.10.1907. E infatti i salesiani, non ancora ben insediati, diventarono subito oggetto di calunnie lanciate dai socialisti e pubblicate anche dai giornali locali (*ibid.*). Cosicché il direttore dell'opera salesiana don August Hlond fu costretto a ricorrere al tribunale, davanti al quale dimostrò la totale estraneità dei salesiani alle avanzate accuse - Cf ASD *Kronika-Radne 1907-1911*.

[111] «Lo scopo dell'attività salesiana in questa città dovrebbe essere quello di attirare a sé i ragazzi abbandonati, educarli e istrurli nella professione. Un altro scopo della loro attività a Przemyśl è il lavoro parrocchiale» [WS 2(1908) 36].

avvertita in tutta la Galizia come molto preoccupante. Secondo una statistica nel 1907 i giovani abbandonati e senza possibilità di studio e di lavoro erano circa 51 mila.[112]

Il vescovo offrì ai salesiani un modesto edificio composto di un solo piano e un po' di terreno ad esso adiacente, situato nel quartiere *Zasanie* in Via S. Giovanni, 15 (ulica Św. Jana 15), conosciuto per il numero rilevante dei giovani artigiani.[113] La casa e il terreno, d'accordo col vescovo, vennero intestati al rettor maggiore don M. Rua.[114]

A Przemyśl furono mandati da don Manassero due sacerdoti (don August Hlond in qualità di direttore[115] e don Antoni Symior) e due coadiutori (Józef Trączyk e Jan Mrozik) che costituirono la comunità salesiana. Vi arrivarono il 26 luglio 1907.[116]

Per avviare la loro attività pastorale ed educativa essi decisero di trasformare quattro camere della loro abitazione in una cappella[117] e per iniziare un oratorio festivo presero in affitto una sala presso una associazione locale.[118] Per motivi di sostentamento, uno dei salesiani accettò l'ufficio di catechista in una delle scuole pubbliche. Ciò del resto era incluso nel contratto.[119]

Per i salesiani era chiaro che, per rendere significativa la loro presenza, occorreva costruire un proprio istituto. I progetti furono elaborati dal professore M. Ceradini di Torino. La fabbrica, iniziata nel 1910, era già terminata nell'anno seguente; la benedizione ebbe luogo il 24 ottobre 1911 e fu impartita dal vescovo mons. J. Pelczar, alla presenza del rettor maggiore don P. Albera e del capitolo cattedrale della medesima città.[120] Si diede spazio soprattutto all'attività oratoriana.

Nell'autunno 1912 iniziò la costruzione della chiesa, ideata dallo stesso M.

[112] «Powściągliwość i Praca», 3(1908) 21.

[113] Cf *25-lecie*, p. 36; Józef MOŁDYSZ, *Dzieje salezjańskiej szkoły średniej dla organistów w Przemyślu (Storia della scuola superiore salesiana per organisti a Przemyśl)*, Wrocław 1972, p. 15.

[114] ASC *F 524 Przemyśl, Contratto privato fra: S. E. R.ma Mons. Sebastiano Pelczar Vescovo di Przemyśl (Galicya) ed il R.mo Sig. D. Michele Rua Superiore Generale dei Salesiani residente in Torino via Cottolengo n. 32* (copia); cf anche AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di August Hlond al ministero dei culti e l'istruzione pubblica dell'Austria 01.12.1910. Alla domanda dell'ispettore E. Manassero risposero i superiori maggiori, radunati il 22 maggio 1907: «per la casa di Przemyśl metta nel contratto di acquisto col nome del Sig. D. Rua quello di D. Piscetta» (ASC *VRC* II 134).

[115] S. WILK, *op.cit.*, p. 14; *Cronistoria* I 120.

[116] ADSP *Kronika Domu Salezjańskiego w Przemyślu (1907-1919)*, p. 1.

[117] «Furono convertite ad uso di cappella pubblica quattro stanze ed un'altra ad uso di sacrestia, per modo che i confratelli si trovano quasi senza posto ove abitare, e ad ogni modo è condizione in cui non si può continuare. Si spera presto di trovare a ciò rimedio. La cappella però frattanto rende grande servizio al popolo ed ai giovani delle scuole pubbliche con grande soddisfazione del vescovo. È tenuta pulita e decente» (ASC *F 524 Przemyśl, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 26.08.1909).

[118] S. WILK, *op.cit.*, p. 14; ASC *A 456*, lettera M.Rua-E.Manassero 08.09.1908.

[119] ASC *F 524 Przemyśl, Contratto privato fra: S. E. R.ma Mons. Sebastiano Pelczar Vescovo di Przemyśl (Galicya) ed il R.mo Sig. D. Michele Rua Superiore Generale dei Salesiani residente in Torino via Cottolengo n. 32* (copia); cf anche *25-lecie*, p. 36.

[120] Cf J. MOŁDYSZ, *op.cit.*, p. 16.

Ceradini. Le mura furono terminate prima dello scoppio del conflitto mondiale, ma il completamento definitivo si ebbe negli anni postbellici.[121]

Anche per la casa di Przemyśl la guerra comportò una rilevante modifica del suo indirizzo. I salesiani furono invitati a prestare accoglienza agli orfani. Il direttore dell'istituto, previo accordo con l'ispettore don P. Tirone, ne accolse un gruppo nell'autunno 1915;[122] per loro fu fondata una modesta scuola professionale con le sezioni di sartoria e calzoleria.

Ancora durante la guerra i salesiani diedero inizio ad un'altra opera. Da molti anni si avvertiva il bisogno di una istruzione qualificata per gli organisti in tutte le regioni polacche, e specialmente in Galizia.[123] I vescovi polacchi, da quando Pio X aveva pubblicato il motu proprio «De Musica Sacra» del 22 novembre 1903,[124] si erano sentiti sollecitati ad intraprendere iniziative per elevare il livello della musica sacra eseguita nelle chiese, compromessa dalla scarsa preparazione degli organisti.[125] I vescovi della Galizia, quindi, si accordarono sulla necessità di una apposita scuola per organisti che sin dall'inizio avrebbe dovuto avere carattere interregionale.[126] L'organizzazione fu affidata al vescovo latino di Przemyśl mons. J. Pelczar.[127] Questi, a sua volta rivolgendosi nel 1916 al superiore don Tirone, chiese che il progetto fosse portato a realizzazione dai salesiani. Questi, nonostante avessero avuto tante altre proposte, preferirono dare la priorità alla domanda dell'episcopato della Galizia.[128]

Siccome non esisteva per detta scuola musicale un edificio apposito, i salesiani concessero il loro istituto, chiudendolo quindi ai giovani dell'oratorio.[129] In

[121] Cf ID., *op.cit.*, pp. 16-17.

[122] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 04.11.1915.

[123] Della situazione della preparazione degli organisti nell'ottocento scrive T. PRZYBYLSKI, *Szkoła Organistowska w Przemyślu w latach 1916-1963 na tle ogólnego procesu kształcenia organistów w Polsce* (*La scuola di organo a Przemyśl negli anni 1916-1963 sullo sfondo generale del processo d'istruzione degli organisti in Polonia*), in «Organy i Muzyka Organowa III». Prace Specjalne 20, PWSM Gdańsk 1980, pp. 285-311.

[124] Cf Maria WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antoni Hlond (Chlondowski)]*, vol. I: *Życie, działalność, twórczość kompozytorska (Vita, attività, opera di un compositore)*, Wydawnictwo Salezjańskie, Warszawa 1996, p. 47; Z. ZIELIŃSKI, *op.cit.*, II 16.

[125] Cf S. TOMKIEWICZ, *Muzyka kościelna i organiści* (*Musica ecclesiastica e organisti*), in «Czas», N° 139, Kraków, 20.VI.1901.

[126] Cf T. PRZYBYLSKI, *Szkoła Organistowska...*, p. 303.

[127] ID., *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor (Don Antoni Hlond - Chlondowski. Salesiano. Compositore)*, Kraków 1993, p. 46.

Dobbiamo qui accennare che nel 1901 fu aperta a Przemyśl una scuola privata per organisti dal sac. J. Nikodemowicz e dopo la sua morte precoce la guidò per un breve tempo il sac. L. Turzyński. Essa non ebbe grande successo in quanto non funzionò con continuità -Cf. J. MOŁDYSZ, *op.cit.*, pp. 12-13.

[128] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 01.06.1916, nella quale si dichiarava pronto a rispondere ai bisogni delle diocesi della Galizia; invece, in altre due lettere, informava che la scuola sarebbe stata aperta con il nuovo anno scolastico, cioè alla fine dell'agosto o all'inizio del settembre 1916 - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916; lettera P.Tirone-P.Albera 11.12.1916; *25-lecie*, p. 40; A. ŚWIDA, *Salezjańskie szkolnictwo w Polsce (zarys)* [*L'istruzione salesiana in Polonia (cenni)*], in *75 Lat*, p. 43.

[129] J. MOŁDYSZ, *op.cit.*, p. 19.

questo modo la scuola superiore speciale per organisti iniziò a funzionare dal 1° novembre 1916, sotto la guida del giovane compositore e musicista don Antoni Hlond.[130]

Col perdurare della guerra, il problema degli orfani divenne sempre più doloroso. Il loro numero aumentava in modo assai rilevante in tutta la Galizia. Un comitato dell'assistenza della gioventù abbandonata di Przemyśl chiese accoratamente ai salesiani di assumere la direzione di un orfanotrofio con ragazzi in età da 8 a 16 anni.[131] L'istanza fu appoggiata anche dal vescovo latino mons. J. Pelczar. I salesiani l'accettarono nel 1917. L'opera fu chiamata «Casa Patrocinio di S. Giuseppe» ed era situata a Przemyśl, in via 3-go Maja 1/33.[132] Ne diventò direttore don Piotr Wiertelak [133] al quale, nell'anno successivo, succedette don Wiktor Zdrzałek.[134]

Per quanto risulta, le prime richieste di avere i salesiani a **Cracovia** risalgono all'anno 1885.[135] Nello stesso anno il principe Aleksander Lubomirski (1802-1893) costituì una «Fondazione» che avrebbe dovuto fabbricare un edificio in cui sarebbe stato collocato il «Rifugio del Principe Aleksander Lubomirski».[136] Il «Rifugio», secondo la volontà del fondatore, doveva raccogliere ragazzi abbandonati o di cattiva condotta, di religione cattolica, provenienti dal regno della Galizia e della Lodomeria o dal Granducato di Cracovia.[137] Il suo scopo era di educare religiosamente e moralmente i ragazzi, offrendo loro una istruzione di indole professionale.[138] Vi avrebbero trovato accoglienza i ragazzi in età dagli 8 ai 15 anni.[139]

[130] M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I pp. 60-64; si veda anche T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond...*, p. 47; J. MOŁDYSZ, *op.cit.*, pp. 19. 22.

[131] ASC *F 717 Przemyśl - Ospizio S. Giuseppe, Notizie necessarie intorno alla casa di "Patrocinio S. Giuseppe" a Przemyśl II ul. Czarnieckiego 59. per la compilazione di Cronistoria della n[ostra] P[ia] S[ocietà]*, redatta da don Tommaso Zaremba 03.02.1922; *Cronistoria* I 126ss.

[132] ASC *F 717 Przemyśl - Ospizio S. Giuseppe, Notizie necessarie intorno alla casa di "Patrocinio S. Giuseppe" a Przemyśl II ul. Czarnieckiego 59. per la compilazione di Cronistoria della n[ostra] P[ia] S[ocietà]*, redatta da don Tommaso Zaremba 03.02.1922; cf anche *25-lecie*, p. 47; *Annali* IV 150; *Cronistoria* I 126-127.

[133] Cf ASC *F 717 Przemyśl - Ospizio S. Giuseppe, Notizie necessarie intorno alla casa di "Patrocinio S. Giuseppe" a Przemyśl II ul. Czarnieckiego 59. per la compilazione di Cronistoria della n[ostra] P[ia] S[ocietà]*, redatta da don Tommaso Zaremba 03.02.1922.

[134] Cf ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918.

[135] ASC *F 654 Kraków - Patrocinio B. Vergine*, lettera Leon Giżycki-Giovanni Bosco 22.11-04.12.1885; cf anche ASC *F 654 Kraków - Patrocinio B. Vergine*, lettera Maria Lempicka-Giovanni Bosco 03.02.1886; K. SZCZERBA, *Preistoria della Congregazione Salesiana in Polonia*, tesi di licenza all'Università Pontificia Salesiana di Roma 1974, p. 64.

[136] Su questo argomento esiste uno studio monografico di Waldemar ŻUREK, *Dzieje fundacji księcia Aleksandra Lubomirskiego w Krakowie 1893-1950 (Storia della fondazione del principe Aleksander Lubomirski a Cracovia 1893-1950)*, tesi di licenza presentata all'Università Cattolica di Lublin 1981.

[137] ASC *F 654 Kraków - Patrocinio B. Vergine, Statut Schroniska fundacji Księcia Aleksandra Lubomirskiego (Statuto del rifugio fondato dal principe Aleksander Lubomirski)*, (copia), cap. I. § 2.

[138] *Ibid.*, cap. I. § 3.

[139] *Ibid.*, cap. II. § 4.

Ricaviamo dai verbali delle riunioni del capitolo superiore che detta fondazione si era già rivolta ai salesiani nel 1886 con una proposta meno precisa d'impiego.[140]

Senza entrare in tutti i particolari delle successive trattative tra la società e il comitato della fondazione,[141] diciamo che i salesiani nel 1905 accettarono l'ufficio di cappellano in questo rifugio.[142] E il primo incaricato fu don August Hlond appena ordinato sacerdote.[143] Tuttavia il comitato non cessava di insistere perché la direzione del rifugio passasse ai salesiani. Oltre alla contrarietà del ministero degli interni,[144] uno degli aspetti che frenò la conclusione delle pratiche era la condizione posta dai salesiani di organizzare la vita del Rifugio secondo il loro metodo:

> «I salesiani tennero la direzione spirituale per alcuni anni dell'Istituto di Cracovia. Lubomirski volevano affidarlo intieramente a noi, ma non si poté non avendo permesso il Governo che si modificassero le disposizioni testamentarie in modo che noi potessimo indirizzarlo secondo il nostro metodo, perciò nel 1905 ci ritirammo».[145]

La concessione fu accordata solo nel 1910[146] e il 12 luglio 1911 fu stipulato il contratto tra la fondazione, rappresentata dal signor Adam Federowicz e i salesiani, rappresentati da don Jan Świerc, ai quali passò la direzione amministrativa ed educativa.[147]

Spettò a don Jan Świerc, in qualità di direttore, introdurre l'"ordine" salesiano all'interno dell'istituto che fu chiamato, come prima, «Rifugio del principe Aleksander Lubomirski». Uno dei gesti significativi della direzione, appena insediata, fu una più ampia ammissione di giovani; così se nell'anno scolastico 1911/1912 vi si trovavano circa 150 studenti, erano saliti a 180 quando scoppiò il primo conflitto mondiale.[148] Purtroppo gli eventi bellici determinarono la trasformazione del rifugio in ospedale fino all'autunno 1918.[149]

[140] «D. Durando fa vedere come questa pratica esistesse fin dall'86, che pochi anni addietro si promise» (ASC *VRC* I 224).

[141] Ne riscontriamo tracce nei verbali del capitolo superiore - Cf ASC *VRC* I 224; II 22.

[142] Cf W. Żurek, *Dzieje fundacji...*, p. 51.

[143] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-M.Rua 08.10.1907; ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918, nella quale ricorda il suo lavoro a Cracovia; cf W. Żurek, *Dzieje fundacji...*, p. 51.

[144] Cf ASC *F 654 Krakow - Patrocinio B. Vergine*, lettera E.Manassero-L.Piscetta 12.11.1912 - allegato, in cui tratta del rescritto del ministero degli interni del 6 gennaio 1906, contrario al passaggio della direzione ai salesiani; ciò fu comunicato al governo della Galizia.

[145] ASC *VRC* II 318.

[146] «Ora acconsentono in quello che prima avevano negato e le condizioni finanziarie sono sufficientemente come si potrà vedere dal progetto di contratto quindi il Cap[itolo] Sup[eriore] autorizza D. Manassero a conchiudere» (ASC *VRC* II 318).

[147] W. Żurek, *Dzieje fundacji...*, pp. 55-56; K. Szczerba, *Salezjańskie szkoły zawodowe w Polsce 1901-1939 (Scuole professionali dei salesiani in Polonia 1901-1939)*, tesi di licenza all'Università Cattolica di Lublin 1973, p. 37.

[148] W. Żurek, *Dzieje fundacji...*, p. 56.

[149] «L'istituto del principe Lubomirski a Cracovia è ancora ospedale e si attiverà forse appena al principio del nuovo anno scolastico» (ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918).

Intorno al 1910 si avvertiva sempre più il desiderio dei figli di Maria tedeschi, dal 1897 in Italia,[150] di avere una propria casa di formazione in Germania che, malgrado la volontà della congregazione, non ospitava ancora alcuna casa salesiana. Per cui si cercò un posto almeno all'interno dell'impero danubiano e addirittura in territorio austriaco.

Nel 1912 il vescovo di Maribor in Slovenia mons. Michele Napotnik (1850-1922) rinnovò la sua proposta, già avanzata ai salesiani nel 1908, di aprire un istituto nella sua diocesi, precisamente a **Veržej**.[151] Al superiore don Tirone la località appariva adatta per ospitare i figli di Maria tedeschi, finché non se ne fosse trovata altra in suolo germanico. A Torino egli espose il progetto durante la seduta del capitolo superiore del 29 marzo 1912,[152] ottenendone l'approvazione.[153]

Don Aurelio Guadagnini, direttore dell'istituto S. Bonifacio a Penango Monferrato (Asti), in cui si trovavano i figli di Maria tedeschi, rimase però scontento della scelta del luogo.[154] Si aspettava piuttosto l'apertura di una scuola agricola per gli sloveni, anziché di una casa di formazione a favore di giovani di lingua tedesca. Inoltre la posizione geografica di questo paese, piccolo e sperduto, era sfavorevole.

> «La casa è molto segregata da tutte le altre: son necessarie sette ore (col diretto) a chi viene da Vienna e sei ore (diretto) da chi venisse da Lubiana. Verzei (*sic*) non ha ferrovia: dalla stazione più vicina ci vuole un'oretta a piedi; noi con buona vettura a due cavalli abbiamo messo 21-22 minuti. Il paese è piccolissimo: conta da 500 a 600 abitanti: non ha telegrafo, non ha posta, non vi è farmacia, non vi è medico, non vi è panattiere; il paese più vicino (S.ta Croce) dove havvi posta, telegrafo, medico dista 3/4 d'ora a piedi; ma non vi è buon mercato e le provviste andranno fatte più lontano. La lingua è prettamente slovena e nessuno capisce il tedesco. Si è vicini ai confini Austriaci: in dieci minuti a piedi si arriva in Ungheria; ma in paesi ungheresi dove si parla ancora sloveno. In Verzei (*sic*) [...] vi è la chiesa parrocchiale ed il cimitero in mezzo. La casa non è terminata; ma pare vi sia tempo a terminare quel tanto che potrà ospitare una cinquantina di giovani».[155]

[150] Ne abbiamo esposto in modo conciso la storia nella terza parte del secondo capitolo.

[151] ASC *F 735 Veržej*, lettera M.Napotnik-M.Rua 21.10.1908; cf anche ASC *E 963*, lettera E. Manassero-C.Gusmano 02.06.1908 e lettera E.Manassero-M.Rua 18.12.1908; *Cronistoria* II 21.

[152] «I motivi sono: 1. Con ciò mi metto in grado di provvedere il personale tedesco e sloveno necessario per lo sviluppo dell'opera nostra nelle loro rispettive nazioni. 2. Si rende la loro educazione ed istruzione più corrispondenti ai bisogno di là. 3. Le vocazioni dei tedeschi alla nostra Congregazione saranno molto più vere e spontanee, e quindi si eviteranno molte defezioni. 4. I tedeschi avranno da parte dei Superiori una bella prova di stima che già da tanto tempo sospirano e domandano, che li affezionerà sempre meglio alla Congregazione. 5. Quanto all'italiano sarebbe sufficientemente provvisto collo studio che se ne fa nel noviziato e negli studentati, filosofico e teologico. 6. Nemanco le missioni non avranno a soffrire per questo trasloco, perché se forse diminuiranno di numero le vocazioni ad esse, quelli che vi andranno, ne saranno molto più convinti e preparati» (ASC *E 962, Memoriale al Capitolo Superiore sull'Ispettoria Austriaca*).

[153] «Entra d. Tirone Pietro [...] propone quindi di trasferire là il Collegio dei Tedeschi attualmente a Penango [...]. È approvato con 5/7 il trasporto» (ASC *VRC* III 18).

[154] ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 21.10.1912.

[155] ASC *B 506 Barberis Giulio*, lettera G.Barberis-C.Gusmano 18.06.1912.

L'urgenza della soluzione era talmente forte che i superiori di Torino, dopo aver avuto il parere favorevole di don G. Barberis,[156] non badarono più alle serie obiezioni di don A. Guadagnini[157] e i figli di Maria tedeschi iniziarono la scuola nella nuova sede all'inizio del novembre 1912.[158] Nell'anno successivo si prese la decisione d'aprirvi anche il noviziato per candidati di lingua tedesca, ai quali erano stati aggregati alcuni di nazionalità slovena e ungherese.[159]

Dal 1915 l'opera dei figli di Maria tedeschi cominciò a trasferirsi gradualmente a Unterwaltersdorf, lasciando il posto ai figli di Maria sloveni.[160] Il noviziato, invece, vi rimase per tutto il periodo di cui ci interessiamo, tranne l'anno scolastico 1916-1917, assumendo nell'anno successivo un carattere internazionale: nell'autunno 1918 vi si trovavano novizi tedeschi, ungheresi, slovacchi, sloveni ed italiani.[161] Nel 1915 fu aperto anche lo studentato filosofico.[162] Solo nella seconda metà del 1919 la casa di Veržej fu messa al servizio unicamente degli sloveni.

[156] «Cosa fatta capo ha, e non c'è che dire: vengano i tedeschi di Penango» (*ibid.*).

[157] «Spero che Lei, R.mo Padre, mi compatirà se le rendo note certe circostanze, dalle quali i nostri R.R. Superiori potranno venir a conoscenza ciò che probabilmente ignoravano quando decisero di accettare la casa di Wernsee per trasferirvi colà il collegio tedesco f[igli] d[i] Maria. I nostri R.R. Super[iori] intendevano certamente di favorire quest'opera e dare anche ai confratelli tedeschi una legittima soddisfazione, quale ebbero già da anni i confratelli delle altre nazionalità; ma purtroppo le cose non istanno così. L'Istituto non sorge in terra ove si parla la lingua tedesca, ma tutto ivi e nella regione circostante è sloveno; anzi ferve l'odio fra le due nazionalità; ciò mi fu ripetuto da molti. Le cito alcuni fatti, che parlano abbastanza eloquentemente. 1° Finora non si credette conveniente che mi fermassi colà; mi vi recai due volte, ma tosto fui consigliato (potrei dire di più) a ripartirne. Quindici giorni fa mi vi recai per la 2° volta; mi sarei adattato a restar quasi sempre in camera per poter almeno sbrigare la corrispondenza ed evitare lo smarrimento ormai assicurato di molte lettere e la manomissione di altre, ma non fu possibile. La ragione principale qual era? "Non conviene che ci facciamo accorgere che verranno qui tutti Tedeschi". 2° Fui presentato al sindaco, che è uno dei membri principali del comitato, e che quindi si dovrebbe supporre che non ignora a quale scopo dovrà servire per ora quell'Istituto. Fui preavvisato di non dirgli chiaramente lo scopo e la natura dell'Istituto. Egli fece le meraviglie che il direttore non sapesse sloveno. 3° Affinché i signori che interverranno all'inaugurazione e la popolazione non restino colpiti al veder una quarantina di tedeschi e anche per altre buone ragioni fu deciso che all'inaugurazione non si trovino presenti gli allievi e i confratelli tedeschi, eccetto il direttore e D. Ring; anzi fummo consigliati di non mandar poi tutti in una volta gli allievi, ma in 2 o tre volte. 4° All'inaugurazione si procurerà che vi siano almeno 4 confr[atelli] sacerdoti sloveni per far apparire un po' bene la cosa.[...] È quasi universale il parere dei confratelli più anziani dell'ispettoria e anche di quei di Trieste e Gorizia, che Wernsee non è un posto adatto pei Tedeschi; anzi taluni dicono che non lo è neppure per gli Sloveni e ne adducono buone ragioni; parecchi mi ripeterono che i nostri R.R. Superiori non avrebbero accettata quella casa per la destinazione che le diedero, se fossero stati illuminati sulla vera situazione. Con ciò non intendo incolpare alcuno; tutti, anche il sig. ispettore attuale e il precedente, hanno avute buone intenzioni; il Signore potrà e saprà volgere in bene le cose; noi lo speriamo e ne lo preghiamo» (ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 21.10.1912).

[158] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 22.11.1912; *Cronistoria* II 23.

[159] Cf ASC *VRC* III 59-60; ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 04.08.1913; *Cronistoria* II 23.

[160] ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 24.11.1918.

[161] «A Wernsee abbiamo quest'anno un noviziato internazionale per tedeschi, ungheresi, slovacchi, sloveni ed italiani» (ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918); cf ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 24.11.1918.

[162] *Cronistoria* II 23.

Ciò che si era fatto per i figli di Maria tedeschi, portandoli a Veržej, si doveva anche attuare per quelli di nazionalità ungherese. Come abbiamo già scritto nella terza parte del secondo capitolo, i primi figli di Maria ungheresi arrivarono in Italia intorno al 1901. Da questi si ebbero i primi salesiani ungheresi che, in un futuro non tanto lontano, avrebbero risposto alle domande già avanzate ai salesiani molti anni prima.[163] Per il momento, però, si giudicò più urgente trovare una casa per la formazione iniziale del personale salesiano in Ungheria.

Perciò quando nel 1913 il primate d'Ungheria mons. Giovanni Czernoch, tramite il canonico Francesco Robitsek,[164] avanzò la proposta di prendersi cura del santuario di Santa Croce, in ungherese **Szentkereszt**,[165] a **Péliföld**, i superiori di Torino incaricarono don Tirone di mettersi in contatto con il primate e valutare la proposta.[166] Don Tirone si recò sul posto, e, nonostante alcune obiezioni, optò per l'accettazione in vista di un futuro sviluppo.

> «Da Esztergom (Strigonia) vi è un'ora e mezzo di vettura, dalla stazione più vicina (linea secondaria con poche corse) vi sarà circa un'ora di vettura per arrivare al Santuario di S. Croce che vogliono dare a noi. Vi si accede per due vie, entrambi (*sic*) brutte e poco praticate. Il santuario è affatto deserto, le case più vicine distano almeno una mezz'ora. La posta è a un'ora di distanza, il medico non potei sapere ove sia, l'unico centro importante col quale bisogna essere in continua comunicazione e di là far venire quasi tutto è Strigonia, sede del Primate, città che conta una 20.ina di migliaia di abitanti. La posizione tuttavia è bella sopra un piccolo monticello circondato da monti molto più alti coperti quasi interamente, eccetto da una parte, da boschi. A me pare quel luogo un po' troppo quieto e malinconico. [...] Se devo pronunciare il mio giudizio, direi che per sé, in condizioni ordinarie, non converrebbe accettare l'offerta. Considerato però che è il Primate che la fa, che questo luogo è proprio nel cuore dell'Ungheria, che è un centro di pellegrinaggi per cui facilmente si potrà farci conoscere in tutto il regno, che è un luogo ove saremo a casa nostra, ove per qualche anno potremo lavorare tranquillamente alla formazione del nostro personale, senza che i curiosi e gl'importuni vengano a ficcarci il naso, ed infine che siamo ben visti e desiderati dal clero, credo che - se il Direttore sarà un uomo coi nervi a posto e che conosca che cosa vuol dire incominciare una opera nuova in una nazione ecc. - si potrebbe accettare».[167]

Il primate con il rescritto del 26 ottobre 1913 donò il santuario di Santa Croce di Péliföld alla società di S. Francesco di Sales.[168] Nell'autunno del mede-

[163] Cf ASC *VRC* I 171. 206.

[164] ASC *F 646 Péliföld-Szentkereszt*, lettera G.Czernoch-F.Robitsek 28.06.1913.

[165] A scanso di equivoci notiamo che nella nomenclatura salesiana questa opera appare quasi unicamente sotto il nome del santuario - Cf *EG* 1914, p. 67.

[166] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 05.08.1913.

[167] *Ibid.*

[168] ASC *F 646 Péliföld-Szentkereszt*; cf anche ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 12.11.1913.

simo anno vi furono inviati i figli di Maria ungheresi.[169] A guidare questa casa, come pure ad attendere alla cura d'anime, fu nominato don Francesco Walland, nonostante don Tirone lo avesse sconsigliato ai superiori di Torino, perché in quanto sloveno non sarebbe stato ben accolto.[170]

I candidati ungheresi al noviziato, anche se figli di Maria, sarebbero stati mandati a Veržej con i tedeschi e con qualche sloveno, ma la guerra lo rese impossibile. Si rimediò con l'affitto di un palazzo a **Mogyorós**, poco distante da Szentkereszt, nel 1916. Vi furono collocati, oltre ai novizi, anche i chierici ungheresi.[171] La casa di Mogyorós non formò una comunità religiosa a sé stante, ma apparteneva a quella di Szentkereszt.[172] Momento di dura prova per la presenza salesiana fu quando nel 1919 approdarono al governo i comunisti, costituendo la repubblica dei consigli:[173] il lavoro dei figli di don Bosco fu bruscamente paralizzato.

> «Dalle case d'Ungheria non abbiamo particolari notizie. Solo sappiamo che le case ed i terreni furono confiscati ed i confratelli dispersi si dovettero provvisoriamente ritirare nelle loro famiglie. A Szentkereszt rimasero due soli sacerdoti a custodia della chiesa».[174]

La scelta di Veržej come casa di formazione per i candidati di lingua tedesca, in maggioranza provenienti dalla Germania, fu pensata come una soluzione temporanea.[175] Perciò don Tirone accoglieva con speciale attenzione le proposte di case che gli pervenivano dal territorio etnicamente austriaco. Tuttavia quelle,

[169] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 12.11.1913; ASC *F 646 Péliföld-Szentkereszt*, lettera F.Walland-F.Rinaldi 03.12.1913.

[170] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 05.08.1913.

[171] «Adattandomi alle circostanze piuttosto difficili e appoggiandomi sull'aiuto di Maria Ausiliatrice cerco di fare tutto il bene possibile ai 9 novizi ed agli 11 giovani chierici professi che mi sono affidati» (ASC *F 646 Péliföld-Szentkereszt*, lettera F.Binelli-P.Albera 13.11.1916); cf anche ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 22.07.1916 e lettera P.Tirone-P. Albera 22.08.1916. A proposito dei motivi che spinsero don P. Tirone a quel passo cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 11.12.1916.

[172] «Io invece sono in viaggio per Szentkereszt per farvi la vestizione di 10 novizi ungheresi 1° novembre p.v. I novizi ungheresi non sono a Szentkereszt, ma a Mogyoros che è una piccola località appartenente alla nostra parrocchia di Szentkereszt. Stante il numero e la qualità del personale di cui potevo disporre combinai che Szentkereszt e Mogyoros formassero una casa sola sotto un solo direttore d[on] Pływaczyk, ed un solo capitolo i cui membri stanno parte nell'una parte nell'altra casa» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916). Probabilmente per quel motivo non ne parla né E. Ceria nei suoi Annali né A. Świda; invece J. Krawiec menzionò l'apertura del noviziato a Szentkereszt, senza però fare questa distinzione di collocazione *(op.cit.*, p. 193).

[173] «Auf Grund einer neuen nach sowjetrussischem Vorbild erstellten Verfassung wurde der Staat von der Kirche getrennt. Dies bedeutete die Verstaatlichung des gesamten Kirchenvermögens (114 700 000 Kronen Bargeld und 639 003 Katasterjoch, d. h. ca. 320 000 ha) und des katholischen Schulwesens (fast 3000 Schulen aller Art). Eine rücksichtslose Diktatur verfolgte das offen verkündete Ziel: die vollständige Vernichtung der Kirchen» (G. ADRIANYI, *op.cit.*, p. 526).

[174] ASC *E 963*, lettera G.Scaparone-C.Gusmano 10.08.1919; cf anche *Annali* IV 45.

[175] Così almeno si scriveva ai benefattori tedeschi, forse anche per tranquillizzarli e non privarsi del loro generoso sostegno economico - Cf SN 1(1913) 21.

p.e., partite da Linz e Graz non offrivano la possibilità di collocarvi una casa di formazione, né consentivano l'acquisto di un edificio per ragioni economiche.[176] Allora, quando, a condizioni molto favorevoli, fu proposta ai salesiani una casa con terreno a **Unterwaltersdorf**, località poco distante da Vienna, si accettò la proposta, pensando di destinarla ai figli di Maria tedeschi.[177] Ma si oppose don A. Guadagnini, loro superiore, poiché, secondo lui, la località scelta era geograficamente troppo lontana dalla Germania, dalla quale provenivano non solo la maggior parte delle vocazioni, ma anche validi aiuti finanziari:

> «1° Il luogo preferito dal sig. ispett. chiamasi Unterwaltersdorf; è situato nel triangolo formato da Vienna, Pressburgo e Wiener Neustadt; è quindi ai confini dell'Ungheria; al Nord a pochissima distanza vi sono gli Slovacchi. Come luogo dista adunque nuovamente assai da quelle regioni, da cui prevengono quasi tutti gli alunni, che abbiamo, cioè Baviera, Renania, Württemberg e Westfalia. 2° Dai paesi tedeschi dell'Austria finora ebbimo pochissime vocazioni e quasi nessun aiuto pecuniario, e ciò non perché nelle accettazioni si sia data la preferenza ai Germani, ma perché in realtà dall'Austria pervennero sempre poche domande e le poche o non erano buone o gli accettati non perseverarono. Questo fatto è constatato anche dai superiori di altre congregazioni religiose. [...] 5° La ragione che adduce il sig. ispettore, che conviene centralizzare le case di formazione è certo molto forte; ma mi permetterei di osservare che per case di formazione intendiamo prima i noviziati e studentati e poi i figli di Maria. Secondo me la casa per i figli di Maria è piuttosto casa di coltivazione delle vocazioni ed è noto che l'ispettore deve bensì più volte all'anno visitare i novizi e scolastici per venirli a conoscere, ma invece non è obbligato a fare altrettanto coi figli di Maria. Questi adunque non è indispensabile che siano vicino a Vienna, mentre ora i novizi e gli scolastici verrebbero ad esserne lontani. Né credo che si voglia pensare ad un trasloco provvisorio dei figli di Maria, poiché anche il cambiar troppo di dimora non può far buona impressione ai benefattori dell'opera».[178]

Dopo uno scambio di vedute tra le parti in questione,[179] prevalsero quelle favorevoli a Unterwaltersdorf.[180]

[176] «Posto ciò cercai qualche altra soluzione. Ci si offrirono vari castelli che, per posizione, distribuzione di locali, capacità, aria ecc... erano molto adatti, ma avanti alle somme esagerate che pretendevano i proprietari, dovemmo abbandonare ogni pensiero di compra di castelli e dovemmo adattarci all'idea di fare una casa nuova a Unterwaltersdorf, paese distante tre quarti d'ora di treno personale da Vienna, con tre stazioni ferroviarie vicinissime» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 30.12.1913). Cf anche ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 15.11.1913, nella quale parla di Linz.

[177] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 30.12.1913.

[178] ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 08.11.1913; cf anche ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 10.01.1914.

[179] «[...] ma anche lui venne alla conclusione che non rimaneva altro che Unterwaltersdorf. Ora le lagnanze fatte a Torino contro questa fondazione, dopo tutto ciò, mi paiono affatto irragionevoli» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 22.01.1914).

[180] Guadagnini si sottomise a quella scelta di Tirone nel febbraio 1914 - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 24.02.1914. Quei contrasti rispecchiano due diverse posizioni nei riguardi della nazionalità.

Dopo aver ricevuto tutti i permessi sia dalla autorità civile che da quella ecclesiastica,[181] nella primavera del 1914 si cominciò a lavorare per l'ingrandimento della casa ricevuta.[182]

Lo scoppio della guerra modificò il fine dell'opera: anziché i figli di Maria tedeschi, vi vennero sistemati, il 14 novembre 1914, alcuni chierici e giovani polacchi insieme ai salesiani evacuati dall'istituto di Oświęcim,[183] trasformato in ospedale militare.

Ma nell'autunno dell'anno successivo, quando i chierici e i giovani polacchi erano già ripartiti per Oświęcim, vi si poterono portare da Veržej i quattro corsi dei figli di Maria tedeschi.[184] E la casa a Unterwaltersdorf diventò una casa di formazione per candidati provenienti dai paesi di lingua tedesca. Nel 1919 vi vennero trasferiti pure il noviziato e lo studentato filosofico.[185]

Il progetto di istituire nel 1915 anche uno studentato teologico a Unterwaltersdorf, cadde,[186] perché il superiore dell'ispettoria austro-ungarica, per avere il controllo diretto sugli studenti di teologia, sistemò lo studentato nella casa ispettoriale, a Oświęcim.[187]

In Germania si avvertiva ormai da molto tempo l'urgenza di occuparsi dei giovani operai, specie apprendisti. Alcuni sacerdoti, animati da tale preoccupazione, scorgevano nella società salesiana l'organismo atto allo scopo.[188] A Würzburg, p.e., operava in tale direzione una «Associazione cattolica di protezione degli apprendisti» (Katholisches Verein für Lehrlingsschutz) che aprì per loro, nel 1901, un pensionato (Lehrlingsheim).[189] Non sappiamo se si trattava proprio

[181] Cf DAW *Gestions-Protokoll - 1914.*

[182] Per avere informazioni più esaustive cf Franz SCHNEIDERBAUER, *Die Salesianer Don Boscos in Österreich. Das Missionshaus Maria Hilf. Haus-Chronik*, 1. Teil 1914-1929, s.l. e s.a., pp. 2ss; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 83ss; *Annali* IV 48-49; *50 Jahre Studienheim Maria-Hilf Unterwaltersdorf*, für den Inhalt verantwortlich: P. Hornauer, Oberösterreichischer Landesverlag, Linz 1964, pp. 3. 16-17.

[183] Cf ASC *E 963*, lettera G.Michalski-C.Gusmano 14.08.1914; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 22.08.1914; *Annali* IV 49. A proposito di quel trasferimento si deve fare una precisazione e cioè che don Tirone in un primo momento si era recato con loro a Vienna; ma l'elevato costo del mantenimento fece cambiare il posto e venne scelto Unterwaltersdorf - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 21.11.1914.

[184] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 04.11.1915.

[185] «Per i motivi che già sai non potevamo più tenere il noviziato tedesco a Wernsee; siccome ad Amstetten non vi è ancora il fabbricato e gli altri nostri progetti pel noviziato tedesco andarono a monte; abbiamo messo questo a Unterwaltersdorf e anche di esso chiedo l'erezione» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 16.09.1919); a proposito cf anche ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 04.11.1919; DAW *Gestions-Protokoll - 1919.*

[186] A proposito della fondazione dello studentato teologico a Unterwaltersdorf cf ASC *E 963*, lettera G.Ring-C.Gusmano 07.07.1915; ASC *E 963*, lettera T.Kopa-P.Albera 28.07.1915; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 29.07.1915.

[187] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 04.11.1915.

[188] Cf ASC *VRC* I 120; SN 5(1966) 5.

[189] Cf *Einweihung der Don Bosco-Kirche 20-21 Oktober 1956. 40 Jahre Salesianer in Würzburg*, Herausgegeben vom Jugendheim der Salesianer Don Boscos, Würzburg am Schottenanger. Druck: Fränkische Gesellschaftsdruckerei Würzburg (volumetto commemorativo), p. 19.

di Würzburg, in ogni caso è certo che nel 1908 i salesiani tentarono di entrare in Baviera, senza riuscirvi perché, secondo le autorità civili, il problema dell'assistenza giovanile (Jugendfürsorge) non era ritenuto grave.[190]

La situazione cambiò radicalmente in seguito allo scoppio della prima guerra mondiale. Perciò il 19 dicembre 1915 il canonico A. Winterstein, a nome della suddetta associazione, si rivolse al ministro degli interni per gli affari ecclesiastici e scolastici della Baviera, chiedendogli la concessione d'ingresso ai salesiani di don Bosco, perché si potessero dedicare alla "Jugendfürsorge" in Baviera.[191] Questa volta il governo, nonostante l'opposizione sia dei liberali che dei socialisti,[192] riconobbe il bisogno di una congregazione che operasse nel settore della "Jugendfürsorge" a favore dei giovani allontanati dalle scuole (Schulentlassene), lavoro che non poteva essere svolto dagli istituti religiosi già presenti:

> «Eine vermehrte Fürsorge für schulentlassene männliche Jugen durch die in Bayern hierfür schon zugelassenen männlichen religiösen Genossenschaften erweist sich als nicht ausführbar, weil ihnen der erforderliche Nachwuchs für diesen Zweck mangelt. Bei dieser Sachlage im Zusammenhalte mit dem steten Ausbaue der Fürsorge-Unternehmungen anerkenne ich nach Benehmen mit den beteiligten K. Staatsministerien, daß auf dem Gebiete der Fürsorge für die schulentlassene männliche Jugend in Bayern eine Lücke besteht und im Hinblick auf die Wichtigkeit der Sache auch ein Bedürfnis, sie auszufüllen durch Heranziehung einer geeigneten weiteren männlichen religiösen Genossenschaft».[193]

[190] «Vertreter der genannten Kongregation haben sich schon im Jahre 1908 um deren Zulassung in Bayern beworben. Ihr Gesuch konnte jedoch eine Berücksichtigung nicht finden, weil damals ein Bedürfnis zur Heranziehung einer weiteren religiösen Genossenschaft in Bayern für das Gebiet der Jugendfürsorge noch nicht besonders hervorgetreten war» (BayHStA *Gesandtschaft Päpstlicher Stuhl 1952*, lettera del ministro degli interni per gli affari ecclesiastici e scolastici al canonico e consigliere vescovile Alfred Winterstein 17.02.1916). Si era ancora ritentato nel 1911, per una proposta partita da Würzburg, ma senza giungere a una conclusione - Cf ASC *F 627 Würzburg*, lettera Alfred Winterstein-P.Albera 25.05.1911 (copia tradotta in italiano); *Annali* IV 54.

[191] BayHStA *Gesandtschaft Päpstlicher Stuhl 1952*, lettera del ministro degli interni per gli affari ecclesiastici e scolastici al canonico e consigliere vescovile Alfred Winterstein 17.02.1916.

[192] «Le pratiche per l'apertura della casa di Würzburg vanno alquanto per le lunghe per difficoltà che ci fanno i liberali ed i socialisti; tuttavia, ciò nonostante, la cosa va avanti e proprio oggi venimmo informati che vi è già l'approvazione della Luogotenenza e del Ministero dei Culti e che presto si otterrà anche quello del Ministero degli interni e degli esteri e poi si potrà entrare in Baviera» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916). Vale la pena qui accennare a una testimonianza, secondo la quale i salesiani poterono superare gli impedimenti anche grazie all'aiuto di un direttore nel ministero dei culti, fratello del canonico A. Winterstein - Cf DAWÜ *Er ist nicht vergessen! Dem Andenken des verstorbenen Herrn Prälaten Dr. Alfred Winterstein gewidmet zum 20. Jahrestag seines Todes (am 12. Oktober 1935)*, p. 38. Per avere un'idea sul potere dei liberali e anche quello, in continua crescita, dei socialisti a Würzburg cf Bettina KÖTTNITZ-PORSCH, *Novemberrevolution und Räteherrschaft 1918/19 in Würzburg*, «Mainfränkische Studien», Würzburg 1985, XXXV 21-22.

[193] BayHStA *Gesandtschaft Päpstlicher Stuhl 1952*, lettera del ministro degli interni per gli affari ecclesiastici e scolastici al canonico e consigliere vescovile Alfred Winterstein 17.02.1916.

Furono però poste ai superiori della società salesiana due condizioni: la prima, che facessero una dichiarazione scritta con cui si obbligavano a mandarvi propri membri di cittadinanza tedesca; la seconda, che educassero i giovani nello spirito patriottico.[194]

Il canonico A. Winterstein informò sulla disponibilità del governo bavarese don Tirone[195] che, a sua volta, dopo averne discusso con il consiglio ispettoriale,[196] presentò la questione al capitolo superiore nell'aprile 1916. Questi acconsentì alla proposta di apertura, quando si fosse ritenuto giusto procedere.[197]

Il contratto tra l'associazione cattolica della protezione degli apprendisti e la società salesiana fu stipulato nell'agosto 1916:[198] ai salesiani veniva affidato un Lehrlingsheim (pensionato di apprendisti) e un'attività domenicale nel Lehrlingsverein a **Würzburg**.[199]

Il 29 novembre 1916 tre salesiani guidati da don F. Niedermayer come direttore arrivarono a Würzburg,[200] dando inizio alla prima casa salesiana in Germania. L'opera fu sistemata nei locali affittati presso i padri agostiniani.[201] Il fatto attirò l'attenzione anche della stampa locale.[202]

I salesiani, in un primo momento, si presero cura di circa 75 apprendisti e di 10 studenti di scuole medie.[203] Più tardi estesero la loro cura anche a circa 160 apprendisti esterni, organizzati in circoli.[204] Tale tipo di lavoro, viste le circostanze socio-politiche, fu ritenuto prioritario:

> «È un lavoro veramente salesiano che ricorda molto i primi tempi di Don Bosco. Per le condizioni presenti in Baviera ed in tutta la Germania è questo lavoro per la gioventù operaia il più necessario e quello, che da noi si aspettano i vescovi. Anche gli oratori festivi formeranno una parte assai importante del nostro campo di lavoro. Invece sarà difficile, se non affatto impossibile, aprire istituti con scuole elementari o ginnasiali proprie, perché le leggi nuo-

[194] «Die Kongregationsleistung müßte nämlich das schriftliche Versprechen abgeben, daß in Bayern nur reichsdeutsche Kongregationsangehörige verwendet und daß auch diese noch besonders verpflichtet werden, die ihrer Obhut anvertraute Jugend in durchaus vaterländischen Geiste zu erziehen» (*ibid.*).

[195] APM *Würzburg*, lettera G.Ring-A.Winterstein 24.02.1916.

[196] *Ibid.*, lettera G.Ring-A.Winterstein 29.02.1916.

[197] ASC *VRC* III 224.

[198] APM *Würzburg, Eigener Vertrag* 09.08.1916/15.08.1916; *Cronistoria* IV 9.

[199] APM *Würzburg, Eigener Vertrag* 09.08.1916/15.08.1916. «Abbiamo accettato in questa città un pensionato di giovani artigiani - circa una settantina. I nostri confratelli hanno alloggio, vitto ed una piccola pensione. La proprietà della casa è di un comitato che paga tutto. Alla domenica si aggiunge un circolo di circa 200 giovani operai dei quali i nostri confratelli si pigliano cura» (ASC *E 961 Austria, Memoriale sull'Ispettoria degli Angeli Custodi* di don P. Tirone 23.04.1919).

[200] AHW *Chronik der ersten deutschen Salesianer Niederlassung in Würzburg*, pp. 10-11; cf *Cronistoria* IV 10; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 97ss.

[201] *Cronistoria* IV 10; G. SÖLL, *op.cit.*, 98; SN 5(1966) 8.

[202] Ad esempio: «Neumarkter Tagblatt», 16 dicembre 1916; «Augsburger Postzeitung», 16 dicembre 1916; «Fränkisches Volksblatt», 13 dicembre 1916.

[203] ASC *E 961 Austria, Memoriale sull'Ispettoria degli Angeli Custodi* di don P. Tirone 23.04.1919; SN 5(1966) 8.

[204] ASC *E 963*, lettera F.Niedermayer-P.Albera 19.06.1919.

> ve proibiscono a privati l'apertura di tali scuole e le esistenti devono a poco a poco scomparire. In generale i Salesiani e l'opera di Don Bosco sono stimati assai in Baviera e si aspetta da loro la salvezza della gioventù operaia».[205]

La questione della formazione del personale salesiano era di fondamentale importanza. E quando fu difficile mandare i candidati polacchi al noviziato di Radna, in Slovenia, a causa della situazione bellica, il superiore dell'ispettoria austro-ungarica fece del suo meglio per trovare un posto nel territorio polacco. Suo desiderio era trovare una casa in una località vicina alla casa ispettoriale di Oświęcim,[206] ove si trovava già lo studentato teologico. Purtroppo dovette rinunciare a questo proposito e rassegnarsi ad affittare una villa a **Pleszów**, un piccolo paese distante circa 12 km da Cracovia.[207] Il trasloco del noviziato polacco venne effettuato nel settembre 1916.[208] La sua erezione canonica ebbe luogo il 10 gennaio 1917.[209] Ad esso fu anche aggiunto lo studentato filosofico:[210] si volle così assicurare la continuità di formazione del futuro personale polacco. A guida della comunità fu nominato don Wiertelak.[211]

Di fronte all'impossibilità di rinnovare l'affitto della casa di Pleszów, i salesiani furono costretti a lasciarla.[212] In questa situazione, il 27 giugno 1918 si comprò nella zona allora periferica di **Cracovia** un modesto palazzo del conte Zdzisław Tarnowski di Dzików. Vi si portò il noviziato e lo studentato filosofico.[213] La scelta fu molto felice in vista delle possibilità sia culturali che intellettuali offerte da questa città regia.

Nel medesimo anno, il 30 giugno, veniva affidata dal vescovo mons. A. Sapieha la cura d'anime nel quartiere popolare chiamato **Dębniki** a Cracovia.[214]

[205] ASC *E 963*, lettera F.Niedermayer-P.Albera 19.06.1919.

[206] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 01.06.1916; 22.07.1916; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 22.08.1916.

[207] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916; *Cronistoria* I 139.

[208] AKMKr *Salezjanie*, lettera di don P. Tirone al vescovo di Cracovia monsignor A. Sapieha 06.09.1916, con la quale chiedeva il permesso di aprirvi il noviziato; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916.

[209] Cf *EG* 1917, p. 64.

[210] Cf *25-lecie*, p. 55; *Cronistoria* I 139.

[211] *EG* 1917, p. 64.

[212] Cf ASC *F 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 16.09.1919.

[213] ASC *F 824 Kraków: Immacolata Concezione, Zakład XX. Salezyanów Kraków - Dębniki (Opera Salesiana Cracovia - Dębniki)*, s.d e s.l. (manoscritto); inoltre cf *25-lecie*, p. 55; A. ŚWIDA, *Towarzystwo...*, p. 95ss. «Il noviziato polacco è finalmente in sede propria a Cracovia, nella parte di là della Vistola. Là prendiamo la parrocchia, che già ufficia D. Symior Antonio ed in una villa comprata ed allargata si collocò il noviziato» (ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918).

[214] Rimandiamo allo studio monografico eseguito su questo argomento da Władysław SIKORA, *Dzieje parafii św. Stanisława Kostki w Krakowie na Dębnikach w latach 1930-1980 (Storia della parrocchia di S. Stanislao Kostka a Cracovia in Dębniki negli anni 1930-1980)*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin 1987; l'A. nelle pagine 8-14 presenta le trattative che risalgono fino al 1910; cf anche S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore...*, p. 328.

All'epoca le due presenze salesiane costituivano un'unica comunità religiosa, guidata da don A. Symior.[215]

Nel cosiddetto "Regno Polacco",[216] chiamato comunemente dai polacchi "Regno del Congresso", sottoposto al dominio della Russia dal 1815 al 1918, i salesiani non ebbero possibilità alcuna d'aprire un'opera, nonostante ripetuti inviti e tentativi.[217] Ma non ci riuscì neppure alcun altro ordine o altra congregazione,[218] se non in clandestinità. Vogliamo ricordare la figura straordinaria del cappuccino polacco Onorato Koźmiński (1829-1916), beato, che svolse una azione religiosa in sordina, fondando in questo modo vari istituti di vita consacrata nel "Regno del Congresso".[219] Tuttavia la sua attività, per quanto fosse operosa, non poteva supplire all'enorme bisogno d'istituti religiosi che avessero lo scopo di istruire ed educare i giovani delle classi operaie e questo spiega la diffusione che vi ebbe la società salesiana dopo il 1918.

La prima opera fu aperta nella città vescovile di **Kielce**.[220] Il vescovo mons. Augustyn Łosiński già nei primi mesi del 1918 portava a buon fine la pratica concernente l'arrivo dei salesiani nella propria sede. Secondo alcune fonti egli,

[215] ASC *F 824 Kraków: Immacolata Concezione, Zakład XX. Salezyanów Kraków - Dębniki (Opera Salesiana Cracovia - Dębniki)*, s.d. e s.l.; ASC *F 824 Kraków: S. Stanislao, Cenni Cronologiche (sic) della casa salesiana di S[an]to Stanislao Kostka in Kraków-Dębniki*, s.d. e s.l., p. 2.

[216] Era stato voluto dal Congresso di Vienna, svoltosi nel 1815 - Cf M. KUKIEL, *op.cit.*, pp. 161-163. 168ss; Oskar HALECKI, *Tysiąclecie Polski katolickiej (Mille anni della Polonia cattolica)*, in *Sacrum Poloniae Millennium*, Rzym (Roma) 1966, pp. 456-457; Stefan KIENIEWICZ, *La Polonia sotto la dominazione straniera: Il Regno di Polonia e L'Insurrezione di Novembre*, in *Storia della Polonia*, pp. 325-327.

[217] Cf ASC *VRC* II 185. 201. 334; ASC *E 963*, lettera E.Manassero-M.Rua 08.10.1907. Vi si legge che insieme a don J. Świerc andarono a valutare la proposta avanzata da mons. J. Siemiec, parroco della parrocchia di S. Antonio a Varsavia. Da un'altra lettera risulta che il parroco J. Siemiec scese a Oświęcim il 5 maggio 1908, assicurando don Manassero che la situazione politica sarebbe stata favorevole all'entrata dei salesiani a Varsavia - Cf ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 20.05.1908. Ma tale momento propizio non perdurò per molto tempo, anzi si ritornò al peggio: «In Russia le piccole concessioni fatte al cattolicesimo dopo la guerra giapponese ed i subbugli interni vennero omai tutte ritirate e si sta peggio di prima» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 29.04.1911).

[218] Ad esempio con queste notevoli difficoltà, tra l'altro, viene spiegato il fatto che i salvatoriani si fossero diretti in Galizia per fondare la loro prima opera in terre polacche - Cf A. KIEŁBASA, *Starania Salwatorianów o założenie placówki na Ziemiach Polskich (Pratiche dei salvatoriani per la fondazione di un'opera in terre polacche)*, in «Roczniki Teologiczno-Kanoniczne» (Annata di teologia e di diritto canonico), 17(1970) 86-87.

[219] Per farsene un'idea più concreta cf Claudius VAN DE LAAR, *Index, Collectanea Franciscana, Bibliographia Franciscana 1931-1970*, Roma 1972, p. 279, alla voce *Honoratus de Biala Podlaska*; Gaudentius WALSER, *P. Honoratus von Biala ein apostel des dritten Ordens in Polen*, in *Der Weg*, Monaco, 20(1966) 161-163. 180-184. 203-207; ID., *Der kapuziner p. Honorat aus Biala*, Innsbruck 1970; Maria WERNER, *O. Honorato Koźmiński kapucyn (P. Onorato Koźmiński cappuccino)*, Varsavia 1972; Pacifico DYDYCZ, *Chiamato dalla terra di Podlachia. Il beato Onorato Koźmiński cappuccino (1829-1916)*, Edizioni Aquila Bianca, Roma 1989; Mariano D'ALATRI e G. BARTOSZEWSKI, *Koźmiński Wacław*, in *DIP* V, coll. 367-372.

[220] Su questa opera esistono due monografie di C. KIESZKOWSKI, *Parafia Księży Salezjanów pod wezwaniem Świętego Krzyża w Kielcach 1918-1939 (Parrocchia dei Padri Salesiani della Santa Croce a Kielce 1918-1939)*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin 1994 (dattiloscritto) e Z. WÓJCIK, *Salezjańska Szkoła Zawodowa w Kielcach w latach 1918-1952 (Scuola salesiana professionale a Kielce negli anni 1918-1952)*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin 1990 (dattiloscritto).

con decreto del 5 febbraio, affidò alla società salesiana la parrocchia di Santa Croce con l'annesso ospizio di S. Antonio.[221] Il 10 agosto diede ai salesiani il permesso di aprire la casa religiosa.[222] Nell'ospizio rifugio, nella seconda metà del medesimo anno, si diede inizio a una discreta scuola d'arti e mestieri.[223] L'anno successivo con dispaccio vescovile del 16 dicembre 1919 la parrocchia fu consegnata in perpetuo alla società salesiana.[224]

Questa opera conclude la successione delle fondazioni salesiane nell'Europa centro-orientale: a questo tema abbiamo voluto dare un certo spazio, pur senza pretendere di offrire dati completi ed esaustivi. A questo punto, ci limitiamo semplicemente ad elencare tutte le altre opere accettate durante l'estate e l'autunno del 1919. Alcune di esse non cominciarono una vera e propria attività, ma erano piuttosto in fase di organizzazione. Il loro numero rilevante se da una parte conferma la fama ormai universale della società salesiana, dall'altra mostra quanto grande fosse stato il bisogno dell'istruzione ed educazione giovanile, aggravato notevolmente dalle conseguenze della Grande Guerra.

Il 26 novembre 1919 si ebbe l'erezione canonica del noviziato a **Klecza Dolna**[225] (Cracovia), ove i salesiani già si trovavano dall'autunno 1918. Nell'ex "Regno del Congresso" si accettarono tre proposte. Ad **Aleksandrów Kujawski** i salesiani assunsero il ginnasio e si incaricarono anche del lavoro pastorale.[226] Nella capitale, **Varsavia**, nella seconda metà dell'agosto, si ebbe la consegna dell'istituto di Siemiec che, oltre la scuola elementare, guidava la scuola d'arti e mestieri.[227] Invece a **Różanystok**, nella diocesi di Wilno, i salesiani, per iniziativa dello stesso nunzio apostolico a Varsavia mons. Achille Ratti,[228] entrarono in possesso del monastero dei domenicani, nel quale avevano pensato di aprire una scuola agricola, cominciando dapprima con la cura pastorale.[229]

[221] *25-lecie*, p. 53; A. Świda, *Towarzystwo...*, pp. 94-95.

[222] ASC *F 461 Kielce*.

[223] Cf K. Szczerba, *Salezjańskie szkoły zawodowe...*, p. 140; A Świda, *Salezjańskie szkolnictwo...*, in *75 Lat*, p. 43.

[224] ASC *F 461 Kielce*; K. Szczerba, *Salezjańska Szkoła Rzemiosł w Kielcach (Scuola salesiana d'arti e mestieri in Kielce)*, in «Biuletyn Salezjański» 7/8(1993) 13-14, l'A. sostiene che l'atto del vescovo fu preceduto dal permesso della nunziatura apostolica di Varsavia.

[225] ASC *F 694 Klecza Dolna*; J. Krawiec, *op.cit.*, p. 197; EG 1920, p. 62; «Per mancanza di locali si è dovuto separare il noviziato dallo studentato e trasferire il noviziato altrove, vi rimase solo lo studentato. Questo si fece nel 1919 col permesso del Capitolo Superiore» [ASC *F 824 Kraków: Immacolata Concezione, Zakład XX. Salezyanów Kraków - Dębniki (Opera Salesiana Cracovia - Dębniki)*, s.d. e s.l.]; secondo ciò che riferisce don August Hlond la compra sarebbe stata attuata l'anno anteriore: «A Klecza presso Wadowice il Sig. Ispettore prese in affitto una tenuta di diverse centinaia di giornate di campo e bosco. Vi risiede D. Strauch» (ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918).

[226] ASC *F 382 Aleksandrów*; *25-lecie*, p. 61-62; J. Krawiec, *op.cit.*, p. 197; A. Świda, *Towarzystwo...*, p. 97; ricordiamo che su questo istituto esiste uno studio monografico di A. Marchewka, *Kolegium Kujawskie Księży Salezjanów w Aleksandrowie Kujawskim (1919-1955) [Collegio Kujawskie dei Padri Salesiani ad Aleksandrów Kujawski (1919-1955)]*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin 1988 (dattiloscritto).

[227] *25-lecie*, p. 62ss; A. Świda, *Towarzystwo...*, pp. 97-98.

[228] ASC *F 543 Różanystok*; *25-lecie*, p. 67.

[229] Cf *25-lecie*, p. 67; A. Świda, *Towarzystwo...*, p. 100.

In Germania, la seconda presenza fu a **Monaco**, dove i figli di don Bosco accettarono l'assistenza ai giovani baraccati, attività lasciata dai Fratelli delle Scuole Cristiane.[230] A **Passavia** si vollero i salesiani per un'opera simile a quella di Würzburg, cioè per gestire un pensionato per apprendisti.[231] Per lo stesso fine li volle il vescovo ausiliare mons. Senger a **Bamberg**.[232] Infine essi accettarono, nella piccola località di **Freyung**, nella diocesi di Passavia, una casa per giovani.[233]

In Austria, a **Graz** l'Associazione di donne cattoliche era entrata in possesso di due baracche che offrirono poi ai salesiani per il loro lavoro a favore dei giovani.[234]

In Ungheria si ebbe una fondazione a **Nyergesújfalu**, il cui avvio risentì pesantemente dei cambiamenti politici d'allora.[235]

Non è qui il luogo per accennare alle numerose proposte di fondazioni avanzate prima o dopo la conclusione del conflitto mondiale.[236] Ci limitiamo a trarre, con la dovuta cautela, alcune considerazioni riguardanti l'inserimento dei salesiani di don Bosco nella Mitteleuropa.

In primo luogo facciamo rilevare come essi si inserirono in un ambiente nettamente popolare e contadino; nessun caso contraddice questa opzione per le classi povere.

In secondo luogo, i salesiani si mostrarono consci che la loro missione era chiaramente "religiosa": educazione d'ispirazione cattolica e istruzione andavano, per così dire, di pari passo. Ciò non li rendeva per nulla chiusi alla realtà: essi rimasero aperti ai giovani, anche, per quanto era possibile, a quelli di altra religione. Ad esempio a Oświęcim i ragazzi ebrei potevano frequentare scuole serali e oratorio; casi simili si riscontravano anche a Vienna.

Il sistema educativo dei salesiani era stato percepito, sia dalla componente ecclesiastica che da quella civile, come una novità carica di una rilevante dinamicità. Anche l'attenzione crescente e sempre più benevola della stampa lo conferma: i giornalisti vedevano i salesiani come una società religiosa dal timbro forte e vivace, la cui attiva presenza assumeva una dimensione sociale da non sottovalutare.

[230] ASC *F 498 München S. Francesco di Sales*; *Cronistoria* IV 25; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 107ss.

[231] ASC *F 714 Passavia*; *Cronistoria* IV 43; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 119.

[232] ASC *F 392 Bamberg S. Enrico*; *Cronistoria* IV 49ss; G. SÖLL, *op.cit.*, pp. 120-121.

[233] ASC *F 688 Freyung*; *Cronistoria* IV 58ss; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 118.

[234] ASC *F 451 Graz*; *Annali* IV 48; G. SÖLL, *op.cit.*, p. 91.

[235] ASC *F 868 Nyergesujfalu*; *Annali* IV 45.

[236] Ne elenchiamo alcune: **Budapest** - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 19.01.1913; *ibid.*, lettera T.Kurpisz a Molto Reverendo Signore (probabilmente si tratta di Gusmano), l'11.02.1913; *ibid.*, lettera P.Tirone-C. Gusmano 16.02.1913; 26.03.1913; 12.11.1913; ASC *VRC* III 43; ASC *E 963*, lettera August Hlond-P.Albera 30.10.1920. **Rijeka** - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 24.07.1914; 04.01.1917; *ibid.*, lettera P.Tirone-P.Albera 18.03.1917; ASC *VRC* III 284; *Cronistoria* II 36. **Zagreb** - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 22.08.1916; ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera F.Zamjen-P.Albera 18.11.1919. **Lwów** - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 19.09.1913; 12.10.1913; 30.12.1913; ASC *VRC* III 85. **Przedzielnica** - Cf ASC *VRC* III 132; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 24.07.1914. **Stanisławów** - Cf ASC *VRC* III 133. **Przecław** - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 25.01.1913; 09.02.1913. **Linz** - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 15.11.1913. **Spalato e Veglia** - Cf ASC *A 456*, lettera M.Rua-E.Manassero 08.09.1908.

Nei loro istituti accoglievano giovani dagli 8 ai 21 anni d'età. Quanto al tipo di opere, diedero preferenza a scuole d'arti e mestieri e poi al ginnasio; una particolare attenzione riservarono all'oratorio, specie a quello festivo. È da notare la loro disponibilità pastorale, concretizzatasi nell'aprire cappelle semipubbliche nei loro istituti o nell'assumere la guida di parrocchie.

In terzo luogo sorprende la loro preoccupazione per la formazione di vocazioni; si pensi ai figli di Maria, per i quali era stata aperta una casa, quasi in ciascuna nazione; grande la loro attenzione per la formazione iniziale: novizi e studenti di filosofia. Rimane forse discutibile la scelta geopolitica per tali istituti, collocati in paesi piccoli, abbastanza distanti dai centri urbani.

In ogni caso l'espansione della società salesiana si realizzò in tempo relativamente breve e ciò pare sia dovuto proprio alla cura delle vocazioni e della formazione iniziale.

Va sottolineato poi che i salesiani, all'interno dei loro istituti, furono autosufficienti, tranne qualche cooperazione di un laico imposto dall'autorità civile per rispondere alle esigenze scolastiche in quel momento insuperabili. Per quel periodo non si può ancora parlare di collaborazione tra i salesiani e il mondo laico cattolico. Sì, c'era stata una certa premura per fondare i cosiddetti cooperatori salesiani, ma per lo più allo scopo di agevolare l'inserimento nell'ambiente locale, propagare le idee salesiane, destare un generoso sostegno materiale all'opera salesiana che si manteneva quasi unicamente con la beneficenza.

Per ultimo, non va sottovalutato il contributo rilevante dato alla costruzione di vari istituti e chiese. In alcuni casi si tratta davvero di edifici di valore artistico, vista la scarsa cultura edilizia di alcune regioni in quell'epoca.

Come rapido riepilogo accludiamo la lista cronologica delle case.

ELENCO DI CASE DELL'ISPETTORIA AUSTRO-UNGARICA (1905-1919)

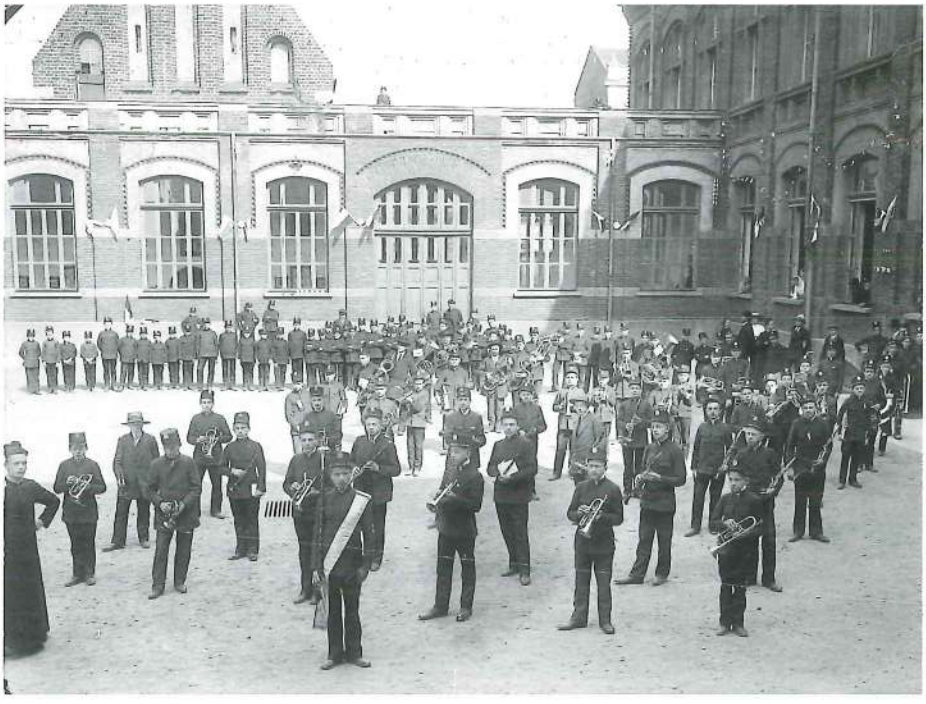
1. OŚWIĘCIM	- 1898 istituto don Bosco S. Giacinto
2. LJUBLJANA -Rakovnik	- 1901 istituto S. Francesco di Sales
3. VIENNA - III	- 1903 casa SS. Angeli Custodi
VIENNA - XV	- 1916-1918 convitto per profughi
4. DASZAWA	- 1904 collegio S. Famiglia
5. RADNA	- 1907 casa Sacro Cuore di Gesù
6. PRZEMYŚL	- 1907 casa S. Giuseppe
7. CRACOVIA	- 1911 casa patrocinio B. Maria Vergine
8. VERŽEJ	- 1912 casa Marianum

9. SZENTKERESZT	- 1913 casa Santa Croce
MOGYORÓS	- 1916 noviziato
10. UNTERWALTERSDORF	- 1914 casa Maria Ausiliatrice
11. PLESZÓW	- 1916-1918 casa S. Stanislao Kostka
12. WÜRZBURG	- 1916 casa S. Burcardo
13. PRZEMYŚL	- 1917 patrocinio S. Giuseppe
14. VIENNA - XVIII	- 1917 casa S. Giuseppe
15. CRACOVIA	- 1918 casa Immacolata Concezione
CRACOVIA	- 1918 parrocchia S. Stanislao Kostka
16. KIELCE	- 1918 casa Sacro Cuore
17. VIENNA-STADLAU	- 1918/1919 casa Sacro Cuore
18. KLECZA DOLNA	- 1919 casa Sacro Cuore di Gesù
19. ALEKSANDRÓW KUJAWSKI	- 1919 casa S. Giovanni Canzio (di Kęty)
20. VARSAVIA	- 1919 casa S. Famiglia
21. RÓŻANYSTOK	- 1919 casa SS. Vergine
22. LJUBLJANA-Kodeljevo	- 1919 oratorio Giovanni Bosco
23. MÜNCHEN	- 1919 casa S. Francesco di Sales
24. PASSAVIA	- 1919 casa S. Giovanni Battista
25. BAMBERGA	- 1919 casa S. Enrico
26. FREYUNG	- 1919 casa S. Giuseppe
27. GRAZ	- 1919 casa Maria Ausiliatrice
28. NYERGESÚJFALU	- 1919 casa Maria Ausiliatrice[237]

[237] Per quanto riguarda i patroni delle singole case notiamo che in alcuni casi vi furono dei cambiamenti. Nella scelta dei salesiani pare che tenessero presenti almeno questi tre criteri: 1) la sensibilità nazionale ossia regionale e cioè del luogo in cui avveniva l'apertura; 2) il genere dell'opera; 3) il desiderio dell'invitante o del benefattore, perché in qualche caso furono essi a chiedere esplicitamente di scegliere questo o quel patrono.



OŚWIĘCIM - Istituto Don Bosco S. Giacinto e sede dell'ispettoria austro-ungarica (ASC-foto)



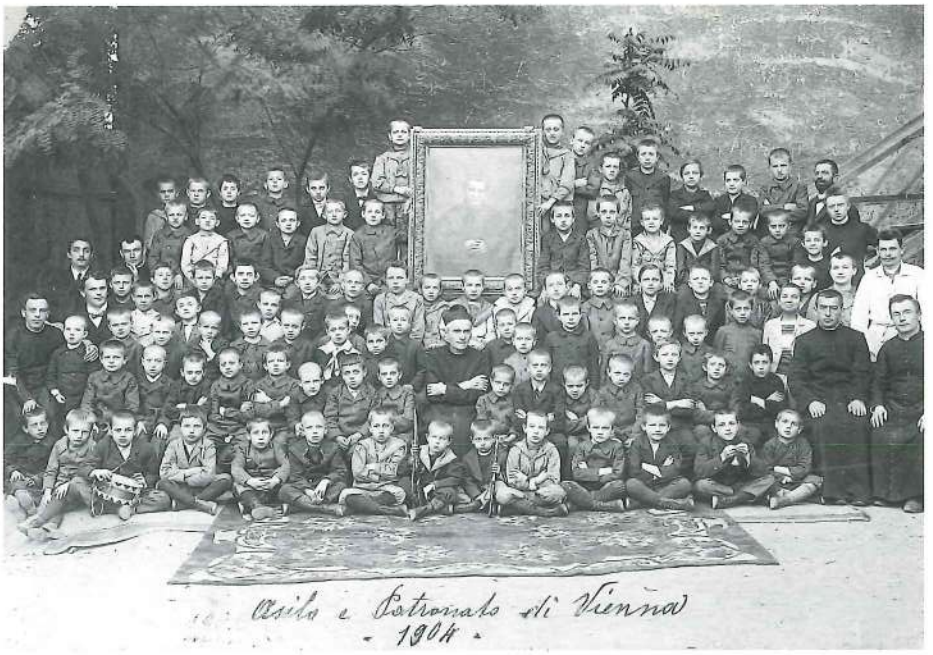
OŚWIĘCIM - Allievi dell'Istituto Don Bosco S. Giacinto (ASC-foto)



LJUBLJANA-Rakovnik - Istituto S. Francesco di Sales e la chiesa Maria Ausiliatrice (ASC-foto)



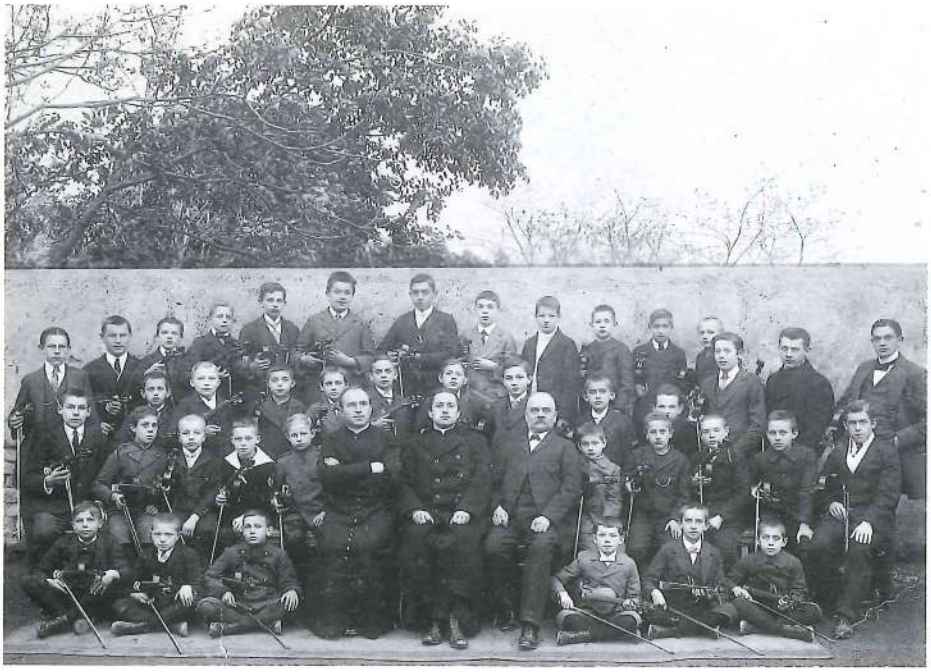
LJUBLJANA-Rakovnik - Giovani dell'Istituto S. Francesco di Sales (ASC-foto)



VIENNA - Rettor Maggiore, don Michele Rua, insieme ai ragazzi della "Kinderschutz-station" - (ASC-foto)



VIENNA - Istituto SS. Angeli Custodi (ASC-foto)



VIENNA - Don August Hlond con i giovani della scuola di violino dell'oratorio (ASC-foto)



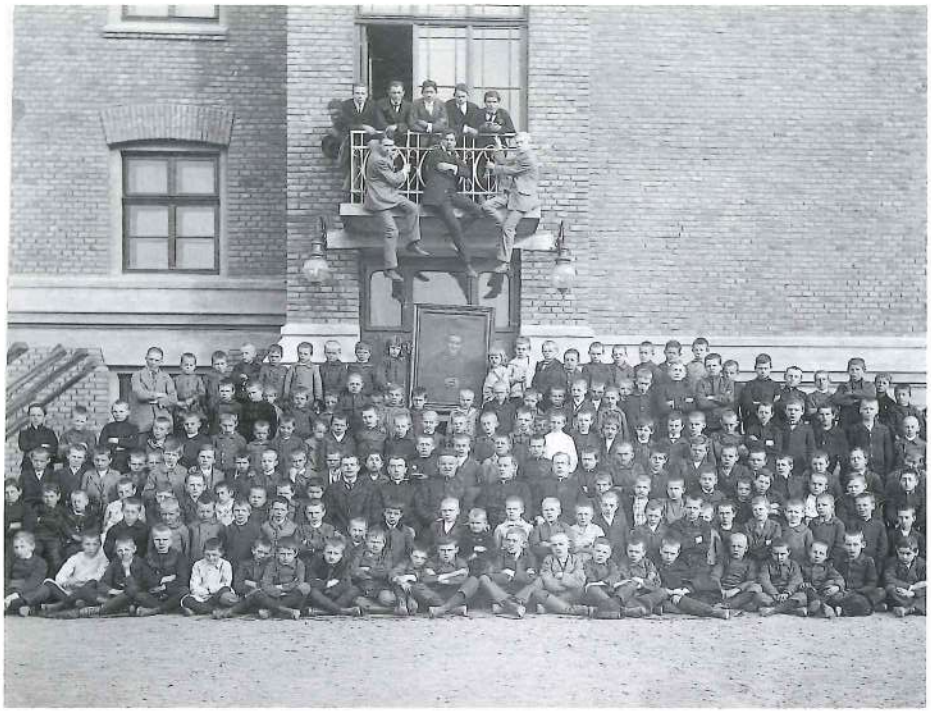
DASZAWA - Collegio S. Famiglia (ASC-foto)



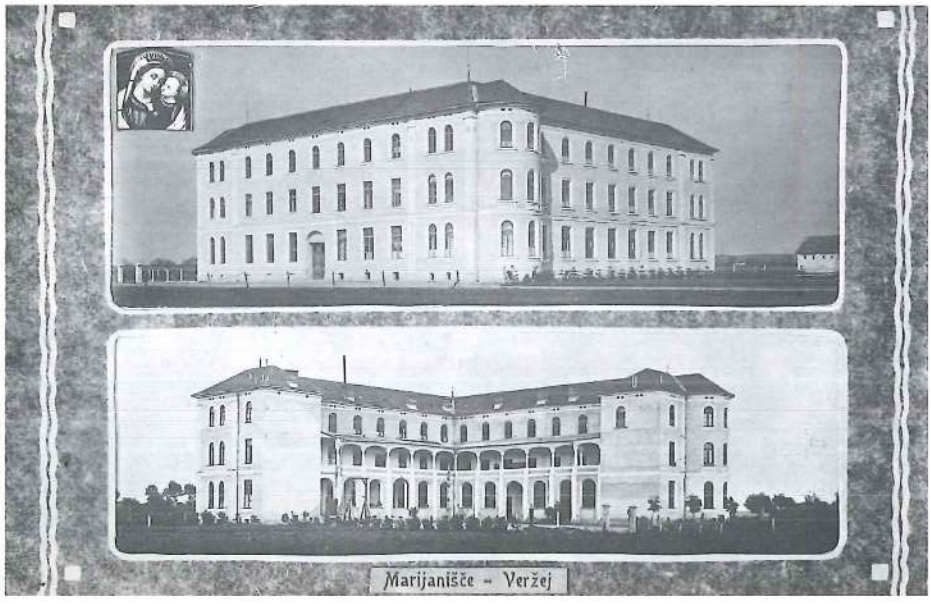
RADNA - Casa Sacro Cuore di Gesù (ASC-foto)



RADNA - Novizi e "Figli di Maria" insieme all'ispettore don Emanuele Manassero e don Pietro Tirone (ASC-foto)



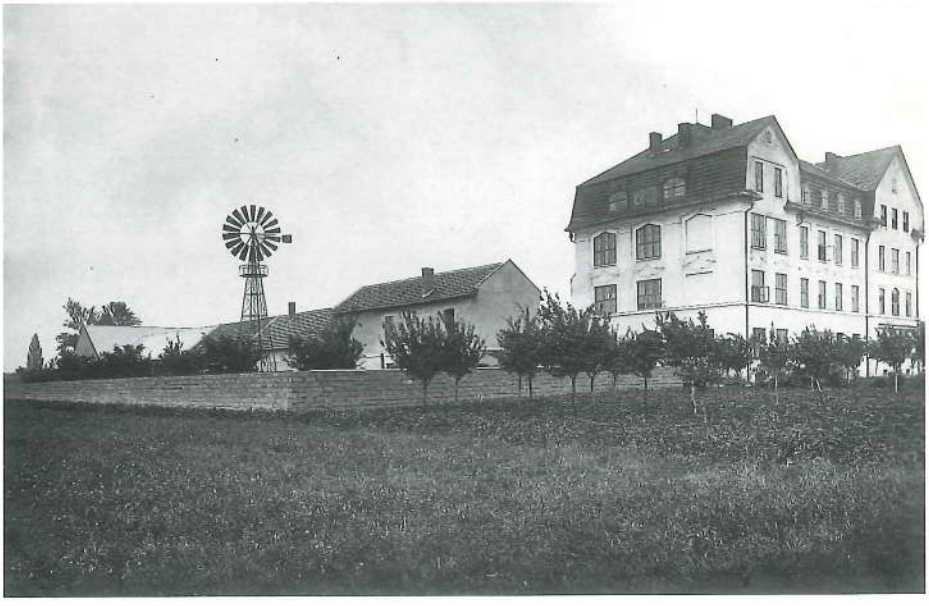
PRZEMYŚL - Casa S. Giuseppe: giovani dell'oratorio (ASC-foto)



VERŽEJ - Casa Marianum (ASC-foto)



SZENTKERESZT - Casa Santa Croce (ASC-foto)



UNTERWALTERSDORF - Casa Maria Ausiliatrice (ASC-foto)



WÜRZBURG - Istituto S. Burcardo (ASC-foto)



BAMBERGA - Istituto S. Enrico (ASC-foto)

2. Ispettori

2.1. Cenno sull'identità e il ruolo dell'ispettore

La presente parte vuole offrire brevi cenni biografici dei due salesiani che ebbero l'incarico di guidare l'ispettoria austro-ungarica dalla sua fondazione fino alla sua divisione, cioè negli anni 1905-1919. Si tratta di don Emanuele Manassero, alla guida di detta ispettoria dal 1905 al 1911 e del suo successore, don Pietro Tirone, che la governò negli anni 1911-1919. Per una migliore comprensione delle responsabilità dell'ufficio d'ispettore loro affidato, esponiamo una breve premessa sul concetto e sul ruolo dell'ispettore all'interno della società salesiana.

Nel 1877 si era svolto il primo capitolo generale dei salesiani, durante il quale si era discusso sulla figura e sul ruolo dell'ispettore. I capitolari sottolinearono che, a differenza di antichi ordini e di altre congregazioni, si doveva gestire e sviluppare, da parte dell'ispettore, una autorità paterna e promozionale.[238] Inoltre rilevarono il ruolo dell'ispettore come rappresentante del rettor maggiore presso i confratelli e la sua funzione di mediatore tra il rettor maggiore e i direttori delle singole case.[239]

Tuttavia l'accentuato concetto comunitario delle strutture salesiane non poteva eludere la "dimensione gerarchica" nel governo della società salesiana. Ne è espressione, in termini chiari, un'esposizione presentata alla S. Sede nel 1879:

> «I confratelli ripartiti nelle diverse case della Congregazione sono dipendenti dal Direttore della rispettiva comunità; i Direttori sono soggetti ad un Ispettore che presiede ad un numero determinato di case formanti la sua Ispettoria o Provincia. Gli Ispettori dipendono dal Rettor Maggiore. Questi col suo Capitolo Superiore amministra tutta la Congregazione con dipendenza diretta ed assoluta dalla Santa Sede».[240]

Tale evoluzione strutturale era l'effetto naturale del rapido sviluppo della società salesiana, in cui risultava impossibile un contatto diretto del centro con la periferia. Le strutture mediatrici risultavano indispensabili per far funzionare una società religiosa con dimensioni mondiali. Questo decentramento del governo così è giustificato da don M. Rua, il primo successore di don Bosco:

> «Posto lo sviluppo preso dalla nostra Pia Società è omai impossibile che il Capitolo Superiore attenda a tutta la Congregazione direttamente. A lui devono riservarsi le cose di maggior momento, e quelle universali, che cioè riguardano tutta la Congregazione; il resto va tutto raggruppato attorno agli

[238] Cf M. VERHULST, *Note storiche sul Capitolo Generale I della Società Salesiana (1877)*, in «Salesianum» 4 (1981) 868.

[239] Cf G. RAINERI, *La comunità ispettoriale salesiana*, in *La comunità salesiana*, LDC, Torino-Leumann 1973, p. 56.

[240] *Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879*, Tipografia Salesiana, Sampierdarena 1879, p. 5; cf anche OE XXXI 241.

> Ispettori. Essi vedono le cose più da vicino, conoscono meglio gli usi ed i costumi dei luoghi ed i bisogni degli individui e le necessità delle case particolari. Essi conoscono i propri confratelli fin dal tempo della loro accettazione».[241]

Fu, appunto, don M. Rua che contribuì notevolmente a chiarire il ruolo dell'ispettore con le sue circolari; rilevanti sono quelle del 1902. La prima, già citata, del 19 marzo: *Resoconto del IX Capitolo Generale. Raccomandazioni agl'Ispettori e ai Direttori*,[242] la seconda del 25 dicembre: *Doveri degl'Ispettori*,[243] nella quale vengono enumerati i seguenti doveri dell'ispettore: studio ed osservanza del regolamento degli ispettori; cura dei direttori; riunione dei direttori; cura delle case; visita ispettoriale; rendiconto al rettor maggiore di ciascuna visita ispettoriale; coltura delle vocazioni salesiane sacerdotali; vigilanza sulla contabilità e amministrazione.

Una svolta decisiva nel precisare l'identità e il ruolo dell'ispettore e nel determinare le sue mansioni si ebbe nel decimo capitolo generale,[244] i cui risultati furono raccolti nei *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*, pubblicati dalla tipografia salesiana a Torino nel 1906. Al ruolo dell'ispettore, nei regolamenti del 1906,[245] era dedicata la terza parte: *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, comprendente gli articoli 942-1026, quindi 84 articoli.[246]

Secondo l'articolo 945,[247] il rettor maggiore col consenso del capitolo superiore eleggeva l'ispettore, al quale spediva il relativo decreto, e ne dava notizia a tutte le case dell'ispettoria. L'ispettore durava in carica sei anni, ma trascorso il periodo, poteva essere rieletto.[248] Nell'articolo 943,[249] sembra per la prima volta, si puntualizzava che l'ispettore doveva essere coadiuvato a seconda delle circostanze da quattro od almeno due consiglieri.

Per comprendere bene le responsabilità dell'ispettore si devono tenere presenti gli articoli 957-965 del predetto regolamento che specificano le sue facoltà condizionate dal consenso del capitolo superiore e da quello dei consiglieri

[241] *Lettera circolare 19.III.1902*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 319-320.

[242] *Ibid.*, pp. 312-326.

[243] *Ibid.*, pp. 330-347.

[244] Cf *Annali* III 546-548. 557.

[245] Questi erano composti di sei parti: regolamento per le case, per le case del noviziato, per gli ispettori, per le parrocchie, per gli oratori festivi, per la pia unione dei cooperatori salesiani.

[246] Cf T. VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane...*, p. 113; *L'ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*, Direzione Generale Opere Don Bosco Roma-Aurelio, Roma 1987, p. 84.

[247] *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[248] L'articolo 947: «L'ispettore durerà in carica sei anni; ma anche durante il sessennio il Rettor Maggiore col consenso del suo Capitolo potrà trasferirlo o destinarlo ad altro ufficio. Spirato il sessennio potrà essere rieletto» (*ibid.*).

[249] *Ibid.*

ispettoriali.[250] Tuttavia il regolamento concedeva maggiori poteri rispetto alle prerogative precedenti e rendeva il governo stesso più collegiale.

Non meno validi sono gli articoli 966-981 che contemplano i doveri dell'ispettore e gli articoli 982-999 che trattano dell'obbligo della visita alle case della propria ispettoria.

2.2. Don Emanuele Manassero

Quando don Manassero, nell'autunno 1905, fu nominato da don M. Rua ispettore della neoeretta ispettoria austro-ungarica, la sua posizione giuridica sia di fronte ai superiori maggiori sia di fronte ai confratelli si rivelò chiara e stabile. Ciò fu per lui un aiuto notevole nell'arduo compito d'avviare il processo di consolidamento e poi di progresso di questa nuova circoscrizione giuridica nell'ambiente complesso dell'impero danubiano.

Emanuele Manassero nacque il 5 settembre 1873 a Bene Vagienna, nella provincia di Cuneo e nella diocesi di Mondovì, settimo di 12 figli, da Francesco e Margherita Oreglia, «modesti ma piissimi genitori».[251] Suo padre aveva impiantato nel paese un negozio di ferramenta.[252] La famiglia conduceva una vita molto modesta. Egli ebbe tra le suore cappuccine una zia che conosceva il suo desiderio di farsi sacerdote.[253] Viste le insuperabili difficoltà finanziarie, essa volle, tramite la sua superiora, raccomandarlo a don Bosco,[254] presso il quale egli avrebbe potuto realizzare il suo progetto. E infatti il 29 agosto 1885 Emanuele fu accolto a Valdocco (Torino) nell'oratorio, dove ebbe don Bosco come confessore.[255] Nell'oratorio gli si offrì una occasione unica di formarsi nello spirito genuino della società salesiana. All'età di 15 anni decise di farsi salesiano e il 26 agosto 1888 en-

[250] «Le facoltà dell'ispettore sono quasi tutte legate al consenso del capitolo superiore e del Rettor maggiore, di cui deve riconoscere e far riconoscere l'autorità» (G. RAINERI, *op.cit.*, p. 62).

[251] ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946, Sac. Dott. Emanuele Manassero*, lettera mortuaria di don Roberto Fanara; alla luce dei documenti reperiti recentemente risulta infondata la data della sua nascita, 13 settembre, che riscontriamo in SAC *Manassero Emanuele*; *DBS* 174.

[252] ASC *C 164 Manassero Emanuele 1873-1946*, ciò deduciamo dal manifesto pubblicato dai suoi figli in data 10 ottobre 1914, nel quale, tra l'altro, leggiamo: «Negozio in Ferramenta impiantato e così lodevolmente condotto in Bene-Vagienna dal nostro amatissimo Padre».

[253] «Il sottoscritto dichiara che il nominato Manassero Emanuele di Francesco, oltre ad essere fanciullo di ottima condotta e ferma volontà nello studio, è pur dotato di pronto e perspicacissimo ingegno, di grande intelligenza, per cui si ha certa speranza di felicissimo esito negli studi che sarà per imprendere. Si dichiara inoltre che appartiene a numerosa famiglia, al sostentamento della quale unicamente provvede col lavoro delle sue braccia il padre persona di intemerata vita, oltre ogni dire industrioso e laboriosissimo» (ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946*, attestato dello studio e della condotta scritto dal maestro Pietro Balbi e confermato dal sindaco del paese 19.07.1885).

[254] ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946*, lettera di suor M. di S. Stanislao abbadessa delle Cappuccine dell'11.07.1885; *ibid.*, lettera A.Festa-G.Francesia 03.08.1885, nella quale leggiamo: «È stato raccomandato al Sig. D. Bosco un cotal giovane Manassero Emmanuele da Bene Vagienna, del quale troverà qui uniti i relativi documenti. Il Sig. D. Bosco li ha visti e trovati in piena regola, dicendo che era un giovane quale da Noi si può desiderare».

[255] «Fu in questo avventurato periodo che egli poté conoscere Don Bosco, avvicinarlo personalmen-

trò nel noviziato di Foglizzo. Si fece conoscere come giovane di spiccata intelligenza, per cui, dopo aver emesso i voti perpetui l'11 ottobre 1889 a Valsalice,[256] gli fu permesso di compiere gli studi alla Pontificia Università Gregoriana a Roma; nel 1892 si laureò in filosofia e successivamente conseguì il baccellierato in diritto canonico (1893) e la laurea in teologia (1896).[257] Fu ordinato sacerdote il 4 aprile 1896 dal cardinale Francesco de Paola Cassetta nella basilica di S. Giovanni in Laterano. Soffriva di disturbi nervosi, verosimilmente causati dai frequenti dolori di testa, di cui di quando in quando si lamentava;[258] non si è in grado di precisare se essi siano apparsi prima o dopo l'ordinazione sacerdotale.

Nel maggio del medesimo anno don Manassero fu incaricato di aprire un oratorio festivo a Genzano (Roma), ma in ottobre fu mandato in qualità di catechista e d'insegnante nel noviziato di Foglizzo. Dopo un anno, don M. Rua lo nominò direttore della casa e maestro dei novizi. All'epoca vi si trovavano i novizi polacchi, come pure cominciavano ad affluirvi i primi figli di Maria di lingua tedesca.[259] Sicché egli ebbe la possibilità di penetrare, in qualche modo, nella mentalità di questi giovani aspiranti alla vita salesiana. Sembra che tale contatto, avvenuto a Foglizzo, abbia influito sulla decisione del capitolo superiore di mandarlo nell'autunno 1899,[260] in qualità di direttore a Oświęcim, prima casa salesiana aperta in Polonia. La missione era delicata per il triste fallimento di don F. Trawiński,[261] e perciò per don Manassero fu una notevole sfida. Nel 1905 egli era vicino all'esaurimento, per cui chiese ai superiori di Torino d'essere esonerato dalla direzione per ristabilirsi in salute.[262] Nonostante tale domanda, quando si presentò la questione della nomina del superiore per la nuova ispettoria austro-ungarica nel 1905, don M. Rua tenendo conto dei re-

te, e ottenere perfino - con mirabile e santa astuzia, al cui ricordo sempre sorrideva felice [-] di potersi confessare dal Santo insieme con gli alunni del IV ginnasio, mentre egli frequentava appena il primo corso» (ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946, Sac. Dott. Emanuele Manassero*, lettera mortuaria di don Roberto Fanara).

[256] SAC *Manassero Emanuele*; ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946, Curriculum vitae salesianae.*

[257] ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946, Curriculum vitae salesianae* e *Sac. Dott. Emanuele Manassero*, lettera mortuaria di don Roberto Fanara; SAC *Manassero Emanuele.*

[258] ASC *E 963, Pro Memoria* di don E. Manassero del 23 settembre 1905, Oratorio di Torino.

[259] ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946, Curriculum vitae salesianae*; *EG* 1897, pp. 7-9; 1898, pp. 7-9; A. Świda, *Droga do samodzielności...*, II 75.

[260] Come abbiamo già scritto nel terzo paragrafo del terzo capitolo.

[261] Si vedano in proposito le pagine del terzo capitolo sui primi sviluppi dell'opera salesiana a Oświęcim.

[262] «Io prego di essere esonerato, almeno ad tempus, da uffici di responsabilità sui confratelli, disposto ad impegnarmi in istudio, lavori, assistenze od altre occupazioni che mi venissero affidate. Credo poter asserire che i miei disturbi nervosi cesseranno in massima parte col cessare di tali responsabilità, o che le abitudini cattive contratte saranno eliminate con l'aiuto della grazia e della direzione altrui» (ASC *E 963, Pro Memoria* di don E. Manassero del 23 settembre 1905, Oratorio di Torino). A. Świda spiega che i suoi disturbi erano dovuti ai dispiaceri provocati, tra l'altro, dalla scissione di don B. Markiewicz - Cf *Droga do samodzielności...*, II 78. Ciò risulta poco convincente perché nel sopra citato "Pro Memoria" don Manassero non ne fa un minimo cenno. Tali dispiaceri, comunque, li sperimentò nei primi anni del suo lavoro.

golamenti[263] e della manifestata disponibilità di don Manassero,[264] previo accordo con il capitolo superiore, lo designò a gettare le fondamenta della nuova circoscrizione.[265]

Del suo lavoro i superiori di Torino rimasero talmente contenti che in ottemperanza all'articolo 947,[266] durante la seduta del 24 luglio 1911, lo riconfermarono in carica per un altro sessennio.[267] Siccome nel frattempo don Francesco Tomasetti non aveva accettato la nomina a superiore dell'ispettoria subalpina di Maria SS. Ausiliatrice, al suo posto il capitolo superiore elesse nel settembre del medesimo anno don Manassero[268] che nel 1912-1913, ricoprì pure la carica di direttore della casa di S. Giovanni Evangelista a Torino.

Nel 1917 concluse il suo mandato di superiore dell'ispettoria subalpina, affranto per le fatiche sostenute.[269] Tuttavia i superiori maggiori lo designarono nuovamente come direttore e rettore della casa di S. Giovanni Evangelista a Torino. Di lì a poco, malgrado le riserve di alcuni superiori, fu eletto ispettore per le case salesiane degli Stati Uniti nella riunione del capitolo superiore del 24 giugno 1919.[270]

Rimase in carica fino al 1927 e successivamente dal 1927 al 1929 svolse la missione di visitatore della visitatoria australiana: da questo impegno chiese d'essere esonerato per mancanza di forze.[271] Arrivato a Roma, negli anni 1929-1937 ricoprì il ruolo di consigliere ispettoriale dell'ispettoria romana di S. Pietro

[263] Si tratta dell'articolo 946: «Affinché un socio possa essere eletto Ispettore, deve avere emesso i voti perpetui, compiuto trent'anni di età, vissuto dieci anni nella Società, incluso il noviziato, tenuto costantemente vita esemplare nella osservanza delle Costituzioni e dato prova di attitudine nel disbrigo degli affari» (*Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906).

[264] «Se per necessità del momento i Superiori non credessero di potermi esonerare e volessero temperare le responsabilità ed il lavoro colla formazione di una ispettoria a mio carico, prego di concedermi almeno qualche mese di preparazione spirituale» (ASC *E 963*, *Pro Memoria* di don E. Manassero del 23 settembre 1905, Oratorio di Torino).

[265] ASC *VRC* II 38.

[266] *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[267] «Per l'Austriaca si riconferma ad unanimità D. Manassero Emanuele» (ASC *VRC* II 342).

[268] ASC *VRC* II 345.

[269] «Seppimo delle Sue erculee fatiche sostenute nella difficilissima carica di ispettore centrale. L'accompagnammo colle nostre preghiere e coi nostri voti, augurandoci, che i Suoi sforzi avessero quella medesima efficacia, che sempre e dappertutto accompagnò il suo zelantissimo apostolato sulle nostre terre. Ed adesso, sapendola sgravato dal peso sostenuto con ferrea fermezza per tutto il sessennio, godiamo sperando che possa rifarsi e ristabilirsi intieramente per il bene della Congregazione e delle anime» (ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918).

[270] «Si propone D. Manassero Emanuele quale Ispettore negli Stati Uniti; si fanno osservazioni sul suo carattere; su quanto è avvenuto quando era qui Ispettore; ma si enumerano anche le sue spiccate buone qualità; il Sig. D. Albera conchiude: ama la Congregazione; ha ingegno, iniziative, è un membro prezioso se possiamo servircene, serviamocene [...]. Si elegge Manassero Emmanuele ad Ispettore degli Stati Uniti con voti 5/6» (ASC *VRC* III 388-389).

[271] ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946*, *Curriculum vitae salesianae*.

e nel contempo fu incaricato dell'animazione dei molti salesiani studenti di filosofia e di teologia alla Pontificia Università Gregoriana.[272] Nel 1940 gli fu affidato dal rettor maggiore don P. Ricaldone l'incarico di Visitatore Straordinario delle case salesiane della Sicilia:[273] fu l'ultimo compito prima della morte, che lo sorprese, dopo la celebrazione della messa d'oro, il 29 maggio 1946 a Roma-S. Cuore.[274]

Vogliamo ancora brevemente rilevare alcuni aspetti del carattere e della attività di don Manassero. Certamente è degna di rilievo la cura da lui riservata al personale salesiano, specie per quello in formazione iniziale, cioè figli di Maria e novizi.[275] Nella formazione tendeva a conservare una certa omogeneità, che per lui significava rimanere fedeli alle migliori tradizioni delle case in Italia. Abituato alle visite frequenti dei superiori alle case piemontesi, si dimostrò assai preoccupato per la mancanza di tali visite alla sua ispettoria, ritenendole un mezzo molto valido nel processo formativo. Era vivo in lui il desiderio di allacciare rapporti stretti col centro della società. Basti pensare ai suoi sforzi, per altro non giunti a compimento, di portare il noviziato da Daszawa (Galizia orientale) a Gorizia, perché fossero agevolate le visite dei superiori di Torino.

In ottemperanza all'articolo 982 dei regolamenti salesiani,[276] non si risparmiava nel compiere frequenti visite alle case della propria ispettoria, i cui rendiconti mandava poi a Torino.[277] Faceva in modo che queste occasioni assumessero una dimensione formativa e non fossero una semplice "visita-controllo". I punti fissi di tali visite erano i rendiconti dei soci e le conferenze,[278] l'argomento

[272] Cf *DBS* 174.

[273] ASC *C 163 Manassero Emanuele 1873-1946, Sac. Dott. Emanuele Manassero*, lettera mortuaria di don Roberto Fanara.

[274] SAC *Manassero Emanuele*. Per avere ulteriori e più esaustive notizie su don Emanuele Manassero rimandiamo al ricco materiale archivistico, raccolto in sette abbondanti scatole in ASC *C 163-169 Manassero Emanuele 1873-1946*; abbastanza valido è il cenno biografico su di lui di A. Świda in *Droga do samodzielności...*, II 74-91.

[275] Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*; in questa cronaca della casa troviamo appunti su diverse visite dell'ispettore. Ad esempio nel 1908 egli trascorse tutta la settimana santa a Radna, presiedendo alle cerimonie religiose.

[276] «Precipuo dovere dell'Ispettore è quello di visitare le Case della sua Ispettoria una volta l'anno d'ufficio, ed ogni altra volta che qualche ragionevole causa lo richiede. Egli è come un padre, un amico, il quale va a fare visita per aiutare e consigliare i suoi confratelli e per trattare coi Direttori le cose da provvedersi e rinnovarsi pel bene delle Case» (*Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906).

[277] «Per parte del Direttore parmi che nulla manchi. Io non potei venirvi molte volte, né fermarvimi molto a lungo. Procurai tuttavia di tenermi al corrente sia dei singoli confratelli che dei novizi» (ASC *F 684 Daszawa, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 15.02.1907). Esiste una assai ricca raccolta, sia dei rendiconti sia delle lettere come pure dei memoriali, conservata sotto la voce delle rispettive case e sotto la voce: ASC *E 963*, busta 3: *Austria. Periodo dell'Ispett. D. Manassero 1897-1912*.

[278] Il 28 settembre 1907 arrivò l'ispettore E. Manassero a Radna e: «Ricevette i rendiconti di quasi tutto quanto il personale e fece 2 conferenze: una ai chierici e novizi, l'altra ai superiori» (ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*).

delle quali verteva molto spesso sulle circolari del rettor maggiore;[279] non di rado accadeva che l'ispettore tenesse esercizi spirituali, come avvenne dal 16 al 24 luglio 1907 a Oświęcim.[280] Fu don Manassero a tradurre dal polacco all'italiano l'ampia opera su Pio IX del vescovo latino di Przemyśl mons. Józef S. Pelczar che offrì il provento per la fabbricazione della chiesa salesiana a Przemyśl.[281]

Non è da omettere la sua partecipazione, in quell'epoca, ai diversi capitoli generali della società salesiana, a partire dal IX (1901).[282] Nel 1903 fu nominato dal capitolo superiore membro della «Commissione per gli Studi ecclesiastici in conformità delle deliberazioni del IX Cap[itolo] Gener[ale]»[283] e, nell'anno successivo, su richiesta di don F. Cerruti, membro di una delle commissioni precapitolari per la preparazione del X capitolo generale (1904) che era «incaricata della revisione e del coordinamento in un testo unico di tutte le deliberazioni dei precedenti capitoli generali».[284] Come ispettore dell'ispettoria degli Angeli Custodi partecipò, assieme a don August Hlond, all'XI capitolo generale (1910),[285] dopo aver attivamente promosso e concluso il primo capitolo dell'ispettoria austro-ungarica.[286]

Tutto questo permetteva a don Manassero non solo d'essere aggiornato sulla vita salesiana, ma anche di contribuire di persona nel processo di adattamento, avviato da don M. Rua, alle nuove esigenze derivanti sia dalla dimensione ormai mondiale della società salesiana, sia dalla necessità di adeguarsi a ciò che richiedeva il diritto canonico.

Don E. Manassero, anche da questi concisi cenni biografici, risulta dotato di acuta intelligenza, ricco di iniziative, pronto ad accogliere nuove sfide. Dedi-

[279] «Ho finito or ora la conferenza a questi cari confratelli di Lubiana insieme ai quali desidero di porgerle cordialissimi auguri per la festa di S. Michele. Questo fu l'oggetto della conferenza, come lo sarà per quella che terrò ai novizi e studenti di Radna oggi stesso. Ci proponiamo di offrirle in regalo l'accrescimento nello spirito di pietà, ubbidienza e sacrificio ch'Ella si augura nella carissima lettera del 6 agosto, a fine di imitare il V[enerabile] D. Bosco nella sodezza delle virtù, nello zelo inaccessibile allo scoraggiamento e nel suo non interrotto spirito di sacrificio» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-M.Rua 08.10.1907). Don Manassero allude nella sua lettera alla circolare del rettor maggiore don M. Rua del 6 agosto 1907: *D. Bosco Venerabile!*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 452-457.

[280] Cf ASD *Radna, Kronika Radne 1907-1911.*

[281] Cf *Cronistoria* I 133; ASIK *A 296*, lettera P.Tirone-P.Albera 20.02.1912.

[282] Cf ASC *C 165 Manassero Emanuele 1873-1946*, specie le buste contenenti le sue osservazioni su alcuni documenti precapitolari.

[283] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Carrissimo Confratello*, lettera di don F. Cerruti del 20.01.1903, con aggiunto a parte un allegato in cui, oltre ai quesiti da studiare, vengono elencati i nomi dei membri di detta commissione.

[284] T. VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane...*, p. 112.

[285] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Membri dell'XI Capitolo Generale.* È da ricordare ancora che don Manassero fece parte, insieme a don Paul Virion e don Lorenzo Saluzzo, di una sottocommissione costituita per lo studio del "come diminuire le spese ed aumentare i proventi delle scuole professionali" in preparazione all'XI Capitolo Generale, essendo lui il redattore del testo cf *ibid.*, *Relazione di una sottocommissione sulle scuole Professionali.*

[286] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910.*

catosi totalmente alla causa salesiana senza badare troppo alla propria salute, sovente patì esaurimento di forze. Con probabilità fu don Manassero a indicare come proprio successore don Pietro Giuseppe Tirone.

2.3. Don Pietro Tirone

Nacque il 21 luglio 1875 a Calliano, nella provincia di Asti e nella diocesi di Casale, da Felice e da Giuseppina Donna.[287] I suoi genitori erano contadini, di una religiosità semplice, ma profonda. Il 27 agosto 1887 entrò all'oratorio di Valdocco (Torino), ove cominciò a frequentare il ginnasio. Vi ebbe ancora la fortuna d'incontrare don Bosco e questo fatto lasciò una traccia profonda nel suo animo giovanile.[288]

Affascinato dallo spirito di Valdocco, decise di farsi salesiano. Nell'agosto 1890 entrò nel noviziato di Foglizzo.[289] Là conobbe don Giulio Barberis,[290] esimio salesiano, che esercitava una specie di alta direzione di quella casa, col quale conservò un contatto assai vivo. Come maestro dei novizi ebbe don Eugenio Bianchi (1853-1931).

Dopo aver emesso la professione perpetua nelle mani di don M. Rua il 3 ottobre 1891 a Valsalice, vi cominciò lo studio di filosofia.[291] È difficile constatare quanto forte sia stata l'influenza su di lui del venerabile Andrea Beltrami (1870-1897),[292] il quale come insegnante esercitava un forte fascino su novizi e studenti.

In ogni caso, il contatto con personaggi salesiani eminenti sia per spirito di sacrificio che per zelo apostolico, l'avevano talmente animato che il chierico Tirone si mostrò pronto a rispondere all'invito dei superiori di partire assieme a

[287] SAC *Tirone Pietro*; ASC *B 655 Tirone Pietro, Sac. Pietro Tirone*, lettera mortuaria di don Renato Ziggiotti. Esistono profili biografici su lui e sul suo operato in *DBS* 271; A. ŚWIDA, *Ks. Piotr...*; ID., *Droga do samodzielności...*, II 94-129; S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore...*, 295-346.

[288] ASC *B 655 Tirone Pietro, Sac. Pietro Tirone*, lettera mortuaria di don Renato Ziggiotti; A. ŚWIDA, *Ks. Piotr...*, pp. 1-6.

[289] SAC *Tirone Pietro*; *EG* 1891, p. 86.

[290] Nato il 7 giugno 1847 a Mathi Torinese, morto il 24 novembre 1927 a Torino. Emise i voti il 6 dicembre 1865 e fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1870. Ebbe la possibilità di crescere accanto a don Bosco. Fu per tanti anni maestro dei novizi; come pure svolse per un certo periodo (1902-1911) la carica d'ispettore dell'ispettoria centrale del Sacro Cuore. Poi, dall'anno 1911 fino alla sua morte, coprì l'ufficio di direttore spirituale di tutta la società salesiana. Fu conosciuto, anzitutto, come educatore del venerabile Andrea Beltrami e del servo di Dio Augusto Czartoryski. È autore di diversi opuscoli di carattere divulgativo - Cf *DBS* 29-30.

[291] Cf *EG* 1892, p. 5; A. ŚWIDA, *Ks. Piotr...*, p. 9.

[292] Per avere informazioni concernenti la sua vita di studente esemplare e insegnante pieno di fascino rimandiamo ad alcuni opuscoli, pur di stile agiografico, ma ancora validi: Eugenio CERIA, *Il servo di Dio don Andrea Beltrami. Sacerdote salesiano*, Direzione Generale Opere Don Bosco Roma-Aurelio, Edizione extracommerciale, pp. 88-111; Pietro Paolo VALLE, *Vita del servo di Dio Andrea Beltrami. Sacerdote Salesiano (1870-1897)*, SEI, S. Benigno Canavese 1927, pp. 144-158; Guido FAVINI, *Una perla del lago d'Orta. Il Ven. D. Andrea Beltrami*, LDC, Torino-Leumann 1967, pp. 30-48.

don Federico Barni per fondare una casa al Capo di Buona Speranza (Africa): gli fu però impedito dal mancato permesso dei genitori.[293]

Nel 1893 lo troviamo ad Ivrea in qualità di tirocinante e insegnante dei novizi,[294] mentre compiva gli studi in teologia. In quel periodo sembra sia avvenuto il suo contatto, sia nella casa di Valsalice sia in quella di Ivrea, con i candidati provenienti dai paesi dell'impero danubiano; i rapporti si approfondirono quando nel 1897 fu mandato a Lombriasco,[295] dove, a decorrere dal 1894, come abbiamo già scritto nella terza parte del secondo capitolo, venivano ospitati i giovani polacchi. Sembra poco probabile che don Tirone vi abbia appreso un po' di lingua polacca perché, a quanto risulta, gli studenti, tranne il breve "tempo di merenda", dovevano esercitarsi senza sosta nell'italiano.[296] Il lavoro a Lombriasco, in ogni caso, gli permise di avvicinarsi di più ai problemi che dovevano affrontare quei ragazzi arrivati da una area geografica e politica molto complessa.

Esercitandovi gli uffici affidatigli, e nel contempo portando a compimento gli studi in teologia, si preparava al sacerdozio, ricevuto, previa dispensa della S. Sede di sedici mesi sull'età prescritta dal diritto canonico,[297] dal cardinale A. Richelmy a Torino il 26 marzo 1898.[298] In quell'epoca o in tempo posteriore, in ogni caso prima dell'anno 1904, si laureò in teologia.[299]

Dopo la sua ordinazione fu nominato prefetto nell'istituto di Lombriasco e due anni più tardi fu scelto come direttore. Dal 1902 fu destinato a compiervi il delicato e importante incarico di maestro dei novizi,[300] tra i quali c'erano non pochi polacchi e alcuni di lingua tedesca.

Sembra che queste esperienze di don Tirone a Lombriasco siano state considerate dai superiori di Torino quando dovettero nominare il direttore e il maestro dei novizi per la fondazione di Daszawa (Galizia) nella Polonia orientale nell'anno 1904.

A Daszawa si trovò di fronte a una situazione difficile dal punto di vista materiale dei locali a disposizione. Il che comportava serie difficoltà per lo svolgimento sereno della vita religiosa, alle quali rimediava e suppliva il modo di fare di don Tirone, che così salvava il bene della casa:

[293] ASC *B 655 Tirone Pietro, Sac. Pietro Tirone*, lettera mortuaria di don Renato Ziggiotti.

[294] Cf *EG* 1893, p. 15; A. Świda, *Ks. Piotr...*, p. 11.

[295] Cf *EG* 1897, p. 18.

[296] J. Krawiec, *op.cit.*, p. 121.

[297] ASC *B 655 Tirone Pietro*, supplica e decreto della dispensa dall'età richiesta per l'ordinazione sacerdotale 08.02.1898.

[298] ASC *B 655 Tirone Pietro*, commendatizia per l'ordinazione sacerdotale di don P. Tirone stabilita per il 26 marzo 1898; SAC *Tirone Pietro*.

[299] Ne è conferma *Literae Testimoniales Laureae in Sacra Theologia. Collegium Protonotariorum Decurialium SSMI DNI Nostri Papae et Sedis Apostolicae* del 19 aprile 1904 in ASC *B 655 Tirone Pietro*.

[300] SAC *Tirone Pietro*; ASC *B 655 Tirone Pietro, Sac. Pietro Tirone*, lettera mortuaria di don Renato Ziggiotti; cf anche *EG* 1898, p. 11; 1899, p. 11; 1900, p. 12; 1901, p. 11; 1902, p. 12; 1903, p. 15; 1904, p. 16.

> «Lodevolissimo. Stante la sua abilità e laboriosità vengono a nuocere ben poco le molte deficienze e irregolarità di quella casa a cui finora non si è potuto rimediare».[301]

Fu incaricato di organizzare in loco lo studentato filosofico, perché non conveniva più mandare chierici dell'ispettoria austro-ungarica a studiare filosofia in Italia.[302] Lavorare colà, di sicuro, non era facile, poiché i soci, i novizi e chierici erano di nazionalità differenti, con prevalenza di polacchi. E sembra che, per svolgere al meglio il suo dovere di superiore, avesse cominciato a studiare altre lingue, lo sloveno e il tedesco almeno.

Alla fine del 1905 fu nominato consigliere ispettoriale e membro della commissione ispettoriale per l'ammissione al noviziato ed alla professione religiosa.[303]

E quando nel 1907 si decise di trasportare il noviziato e lo studentato filosofico da Daszawa a Radna in Slovenia, occorreva prendere la decisione se mandarvi don Tirone oppure cercare, per questo impegno, qualcun altro. Il superiore dell'ispettoria austro-ungarica don Manassero, assieme al suo consiglio, optò per la prima soluzione.[304] Nella loro domanda al rettor maggiore troviamo, tra l'altro, queste motivazioni:

> «[...] i suddetti si pronunziano unanimemente per la rielezione del medesimo d. Tirone. Di fatto si fu ognora con piena soddisfazione di tutti che egli esercita tale ufficio, reso ora alquanto più difficile pel cambiamento di casa e per l'aggiunta almeno temporanea dei due studentati filosofico e teologico. Alla pietà e virtù esemplare egli accoppia scienza teologica, prudenza, pratica della lingua polacca e ormai qualche principio del tedesco e sloveno, di cui in tale ufficio si ha bisogno».[305]

Ma nel 1909 venne mandato come direttore a Rakovnik presso Lubiana. Pare che due siano i motivi che favorirono la nomina di don Tirone. La prima: i superiori decisero di portare colà il filosofato, alla cui guida egli aveva dato una buona prova. La seconda: ci voleva un uomo capace di favorire il reale coinvolgimento e nello stesso tempo riportare l'armonia tra i soci stessi di questa casa. A tale compito, già nel 1908, l'ispettore don Manassero, nel suo memoriale, aveva ritenuto idoneo don Tirone:

[301] ASC *E 302 Rendiconti Morali, Ispettoria Austriaca. Casa di Daszawa. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott[obre] Novem[bre] e Dicem[bre] 1906*, firmato dall'ispettore don E. Manassero 23.02.1907.

[302] Cf J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 173.

[303] Cf *EG* 1906, p. 59.

[304] Dai verbali delle riunioni del capitolo superiore risulta che durante la seduta del 25 giugno 1907 fu nominato direttore di questa nuova casa a Radna - Cf ASC *VRC* II 143. Sembra che in seguito all'istanza dell'ispettore don Manassero, sostenuta dal consiglio ispettoriale, sia stato designato anche come maestro dei novizi - Cf ASC *E 963*, verbale del consiglio ispettoriale tenuto il 21 agosto 1907 a Oświęcim; *Annali* III 701; *Cronistoria* II 21; A. ŚWIDA, *Droga do samodzielności...*, p. 101ss.

[305] ASC *E 963*, verbale del consiglio ispettoriale tenuto il 21 agosto 1907 a Oświęcim.

> «Sotto D. Tirone non vi sarebbe alcuna difficoltà a ritenere D. Kovacic per rappresentare le scuole elementari, dirigere l'oratorio festivo - predicare etc. Anche D. Valjavec ed altri (cui D. Kovacic non impone e D. De Martin non vi riuscirebbe almeno di buon accordo) [306] sotto D. Tirone sarebbero utilizzati senza pericolo».[307]

Nel memoriale del 25 settembre 1908 don Manassero aggiunse altri argomenti a favore della candidatura di don Tirone: in particolare la stima di cui godeva presso il vescovo di Lubiana mons. Antonio B. Jeglič e il fatto che comprendesse lo sloveno.[308] Nel primo momento questa candidatura rimase tale; i superiori di Torino optavano per don Gerolamo De Martin, lasciando però la possibilità al provinciale don Manassero di esprimersi sull'applicazione o meno della loro decisione.[309] Questi continuò ad optare per don Tirone, il quale fu infine nominato come direttore della casa di Rakovnik dal capitolo superiore il 16 giugno dell'anno successivo.[310]

A Rakovnik, in quell'epoca, l'attività salesiana richiedeva un nuovo slancio e don Tirone riuscì nell'intento, malgrado la sua fragile salute e gli ostacoli incontrati.[311] Oltre la cura per il filosofato, favorì la fondazione dell'oratorio festivo e del pensionato per i giovani che frequentavano il ginnasio statale a Lubiana.[312] Cercò di promuovere il lavoro pastorale; ma la sospensione dei lavori per la costruzione della chiesa impedì un'azione efficace.[313]

Il fatto di passare da un paese all'altro gli offrì una visione sempre più profonda e ampia delle realtà in cui si inseriva la società salesiana e la sua disponibilità a imparare le lingue gli era stata di certo un aiuto notevole per una maggiore comprensione delle aree comprese nell'impero danubiano.

[306] *Sic.*

[307] ASC *E 963, Memoriale riguardante l'ispettoria austriaca*, redatto da don Manassero il 25 settembre 1908 a Torino-Oratorio.

[308] Cf *ibid.*

[309] ASC *VRC* II 201.

[310] ASC *VRC* II 233; cf *EG* 1910, p. 62.

[311] «[...] patisce il palpito di cuore nei casi di fatiche o dispiaceri speciali. Quest'anno ebbe certo a combattere con moltissime difficoltà di ogni genere, e parmi che li abbia fatti con virtù e tatto» (ASC *E 305 Rendiconti Morali, Anno Scolastico 1909-1910. Ispettoria Austriaca. Casa di Lubiana. Rendiconto morale trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, firmato dall'ispettore don Manassero il 22 giugno 1910).

[312] «Nell'autunno 1909 fu trasferito insieme coi chierici di filosofia nella casa di Rakovnik a Ljubljana [...], dove era necessaria una mano forte per la sistemazione e lo sviluppo più rapido dell'opera salesiana. Qui rimase come direttore due anni, cioè fino all'autunno del 1911 [...]. Durante il direttorato di Rakovnik ha sistemato bene la scuola elementare di 5 classi, ha aperto una sezione per gli studenti di ginnasio che frequentavano la scuola esterna ed ha ravvivato l'oratorio festivo. Sotto la sua guida si è avviata così bene la vita salesiana del collegio che nell'autunno del 1911, per il decennio della venuta dei primi salesiani, ha potuto ospitare degnamente il Rettor Maggiore Don Albera, accompagnato da Don Ricaldone, e tante altre personalità della città intervenute alla solenne accademia dell'occasione» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera A.Jakob-R.Ziggiotti 13.02.1962).

[313] Cf A. Świda, *Ks. Piotr...*, pp. 35-36; *Cronistoria* II 10-12; J. Krawiec, *op.cit.*, p. 179.

Tuttavia la scelta di don Tirone come successore dell'ispettore don Manassero alla guida dell'ispettoria austro-ungarica operata dal capitolo superiore il 3 ottobre 1911,[314] costituì una sorpresa.[315] Sembra che i salesiani polacchi sperassero nell'elezione di uno dei loro connazionali[316] e che le loro preferenze si dirigessero verso don August Hlond. A tale ipotesi induce il fatto che quest'ultimo, durante il primo capitolo ispettoriale, svoltosi nell'aprile 1910, fu eletto come delegato dell'ispettoria degli Angeli Custodi per partecipare al successivo capitolo generale. Ricevette nella seconda votazione 9 voti su 15, mentre don Tirone non ne ricevette uno.[317] A ciò si aggiunge la positiva valutazione dell'operato di don Hlond, sia nella casa di Przemyśl[318] che in quella di Vienna[319] e anche il fatto di aver compiuto, qualche mese prima, i trent'anni richiesti a tale ufficio dal paragrafo 946 del *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Lo stesso don Tirone era al corrente dei sentimenti e desideri dei suoi confratelli sulla questione. Perciò, sapendo della sua ormai più che probabile nomina, scrisse al rettor maggiore, chiedendogli di essere lasciato libero dalla carica.[320] Non è facile rispondere perché i superiori maggiori, malgrado ciò, abbiano optato per don Tirone anziché per don Hlond. Può darsi che il capitolo superiore, conoscendo la rivalità a sfondo nazionalistico presente tra i salesiani di questa ispettoria, abbia ritenuto prematura la scelta a capo dell'ispettoria austro-ungarica di un soggetto che proveniva dal bacino mitteleuropeo. Quindi si preferì uno che, sebbene straniero, sarebbe stato in grado di conservare l'imparzialità in quei tempi irrequieti e di conciliare salesiani di varie nazionalità.

Del periodo di don Tirone come ispettore austro-ungarico abbiamo già trattato e ne tratteremo ancora in diverse occasioni; pertanto sorvoliamo su que-

[314] ASC *VRC* II 349.

[315] Cf ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera F.Walland-R.Ziggiotti 09.02.1962.

[316] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 26.09.1911.

[317] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 3. «Quando celebrammo l'ultimo capitolo ispettoriale potei venire a conoscere chiaro come il sole che non mi vogliono. Non solo non fui eletto delegato né supplente al Capitolo Generale [...]» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 26.09.1911).

[318] «[...] Si è cattivato grandissimo affetto e stima tanto presso il Vescovo e clero come presso le altre persone. Lavora assai per incamminare quella casa» (ASC *E 305 Rendiconti Morali, Anno Professionale Scolastico 1908. Personale dell'Ispettoria Austriaca. Casa di Przemysl. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott[obre] Nov[embre] Dic[embre]*, firmato dall'ispettore don Manassero il 5 marzo 1909).

[319] «Sanità sufficiente, ma però soggetto a terribile mal d'occhi per freddo. Attività e virtù a tutta prova congiunte a singolari abilità» (ASC *E 305 Rendiconti Morali, Anno Scolastico 1909-1910. Ispettoria Austriaca. Casa di Vienna. Rendiconto morale trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale*, firmato dall'ispettore don Manassero il 23 giugno 1910).

[320] «Non la finirei più se volessi esporre qui tutte le difficoltà che mi si affollano nella mente al solo pensare alla carica di Ispettore Austriaco; ma credo che bastino queste, perché Ella, Amatissimo Padre, e gli altri Superiori comprendano come sarebbe impossibile umanamente parlando, la posizione in cui mi vogliono mettere. Ed io sarò riconoscentissimo a Loro tutti se mi dispenseranno dal compiere un'obbedienza tanto difficile» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 26.09.1911).

sta fase, su cui peraltro ritorneremo nell'epilogo di questo capitoletto. Ora vogliamo presentare, concisamente, il periodo della sua vita dal 1919 al 1962, anno in cui morì.

Come abbiamo scritto nella quinta parte del terzo capitolo, nel 1919 ebbe luogo la divisione dell'ispettoria degli Angeli Custodi in due: Polacca e Tedesco-Ungarica. Don Tirone fu confermato a capo della prima che inizialmente comprendeva le case della Polonia, della Slovenia e, più tardi, quelle della Croazia e della Slovacchia. Per facilitare i rapporti con le autorità civili e con quelle ecclesiastiche si decise nel 1922 di trasferire la sede ispettoriale da Oświęcim a Varsavia.

Lo sviluppo continuo dell'ispettoria polacca comportò nello stesso 1922 la separazione da questa delle case slovene e croate, le quali costituirono la nuova ispettoria jugoslava dei SS. Cirillo e Metodio, presieduta in qualità di visitatore dall'ispettore polacco don Tirone.[321]

La Polonia stipulò con la Santa Sede un concordato nel 1925 in virtù del quale nessuno straniero avrebbe potuto assumere una carica sia nelle congregazioni religiose sia nelle diocesi della Polonia.[322] Don Tirone dovette rinunciare all'ufficio d'ispettore dell'ispettoria polacca. Il suo lavoro, soprattutto come fondatore d'opere educative, trovò comunque il riconoscimento da parte del presidente della repubblica polacca che con il dispaccio del 23 gennaio 1926 gli conferì l'onorificenza della Croce d'Oro al Merito.[323] Alla cerimonia che ebbe luogo a Varsavia l'11 aprile 1926, presero parte il ministro dei culti e istruzione pubblica Stanisław Grabski e il nunzio apostolico Lorenzo Lauri, con altre eminenti personalità civili e religiose della Polonia.[324]

Don F. Rinaldi, allora rettor maggiore, chiamò don Tirone a Torino, nominandolo il 24 settembre 1925 superiore dell'ispettoria jugoslava dei SS. Cirillo e Metodio e il 24 novembre del medesimo anno vice catechista generale.[325] Come ispettore dei SS. Cirillo e Metodio operò solo per un anno.[326] Il 24 dicembre 1927 fu scelto come direttore spirituale,[327] o "catechista generale", al posto di don Giulio Barberis, deceduto un mese prima.

[321] Cf *EG* 1923, p. 68; 1925, p. 88.

[322] *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, a cura di Angelo Mercati, Tipografia Poliglotta Vaticana 1954, II 33, art. 10. Però «à moins d'avoir obtenu du Gouvernement une autorisation à cet effet».

[323] ASC *B 655 Tirone Pietro*, il conferimento dell'onorificenza fu comunicato a don Tirone dal primo ministro A. Skrzyński 09.02.1926.

[324] ASC *B 655 Tirone Pietro, Onoranze ai meriti d'un Salesiano*, s.d. e s.a., è una relazione dattiloscritta di 3 pagine e mezzo, nella quale è descritto lo svolgimento della cerimonia apposita per tale occasione.

[325] SAC *Tirone Pietro*; ASC *B 655 Tirone Pietro, Sac. Pietro Tirone*, lettera mortuaria di don Renato Ziggiotti.

[326] Cf *EG* 1926, p. 96.

[327] Secondo le costituzioni spettava a lui la cura di ciò che riguardava il profitto morale e spirituale della Società e dei suoi membri (art. 71); di vigilare che fosse ben curata la formazione dei novizi (art. 72); la cura che gli ispettori provvedessero debitamente secondo le prescrizioni alle sacre ordinazioni dei chierici (art. 73); esporre al rettor maggiore qualunque cosa ritenesse utile al bene spirituale della società

In tale carica di responsabile della formazione spirituale dell'intera congregazione, rimase fino al 1952; era anche considerato un esperto dei problemi delle case nell'Europa centro-orientale. Il 17 maggio 1932 don Pietro Ricaldone (1870-1951) fu eletto a succedere al defunto don F. Rinaldi, come rettor maggiore della società salesiana; egli incaricò don Tirone delle visite straordinarie alle ispettorie. E così questi cominciò una lunga serie di visite nell'America Latina, in Europa, nell'America Centrale, nel Medio Oriente.[328]

Durante la seconda guerra mondiale, negli anni 1943-1945, si trovò a Roma insieme al prefetto generale, don Pietro Berruti (1885-1950), e al consigliere professionale generale, don Antonio Candela (1878-1961); assieme a loro assunse il governo delle case che non potevano essere dirette da Torino.[329]

Dal 1952 al 1958 coprì l'ufficio di direttore della casa a Chieri-Villa Moglia (Torino). Qui su invito di don Eugenio Ceria come pure del rettor maggiore don Renato Ziggiotti, stese un'opera di carattere storico che lasciò dattiloscritta, in quattro volumi, concernente le ispettorie polacca, jugoslava, slovacca e tedesca.[330] Curò inoltre la traduzione dal polacco all'italiano del volumetto *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi*, di 153 pagine, uscito a Chieri nel 1954.[331] Fece conoscere così il martirio dei soci polacchi, fucilati o trucidati nei lager dei nazisti o caduti altrove durante la seconda guerra mondiale.

Don Pietro Tirone morì il 4 febbraio 1962 a Torino-Rebaudengo.

Per quanto riguarda il suo mandato ispettoriale negli anni 1911-1919, vogliamo evidenziare alcuni dati per dare una immagine di ciò che egli fu. Anzitutto è da rilevare la sua disponibilità ad approfondire la cultura di altri paesi attraverso lo studio della lingua e il rispetto sincero delle tradizioni e dei costumi locali. Ciò gli permise di stabilire legami di schiettezza e confidenza con i salesiani

(art. 74); ammonire riverentemente il rettor maggiore, ogni volta che scorgesse in lui grave negligenza nel praticare egli stesso o nel far osservare agli altri le costituzioni della società (art. 75) - Cf *Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii*, redazione latina dattiloscritta con decreto di approvazione della S. Sede del 19 giugno 1923, 56 p, conservato in ASC *D 474 Costituzioni 1922-1923*.

[328] ASC *B 655 Tirone Pietro, Sac. Pietro Tirone*, lettera mortuaria di don Renato Ziggiotti; *Annali* IV 355; *Cronistoria* III 47; *Cronistoria* I 219; *Cronistoria* II 16. 60-61; ASC 3122 (7), lettera P.Tirone-Wagner 04.06.1941; vi si trova descritta la sua visita in Jugoslavia; ASC 3122, lettera P.Tirone-Wagner 16.06.1947, nella quale riferì della sua visita in Polonia, in Boemia, in Moravia, in Slovacchia e in Ungheria; A. ŚWIDA, *Ks. Piotr...*, pp. 92-93.

[329] ASC *B 655 Tirone Pietro, Sac. Pietro Tirone*, lettera mortuaria di don Renato Ziggiotti; *DBS* 271.

[330] L'A. stesso così si pronunciò sul proprio lavoro: «Il mio lavoro non ha nulla di originale; è essenzialmente una minuta e diligente ricerca di documenti ufficiali e manoscritti che trovai nell'Archivio della Congregazione, ordinati come meglio seppi, con l'aggiunta di alcuni fatti e circostanze che volta per volta mi venivano in mente, nonché delle informazioni chieste a vari confratelli ed amici che trovandosi sul luogo, potevano fornirmele verificandole con testimoni diretti. Mi servii in modo speciale degli Annali della Congregazione. Da essi anzi riportai quasi alla lettera dei capitoli interi» (*Cronistoria* I 2).

[331] Gli autori furono due polacchi: don Stanisław Rokita e don Jan Ślósarczyk - Cf A. ŚWIDA, *Ks. Piotr...*, pp. 110-112. Tuttavia, si può supporre che don Tirone abbia contribuito alla redazione definitiva, poiché conosceva personalmente quasi tutti. Ciò possiamo dedurlo dal testo, come pure dalla premessa.

e i giovani delle terre in cui andò a lavorare.[332] Quando fu nominato superiore dell'ispettoria austro-ungarica, non ebbe nessuna difficoltà a chiedere la cittadinanza austriaca in ottemperanza alle leggi vigenti nell'impero asburgico e per poter svolgere al meglio l'ufficio affidatogli.[333]

È unanimemente riconosciuto il suo atteggiamento paterno e affabile verso i confratelli[334] e la sua cura per fondare le case di formazione sia per figli di Maria sia per novizi, nel rispetto della sensibilità nazionale. Tale comportamento risultò lungimirante, permettendo una vera espansione dei salesiani in quelle zone dell'Europa.

Per promuovere la corresponsabilità e nello stesso tempo far crescere la comunione tra i salesiani, diede importanza agli incontri periodici dei direttori come dei prefetti. Cominciò con frequenza crescente a stendere lettere circolari ri-

[332] «Fra i ricordi più preziosi della mia giovinezza è certamente l'incontro con il veneratissimo Sig. Don Tirone. Era l'autunno del 1917 quando sono arrivato nella Casa Madre di Oświęcim. [...] Don Tirone guadagnava i nostri cuori perché vedevamo come egli amava la nostra patria. Ubbidiente alla voce dei Superiori aveva lasciato la sua casa e la sua patria (*"Exi de domo tua..."*), e sembrava di avere dimenticato tutto che lo aveva legato alla sua famiglia terrestre. È venuto da noi colla sua grande scienza e colla sua esperienza di vita - ma anzi tutto col suo cuore tenero e sacrificato per la sua nuova patria mostratagli da Dio. Egli non era per noi uno straniero, ma un padre, un fratello e un compatriota amatissimo e sincero. È l'opinione di tutti quelli che l'avevano conosciuto durante la sua attività instancabile in tutta la Polonia! Ne parlano i Vescovi, i sacerdoti, le suore e quegli innumerevoli ex-allievi e Cooperatori salesiani. Se c'è un salesiano conosciutissimo in Polonia, lo è veramente Don Tirone! La famiglia salesiana della Polonia lo amava tanto, che certamente lo vedrebbe con fierezza ritornare in mezzo fra noi e riposare su questa terra polacca così amata da lui» (ASC *B 655 Tirone Pietro, S.Ecc. Antonio Baraniak, Arcivescovo e Metropolita di Poznań, ricorda la persona di s.m. Sac. Pietro Tirone*, testimonianza allegata alla lettera di don Giuseppe Nęcek al rettor maggiore don Renato Ziggiotti del 26 marzo 1962); «Don Tirone amava la Polonia, la nostra patria, e si considerava un vero polacco, e perciò anche tutti i nostri Confratelli a vicenda lo diligevano e ponevano in lui molta fiducia, affidandogli tutti i suoi (*sic*) segreti dell'anima» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera P.Golla-R.Ziggiotti 21.03.1962).

[333] La chiese nel 1912, ma gli fu concessa solo il 29 febbraio 1916 - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 06.03.1916.

[334] «[...] Nonostante tutto Don Tirone era sempre ottimista e sapeva entusiasmare i confratelli per il lavoro e per lo spirito di pietà. Perciò i confratelli gli erano figlialmente sottomessi, gli aprivano volentieri il cuore e si lasciavano guidare» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera A.Jakob-R.Ziggiotti 13.02.1962); «D. Tirone era molto affabile nel trattare ciascuno con ogni delicatezza e riguardo. Si curava con grande sollecitudine delle vocazioni. Ai giovani confratelli, indecisi ancora nella vocazione, sapeva schiarire ogni dubbio e farlo sparire per sempre [...]. Pieno di indulgenza per le debolezze umane, era però inflessibile ed inesorabile, se si trattava delle cose importanti e sostanziali. Ha avuto una facilità, un grande dono naturale, di attirare e di accattivarsene i cuori e le menti dei ragazzi. In ciò lo aiutava la sua straordinaria memoria: un[a] volta che vede qualcheduno lo ricorda per sempre. Molti Salesiani Polacchi raccontano, che da allievi all'incontrare D. Tirone per [la] prima volta subito provavano una piacevole impressione, prodotta dal suo paterno cuore» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera S.Rokita-R.Ziggiotti 07.03.1962, appendice: *Cenni biografici alla lettera mortuaria di D. Pietro Tirone* 07.03.1962); «Candidamente ammirevole la sua semplicità, illibatezza e schiettezza. Sapeva capire, compatire, tacere per custodire un segreto, e specialmente per non offendere mai una disposizione superiore [...]. Un gran brav'uomo. Un onest'uomo. Ciò che anticamente era il galantuomo. Ciò che doveva essere ed era il nostro Don Bosco! *Vir simplex, ac rectus, et timens Deum. Memoria illius in benedictione*. Nella trasfigurazione divina belle e costruttive ed edificanti anche le sue debolezze od imperfezioni» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera F.Walland-R.Ziggiotti 09.02.1962).

volte a tutti i soci.[335] Riservò particolare attenzione alle visite canoniche delle singole case, annunziandone in anticipo lo svolgimento.[336]

La guerra paralizzò notevolmente le comunicazioni con il centro della società[337] e, di conseguenza, don Tirone chiese con insistenza nella seconda metà del 1915[338] facoltà speciali per poter rispondere da solo alle emergenze dell'ispettoria degli Angeli Custodi: passo giustificato, specialmente dopo che l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. Come risulta dalla lettera del 10 gennaio 1916 a don Gusmano, segretario del capitolo superiore, gli furono concesse tali facoltà:

> «Ti prego poi di ringraziare a mio nome il Reverendissimo Signor Don Albera delle facoltà concessemi pel tempo di questa guerra. Cercherò di servirmene solo nel modo che tu mi dici e pel bene dei confratelli e dell'Ispettoria».[339]

Per essergli poi revocate, con tutta probabilità, nel settembre 1919.[340]

Don Tirone si presentava agli occhi dei propri confratelli come uomo di fede viva nella provvidenza divina, una persona che non si spaventava di fronte alle difficoltà e non si risparmiava nel lavoro.[341] Lo distingueva un sincero attacca-

[335] Cf ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera F.Walland-R.Ziggiotti 09.02.1962, nella quale ricorda l'importanza delle "circolari" dell'ispettore don P. Tirone che supplivano all'impossibilità di frequenti visite.

[336] «Fra breve incomincierà la visita ispettoriale delle case. Siccome la prova dell'anno scorso di fare detta visita, tenendosi strettamente alle prescrizioni del nostro Regolamento riuscì di comune soddisfazione, farà altrettanto quest'anno. Prego intanto chi di ragione a rileggere attentamente le osservazioni e raccomandazioni fatte nell'ultima visita ed a procurare di eseguire quanto prima, se ciò per caso non fosse stato fatto finora, a fine di essere obbligato, con suo dispiacere, ad inutili ripetizioni» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Aggiunta del Sig. Ispettore alla circolare mensile 24 Dicembre 1912*). ASD *Ravnatelji-sestanki*, lettera circolare ai confratelli 04.01.1914. In essa don Tirone presentò un dettagliato programma della visita ispettoriale; cf anche ASIK *A 296*, lettera circolare 30.11.1911, appendice alla circolare.

[337] La corrispondenza con Torino, cioè con il capitolo superiore o il rettor maggiore nei primi anni della guerra, e in certo senso fino agli ultimi, andava e veniva tramite due canali: la Nunziatura Apostolica di Vienna e i confratelli della Svizzera, i quali riuscivano più facilmente a raggiungere Torino - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 29.07.1915, nella quale menziona la via della Nunziatura di Vienna; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 04.11.1915, nella quale accenna alle due possibilità, vale a dire tramite Roma, e ciò significa la via di Nunziatura, e la Svizzera; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 11.12.1916, nella quale così scrisse: «Dalla Svizzera non ci arriva più niente, ti pregherei perciò di aver bontà di mandarmi per mezzo della Segreteria di Stato di S. Santità»; ASC *E 963*, lettera August Hlond-P.Albera 09.01.1919.

[338] Cf ASC *E 963*, lettera G.Ring-C.Gusmano 07.07.1915 e lettera P.Tirone-P.Albera 29.07.1915.

[339] ASC *E 963*; cf anche ASC *E 963*, lettera August Hlond-P.Albera 09.01.1919.

[340] «Piglio a notizia che sono cessate le facoltà straordinarie concessemi per causa della guerra e mi farò in dovere d'ora in avanti di rivolgermi al Rev.mo Rettor Maggiore per ogni cosa che richieda, secondo le Costituzioni, la sua autorizzazione» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 16.09.1919).

[341] «[...] Ma Don Tirone era un uomo di grande fede e aveva fiducia illimitata in Dio. E la Provvidenza divina non mancava di venirgli in aiuto. [...] Egli non si risparmiava mai, non contava fatiche, sempre era pieno di fervore e di una energia straordinaria. Questo però fu cagione che il suo robusto organismo soccombesse ad un esaurimento di sommo grado, ma ciononostante Don Tirone non

mento alla propria società religiosa e alla chiesa.[342] Sembra che le seguenti parole riassumano bene la personalità di don Pietro Tirone: «Una grande paternità e insieme una saggia prudenza e una indiscussa fedeltà a don Bosco fecero di don Tirone un salesiano degno della seconda generazione formata alla scuola dei primi discepoli del fondatore».[343]

3. Consiglio ispettoriale

3.1. Cenni sul mandato di consigliere

La figura del consigliere ispettoriale apparve per la prima volta a livello di società salesiana nell'anno 1904.[344] L'istituzione definitiva pare sia stata voluta dal decimo capitolo generale (23.08-13.09.1904).[345] I compiti di un consigliere ispettoriale sono descritte al capo VII, articoli 1000-1009, del *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, pubblicato nel 1906. Il fatto indica che il loro ruolo era funzionale al lavoro dell'ispettore e senza questa dimensione il loro compito avrebbe perduto di significato.

Infatti l'articolo 943 [346] specifica che il compito del consigliere è quello di coadiuvare l'ispettore nel governo dell'ispettoria, per cui alla sua elezione concorrevano l'ispettore e il capitolo superiore. Il consigliere ispettoriale durava in carica tre anni e poteva essere rieletto o destinato ad altri uffici durante il triennio.[347] Per l'elezione l'articolo 949 [348] richiede che il candidato viva da almeno cinque anni nella società e che sia professo perpetuo; i direttori delle case, pote-

si poté addurlo ad un riposo per ristabilire la sua salute decaduta. Solo quando il Rettor Maggiore, il Servo di Dio Filippo Rinaldi, avvisato dal Consiglio ispettoriale del deplorevole stato della salute di Don Tirone, lo richiamava in Italia, allora prontamente obbedì e si decise di curarsi e di prendere il necessario riposo per qualche tempo nella sua patria [...]» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera P.Golla-R.Ziggiotti 21.03.1962); «Le difficoltà non lo spaventavano mai, nemanco si preoccupava tanto della mancanza dei mezzi materiali. D. Tirone era un uomo di grande fede: faceva conto sulla Provvidenza Divina, la quale non ha deluso mai le sue speranze [...]» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera S.Rokita-R.Ziggiotti 07.03.1962, appendice: *Cenni biografici alla lettera mortuaria di D. Pietro Tirone* 07.03.1962).

[342] «In tutti i confratelli ispirava un genuino spirito di D. Bosco, generoso amore e forte attaccamento alla Congregazione.[...]» (*ibid.*); «[...] ingenuamente filiale il suo attaccamento al Centro Salesiano od Ecclesiastico» (ASC *B 655 Tirone Pietro*, lettera F.Walland-R.Ziggiotti 09.02.1962).

[343] *DBS* 271.

[344] Ciò sarebbe confermato dal fatto che da quest'anno compaiono i nomi dei consiglieri ispettoriali nell'elenco della società salesiana di S. Francesco di Sales - Cf *EG* 1905 - che dà lo stato della congregazione al 1° gennaio 1905.

[345] Cf *Annali* III 537ss.

[346] «Al governo di ogni Ispettoria è preposto un Ispettore coadiuvato da quattro od almeno due consiglieri, secondo che richiederanno le circostanze dell'Ispettoria» (*Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906).

[347] *Ibid.*, art. 948.

[348] *Ibid.*

vano essere eletti a patto che non fossero impediti a partecipare regolarmente alle riunioni per motivo della distanza.

Ai consiglieri ispettoriali fu concesso il diritto di intervenire al capitolo ispettoriale con voce attiva;[349] l'ispettore doveva avere il consenso del proprio consiglio nei seguenti casi: per l'apertura di una nuova casa;[350] per la distribuzione del personale e l'assegnazione degli uffici a ciascuno;[351] fuori d'Italia per l'ammissione al noviziato e alla prima professione;[352] per la presentazione dei candidati alle sacre ordinazioni, salvo il suddiaconato e il presbiterato, per i quali invece si doveva ottenere l'approvazione del capitolo superiore;[353] per l'amministrazione dei beni dell'ispettoria e dei beni appartenenti ai singoli salesiani e, inoltre, per la compravendita di immobili.[354] Infine l'articolo 962, a proposito del dovere dell'ispettore di udire sempre il suo consiglio nelle questioni di maggior momento, elenca i tre casi, in cui il voto del consiglio era deliberativo: 1) nell'ammettere agli ordini e, dove non vigeva né di diritto né di fatto il decreto *Regulari disciplinae*,[355] nell'ammissione al noviziato e alla professione; 2) nell'accettazione di nuove case; 3) nel proporre acquisti o vendite di stabili e nel concedere spese straordinarie che potevano aggravare le condizioni finanziarie di qualche casa, ovvero dell'ispettoria. Il consiglio ispettoriale doveva essere convocato ordinariamente una volta al mese.[356]

In tale struttura di governo era viva l'idea di rafforzare la collegialità e il coinvolgimento più diretto di un numero maggiore di soci nella salvaguardia dell'unità ispettoriale.

Purtroppo non siamo riusciti a reperire i verbali delle sedute del consiglio ispettoriale dell'ispettoria degli Angeli Custodi riguardanti il periodo di cui ci occupiamo. Quindi non possiamo conoscere niente di preciso sui lavori svolti dal consiglio ispettoriale e sugli argomenti da esso trattati. Nemmeno possiamo pronunciarsi con sicurezza sulla regolarità degli incontri: se davvero, come prescriveva il regolamento, i membri si radunavano una volta al mese oppure quando lo richiedevano le circostanze dell'ispettoria.[357]

[349] *Ibid.*, art. 950.
[350] *Ibid.*, art. 957.
[351] *Ibid.*, art. 958.
[352] *Ibid.*, art. 959.
[353] *Ibid.*, art. 960.
[354] *Ibid.*, art. 961.
[355] Si tratta del *Decretum Sacrae Congregationis super statu regularium auctoritate SSmi D.N. Pii PP. IX editum de receptione Novitiorum ad habitum et professionem*, del 25 gennaio 1848, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium*, a cura di A. Bizzarri, Ex Tipographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, Romae MDCCCLXXXV, pp. 832-839.
[356] *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906..
[357] Qua e là si riscontra qualche notizia sui raduni del consiglio ispettoriale - Cf ASC *E 962, Memoriale al Capitolo Superiore sull'Ispettoria Austriaca* redatto prima del 29 marzo 1912 dall'ispettore don

3.2. Consiglieri e loro discutibile rappresentatività

I primi consiglieri dell'ispettoria degli Angeli Custodi furono don Domenico Caggese,[358] consigliere professionale (dal 1906) nell'istituto di Oświęcim,[359] don Teodor Kurpisz,[360] direttore della comunità salesiana a Vienna, don Jan Świerc,[361] direttore della casa di Oświęcim e don Pietro Tirone, direttore e maestro dei novizi a Daszawa.[362] Tutti i membri del consiglio coprivano la carica di direttore, tranne don Caggese. Vale la pena ricordare che i consiglieri ispettoriali, per consuetudine, entravano a far parte della commissione ispettoriale per l'ammissione al noviziato ed alla professione religiosa, secondo le prescrizioni del decreto *Regulari Disciplinae*.[363]

I membri del consiglio ispettoriale non variavano molto. Il primo cambiamento di un membro ebbe luogo nel 1910, quando al posto di don Kurpisz fu nominato don August Hlond,[364] direttore a Vienna. E l'anno seguente, quando

P. Tirone; ASIK *A 296*, lettera del segretario ispettoriale don T. Kurpisz 11.06.1913; ASD *Ravnateljisestanki*, lettera di don P. Tirone ai direttori 14.01.1918.

Durante gli anni del primo conflitto mondiale l'ispettore, munito delle facoltà, prendeva qualche volta decisioni senza convocare il consiglio ispettoriale, che ne veniva informato posteriormente - Cf ASIK *A 927*, lettera di don P. Tirone ai consiglieri ispettoriali 11.02.1917.

[358] Nato il 13 agosto 1877 ad Ascoli Satriano (Foggia), morto il 22 febbraio 1966 a Venosa (Potenza). Emise i voti perpetui il 4 ottobre 1894 ad Ivrea (Italia) e fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1900 a Torino - Cf SAC *Caggese Domenico*.

[359] Cf *EG* 1907, p. 64.

[360] Nato il 2 novembre 1868 a Bukówiec Górny (Poznań-Polonia), morto il 18 aprile 1934 ad Ostrzeszów (Poznań-Polonia). Emise i voti perpetui il 29 settembre 1896 ad Ivrea e fu ordinato sacerdote il 9 giugno 1900 a Milano - Cf L. MUSIELAK, *Ksiądz Teodor Kurpisz (1868-1934)...*, VII 291-310; SAC *Kurpisz Teodoro*.

[361] Nato il 29 aprile 1877 a Królewska Huta (Katowice-Polonia), morto il 27 giugno 1941 ad Auschwitz (nel campo di concentramento). Emise i voti perpetui il 1° ottobre 1899 ad Ivrea e fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1903 a Torino - Cf SAC *Świerc Giovanni*; [S. ROKITA, J. ŚLÓSARCZYK], *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi periti in tempo di guerra*, traduzione curata da Pietro Tirone, Chieri 1954, pp. 121-125; *DBS* 266.

[362] Cf *EG* 1906, pp. 59-61.

[363] Cf *EG* 1906, p. 59.

[364] Nato il 5 luglio 1881 a Brzęczkowice (Katowice-Polonia), morto il 22 ottobre 1948 a Varsavia. Emise i voti perpetui il 3 ottobre 1897 a Foglizzo (Torino) e fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1905 a Cracovia. Dal 1919 al 1922 fu il primo ispettore salesiano tedesco-ungarico; nel 1922 divenne amministratore apostolico dell'Alta Slesia, nel 1925 vescovo di Katowice, nel 1926 arcivescovo di Gniezno e Poznań, nel 1946 arcivescovo di Gniezno e Varsavia e contemporaneamente Primate della Polonia - Cf Stanisław KOSIŃSKI, *Schemat biograficzny kard. Augusta Hlonda, prymasa Polski 1881-1948 (Cenno biografico del card. August Hlond, primate della Polonia (1881-1948)*, in «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 9-23; ID., *Młodzieńcze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905 (Gli anni giovanili del cardinale August Hlond 1893-1905)*, in «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 61-108; Karl H. SALESNY, *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof von Gnesen-Posen und Warschau (1926-1948). Leben, soziale Lehre und Wirken*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der kath.-theologischen Fakultät der Universität Wien 1971; Stanisław WILK, *Rys biograficzny kardynała Augusta Hlonda (Cenno biografico del cardinale August Hlond)*, in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond (Primate polacco. August cardinale Hlond)*, a cura di Paweł Wieczorek, Górnośląska Oficyna Wydawnicza, Katowice 1992, pp. 9-22; *EK* VI, col. 1088-1090; *SBK* I 175-177; DIP IV col. 1539-1540.

don Tirone diventò superiore dell'ispettoria austro-ungarica, don Kurpisz ritornò.[365] Nel 1913 rientrò in Italia don Caggese e il suo posto non fu coperto da nessuno:[366] dei motivi parleremo più avanti. Solo nel 1916 fu nominato il quarto consigliere ispettoriale: don Giovanni Scaparone,[367] addetto alla direzione dello studentato teologico a Oświęcim.[368] Dunque nel periodo da noi studiato i consiglieri ispettoriali furono solo sei.

CONSIGLIERI ISPETTORIALI (1905-1919)

COGNOME e Nome	ANNI di sacerdozio	ETÀ di nomina	PER QUANTI anni consigliere	DI QUALE nazionalità
CAGGESE Domenico	5	28	8	italiano
HLOND August	5	29	9	polacco
KURPISZ Teodor	5	37	13	polacco
SCAPARONE Giovanni	19	47	3	italiano
ŚWIERC Jan	2	28	14	polacco
TIRONE Pietro	7	30	6	italiano

Dalla tabella risulta che l'età media fu assai bassa, cioè di 33 anni. Due membri - don Świerc, don Kurpisz - compirono oltre quattro volte il triennio; don Hlond tre volte. Per il periodo da noi studiato i rappresentanti furono italiani e polacchi. Aggiungiamo che tutti quanti avevano compiuto la loro formazione religiosa, nonché i loro studi di teologia, nelle case salesiane d'Italia, ad eccezione di don Hlond che aveva terminato gli studi di teologia per conto proprio in Polonia.

Abbiamo già accennato allo scarso materiale archivistico rintracciato, per cui è difficile pronunciarsi sul ruolo effettivo avuto dal consiglio ispettoriale all'interno dell'ispettoria austro-ungarica.

I pochi documenti reperiti, però, confermano l'importanza di tale incarico per l'andamento dell'ispettoria. Per esempio sappiamo che durante la riunione del 21 agosto 1907 i consiglieri avevano trattato la rielezione di don Tirone come direttore e maestro dei novizi per la casa di Radna.[369] Da una lettera del 1911 dell'ispettore don Manassero a don Pływaczyk, direttore a Radna, ricaviamo che il consiglio ispettoriale si radunava abbastanza regolarmente, per assicurare il buon andamento dell'ispettoria.[370] Sappiamo che l'ispettore insieme al consiglio sceglieva e stabiliva gli argomenti da porre all'ordine del giorno per l'incontrc

[365] Cf *EG* 1912, p. 54.
[366] Cf *EG* 1914, p. 63.
[367] Per i dati biografici cf la nota 162 del terzo capitolo.
[368] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 22.07.1917; cf anche *EG* 1917, pp. 61. 63.
[369] Cf ASC *E 963*, verbale del consiglio ispettoriale tenuto il 21 agosto 1907 a Oświęcim.
[370] ASD *Ravnateljі-sestanki*, lettera E.Manassero-S.Pływaczyk 18.07.1911.

con i superiori delle singole case.[371] E dal momento che quasi tutti i membri del consiglio erano direttori di case, per diritto proprio essi partecipavano ai raduni, e collaboravano con gli altri direttori dell'ispettoria nella soluzione dei diversi problemi e nella programmazione del lavoro.[372] Degli argomenti di queste radunanze riferiremo più avanti.

Da una "polemica", a cui ora faremo cenno, possiamo dedurre l'importanza fondamentale di questo ufficio per l'esercizio del governo a livello ispettoriale.

Prima però dobbiamo indicare i criteri che guidarono i superiori della provincia degli Angeli Custodi nella scelta dei più stretti collaboratori e che servirono da giustificazione alle accuse avanzate contro tale o tal altra composizione del personale del consiglio ispettoriale.

Il primo criterio era quello di creare o mantenere l'unione all'interno del consiglio; il secondo, quello di coltivare l'interesse di tutti i membri per il bene dell'intera ispettoria; il terzo, quello di tenersi lontani dalle questioni nazionalistiche. Ne riferisce in una sua lettera, in qualità di superiore dell'ispettoria austro-ungarica, don Tirone, ricco di sei anni d'esperienza come consigliere dell'ispettoria sotto la guida di don Manassero:

> «Con tutti gli sforzi fatti da D. Manassero e da me siamo riusciti ad ottenere una certa qual unione nel Consiglio, un interessamento di tutti i membri per tutte le Case dell'Ispettoria e l'allontanamento di ogni questione aperta di nazionalità».[373]

Don Tirone, convinto dell'importanza di tali principi, rispose negativamente al suggerimento del segretario del capitolo superiore di accettare, al posto di don Caggese, don Aurelio Guadagnini, direttore della casa di Veržej.[374] L'ispettore infatti giudicò sconveniente la presenza in consiglio di don Guadagnini, a motivo delle sue idee separatiste, per cui preferì lasciare temporaneamente scoperto il quarto posto:

> «L'entrata di D. Guadagnini in Consiglio credo che manderebbe in fumo tutti i nostri sforzi. A me pare che egli abbia idee separatiste tali da non poter stare al paragone con lui nessun di questa Ispettoria, né polacco, né tedesco, né sloveno. Egli non solo distingue tedesco da polacco ecc.., ma anche tedesco austriaco da tedesco germanico e mi esce in certe proposte che potrebbero essere esiziali. Ora se queste venissero fuori in Consiglio, gli altri membri che non hanno bisogno che di una scintilla per pigliar fuoco, farebbero altrettanto da

[371] ASIK *A 296*, circolare di don P. Tirone 03.02.1914.

[372] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi. - dal 24 [gennaio] al [1] Febbr. 1913*; *ibid., Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914.*

[373] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 12.11.1913.

[374] «Fin da qualche mese fa m'invitavi a proporre uno a Consigliere Ispettoriale al posto di D. Caggese e mi facevi il nome di D. Guadagnini. Non ti risposi mai su questo punto perché non so decidermi. Per tanti riguardi desidererei che D. Guadagnini pigliasse il posto di D. Caggese in Consiglio, ma per un lato temo di averlo» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 12.11.1913).

> parte loro, ed allora sarebbe bandita per sempre l'unione e la pace non solo in Consiglio, ma anche nell'Ispettoria. Questa è l'unica cosa che io faccio osservare contro la sua nomina a Consigliere Ispettoriale. Non ho però nessun altro da proporre che meriti quest'atto di fiducia dei Superiori e che goda la fiducia e la stima dei Confratelli. Perciò io proporrei per ora di non nominare alcuno. Se poi, in un tempo piuttosto prossimo, verranno unite a quest'Ispettoria le case italiane che si trovano in Austria, si potrà nominare a quest'ufficio qualcuno dei Confratelli di quelle Case; p.e. D. Scaparone».[375]

Don Guadagnini, al pari di alcuni altri salesiani, espresse la sua insoddisfazione per la rappresentanza del consiglio e, nella lettera al rettor maggiore don P. Albera dell'8 novembre 1913, propose don G. Ring come candidato dei confratelli tedeschi:

> «Ancora una osservazione d'altro genere, ma che ha relazione con le questioni che ora si stanno trattando dal consiglio ispettoriale. In questo rimase vacante il posto del Sig. D. Caggese. Il sig. ispettore mi disse che ha scritto ai R.R. superiori perché scelgano il successore. Mi permetto di osservare che presentemente nel consiglio ispettor. vi sono 3 confr. polacchi e il sig. ispettore. Questi sono generalmente poco informati per ciò che riguarda l'opera tedesca e anzi oso dire che sotto certi aspetti conoscono i Tedeschi (in genere) più per ciò che in essi vi è di odioso, come la persecuzione del governo contro i Polacchi, che per ciò che nei Tedeschi vi è di buono.[376] Avvenne già a me di udire da qualcuno dei consiglieri espressioni di palese avversione. D'altronde anche i confratelli di altra nazione, che non sono i Tedeschi, espressero già il loro parere che nel consiglio ispett. non sia conveniente che vi siano solo Polacchi, eccetto il sig. ispettore. Nella nostra questione è certo che essi non sono abbastanza bene informati e poi lo spirito di nazionalità alle volte non si può del tutto nascondere. Se non è indiscrezione la mia, mi permetto di farle noto che Don Ring dall'Agosto è stabile nella casa di Vienna. Egli è un confratello che a nostro giudizio merita molta stima e fiducia; è prudente, bene informato, studia le questioni e ha conoscenza di persone, cose e luoghi più di qualunque altro, che io conosco. Risiedendo egli a Vienna, non sarebbe troppo difficile il suo intervento alle sedute del consiglio».[377]

Don Tirone sosteneva che a don Ring mancavano requisiti indispensabili per tale ufficio e che il consiglio ispettoriale non poteva essere paragonato a un

[375] *Ibid.*

[376] Naturalmente don Guadagnini sapeva che due dei consiglieri provenivano dall'Alta Slesia e il terzo dalla Posnania, quindi dalle regioni polacche sotto la Prussia, dove a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento la lotta a sfondo nazionalistico tra i tedeschi e i polacchi si era acuita notevolmente. E può darsi che in base a questa provenienza supponesse il loro pregiudizio verso i tedeschi. A proposito della lotta tra le rispettive nazionalità cf Erwin GATZ, *Polen in Schlesien und in den preußischen Ostprovinzen*, vol: II *Kirche und Muttersprache. Auslandsseelsorge Nichtdeutschsprachige Volksgruppen*, in *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts - Die Katholische Kirche*, a cura di Erwin Gatz, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1992, pp. 134-135. Il Gatz fornisce la più recente bibliografia in argomento, compresa quella polacca, alle pagine 129-130; cf anche M. KUKIEL, *op.cit.*, pp. 543-545.

[377] ASC *E 963*.

parlamento in cui si trovano rappresentanti per regione o nazione; riteneva infine che i tedeschi fossero ben rappresentati dal direttore di Vienna don Hlond:

> «D. Guadagnini mi scrisse a questo proposito, proponendo D. Ring, dicendo che anche i tedeschi dell'Impero Germanico hanno diritto di avere un rappresentante nel Consiglio. A me non pare di dover accettare la sua proposta, 1. perché D. Ring né per anzianità, né per meriti personali, né per esperienza deve essere preferito a tanti altri che lo superano sotto tutti questi riguardi, 2. perché il Consiglio non è un parlamento dove i Confratelli debbano essere rappresentati per *regione* o *nazione*. Del resto *i tedeschi* sono abbastanza bene rappresentati dal Direttore di Vienna. La ragione poi che D. Guadagnini adduce per provare che D. Hlond non basta, che cioè egli non conosce che poco o niente i Confratelli tedeschi che non furono sotto di lui, tiene molto poco, perché questi, al momento, non sono più di quattro o cinque, e quelli che furono sotto di lui ne hanno tutta la stima e la confidenza».[378]

I superiori di Torino diedero ragione a don Tirone, lasciando a lui l'opportunità di nominare o meno il quarto consigliere, per la scelta del quale era libero di decidere. Quando don G. Scaparone fu scelto alla direzione dello studentato teologico di Oświęcim, quasi contemporaneamente venne chiamato a coprire questa carica.[379]

Le vicende belliche sconsigliavano all'ispettore qualsiasi cambiamento nel consiglio ispettoriale. Perciò nell'autunno 1917, in virtù delle facoltà concessegli dal rettor maggiore, riconfermò tutti i consiglieri in carica fino al termine del conflitto.[380]

4. Direttori

4.1. Il direttore: tratti costitutivi

In questo paragrafo trattiamo dei direttori, ossia dei superiori delle singole case dell'ispettoria austro-ungarica, soffermandoci sui nominativi e sui tempi di detti mandati. Lo facciamo con l'intento di chiarire alcune confusioni, senza pretendere di risolvere in modo definitivo la questione. Tenteremo, inoltre, di giustificare i motivi che portarono alla nomina di determinate persone.

[378] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 12.11.1913.

[379] Prima che don Scaparone venisse nominato consigliere, l'ispettore, viste le mutate circostanze, nel 1915 aveva chiesto che fosse nominato don A. Guadagnini; tuttavia, per motivi tuttora sconosciuti, questi non ricevette la nomina a tale ufficio - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 29.07.1915.

[380] ASIK *A 296*, lettera di don P. Tirone ai direttori 02.10.1917, nella quale viene citato il dispaccio della Segreteria di Stato di Sua Santità trasmesso al nunzio di Vienna Teodoro Valfré di Bonzo, che a sua volta lo mandò, tramite don August Hlond, direttore della casa salesiana di Vienna, all'ispettore: «Con dispaccio in data 30 Agosto 1917 N. 41680 Sua Eminenza Rev.ma il Card. Segretario di Stato di Sua Santità mi pregava di partecipare a D. Pietro Tirone Ispettore Salesiano quanto segue, a nome del Superiore Generale dei Salesiani: 1) L'Ispettore è confermato nella sua carica ed è autorizzato a confermare i suoi consiglieri ed i direttori della provincia e ciò fino al termine della guerra [...]». Cf anche ASC *E 963*, lettera August Hlond-P.Albera 09.01.1919, in cui se ne parla.

Naturalmente qui solo sarà accennato il pensiero di don Bosco e dei suoi successori in proposito.[381]

Sembra sufficiente, per la comprensione del ruolo di direttore all'interno della società salesiana, richiamare quanto ha scritto lo studioso J. Aubry, che ha sintetizzato così il concetto del fondatore e della tradizione posteriore:

> «L'idea essenziale non è che il direttore concentri in sé tutti i poteri e tutte le attività; è che ne salvi la coerenza e l'efficienza *riferendole a un punto unico*: il direttore ha come posto quello del centro unico, e come funzione essenziale quella di essere unificatore e propulsore in una stessa direzione».[382]

A tale concetto del superiore locale si deve aggiungere ancora questo: a lui spettava assicurare la governabilità di una società religiosa centralizzata, ma strutturata in ispettorie a loro volta costituite da diverse comunità locali. Il direttore di una comunità salesiana fungeva da "delegato e rappresentante" delle autorità maggiori, il cui potere doveva essere riconosciuto dai soci da lui governati. Era logico che la sua nomina fosse riservata al superiore generale. Nell'articolo 382 dei regolamenti della società salesiana tale concezione era così espressa:

> «Il Direttore è il Superiore della Casa, e come tale riconoscerà pienamente, e farà riconoscere da suoi dipendenti l'autorità del Rettor Maggiore, di ciascun membro del Capitolo Superiore, e degl'Ispettori».[383]

Sia le costituzioni sia i regolamenti della società salesiana evidenziano l'importanza che un direttore assuma una "dimensione paterna", cosicché la comunità dei salesiani diventi una "famiglia". Negli articoli 383-423,[384] in cui vengono esplicitate le modalità del governo e le responsabilità di un direttore, è presente tale preoccupazione, ossia che il direttore si comporti più da "padre" che non da padrone. Si tratta di un "padre" che si rende conto, con un'attenta premura, di tutto l'andamento della casa a lui affidata, in stretta collaborazione con i suoi "sudditi" e in cooperazione con il proprio ispettore.[385]

[381] Rimandiamo ad alcuni studi su questo argomento: Joseph AUBRY, *Rinnovare la nostra vita salesiana*, LDC, Leumann (Torino) 1981, II 32-51; ID., *Il direttore salesiano secondo la nostra tradizione*, in *Capitolo Generale XXI della Società Salesiana: Contributo di studio allo schema III*, [litografato] Roma 1977, pp. 62-75; Nazareno CAMILLERI, *Il direttore salesiano e la formazione dei confratelli nel pensiero e nella parola di San Giovanni Bosco*, Istituto Internazionale Don Bosco, Torino 1964, pp. 30-53; Francis DESRAMAUT, *A proposito dell'immagine-guida della comunità salesiana locale alla fine del secolo XIX*, in *La comunità salesiana. Colloqui sulla vita salesiana* (4), LDC, Torino-Leumann 1973, pp. 24-50; F. MOTTO, *La figura del superiore salesiano nelle costituzioni della Società di S. Francesco di Sales del 1860*, in RSS 2(1983) 3-50.

[382] *Rinnovare la nostra vita salesiana*, LDC, Leumann (Torino) 1981, II 33.

[383] *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[384] *Ibid.*

[385] «Ogni Direttore abbia anche egli una santa ambizione di cooperare efficacemente col proprio Ispettore al bene della Congregazione tutta e dei giovanetti alle nostre cure affidati. Cooperare con zelo indefesso affinché la sua Casa divenga come lucerna risplendente nella Ispettoria col buono esempio nell'esecuzione perfetta di ogni anche più piccola regola» [*Lettera circolare 19.III.1902*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti), pp. 323-324].

Queste premesse fanno comprendere le ragioni della serietà, attestata dai documenti, nella scelta del direttore. Si trattava, infatti, di trovare un uomo idoneo a diventare un chiaro punto di riferimento per tutta la comunità, capace di assicurarle unità nell'azione e far valere l'autorità dei superiori maggiori.

Tuttavia i superiori non potevano limitarsi unicamente a ciò; dovevano anche prendere in considerazione un insieme di circostanze politiche, sociali e culturali dei paesi in cui si insediavano i salesiani, dalle quali era quasi impossibile prescindere. Né si potevano trascurare le aspirazioni dei salesiani provenienti dagli stessi paesi. Ecco perché era assai complessa la scelta di un candidato, al punto che alcune nomine destarono notevoli perplessità e non solo fra i salesiani.

E così, p.e., il sacerdote di Lubiana Janez Smrekar, sincero benefattore dei salesiani, fece notare al rettor maggiore che per un proficuo e soddisfacente inserimento del direttore sarebbe stato opportuno ricorrere a soci di nazionalità slovena o almeno d'origine slava.[386]

Il salesiano polacco don Stanisław Cynalewski, durante il suo soggiorno a Torino nel 1907, espose davanti al capitolo superiore il proprio disappunto per la "politica" personale che i superiori di Torino portavano avanti,[387] lasciando intendere che parlava a nome dei propri connazionali. I superiori, a loro volta, gli risposero che il criterio di nazionalità non poteva diventare più importante del bene dell'opera in sé stessa.[388]

Non si poteva non tenere conto anche dei desideri, più o meno espliciti, delle autorità locali perché la direzione di un'opera salesiana non fosse nelle mani di uno straniero. Della convenienza di assecondare tale esigenza parlò don T. Kurpisz, direttore a Vienna, e nel contempo sostenne che un superiore locale si sarebbe sentito maggiormente a suo agio.[389]

[386] «[...] destinare, che saranno i direttori della casa salesiana in Carniola e nelle case, le quale sarano fondate ed aperte per mezzo delle case in Carniola (di Lubiana etc.) persone slovene o slavi, generalmente persone, le quale sono capace delle lingue e delle maniere d'Austria, dei slavi etc. Così sarà pella ciascuna direzione delle case varie anche più facile in riguardo alla educazione della gioventù ed alla conversazione coi fanciulli e coi parenti di loro (*sic*)» (ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera J.Smrekar-M.Rua 25.08.1905).

[387] Cf ASC *VRC* II 121.

[388] «[...] la direzione delle Case in Polonia è attualmente quasi tutta in mano ai Polacchi, assicurando che i Superiori non badano a nazionalità, ma cercano solo chi possa meglio promuovere il bene delle anime e la gloria di Dio» (ASC *VRC* II 121, seduta del capitolo superiore 28.01.1907).

[389] «Io poi da parte mia Le faccio anche questa preghiera, che ho già fatto al Sig. Don Rua trovandomi costì, che se fosse possibile di non mettermi direttore più, e mandarmi a fare qualunque cosa, e se fosse possibile in Polonia, dove mi pare potrei lavorare con più frutto conoscendo la lingua, qui invece bisogna sempre servirsi in qualunque cosa di un segretario e poi non viene ancora fatta la cosa come si desidera. Se poi i Superiori credessero pur bene di continuare ancora colla Centrale, credo di esprimere il mio pensiero, di provare mettere un altro direttore forse lui potrebbe riuscirci ad entrare nelle viste della Centrale e fare un accordo. A ciò forse sarebbe più adatto Don Guadagnini direttore di Penango e là potrebbe forse fare anche uno che non sappia tedesco. Dico così, perché Don Guadagnini è *suddito austriaco* e *sa bene tedesco* e a tutto questo danno molta importanza anzi quello che essi desiderano, questo mi fecero capire *il vescovo stesso* e il *Bürgemeister Lueger* e la *Centrale* domandò ancora adesso, se insegnamo ai ragazzi dei *canti italiani*» (ASC *F 628 Wien III*, lettera di don T.Kurpisz a uno dei superiori maggiori 28.07.1905).

Quando l'ispettore dell'ispettoria austro-ungarica si vide di fronte alla difficoltà di trovare candidati adatti a coprire l'ufficio di direttore, chiese come regolarsi in merito ai superiori di Torino. Il segretario del capitolo superiore don Gusmano gli consigliò di ricorrere a un "ripiego", cioè scegliere un austriaco, come rappresentante di fronte ai governanti e un altro che compisse le veci del proprio superiore di casa. Don Tirone obiettò che la realtà austriaca era diversa da quella italiana, dove si poteva contare sulla tolleranza di tale soluzione:

> «1. Non mi pare conveniente in *nessuna casa* d'Austria presentare al governo quale direttore un individuo che poi in realtà non fungerà come tale. Se ciò è forse compatibile colla elasticità italiana, non è affatto sopportabile alla rigidità tedesca. Non è per niente che il governo nel concederci la approvazione appose la clausola che il Superiore di ciascuna casa e della provincia abbia la nazionalità austriaca, né è così cieco, né trascurato da non accorgersi che il nostro non è che uno stratagemma che elude la legge e ne defrauda il fine. In Austria non si è assuefatti a vedere Congregazioni e in generale enti religiosi fare a questo modo. Non ci diranno forse niente *hic et nunc*, ma non illudiamoci di poterla fare franca; è certo che verrà al pettine anche questo nodo, come tanti altri che furono appunto la causa per cui ci volle tanto tempo e tanta fatica per ottenere l'approvazione. Io credo che il governo austriaco non meriti un provvedimento di questo genere da parte nostra. In questa Ispettoria non c'è nessun confratello che si trovi in migliori condizioni, per riguardo la nazionalità austriaca, dei direttori e perciò non avrò bisogno di ricorrere al mezzo suggerito; ma temo che lo si metta in pratica per le case italiane d'Austria per le quali certamente in primo luogo fu fatta detta clausola. Tanto dissi per evitare qualunque danno alle case nostre, sia che appartengano a questa ispettoria, sia che non vi appartengano, perché son sicuro che ne soffriremmo tutti».[390]

Gli equilibri politici, sociali e culturali erano talmente sentiti nell'ambito dell'impero danubiano che, pur di rispettarli, si sceglievano anche candidati che, dal punto di vista dell'interesse della società salesiana, non si sarebbero dovuti nominare o perché ancora senza sufficiente esperienza di vita salesiana, o perché privi delle qualità personali richieste da tale compito. Da tutto ciò si esclude la nomina di direttori per le case di formazione, nelle quali si mise sempre il personale migliore a disposizione in quel momento.

4.2. Direttori di case

La presentazione dei direttori dell'ispettoria austro-ungarica comincia, naturalmente, dalla casa ispettoriale, chiamata anche "casa madre": **Oświęcim**. Nell'autunno 1905 il direttore dell'istituto di Oświęcim don Manassero fu nominato superiore della nuova ispettoria austro-ungarica. Al suo posto egli propose il suo braccio destro don Jan Świerc, il quale fu nominato dal capitolo su-

[390] ASC *E 962*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 20.09.1912.

periore il 5 dicembre.[391] Don Świerc riuscì a portare avanti gli ampliamenti progettati e cominciati dal suo predecessore, diede prova di capacità organizzative e di prudenza nel governo, sicché sotto di lui l'opera aumentò di prestigio presso le autorità, come pure presso la popolazione. Nel 1911 fu mandato a Cracovia per gettare le fondamenta di una nuova opera salesiana. Gli subentrò don Stanisław Pływaczyk[392] che aveva già alle spalle l'esperienza di superiore. Dal 1914 il ruolo di superiore in questa casa fu affidato a don Antoni Hlond[393] che, due anni più tardi, dovette assumere la direzione della scuola di musica a Przemyśl.[394] A sostituirlo fu nominato don T. Kurpisz[395] che conosceva in modo particolare i problemi delle case dell'ispettoria degli Angeli Custodi in quanto segretario e consigliere ispettoriale. Egli rimase alla guida di questa casa oltre il periodo da noi studiato.

A **Rakovnik** presso Lubiana dopo l'improvvisa morte di don Angelo Festa il 5 luglio 1905,[396] i superiori si trovarono di fronte a una situazione delicata: non potevano più disattendere le lamentele degli sloveni, sia salesiani che laici, di non veder nominato uno dei loro connazionali a capo della casa. Del resto, tale desiderio era condiviso anche dal clero secolare di Lubiana di cui si fece portavoce il sacerdote sloveno J. Smrekar nella lettera al rettor maggiore don M. Rua:

[391] ASC *VRC* II 57. Per i suoi dati biografici cf nota 361 di questo capitolo.

[392] Nato il 10 novembre 1880 a Jedlec (Poznań-Polonia), morto il 4 dicembre 1969 a Kopiec (Częstochowa-Polonia). Emise i voti perpetui il 5 ottobre 1899 a Foglizzo (Torino) e fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1906 a Leopoli. Fu ispettore delle ispettorie jugoslava (1926-1929), ungherese (1929-1933) e polacca di san Stanislao Kostka (1933-1939) - Cf SAC *Pływaczyk Stanislao*; A. ŚWIDA, *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich (Gli ispettori delle provincie salesiane polacche)*, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego, Warszawa 1990, IV 5-44.

[393] Nato il 13 giugno 1884 a Kosztowy (Katowice-Polonia), morto il 13 maggio 1963 a Czerwińsk (Polonia). Emise i voti perpetui il 30 settembre 1900 e fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1909 a Lubiana (Slovenia). Si laureò in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana e compì studi di musica a Ratisbona (1910-1911). Oltre a diverse cariche di superiore in varie case della Polonia coprì anche quella d'ispettore dell'ispettoria polacca negli anni 1925-1930; nella storia della chiesa in Polonia passa come eccellente compositore e promotore della musica sacra - Si vedano vari saggi di carattere biografici: M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antoni Hlond (Chlondowski)]*, vol. I: *Życie, działalność, twórczość kompozytorska (Vita, attività, opera di un compositore)*, Wydawnictwo Salezjańskie, Warszawa 1996; Stefan PRUŚ, *Ksiądz Antoni Hlond /Chlondowski/ (1884-1963). Zarys biograficzny [Don Antonio Hlond /Chlondowski/ (1884-1963). Cenno biografico]*, in «Chrześcijanie» VII(1982) 311-349; T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor (Don Antoni Hlond - Chlondowski. Salesiano. Compositore)*, Kraków 1993; *EK* VI, col. 1087-1088; A. ŚWIDA, *Inspektorzy polskich...*, III 5-32.

«Per Oświęcim poi propongo D. Hlond Antonio, pel caso che veramente vogliano pigliare D. Pływaczyk per Hawthorne. D. Hlond non è guarito dalla sua malattia di cuore, tuttavia quest'anno stette meglio e c'è speranza se la possa cavare anche come Direttore di Oświęcim. Egli ha molte buone qualità morali ed intellettuali, per cui, se il Signore gli dà la salute, credo che farà molto bene in questa carica ad Oświęcim. Diversamente non saprei proprio ove dare la testa per sostituire D. Pływaczyk» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 24.07.1914).

[394] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 01.06.1916; M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I 60.

[395] Per i suoi i dati biografici cf la nota 360 di questo capitolo.

[396] ASC *B 254 Sac. Angelo Festa*, lettera mortuaria di M. Veronesi; SAC *Festa Angelo*.

> «[...] io prego che Vossignoria Rev.ma voglia d'avere bontà di destinare direttore salesiano pella casa salesiana di Rakovnik a Lubiana il rev. signore Don Luigi Kovačič satisfacendo (*sic*) ai desideri della gente di Lubiana e del capitolo vescovile cathedrale (*sic*) a Lubiana, il quale desidera veemente, che sia direttore salesiano uno sloveno».[397]

Don Rua accolse l'invito e in settembre nominò don Alojzij V. Kovačič[398] come successore di don Festa.[399] Don Kovačič fu il primo sloveno a guidare un'opera salesiana. Tuttavia, malgrado la buona volontà, incontrò varie difficoltà con le autorità locali[400] e non fu in grado di sviluppare l'opera in un clima di cooperazione concorde con tutti i soci dell'istituto. Perciò al termine del triennio, nel 1908, si volle sostituirlo con don Gerolamo De Martin.[401] Siccome l'ispettore don Manassero non condivideva tale proposta avanzata dai superiori di Torino, si giunse a nominare nel 1909 don P. Tirone.[402] Questi nell'ottobre 1911 fu eletto dal capitolo superiore ispettore dell'ispettoria austro-ungarica e al suo posto venne nominato don Alojzij V. Kastelic,[403] il quale vi si trovava in qualità di consigliere scolastico. Per ragioni sconosciute egli fu nominato *ad annum*, ma dopo la scadenza fu riconfermato.[404] Dal 1912 funse anche da "direttore didattico" delle scuole elementari di fronte alle autorità scolastiche di Lubiana.[405] Nella primavera 1916 l'ispettore avvertì un bisogno di cambiamento alla guida di Rakovnik[406] proponendo, previo consenso del consiglio ispettoriale, don Franc Povše,[407] il quale era già presente come confessore[408] e quindi conosceva problemi e situazioni, aggravati dalla triste situazione di guerra.

[397] ASC *F 473 Ljubljana-Rakovnik*, lettera J.Smrekar-M.Rua 25.08.1905.

[398] Per i suoi dati biografici cf la nota 190 del secondo capitolo.

[399] ASC *VRC* II 36.

[400] Cf ASC *C 121 Kovačič Luigi Valentino*, lettera mortuaria di Francesco Oražem.

[401] ASC *VRC* II 201.

[402] ASC *VRC* II 233; S. Zimniak, *Don Pietro Tirone Superiore...*, p. 302.

[403] Nato il 28 maggio 1883 a Gabrje (Slovenia), morto il 26 febbraio 1950 a Niš (Slovenia). Emise i voti perpetui il 9 aprile 1904. Fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1908 a Ivrea (Torino) - Cf SAC *Kastelic Luigi*; ASC *C 113, Sac. Kastelic Luigi*, lettera mortuaria di Giovanni Špan; *In memoriam. Nekrolog...*, pp. 71-72.

[404] «Al medesimo D. Kastelic fa bisogno il decreto di rielezione a Direttore di questa Casa, essendo omai scaduto quello dell'anno scorso dato *ad annum*» (ASC *E 962*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 16.10.1912). Cf anche ASC *VRC* II 348.

[405] Cf ASC *E 962*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 16.10.1912.

[406] «C'è bisogno assoluto di cambiare il Direttore di Lubiana. D. Kastelic non si sente più di esserlo e di fatto non lo fa e le cose vanno male. Non avendo *nessun altro* migliore, propongo a Direttore di quella casa D. Povše. Anche il Consiglio isp. è di questo parere. D. Povše ha i suoi difetti, ma ha anche delle belle qualità» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 01.06.1916).

[407] Nato il 25 agosto 1877 a Mokronog (Slovenia), morto il 6 aprile 1937 a Murska Sobota (Slovenia). Emise i voti perpetui il 3 ottobre 1897. Fu ordinato sacerdote il 1° giugno 1901 a Torino - Cf *In memoriam. Nekrolog...*, p. 175; ASC *C 303, Don Francesco Povše*, lettera mortuaria di Stefano Vogrin.

[408] Cf *EG* 1916, p. 63.

Dal 1904 fu don Teodor Kurpisz a guidare la comunità dei salesiani a **Vienna** che nel 1906 interruppe la sua attività per il mancato rinnovo del contratto di lavoro con la presidenza dell'associazione «Kinderschutzstationen». Tuttavia don Kurpisz vi rimase per studiare e valutare le possibilità di un altro modo d'inserimento nella capitale imperiale. Ma toccò a don August Hlond,[409] dopo la sua positiva esperienza di Przemyśl,[410] iniziare nel 1909 una presenza salesiana autonoma che diventò una delle più significative nell'impero asburgico. L'ispettore, soddisfatto del suo lavoro, chiese nel 1913 al capitolo superiore di confermarlo nell'ufficio di direttore e propose di dargli un vice nella persona di don Franz X. Niedermayer, in modo da garantirgli la libertà di potersi dedicare con maggiore impegno ai cooperatori salesiani, specie a quelli di Vienna; inoltre avrebbe potuto tenere varie conferenze e impegnarsi nella propaganda dell'opera, stimolando il sostegno economico tra la gente.[411] Don Hlond fu riconfermato in carica, mentre don Niedermayer fu nominato prefetto.[412]

A **Daszawa**, come abbiamo già scritto nella terza parte del terzo capitolo, nel 1904 fu mandato in qualità di direttore don Pietro Tirone. Ancora non ci si azzardava a nominare un membro locale, malgrado le aspettative in tal senso da parte dei polacchi. Si offrì così un pretesto per indirizzare accuse contro tale "politica personale" dei superiori. Quando però don Tirone fu trasferito a Radna, nel 1907, gli subentrò don Walentyn Wieczorek[413] che fino ad allora aveva lavorato come catechista nell'istituto di Oświęcim. Don Wieczorek, secondo il suo ispettore don Tirone, non diede prova di molta abilità nella direzione di questa casa in cui si trovavano i figli di Maria polacchi.[414] Perciò alla scadenza del suo sessennio fu proposto come successore don Leon Kaszyca[415] che negli anni 1910-1911[416] vi stava già in qualità di consigliere scolastico. Don Kaszyca, malgrado le speranze, una volta nominato si mostrò poco paterno nei riguardi

[409] Per i suoi dati biografici cf nota 364 di questo capitolo.

[410] Cf ASC *E 304 Rendiconti Morali, Ispettoria Austriaca. Casa di Przemyśl. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Genn. Febb. e Marzo 1908*, firmato dall'ispettore don E. Manassero 05.03.1909; ASC *A 456*, lettera M.Rua-E.Manassero 08.09.1908.

[411] ASC *E 962, Il Sac. Pietro Tirone Ispettore delle Case Salesiane d'Austria domanda umilmente al Capitolo Superiore una risposta intorno alle seguenti questioni*: 22.05.1913; cf anche ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 24.07.1914.

[412] Cf *EG* 1914, p. 67.

[413] Nato il 10 febbraio 1872 a Michałkowice Śląskie (Katowice-Polonia), morto il 24 febbraio 1944 a Łódź (Polonia). Emise i voti perpetui il 29 settembre 1898 a Ivrea (Torino). Fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1903 a Cracovia - Cf SAC *Wieczorek Valentino*; [S. ROKITA, J. ŚLÓSARCZYK], *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi...*, pp. 68-70.

[414] Cf ASC *E 962, Il Sac. Pietro Tirone Ispettore delle Case Salesiane d'Austria domanda umilmente al Capitolo Superiore una risposta intorno alle seguenti questioni*: 22.05.1913.

[415] Nato l'11 aprile 1878 a Brzezinka (Polonia). Emise i voti perpetui il 29 settembre 1897 a Ivrea. Fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1903 ad Alessandria. Uscì dalla società salesiana nel 1920 e fu incardinato nella diocesi di Włocławek - Cf SAC *Kaszyca Leone*.

[416] Cf *EG* 1911, p. 62.

dei giovani dell'istituto, sicché l'ispettore, considerando altre sue doti,[417] lo voleva trasferire in un'altra casa che si accingeva ad aprire.[418] Tuttavia lo scoppio della guerra non permise di attuare il progetto, così don Kaszyca rimase a Daszawa fino al 1916. A sostituirlo, fu nominato don Antoni Kotarski[419] che fino a quell'anno aveva svolto l'ufficio di prefetto nella casa di Cracovia.[420]

L'esperienza di formatore e le qualità personali costituirono validi motivi per la nomina di don P. Tirone all'ufficio di direttore della casa di **Radna**.[421] Il trasloco dello studentato filosofico a Rakovnik presso Lubiana nel 1909 comportò il cambio alla direzione dell'istituto di Radna che nel mese di giugno fu affidata al giovane don Stanisław Pływaczyk, nominato solo per un anno.[422] Vi rimase invece fino al 1911, quando fu destinato come superiore della casa di Oświęcim. I superiori chiamarono al suo posto un altro polacco don Antoni Symior,[423] poiché in casa si trovava il noviziato i cui candidati, in maggioranza, erano polacchi. La sua nomina sembra sia stata motivata dalla conoscenza dei problemi dell'opera, in quanto, prima di diventare sacerdote, vi aveva lavorato come insegnante di filosofia e di musica.[424] Dal 1912 ricoprì anche la carica di maestro dei novizi.[425] Come suo successore fu nominato nel 1917 don Alojzij V. Kastelic[426] che già aveva l'esperienza di superiore.

Per **Przemyśl** l'ispettore don Manassero nel 1907 propose come direttore il giovane sacerdote don August Hlond[427] (cui era riservata ben altra carriera, sino al

[417] Cf ASC *E 962*, *Proposte dell'Ispettoria Austriaca fatte al Re.mo Capitolo Superiore* da don P. Tirone 20.05.1914.

[418] «Don Kaszyca non sa quasi fare le parti di padre coi giovani, mentre invece sa trattare colle autorità, si presenta bene, conosce bene la lingua polacca e tedesca, ha la matura (licenza liceale), cose tutte, se non necessarie, molto convenienti per Przedzielnica» (*ibid.*).

[419] Nato il 15 maggio 1873 a Mrzygłód (Kielce-Polonia), morto il 18 ottobre 1953 a Oświęcim (Polonia). Emise i voti perpetui il 4 ottobre 1895 a Ivrea (Torino) dove fu ordinato sacerdote il 23 marzo 1901. È autore di alcuni libri divulgativi di carattere edificante per i giovani - Cf SAC *Kotarski Antonio*.

[420] Cf *EG* 1916, p. 63.

[421] ASC *E 963*, verbale del consiglio ispettoriale 21.08.1907.

[422] ASC *VRC* II 233.

[423] Nato il 5 giugno 1882 a Kadłub (Opole-Polonia), morto il 4 ottobre 1933 a Cracovia. Emise i voti perpetui il 5 agosto 1904 a Genzano (Roma) e fu ordinato sacerdote il 18 aprile 1909 a Oświęcim (Polonia). Negli anni 1930-1933 coprì la carica d'ispettore dell'ispettoria polacca - Cf A. Świda, *Inspektorzy polskich...*, III 33-54; SAC *Symior Antonio*.

[424] Cf A. Świda, *Inspektorzy polskich...*, III 38; *EG* 1908, p. 63; 1909, p. 63.

[425] SAC *Symior Antonio*; cf A. Świda, *Inspektorzy polskich...*, III 39.

[426] Cf *Cronistoria* II 21; secondo B. Kolar don Kastelic divenne direttore nel 1918 - Cf *In memoriam. Nekrolog...*, p. 71.

[427] «È una benedizione del Signore! Accontenta chiunque abbia che fare con lui. Oltre al lavoro nell'istituto è il responsabile del bollettino, catechista a scuole serali in città, e si presta ad ogni altro servizio. Aiuta i nostri ex alunni sparsi in quella città. Affezionatissimo alla Congregazione la difende contro nemici e mormoratori. Frequenta il 3° anno di università» (ASC *E 302 Rendiconti Morali, ispettoria Austriaca. Casa di Oświęcim. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott. Novem. e Dicem. 1906*, firmato dall'ispettore don E. Manassero 23.02.1907).

cardinalato); le sue doti si erano rivelate quando era cappellano a Cracovia nell'istituto del principe A. Lubomirski. La proposta fu accolta dal rettor maggiore.[428] Don Hlond oltre il lavoro nella casa salesiana, insegnò musica nel seminario diocesano su proposta del vescovo di rito latino Józef S. Pelczar nel 1908.[429] Riuscì in breve tempo a guadagnarsi il riconoscimento tanto da parte del clero quanto da parte della popolazione. L'intraprendenza dimostrata e l'attaccamento alla propria società lo indicarono idoneo agli occhi dell'ispettore per la medesima carica a Vienna, dopo aver trascorso appena due anni a Przemyśl. A succedergli fu nominato nel 1909 don Walentyn Kozak[430] che fino ad allora aveva lavorato a Daszawa in qualità di parroco e di confessore.[431] Con lui, che vi stette sino al 1919,[432] la presenza salesiana vide un forte rafforzamento e un grandioso sviluppo.

A **Cracovia** per la direzione dell'istituto del principe A. Lubomirski nell'ottobre 1911 fu eletto dal capitolo superiore don J. Świerc.[433] Senz'altro la felice direzione della casa di Oświęcim favorì tale scelta, tanto più che si trattava di instradare con coraggio e prudenza la nuova presenza salesiana nella città reale, dove i salesiani erano molto desiderati dal vescovo ausiliare Anatol Nowak. Don Świerc in breve tempo introdusse l'"ordine" salesiano nel «Rifugio del principe Aleksander Lubomirski» e aumentò notevolmente il numero di ragazzi ammessi all'istituto.[434] Lo scoppio del primo conflitto mondiale frenò il suo promettente lavoro. Per ricominciare l'attività salesiana fu nominato nel 1918 don Franciszek Harazim,[435] un confratello affascinato dallo spirito salesiano, alla cui diffusione offrì senza riserva

[428] ASC *VRC* II 233.

[429] ASC *A 456*, lettera M.Rua-E.Manassero 8.09.1908.

[430] Nato il 10 febbraio 1870 a Karb (Breslavia-Polonia), morto il 16 febbraio 1954 a Pogrzebień (Katowice-Polonia). Emise i voti perpetui il 1° ottobre 1899. Fu ordinato sacerdote il 25 marzo 1904 a Cracovia - Cf SAC *Kozak Valentino*; ASC *C 122 Sac. Valentino Kozak*, lettera mortuaria redatta da Alessandro Ziobro. A proposito della data di nascita notiamo una divergenza nei documenti reperiti (si parla anche dell'8 febbraio 1870) - ASC *C 122, Letterae testimoniales pro Regularibus N° 7665*, firmata dal card. Georg Kopp, vescovo di Breslavia, il 22 novembre 1898.

[431] Cf *EG* 1909, p. 62.

[432] Secondo alcuni fu sostituito da don Antoni Hlond già nel 1918 [lo ritengono M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I 62; S. PRUŚ, *op.cit.*, p. 313; T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond...*, p. 13; A. ŚWIDA, *Inspektorzy polskich...*, III 13], anziché nel 1919 (come riscontriamo in SAC *Kozak Valentino*; *ibid.*, *Hlond Antonio*; ASC *C 096, Electio vel confirmatio Directoris N° 1517*, lettera di ubbidienza firmata da don F. Rinaldi 06.10.1922). Noi optiamo per la seconda datazione, che trova conferma in alcuni documenti. Ad esempio, don August Hlond, suo fratello, così scrisse: «A Przemyśl la Casa fu convertita in scuola di organisti per le diocesi polacche con arti e mestieri. Vi hanno ora circa 120 alunni musici; direttore ancora D. Kozak; mio fratello è direttore tecnico» (ASC *F 628 Wien III*, lettera A.Hlond-E.Manassero 06.11.1918). Senza dire che vista la grave situazione politica in quell'epoca, cioè la guerra tra l'Ucraina e la Polonia, poteva sembrare sconveniente all'ispettore un cambio nella direzione.

[433] ASC *VRC* II 349.

[434] Cf W. ŻUREK, *Dzieje fundacji...*, p. 56ss.

[435] Nato il 22 agosto 1885 a Osiny (Katowice-Polonia), morto il 27 giugno 1941 a Auschwitz (nel campo di concentramento). Emise i voti perpetui il 21 marzo 1913 a Foglizzo (Torino). Fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1915 a Ivrea (Torino). Stimato insegnante di teologia, storia e lingua polacca - Cf SAC *Harazim Francesco Ludovico*; [S. ROKITA, J. ŚLÓSARCZYK], *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi...*, pp. 127-129; *DBS* 151.

il suo genio;[436] tuttavia a causa dell'opposizione fatta dalle autorità scolastiche, non riuscì a portare a termine il suo incarico.[437]

Nella scelta del candidato alla direzione della casa di **Veržej**, destinata ai figli di Maria tedeschi, si tenne presente il fatto che dal 1903 al 1912 il loro superiore a Penango,[438] in Italia, era stato don Aurelio Guadagnini.[439] La sua nomina fu favorita ancora da altri due fattori: uno politico, poiché egli era cittadino austriaco, e uno culturale, poiché, oltre a conoscere la cultura germanica, parlava e scriveva correttamente in lingua tedesca. E fu decisiva la sua predilezione per la cura delle vocazioni provenienti dai paesi di lingua tedesca.

Quando qualcuno indicò l'ungherese don Carlo Zafféry come candidato per la nomina a direttore della casa di **Szentkereszt**, il superiore dell'ispettoria austro-ungarica don Tirone si dichiarò contrario,[440] pronunciandosi invece a favore di don Ambrogio Broggini, all'epoca direttore della casa di Cavaglià[441] nella quale si trovavano i figli di Maria ungheresi. Voleva così rispettare il criterio adoperato nel caso dei figli di Maria tedeschi di Penango che si erano trasferiti a Veržej insieme al loro direttore.[442] In ogni caso, l'ispettore espose ai superiori le qualità di cui doveva essere provvisto l'eventuale aspirante:

> «Il Direttore può essere benissimo italiano, ma un uomo come si deve colla testa sul collo. Là siamo aspettati da tutti con grandissimo desiderio, ma è certo che staranno cogli occhi spalancati sopra di noi, specialm[ente] sul Direttore. Sarebbe desiderabilissimo che avesse una qualche laurea e sapesse almeno parlare speditamente e pulitamente il latino. Là i preti lo parlano con moltissima facilità e non avrebbero la debita stima per un Direttore che non sapesse fare altrettanto e non potesse né dire né scrivere una parola senza l'interprete al fianco».[443]

[436] «Nel lavoro quotidiano mostrò tutto il suo grande spirito salesiano. Superiore dolce e sorridente, tradusse in pratica il metodo pedagogico del nostro Santo Fondatore, prima come consigliere scolastico e insegnante, poi come Direttore di vari nostri ginnasi e infine come Direttore dello studentato filosofico e teologico. Scriveva elegantemente in versi ed in prosa, si occupò del teatro, formando con le sue opere un bel repertorio teatrale per la gioventù. Incomparabile insegnante, specialmente delle lettere polacche e tedesche, possedeva una soda e profonda dottrina, che sapeva comunicare con un metodo semplice, ma interessantissimo» ([S. ROKITA, J. ŚLÓSARCZYK], *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi...*, p. 127).

[437] Cf W. ŻUREK, *Dzieje fundacji...*, pp. 59-60.

[438] SAC *Guadagnini Aurelio*; *EG* 1904, p. 18; 1912, p. 16.

[439] Nato il 26 novembre 1874 a Primiero (Trento), morto il 4 dicembre 1966 a Torino. Emise i voti perpetui il 29 gennaio 1891. Fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1897 a Trento. Oltre a svolgere per lunghi anni la carica di direttore, era anche stato consigliere ed economo ispettoriale - Cf SAC *Guadagnini Aurelio*; G. SÖLL, *op.cit.*, pp. 466-467.

[440] «D. Zaffery vorrà forse venire, ma non conviene almeno per questo 1° anno. Egli è conosciuto dappertutto, ma purtroppo non lasciò buona fama di sé, e tutti ci fanno capire che è meglio che non venga» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.09.1913). Cf anche ASC *E 963* lettera P.Tirone-C.Gusmano 05.10.1913.

[441] Cf *EG* 1913, p. 11.

[442] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.09.1913.

[443] *Ibid.*

Don Tirone, considerata la situazione politico-culturale del regno ungherese, già nell'autunno 1912, quando si studiava l'insediamento in Ungheria, aveva espresso il proprio disappunto per la candidatura avanzata dai superiori di Torino.[444] Non gli parve conveniente, per motivi etnici, che fosse nominato don Franc Walland:[445]

> «La ragione principale è che D. Walland è sloveno ed in Ungheria gli sloveni non sono ben visti anzi sono addirittura perseguitati come, a poco meno, i Polacchi in Prussia. Di uno sloveno non hanno fiducia. D. Walland potrà fare benino per qualche anno, ma poi dovrò toglierlo e per non richiedere da lui un sacrificio troppo grande e per non danneggiare l'opera nostra - non può fare da pietra angolare».[446]

È difficile cogliere le ragioni, per cui i superiori, malgrado le fondate obiezioni di don Tirone, il 12 ottobre 1913 nominarono don Walland come superiore del primo istituto salesiano nel regno ungherese. Può darsi che abbiano tenuto conto della sua cultura. Egli si era laureato in filosofia e in teologia alla Pontificia Università Gregoriana e inoltre parlava varie lingue; è vero poi che, sin dall'inizio, riuscì a conquistarsi con il suo spirito d'intraprendenza e apertura una certa simpatia, una accoglienza cordiale e un sostegno da parte degli ecclesiastici, sebbene con qualche riserva, e da parte delle autorità civili e della popolazione.[447] Il suo lavoro d'avvio, tuttavia, risentì molto della mancanza di personale salesiano d'origine ungherese.[448] Purtroppo lo scoppio della guerra comportò il suo arruolamento in qualità di cappellano,[449] con la conseguente interruzione della sua attività. Al suo posto fu nominato temporaneamente don Stanisław Pływaczyk che compì appena un triennio alla direzione dell'istituto di Oświęcim. Inizialmente egli faceva funzione di direttore sostituto,[450] poiché aveva già

[444] ASC *E 962*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 16.10.1912.

[445] Nato il 9 agosto 1887 a Lesce (Slovenia), morto il 14 febbraio 1975 a Recco (Genova). Emise i voti perpetui il 2 febbraio 1907 a Mogliano Veneto (Treviso). Fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1911 a Lubiana. Per alcuni anni fu anche consultore della S. Congregazione dei Sacramenti. Dal 1929 al 1936 coprì la carica di superiore dell'ispettoria jugoslava e nel contempo dal 1929 al 1935 funse anche da delegato del rettor maggiore per le case salesiane in Cecoslovacchia. Autore di opuscoli di diverso genere, fu pure insegnante al Pontificio Ateneo Salesiano dal 1941 al 1947 - Cf ASC *C 484, Sac. Francesco Walland*, lettera mortuaria di Giovanni Varotto; *In memoriam. Nekrolog...*, pp. 271-272; SAC *Walland Francesco*.

[446] ASC *E 962*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 16.10.1912.

[447] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 12.11.1913 e lettera F.Walland-P.Albera 18.12.1913.

[448] Cf ASC *E 962*, *Proposte dell'Ispettoria Austriaca fatte al Re.mo Capitolo Superiore* da don P. Tirone 20.05.1914. Ancora prima della nomina di don Walland a direttore di Szentkereszt don Tirone fece queste osservazioni: «però non bisogna immaginarsi che potrò mantenere quella casa con personale polacco o sloveno o tedesco, ciò è affatto escluso e perciò bisogna che io abbia un certo qual diritto sui chierici ungheresi che sono negli studentati e nelle case d'Italia» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 05.08.1913).

[449] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 23.09.1914; «Il Sig. Ispettore Le avrà comunicato come fui strappato alla casa di Szentkereszt. Ora Le scrivo vestito già tutto da militare» (ASC *C 484*, cartolina F.Walland-P.Albera 07.10.1914).

[450] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 23.09.1914 e lettera P.Tirone-C.Gusmano s.d; si può ritenere che sia stata redatta tra settembre e novembre del 1914.

la destinazione per Hawthorne, negli Stati Uniti,[451] sospesa poi per motivi bellici. Inoltre l'ispettore, tenuto conto della benevolenza che in Ungheria godevano gli italiani, sperava di poter ottenere dai superiori un salesiano di nazionalità italiana, valutando sconveniente l'eventuale rientro in carica di don Walland.[452] Tuttavia particolari accadimenti non permisero di attuare tali disegni e don Pływaczyk rimase in ufficio per tutto il periodo esaminato, estendendo la propria autorità di superiore locale sulla casa di noviziato, aperta a Mogyorós, vicino a Szentkereszt, nel 1916.[453]

Durante le trattative per l'apertura della casa di **Unterwaltersdorf**, si proposero due candidati per la direzione: don Georg Ring e don Franz X. Niedermayer,[454] entrambi valutati positivamente. Il rettor maggiore nominò don Georg Ring[455] che fino a quel momento era stato catechista e prefetto a Penango (Asti),[456] successivamente come prefetto a Veržej[457] e, infine, come confessore nell'istituto salesiano di Vienna.[458] Per lui questa fu la prima esperienza da superiore, resa molto difficile per lo scoppio della guerra.

[451] Riguardo a lui dobbiamo spiegare che i superiori di Torino l'avevano candidato a direttore di una scuola polacca a Hawthorne (New York); l'ispettore don Tirone acconsentì a tale richiesta, pur non nascondendo il suo dispiacere per la perdita di un confratello di propria fiducia; e così don Pływaczyk, ancora prima dello scoppio del conflitto, fu di fatto nominato direttore dell'istituto di Hawthorne; ma la situazione cambiò radicalmente in seguito agli eventi bellici, per cui finì in Ungheria anziché negli Stati Uniti - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 24.07.1914; S. Kosiński, *Działalność polskich Salezjanów wśród emigracji w latacha 1893-1975 (Attività dei salesiani polacchi tra gli emigranti polacchi negli anni 1893-1975)*, in *Idąc tedy nauczajcie... Sto lat misji salezjańskich. 1875 Salezjanie. 1877 -Siostry Salezjanki (Andate dunque ad annunciare... Cento anni delle missioni salesiane. 1875 - salesiani. 1877- suore salesiane)*, a cura di Stefan Pruś, Wydawnictwo Towarzystwa Salezjańskiego, Kraków-Łódź 1976, p. 109ss.

[452] «Ancora una cosa sull'Ungheria. Forse in nessun altro paese sono così ben visti e desiderati confratelli italiani; me lo dicono chiaramente che vorrebbero un italiano. Sembra fatato che proprio là non si (*sic*) sia e non si possa mandare un italiano. Nonostante le belle qualità indiscutibili di D. Walland, un italiano sarebbe più accetto a tutti, in casa e fuori. D. Walland sarebbe molto più prezioso altrove ed in altro ufficio» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano s.d; si può ammettere che sia stata redatta tra settembre e novembre 1914).

[453] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916.

[454] «Per Direttore farei conto o su D. Ring o su D. Niedermayer; sia l'uno che l'altro potrebbe fare bene» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 30.12.1913).

[455] Nato il 5 gennaio 1879 a Rosenheim (Germania), morto il 20 aprile 1932 a Monaco di Baviera. Emise i voti perpetui il 7 ottobre 1906 a Penango (Asti) dove fu ordinato sacerdote il 5 giugno 1909 - Cf SAC *Ring Giorgio Edoardo*; ASC *C 333*, *Sac. Giorgio Ring*, lettera mortuaria di Francesco Niedermayer; G. Söll, *op.cit.*, pp. 472-474. Esiste una divergenza sulla data della sua ordinazione sacerdotale, però noi ci atteniamo a quella registrata nella *Pagella d'ammissione al presbiterato*, firmata dal rettor maggiore don P. Albera - Cf ASC *C 333*. Sembra opportuno riportare le osservazioni del direttore e del suo consiglio su G. Ring per l'ammissione al presbiterato: «Riguardo al candidato si osserva che è *undequaque bonus*. Ha terminato in modo lodevole il suo quadriennio di studi teologici» (ASC *C 333*, *Mod. D2 Ispettoria Centrale. Casa di Penango Monferrato. Proposta alle sacre ordinazioni: Suddiaconato o Presbiterato* del 24 febbraio 1909).

[456] Cf *EG* 1910, p. 12; 1911, p. 12; 1912, p. 16.

[457] Cf *EG* 1913, p. 73.

[458] Cf *EG* 1914, p. 68.

Come direttore della casa di **Pleszów**, nella quale era stato collocato il noviziato, fu scelto don Piotr Wiertelak.[459] Per lui era la prima esperienza da superiore e, per giunta, in casa di formazione. Tuttavia, dopo avervi trascorso appena un anno, per motivi a noi rimasti sconosciuti, fu chiamato a lavorare nel medesimo ufficio altrove. A sostituirlo fu nominato don Antonio Symior[460] che aveva già una lunga esperienza nel lavoro formativo.

Durante le pratiche assai lunghe concernenti l'entrata dei salesiani a **Würzburg** si pensò a don Franz X. Niedermayer[461] come direttore di questa prima casa in Germania.[462] Sembra che l'ispettore don Tirone, munito di facoltà speciali, lo abbia nominato a tale ufficio, chiedendone conferma ai superiori di Torino.

Come direttore della «Casa Patrocinio di San Giuseppe» a **Przemyśl**, destinata esclusivamente agli orfani e agli abbandonati di guerra, fu rimosso dalla direzione del noviziato a Pleszów don Piotr Wiertelak. In seguito al duro lavoro si esaurì e, colpito da grave malattia,[463] dovette ritirarsi. I superiori lo sostituirono con il giovane ed energico don Wiktor Zdrzałek[464] che, nonostante la carestia provocata dalla guerra, riuscì a suscitare la generosità dei cittadini di Przemyśl verso gli orfani affidati alle sue cure.[465]

A costituire una comunità formativa per gli studenti di filosofia e anche, temporaneamente, per i novizi a **Cracovia** fu chiamato di nuovo nel 1918 don Antoni Symior[466] molto stimato dai superiori che ricordavano la sua ottima riu-

[459] Nato il 28 giugno 1881 a Łąkociny (Poznań-Polonia), morto il 10 febbraio 1947 a Oświęcim (Polonia), dove aveva emesso i voti perpetui il 20 novembre 1904 ed era stato ordinato sacerdote il 18 aprile 1909 - Cf SAC *Wiertelak Pietro*; ASC *C 487, Sac. Wiertelak Pietro*, lettera mortuaria di Antonio Czop.

[460] Cf A. ŚWIDA, *Inspektorzy polskich...*, III 40.

[461] Nato il 19 dicembre 1882 a Rinding (Germania), morto il 4 settembre 1969 a Benediktbeuern (Germania). Emise i voti perpetui il 15 settembre 1908 a Foglizzo (Torino) dove fu ordinato sacerdote il 14 luglio 1912. Fu ispettore dal 1922 al 1941, rispettivamente dell'ispettoria tedesco-ungarica, austro-germanica e, infine, germanica - Cf SAC *Niedermayer Francesco Saverio*; ASC *C 238, Pater Dr. Franz Xaver Niedermayer*, lettera mortuaria di Franz Burger; G. SÖLL, *op.cit.*, pp. 480-481.

[462] «Aspettiamo tutti con molta ansietà una risposta riguardo alla fondazione di Würzburg. Per parte mia torno a raccomandarla vivamente; l'entrare in Germania (per ora solo Baviera) è per noi cosa di capitale importanza. D. Niedermayer è uomo sul quale si può fare conto sicuro» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 01.06.1916); cf anche ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916.

[463] «[...] a cagione di malattia dovette troncare il suo direttorato dopo 7 mesi di lavoro» (ASC *F 717 Przemyśl - Ospizio S. Giuseppe, Notizie necessarie intorno alla casa di "Patrocinio S. Giuseppe" a Przemyśl II ul. Czarnieckiego 59. per la compilazione di Cronistoria della n[ostra] P[ia] S[ocietà]*, redatta da don Tommaso Zaremba 03.02.1922); cf anche *25-lecie*, p. 48.

[464] Nato il 23 aprile 1888 a Sieroty (Breslavia-Polonia), morto il 16 febbraio 1937 a Varsavia. Emise i voti perpetui l'8 novembre 1911 a Lubiana. Fu ordinato sacerdote il 3 dicembre 1916 a Oświęcim - Cf SAC *Zdrzałek Vittorio*.

[465] «Colà, anche in Zasanie, si fondò un secondo istituto per i monelli della città. Direttore D. Zdrzałek, che fa bene e si rende celebre» (ASC *F 628 Wien III*, lettera August Hlond-E.Manassero 06.11.1918).

[466] *25-lecie*, p. 58; J. KRAWIEC, *op.cit.*, p. 194.

scita in altre case di formazione. Egli in primo luogo si interessò dell'organizzazione del lavoro pastorale nel vicino quartiere Dębniki-Cracovia.[467] Onde consentirgli tale attività apostolica fu sostituito nel 1919 da don F. Harazim.

Per dare inizio ad un'opera salesiana nella città di **Kielce,** sede vescovile, fu mandato don J. Świerc che si era già mostrato, a Oświęcim e a Cracovia, uomo di buone qualità organizzative, di notevole tatto nel trattare con le diverse autorità, di sincero attaccamento al proprio istituto.

All'inizio di questo capitolo abbiamo accennato e ora vogliamo precisare che secondo le costituzioni della società salesiana vigenti in quell'epoca, il direttore veniva nominato dal capitolo superiore[468] e ciò è esigito dal regolamento per le case salesiane del 1899.[469] È quindi chiaro che l'ispettore non aveva potere deliberativo nella nomina di un suo direttore. Tuttavia nel periodo da noi studiato si fece strada la procedura per cui il candidato veniva presentato al capitolo superiore dal rispettivo ispettore mediante uno scritto, una lettera o a voce durante la sua visita ai superiori a Torino.[470] Dai documenti reperiti possiamo dedurre che il parere degli ispettori, pur consultivo, era tenuto in grande considerazione. Essi trovarono quasi sempre ascolto, poiché i candidati da loro proposti venivano poi di fatto eletti dal capitolo superiore. Possiamo constatare che questa procedura, o meglio consuetudine, contribuì molto alla scelta di persone giuste e evitò contrasti con le autorità locali. I superiori di Torino, infatti, pur ricevendo in modo quasi regolare i rendiconti morali su ciascun membro mandati dai rispettivi ispettori,[471] non potevano conoscere i singoli soci quanto li conoscevano i loro ispettori.

È da ricordare il caso particolare di don Tirone che come ispettore della ispettoria degli Angeli Custodi fu munito di facoltà speciali che gli consentirono di riconfermare direttori nel loro ufficio o persino sostituirli, notificando tempestivamente al capitolo superiore i cambi avvenuti. Ciò era causato dalle difficoltà di comunicazione dovute allo scoppio della prima guerra mondiale.

In sintesi su 21 direttori 13 furono di nazionalità polacca, 4 di nazionalità slovena, 2 di nazionalità italiana e 2 di nazionalità tedesca. L'età media di nomina è 32 anni; la più bassa è di 25 e la più alta di 43. La media degli anni di sacerdozio di un socio nominato direttore è di 5 anni, la più bassa di 2 e quella più alta di 15. Per quanto riguarda la durata media di governo risulta di 5 anni; la più breve fu di 1 anno perché il direttore in questione fu nominato nel 1918; un

[467] ASC *F 824 Kraków: Immacolata Concezione, Zakład XX. Salezyanów Kraków - Dębniki (Opera Salesiana Cracovia - Dębniki)*, s.d. e s.l.; W. SIKORA, *op.cit.*, pp. 79-81.

[468] *Cost. SDB.*, Capo X, 5, p. 161.

[469] «Egli viene nominato dal Capitolo Superiore, durerà in carica sei anni, e potrà essere rieletto. Ogni Direttore può anche traslocarsi dall'una all'altra Casa, qualora il Capitolo Superiore giudicasse ciò tornare a maggior gloria di Dio» (*Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese 1899, capo I, 3, p. 20).

[470] Cf ASC *VRC* II 143. 233.

[471] Questo materiale è contenuto in ASC *E 302-308 Rendiconti morali.*

socio fu direttore per tutto il periodo da noi preso in considerazione, cioé 14 anni. In questo periodo si affermò la consuetudine di riproporre all'ufficio di direttore coloro che avevano dato buona prova, senza porsi troppo la questione delle scadenze di tempo regolamentare.

Eccetto due casi, i direttori provenivano dall'ispettoria austro-ungarica; il che dimostra la maturità di questa ispettoria, capace di fornire personale direttivo del posto che poteva venire incontro ad esigenze di carattere nazionale. L'unica eccezione rimase l'Ungheria ove si ricorse ai direttori di nazionalità non ungherese.[472]

Quasi tutti questi direttori avevano compiuto il loro noviziato in Italia. Don Harazim e don Zdrzałek, invece, lo avevano fatto nella propria ispettoria, ma avevano comunque trascorso alcuni anni nelle case salesiane d'Italia per motivi di studio. La maggior parte di essi vi compì anche gli studi di filosofia e teologia. Quando tornarono ai propri paesi ricchi di un'esperienza formativa uniforme e di un'esperienza pedagogica ben definita e sicura, furono convinti della superiorità del modello torinese indipendentemente dall'ambiente in cui veniva applicato. Inoltre dimostrarono spirito apostolico, certi d'aver qualcosa di molto valido da offrire alla chiesa e alla società. La lingua italiana costituì un altro elemento della comune eredità salesiana, efficace mezzo di comunicazione tra loro e con il centro della congregazione verso la quale nutrivano un'ubbidienza filiale e sincera: ciò permise loro di manifestare apertamente ai superiori i problemi incontrati.

Su 21 direttori 4 si erano laureati in filosofia alla Pontifica Università Gregoriana a Roma: don August Hlond, don Antoni Hlond, don A. Symior e don F. Walland; quattro conseguirono la laurea in teologia: don Franz X. Niedermayer, don F. Harazim alla Facoltà di Teologia di Torino, don P. Tirone al Collegio dei Protonotari Apostolici della S. Sede, don F. Walland alla Pontificia Università Gregoriana. Inoltre don August Hlond studiò lettere e letteratura polacca e germanica alla facoltà di filosofia dell'Università Jagellonica e a quella di Leopoli; suo fratello Antoni frequentò la «Kirchen-Musikschule» di Ratisbona conseguendo il diploma in musica sacra;[473] don W. Kozak frequentò la scuola di frutticoltura a Torino, che ultimò nel giugno 1900.[474]

Quanto alla provenienza sociale, l'abbiamo potuto stabilire con certezza solo per 15 direttori; prevalgono figli di contadini (8), seguiti da quelli di operai (4) e di famiglie benestanti, o comunque borghesi (3).

[472] Furono compiuti dei tentavi per affidare le cariche direttive a soci ungheresi, ma si riscontrarono problemi in proposito: «In Ungheria bisogna proprio dire che il diavolo è molto cattivo ed omai mi persuado che non riusciremo a mettervi bene radice, se non vi metteremo a capo personale ottimo sotto ogni aspetto, di nazione non ungherese» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916).

[473] Per lui questi studi, anche se di durata molto breve, furono importanti per la possibilità di confronto con le correnti più moderne della musica sacra nella chiesa cattolica. Si veda che ne dice M. WACHOLC, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski)...*, I. 46-49 e anche T. PRZYBYLSKI, *Ks. Antoni Hlond...*, p. 11.

[474] SAC *Kozak Valentino.*

Nella scelta di un candidato come direttore si badava in modo particolare a queste doti o criteri: qualità morali e intellettuali, competenza di governo, capacità di organizzazione, attaccamento alla propria società, spirito di famiglia - inteso come amabilità di tatto tanto con i propri soci quanto con i ragazzi -, abilità nel trattare con le autorità sia ecclesiastiche che civili, idoneità nel propagare l'ideale salesiano al di là del proprio territorio di lavoro.

Possiamo affermare che quasi tutti i direttori dell'ispettoria austro-ungarica diedero buona prova di queste qualità. Lo conferma il fatto che sette di loro diventarono ispettori e quasi tutti ricoprirono uffici o di direttore o di consigliere ispettoriale, anche nel periodo posteriore al nostro studio. È da ricordare che uno di loro, don Tirone, diventò catechista generale della società salesiana e don August Hlond cardinale primate della Polonia. Solamente don Leon Kaszyca passò al clero secolare. Non sarà dunque esagerato considerarli protagonisti dello sviluppo e dell'espansione della società salesiana nell'Europa centro-orientale.

Capitolo VI

PROBLEMI DELLA VITA SALESIANA NEI DOCUMENTI DELLE ADUNANZE ISPETTORIALI

1. Ragioni dell'istituzione dei capitoli ispettoriali e loro compiti

Il costituirsi dei capitoli ispettoriali dei salesiani coincide con il rapido sviluppo della loro società. Nel 1900 i salesiani professi, perpetui e temporanei, erano 2723 e nel 1910 se ne contavano 4001.[1] La società stessa fu strutturata nel 1903 in trentacinque ispettorie, quasi triplicate di numero rispetto al 1895.[2] Fu necessaria una salda corresponsabilizzazione dei soci nella vita della loro società, all'espansione della quale sembra sia dovuta l'istituzione dei capitoli ispettoriali,[3] finalizzata alla risoluzione dei problemi in modo più diretto. Tuttavia inizialmente la posizione giuridica dei capitoli non fu molto chiara, sebbene vi si cercasse di rimediare già in occasione del IX capitolo generale.[4]

La loro prima convocazione, che possiamo far coincidere con la loro istituzione, ebbe luogo nel 1904 in vista del X capitolo generale indetto da don M. Rua, svoltosi effettivamente dal 23 agosto al 13 settembre del medesimo anno a Torino.[5] Il loro fine, in quell'occasione, si ridusse unicamente all'elezione dei rispettivi delegati al X capitolo generale.[6]

Sembra che si debba attribuire a tale capitolo generale la definizione giuridica del ruolo e del compito del capitolo ispettoriale. I lavori in tal senso furono codificati nel terzo capo, intitolato *Capitolo Ispettoriale*, negli articoli 950-956 del regolamento per gli ispettori.[7] Quindi, al momento della fondazione dell'ispettoria austro-ungarica, la situazione risultò abbastanza chiara.

[1] *Dati statistici. Sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere*, Direzione Generale Opere Don Bosco - 1971, Roma 1971, tabella 1, p. 17.

[2] EG 1895, pp. III-VI; 1903, pp. 5*-12*; T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane...*, p. 267.

[3] Cf *Lettera circolare 19 marzo 1902, in Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 316.

[4] Cf *Ibid.*, pp. 315-316; *Annali* III 151ss.

[5] Cf *Lettera circolare 19 febbraio 1905*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 370; *Annali* III 537ss; *L'ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 1987, p. 85.

[6] Cf *Annali* III 537; *L'ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 1987, p. 85.

[7] *Regolamento per gli ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906, pp. 5-7; cf anche *Annali* III 538.

Per il nostro lavoro valgono soprattutto tre articoli: l'articolo 950, in cui è precisato il diritto d'intervento con voce attiva al capitolo ispettoriale;[8] l'articolo 955 secondo cui il capitolo ispettoriale poteva radunarsi ordinariamente in preparazione al capitolo generale e straordinariamente qualora l'ispettore lo ritenesse opportuno per il bene della propria ispettoria, previo consenso del rettor maggiore.[9] Per quanto risulta, nell'ispettoria austro-ungarica non fu convocato nessun capitolo ispettoriale straordinario nel periodo del nostro studio. Infine l'articolo 956 in cui furono enumerati i tre compiti che spettavano al capitolo ispettoriale: 1) eleggere tra i professi perpetui dell'ispettoria il delegato al capitolo generale e un suo supplente; 2) eleggere gli esaminatori ispettoriali per l'ammissione al noviziato ed alla professione secondo il decreto della S. Sede *Regulari disciplinae*; 3) trattare gli affari che fossero richiesti dai bisogni dell'ispettoria.[10]

2. Indicazioni e soluzioni adottate dal I Capitolo Ispettoriale

Don M. Rua, in qualità di rettor maggiore, con circolare del 10 gennaio 1910 indisse l'XI capitolo generale, indicando in modo succinto gli argomenti da trattare[11] e nominando don Luigi Piscetta come regolatore.[12] Questi, il 21 febbraio, in una lettera ai confratelli, riportò più precisamente i fini dell'incontro e al quarto punto invitò gli ispettori a convocare tempestivamente i capitoli.[13]

In seguito a questa richiesta dei superiori l'ispettore don Manassero in una lettera ai direttori del 18 marzo annunziò la convocazione del I capitolo ispettoriale dell'ispettoria austro-ungarica per il 5 aprile nella casa di Vienna.[14] Nella medesima egli ricordò ciò che aveva esposto nella sua lettera il regolatore del capitolo generale, cioè che ogni confratello poteva inviare le proprie proposte e osservazioni o direttamente al regolatore, o rimettendole al capitolo ispettoriale per iscritto, o incaricandone a voce chi vi sarebbe intervenuto personalmente.[15] Delineò il campo degli interventi, riferendosi alle sue proposte sulla vita della

[8] In base a detto articolo avevano diritto d'intervento con voce attiva: a) l'ispettore; b) i suoi consiglieri; c) il direttore di ciascuna casa regolare dell'ispettoria; d) un delegato di ciascuna delle case regolari eletto tra i professi perpetui (*Regolamento per gli ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906).

[9] *Ibid.*

[10] *Ibid.*

[11] «Scopo precipuo del prossimo Capitolo sarà l'elezione del Rettor Maggiore e degli altri membri del Capitolo Superiore, la revisione dei Regolamenti, attualmente *ad experimentum*, secondo fu deliberato nell'ultimo Capitolo Generale, e la discussione di quelle altre proposte giudicate vantaggiose per il buon andamento della nostra Pia Società» [*Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 508].

[12] *Ibid.*, p. 509.

[13] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Carissimi Confratelli.*

[14] ASJK *A 925 Korespondecja. Włosi.*

[15] *Ibid.*

ispettoria, esposte nella lettera del 9 marzo 1909 e nelle adunanze tenutesi a Oświęcim il 27 e il 28 marzo 1909.[16] Infine invitò a pregare per la buona riuscita di tale assemblea.[17] In breve: una discreta preparazione al I capitolo della provincia austro-ungarica.

Prima di parlare delle modalità con cui si svolse questa assise e degli argomenti da essa trattati, conviene ricordare che il I capitolo dell'ispettoria gli Angeli Custodi si radunò due volte perché durante i lavori, il 6 aprile 1910, morì il rettor maggiore don M. Rua.[18] La prima fase si svolse tra il 5 e il 6 aprile nella casa di Vienna con quattro sedute; la seconda dal 12 al 16 luglio nella casa ispettoriale di Oświęcim con undici sedute:[19] vi parteciparono 15 membri di detta ispettoria,[20] fra cui uno sloveno, un tedesco, tre italiani e dieci polacchi.

Il superiore nel suo discorso d'apertura fece una premessa ai lavori che può essere interpretata come un limite alla tentazione di aprirsi alle novità:

> «devono aver di mira unicamente la maggior gloria di Dio e la salute delle anime, stando nei limiti della nostra vocazione salesiana ed attenendoci fedelmente allo spirito del nostro Venerabile Padre. Pur promovendo con zelo il bene dell'Ispettoria, si rifugga dallo spirito di riforma».[21]

Questo invito sembra alludere alle idee del modernismo, sulla cui gravità si era espresso il cardinale Mariano Rampolla Del Tindaro (1843-1913) mettendo in guardia i salesiani radunati per il X capitolo generale.[22] Della penetrazione del modernismo nelle case salesiane si lamentò don M. Rua,[23] richiamando gli ispettori e i direttori alla vigilanza, perché allontanassero tale minaccia dalle loro se-

[16] *Ibid.* Purtroppo non possiamo parlare di tali argomenti, poiché non siamo riusciti a reperirne i documenti.

[17] «Mi permetto invece di raccomandare che nei nove giorni precedenti il nostro Cap. Isp. si reciti una Salve Regina a Maria SS. Ausiliatrice, un Pater in onore di S. Francesco di Sales ed un altro in onore dei SS. Angeli Custodi per impetrare le grazie necessarie al buon esito di questa adunanza» (*ibid.*).

[18] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, pp. 8-9.

[19] *Ibid.*, pp. 1-8. 9-22.

[20] Sarebbero: *in quanto ispettore* - don E. Manassero; *in quanto consiglieri* - don P. Tirone (direttore della casa di Rakovnik presso Lubiana), don J. Świerc (direttore della casa di Oświęcim), don T. Kurpisz, don D. Caggese; *in quanto direttori* - don W. Wieczorek di Daszawa, don August Hlond di Vienna, don W. Kozak di Przemyśl, don S. Pływaczyk di Radna; *in quanto delegati delle singole case* - don A. Kotarski per la casa di Oświęcim, don A. Kovačič per la casa di Lubiana, don J. Heintzel per la casa di Radna, don A. Weber per la casa di Vienna, don J. Symior per la casa di Przemyśl, don I. Dobiasz per la casa di Daszawa - Cf *ibid.*, p. 2.

[21] *Ibid.*, p. 1.

[22] Cf *Annali* III 542.

[23] «Da quanto mi fu riferito, il così detto modernismo, contro il quale il Papa ed i Vescovi hanno alzato chiaramente l'autorevole voce, è riuscito a penetrare nelle case salesiane. Alcuni chierici e giovani sacerdoti con mezzi che forse sono un'infrazione del voto di povertà e di ubbidienza si sarebbero procurati libri e riviste, che, se pure non propugnano dottrine apertamente contrarie agli insegnamenti della Chiesa, possono però tornare ai giovani lettori di gravissimo pericolo» [*Lettera circolare 1° novembre 1906*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 422].

di.[24] Se da una parte è vero che il modernismo nell'impero danubiano non riscontrò un'accoglienza come in altri paesi, dall'altra parte non si può negare un certo interesse per esso tra il clero e i religiosi.[25]

Inoltre don Manassero esortò i convenuti a partecipare alle sedute in un clima confidenziale allo scopo di raggiungere la maggiore schiettezza e di evitare eventuali dispiaceri.[26]

Il primo atto fu l'elezione del delegato e del supplente al capitolo generale a maggioranza assoluta; nella seconda votazione risultò eletto don August Hlond.[27] Anche per il supplente don Jan Świerc si dovette ricorrere alla seconda votazione.[28] Entrambi furono nominati segretari del capitolo.[29]

Dallo studio del verbale del I capitolo ispettoriale si possono individuare alcuni punti che più preoccupavano la vita dei soci e sui quali essi chiedevano chiarimenti con una maggiore insistenza.

I lavori cominciarono con le spiegazioni circa la precedenza da dare o agli usi liturgici locali o al rito romano.[30] I capitolari si domandarono quando si sarebbe dovuto dare la precedenza agli usi locali e quando a quelli pontifici. A superare i loro dubbi contribuì il nunzio apostolico a Vienna, mons. G. Pignatelli

[24] Secondo lo studioso P. Stella la crisi modernista non sfiorò i salesiani, «dato che la totalità di essi viveva in una sfera religiosa quasi del tutto estranea all'inquietudine che attraversavano altrove i seminari e certe élites del mondo culturale cattolico» (*La canonizzazione...*, III 178).

[25] Cf E. WEINZIERL, *op.cit.*, VI/2, p. 57. Rimandiamo in proposito anche ad alcuni rapporti del nunzio apostolico a Vienna: ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 1, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 10.12.1907, nella quale il nunzio, tra l'altro, notò: «Gli raccomandai in modo speciale d'invigilare perché i Sacerdoti giovani non si lasciassero invadere da certe idee cosiddette moderne e che sono condannate dalla Chiesa»; ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 2, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 16.XI.1907, in cui osservò: «Una delle difficoltà di maggiore importanza riguardo al clero di Budweis era quello proveniente dallo spirito modernista, da cui quel clero, in gran parte unito all'Associazione del clero di Boemia, era animato quanto alla disciplina»; ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 247, fasc. 2, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 20.IV.1909.

[26] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 2.

[27] *Ibid.*, p. 3. Nella prima votazione ottenne 7 voti e nella seconda 9.

[28] *Ibid.*, p. 4. Nella prima votazione ottenne 6 voti e nella seconda 11.

[29] «Ambedue le elezioni furono riconosciute come valide ed i due eletti furono unanimemente dichiarati Segretari del Capitolo Ispettoriale» (*ibid.*, p. 4).

[30] I salesiani discutevano, per quanto riguarda le diocesi polacche, se dare la precedenza al *Rytuał piotrkowski* (*Il Rituale piotrkowski*) del 1631, che avendo preso il sopravvento sugli altri fino a quell'epoca, sembra vigesse in tutte le diocesi della Polonia, oppure a quello romano, sostenitore del quale si fece Marian Fulman (+1945), vescovo di Lublin; tra gli stessi vescovi polacchi non c'era stata convergenza al riguardo - Cf Wacław SCHENK, *Służba Boża* (*Culto divino*), in *Historia Kościoła w Polsce*, a cura di B. Kumor e Z. Obertyński, Pallottinum, Poznań-Warszawa 1979, II/1, p. 686ss.

«Il presidente della relativa-Commissione prendendo per base il Fulman (Rytuał Rzymski i Piotrkowski), spiega anzitutto, quando importi stabilire certe norme davanti differenti usi liturgici vigenti in Austria e cambianti non solo da regione a regione, ma persino da diocesi a diocesi. Essi si possono ridurre ad usi contrari al Rituale Romano, o contrari al Regolamento nostro o fuori dell'uno e dell'altro, ma conformi allo spirito della Chiesa» [ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, pp. 6-7].

di Belmonte, il quale fece loro una visita nel secondo giorno dei lavori[31] ed osservò che qualsiasi cambiamento negli usi liturgici locali spettava di diritto unicamente all'autorità competente, cioè al vescovo diocesano.[32] Ai salesiani non rimase altro che seguire le disposizioni dei vescovi in proposito. Sembra che questo chiarimento del nunzio abbia fatto prevalere la volontà di rispettare gli usi liturgici diocesani[33] e anche quelli paraliturgici.[34] Simile atteggiamento di adattabilità fu assunto di fronte alle pratiche di pietà, nelle quali si vollero inserire i costumi locali[35] ed eliminare formulari ed usi ripetitivi.[36]

Nelle questioni economiche si nota un forte bisogno di trasparenza. A questo scopo i capitolari deliberarono all'unanimità di proporre al capitolo generale alcune idee di base concernenti il rendiconto amministrativo per renderlo un quadro completo della gestione economica della casa;[37] si chiese che tra il resoconto annuo e i registri vi fosse corrispondenza evidente, senza ricorrere a speciali spiegazioni o memoriali;[38] che nelle case aventi aziende produttive si avesse, per ciascuna di queste, registrazione e rendiconto speciali, ricongiunti però per sommi capi col rendiconto generale delle case, allo scopo di scoprire facilmente le eventuali pecche amministrative di una azienda.[39]

A questo punto dobbiamo ricordare il *Manuale del Prefetto per le Case della Pia Società di San Francesco di Sales*, pubblicato dalla tipografia salesiana di Torino nel 1901. Questo manuale pare sia stato voluto dai direttori radunati nel IX capitolo generale (1901)[40] e come tale, pur non essendo ottimale, costituì per alcuni anni un valido punto di riferimento nello svolgere l'ufficio di prefetto.[41]

[31] *Ibid.*, p. 8.

[32] *Ibid.*

[33] In seguito i capitolari presero deliberazioni più moderate di quanto avessero voluto inizialmente; si inserì un riferimento più chiaro in proposito: «IV. Nelle funzioni pubbliche gli usi diocesani sono certamente da adottarsi, quando facendo diversamente, vi fosse pericolo di scandalo. V. Nelle funzioni pubbliche quando non vi è pericolo di scandalo, conviene, che i Salesiani precedano nel seguire le disposizioni generali pontificie» (*ibid.*, p. 10).

[34] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 11. «Si permetta in alcune circostanze dell'anno di sostituire al vespro della domenica altre pratiche secondo gli usi locali. In Polonia p.es. si usa in quaresima cantare avanti il SS. esposto i *Gorzkie Żale* (storia della Passione di nostro Signore)» (*ibid.*, p. 11).

[35] «Che sia lecito in alcuni tempi dell'anno secondo le usanze dei luoghi cantare alla benedizione della domenica qualche altro canto invece delle solite litanie della Madonna e del Miserere da Settuagesima alla domenica delle Palme» (*ibid.*, p. 12).

[36] «Che alla domenica, essendo allora veramente lunghe le preghiere, sia lecito di tralasciare le litanie della Madonna al mattino, quando queste entrano già nella funzione della sera» (*ibid.*, p. 12).

[37] «Di partire dal concetto fondamentale di ottenere che il rendiconto annuo non sia solo un resoconto dell'uso del denaro entrato in contanti, ma sia un vero quadro completo della gestione economica della casa» (*ibid.*, p. 13).

[38] *Ibid.*

[39] *Ibid.*

[40] Cf *Manuale del Prefetto per le Case della Pia Società di San Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1901, p. 5.

[41] Se ne ebbe una riedizione leggermente ampliata nel 1905: «Questa seconda edizione del *Manuale del Prefetto*, mentre viene a ravvivare la memoria dell'indimenticabile Don Belmonte, porta quelle ag-

Tuttavia presto se ne ravvisarono i limiti; perciò i convenuti al I capitolo ispettoriale della provincia gli Angeli Custodi avanzarono la proposta al capitolo generale di aggiornarlo,[42] allo scopo di renderlo un vero manuale di contabilità salesiana, per poi presentarlo allo studio sia dei chierici sia dei coadiutori.[43] Di fatto il X capitolo generale deliberò d'introdurre negli studentati lo studio della contabilità[44] e probabilmente con lo scopo di maggiore chiarezza, si propose di adottare il modulo composto dalla commissione economica per tutta la società, o almeno, per il momento, un modulo per la sola ispettoria austro-ungarica.[45]

In genere si avverte la severità e la preoccupazione di determinare tutto nei minimi particolari (come del resto negli altri istituti).

I lavori della terza commissione per le questioni sulla vocazione e formazione religiosa si concentrarono in particolare sul tirocinio pratico. Si chiese per l'ispettore più libertà nella moderazione degli studi letterari e scientifici dei tirocinanti che egli conosceva meglio del consigliere scolastico generale di Torino.[46] Tuttavia non si rinunciò a fissare un programma pedagogico comune[47] di durata triennale, dopo il quale gli studenti avrebbero affrontato l'esame pubblico di maturità oppure l'esame privato equivalente a quello, per essere poi ammessi alla teologia.[48] Infine si deliberò unanimemente che i membri del capitolo delle singole case facessero presente al direttore almeno una volta al mese le sue os-

giunte che furono richieste o credute necessarie per facilitare il compito dei Prefetti della nostra Pia Società» (*Manuale del Prefetto per le Case della Pia Società di S. Francesco di Sales, Tipografia Salesiana*, Torino 1905, p. 3).

[42] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 13.

[43] «Per tal modo non solo si avranno presto dei buoni aiutanti per la contabilità negli uffici, ma tutti i confratelli ne comprenderanno l'importanza e ne ridonderà un notevole miglioramento nello spirito di ordine economico» (*ibid.*, p. 13).

[44] Lo ricorda don Rinaldi, quando esorta: «1°. tutti gli Ispettori a vegliare perché, quanto ad unanimità fu richiesto nell'ultimo capitolo generale, venga praticato. Allora si chiese che negli studentati dei chierici si facesse studiare la contabilità, e questo è quanto conviene provvedere; raccomanda di farlo senza ritardo in tutti gli studentati della nostra Società» (*Lettera circolare il 24 marzo 1915 di don F. Rinaldi*, in *Circolari mensili 1905-1920*, s.l. e s.d.).

[45] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 13. Tale privilegio fu tolto già nel 1912 dal prefetto generale don F. Rinaldi, il quale ordinò che l'ispettoria austro-ungarica si uniformasse quanto al tempo e ai moduli a tutto il resto della società salesiana - Cf ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), circolare di don Tirone ai confratelli 24.06.1912.

[46] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 18.

[47] Questo programma prevedeva: 1) casi di pedagogia da risolversi in base al regolamento ed alla vita di don Bosco, eseguiti oralmente o per iscritto; 2) contabilità - Cf *ibid.*, p. 18. Lo studio della contabilità era stato richiesto dall'XI capitolo generale - Cf *Lettera circolare 24 marzo 1915 di don Filippo Rinaldi*, in *Circolari mensili 1905-1920*, s.l. e s.d.

[48] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 18.

servazioni sopra ogni candidato alla professione perpetua ed alle ordinazioni e che il direttore, a sua volta, ne parlasse paternamente all'interessato.[49]

La commissione quarta per le questioni pedagogiche fece una distinzione tra le case di correzione per giovani corrigendi di età più avanzata e quelle per fanciulli male iniziati. I capitolari deliberarono unanimemente di non assumere le prime, ma solo le seconde, tenendo questi giovani fino all'età adulta.[50]

Il capitolo si interessò molto di come assicurare la perseveranza nell'impegno ai giovani che lasciavano gli istituti salesiani e di come premunirli perché non subissero l'influsso negativo del mondo: i ragazzi, prima del commiato, partecipavano a conferenze con spiegazioni apposite alla loro età e potevano leggere libri in vista del loro inserimento nella vita sociale.[51] Si propose di «promuovere la fondazione di giornali adatti per la gioventù»[52] e, durante la loro permanenza nell'istituto salesiano, di farli studiare diverse materie, in modo che non si sentissero inferiori ai loro compagni dopo il ritorno nei propri paesi.

> «Allargare la ginnastica, la musica, specie violini e piano, pattinaggio e simili esercizi, per cui i giovani siano salutarmente occupati nel mondo e s'impongano per tali qualità ai compagni, anziché subirne l'influsso».[53]

Perché i giovani non perdessero lo spirito di pietà, i capitolari deliberarono unanimemente la fondazione di compagnie, l'introduzione dell'ora del catechismo al posto di quella di pedagogia; sottolinearono anche l'importanza del contegno dei soci in mezzo ai giovani in qualunque luogo, della guida spirituale, particolare in confessionale, sull'esempio del fondatore, del recitare correttamente le preghiere che non avrebbero dovuto essere mai ripetute a modo di castigo.[54]

Si raccomandò che il regolamento delle case prevedesse la dotazione di docce sia per l'igiene personale dei confratelli e degli alunni sia per eliminare il bisogno di dover accedere a bagni pubblici.[55]

La medesima commissione trattò la questione delle relazioni tra i soci, i salesiani e i ragazzi all'interno dell'istituto, le relazioni dovevano assumere un chiaro spirito famigliare:

> «a) si osservi il sistema di Don Bosco, che dà al Direttore il carattere di padre, ai confratelli quello di fratelli maggiori, ai giovani quello di fratelli minori, riservando al Consigliere e Prefetto le disposizioni disciplinari alquanto odiose coi confratelli ed alunni. b) Il Direttore abbia abbastanza tempo libero per fare le parti di padre coi confratelli ed alunni».[56]

[49] *Ibid.*

[50] *Ibid.*, p. 19.

[51] «d) d'introdurre e moderare la lettura dei libri, che gradatamente possono preparare alla vita sociale. [...]. g) Promuovere pure in casa alcune conferenze per [i] più adulti ed altri discorsi tribunizi fatti da laici di spirito provatamente cattolico e di prudenza speciale in fatto di politica» (*ibid.*).

[52] *Ibid.*,

[53] *Ibid.*,

[54] *Ibid.*, p. 20.

[55] *Ibid.*

[56] *Ibid.*

Per tale motivo si insistette sul recupero del carattere paterno del direttore,[57] evitando che fosse lui ad infliggere i castighi quando ce ne fosse stato bisogno e tenendolo lontano dai compiti materiali. Si propose di comporre un calendario di famiglia, in cui si segnalassero le varie ricorrenze, le indulgenze e le più importanti date della vita di don Bosco. Si cercò di conservare le usanze di famiglia; di guidare in comune accordo l'educazione, usufruendo delle adunanze per dare i voti di condotta ai giovani dell'istituto;[58] tra tante altre cose, si suggerì di affidare la disciplina al consigliere professionale, anziché a quello scolastico, come prescriveva l'art. 486 dei regolamenti.[59]

Nella penultima seduta i capitolari presero in considerazione le rimanenti proposte, tra cui quella su una nuova impostazione del consiglio ispettoriale, affinché rispecchiasse, sia per il numero di consiglieri che per la distribuzione degli uffici, il capitolo superiore. Se questo non fosse stato realizzabile, si auspicava che almeno uno dei membri del consiglio ispettoriale fosse esonerato da qualunque altra occupazione per cooperare effettivamente al governo dell'ispettore; infine si chiese che almeno una parte dei consiglieri non fossero direttori.[60]

La chiusura del capitolo fu preceduta dalla lettura integrale del verbale, approvato e firmato da tutti i partecipanti.[61] Con ciò i capitolari attuarono scrupolosamente tutti e tre i compiti prescritti dai regolamenti della loro società religiosa.

Sono state così esposte, a nostro giudizio, le questioni più interessanti e più rilevanti per il funzionamento della provincia austro-ungarica. Si sarà notata la preoccupazione di migliorare sempre di più la presenza salesiana, precisando i compiti dei singoli uffici. Questa tendenza alla codificazione, in corso ormai da alcuni anni all'interno della società, non sembra essere diminuita, ma, al contrario, pare essersi rafforzata. È anche vero che questo tipo di lavoro era stato ri-

[57] La questione fu sentita un po' in tutta la società. Durante l'XI capitolo generale (1910) se ne discusse, chiedendo il ripristino della dimensione paterna del direttore voluta dal Fondatore - Cf *Annali* IV 8-9. Una delle ragioni per cui la figura del direttore aveva cominciato a perdere il suo aspetto spiccatamente paterno si volle attribuire al fatto di avergli tolto la facoltà di essere il confessore ordinario dei soci e degli alunni con il decreto del S. Ufficio del 24 aprile 1901 - Cf *Annali* III 180-181. «Fino al 1901 l'essere essi confessori ordinari dei soci e degli alunni faceva sì che nel dirigere agissero abitualmente con uno spirito paterno. Dopo d'allora invece si cominciava a osservare che veniva smettendosi il carattere paterno voluto da Don Bosco ne' suoi Direttori e da lui insinuato nel Regolamento delle case e altrove» (*Annali* IV 8).

[58] «Le adunanze per dare i voti di condotta siano dirette a conoscere i caratteri dei giovani e guidare di comune d'accordo l'educazione. Tali osservazioni siano comunicate a richiesta degli alunni, badando però a chiamare quelli, che per leggerezza se ne mostrassero trascurati» [ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 21].

[59] *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[60] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 22.

[61] *Ibid.*, pp. 22-23. Accenniamo che alle ultime due sedute furono assenti don A. Kotarski e don G. Heintzel - Cf *ibid.*, p. 22.

chiesto dal rettor maggiore in vista del perfezionamento dei *Regolamenti*, fino allora *ad experimentum*.[62] È difficile precisare il contributo dato del I capitolo ispettoriale dell'ispettoria gli Angeli Custodi alla riuscita dell'XI capitolo generale dei salesiani. Tuttavia la lettura dei verbali degli altri 33 capitoli ispettoriali permette di formulare un giudizio positivo su di esso[63] da collocare nella linea di un certo conservatorismo ideologico che comunque non frenò la forte volontà di rendere la presenza salesiana nei diversi paesi sempre più valida ed operativa. La tendenza conservatrice rispecchia il generale orientamento nella società salesiana, sostenuto apertamente dal vertice direttivo:

> «Sia nostra cura di conservare gli usi e le tradizioni della famiglia salesiana. Riteniamo come cosa nostra il sistema preventivo, e facciamoci coscienza di praticarlo sempre e dappertutto, ci dovesse pure costare gravi sacrifici. È questo che deve formare la nota caratteristica della nostra maniera di educare e istruire la gioventù. Fuggite, ve ne supplico, carissimi confratelli, ogni novità nelle nostre pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare che D. Bosco e D. Rua non avrebbero approvato».[64]

Nell'autunno 1915, nonostante la guerra, fu indetta dal rettor maggiore don P. Albera la convocazione del XII capitolo generale per l'agosto dell'anno successivo.[65] L'ispettore don Tirone ne diede notizia ai propri soci con lettera del 6 marzo 1916, prefissando la data dell'inizio del II capitolo ispettoriale per l'8 maggio a Oświęcim e invitando a prendere come oggetto di conferenze i temi del futuro capitolo generale.[66] Con un'altra lettera, indirizzata ai direttori, comunicò la costituzione delle commissioni incaricate di studiare nell'ambito del capitolo ispettoriale, gli argomenti proposti dal regolatore del capitolo generale.[67] I lavori così avviati purtroppo furono sospesi alla fine di aprile in se-

[62] *Circolare 10 gennaio 1910*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 508; *Annali* IV 6.

[63] Si veda ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbali dei Capitoli Ispettoriali per l'elezione del Delegato e Supplente.*

[64] *Lettera circolare 25 gennaio 1911*, in *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 22.

[65] «Prima di chiudere questa circolare debbo darvi altra notizia, la quale è una prova di più che, nonostante i disastrosi avvenimenti che deploriamo, i *Superiori* non sono punto disanimati, e sperano che non abbia ad essere turbata la vita della nostra Pia Società. Essi *sono di parere*, che sebbene la guerra invece di cessare abbia preso più vaste proporzioni, pure è necessario si raduni nell'agosto prossimo venturo il *XII Capitolo Generale*» (*La circolare 21 novembre 1915*, in *ibid.*, pp. 206-207).

[66] «Quei Direttori, che volessero trattare coi confratelli della propria casa, in privato o in comuni conferenze i temi proposti dal Rev.mo Regolatore del Capitolo Generale ed altri argomenti, per venire al Capitolo con un materiale già ben discusso e preparato, faranno certo cosa molto utile. L'importante è che in questa adunanza ciascuno abbia veramente ed unicamente di mira il bene della nostra Pia Società» [ASIK A *296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*)].

[67] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), lettera di don Tirone ai direttori 08.03.1916.

guito alla comunicazione da parte dei superiori del rinvio del XII capitolo generale a tempi migliori.[68]

Tuttavia don Tirone chiese ai direttori di venire a Oświęcim per partecipare alla annuale conferenza alla quale si sarebbe rinunciato solo se si fosse svolto il capitolo ispettoriale[69] e chiese loro di portare le proposte già ben studiate e preparate.

3. Confronto tra l'ideale salesiano e la realtà religioso-culturale durante i raduni dei direttori e dei prefetti

Vogliamo ora entrare nell'argomento dei raduni annuali dei direttori[70] e di quelli periodici dei prefetti delle singole case, a volte aggregati ai primi. Tale pratica è prescritta dalle costituzioni nell'articolo 3 del IX capo[71] e dai regolamenti della società salesiana, all'articolo 981 e stabilita come uno dei doveri dell'ispettore:

> «Almeno una volta l'anno, nell'epoca che crederà opportuna radunerà i Direttori della propria Ispettoria per trattare con essi del buon andamento delle Case e per sentire le loro proposte relative al personale. In tale circostanza ricorderà loro i proprii doveri, segnalando, senza discendere a personalità, i difetti che ha trovato nel visitare le loro Case, e specialmente insisterà sulla pratica della carità fraterna, del sistema preventivo che debbono essere la nota caratteristica dei Salesiani».[72]

Sebbene non possediamo i verbali dei raduni dei direttori dell'ispettoria austro-ungarica durante l'ispettorato di don E. Manassero (1905-1911), ciò non vuol dire che tali raduni non si siano svolti.[73] Per quanto invece concerne il pe-

[68] «Una lettera inaspettata del Rev.mo Sig. D. Barberis mi annunzia, a nome anche degli altri Superiori, che il Capitolo generale XII, è stato rimandato a tempi migliori» (ASD *Ravnateljí-sestanki*, lettera di don Tirone ai direttori 25.04.1916).

[69] *Ibid.*

[70] È sicuro che a queste riunioni dei direttori presero sempre parte i consiglieri ispettoriali. Con ciò si spiega la carica di direttore che ricoprivano quasi tutti i consiglieri.

[71] *Cost. SDB*, p. 143. In proposito così scrisse don M. Rua, riferendosi al ricordato articolo delle costituzioni: «Questa fu una pratica, la quale produsse del gran bene nei tempi passati, quando poche erano le case. Col moltiplicarsi a grandi distanze le medesime, ciò non fu possibile; ma quello che non è più agevole per tutta la nostra Pia Società, è molto facile per ciascuna Ispettoria; io credo conveniente ricordarlo ed inculcarlo perché sono persuaso che produrrà ancora del gran bene ora ed in avvenire» [*Lettera circolare 25 dicembre 1902*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 334].

[72] *Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[73] Nella sua lettera del 18 marzo 1910 c'è un cenno del raduno, avvenuto a Oświęcim dal 27 al 28 marzo 1909 - Cf ASK *A 925 Korespondecja. Włosi*; in un'altra parla del raduno dei direttori svoltosi nei primi giorni dell'aprile 1911 - Cf ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 05.04.1911.

riodo dell'ispettore don P. Tirone siamo riusciti a reperirne la maggior parte ed è per questo che la nostra analisi si concentrerà sul periodo 1912-1919.

La prima riunione dei direttori che, a buon diritto, si può chiamare straordinaria, sotto la guida di don Tirone, si ebbe l'11 marzo 1912 a Oświęcim e fu convocata da lui in vista dell'incontro degli ispettori dell'antico continente, prevista dal rettor maggiore per la seconda metà di marzo.[74] Purtroppo non siamo a conoscenza del verbale dell'adunanza.[75] Per avere un'idea di quanto vi sia stato detto, si può tentare di farlo con la lettura dei quesiti proposti nella circolare di convocazione che furono quelli mandati a don Tirone dal rettor maggiore, ai quali, dal canto suo, don Tirone ne aggiunse altri concernenti la vita della provincia gli Angeli Custodi.[76] Dalla lettura se ne scorge l'importanza vitale per tutta la società. Alcuni elementi emergono continuamente, come vedremo nel presentare le discussioni di altri raduni.

Nel medesimo anno, dal 9 al 12 settembre a Vienna, si svolse un altro incontro ordinario dei direttori. Vi parteciparono, oltre ai direttori e consiglieri ispettoriali, anche i prefetti delle singole case.[77] Il luogo e la data furono scelti appositamente in vista della partecipazione al congresso eucaristico internazionale che ebbe luogo dal 12 al 15 di settembre nella capitale imperiale.[78]

[74] ASD *Ravnatelji-sestanki*, lettera circolare di don Tirone ai direttori 15.02.1912.

[75] Da una lettera si sa che almeno fu trattata la questione del tempo in cui si doveva accedere alla nuova distribuzione del personale e come tempo opportuno era stata indicata la fine dell'anno scolastico - Cf ASD Ravnatelji-sestanki, lettera di don Tirone ai confratelli 24.06.1912.

[76] «1) Esporre le difficoltà, che s'incontrano nella propria Ispettoria per mettere in pratica le raccomandazioni del Rettor Maggiore nella sua circolare N° 3.? 2) Con quali mezzi aiutare i Direttori a compiere sempre meglio la loro missione con ispirito paterno? 3) Con quali mezzi si potrà preparare abbondante personale, buon personale dirigente e buoni Confessori? 4) Cresce ogni giorno il numero dei preti, che non sanno e non intendono occuparsi di assistenza e di scuola, soprattutto primaria. Ciò riesce di grave danno alla sanità ed agli studi dei chierici, sui quali minori di numero, viene a gravare in massima parte il peso dell'insegnamento ordinario e dell'assistenza regolare, ed al bene e al decoro della nostra P. Società, obbligata a poco a poco, a valersi di principianti per la scuola e l'assistenza. Donde pare che derivi quest'inconveniente così grave? come ovviarvi? 5) Come provvedere all'attuazione pratica ed esatta della circolare N° 34 del Revmo Sig. Don Rua sulla povertà? come all'unità di cassa in ciascuna Casa? 6) Come rendere più conforme e più fruttuosa la formazione del personale nei noviziati e studentati? Quali miglioramenti a questo scopo avrebbero da suggerire i Signori Ispettori? 7) Come fare perché gli esercizi spirituali annuali riescano più fruttuosi? 8) Che misure pr[e]ndere per evitare le vacanze presso le proprie famiglie e porre un argine alle richieste di soccorsi dalle famiglie dei confratelli? 9) Come evitare l'inconveniente dei troppi supplementi al Bollettino Sales[iano]? 10) Che altro hann[o] da suggerire gl'Ispettori per il buon andamento delle Ispettorie e delle singole Case?

A queste aggiungo ancora altre, che hanno importanza specialmente per la nostra Ispettoria: 1) Come deve svolgersi da noi l'opera dei Figli di Maria? 2) Come ottenere una più intima e perfetta armonia fra i nostri Coadiutori, chierici e sacerdoti? 3) Bastano le pensioni che abbiamo richiesto finora dai giovani, o conviene aumentarle? 4) Come porre termine alle eterne querele per il corredo dei Confratelli, quando vengono trasferiti di Casa? 5) Esame di tirocinio pei nostri maturanti? 6) Proposte varie dei singoli Consiglieri e Direttori» (ASD *Ravnatelji-sestanki*, lettera circolare di don Tirone ai direttori 15.02.1912).

[77] ASD *Ravnatelji-sestanki*, *Radunanze dei direttori e prefetti dell'ispettoria ss. Angeli custodi tenute a Vienna dal 9 al 12 settembre 1912*, p. 1.

[78] *Bericht über den XXIII. Internationalen Eucharistischen Kongress. Wien 12. bis 15. September*

La situazione economica precaria di tutta l'ispettoria richiedeva dai responsabili un continuo studio di come migliorare tale stato di cose.[79] Perciò si decise di dedicare l'adunanza alla discussione e alle decisioni al riguardo.[80] Tutto lo sforzo si volse a rafforzare il controllo e l'efficienza nella gestione dei beni temporali. Uno dei mezzi sarebbe consistito nel togliere l'abitudine, qua e là diffusa, di tenere due casse, una presso il direttore e l'altra presso il prefetto.[81] Per cui si deliberò che nelle singole case ci fosse un'unica cassa presso il direttore.[82] Si presentarono, inoltre, le modalità per attuare una registrazione accurata della gestione del denaro e si studiò il modo pratico di fare il rendiconto giornaliero, mensile, annuale e lo spoglio dei conti correnti.[83] Si insistette perché si facesse il bilancio preventivo.[84] Ritornò il tema della cassa ispettoriale,[85] alla quale si sarebbe dovuto versare, oltre a tutta l'elemosina delle messe, il provento della stampa ed il sopravanzo del bilancio annuale delle singole case.[86] Fu ridiscussa la proposta di istituire l'ufficio di provveditore a livello ispettoriale, già avanzata durante il I capitolo ispettoriale, ma ancora non attuata.[87]

Di fronte a qualche obiezione da parte di qualcuno dei direttori sull'utilità di tali incontri, l'ispettore, confutò tale opposizione nella sua circolare del 10 febbraio 1913 con un richiamo all'osservanza dei regolamenti e rilevando il beneficio di tali incontri:

> «Io credo che la distanza delle nostre case dalla sede ispettoriale non ci dispensi dall'osservanza di questa regola; anzi vedo in questo una ragione di

1912, Im Auftrag der Kongreßleitung herausgegeben und bearbeitet von Chefredakteur Dr. Karl Kammel, Verlag und Rotationsdruck der St. Norbertus-Druckerei, Wien 1913; si veda M. KREXNER, *Hirte an der Zeitenwende...*, p. 65.

[79] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 26.09.1911. Per uscire dalla crisi finanziaria si ordinò a tutte le case: «a fare una fervorosa novena, sia pure senza nessuna esteriorità, offrendo solo la solita benedizione col SS. Sacramento, a S. Giuseppe perché ci voglia venire in soccorso ora che ne abbiamo estremo bisogno» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Aggiunta del Sig. Ispettore alla circolare mensile 24 Dicembre 1912*).

[80] ASD *Ravnatelji-sestanki, Radunanze dei direttori e prefetti dell'ispettoria ss. Angeli custodi tenute a Vienna dal 9 al 12 settembre 1912*, p. 1.

[81] Cf ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*).

[82] ASD *Ravnatelji-sestanki, Radunanze dei direttori e prefetti dell'ispettoria ss. Angeli custodi tenute a Vienna dal 9 al 12 settembre 1912*, p. 1.

[83] *Ibid.*, pp. 2-4.

[84] «È necessario e deve farsi anno per anno: non sia troppo roseo né troppo pessimista, ma a base di medie di vari anni» (*ibid.*, p. 4).

[85] *Ibid.*, p. 5.

[86] *Ibid.*, p. 5. Si chiarì, inoltre, che per le pubblicazioni ci vuole il visto da parte dell'ispettore ed occorre anche il visto dell'autorità ecclesiastica per tutte le opere contemplate dalla *Constitutio Apostolicae Sedis "Officiorum ac munerum"* di papa Leone XIII del 25 gennaio 1897.

[87] «Si esprime il desiderio d'istituire quest'ufficio, possibilmente ad Oświęcim; ad esso farebbero capo i prefetti dell'ispettoria, notificando i prezzi delle varie derrate e le commissioni occorrenti per la sua propria casa» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Radunanze dei direttori e prefetti dell'ispettoria ss. Angeli custodi tenute a Vienna dal 9 al 12 settembre 1912*, p. 6).

più, perché essendo noi già privi di quel benefico contatto continuo che si gode in altre regioni, non rinunziamo all'utilità che può provenirci almeno da una radunanza straordinaria».[88]

Indisse quindi la riunione dei direttori, ne fissò data e luogo, il 24 febbraio a Oświęcim,[89] ne indicò i temi,[90] invitando caldamente i direttori a studiarli, avvalendosi anche dell'aiuto di altri confratelli, specie se esperti in materia.

Di fatto dal 24 febbraio al 1 marzo si ebbe il raduno dei superiori insieme ai consiglieri ispettoriali.[91] L'ordine dei lavori fu costituito dai temi stabiliti nella circolare dell'ispettore. I partecipanti in primo luogo presero in esame le onoranze a don Bosco da compiere in vista del centenario della sua nascita. Si accordarono per fare una preparazione divisa in due fasi, a breve e a lunga scadenza.[92] Quella a lunga scadenza avrebbe compreso sia la diffusione della conoscenza della vita del fondatore mediante la pubblicazione della sua biografia in tedesco, polacco e sloveno, ad opera di validi scrittori, da diffondere nei singoli paesi, sia la redazione di articoli da mandare a varie riviste e giornali, col coinvolgimento di uomini di un certo peso culturale e sociale.[93] Nella fase più immediata sarebbe dovuto entrare il contributo di 8000 lire per l'erezione del monumento a don Bosco nel capoluogo del Piemonte, prestabilito dal prefetto generale don F. Rinaldi;[94] il che non fu cosa facile per l'ispettoria austro-ungarica, poiché la somma si sarebbe dovuta raccogliere tra gli exallievi,[95] il cui numero

[88] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), circolare di don Tirone ai direttori 10.02.1913 (senza la sua firma).

[89] *Ibid.*

[90] «1) Quali proposte avete da fare per prepararsi a celebrare convenientemente e con frutto il centenario della nascita del nostro Ven[erabile] Fondatore D. Bosco? 2) Studiare il modo di organizzare meglio e guidare con più vantaggio i Cooperatori Salesiani. 3) Un altr'anno avremo un numero discreto di candidati tedeschi per la nostra Congregazione; dovremo aprire un noviziato tedesco? dove? 4) Sarà più conveniente che l'anno prossimo v. si stabilisca il noviziato polacco per coloro che, finita la 4a gin., manifesteranno il desiderio di entrare a fare parte della nostra Pia Società, oppure far loro fare la 5a? In questo caso dove? 5) Non sarà conveniente la classe preparatoria pel ginnasio e pei mestieri qui ad Oświęcim? 6) Studiare una migliore regolarizzazione delle nostre scuole? (registri uguali per tutti...esami di ammissione...temi per gli esami semestrali e finali mandati dall'ispettore...introdurre le ripetizioni anche da noi?...orario scolastico fisso ed obbligatorio...). 7) Che cosa si fa osservare e si propone riguardo alla educazione che si impartisce nelle nostre case? 8) Quali mezzi efficaci si suggeriscono per ottenere più ordine e più pulizia nei nostri istituti? 9) Non sarà conveniente stabilire un uffizio generale per la provvista dei libri almeno per tutte le nostre case? 10) Proposte varie dei singoli direttori» (*ibid.*).

[91] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913*. Presero parte: ispettore don Tirone, don Guadagnini, don Świerc, don Hlond, don Wieczorek, don Kozak, don Pływaczyk, don Kastelic, don Symior.

[92] *Ibid.*, p. 2.

[93] *Ibid.*, pp. 2-3.

[94] Il terzo successore di don Bosco, beatificato da papa Giovanni Paolo II. Nato il 28 maggio 1856 a Lu (Alessandria), morto il 5 dicembre 1931. Emise i voti perpetui il 13 agosto 1880 a San Benigno Canavese (Torino). Fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1882 ad Ivrea ed eletto rettor maggiore il 24 aprile 1922 - Cf *DBS* 238-239.

[95] «Nel dicembre 1912 un Convegno regionale piemontese deliberò di proporre che il monumento

non era tanto alto, né essi erano tanto ricchi.[96] Si giunse alla conclusione di coinvolgere anche la gente e se ciò non fosse stato sufficiente, si sarebbe ricorsi alla cassa ispettoriale.[97]

Importante era l'organizzazione dei cooperatori salesiani e perciò si valutarono i mezzi per rendere questa unione più attiva e operante a favore della provincia medesima; si concluse di trovare un socio da affiancare ad ogni loro gruppo linguistico.[98] Benché fosse opportuno unire i cooperatori all'ispettoria, si avvertì nello stesso tempo di non cedere alla tentazione d'indebolire il loro legame con il centro delle opere salesiane, cioè con Torino.[99] Si lamentò che il periodico *Bollettino Salesiano* non corrispondeva qualitativamente alle aspettative dei lettori.[100] Per cui, per ovviarvi, si propose di costituire un corpo di redazione, composto di tre membri e rappresentanti delle tre lingue parlate nell'ispettoria, sotto il controllo dell'ispettore.[101] Per stimolare le offerte delle messe si volle, anziché creare un'opera centrale, fondarne una per ciascuna nazione.[102]

Emerse la delicata questione d'aprire un noviziato per candidati di lingua tedesca e slovena. Alla proposta avanzata da don August Hlond di un noviziato multinazionale, perché più confacente alla situazione politico-sociale in cui operavano i salesiani, si rispose che sarebbe stato impossibile imporre una lingua e che tale soluzione era sconsigliata dall'insufficiente struttura di locali nella casa di Radna. Per non danneggiare il già fragile processo d'affratellamento tra i soci delle varie nazioni, si rinunciò al progetto.[103] Si decise di non collocare i novizi tedeschi insieme ai polacchi a Radna, ma a Veržej con alcuni sloveni.[104] Nella

fosse opera esclusiva degli ex-allievi [...]» (E. CERIA, *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi. Terzo successore di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania 1951, p. 254); cf anche *Lettera circolare 22 novembre 1912*, in *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 117-122.

[96] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913*, p. 3.

[97] *Ibid.*, p. 4.

[98] «In particolare nota che la direzione dei Cooperatori Sales[iani] deve essere affidata a chi è libero da altre serie occupazioni che lo distolgano dall'adempimento il suo uffizio *(sic)* ed ha intelligenza ed amore per dedicarsi a quest'opera. Egli tenga ben ordinata la corrispondenza, sia pronto nel risponde[re], si tenga [in] relazione coi cooperatori per mezzo di lettere e di circolari; promuova e tenga le conferenze.[...] Per ora la cosa più urgente è fissare un confratello per ogni lingua, il quale sia addetto per i cooperatori Sales[iani]» (*ibid.*, pp. 4-5).

[99] *Ibid.*, p. 5. Della coltivazione di tale legame parlò molto chiaramente don M. Rua in qualità di rettor maggiore cf *Lettera circolare 14 aprile 1894*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 126-128; *Lettera circolare 12 aprile 1896*, in *ibid.*, pp. 165-167.

[100] La questione di qualità e di una certa autonomia del bollettino salesiano era già stata trattata dall'ispettore con il rettor maggiore nel 1911 - Cf ASC *E 963*, lettera E.Manassero-P.Albera 18.01.1911.

[101] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913*, p. 5.

[102] *Ibid.*, p. 6.

[103] *Ibid.*, p. 7.

[104] *Ibid.*, p. 8.

questione che riguardava l'ammissione di candidati al noviziato polacco dopo la quarta oppure dopo la quinta classe ginnasiale, le ragioni pratiche prevalsero su quelle richieste dal bene stesso delle vocazioni,[105] sicché si decise d'ammettere al noviziato i candidati che avevano concluso la quinta, insistendo però che la facessero nella casa del noviziato.[106]

Il fatto che i ragazzi venissero ammessi al ginnasio in base ai certificati ebbe come effetto l'abbassamento di qualità dello studio in generale; si decise d'introdurre l'esame d'ammissione e per quelli insufficientemente preparati un corso propedeutico di recupero.[107] Inoltre si parlò della convenienza di adeguare il calendario scolastico a quello dei ginnasi pubblici.[108] I salesiani, fedeli alla loro tradizione di apoliticità, richiamarono l'osservanza di un giusto equilibrio nel festeggiare le varie ricorrenze patriottiche.

> «Riguardo alle date patriottiche si osserva: che nella nostra posizione mentre per un lato è conveniente il ricordarli (*sic*), per altro lato fa duopo (*sic*) regolarsi con molta prudenza; fa d'uopo ricordarsi che siamo un[']istituzione e che se uno si compromette, tutti ne subiamo danno; perciò dob[b]iamo star attenti a non meritarci la taccia di fanatici o ad attirarci le ire del governo. Laonde, considerando che gli oratori in occasioni di feste patriottiche, potrebbero facilmente lasciarsi sfuggire qualche espressione, che dia pretesto a farci del danno, si stabilisce che le commemorazioni patriottiche le faccia il Direttore stesso. In simili occasioni si può fare una rappresentazione, che ricordi qualche fatto storico, ma si evitino i discorsi».[109]

Uno dei temi più interessanti fu come assicurare una valida educazione negli istituti salesiani. Si parlò della triplice dimensione educativa nei riguardi degli alunni. La prima: educazione fisica che includesse una risoluta cura della salute mediante il miglioramento del vitto e il giusto mantenimento degli ambienti scolastici, nonché mediante la valorizzazione della cultura sportiva. La seconda: educazione intellettuale che, oltre ad aderire alle norme generali vigenti nelle scuole pubbliche, richiedesse un'attenzione particolare alla formazione del corpo insegnanti, perché fossero idonei all'impegnativa missione pedagogica.[110] La terza: educazione morale, cioè badare che gli alunni, oltre a crescere come buoni cittadini, diventassero con lo stesso zelo, buoni cristiani e a questo scopo si dovevano curare in modo migliore la predicazione e l'insegnamento religioso.[111] Un simile *iter* dimostra la conoscenza di alcune opere in campo pedagogico ed educativo, tra le quali sembra essere conosciuta *L'éducation du coeur* di P. Gillet,

[105] *Ibid.*

[106] *Ibid.*, p. 9.

[107] «Dopo varia discussione si decide che il direttore nell'accettare gli alunni informi i parenti che vi sarà l'esame d'ammissione e che se il figlio sarà trovato impreparato per la 1-a ginn[asiale], verrà ammesso alla preparatoria» (*ibid.*).

[108] *Ibid.*, p. 10.

[109] *Ibid.*

[110] *Ibid.*, pp. 11-12.

[111] *Ibid.*, p. 12.

pubblicata a Parigi nel 1911, dove si propongono «i rimedi di ordine fisico, intellettuale e morale, di carattere individuale e sociale».[112] Si considerò, inoltre, di non perdere il contatto personale con gli alunni, cedendo alla tentazione d'avere istituti sempre più affollati.

> «Ritiene [don Świerc] che sia un grave difetto quello di voler avere istituti molto numerosi, il che impedisce ai superiori di potersi prender cura dei singoli».[113]

Si osservò di non imporre castighi che potessero risultare nocivi ai giovani, l'educazione fruttuosa dei quali si ritenne fosse inseparabile dalla formazione permanente dei confratelli, coinvolti a livelli differenti nell'attività educativa.[114] Nella stessa riunione si toccarono altri temi di diversa importanza quali ad es. la pulizia e i modi di mutua correzione tra i soci stessi per favorire una vera crescita personale e comunitaria, rispettando la diversità di caratteri. Si discusse infine della convenienza di un ufficio centrale per la provvista dei libri.[115]

Per il raduno fissato al 23 febbraio 1914 a Oświęcim il provinciale assegnò a due o a tre soci un tema concreto, affinché venisse presentato in aula.[116] A questo incontro, svoltosi dal 23 al 24 febbraio, presero parte i direttori e i consiglieri ispettoriali che riuscirono a trattare solo quattro argomenti dei nove previsti.[117]

Dopo alcune esortazioni dell'ispettore che richiamò a maggiore prontezza e puntualità nel rispondere alle varie circolari e domande del capitolo superiore, come pure alle proprie,[118] si esaminarono i preparativi per il centenario dalla nascita di don Bosco. Si sollecitò di mettere in pratica al più presto possibile i propositi presi nel raduno precedente, poiché fino ad allora si era riusciti a pubblicare unicamente la vita dell'educatore torinese in polacco.[119] Si prese atto della difficoltà a raccogliere la somma richiesta per l'erezione del monumento a don

[112] *Educazione contemporanea*, in «La Civiltà Cattolica» 62/2(1911) 75. Cf anche ASC *E 963*, cartolina E.Manassero-C.Gusmano 06.04.1911, nella quale don Manassero conferma di esser a conoscenza di questo articolo e che ne condivide pienamente le idee. Accenniamo al fatto che i salesiani erano assai ben informati sulle opere più moderne in questione. Qui rimandiamo ad alcuni articoli apparsi sul bollettino salesiano in polacco: *System wychowawczy x. Bosko. Najnowsi nauczyciele pedagogii* (*Sistema educativo di don Bosco. Recenti studiosi di pedagogia*), in WS 10(1911) 271-273; *Hygiena nauczania* (*Igiene nell'istruzione*), in WS 8(1912) 222-224; *Jaką powinna być współczesna szkoła średnia* (*Quale dovrebbe essere la scuola superiore moderna*), in WS 9(1912) 250-251.

[113] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913*, p. 12.

[114] «Il Sig. D. Symior insiste sulla necessità di compiere nelle case l'educaz[ione] e la formazione dei nostri giovani confratelli; non abbandonarli a se stessi, né lasciar libero freno; ma siano amorevolm[ente] guidati e consigliati» (*ibid.*).

[115] *Ibid.*, pp. 13-14.

[116] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), circolare di don Tironę ai direttori 03.02.1914.

[117] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, p. 14.

[118] *Ibid.*, p. 1.

[119] *Ibid.*, p. 2.

Bosco,[120] ma si rilevò che il monumento più bello sarebbe stato l'aumento delle vocazioni e la diffusione della conoscenza del loro Padre.[121] Si pensò, inoltre, di organizzare una festa grandiosa di carattere civile e, nel triduo della festa di Maria Ausiliatrice, di parlare di don Bosco e della sua opera, coinvolgendo anche altri istituti religiosi ed autorità ecclesiastiche.[122]

L'argomento formativo questa volta riguardò i chierici nel periodo di postnoviziato, i sacerdoti[123] e i coadiutori.[124] Tornare dopo un anno sullo stesso argomento non può che indicare una certa attualità nell'ispettoria. Nella formazione dei chierici si rilevò l'importanza della vita spirituale, intellettuale, educativo-didattica, nonché la cura fisica e il galateo.[125]

Per una certa confusione nella comprensione esatta dei compiti spettanti al direttore e al prefetto, nonché delle relazioni tra i due, si volle chiarire la questione, ricorrendo agli orientamenti dati dal prefetto generale don F. Rinaldi ai chierici di teologia a Foglizzo[126] nell'anno 1912-1913.[127] Il direttore avrebbe dovuto assumere soprattutto il ruolo di padre, invece il prefetto, in quanto suo vicedirettore, avrebbe dovuto incaricarsi dei problemi connessi con la disciplina e la gestione della casa.[128] Tra loro avrebbe dovuto regnare una vera concordia, a

[120] ASD *Ravnatelji-sestanki,* lettera circolare di don P. Tirone 04.01.1914.

[121] «Mentre siamo solleciti di fare conoscere D. Bosco fuori di casa non trascuriamo di farlo conoscere agli interni; il miglior monumento da erigere a D. Bosco è il procurare l'aumento delle vocazioni. Parlare sovente di D. Bosco» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, p. 3). Questa affermazione è un'eco di quelle pronunziate dal rettor maggiore don P. Albera nella sua lettera circolare del 31 maggio 1913 - Cf *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 145-146.

[122] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oswiecim, 23 Febbraio 1914*, p. 3.

[123] «3. Nelle case in cui pel numero dei confratelli sacerdoti sia possibile si procuri di promuovere un circolo letterario, scientifico; uno dei componenti il circolo comporrà un articolo, lo leggerà nell'adunanza mensile e gli altri lo discuteranno e vi faranno sopra le osservazioni. 4. Si comporrà un elenco dei migliori autori, la cui lettura e studio è consigliabile ai sacerdoti» (*ibid.*, p. 7).

[124] «Essi sono nostri confratelli, è necessario trattarli in modo che si sentano membri della famiglia Salesiana; non trascurarli, ma anzi tenerne molto conto ed aver cura, che non si insinui tra loro uno spirito secolaresco [...] Altro mezzo è la lettura di buoni libri e periodici, eliminando i romanzi e quei periodici che sono spiccatamente politici [...] Si riconosce la convenienza, che in ogni casa vi sia una sala riservata ai coadiutori, provvista dell'occorrente, non esclusa una bibliotechina e qualche giuoco, per allettare i confratelli coadiutori a radunarsi ivi» (*ibid.*, pp. 7-8).

[125] *Ibid.*, p. 4.

[126] E. Ceria precisa che si tratta delle conferenze dal titolo *De officiis*, che iniziarono nel 1906 nello studentato teologico di Foglizzo - Cf *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi...*, p. 152.

[127] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, pp. 8-9.

[128] «Il Direttore, secondo Don Bosco, dev'essere un padre, una persona sacra, più che un rettore: nella casa, più che di ogni altra cosa, è incaricato delle anime [...] Affrontare le difficoltà interne ed esterne, addossarsi le odiosità è compito del prefetto, che quindi viene a essere l'uomo del sacrificio, l'uomo sacrificato [...] Il prefetto salesiano non è il prefetto dei Gesuiti, che provvede a tutto quello che è necessario; non è l'economo dei seminari, non è l'amministratore d'ufficio. Egli è vicedirettore della casa col

salvaguardia della quale il prefetto, pur potendo esprimere il proprio parere, era chiamato a una sottomissione incondizionata:

> «Nelle relazioni col Direttore. È necessario vi sia strettissima armonia. Il cardine n'è la sottomissione. Se l'ubbidienza è necessaria a tutti, la sottomissione del prefetto dev'essere completa, che le idee persino del direttore diventino sue. Esprima le sue idee, ed anche con qualche insistenza e ripetizione, ma ceda. In caso ricorra all'Ispettore, ma ceda, deve cedere assolutamente deve cedere!».[129]

Dopo un cenno al controllo della corrispondenza di ogni genere da parte del direttore,[130] secondo quanto era prescritto dai regolamenti, si passò a un argomento di ordine amministrativo-economico. La situazione finanziaria dell'ispettoria, infatti, continuava a essere preoccupante, specialmente per il rapido sviluppo di opere richiedenti costanti investimenti, come quelle formative. Oltre al forte richiamo alla povertà,[131] si sottolineò l'importanza di scegliere persone adeguatamente preparate allo svolgimento dell'ufficio di prefetto [132] per promuovere una miglior gestione finanziaria dell'ispettoria.

Nel corso del raduno di due giorni si richiamò notevolmente l'attenzione a personalizzare l'educazione dei giovani nelle case salesiane:

> «Il Sig. Ispettore inculca la necessità della educazione individuale in contrapposizione alla educazione in massa, purtroppo vigente finora specie nelle case più grandi. Sarebbe conveniente se ogni classe avesse un maestro che fosse "suo" ed un assistente incaricato specialmente di essa. Così i giovani sarebbero più studiati e seguiti; le informazioni che darebbero gli assistenti sarebbero più complete ed esatte; il loro spirito di responsabilità più coltivato».[133]

Si formulò infine l'augurio di avere una piccola stamperia.[134]

Nonostante lo stato di guerra, in cui vennero a trovarsi i salesiani dell'ispettoria austro-ungarica, la loro attività, pur assai ridotta, non era stata paralizzata

personale, coi giovani, coi loro parenti; è il gestore della casa; ne è contabile» (E. CERIA, *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi...*, pp. 153-154).

[129] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, p. 9. «Ma egli nulla concluderà o ben poco se non presta al suo Direttore sottomissione, se non ripone in lui tutta la confidenza, se non gli rende o non gli fa rendere onore» (E. CERIA, *Vita del servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi...*, p. 154).

[130] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, p. 11.

[131] «Negli scritti del nostro V[enerabile] P[adre] D. Bosco o nella sua vita troviamo certe sue raccomandazioni riguardanti la povertà, di cui dobbiamo farne tesoro. Eccone qualcuno: a) spendere non per sprecare, ma per vero bisogno; b) finché ci manter[r]emo poveri, la provvidenza non ci verrà meno; c) se faremo risparmio anche del centesimo quando lo spenderlo non è necessario, od utile, la divina Provvidenza ci sarà sempre larga di sue beneficenze; d) vi raccomando per carità di fuggire dall'abuso del superfluo. Ricordatevi bene che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi, se non ne faremo buon uso» (*ibid.*).

[132] *Ibid.*

[133] *Ibid.*, p. 14.

[134] *Ibid.*, p. 15.

a tal punto da non poter organizzarsi. La limitata libertà di movimento non impedì la possibilità d'incontro e si viveva nella speranza della prossima conclusione del conflitto; all'inizio del 1915 si continuava a lavorare in tutta la società per preparare le gioiose manifestazioni per il centenario dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e della nascita di don Bosco. Questi lavori a malincuore furono sospesi nell'autunno del medesimo anno.[135]

Uno dei promotori e responsabili di tali preparativi fu il consigliere scolastico generale don Francesco Cerruti, il quale nella circolare agli ispettori e ai direttori del 2 marzo 1914 parlò del proposito di allestire una esposizione educativo-didattica per rendere omaggio a don Bosco, padre ed educatore dei giovani.[136]

È naturale che il programma per l'annuale raduno dei direttori e consiglieri dell'ispettoria gli Angeli Custodi contemplasse soprattutto questi preparativi, nonché i problemi causati dai tristi eventi bellici.[137] Nell'istituto di Oświęcim fu impossibile riunirsi, poiché la casa era stata adibita ad ospedale militare; si scelse l'istituto di Unterwaltersdorf in Austria, ove si svolse tale incontro tra il 25 e il 26 febbraio 1915. Lo stato di guerra purtroppo impedì ad alcuni direttori d'intervenirvi.[138] L'ispettore, prima di esporre i temi prestabiliti, richiamò ai modi pratici dello svolgimento del peculiare ufficio a cui i direttori dovevano aderire per poter efficacemente adempiere ai loro doveri.[139] Sebbene in questo periodo fosse uscito il *Manuale del Direttore*, pubblicato dalla scuola tipografica salesiana di S. Benigno Canavese (Torino), a causa della guerra fu impossibile conoscere il testo da parte dell'ispettore e dei convenuti.[140]

[135] «Con solenni funzioni religiose si sarebbero resi pubblici ringraziamenti a Dio e alla nostra grande Patrona per i segnalati favori che ci avevano impartiti. Col massimo splendore si doveva onorare la memoria del Venerabile Don Bosco, inaugurando in suo onore un artistico monumento di marmo e di bronzo [...] Ma il Signore non permise che i nostri desideri fossero soddisfatti, e a noi non resta che chinare la fronte e adorare i suoi imperscrutabili consigli. Tutte le opere da noi progettate e incominciate, a un tratto furono interrotte per quella guerra micidiale, che va ancora presentemente mietendo un così spaventoso numero di vittime. Come potevasi pensare a festeggiamenti religiosi e civili in un tempo in cui ovunque si piange, se da ogni lato si levano pietosi lamenti, se non havvi famiglia ove non si contino morti o feriti?» [*Lettera circolare 21 novembre 1915*, in *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 197-198].

[136] ASC *E 233 Durando-Cerruti 1880-1915, Carissimi Ispettori e Direttori, lettera circolare di don F. Cerruti 02.03.1914; Durando-Cerruti 1880-1915, Esposizione educativo-didattica. Torino-Oratorio Salesiano-1915 del 2 marzo 1914.*

[137] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), circolare di don Tirone ai direttori 12.02.1915.

[138] Cf ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 2.

[139] Elencò sei punti: 1) l'importanza di tale ufficio; 2) le difficoltà legate al suo svolgimento; 3) i doveri individuali di un direttore; 4) i doveri verso i confratelli da lui guidati; 5) i doveri verso gli alunni; 6) i doveri verso gli esterni - Cf *ibid.*

[140] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 06.03.1916; lettera di don W. Balawajder da Oświęcim del 2 giugno 1916.

Si volle onorare il centenario dell'introduzione della festa di Maria Ausiliatrice con «l'istituzione dei divoti di Maria Ausiliatrice»[141] nella provincia. Inoltre i preparativi in corso per l'esposizione educativo-didattica costituirono uno sprone assai forte per i salesiani, ormai presenti in tutto il mondo, a riflettere sui loro metodi d'insegnamento e d'educazione.[142] Ovviamente anche quelli dell'ispettoria austro-ungarica se ne occuparono molto seriamente. Se ne parlò, dunque, prima in ordine agli studenti: animare di più lo spirito di emulazione; provvedere la biblioteca scolastica di libri non solo sani per principi morali, ma anche ameni, preferendo però gli autori classici;[143] coltivare con maggiore diligenza le varie accademie, conservandone la dimensione educativa, morale e intellettuale.[144] In quanto agli insegnanti si rilevò la necessità di aggiornamenti nella materia di metodo e nella programmazione del lavoro scolastico,[145] affinché il profitto del loro lavoro risultasse ancora maggiore per gli alunni.[146]

Forse come in nessuna altra ispettoria urgeva la cura dei confratelli obbligati a stare fuori dalle case salesiane perché sotto le armi o perché erano stati chiamati in patria dai rispettivi governi e di conseguenza vivevano presso i famigliari o presso i parroci.[147] Per ambedue le categorie si raccomandò caldamente il mantenimento di stretti legami sia da parte dei superiori che da parte dei soci e contemporaneamente si invitarono quelli residenti fuori dalle case salesiane di perseverare nelle pratiche di pietà per quanto possibile.[148]

La guerra comportò anche altre gravi difficoltà economiche in tutto l'impero che non era stato preparato a sostenere una tale guerra.[149] Ovviamente ne sof-

[141] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 4. Si tratta dell'«Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice», fondata da don Bosco e canonicamente approvata dall'arcivescovo di Torino Alessandro Riccardi di Netro nel 1869 - Cf *MB* IX 603ss. Sotto il nome «Confraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice» fu approvata il 5 aprile 1870 da papa Pio IX - Cf *Associazione Devoti Maria Ausiliatrice*, in «Maria Ausiliatrice» 1/3 (1980) 24-25; *Nuovo dizionario di mariologia*, a cura di Stefano De Fiores e Salvatore Meo, Edizioni Paoline, 2ª ed. 1986, p. 156.

[142] In proposito cf ASC *E 233 Durando-Cerruti 1880-1915, Carissimi Ispettori e Direttori,* lettera circolare di don F. Cerruti 15.11.1914.

[143] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, pp. 4-5.

[144] «3. [...]. Affinché lascino una buona impressione ed esercitino un'influenza sull'animo degli alunni e di chi vi assiste fa d'uopo, che siano ben preparate; [...]. Non si declamino sempre le stesse composizioni, ma si cerchi di adattare la materia alle circostanze ed ai tempi [...] ove le circostanze di luogo e di uditorio non consigliano diversamente, si faccia declamare anche qualche brano nelle varie lingue d'insegnamento e delle nazioni rappresentate nell'istituto» (*ibid.*, p. 5).

[145] *Ibid.*, p. 15.; ASC *E 233 Durando-Cerruti 1880-1915, Carissimi Ispettori e Direttori*, lettera circolare di don F. Cerruti 15.11.1914.

[146] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 5.

[147] «Fa d'uopo distinguerli in 2 categorie. L'una comprende quelli che sono sotto le armi; l'altra gli altri, che dai rispettivi governi sono trattenuti in patria o non possono per ora far ritorno alle nostre case» (*ibid.*, p. 6).

[148] *Ibid.*, pp. 6-7.

[149] E. Hanisch giudica la situazione economica dell'impero con le seguenti parole: «Das

frirono anche tutti gli istituti religiosi, i salesiani dell'ispettoria austro-ungarica compresi.[150] È allora comprensibile un richiamo dei convenuti ad uno sforzo maggiore per trovare possibilità di risparmio, senza però pregiudicare la salute;[151] si fecero parecchie osservazioni sull'esercizio del voto di povertà al fine d'eliminare alcuni abusi.[152] La questione dell'animazione dei cooperatori salesiani, che non si era ancora riusciti ad organizzare adeguatamente malgrado tanti propositi presi in passato, assunse in quel tempo di guerra un peso notevole proprio per la crisi finanziaria.[153] Si studiò nuovamente come organizzarli e come assisterli spiritualmente;[154] si evidenziò l'importanza di mantenersi in corrispondenza con loro e di inviare periodicamente un breve notiziario sull'attività salesiana, nonché, per quanto conveniente, fare loro visite.[155]

Kernproblem der Kriegswirtschaft lag in ihrer Voraussetzung. Die politische Klasse in Österreich riskierte zwar den Weltkrieg, aber das Land war für einen solchen Krieg ökonomisch nicht vorbereitet. Niemand (auch nicht die Kriegsgegner) rechnete mit einem langen Krieg. Es gab keine Vorräte, es gab keine Organisationspläne, es gab keine Bewirtschaftungspläne. Erst nach und nach zwang die Not zur improvisierten Organisation. Jenes habsburgische "Zu-Spät" regierte wiederum über Österreich» (*Der lange Schatten des Staates...*, p. 200); si vedano le pagine da 199 a 204 della parte *Kriegswirtschaft* del libro sopra citato del medesimo studioso, dove vengono esposti i funesti risultati del perdurante conflitto mondiale nell'economia che, se anche in diverse misure, aveva toccato tutti i paesi della monarchia danubiana.

[150] «Se dicessi che non soffriamo, direi una bugia. Non solo evitiamo tutto il superfluo, ma dobbiamo negarci qualche volta anche ciò che sarebbe necessario. Già da molto tempo non mangiamo che pane di pura segala, pesante, schiacciato, nero; carne suina, e in qualche casa solo una volta al giorno; vino e birra non li vediamo, eccettuate le grandi solennità, già dallo scoppio della guerra; latte pochissimo p.e. 5 litri per 70 persone! I prezzi della roba in generale, ma specialmente dei viveri, sono saliti tremendamente: il frumento a 46-50 Cor[one] al q[uintale] la segala 34-36, il riso 80-90, le paste 110-120, il latte 0,40 al l[itro] la carne di bue 2-2,40 al kg. il grasso 2,40-2,50 e così via di questo passo. Il peggio si è che bisogna pagar tutto a pronta cassa ed i creditori antichi non vogliono saperne di moratorio. Ciò nonostante dobbiamo davvero ringraziare di cuore la Vergine SS. Ausiliatrice e D. Bosco che fin'ora non ci lasciarono mancare nulla di strettamente necessario, né ai confratelli, né ai giovani [...]. Dobbiamo però aspettarci giorni ancor peggiori, in tutti i sensi. Già da un po' di tempo i viveri vanno salendo sistematicamente di 10 Cor[one] ogni 15 giorni» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 15.01.1915). Cf anche ASC *E 963*, lettere P.Tirone-P.Albera 22.08.1916 e 11.12.1916; ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), lettera circolare di don Tirone ai confratelli 11.06.1915 e quella ai direttori 14.01.1918.

[151] «Si riconosce da tutti, che con un po['] di attenzione è possibile di realizzare qualche economia e per riuscire più facilmente è opportuno trattarne nei capitoli della casa, affinché i confratelli più influenti in casa si accordino e siano unanimi nel tendere a questo fine, di risparmiare più che sia possibile, specialmente in cose, in cui il sacrificio non tornerebbe a verun detrimento per la salute» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 8).

[152] *Ibid.*, pp. 12-14.

[153] «Ognuno è persuaso, che il sostenimento e la continuazione delle opere sales[iane] dipende in gran parte dalla beneficenza dei cooperatori sales[iani]. Di qui la necessità di accudirli, affinché restino animati ad aiutarci, specialmente in questi tempi difficili» (*ibid.*, p. 10).

[154] «4. Ove abbiamo case salesiane non si ometta di celebrare con particolare la solennità il 24 d'ogni mese a onore di Maria SS. Ausil[iatrice], invitando i cooperatori e offrendo loro occasione di accostarsi ai SS. Sacramenti [...] in quel di o nel primo venerdì del mese e nella domenica successiva al 1° venerdì si faccia anche per i cooperatori l'esercizio della buona morte e in questa occasione si procuri di far loro una conferenza salesiana. In tutto questo si sia prudenti per non urtare coi sig. parroci» (*ibid.*, p. 12).

[155] *Ibid.*, pp. 10-12.

Si ravvisò pure un costante bisogno d'aggiornamento per quanto concerneva la formazione culturale dei futuri salesiani.[156] Con alcune osservazioni sullo stato degli studi nei filosofati e nei noviziati, i partecipanti ai lavori presero qualche proposito a questo riguardo,[157] accordandosi di permettere loro di frequentare l'università.[158]

Scottante fu la questione di non avere personale sufficientemente qualificato e capace di gestire l'economia sia a livello di singole case sia a livello ispettoriale;[159] l'urgenza del problema è confermata dal continuo dibattito durante i raduni annuali dei direttori e consiglieri ispettoriali. Anche la mentalità predominante nell'impero asburgico, cioè quella della legalità e dell'ordine, non permetteva di procedere superficialmente. L'aumento numerico sia delle opere, come pure del personale, richiedevano una managerialità sempre più qualificata.

L'ispettore don Tirone, rifacendosi alla lettera circolare del prefetto generale don F. Rinaldi,[160] stabilì per i primi di settembre del 1915 un corso teorico-pratico in materia di economia. A parteciparvi furono invitati, oltre ai prefetti, anche i direttori e i confratelli che desiderassero dedicarsi a tale tipo di lavoro.[161]

Il corso si svolse dal 1° al 10 di settembre nell'istituto di Unterwaltersdorf, in Austria. Vi presero parte 23 soci, ai quali il provinciale, nel discorso d'apertura, ricordò di tenere conto soprattutto della dimensione morale e religiosa, malgrado i contenuti dell'argomento in questione.[162] Il corso fu suddiviso in tre parti e gli argomenti furono esposti da salesiani scelti dal superiore. Nella prima parte, intitolata "morale e economica", si trattò in sostanza dell'idea di prefetto

[156] *Ibid.*, p. 16.

[157] «Si riconosce che la mescolanza delle varie classi in una e l'ammissione dei giovani che o non conoscono sufficiente la lingua d'insegnamento o non sono preparati alla rispettiva classe, produce danni e malcontento. Perciò si stabilisce: 1. Che gli esami siano dati con criterio serio. 2. Che al noviziato si ammettano solo coloro, che assolsero felicemente la V. ginnasiale. 3. Riguardo alla pedagogia, che nel noviziato si prenda la parte morale; nel 1-mo corso intellettuale e fisica e nel 2° la metodica» (*ibid.*, p. 17).

[158] «Si fanno pure voti perché alcuni confratelli possano frequentare l'università, almeno come uditori, specializzandosi in qualche materia, per aver maestri idonei e stabili» (*ibid.*); a proposito di studi superiori e universitari cf *Lettera circolare 25 dicembre 1911*, in *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 81 (Appendice), nella quale si invitano gli ispettori a preoccuparsene, osservando una prudenza doverosa nello scegliere i candidati.

[159] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), lettera circolare 12.07.1915, p. 4; cf anche ASIK *A 267 Zjazdy Prefektów, Verbale dell'adunanza dei Signori Direttori e Prefetti della Ispettoria Austro-Ungarica tenuta in Unterwaltersdorf dal 1° al 10 settem[bre] 1915 per trattare dell'Ufficio del Prefetto*, p. 1. Del problema avvertito a livello generale dai responsabili parla la *Lettera circolare il 24 marzo 1915 di don F. Rinaldi*, in *Circolari mensili 1905-1920*, s.l. e s.d.

[160] Cf *ibid.*

[161] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), lettera circolare 12.07.1915, pp. 4-5.

[162] ASIK *A 267 Zjazdy Prefektów, Verbale dell'adunanza dei Signori Direttori e Prefetti della Ispettoria Austro-Ungarica tenuta in Unterwaltersdorf dal 1° al 10 settem[bre] 1915 per trattare dell'Ufficio del Prefetto*, p. 3.

concepita dal fondatore e successivamente codificata nei regolamenti della società salesiana.[163] Tra le numerose questioni si toccò quella dei pericoli in cui sovente sarebbero incorsi i soci incaricati di questo ufficio. I più nocivi sarebbero stati l'abbandono della cura diligente della propria vita religiosa e la trascuratezza nello studio.[164] Si parlò ancora diffusamente di relazioni del prefetto sia con il personale salesiano sia con quello esterno.

Nella seconda parte, chiamata anche "legale", si vollero istruire i convenuti su alcuni aspetti giuridici connessi al lavoro svolto dai prefetti.[165] Fu una relazione assai importante che conteneva indicazioni concrete e orientate alla pratica in rapporto alla legislazione in vigore in Austria.

La terza parte, a cui furono dedicate numerose sedute, fu riservata alla contabilità.[166]

Il tentativo, rinnovato periodicamente, di mettere in pratica quanto prescrivevano i regolamenti della società salesiana all'articolo 231,[167] cioè istituire il provveditore ispettoriale, fu tralasciato, sembra in modo definitivo, per motivi di troppa diversità socioculturale in cui l'ispettoria austro-ungarica si trovava.[168]

Il fine del corso era la sensibilizzazione e corresponsabilizzazione nel settore economico e amministrativo, del quale i primi responsabili come s'è detto, erano i prefetti, ovviamente a stretto contatto con i direttori. Non ci si proponeva di riflettere in base a profonde conoscenze dei problemi economici e amministrativi, per cui si sarebbe dovuto ricorrere a specialisti in materia; l'*iter* formativo era stato affidato a quei soci che, avendo acquisito una certa esperienza in questo campo, successivamente approfondita con studi diligenti in materia di legislazione vigente, potevano aiutare e orientare i confratelli meno esperti. Comunque il corso fu un momento positivo e un indizio concreto dello sforzo comune di ovviare alle deficienze rilevate.

È probabile che questi incontri per i prefetti si siano susseguiti con regolarità. Sebbene non si possiedano i verbali, sappiamo da una circolare di don Tirone, che uno di essi era stato programmato per l'agosto 1918 e vi erano stati insistentemente e fermamente invitati tutti i prefetti.[169] L'argomento all'ordine del

[163] *Ibid.*, p. 11.

[164] *Ibid.*, p. 8.

[165] «Relatore D. Hlond Aug[ust]. Egli divide la sua trattazione in cinque punti limitandosi a quello che è strettamente necessario a sapersi da ogni prefetto per compiere bene il suo ufficio» (*ibid.*, p. 52).

[166] *Ibid.*, p. 1. In questo verbale non fu notato nulla in proposito, l'ispettore promise di spedirne il verbale a parte - Cf *ibid.*

[167] *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[168] ASIK *A 267 Zjazdy Prefektów, Verbale dell'adunanza dei Signori Direttori e Prefetti della Ispettoria Austro-Ungarica tenuta in Unterwaltersdorf dal 1° al 10 settem[bre] 1915 per trattare dell'Ufficio del Prefetto*, p. 23.

[169] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), lettera circolare di don Tirone ai direttori 22.05.1918. Aggiungiamo che per motivi di guerra i prefetti delle case salesiane in Galizia sarebbero dovuti scendere a Oświęcim per il 16 agosto, invece quelli delle altre case a Vienna per il 19 del medesimo mese - Cf *ibid.*

giorno, vale a dire come si fa un rendiconto amministrativo, da un lato conferma il perdurare delle difficoltà in questo ambito e dall'altro evidenzia la volontà risoluta dei superiori di rimediarvi.[170]

Prima di concludere vogliamo ancora presentare l'ultimo raduno dei direttori, di cui siamo riusciti a reperire il verbale.[171] Esso si svolse dal 16 al 19 aprile 1917 a Oświęcim.[172] Nella lettera circolare del 19 marzo 1917, rivolta ai direttori, l'ispettore invitava a studiare i temi che rispecchiavano con chiarezza la situazione dell'ispettoria,[173] sempre in difficoltà a causa del perdurare della guerra.[174] È comprensibile allora che sia stata messa al primo posto la solidarietà tra le singole case e i singoli soci come espressione più evidente dell'appartenenza alla stessa famiglia religiosa, i cui membri dovevano andare al di là di ogni egoismo e particolarismo:

> «a) il considerarsi tutti come membri di una grande famiglia, che abbraccia tutte le case della Congregazione - perciò: non mostrare interesse solo per la propria casa o regione, ma bensì per tutte le case della Congregazione, ovunque esse si trovano e per tutti i nostri confratelli, di modo che si prenda parte ai loro successi come pure alle disgrazie che loro toccassero».[175]

Tra le altre proposte, per il mantenimento dello spirito di solidarietà, ci fu quella di evitare categoricamente le questioni di sapore nazionalistico e politico.[176] Le relazioni tra i superiori e i soci dovevano essere guidate dall'amore sincero, dalla dimostrazione di fiducia e di confidenza nei confratelli e dalla premura per tutta la persona:

> «Non solo provvedere al bene spirituale, ma anche intellettuale e temporale dei confratelli, specialmente in riguardo alla loro salute e istruzione».[177]

[170] Cf ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), lettera circolare di don Tirone ai direttori e ai prefetti 19.07.1918.

[171] Si sa che si era svolto un raduno annuale dei direttori nel febbraio 1918, durante il quale, tra l'altro, si stabilì un incontro dei prefetti - Cf ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*), lettera circolare di don Tirone ai direttori 22.05.1918.

[172] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917.*

[173] «1) Unione dei confratelli e solidarietà fra tutte le case nostre. 2) Formazione pedagogica dei confratelli, specialmente in ordine agli oratorii festivi ed agli artigiani. 3) Amministrazione delle nostre case. Come ottenere che i registri siano tenuti da tutti sempre in regola ed i rendiconti annuali siano fatti a tempo? 4) Cura dei confratelli sotto le armi. 5) Cura dei Cooperatori, specialmente ora in tempo di guerra. 6) Supplementi del Bollettino Salesiano. Intesa, uniformità, aiuto vicendevole. 7) Confraternita di Maria SS. Ausiliatrice. 8) Proposte varie dei Sigg. Direttori» [ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925* (*circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925*)].

[174] Sulle funeste conseguenze del conflitto mondiale nella vita della società dell'Europa centrale si consulti *Soziale Konsequenzen* e *Schreckliche Apokalypse* in R. SANDGRUBER, *Ökonomie und Politik...*, pp. 330-334.

[175] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917*, p. 2.

[176] *Ibid.*, p. 3.

[177] *Ibid.*

Gli stessi soci, nei mutui rapporti, dovevano lasciarsi sempre di più penetrare dallo spirito di fede, per poter costruire effettivamente una comunità unita e per questo si sarebbe dovuto dimostrare un reale riguardo per le competenze altrui.[178] Nella tematica formativa si sottolineò il rispetto per i differenti bisogni dei soci, di quelli che già operavano in campo scolastico-pastorale e di quelli ancora in fase di formazione. I convenuti espressero in modo inequivocabile la loro chiara opzione per l'aggiornamento nell'ambito pedagogico,[179] senza però togliere valore alle tradizioni educative proprie dei salesiani come, per esempio, l'attività oratoriana che era considerata «la nostra particolare missione che più attira le simpatie verso la nostra congregazione» [180] e alla quale era impensabile che i chierici potessero sottrarsi.

Si ribadì l'urgenza di venire incontro ai confratelli che si trovavano o sotto le armi o presso i famigliari, riservando una particolare attenzione verso di loro e ammettendo per essi la possibilità dello studio sia della filosofia che della teologia.[181]

Il calo del numero dei cooperatori salesiani e l'acuirsi della crisi finanziaria nell'ispettoria costrinse i salesiani a studiare nuovamente come organizzare e formare efficacemente i cooperatori, perché il loro aiuto non venisse meno.[182] Data la situazione socio-politica, impregnata di antagonismo a sfondo nazionalistico, si ritenne sconveniente designare un incaricato per i cooperatori salesiani a livello ispettoriale, preferendo indicare un responsabile in ciascuna casa regolare e osservando nella nomina il criterio nazionale.[183] Si insistette molto sull'importanza di una adeguata propaganda, nella quale avrebbe dovuto essere prevalente l'aspetto universale della società salesiana; si raccomandò a tal fine di riservare ampio spazio all'attività missionaria e alla cura delle vocazioni tardive.[184] In questo contesto si parlò del periodico dei cooperatori, il «Bollettino Salesiano» del quale, a causa degli eventi bellici, era stata sospesa la stampa. Allora si optò per un supplemento al «Bollettino Salesiano» che a stento cominciò ad apparire dal 1916. Si studiarono i mezzi per il suo miglioramento e si individuarono le persone idonee a farne la revisione a nome della società.[185] Infine si tornò sull'argomento della possibile in-

[178] «Rompe pure l'unione l'immischiarsi negli uffici ed occupazioni degli altri. Bisogna riconoscere che alcuni hanno attitudini speciali e per gli studi fatti o esperienze acquistate sono più abili di certi altri, ma non debbono avere la pretesa di saper di tutto e voler imporre agli altri la propria opinione» (*ibid.*, p. 4).

[179] «Naturalmente bisogna tener conto del movimento pedagogico moderno, con riguardo alle nostre tradizioni. Corsi da tenersi preferibilmente durante le vacanze in luogo opportuno, chiamandovi a partecipare anche persone esterne, riconosciute per la loro abilità e quei confratelli, che sono in grado di trarne maggior profitto e che possono portare un contingente di maggior esperienza» (*ibid.*, p. 5).

[180] *Ibid.*, p. 6.

[181] *Ibid.*, pp. 7-9.

[182] *Ibid.*, pp. 10-11.

[183] *Ibid.*, p. 9.

[184] *Ibid.*, p. 10.

[185] «Per la revisione della Congregazione (si faccia regolarmente!) vengono per ora fissati: D. Świerc per il polacco, D. Povše per lo sloveno, D. Pływaczyk per l'ungherese, D. Hlond Augusto per il tedesco. Si faccia poi il possibile per diffondere il supplemento, mandandolo per es. a tutto il clero, ai parroci dei nostri giovani, agli exallievi ecc...» (*ibid.*, p. 12).

troduzione, in tutte le chiese e le cappelle pubbliche dei salesiani, della «Confraternita di Maria SS. Ausiliatrice»,[186] voluta e raccomandata da don Bosco e dai suoi successori.[187] Il tratto tipico della pietà alla Madonna non poteva venire meno e, per rafforzarlo, essi valorizzavano tutte le possibili ricorrenze mariane con una particolare attenzione a quelle tipiche della loro società. Anche la prossimità del cinquantenario della consacrazione del santuario di Maria Ausiliatrice in Valdocco a Torino era guardata appunto come una magnifica occasione a tale fine.[188]

Quasi a conclusione possiamo dunque affermare di esserci imbattuti in una realtà quasi sconosciuta: ci siamo trovati di fronte a svariati e numerosi problemi connessi all'inserimento dell'opera salesiana nell'ambiente variegato dell'impero danubiano. E i salesiani, consapevoli di ciò, si dimostrano aperti al costante progresso socioculturale e scientifico, in modo particolare nel campo della pedagogia e della psicologia. Per favorire tale apertura si raccomandò, fra l'altro, che:

> «ogni istituto abbia a disposizione dei confratelli qualche buon *periodico educativo* ed un conveniente numero di copie di metodi didattici. Si fanno voti perché si comunichino alle varie case le opere e i periodici più utili a questo riguardo».[189]

Parteciparono a congressi o convegni aventi come oggetto i problemi educativi dei giovani,[190] durante i quali potevano constatare lo scontro,[191] in corso da molti anni,[192] tra le correnti cristiane che volevano salvare la dimensione religio-

[186] *Ibid.*, p. 13.

[187] Cf *MB* IX 603ss; *Lettera circolare 2 luglio 1896*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 178; *Lettera circolare il 24 maggio 1914 di don F. Rinaldi*, in *Circolari mensili 1905-1920*, s.l. e s.d; *Lettera circolare il 24 marzo 1915 di don F. Rinaldi*, in *ibid.*; in questa fu disposto fossero ascritti tutti i giovani dell'istituto all'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice; «Tutto questo però lascia immutato quanto si è raccomandato in altre circolari, vale a dire che è bene che in ogni nostra Chiesa o Cappella sia canonicamente eretta l'*Associazione dei divoti di Maria Ausiliatrice*» (*Lettera circolare 24 aprile 1915 di don F. Rinaldi*, in *ibid.*); «È tradizionale per i Salesiani l'insegnamento che, a conservarci puri, dobbiamo usare della divozione a Maria SS. Ci assicurò le mille volte il nostro Venerabile Fondatore, che la Pia Società Salesiana e tutti i suoi istituti sono opera di Maria Ausiliatrice; sappiamo come egli non ponesse mano ad alcuna impresa senza ricorrere alla sua potente Protettrice [...]» [*Lettera circolare 14 aprile 1916*, in *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 223].

[188] Cf *Lettera circolare 31 marzo 1918*, in *ibid.*, p. 282ss.

[189] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917*, p. 5.

[190] Nel marzo del 1907, ad esempio, si svolse a Vienna il congresso per la tutela della gioventù, a cui parteciparono alcuni salesiani, tra cui don August Hlond, don A. Kovačič e don A. Weber - Cf ASW *Cronaca della casa di Vienna*, I 34-35.

[191] Ne dà notizia il cronista con queste parole: «Il Congresso in generale passò con soddisfazione dei cattolici, si fecero però anche sentire delle voci dis[s]onanti, perché vi erano degli elementi contrarii alla religione cattolica ed anche di quelli a qualunque religione. La massoneria era attiva per mezzo dei suoi satelliti anche qui, ma [l']elemento cattolico prevalse, specialmente i sacerdoti» (*ibid.*, I 34).

[192] Cf a proposito ASV *Segreteria di Stato 1904*, rub. 247, fasc. 5, lettere G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 13.11.1904; 20.11.1904 e 28.11.1904; ASV *Segreteria di Stato 1904*, rub. 247, fasc. 3, lettera G. Pignatelli di Belmonte-R. Merry del Val 01.11.1905, nelle quali il nunzio di Vienna descrive l'acuirsi sempre di più della lotta circa il modello di scuola nell'impero asburgico.

sa nell'ambito scolastico, e quelle liberali e socialiste, miranti a rendere la scuola anticonfessionale, cioè "libera". I salesiani avvertivano il sorgere delle nuove sfide che chiedevano loro un cambiamento qualitativo e strutturale. Si nota presso alcuni di loro una propensione a non aprire istituti in cui fossero presenti molte forme d'attività, perché non corrispondenti al nuovo spirito di personalizzazione e specializzazione. Uno dei fautori era don Manassero che così annotò in una delle sue lettere:

> «[...] mentre è impossibile trovare un direttore ed altro personale che si intenda di tutte queste cose ed abbia la forza di promuovere lo sviluppo di ciascun ramo secondo le moderne esigenze, si otterrebbe invece con una certa facilità la formazione di personale pratico per aziende ben ripartite. In una stessa casa si disturbano troppo a vicenda, ed un avviamento patriarcale come sui principi dell'oratorio non è più possibile al presente».[193]

I superiori, primi responsabili nella guida dell'ispettoria, operarono contemporaneamente in tre direzioni.

La prima riguardava l'ordine religioso, cioè l'impegno a conservare e rinnovare la fedeltà alle tradizioni salesiane, ossia rimanere coerenti all'eredità lasciata da don Bosco e da don M. Rua, eminenti padri ed educatori dei giovani, i cui comportamenti e insegnamenti assurgevano sempre più a valore normativo. In questo settore della vita religiosa pare che cominciassero a prevalere atteggiamenti di sapore legalistico, che sottolineavano l'importanza della pratica esatta sia delle costituzioni sia dei regolamenti[194] come uno dei più potenti mezzi di custodia del genuino spirito salesiano e di garanzia per conseguire un esito educativo ottimale. Il ruolo-chiave in ciascuna casa salesiana fu riservato rigorosamente al direttore, visto come una insostituibile presenza paterna. I salesiani stessi mai avrebbero dovuto permettersi di offuscare il suo ruolo d'educatore e di guida alla fede.

La seconda direzione era di carattere professionale: si voleva superare categoricamente la mentalità, qua e là notata presso i salesiani, di "andare alla buona" nell'impartire l'istruzione; si richiedeva quindi come rimedio un aggiornamento costante, raccomandando tanto ai soci perpetui quanto a quelli temporanei il riferimento ai più moderni metodi pedagogici e didattici.

La terza direzione, di tipo propagandistico ed economico, procurava di promuovere e di curare diligentemente l'associazione dei cooperatori salesiani presso ogni casa, come pure i benefattori che, nella maggior parte dei casi, facevano parte della medesima associazione. Essi costituivano una notevole risorsa finanziaria e assicuravano la diffusione dell'opera nei luoghi, non di rado, inaccessibili ai salesiani.

È da notare che questo sforzo d'inserimento e di aggiornamento non è suggerito da un organizzato centro di studi salesiani, ma è stimolato da alcune pub-

[193] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 05.04.1911.

[194] Solo i regolamenti della società salesiana di quel periodo constavano di 1368 articoli.

blicazioni frutto della riflessione di singoli. Il punto fermo di orientamento era costituito dalle direttive impartite dal centro della società, cioè dai superiori di Torino che, a loro volta, richiedevano una conveniente risposta. Di conseguenza tutta l'opera era nelle mani dei superiori locali e sono quindi comprensibili anche certi limiti. Da un lato sarebbe esagerato parlare di un progetto organico di lavoro sia in campo formativo che in quello educativo, elaborato in base a larghe conoscenze scientifiche, per tutta l'ispettoria;[195] dall'altro a questi raduni ispettoriali non si può non attribuire un valore di studio serio e documentato che mirava a rendere il lavoro salesiano sempre più aggiornato, pur nei limiti del personale e dei mezzi materiali a disposizione.

[195] Con una certa riserva si può condividere l'opinione espressa in proposito sui salesiani in generale da P. Stella: «Dei salesiani il clero modernista poteva condividere alcune caratteristiche poste in luce, ad esempio, da mons. Spìnola, ma il loro dinamismo, non sorretto da una visione sociale scientificamente elaborata, poteva forse ben presto afflosciarsi» (*La canonizzazione...*, III 46).

Capitolo VII

LE PRIORITÀ NELL'"ISPETTORIA": ISTRUZIONE E FORMAZIONE INIZIALE

1. Questione vitale: l'azione vocazionale

Don Bosco, si può dire, ebbe sempre in animo di portare alla chiesa nuovi candidati allo stato ecclesiastico e alla vita religiosa.[1] Ai direttori e ai membri del capitolo superiore disse durante una conferenza tenuta nel 1876: «Non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perché si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale, a cui tende ora la nostra Congregazione».[2] Era convinto che il Signore aveva suscitato la società salesiana perché promuovesse l'azione vocazionale tra i giovani poveri e di bassa condizione sociale.[3] Egualmente affermava che la vocazione alla vita ecclesiastica aveva come fonte la chiamata di Dio, della cui crescita e maturazione, tra l'altro, sarebbero stati responsabili i salesiani:[4] tale convinzione di don Bosco sembra diventare per i suoi successori e soci una indicazione normativa[5] a cui essi si richiamavano in modo costante.

[1] Per capire le sue premure nella cura di vocazioni ecclesiastiche si veda la voce *vocazione* in Pietro CICCARELLI, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco. Repertorio alfabetico*, SEI, Torino 1983, pp. 488-491. «Uno degli aspetti più conosciuti di don Bosco è la sua preoccupazione nel procurare vocazioni alla chiesa. Questa sua attività lo fa apparire uomo di chiesa, molto zelante per l'espansione del regno di Dio e abile direttore spirituale. Basterebbe questo per annoverarlo tra i sacerdoti benemeriti nella storia della chiesa» (Fausto JIMÉNEZ, *Don Bosco e la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di Mario Midali, LAS, Roma 1990, p. 393); cf anche P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*, 2ª ed., PAS-Verlag, Zürich-Schweiz, 1964, pp. 345-359; Modesto BERTOLLI, *Retrospettiva storica*, in *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*, 9ª settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana Roma, 24-30 gennaio 1982, LDC, Leumann (Torino) 1982, pp. 145-177.

[2] *MB* XII 87. Il citato JIMÉNEZ ha messo in risalto le realizzazioni concrete di don Bosco a favore di vocazioni ecclesiastiche - Cf *op.cit.*, pp. 396-403 .

[3] Cf F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli salesiani*, in *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di P. Braido, 2ª ed., LAS, Roma 1992, p. 415.

[4] Per le motivazioni dottrinali della vocazione allo stato ecclesiastico e alla vita religiosa in don Bosco rimandiamo al saggio di Domenico BERTETTO, *Il pensiero e l'azione di S. Giovanni Bosco nel problema della vocazione*, in «Salesianum» 15(1953) 431-462; P. STELLA, *Mentalità...*, II 392-402; questi autori sottolineano l'influenza dottrinale di Leonardo Lessi e di Alfonso de' Liguori su don Bosco.

[5] «La formazione dei sacerdoti e dei religiosi pare che sia una delle ossessioni di don Bosco ed è l'eredità esplicita lasciata all'intera sua famiglia: salesiani, salesiane, cooperatori, missionari» (F. JIMÉNEZ, *op.cit.*, p. 407); cf Jesús MAIRAL, *Orientamenti di pastorale vocazionale per la Famiglia Salesiana*, in *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*, 9a settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 24-30 gennaio 1982, LDC, Leumann (Torino) 1982, pp. 247-248. 251-252; *Annali* I 207.

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento si assistette a una radicale trasformazione sia tra le file del clero secolare che tra quelle del clero regolare[6] nel senso che cambiò radicalmente la provenienza sociale di coloro che si accostavano alla vita ecclesiastica. Gli avvenimenti politici e i cambiamenti socioculturali influirono incisivamente sul modello del sacerdote e del religioso, facendo emergere la questione della vocazione allo stato ecclesiastico come una realtà che richiedeva una nuova impostazione nella pastorale vocazionale.[7] Si affermò una nuova fisionomia del sacerdote e del religioso:

> «Mentre però diminuisce la quantità, migliora la qualità. Scompare la distinzione tipica dell'*ancien régime*, fra «prete da messa» e «prete da confessione»; vengono meno i «preti di casa» ridotti a fare l'*aio* nelle famiglie nobili. [...] I programmi dei seminari lentamente si allargano, dando spazio autonomo alla Scrittura ed alla storia. Si cerca di formare pastori ricchi di vita interiore e fedeli alle direttive della gerarchia».[8]

Lo studioso P. Stella, confermando tale processo, così lo sintetizza:

> «A metà Ottocento la coscienza cattolica aveva rinnovato la sua fede nella essenzialità del clero secolare e regolare. Gli ideali erano rinnovati. Ma le statistiche anche più sommarie indicavano la forte diminuzione del clero».[9]

Nonostante si facesse sentire l'incremento dell'afflusso di nuove vocazioni nella seconda metà dell'Ottocento, tuttavia il loro numero risultò inadeguato rispetto ai bisogni pastorali, accresciutisi per l'aumento demografico e per la nascita di nuovi centri industriali dove, quanto prima, dovevano sorgere le strutture parrocchiali. In questo contesto deve essere inquadrata la preoccupazione di don Bosco: «La straordinaria scarsità del clero, che ogni anno più si deplora, è il maggior male che presentemente ci minaccia».[10] È noto come lui sia stato uno dei più intraprendenti sacerdoti dell'Ottocento che attuarono un rinnovamento della vita religiosa all'interno della chiesa cattolica mediante la fondazione di nuovi istituti[11]

[6] A questo proposito cf G. MARTINA, *L'età del liberalismo*, in *Storia della chiesa da Lutero ai nostri giorni*, Morcelliana, Brescia 1995, III 106-109, il quale presenta in sintesi il quadro di tutta la chiesa cattolica. Vale la pena confrontare questo processo di cambiamento con una panoramica molto interessante della situazione degli ecclesiastici nella chiesa locale (in questo caso, nella diocesi di Torino nella prima metà dell'Ottocento) che ci offre uno studio recente di Aldo GIRAUDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, LAS, Roma 1993, particolarmente pp. 31-79 e 81-153; ugualmente utile per quanto riguarda i primi decenni del Novecento, anche se è circoscritto all'Italia e va oltre il Concilio Vaticano II, il saggio di Maurilio GUASCO, *Seminari e clero nel Novecento*, Edizioni Paoline, Milano 1990.

[7] Cf P. STELLA, *Mentalità...*, II 359-367; l'A. indicando alcuni problemi socioreligiosi del clero, illustra su questo sfondo l'azione di don Bosco che si prodiga per promuovere l'azione vocazionale.

[8] G. MARTINA, *L'età del liberalismo*, III 108; cf anche R. AUBERT, *L'Eglise dans le monde moderne*, Ed. du Seuil, Paris 1976, pp. 91-96.

[9] *Mentalità...*, II 360; l'A., dopo aver accennato al calo delle vocazioni ecclesiastiche in Francia, individua nelle pagine successive le cause di questo fenomeno, concentrandosi sull'Italia.

[10] *MB* XII 87.

[11] Sulla rifioritura degli ordini e sulla fondazione dei nuovi istituti religiosi maschili e femminili, in

e nel contempo evidenziando la necessità di una rinnovata azione vocazionale.[12]

Il suo primo successore don M. Rua nella circolare del 1889 così esortò i superiori delle singole case: «si dia la massima sollecitudine per non lasciar fallire le vocazioni ecclesiastiche o religiose che il Signore avessegli affidate a coltivare».[13] La promozione di vocazioni alla vita ecclesiastica e religiosa in primo luogo doveva essere privilegiata all'interno degli istituti salesiani ed era un problema urgente, data la vastità dell'impegno pastorale a cui intendeva dedicarsi e che si sarebbe dovuta limitare se esse non fossero state numerose.[14] Si viveva nella convinzione, ereditata da don Bosco, che il Signore chiamava incessantemente i giovani a seguirLo; essi però richiedevano una particolare cura da parte dei salesiani[15] ed ogni comunità, senza eccezione, avrebbe dovuto fornire nuovi "operai" per il proprio istituto e per altri.[16] La questione del lavoro vocazionale veniva considerata nella prospettiva dell'avvenire della società salesiana e delle missioni, il cui progresso era appunto nelle mani dei nuovi missionari.[17]

La cura per le vocazioni al sacerdozio non avrebbe dovuto far diminuire la medesima azione nei riguardi di coloro che avessero dimostrato i segni di una vocazione laicale, cioè avessero desiderato farsi coadiutori. A tale scopo don Rua si appellò insistentemente ai soci, perché si promuovesse tra gli artigiani questa vocazione.[18] Ne parlò in termini molto chiari, richiamandosi alla formazione personale ricevuta dal fondatore, nella circolare del 31 gennaio 1897.[19]

modo particolare nella seconda metà dell'Ottocento, rimandiamo a Giancarlo ROCCA, *La vita religiosa dal 1878 al 1922*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, in *Storia della chiesa*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2a ed., Edizioni Paoline, (Milano) 1992, pp. 137-159; Oskar KÖHLER, *Das organisatorische Moment in den alten Orden und den Neugründungen - innere Reform und Anziehungskraft*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gengenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von H. Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 278-292; G. MARTINA, *L'età del liberalismo*, III 109-111; W. URBAN, *Zakony i zgromadzenia zakonne (Ordini e congregazioni religiose)*, in *Historia Kościoła w Polsce (La storia della chiesa in Polonia)*, a cura di B. Kumor e Z. Obertyński, Pallottinum, Poznań-Warszawa 1979, II/1, pp. 552-556 e 607-612.

[12] Cf F. JIMÈNEZ, *op.cit.*, pp. 403-406, il quale in breve sintesi presenta la pastorale vocazionale secondo don Bosco.

[13] *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 41.

[14] Cf *Lettera circolare 29 gennaio 1894*, in *ibid.*, pp. 121-122; *Lettera circolare 14 giugno 1905*, in *ibid.*, p. 391.

[15] *Lettera circolare 24 agosto 1894*, in *ibid.*, pp.137-139. «D. Bosco ci assicura che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti, i quali hanno il germe della vocazione; e se questi germi non fruttificano è segno che non vengono coltivati come si deve» (*Lettera circolare 25 aprile 1901*, in *ibid.*, p. 308). Cf anche *Lettera circolare 14 giugno 1905*, in *ibid.*, p. 391.

[16] *Lettera circolare 14 giugno 1905*, in *ibid.*

[17] *Lettera circolare 24 agosto 1894*, in *ibid.*, p. 138.

[18] *Lettera circolare 24 agosto 1894*, in *ibid.*, p. 176.

[19] «Voi non farete le meraviglie se io vi confesso, che, formato alla scuola di Don Bosco, non so chiamare vero zelo quello di un religioso o d'un sacerdote, il quale si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo Istituto o della sua scuola, e non cercasse d'avviare verso il santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione e che sogliono essere i migliori. Pel carattere poi che è proprio della nostra Pia

Don P. Albera, che subentrò alla guida della congregazione dopo la morte di don Rua (1910), continuò con la medesima sollecitudine la promozione delle vocazioni, definendola una *questione vitale*.[20] Nella lettera circolare del 1913, oltre a citare vari autori antichi e a richiamarsi all'eredità dei suoi predecessori, indicò l'opera di Jean Guibert[21] *Culture des vocations* per sostenere le proprie convinzioni in favore dell'azione vocazionale che si sarebbe dovuta incominciare fin dalla fanciullezza.[22] Con termini inequivocabili fece comprendere quanto fosse insostituibile il coinvolgimento personale dei soci in tale attività apostolica:

> «Ma, come la messe dei campi viene a maturità per la unione delle fatiche dell'uomo e delle benedizioni del Cielo, così le vocazioni non si sviluppano senza l'opera nostra. Quindi dobbiamo lavorare in esse come se la loro riuscita dipendesse solo da noi senza però mai perdere di vista che ogni bene viene da Dio».[23]

Tanto basta per farci comprendere con quanto impegno e quanto fervore i rettori maggiori d'allora[24] volessero essere per i loro collaboratori, ispettori e di-

Società, non solo è riserbata abbondantissima messe per gli ecclesiastici, ma i nostri carissimi confratelli coadiutori son essi pure chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre Case e specialmente poi nelle nostre scuole professionali; perciò fa d'uopo siano coltivate le vocazioni religiose anche frammezzo i nostri giovani artigiani e coadiutori. [...] È di assoluta necessità osservare quali giovani artigiani mostrino qualche segno di vocazione, coltivarli come aspiranti, farli partecipare agli esercizi spirituali durante le vacanze, ricevere e facilmente esaudire le dimande di quelli che desiderano essere ascritti quando hanno raggiunto l'età di 16 o 17 anni» [*ibid.*, pp. 187-188]. E ancora: «Mostrerebbero perciò di meglio comprendere i veri interessi della nostra cara Congregazione quelli che nel lavorare fra i nostri giovani artigiani e famigli avessero in mira di suscitare e sviluppare delle vocazioni alla vita Salesiana» (*Lettera circolare 20 gennaio 1898*, in *ibid.*, p. 194). «Né solo vi esorto a coltivare giovani che danno buone speranze pel chiericato, ma ancora quelli che potranno farsi buoni coadiutori e capi d'arte» (*Lettera circolare 24 giugno 1898*, in *ibid.*, p. 207). «E per corrispondere ai desideri di D. Bosco s'impieghi ogni diligenza a coltivare le vocazioni fra i nostri coadiutori ed artigianelli, e conservare quelle che già attecchirono» (*Lettera circolare 20 gennaio 1900*, in *ibid.*, p. 246).

[20] «Le vocazioni allo stato ecclesiastico costituiscono il terzo fine prefisso da D. Bosco all'opera sua [...]. La coltura delle vocazioni è per noi questione vitale, né occorre ricordare le sollecitudini e gli esempi di D. Bosco, di D. Rua e di tanti altri cari Confratelli, per persuadercene. Chi di voi non ha impresso nella mente le meravigliose industrie del Venerabile Padre per suscitare e coltivare nei suoi giovani la vocazione ecclesiastica e religiosa?» [*Lettera circolare 31 maggio 1913*, in *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 136- 137].

[21] Nato il 12 novembre 1857 a Aizenay (Vendée), dove morì il 28 febbraio 1914, entrò nella compagnia di San Sulpizio. Fu per quindici anni rettore del Seminario dell'Istituto Cattolico di Parigi. «Le numerose opere che egli ha pubblicato in ambiti molto diversi: manuali di scienze naturali, trattati sull'educazione e sulla vocazione, studi storici, opuscoli di volgarizzazione scientifica o di formazione morale sono molteplici espressioni di una visione unica» (Irénée NOYE, *Guibert*, in *Dictionnaire de Spiritualité. Ascétique et Mystique. Doctrine et Histoire*, fondato da M. Viller, F. Cavallera, J. De Guibert, Beauchesne, Paris 1967, VI, col. 1146-1147).

[22] *Lettera circolare 31 maggio 1913*, in *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 142ss.

[23] *Ibid.*, pp. 139-140.

[24] Dobbiamo ricordare ancora che don Albera aveva dedicato a questo tema l'ottavo capo nella se-

rettori, uno sprone affinché promuovessero efficacemente nei propri ambienti di lavoro l'azione vocazionale.

Ne dà prova evidente un breve cenno ad alcuni documenti concernenti l'ispettoria austro-ungarica.[25] Se ne discusse, ad esempio, durante l'annuale incontro dei direttori e dei consiglieri nel 1914[26] e nel 1917.[27] Sembra che questa sollecitudine sia stata ben sintetizzata ed espressa nella lettera circolare di don Tirone del 31 gennaio 1916, redatta nel giorno in cui si ricordava la morte del venerabile don Bosco e indirizzata a tutti i confratelli dell'ispettoria.[28] La sua importanza assume un valore particolare, tanto più se si pensa che essa fu scritta in un momento in cui potevano prevalere sentimenti di pessimismo a motivo del primo conflitto mondiale.

Don Tirone prese l'avvio dal concetto tradizionale che la vocazione allo stato ecclesiastico era una grazia elargita da Dio e che la provvidenza divina stava preparando ai salesiani un enorme campo di lavoro. Evidente l'ispirazione biblica e l'interpretazione corretta e tradizionale delle parole del Signore che parla della messe imponente e della preghiera affinché Dio invii nuovi operai.[29] Su questa base don Tirone formulava, in materia di vocazione, alcune considerazioni e raccomandazioni.

Nelle prime pagine si rivolgeva ai soci professi, invitandoli a conservare e coltivare la grazia della vocazione nella società salesiana mediante una vigilanza prudente, e cioè curando la vita interiore ed evitando categoricamente vari pericoli.[30]

conda parte del *Manuale del Direttore*, uscito nel 1915, intitolandolo *Cura delle vocazioni religiose*, pp. 307-327 e come pure *Lettera circolare 15 maggio 1921*, in *Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 479-547 (compreso appendice).

La questione della vocazione trovò ampio spazio nei regolamenti della società salesiana. Se ne parla agli articoli 94, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351 (*Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, I, Tipografia Salesiana, Torino 1906); art. 998 (*Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales*, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906); articoli 1290-1294 (*Regolamento per gli Oratori Festivi della Pia Società di S. Francesco di Sales*, V, Tipografia Salesiana, Torino 1906).

[25] Qui omettiamo tutta la propaganda a favore delle vocazioni ecclesiastiche svolta dal *Bollettino Salesiano* redatto nelle lingue polacca, slovena, tedesca e ungherese. Quasi in ogni numero c'era un cenno a questa preoccupazione dei salesiani. In modo particolare poi si fa pubblicità per l'istituto dei "figli di Maria". Nel carteggio dei diversi soci si avverte questa sensibilità - Cf ASC *E 963*, *Memoriale sopra l'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi* di don E. Manassero 21.12.1907; ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 02.06.1908; ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916.

[26] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, p. 3.

[27] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917*, p. 10.

[28] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*. La medesima circolare fu diffusa anche in lingua tedesca ed è conservata in *ibid.* Si tratta di una lettera circolare manoscritta; la redazione in polacco consta di 14 pagine, di 19 pagine quella in tedesco.

[29] «La messe è molta, ma gli operai son pochi. Pregate dunque il padrone della messe di mandare operai nella sua messe» (Lc 10, 2).

[30] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone ai confratelli 31.01.1916, pp. 1-7.

Tale richiamo sembra motivato dalle frequenti defezioni,[31] avvenute, a suo giudizio, nella maggior parte dei casi per mancata prudenza, vigilanza e per il rifiuto di applicare mezzi convenienti; il che all'epoca era notevolmente favorito dalle circostanze belliche.[32]

La cura della propria vocazione, secondo don Tirone, sarebbe stata incompleta se fosse venuta meno la sollecitudine per nuove vocazioni, specie a favore della società salesiana.[33] Egli presupponeva l'esistenza di un legame intrinseco tra la formazione della propria e la coltivazione delle nuove vocazioni. Don Tirone, dopo aver descritto la grave situazione del calo considerevole dei novizi, della guerra che seminava una confusione immensa nella testa dei giovani e dopo aver rilevato che spesso le famiglie si opponevano a questa scelta,[34] propose quattro mezzi con cui i salesiani della sua ispettoria avrebbero dovuto rilanciare l'azione vocazionale.

Il primo: la preghiera insistente nell'implorare da Dio il dono di nuove vocazioni, poiché Lui ne è l'autore e il donatore;[35] non meno importante sarebbe stato chiedere l'intervento di Maria Ausiliatrice, come aveva fatto don Bosco.[36] Il secondo: l'indispensabile collaborazione dei soci affinché maturasse la grazia della vocazione posta da Dio nei giovani; perché, come diceva don Bosco, la maggior parte dei giovani, entrati negli istituti salesiani, possedevano il germe della vocazione alla vita ecclesiastica o religiosa.[37] Da questa cooperazione, che consisteva nell'opera di discernimento e nella formazione della coscienza dei giovani, nessuno poteva sentirsi dispensato.[38] Don Tirone poi metteva quasi alla pari la cura della vocazione sia tra coloro che volevano farsi sacerdoti sia tra quelli che desideravano diventare coadiutori.[39] Il terzo mezzo: l'importanza della testimonianza dello spirito genuino del fondatore che sarebbe stata la cosa più attraente per i giovani sensibili a tale scelta di vita.[40] Ultimo mezzo, visto come il più efficace a coronamento dei precedenti, era l'amore fraterno con l'unità tra i soci.[41]

Per concludere riportiamo i dati concernenti l'istituto di Oświęcim che comprovano la concretezza dell'interessamento per le vocazioni alla vita ecclesiastica e religiosa dei salesiani dell'ispettoria austro-ungarica. Negli anni da noi

[31] Cf *Dati statistici. Sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere*, Direzione Generale Opere Don Bosco - 1971, Roma 1971, tabella 2, p. 20.

[32] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone ai confratelli 31.01.1916, pp. 1-2.

[33] *Ibid.*, p. 7.

[34] *Ibid.*, pp.7-8.

[35] *Ibid.*, p. 8.

[36] *Ibid.*

[37] *Ibid.*

[38] *Ibid.*, pp. 8-9.

[39] *Ibid.*, p. 9.

[40] *Ibid.*, pp. 10-12.

[41] *Ibid.*, p. 12.

presi in considerazione, 146 allievi di questo istituto si fecero salesiani e 20 entrarono nelle file del clero secolare o in altri istituti religiosi.[42]

Aggiungiamo che in quell'epoca nell'ispettoria austro-ungarica non esisteva una istituzione come l'«aspirantato» inteso nel senso formale, ossia come luogo in cui fossero collocati coloro che desideravano diventare salesiani e ai quali fosse riservata una cura particolare con un determinato programma di formazione; a parte, ovviamente, l'istituzione per le vocazioni tardive dei cosiddetti "figli di Maria", di cui tratteremo subito.

Tuttavia si può parlare di «aspirantato» in senso approssimativo, inteso cioè come cura persistente di quei giovani, in cui si scorgeva un germe di vocazione alla vita ecclesiastica o religiosa, svolta quasi esclusivamente all'interno degli istituti tenuti dai salesiani.[43] Sembra comunque che tale comportamento non sia distintivo dei salesiani; esso è piuttosto caratteristico della chiesa della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del nostro secolo.[44]

2. "Figli di Maria"

In questa sollecitudine per le vocazioni ecclesiastiche eccelle e si inserisce l'opera fondata da don Bosco nel 1875 sotto il nome *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico*,[45] passata alla storia salesiana con il termine di "figli di Maria". Egli volle darle una dimensione ecclesiale universale, senza pensare unicamente al bene della propria società;[46] perciò si sentì autorizzato a rivolgersi a tutti i cattolici, specie mediante il *Bollettino Salesiano*, per chiedere loro aiuto morale e finanziario.[47]

L'opera era a favore di coloro che, già di una certa età, non avrebbero potuto realizzare la propria vocazione alla vita ecclesiastica o a quella religiosa per

[42] ADSO *Kronika - Dom Oświęcimski*, vol. II: 1918-1920.

[43] Cf ASC *F 508, Oświęcim*, lettera E.Manassero-C.Durando 23.03.1903; ASC *E 963*, lettera A.Festa-P.Albera 20.06.1905; ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone ai direttori 22.05.1918.

[44] Cf Severino DE PIERI, *Vocazione*, in *Dizionario di pastorale giovanile*, a cura di M. Midali e R. Tonelli, LDC, Leumann (Torino) 1989, p. 1133.

[45] Sulle origini di questa opera cf *Annali* I 207-215; E. VALENTINI, *D. Bosco e le vocazioni tardive*, in «Salesianum» 22(1960) 453-474; F. JIMÈNEZ, *op.cit.*, pp. 401-403. Don Bosco era convinto che quest'opera portasse un buon vantaggio e ne espose alcune ragioni davanti ai membri del capitolo superiore: «Si ha gran vantaggio nell'educarli 1° Ha che i Vescovi non li curano temendo delle loro condotte e preferiscono i giovanetti 2° I parenti combattono meno le loro vocazioni ed essi hanno pochi progetti in testa cosa che non accadde ai giovanetti 3° Le autorità scolastiche se ne impacciano meno e non ne sono così gelosi di scuole simili» (ASC *VRC* I 63).

[46] Ciò veniva espresso nel quinto punto del programma: «Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle Missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi, per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale. In quest'ultimo caso il Direttore dell'Opera si farà premura di raccomandare umilmente i candidati al rispettivo Ordinario, affinché secondo il merito si degni prenderli in benevola considerazione» (*Annali* I 211).

[47] Cf *Annali* I 211; M. WIRTH, *op.cit.*, p. 207.

mancanza di mezzi economici o per particolari situazioni. Essa, senz'altro, segnò una svolta nei confronti delle vocazioni provenienti dai bassi ceti sociali, visti ormai nella seconda metà dell'Ottocento come una nuova sorgente vocazionale.

In un opuscolo, tramite il quale diffondeva la nascita dell'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico*, don Bosco così ne definì il fine:

> «Scopo di quest'Opera è di raccogliere giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercé corsi appropriati, per abbracciar lo stato ecclesiastico».[48]

Nel programma era stato fissato il limite d'età per l'ammissione, cioè giovani dai 16 ai 30 anni.[49] Lo studio avrebbe dovuto abbracciare il corso classico escludendo la filosofia; tuttavia l'insegnamento sarebbe stato esteso unicamente alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico ed elementi della lingua greca.[50]

L'opera per le vocazioni tardive, in seguito alla propaganda, trovò una accoglienza inaspettata nei paesi dell'Europa centrale da dove sempre più numerosi candidati cominciarono ad arrivare negli appositi istituti dei salesiani, situati nel nord dell'Italia.[51] Sicché ancora prima della fondazione dell'ispettoria austro-ungarica nel 1905, esistevano in Piemonte i seguenti istituti per i "figli di Maria": a Ivrea per candidati di nazionalità polacca; a Penango Monferrato per quelli di lingua tedesca, a cui venivano aggregati gli sloveni, i boemi e i moravi; a Cavaglià per quelli provenienti dal regno ungherese, eccettuati quelli di nazionalità croata dislocati al Martinetto di Torino.

Il fatto che nell'impero danubiano fosse stata fondata una nuova ispettoria, di cui si prospettava uno sviluppo piuttosto promettente, favorì notevolmente il desiderio di avere i centri di formazione nei propri paesi. Tale tendenza deve essere interpretata all'interno di un complesso di sentimenti patriottici e di uno spirito d'autonomia o d'indipendenza delle singole nazioni, acuitosi particolarmente alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del nostro secolo.

Inoltre si aggiunga il fatto che sul conto dei figli di don Bosco pesavano alcuni pregiudizi: c'era il timore che i giovani mandati dalla Mitteleuropa a studiare in Italia fossero destinati al servizio dei nuovi centri salesiani, sottraendoli ai loro paesi o alla cura di emigranti loro connazionali.[52]

[48] *Annali* I 210.

[49] *Ibid.*

[50] *Annali* I 211; cf E. VALENTINI, *D. Bosco e le vocazioni tardive*, in «Salesianum» 22(1960) 459.

[51] Ne abbiamo già accennato nel terzo paragrafo del secondo capitolo.

[52] Le aspettattive dei polacchi e dei tedeschi erano vive: «Mons. Bilczewski Arciv. di Leopoli ed in generale le persone altolocate son tuttora piene di prevenzioni a nostro riguardo, per cui non solo si astengono dall'aiutarci positivamente, ma palesano in molti modi, e nocevolmente per noi, la loro diffidenza. In questi stessi giorni mi furono formulate le difficoltà principali, e probabilmente saranno esse ripetute sui giornali nella presente lotta coi socialisti. L'accusa di far poco pei Polacchi e di mandare i migliori fra loro in America, *et quidem* non tra i Polacchi [...]» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-M.Rua 08.10.1907). «Fra i confratelli qualcuno mi suggerì che sarebbe bene che i nostri confr[atelli] sacerdoti tedeschi che sono nelle missioni potessero occuparsi un po' dei loro connazionali e poi far conoscere an-

Non meno importante era sconfiggere l'opinione abbastanza radicata, con cui si cercavano di giustificare i numerosi abbandoni anche tra i "figli di Maria", attribuiti alle differenti condizioni culturali, geografiche e linguistiche che essi avevano trovato nella Penisola.[53]

La questione era molto delicata e complessa. Ne erano a conoscenza sia i superiori di Torino sia quelli locali. Qui accenniamo a un intervento in certo senso emblematico, quello di don S. Cynalewski davanti al capitolo superiore. Egli chiedeva apertamente che i "figli di Maria" polacchi rimanessero in patria, anziché essere mandati in Italia ad Ivrea.[54] L'ispettore don Manassero condivise l'opportunità di tale richiesta per il positivo impatto che tale decisione avrebbe avuto presso i polacchi.[55] A tale soluzione tuttavia si opponeva don G. Barberis,[56] superiore dell'ispettoria centrale del Sacro Cuore di Gesù con sede a Torino.[57] Questi, tenuto molto in considerazione presso i superiori, temeva che tale novità facesse diminuire il numero dei volontari polacchi pronti ad andare in missione.[58] Vinsero alla fine le ragioni a favore del trasferimento dei "figli di Maria" polacchi da Ivrea a Daszawa,[59] in Polonia, e ciò avvenne nell'autunno 1907.

Il passo costituì una vera svolta e una premessa per fare altrettanto in altre nazioni dell'Europa centro-orientale.

Nell'autunno 1909 vi fu un episodio interessante, di cui si conosce solo un aspetto.[60] Il rettor maggiore don M. Rua tentò di convincere don Manassero a

che in Germania ciò che fanno. Vi sono parecchie regioni ove vi sono i nostri confratelli e ove abbondano anche tedeschi, ma per loro si fa poco o nulla» (ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-L.Piscetta 22.01.1911).

[53] «A Daszawa abbiamo cominciato l'opera dei Figli di Maria con 34 giovanotti che frequentano la 1a ginnasiale. Speriamo che i buoni frutti ottenuti con quest'opera in Italia abbiano ad aumentare di molto ora che sono scomparse le difficoltà del clima, lingua etc. in cui non poche vocazioni hanno prima inciampato» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-M.Rua 08.10.1907).

[54] «1) di trasportare quanto prima l'Istituzione dei figli di Maria da Ivrea in Polonia, limitandosi a far venire qui anno per anno parecchi giovani per gli studii teologici, dopo aver fatto noviziato e tirocinio pratico in Polonia [...]. Il Capitolo rispondere che non si ha difficoltà a trasportare in Polonia, appena si abbia il locale e personale necessario, l'opera dei figli di Maria, attualm[ente] esistente ad Ivrea» (ASC *VRC* II 121).

[55] «A Daszawa si propone di mettere i figli di Maria polacchi, cosa che sembra tornare molto gradita ai confratelli di quella nazione. Anche questa proposta è approvata in massima» (ASC *VRC* II 128).

[56] Cf ASC *E 963*, lettere E.Manassero-C.Gusmano 18.05.1907 e 05.06.1907.

[57] Cf *EG* 1907, p. 5.

[58] A tale difficoltà rispose don Manassero: «A proposito prego i Superiori a volermi compatire se dietro a quanto capisco dalle lettere che qui giungono, esprimo la triste impressione che fa nei polacchi l'insistenza del Rmo Sig. D. Barberis per continuare l'opera dei F[igli] [di] M[aria] polacchi in Italia. Posso assicurare che interpretano ciò in cattivo senso e che se ne caveranno frutti non buoni. Penso invece che coll'aiuto di Dio potremo noi fra breve fornire anche per le missioni degli individui liberi da prevenzioni e pieni di buona volontà: ciò al più tardi fra due anni» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 05.06.1907).

[59] Cf Alcuni particolari sul trasloco di quest'opera e il suo successivo sviluppo si trovano nel primo paragrafo del quinto capitolo.

[60] Si tratta unicamente di un accenno contenuto nella lettera di don Manassero a don Gusmano del 22 novembre 1909, nella quale si legge: «Non sto ad accennare altri fastidi, ma non so capire l'insistenza fattami ultimamente dal R.mo Sig. D. Rua per destinare la casa di Vienna ad un'opera pei figli di Maria

destinare la nuova casa salesiana di Vienna ai "figli di Maria" oriundi della Lituania. A don Manassero la proposta sembrò irrealizzabile, perché tale passo sarebbe stato malvisto soprattutto dai soci di lingua tedesca, nonché dall'ambiente viennese, specie dei benefattori, che attendeva da molto tempo di vedere un'opera salesiana a favore degli innumerevoli ragazzi dell'abbandonato distretto di «Erdberg». Di fatto la proposta fallì e non riaffiorò più.

Il trasloco più desiderato, sia da parte dei superiori dell'ispettoria austro-ungarica sia dagli stessi interessati, era stato quello dei "figli di Maria" di lingua tedesca. Il loro trasferimento graduale da Penango cominciò nel 1912. Tuttavia essi vennero collocati a Veržej in Slovenia,[61] anziché nel territorio germanico, per cui ad essi venivano aggregati allievi provenienti da quelle regioni. Nel 1913 si ebbe il trasloco dei "figli di Maria", provenienti dal regno ungherese, a Szentkereszt,[62] località vicina alla sede primaziale di Strigonia in Ungheria. E quando nel 1915 i "figli di Maria" di lingua tedesca passarono a Unterwaltersdorf,[63] in Austria, la casa a Veržej poté essere in primo luogo destinata ai "figli di Maria" sloveni, come pure dal 1917 la casa di Radna.[64]

Alla base di tale svolta c'era la forte convinzione dei superiori locali di promuovere ancora più efficacemente l'azione vocazionale, nonché di rinforzare la beneficenza.[65] Le statistiche diedero loro ragione. Il numero, per esempio, dei "figli di Maria" polacchi a Daszawa, registrò sin dall'inizio[66] un costante aumento. Si cominciò con 34 giovanotti, secondo quanto riferì don Manassero,[67] per averne 76 prima dello scoppio della guerra.[68] Anche i "figli di Maria" di lingua tedesca ebbero un lieve aumento: dopo i 29 allievi dell'anno scolastico 1912/1913,

della Lituania. Io sono in tremendi fastidi perché non ho locale per le opere già intraprese; come posso mettere mano a questa nuova, e tanto più a Vienna?» (ASC *E 963*).

[61] Cf Dell'apertura di questo istituto a Veržej e delle sue vicende si parla nella prima parte del quinto capitolo.

[62] Cf Le notizie su questo istituto si trovano sempre nella prima parte del quinto capitolo.

[63] Cf A proposito dei dati circa la sua apertura e successivo sviluppo rimandiamo al medesimo posto.

[64] Qui non parliamo di alcuni casi, in cui a volte singole classi dei "figli di Maria" venivano portate in altri istituti salesiani per diversi motivi, soprattutto per la ristrettezza di locali oppure per completare alcune materie scolastiche. Ad esempio nel 1909 un gruppo di "figli di Maria" da Daszawa fu mandato a Radna per completare gli studi ginnasiali - Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*. Un simile caso fu quello dei "figli di Maria" di lingua tedesca nell'anno scolastico 1913/1914, il cui secondo corso si trovò a Vienna - Cf *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 5.

[65] ASC *E 963*, lettere E.Manassero-C.Gusmano 05.06.1907 e 02.06.1908; ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916.

[66] La ristrettezza di locali a volte frenò il numero d'ammissione dei candidati. Don Manassero osservò, dopo il trasloco dei "figli di Maria" polacchi a Daszawa, un afflusso molto alto di domande d'ammissione: «Stiamo ora compilando il programma dei figli di Maria le cui domande sono così numerose, che forse la casa di Daszawa, quantunque vuotata dei presenti chierici e non potrà bastare che a stento» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 05.06.1907).

[67] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-M.Rua 08.10.1907. Invece un'altra fonte parla di 44 studenti - Cf *25-lecie*, p. 33.

[68] Cf *ibid.*

nell'anno successivo 1913/1914 se ne contarono 52.[69] Simile processo si verificò per gli allievi sloveni.

La formazione dei "figli di Maria", sia religiosa che intellettuale, era esclusivamente affidata ai soci salesiani. Il corpo insegnante di solito era composto da sacerdoti, tuttavia a volte vi facevano parte anche i chierici, soprattutto quelli che compivano il loro tirocinio pratico.[70]

Per quanto riguarda la loro formazione spirituale, oltre a un ruolo insostituibile riservato ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia nel sistema educativo di don Bosco,[71] un posto importante era dedicato alla celebrazione di varie novene, come per la festa di Maria Immacolata, di S. Francesco di Sales, di S. Giuseppe. La novena per la festa di Maria Ausiliatrice era la prima fra tutte. Tutte queste ricorrenze comportavano preparativi per una rappresentazione teatrale o accademica davanti al pubblico appositamente invitato o davanti al popolo convenuto per la festa. A questo si aggiungano i ritiri mensili, conosciuti sotto il nome di esercizio di "buona morte", e gli esercizi spirituali di una settimana a metà dell'anno.[72] Se poi, come a Veržej, queste pratiche religiose avvenivano nelle case in cui si trovavano i novizi, molte pratiche di pietà si facevano in comune.

Il programma di studio compilato dai responsabili locali, oltre le indicazioni impartite dai superiori di Torino e l'esperienza acquisita in simili case della Penisola,[73] teneva presente anche le esigenze dei programmi governativi dell'Austria-Ungheria, per cui venivano aggiunte matematica, scienze naturali, storia naturale, storia civile, geografia, polacco, tedesco, sloveno[74] e religione.[75] La durata degli studi ginnasiali era di cinque anni.

[69] Per avere dati più precisi sui "figli di Maria" di lingua tedesca rimandiamo alle statistiche compilate da don A. Guadagnini - Cf APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, I 1-17; II 1-10; III 1-18; APK *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 1-57.

[70] Cf *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, pp. 5. 13. 19.

[71] A proposito dell'importanza che diede don Bosco a questi due sacramenti rimandiamo all'articolo di Jacques SCHEPENS, *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*, in *Don Bosco nella Storia*, a cura di Mario Midali, LAS, Roma 1990, pp. 371-392.

[72] Se ne parla varie volte in *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982.

[73] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 18.05.1907.

[74] Siccome non siamo riusciti a reperire un programma adottato in questi istituti, ci serviamo dei dati ricavati dalla cronaca della casa di Veržej, nella quale sono state elencate queste materie con i nomi dei rispettivi insegnanti: «Il prefetto D. Strässer fa scuola di latino al 6., 5. e 4. corso, ognuno separatamente. D. Witthoff insegna la matematica e scienze naturali in tutti i corsi eccetto il 1. e la storia naturale nel 2. Il chierico Pils Augusto insegna greco, tedesco e storia naturale nel 6. e 5. corso; D. Freudenberger ha le materie principali nel 1. corso tedesco, inoltre storia civile nel 6. e 5. corso, tedesco nel 4. D. Dejak ha tutte le materie nel 1. corso e nella preparatoria slovena, eccetto la lingua slovena che viene insegnata da D. Volčič e storia naturale che ha D. Kovačič; D. Volčič insegna anche il latino nel 2. corso e nel 1., inoltre è assistente regolare» (*Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 19; cf anche ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*).

[75] Cf *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 13.

Il successo di questi istituti salesiani per i "figli di Maria" era condizionato dai problemi legati alla convivenza dei giovani, la cui età andava da 16 a 30 anni.[76] Dal punto di vista psicologico era normale che i più grandi si trovassero a disagio, rispetto ai più giovani che faticavano meno nello studio. La proposta di creare due gruppi separati, uno da 16 a 19 anni e l'altro da 20 a 30 anni,[77] non si poté attuare per mancanza di personale e di locali. Il diritto all'insegnamento nella lingua materna costituì un altro impedimento che ostacolò la vita in un centro comune di allievi di varie nazionalità.

Nonostante l'alta percentuale di "figli di Maria" che decidevano di abbracciare la vita ecclesiastica o religiosa, i salesiani non se ne dimostravano contenti. I motivi per cui molti dei "figli di Maria" ritornavano a casa loro erano d'ordine psicologico, fisico, morale e sociale.[78] Tra le varie soluzioni per ovviarvi, si propose d'ammettere al noviziato coloro che avevano compiuto la quarta classe e poi, dopo aver rafforzato la loro vocazione durante l'anno di noviziato, avrebbero potuto frequentare la quinta classe.[79] Tuttavia la proposta non trovò unanime consenso, sicché si decise d'ammettere al noviziato i candidati che avevano concluso la quinta ginnasiale, da compiersi, come "figli di Maria" ancora, nella casa del noviziato.[80]

La durata del percorso formativo per giungere al sacerdozio era un'altra causa di abbandono. Infatti dopo cinque anni di studi ginnasiali, li aspettavano un anno di noviziato, due anni di studi filosofici, tre anni di tirocinio e ancora gli studi di teologia.[81]

[76] «[...] si è già molte volte constatato, che i più anziani, quando sono mescolati coi più giovani, vadano soggetti a molti scoraggiamenti ed umiliazioni, perché non possono imparare quanto i più giovani» (ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916).

[77] Per il secondo gruppo, inoltre, si chiedeva di seguire solo i corsi più importanti, necessari per acquisire uno stato di cultura soddisfacente per un futuro religioso - Cf ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916.

[78] Queste cause riassunse ed espose don Caggese davanti ai direttori e consiglieri dell'ispettoria nel corso della loro riunione annuale: «1° l'esperienza insegna che i giovani dopo 4 anni di vita collegiale sentono il bisogno di cambiare un po'; 2° arrivano in un'età in cui abbisognano di un vitto più sostanzioso; 3° le tentazioni cominciano a farsi più violente; 4° i compagni del 5° corso, che non intendono di farsi religiosi esercitano una sinistra influenza sugli altri; e dopo il 5° corso è più facile il trovare aperte alcune vie e perciò i parenti sono spesso i primi a cercar di distogliere i giovani dalla loro vocazione; 6° per i figli di Maria poi, che hanno sempre accarezzata l'idea d'arrivare presto a metter la veste, è una grave pena il ritardo d'un anno» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913*, p. 8).

[79] *Ibid.*

[80] *Ibid.*, pp. 8-9.

[81] «Il tirocinio pratico. I più adulti hanno generalmente grave difficoltà a sottomettersi al tirocinio pratico di 3 anni. Sono persuasi che sia utile qualche anno di tirocinio pratico, ma 3 anni lo tengono un tempo troppo lungo; tanto più quando debbono aspettare 5 anni prima di essere ammessi al noviziato o se hanno fatto il noviziato dopo la 4a classe, debbono ancora fare la 5a prima di entrare nei 2 corsi di filosofia. [...] Tanti ch[ieri]ci mi dissero che se avessero riflettuto che dopo 7 od 8 anni di studio debbono ancora aspettare quasi altrettanto tempo per arrivare al sacerdozio si sarebbero rivolti altrove, tanto più perché parecchie congregaz[ioni] fondarono ormai varii istituti per adulti sui confini dell'Olanda, nella Svizzera e in Westfalia ed ivi si facilitano gli studii» (ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916).

È difficile dire quanto fosse conosciuta e assimilata all'interno della società salesiana l'enciclica di Leone XIII *Fin da principio* dell'8 dicembre 1902,[82] rivolta ai vescovi d'Italia, nella quale si raccomandava la formazione dei futuri ministri di Cristo che si sarebbero dovuti preparare al ministero pastorale piuttosto che abilitarsi ad esercitare gli uffici umani.[83] In base alle ricerche compiute, non è possibile stabilire quanti fossero stati i salesiani al corrente di tutto il dibattito sull'introduzione nei seminari minori dei programmi governativi per ginnasi e licei.[84] In ogni caso si riscontra presso di loro una certa convergenza con i principi dell'enciclica del pontefice, cioè di non premere in modo esagerato sulla preparazione intellettuale, sottovalutando le altre capacità e i valori dei candidati alla vita ecclesiastica o religiosa.[85] Una soluzione poteva essere quella di ridurre il tirocinio pratico da tre a due anni[86] e, in alcuni casi, di riconoscere come equivalenti a ciò i servizi prestati in diverse occasioni.[87] Sebbene i responsabili si dimostrassero consci della gravità della questione, non risulta che siano state prese decisioni ufficiali a livello ispettoriale, a meno che non ci sia stato un accordo verbale tra i direttori degli istituti dei "figli di Maria".

A complemento riportiamo qui i dati riguardanti i "figli di Maria" di lingua tedesca: su un totale di 604, ammessi tra gli anni 1897 e 1915, ne entrarono nella società salesiana 193, in altri ordini o istituti religiosi 54, tra il clero secolare 35 e 14 si dedicarono privatamente allo studio di teologia.[88] Senza entrare in altri particolari dobbiamo riconoscere il valore positivo di questa istituzione che diventò fonte di numerose vocazioni ecclesiastiche e religiose.[89]

[82] SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, *Enchiridion Clericorum. Documenta Ecclesiae Sacrorum Alumnis Instituendis*, Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1938, pp. 383-394, nn. 692-708.

[83] *Ibid.*, p. 387, n. 697.

[84] Per quanto riguarda la chiesa italiana si veda la discussione esposta nel capitolo *I programmi governativi nel ginnasio e nel liceo* di M. GUASCO, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1971, pp. 41-54.

[85] «Se ai figli di M[aria] ed ai Ch[ieri]ci si assegnano maestri veramente idonei e già pratici nell'insegnamento si dovrebbe poter risparmiare qualche anno di studio prima del noviziato, pur dando ai giovani quelle cognizioni che si possono ragionevolmente richiedere in un insegnamento abbastanza completo. [...] Noi vediamo molti confrat[elli], che furono figli di M[aria], i quali, abbenché non abbiano una grande coltura, pur tuttavia sono preziosi elementi e nelle case lavorano con molto zelo e con buon frutto» (ASC *F 735 Verzej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916).

[86] Tale proposta fu avanzata già nel 1910 durante il primo capitolo ispettoriale - Cf ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 18.

[87] «Oltre l'esperienza che hanno generalmente i più adulti vi è pure un'altra ragione in loro favore. Parecchi di essi come figli di M[aria] e come ch[ieri]ci novizi o studenti di filos[ofia] rendono preziosi servizi alla casa, dissimpegnano uffici, in cui hanno occasione di dimostrare la loro abilità e il loro attaccamento alla congregazione e si acquistano la stima della maggior parte dei superiori. Taluni furono occupati in qualche assistenza o ripetizione durante le vacanze e fecero buona prova; mi sembra che si potrebbe contare loro anche questo tempo» (ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916).

[88] APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, II 10.

[89] Ne dà ancora conferma nei paesi della Mitteleuropa il suo fiorente sviluppo dopo il 1919.

3. Novizi, noviziati

L'idea di don Bosco di avere un noviziato di carattere apostolico, durante il quale si sarebbero potute attuare varie iniziative a favore dei giovani, non trovò il riconoscimento e la comprensione da parte dell'autorità ecclesiastica;[90] egli dovette, a malincuore, adeguarsi all'idea tradizionale del noviziato per candidati all'istituto religioso da lui fondato, anche se della durata di un anno.[91] I salesiani, dunque, nella fondazione di nuovi noviziati e nella formazione dei novizi, dovevano tenere conto dei documenti dei pontefici post-tridentini,[92] specie *Cum ad regularem* di Clemente VIII e *Regulari disciplinae* di Pio IX.

E quando si pensò all'apertura del primo noviziato nell'Europa centrale, esattamente a Oświęcim nel 1903,[93] i dubbi sull'idea e sulla forma costituzionale di un noviziato salesiano si erano sciolti. Un atto di ulteriore accomodamento fu compiuto ancora dal X capitolo generale dei salesiani nel 1904, i cui risultati avevano trovato posto nel *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, stampato a Torino nel 1906.[94]

[90] Naturalmente la questione del noviziato nella società salesiana deve essere inquadrata nella visione che ne ebbe il fondatore. Su questo punto esiste un «Cenno istorico» di don Bosco che è divenuto recentemente oggetto di una pubblicazione critica, preceduta da una introduzione - Cf P. BRAIDO, *L'idea della Società Salesiana nel «Cenno istorico» di don Bosco del 1873/1874*, in RSS 11(1987) 245-331. Accenniamo qui all'opposizione avanzata da parte dell'arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi, a tale idea di noviziato e soprattutto di studi dei chierici di don Bosco - Cf Giuseppe TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, vol. II: *Arcivescovo di Torino 1871-1883*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1988, pp. 259-290. Don Bosco gli rispose, tra l'altro, in questi termini: «Il Noviziato di due anni, occupazione esclusivamente ascetica. R[isposta]. Questo poteva praticarsi in altri tempi, ma non più ne' nostri paesi presentemente, ché anzi si distruggerebbe l'Istituto Salesiano, perciocché l'autorità civile avvedendosi dell'esistenza di un noviziato, lo scioglierebbe sull'istante disperdendone i novizii. Inoltre questo Noviziato non potrebbe accomodarsi alle Costituzioni Salesiane che hanno per base la vita attiva dei Socii, riserbando di ascetica le pratiche necessarie a formare e conservare lo spirito di un buon Ecclesiastico: nemmeno tale noviziato farebbe per noi, giacché i nostri novizii non potrebbero mettere in pratica le Costituzioni secondo lo scopo della Congregazione» (*Annali* I 189-190).

[91] Cf *Annali* I 188ss; M. WIRTH, *op.cit.*, 205-207; Cosimo SEMERARO, *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione storica e spiritualità pedagogica*, SEI, Torino 1994, p. 15.

[92] «Tra i documenti pontifici di maggior rilievo che successivamente hanno perfezionato l'istituto del n[oviziato], riguardo al suo scopo, alla sua sede, alla competenza nell'ammissione dei candidati, ai requisiti dei medesimi, alle modalità dell'ammissione ecc., vanno ricordate le cost. *Cum de omnibus* (26.11.1587) e *Ad Romanum spectat* (21.10.1588) di Sisto V; la cost. *Circumspecta* (15.3.1591) di Gregorio XIV, e le cost. *Regularis disciplinae* (12.3.1596), *In suprema* (2.4.1602) e *Cum ad regularem* (19.3.1603) di Clemente VIII» (*DIP* VI, col. 453). A questi documenti si aggiungono ancora due documenti di rilievo *Regulari disciplinae* (25.1.1848) e *Ecclesia Christi* (7.9.1909) (*ibid.*, col. 546).

[93] ASIK *A 504*, decreto dell'erezione del 14 luglio 1903, firmato dal cardinale J. Puzyna di Cracovia (copia); A. ŚWIDA, *Salezjańskie nowicjaty na ziemiach polskich (I noviziati salesiani nei territori polacchi)*, Łódź 1973, p. 15. Si trattava soprattutto di un noviziato per coloro che desideravano farsi salesiani laici.

[94] Tale ulteriore accomodamento fu motivato, nell'introduzione alla pagina 4, dall'esperienza e dall'urgenza di consegnare ai responsabili un aiuto: «Sebbene le nostre Costituzioni al capo XI e XIV ci diano già le norme generali per l'accettazione e formazione di coloro che desiderano far parte della nostra Pia Società; nondimeno essendosi moltiplicate, per particolare benedizione del Signore, le Case di Novi-

In esso il noviziato era concepito come un tempo di prova e di formazione dello spirito del novizio.[95] L'istituto religioso si riservava di conoscere le sue doti morali, intellettuali, fisiche, come pure le sue intenzioni di fronte ai doveri derivanti dalla vocazione religiosa; il novizio, a sua volta, aveva il diritto di studiare la società salesiana, per potersi volontariamente e coscientemente obbligare con voti a compiere le opere e i servizi propri dell'istituto, di cui sarebbe diventato membro.[96] La durata doveva essere di un anno intero e continuo, trascorso sotto la guida del maestro.[97] Per potervi essere ammesso, il candidato doveva, secondo le costituzioni della società, superare la prova antecedente al noviziato[98] e presentare le cosiddette *lettere testimoniali* del proprio ordinario d'origine e di tutti gli altri ordinari nel cui territorio fosse vissuto per un anno moralmente continuo, dopo aver compiuto il 14° anno di età.[99]

La figura-chiave per la riuscita della prova di un novizio era ritenuto il maestro, a cui, secondo quanto prescriveva il decreto *Cum ad regularem* di Clemente VIII, spettava il diritto esclusivo alla formazione religiosa,[100] salvo le competenze dei superiori maggiori.[101]

ziato e, per conseguenza, anche coloro che sono destinati a dirigerle; così si è sentita più che mai la necessità di un regolamento, che valesse a mantenere tra loro l'unità di spirito e prestasse nello stesso tempo un valido aiuto nella difficile impresa loro affidata. A questo scopo, mentre si è procurato di raccogliere in queste poche pagine le norme e le decisioni più importanti secondo lo spirito della nostra Società, nello stesso tempo nulla si è omesso di quanto l'esperienza ci ha insegnato. Così i Direttori e i Maestri degli Ascritti troveranno qui la soluzione di molti dubbi e la risposta a molti quesiti che potrebbero presentarsi alla loro mente nell'esercizio del loro ufficio».

[95] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia Salesiana, Torino 1906, art. 841. «Il fine del noviziato è doppio: cioè provare ed essere provati. La Congregazione esamina e prova gli Ascritti per assicurarsi con morale certezza che essi sono chiamati da Dio a farne parte [...]» [*Il vade mecum degli ascritti salesiani*. (Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal Sac. Teol. Giulio Barberis nell'occasione in cui compiva il 25° anno della sua carica di Maestro dei Novizi), Scuola tipografica salesiana S. Benigno Canavese 1901, I 57-58]. D'ora in poi citiamo semplicemente *Il vade mecum degli ascritti salesiani*.

[96] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia salesiana, Torino 1906, art. 842. Cf anche *Il vade mecum degli ascritti salesiani*, I 58.

[97] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia salesiana, Torino 1906, art. 845. Invece nell'articolo 847 è definito in quali casi l'anno di noviziato sia interrotto o no.

[98] *Cost. SDB.*, capo XIV, art. 1, p. 192.

[99] Per la conoscenza dettagliata di tutte le norme riguardanti l'ammissione al noviziato, come pure le sacre ordinazioni, rimandiamo a *Norme per l'accettazione per le sacre ordinazioni in uso nella Società di S. Francesco di Sales*, SEI, Torino 1919, tenendo, però, presente che l'opuscolo è una rielaborazione del precedente *Norme per le proposte*, come si legge nell'introduzione: «Si rese quindi necessario un rimaneggiamento dell'opuscoletto «Norme per le proposte» per adattarlo alle nuove prescrizioni vigenti». Tale rifacimento fu richiesto dal nuovo codice canonico, entrato in vigore il 19 maggio 1918. Ad osservare queste prescrizioni insisteva assai il superiore dell'ispettoria austro-ungarica nelle lettere circolari - Cf ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone ai direttori 22.05.1918.

[100] Cf anche *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia salesiana, Torino 1906, art. 882. Al maestro in questo regolamento vengono dedicati gli articoli dal 882 al 893, che indicano i suoi doveri e compiti nella formazione dello spirito del futuro salesiano.

[101] *Ibid.*, art. 882.

Nel periodo da noi studiato spettava al rettor maggiore, d'accordo con il capitolo superiore, nominare il maestro dei novizi su proposta dell'ispettore,[102] dopo aver ascoltato il parere del consiglio ispettoriale.[103] Nella scelta di un socio come maestro, osserviamo che si teneva conto della sua esemplarità di vita e del suo attaccamento alla società; e, inoltre, della sua capacità di capire, di adeguarsi e valorizzare i costumi di un nuovo ambiente. Questi ultimi criteri, nel caso dell'ispettoria austro-ungarica, furono di grande importanza, data la diversità socioculturale e la spiccata coscienza dei valori nazionali.

Nei maestri dei novizi di questa ispettoria riscontriamo queste doti, grazie alle quali essi furono tra i protagonisti dell'espansione salesiana nell'Europa centrale. Fra queste figure spiccano gli italiani don P. Tirone[104] e don Francesco Binelli:[105] ambedue ebbero la fortuna di conoscere di persona don Bosco. Don Binelli aveva poi ascoltato le conferenze dettate dal fondatore ai novizi a San Benigno Canavese; prima di essere mandati nell'impero asburgico, avevano svolto l'incarico di maestro a Lombriasco, in Italia, ove si trovavano giovani candidati provenienti dall'Europa centrale, in prevalenza dall'impero danubiano. Sono inoltre da ricordare i tre polacchi don Stanisław Pływaczyk,[106] don Antoni Symior,[107] don Piotr Wiertelak[108] e lo sloveno don Jože Malič[109] che si distinsero per la conoscenza di varie lingue per le quali avevano mostrato ottima disponibilità.[110]

[102] C'era stato un tempo in cui tale nomina spettava al capitolo ispettoriale. Ciò avvenne esattamente nel breve periodo precedente il decimo capitolo generale (1904). «Essendo state costituite canonicamente le Ispettorie, i singoli capitoli ispettoriali nell'eleggere i delegati al Capitolo Generale avevano eletto pure i Maestri dei Novizi delle Ispettorie rispettive. Ma un tal metodo di elezione fu usato quella volta sola; il decimo Capitolo Generale deliberò, e la deliberazione venne approvata da Roma, che i Maestri dei Novizi fossero eletti dal Rettor Maggiore col consenso del suo Capitolo, udito il parere del consiglio ispettoriale» (*Annali* III 541).

[103] Cf ASC *E 963*, verbale del consiglio ispettoriale tenuto il 21 agosto 1907 a Oświęcim.

[104] Cf il terzo punto della seconda parte del quinto capitolo.

[105] Nato il 25 febbraio 1863 a Caresana (Vercelli), morto il 17 luglio 1931 a Paterson (USA). Emise i voti perpetui il 3 ottobre 1881 a San Benigno Canavese (Italia) e fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1886 a Marsiglia (Francia). Ivi nel 1891 iniziò il suo servizio di maestro dei novizi che continuò per una quarantina d'anni in diversi paesi: Slovenia, Ungheria e Germania e infine negli Stati Uniti - Cf SAC *Binelli Francesco*; ASC *B 221 Binelli Francesco*, lettera mortuaria di Riccardo Pittini; *DBS* 42.

Vale la pena citare una delle opinioni che sintetizza la sua ricca personalità: «Egli aveva ricopiato in sé tutto Don Bosco e lo seppe trapiantare nei suoi discepoli colla stessa fecondità, attraverso ambienti profondamente diversi. Convivere con lui ed amare Don Bosco erano la stessa cosa. Non si poteva non subire il fascino di quella sua semplice, gioiosa, serena santità» (ASC *B 221 Binelli Francesco*, lettera mortuaria di Riccardo Pittini).

[106] Cf la nota 392 del quinto capitolo.

[107] Cf la nota 423 del quinto capitolo.

[108] Cf la nota 459 del quinto capitolo.

[109] Nato il 18 marzo 1884 a Peč presso Sovodnjah (Slovenia), morto il 13 gennaio 1972 ad Este (Padova). Emise i voti il 30 settembre 1900 e fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1909 a Foglizzo (Torino) - Cf ASC *C 162 Malič Giuseppe*; *In memoriam. Nekrolog...*, p 134. Fu maestro dei novizi per la sezione sloveno-italiana - Cf ASC *F 735 Verzej*, letteta A.Guadagnini-P.Albera 24.11.1918.

[110] Don Binelli quando si trovò a Veržej a fare il maestro per i novizi di lingua tedesca, cominciò a studiare la loro lingua: «Novizmeister war der sehr erfahrene und tiefromme Don Francesco Binelli, sogar noch Deutsch lernte, um Deutschen seine Konferenzen in ihrer Sprache halten zu können» (F. SCHNEIDERBAUER, *op.cit.*, p. 4).

Tutti avevano compiuto la loro formazione religiosa e intellettuale nelle case salesiane d'Italia, nel periodo in cui si sentiva ancora la forza avvincente del carisma del fondatore. Tale freschezza ed entusiasmo sono rintracciabili in questi primi maestri che indubbiamente contribuirono considerevolmente alla formazione delle prime generazioni dei salesiani di quelle regioni dell'Europa; a ciò si aggiunga ancora la loro età relativamente giovane al momento della nomina: don F. Binelli aveva 28 anni d'età, don Tirone, don Pływaczyk, don Symior ne avevano 29, don Mališ 34 e don Wiertelak 36. In alcuni casi, alla carica di maestro dei novizi veniva abbinata quella di superiore della casa.

Ai noviziati dell'ispettoria degli Angeli Custodi si tentò di dare una impronta multinazionale, avvalendosi di personale formativo di varia origine; tuttavia rimaneva l'ostacolo insormontabile di quale lingua si dovesse preferire nell'insegnamento e nella conversazione in casa. Si adottava il criterio più facile della maggioranza numerica dei novizi. La ricerca di una soluzione venne aggravata dal desiderio di avere un noviziato per ciascuna nazione, nonostante lo scarso numero di candidati. In questo contesto si deve collocare quella ostile difficoltà - la cui intensità variava da una nazione all'altra e che aveva per sfondo pregiudizi socioculturali e politici - a mandare i candidati al noviziato in Italia.[111] Pertanto il criterio maggioritario non portò a una soluzione soddisfacente sulla preferenza da dare ad una delle varie lingue, soprattutto nel campo dell'insegnamento. [112] E anche nel caso di visita delle autorità civili o ecclesiastiche i salesiani si sentivano in imbaraz-

[111] Di fronte a tale situazione si trovò il superiore dell'istituto di Lubiana, quando una dozzina di allievi si dichiararono pronti a entrare nel noviziato. Mandarli a Daszawa in Galizia era sconveniente per la mancata conoscenza di polacco e mandarli in Italia gli sembrava impossibile per motivi culturali e nazionali: «Dei nostri dodici aspiranti metà sono studenti, metà artigiani, ossia coadiutori, ignorano affatto l'italiano, né vi è speranza che lo imparano in queste ultime settimane. Si figuri che avendo voluto, tempo addietro, introdurre in quarta ginnasiale un'ora di italiano p[er] settimana, al posto di altro accessorio libero, ne sorsero tali recriminazioni, che dovetti desistere subito. Preferirono un'ora di lingua croata [...]. Ma imparassero anche questa lingua, assai difficilmente resisteranno in un noviziato di Italia per la troppa ripugnanza che vi provano gli sloveni. E la cosa è palpabile per chi conosce un po' da vicino queste popolazioni della Carniola e Littorale sloveno. Esse non possono aver buon sangue per quanto sa di italiano e di italiani, e quali, specie nel Littorale, con tutte le industrie cercano di sopprimere quanto sa di sloveno» (ASC *E 963*, lettera A.Festa-P.Albera 20.06.1905).

[112] A Veržej la lingua ufficiale era il tedesco e ciò costituì per i candidati dal regno ungherese una difficoltà seria nell'apprendere correttamente le lezioni e rendeva anche problematico il loro studio. «Il sig. ispettore [...] tenne una conferenza a tutto il personale insegnante e dirigente ed un'altra agli scolastici e novizi. Nella conferenza al capitolo fu discusso a lungo sulle difficoltà che incontrano i chierici poco istruiti nella lingua tedesca a studiare le loro materie in detta lingua. Il sig. ispettore ci disse che come rimedio suggerisce di permettere ai chierici l'uso di libri ungheresi, ma solo per consulta non come libri di testo. Questi dovranno essere i tedeschi. Si obbietta allora che i chierici troveranno ancora maggiori difficoltà ad esprimersi ed a rispondere alle interrogazioni degli insegnanti, perché avranno meno esercizi della lingua. Si risponde che avranno almeno la cognizione della materia. Il sig. ispettore soggiunse che si potrebbe lasciar loro i testi ungheresi, che studino da sé e chiedano spiegazioni nei punti difficili. Anche a questo suggerimento si oppone, che se l'insegnante non saprà l'ungherese difficilmente potrà spiegare» (*Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 24). Cf anche ASD *Ravnateljí-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 8.

zo a scegliere la lingua per il saluto. Nel corso di una delle varie visite alla casa di Radna dal vescovo di Lubiana, mons. A. B. Jeglič, questi fu salutato da manifesti composti in sloveno, polacco, latino. Lui stesso tenne la predica in tedesco.[113]

Nel noviziato di Daszawa,[114] e successivamente in quello di Radna, si applicò il criterio della maggioranza. Siccome i polacchi erano i più numerosi,[115] si favorì la loro come lingua ufficiale. Era una soluzione che, a lungo andare, non si poteva sostenere; i candidati di lingua tedesca andavano colà malvolentieri. Questa situazione cessò solo nel 1913, quando si decise d'aprire il noviziato per candidati di lingua tedesca nella casa di Veržej, in Slovenia. A loro vennero associati i candidati provenienti dal regno ungherese;[116] in seguito questo noviziato assunse un carattere multinazionale[117] senza riscontrare difficoltà di convivenza. Il noviziato per i candidati dal regno ungherese fu aperto nel 1916 nella località di Mogyorós e nel medesimo anno si ebbe l'apertura del noviziato per i polacchi a Pleszów, località poco distante da Cracovia. Dal 1918 il noviziato polacco fu ospitato in un palazzo, situato allora nel sobborgo di Cracovia e quello per i candidati di lingua tedesca, invece, si trasferì a Unterwaltersdorf, in Austria, ma solo nel 1919.

Nell'anno 1905/1906 a Daszawa c'erano 31 novizi; negli anni seguenti, anche quando il noviziato si spostò a Radna, a Pleszów e a Cracovia, il numero oscillava tra 20 e 40; nel primo anno del noviziato di lingua tedesca a Veržej si trovavano 38 candidati.[118] Si poté registrare un incremento continuo dei novizi, ancora prima dello scoppio del primo conflitto mondiale: il loro numero si aggirava sui 110;[119] in quel-

[113] ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[114] Per i dati sulle case in cui furono collocati i noviziati rimandiamo alla prima parte del quinto capitolo. Invece per quanto concerne la data precisa dell'erezione canonica di ciascun noviziato si veda ASC *D 430 Statistiche. Case salesiane 1841-1970, Noviziati canonicamente eretti 1902-1936* e l'elenco generale della società salesiana.

[115] Cf la tabella in B. KOLAR, *Delo Družbe...*, p. 132.

[116] Cf F. SCHNEIDERBAUER, *op.cit.*, p. 4.

[117] «Coll'agosto u.s. la casa venne ad assumere un aspetto internazionale, perché il consiglio ispettoriale, che si trovava innanzi a gravi difficoltà per locali, personale e finanze, decise di riunire in questa casa pel noviziato e studentato tutti gli aspiranti e ch[ieri]ci delle varie nazioni, eccettuati i Polacchi. Così ricevemmo 8 novizi dal convitto dei fuggiaschi ital[iani], diretto dal Sig. D. Holzing; 9 vennero da Szent Kereszt; 5 sloveni, che avevano fatto qui [il] 4° corso, a cui si aggiunsero ancora 3 tedeschi, tra cui un coadiutore da U[nter] Walters[dorf] e un altro ital[iano], che era nella casa di Vienna» (ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 24.11.1918).

[118] 30 di questi desideravano farsi salesiani sacerdoti e 8 salesiani coadiutori - Cf ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 04.08.1913. Secondo quanto fornisce F. Schneiderbauer vi sarebbero stati 40 novizi: «Das erste Noviziat zählte 40 Novizen, davon 6 Ungarn» (*op.cit.*, p. 4).

[119] Le fonti consultate in alcuni punti divergono molto dai dati che fornisce l'*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales* su quegli anni. Per i dati sui novizi di nazionalità polacca rimandiamo A. ŚWIDA, *Salezjańskie nowicjaty na ziemiach polskich (I noviziati salesiani nei territori polacchi)*, Łódź 1973; per quelli di lingua tedesca rimandiamo alle statistiche fatte da don Guadagnini - Cf APK *Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897*, I 1-17; II 1-10; III 1-18; APK *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 1-57 e a *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, pp. 5. 21. Infine per quelli di lingua polacca, slovena e tedesca cf anche B. KOLAR, *Delo Družbe...*, pp. 128. 132.

lo ungherese, cominciato nell'autunno 1916 a Mogyrós, si trovarono 9 candidati.[120]

Nella formazione religiosa al primo posto era messa la conoscenza dell'istituto stesso mediante due impegni: lo studio diligente delle costituzioni, di cui ciascuno dei novizi doveva tenere copia, e dei regolamenti; e la conoscenza delle istruzioni dei superiori.[121] Nel contenuto delle istruzioni sarebbero dovuti entrare i seguenti temi da trattare durante le conferenze: 1) della convenienza di togliere certi difetti incompatibili con la vita del noviziato; 2) delle pratiche di pietà in uso nella società salesiana; 3) delle costituzioni e delle deliberazioni dei capitoli generali; 4) dei voti; 5) delle virtù religiose; 6) del metodo educativo di don Bosco; 7) dello spirito proprio della società salesiana.[122]

È da supporre, vista la raccomandazione del regolamento per le case di noviziato,[123] che si praticasse nel percorso formativo di novizi la lettura dell'*Esercizio di perfezione*[124] del gesuita Alfonso Rodriguez[125] e de *Il vade mecum degli ascritti salesiani*[126] del salesiano Giulio Barberis; se sembra poco probabile lo

[120] ASC *F 646 Péliföld-Szentkereszt*, lettera F.Binelli-P.Albera 13.11.1916, nella quale si parla di 9 novizi e di 11 chierici professi.

[121] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia salesiana, Torino 1906, art. 849 e anche cf art. 905.

I salesiani, accentuando l'importanza nella formazione religiosa sia delle costituzioni che dei regolamenti, non si scostano dalla pratica ecclesiale di quell'epoca. Sarà utile al proposito consultare il capitolo *La regola come volontà di Dio* del saggio di M. GUASCO, *Fermenti...*, pp. 23-39.

[122] *Ibid.*, art. 850. Sono quasi gli stessi argomenti indicati da don Rua perché fossero trattati e meditati con particolare attenzione nei due mesi anteriori all'emissione dei voti religiosi - Cf *Lettera circolare 5 agosto 1900*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 255-257.

[123] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia salesiana, Torino 1906, art. 905.

[124] L'opera fu pubblicata per la prima volta nel 1609 a Sevilla (Spagna) con il titolo *Ejercicio de perfección y virtudes cristianos* - Cf *Enciclopedia universal ilustrada europeo-americana*, Espasa-Calpe, S. A., Madrid 1926, LI 1258. I salesiani l'avevano pubblicata con questo titolo *Esercizio di perfezione*, Riveduto e compendiato da F. T., Scuola tipografica salesiana, Roma 1903.

Sulla dottrina di quest'opuscolo si veda Manuel RUIZ JURADO, *Rodriguez*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XIII, col. 855-857; Joseph DE GUIBERT, *La spiritualité de La Compagnie de Jésus*, Roma 1953, pp. 250-253.

[125] Nato il 15 aprile 1538 a Valladolid (Spagna), morto il 12 febbraio 1616 a Sevilla. Fu uno dei primi e maggiori scrittori ascetici della Compagnia di Gesù. L'opera, *Ejercicio de perfección y virtudes cristianos*, ancora vivente l'autore, ebbe quattro edizioni e dopo la sua morte vide numerose ristampe - Cf Manuel RUIZ JURADO, *Rodriguez*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XIII, col. 853-855.

[126] Secondo lo studioso C. Semeraro quest'opera «si può considerare in un certo senso il primo testo di "spiritualità salesiana"» (*op.cit*, p. 18).

Segnaliamo solo alcuni punti salienti della metodologia del cammino di perfezione da don Barberis proposta ai novizi salesiani. Comincia con un capitolo sullo stato religioso in generale, poi parla della preziosità della vocazione, seguito da quello sull'importanza di fare bene il noviziato. Nei seguenti capitoli il maestro espone le prime cure esteriori e interiori degli ascritti, lo svolgimento dei primi mesi del noviziato, la vestizione clericale, i punti più importanti e lo spirito del noviziato, le tentazioni, i difetti principali da correggere e le virtù da acquisire. In vista dell'emissione dei voti tratta punti della regola, dell'amore che ogni ascritto deve portare alla congregazione, dell'abbandono alla divina provvidenza, della revisione della vocazione, della preparazione prossima ai voti e alla loro emissione. Gli ultimi capitoli vengono riservati ai primi mesi dopo i voti, alla preparazione del passaggio allo studentato e alla santificazione degli studi.

studio diretto di questi opuscoli da parte degli studenti, per la scarsa familiarità con l'italiano, non esiste nessuna perplessità sulla loro conoscenza ed uso da parte degli educatori.

Nell'*iter* formativo di un novizio doveva occupare un posto particolare la figura del fondatore,[127] indicato, in diverse occasioni, come un educatore moderno, sacrificato senza riserva a favore della gioventù, specie delle classi sociali indigenti.[128] I superiori lo presentavano anche come "inventore" di un nuovo sistema educativo, chiamato "preventivo".

Tutto il processo di formazione doveva essere aiutato e alimentato dalle pratiche di pietà, la cui intensità e profondità miravano a formare nel candidato alla vita salesiana lo spirito apostolico dinamico e missionario, pronto ad affrontare le sfide emergenti riguardanti il mondo giovanile. L'aspirante era posto davanti a un modello di religioso già prefabbricato e per raggiungerlo doveva seguire le indicazioni di maestri esperti. È caratteristico che non si parli quasi mai dell'educazione se non esclusivamente della formazione di coloro che desideravano diventare figli di don Bosco.[129]

Al centro della vita nelle case di formazione stava la quotidiana celebrazione eucaristica, la recita del rosario[130] e la lettura spirituale, a cui spesso si dedicavano le ore dopo il pranzo o quelle prima della cena. È difficile dire quale tipo di libri venissero scelti per la lettura spirituale e la meditazione. Sappiamo con certezza che nel noviziato di Radna,[131] e quindi probabilmente anche prima a Daszawa, dove si parlava polacco, si ricorreva alle opere del beato Józef S. Pelczar,[132] vescovo di rito latino di Przemyśl. Tra gli opuscoli più noti e stimati sono da citare *Pius IX i jego wiek (Pio IX e il suo secolo)*, *Życie duchowe (Vita spirituale)*, *Rozmyślania o*

[127] A ciò invita don Rua in una delle circolari con queste parole: «Gioverà molto che il Direttore parli molto e sovente di D. Bosco, studiandosi di rendere famigliari certe sue massime e di riprodurne il vero spirito» (*Lettera circolare 5 agosto 1900*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 254). Egli poté, nel corso delle sue visite ai vari noviziati, constatare: «Visitandone alcuni ho potuto rendermi conto io medesimo, che, in forza dei provvedimenti presi in questi ultimi anni, gli ascritti ricevono una soda istruzione sullo stato religioso, sulle obbligazioni che contrarranno colla loro professione, imparano bene lo spirito di Don Bosco e si avvezzano all'osservanza della santa Regola» (*Lettera circolare 19 giugno 1903*, in *ibid.*, pp. 356-357).

[128] Cf *Il vade mecum degli ascritti salesiani*, I 25-37, dove quest'aspetto della preoccupazione di don Bosco è particolarmente sottolineata.

[129] È interessante l'osservazione di M. Guasco a proposito dello svolgimento formativo nei seminari diocesani dell'Italia: «Non si parlerà mai di educazione del clero, ma di formazione: quando è usato il primo termine, lo si usa come sinonimo del secondo» (*Fermenti...*, p. 25).

[130] Questa pratica di pietà all'epoca era oramai diffusa per ogni dove; se ne fece promotore il pontefice Leone XIII, che «aveva dedicato ben nove encicliche e sette lettere apostoliche per raccomandare la recita del rosario» (Silvio TRAMONTIN, *Vita di pietà e vita di parrocchia*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, in *Storia della chiesa*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2ª ed., Edizioni Paoline, (Milano) 1992, p. 104); cf anche André DUVAL, *Rosaire*, in *Dictionnaire de Spiritualité. Ascétique et Mystique. Doctrine et Histoire*, fondato da M. Viller, F. Cavallera, J. De Guibert, Beauchesne, Paris 1988, XIII, col. 976-978.

[131] ASD *Radna*, *Kronika-Radne 1907-1911*.

[132] Cf la nota 20 del terzo capitolo.

życiu kapłańskim (Meditazioni sulla vita sacerdotale), Rozmyślania o życiu zakonnym (Meditazioni sulla vita consacrata).[133] Nelle sue opere, come conferma Cristoforo Zambelli,[134] Pelczar aveva trasfuso la sua profonda devozione al Sacro Cuore di Gesù, un'attenzione pastorale al mondo giovanile operaio e uno spirito di acuto apologeta della chiesa cattolica. I salesiani ammiravano soprattutto la sua sensibilità tradotta in opere concrete a favore dei giovani provenienti sia dal mondo operaio sia da quello contadino. Le opere ascetiche del Pelczar contenevano una carica spirituale dinamica che portava ad intraprendere grandiose iniziative.

Come modello per eccellenza dell'amore operoso di Dio e del prossimo era proposta la figura di Maria, specie sotto il titolo di Ausiliatrice. L'attenzione particolare a lei riservata per tutto l'anno liturgico, nei mesi d'ottobre e di maggio si riempiva di una intensità carica di affetti filiali;[135] a ciò si aggiungevano le novene per le feste dell'Immacolata e dell'Ausiliatrice.

Per sostenere la devozione mariana i responsabili ricorrevano a vari scrittori, tra cui, al primo posto, S. Luigi M. Grignion de Montfort.[136] Le sue opere quali il *Trattato della vera devozione alla santa Vergine* e *Il Segreto di Maria*[137] furono ripetutamente meditate, per favorire nei novizi una consacrazione libera e totale a Maria.

Anche se con minori riti e celebrazioni, era curato il culto al Sacro Cuore di Gesù,[138] promosso già da don Bosco e raccomandato dai suoi successori, specie da don M. Rua con lettera circolare del 5 agosto 1900,[139] alla quale i soci solevano

[133] Cf *SBK* II 182.

[134] *DIP* VI, col. 1330-1331; cf anche *SBK* II 181-182.

[135] Per tutto il mese di maggio i novizi stessi erano incaricati a tenere un breve discorso a conclusione di una apposita accademia o addirittura durante la celebrazione liturgica mariana; per la festa di Maria Ausiliatrice tutti i novizi venivano invitati a redigere una "lettera" indirizzata alla Madonna - Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[136] Nato il 31 gennaio 1673 a Montfort-sur-Meu (Ille-et-Vilaine-Francia), morto il 28 aprile 1716 a Saint Laurent-sur-Sèvre (Vandea-Francia). «Fondatore dei Missionari della Compagnia di Maria (Monfortani) e delle Figlie della Sapienza e, per il tramite di p. Gabriel Deshayes, dei Fratelli dell'Istruzione cristiana di S. Gabriele. Missionario apostolico e maestro di vita spirituale, presentata soprattutto come "consacrazione di se stessi a Gesù Cristo, Sapienza incarnata per mezzo di Maria"» (S. De Fiores, *Luigi Maria Grignion de Montfort*, in *DIP* V, col. 755).

[137] Queste opere, pur concentrandosi su Maria, non diminuivano la centralità e l'unicità della figura di Gesù nell'opera redentrice dell'uomo. «Il *Trattato* del M. si distingue dai tanti libri mariani per l'equilibrio tra dottrina e vita, per la chiarezza di esposizione, per l'impostazione cristocentrica e per l'orientamento pratico coinvolgente tutti i risvolti dell'esistenza» (ID., in *DIP* V, col. 760). «Erede della tradizione spirituale e missionaria della Francia post-tridentina, s. Luigi Maria di Montfort rappresenta un'apice della devozione a Maria: "Si può dire che con lui l'idea di consacrazione ha raggiunto la sua perfetta espressione". Maturata in un periodo di piena crisi mariana, tale consacrazione è cristocentrica, in quanto rispetta l'unica mediazione di Cristo e costituisce una via per giungere alla maturità spirituale» (ID., *Consacrazione*, in *Nuovo dizionario di Mariologia*, a cura di Stefano De Fiores e Salvatore Meo, 2a ed., Edizioni Paoline 1986, p. 404).

[138] Il culto al Sacro Cuore di Gesù proprio in quell'epoca visse la sua massima fioritura. In proposito cf Silvio Tramontin, *op.cit.*, pp. 101-104; Auguste Hamon, *Coeur (Sacré)*, in *Dictionnaire de Spiritualité. Ascétique et Mystique. Doctrine et Histoire*, fondato da M. Viller, F. Cavallera, J. De Guibert, Beauchesne, Paris 1953, II/1, col. 1037-1042.

[139] *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 263-301. Nella suddetta lettera circolare egli dispose la consacra-

richiamarsi. Era una devozione molto diffusa negli istituti religiosi sorti tra il 1878 e 1922.[140] E naturalmente, a questo scopo, oltre che del primo venerdì del mese, si approfittava del mese di giugno, durante il quale si organizzava quotidianamente una celebrazione liturgica, compresa la novena al Sacro Cuore di Gesù. L'amore per questi trovava un momento più intenso durante l'esposizione quotidiana del Santissimo e il suo apice nella coinvolgente processione del *Corpus Domini*, alla cui preparazione i novizi avevano il ruolo di protagonisti. Ricordiamo anche che i novizi si preparavano alla solennità della Pentecoste con una novena.

In queste pratiche rientravano anche le celebrazioni di novene dei santi riconosciuti all'interno della congregazione come portatori di una espressione propria della spiritualità salesiana; come osserviamo nell'ispettoria austro-ungarica, si dava uno spazio ai più importanti santi locali.

Si celebrava la novena a S. Francesco di Sales per evidenziare la fonte da cui attinse don Bosco la spiritualità della propria congregazione, modificandola in vista dell'apostolato giovanile; la novena a S. Giuseppe presentato ai futuri coadiutori come un esempio di operaio laborioso;[141] a S. Michele Arcangelo, di cui si sottolineava la protezione sopra la chiesa. Tra i novizi di lingua tedesca si curava la venerazione all'apostolo della Germania S. Bonifacio;[142] si richiamava a più riprese, nel percorso formativo, la figura di S. Stanislao Kostka,[143] venerato assai in quelle parti d'Europa, presentato come giovane eroico e religioso esemplare,[144] di cui si sottolineava la devozione eucaristica e mariana.

Molto importanti erano gli esercizi spirituali, predicati tre volte, cioè all'inizio, a metà e alla conclusione del noviziato.[145] Erano costituiti dalle cosiddette "istruzioni", che avevano quasi sempre per argomento le costituzioni e i regolamenti della società salesiana, e dalle "meditazioni", che trattavano temi della vita spirituale.[146] Questi giorni erano dichiarati "giorni sacri", perciò i novizi dove-

zione degli individui, delle case e della società salesiana secondo la formula di consacrazione prescritta da Leone XIII.

[140] G. Rocca parla degli oltre 170 istituti religiosi che ebbero nella denominazione le parole: Sacro Cuore di Gesù (*op.cit.*, XXII/2, p. 150); cf anche P. NAPOLETANO, *Il «Sacro Cuore» nella denominazione degli istituti religiosi. Influsso di una spiritualità*, in «Claretianum» 23(1983) 5-117.

[141] La preparazione della sua novena veniva appositamente affidata ai novizi che desideravano farsi salesiani-coadiutori - Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[142] Nato intorno al 675 nel Wessex, in Britannia, fu massacrato da una turba di pagani nella Frisia orientale il 5 giugno 755 - Cf *EK* II, col. 797-799; *EC* II, col. 1858-1863.

[143] Nato il 28 ottobre 1550 nel castello paterno di Rostków (Prasnysz-Polonia), morto il 15 agosto 1568 a Roma. «Di un'angelica purezza, di una viva devozione all'Eucaristia e a Maria, di alta contemplazione, non tardò molto a lasciare la terra per volare al cielo» (*EC* XI, col. 1202).

[144] Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[145] Cf *ibid.*; *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 10. Don Barberis scrisse in proposito: «Le nostre Regole ordinano dieci od almeno sei giorni di esercizi spirituali ogni anno, notando che e per entrare nel noviziato e per fare i santi Voti, questi non possono essere meno di dieci. Inoltre vi sono gli esercizi spirituali che si sogliono fare a metà l'anno. Questi esercizi spirituali sono una vera benedizione del cielo» (*Il vade mecum degli ascritti salesiani*, II 1099).

[146] Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.* I predicatori degli esercizi, tenuti nel gennaio 1909,

vano sospendere ogni attività e pensare unicamente ed esclusivamente al bene della propria anima.

Con speciale insistenza, si raccomandava l'esercizio di "buona morte", al quale si dedicava tutta una giornata una volta al mese.[147] Per questa occasione si tenevano due conferenze, preferibilmente sulla vita consacrata o ascetica, e una predica. Si invitava poi un confessore esterno.[148]

Alla formazione intellettuale si prestava una discreta attenzione. L'anno scolastico iniziava i primi giorni di settembre e si concludeva gli ultimi di giugno.[149] Lo si inaugurava con una messa solenne, preceduta da un triduo durante il quale si tenevano discorsi appositi per dimostrare quanto fosse importante lo studio, specie la conoscenza della moderna educazione alla luce dell'eredità pedagogica lasciata dal fondatore: tutto questo per poter poi sviluppare una azione efficace a favore dei giovani, il cui bene morale e materiale era minacciato da vari nemici della chiesa e dell'umanità.[150]

Il programma di studio,[151] con qualche minima variazione dettata dalle cir-

don I. Dobiasz e l'ispettore E. Manassero, scelsero per argomento il primo, durante le "istruzioni", le virtù teologali e cardinali e i tre voti; il secondo, nelle "meditazioni", le verità ultime, il fine dell'uomo e il cielo - Cf *ibid.*

[147] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia Salesiana, Torino 1906, art. 891. Per motivi non sempre chiari, a volte per lo studio o per qualche urgente lavoro nei campi, tale esercizio veniva spesso ridotto a mezza giornata. Altre volte questa pratica veniva unita a una festa allo scopo di non privare i novizi del tempo di studio - Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[148] Cf *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 6; ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[149] *Ibid.*

[150] *Ibid.*

[151] L'orario del giorno per l'anno scolastico 1916/17:

giorni feriali		**giorni festivi**	
5	- levata	5.30	- levata
5.30	- meditazione	6	- meditazione
6	- messa per novizi-coadiutori	6.30	- studio privato
7	- messa per novizi-chierici e studenti di filosofia	7	- messa per tutti quanti
7.45	- colazione	7.45	- colazione
9	- 1° lezione	9	- canto
10	- 2° lezione	9.30	- messa solenne
11.05	- 3° lezione	11.15	- studio privato
12	- ricreazione	12	- pranzo
12.10	- pranzo	14	- studio privato
12.50	- lavoro	14.30	- lezione di religione
14.15	- 1° lezione	15	- vespri
15.15	- 2° lezione	16.15	- merenda
16.10	- lettura spirituale	17.15	- studio privato
16.25	- merenda	18.30	- ricreazione
17	- esposizione del SS.mo e benedizione	18.35	- studio privato
18.30	- ricreazione	19.30	- cena
		20.30	- preghiere della sera, seguite da riposo

costanze locali, era quello seguito nel noviziato di Klecza Dolna: 3 ore di dogmatica; 3 di italiano;[152] 3 di pedagogia;[153] 2 di storia ecclesiastica; 2 di polacco o tedesco;[154] 3 di cerimonie; 2 di greco; 1 di galateo; 2 di latino.[155] Da altre fonti ricaviamo che c'erano anche corsi di teologia morale, di liturgia[156] e, a volte, una specie di spiegazione o introduzione alla santa messa.[157]

18.35 - studio privato
19.30 - canto
20 - cena
21 - preghiere della sera
21.20 - riposo
- Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*. La traduzione è nostra.

Questo orario, con qualche variazione, era quello dei noviziati e anche degli studentati di filosofia. In esso non viene annotata la passeggiata, prevista per due volte la settimana. Di tale pratica si parla nella cronaca della casa di Radna - Cf *ibid.*, passim.

Per fare un confronto con gli orari in questi tempi, rimandiamo agli esempi proposti dalla S. Sede per i seminari - Cf *Acta Sanctae Sedis*, Romae 1908, vol. XLI, pp. 240-242; ne tratta anche M. GUASCO, *Seminari e clero...*, pp. 25-26.

[152] Lo studio della lingua italiana, secondo quanto insegnava il rettor maggiore don M. Rua, doveva essere considerato come un mezzo di vincolo tra i membri della medesima società: «Devo poi una parola di lode a quelle Case Salesiane situate fuori d'Italia, nelle quali si ebbe a notare una certa sollecitudine per imparare la lingua Italiana. Da esse mi pervennero lettere in correttissimo italiano, che io lessi con sentito piacere; seppi che nelle loro accademie dopo il latino fu dato il primo posto a quella lingua che parlava Don Bosco e che parlano ordinariamente i Superiori. È questo un esempio degno d'essere imitato; è questo pure un segno di quell'unione di spiriti e di cuori, che deve formare il vanto principale della nostra Società» [*Lettera circolare 29 gennaio 1896* in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 162]. Don Cerruti, consigliere scolastico generale, nel raccomandare lo studio della lingua italiana, si richiamò ancora alle lettere circolari di don Rua - Cf *Carissimo*, lettera circolare del 24 maggio 1913 di don Filippo Rinaldi, in *Circolari mensili 1905-1920*, s.l. e s.d.

[153] Dell'importanza che diede don Bosco allo studio della pedagogia sacra, si parla nell'articolo di José M. PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 12(1988) 41ss.

[154] Nel noviziato a Veržej si insegnava oltre il tedesco anche lo sloveno - Cf *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 19.

[155] ASC F *964 Klecza Dolna, Dati statistici occorrenti all'Archivio Generale per l'anno scolastico testé decorso 1919-20.*

[156] *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 19.

[157] Quest'ultimo corso fu tenuto di certo da don S. Pływaczyk ai novizi di Radna nell'anno scolastico 1908/1909 - Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

Sebbene non sappiamo nulla di certo sull'applicazione del programma di studi per i novizi proposto da don Manassero, tuttavia poiché tale proposta coincide con l'apertura del primo noviziato in Polonia, a Oświęcim, di cui lui era superiore, se ne può supporre la realizzazione. Indipendentemente da ciò vale la pena confrontarlo con il programma citato nel testo.

«Noviziato. Supponiamo che il noviziato succeda alla 5° o 4° ginnasio secondo le divisioni attualmente usate per gli studi in Italia.

1) Instradamento pratico alla meditazione, lettura spirituale, esame di coscienza, rendiconto ed esercizi pratici delle virtù. 2) Studio della storia sacra messa con brevi accenni in relazione colla storia degli altri popoli antichi. 3) Storia ecclesiastica in succinto per dare l'idea generale cronologica; ma fermarsi sulle vite dei santi e sulle fondazioni di ordini religiosi. Oppure solamente vite dei santi e fondazioni di

Un posto, in certo senso privilegiato, si sarebbe dovuto riservare all'insegnamento della musica sacra e del canto,[158] specie quello gregoriano,[159] in consonanza con la volontà di don Bosco[160] e con la chiesa di Roma.[161] Perciò non meraviglia il fatto che don M. Rua fu dispiaciuto quando nel corso della sua visita al noviziato di Radna nel febbraio 1908 riscontrò una grave negligenza in questo campo ed esortò i responsabili alla ineludibile cultura del canto gregoriano e ai novizi ne spiegò la bellezza e l'importanza.[162] Qui menzioniamo i frequenti esercizi per imparare a suonare i diversi strumenti musicali sia a corda che a fiato, promuovendo l'istituzione di una banda o persino di un'orchestra.[163]

Benché il numero dei novizi dell'ispettoria, decisi a diventare salesiani laici,[164] fosse sufficiente per l'organizzazione di un loro noviziato a parte, tuttavia

ordini religiosi antichi e recenti. 4) Storia della Congregazione: Vita di D. Bosco, Oratorio di Valdocco, svolgimento susseguente della Congreg[azione] in Europa e nelle missioni. 5) Autori sacri latini o greci (De Imitatione in latino o greco). 6) Sacre cerimonie per gli uffici inferiori. 7) Liturgia generale (cioè senza entrare alla pratica dei sacramenti, sacramentali, assistenza ai malati, funer[ali], funzioni parrocchiali, privilegi etc, cose tutte da riservarsi al corso teologico)» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903*).

[158] Don M. Rua nelle sue lettere circolari ai salesiani richiamò molte volte l'importanza dell'insegnamento tanto della musica sacra quanto del canto, richiamandosi in ciò alle direttive della S. Sede. Al riguardo cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 142. 162. 177. 208. 385.

L'attenzione e il pensiero sulla musica del primo successore di don Bosco sono stati illuminati nei capitoli: *Don Michele Rua und die salesianische Kirchenmusik* e *Kirchenmusik auf dem 5. Generalkapitel 1889* della recente ricerca di Josef GREGUR, *Das Ringen um die Kirchenmusik. Die cäcilianische Reform in Italien und ihre Rezeption bei den Salesianern Don Boscos*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Theologie an der Kath.-Theol. Fakultät der Karl-Franzens-Universität Graz 1995, pp. 317-334.

[159] Secondo il rettor maggiore dei salesiani l'insegnamento del canto gregoriano doveva essere visto come segno di fedeltà al Fondatore, come pure al Pontefice: «Fedeli imitatori di Don Bosco, accogliamo col massimo rispetto questi due documenti della S. Sede, teniamoli in gran conto e sforziamoci di ridurli alla pratica. In modo speciale vi è inculcato lo studio del canto Gregoriano che *la Chiesa riguarda come veramente suo* e che più d'ogni altro muove a divozione i fedeli» [*Lettera circolare 1° gennaio 1895*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 142]; «E qui io sento il dovere di tributare una ben meritata lode a molti fra i Salesiani che seguirono l'esempio e l'insegnamento di D. Bosco nella coltura del canto Gregoriano. [...] E sia detto a nostra edificazione, qui non s'arrestarono gli sforzi dei Salesiani, poiché specialmente per opera loro si tenne a Torino il Congresso di Canto Gregoriano e di musica sacra, a cui benedisse con particolar effusione il Santo Padre Pio X, sicuro *che i lavori del Congresso torneranno molto utili per la pratica esecuzione delle prescrizioni* emanate dalla Santa Sede» (*Lettera circolare 14 giugno 1905*, in *ibid.*, pp. 386-387); si veda anche J. GREGUR, *Das Ringen um die Kirchenmusik...*, 323ss.

[160] Per farsi un'idea precisa sul valore attribuito alla musica nella vita dell'istituto fondato da don Bosco si rimanda ai capitoli *Johannes Bosco und die Musik* e *Kirchenmusik bei Don Bosco* del ID., pp. 165-249.

[161] Si veda ID., pp. 324-325.

[162] ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[163] Cf *ibid.*; *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p.

[164] Nei noviziati di Daszawa, di Radna e di Pleszów il loro numero costituì a volte più di un terzo di tutti i novizi.

vennero aggregati ai novizi-chierici. I novizi-coadiutori, comunque, seguivano un orario leggermente diverso da quello dei novizi-chierici ed era stato loro proposto un programma di studio molto ridotto. Quelli che si trovavano insieme ai novizi-chierici nella casa di Radna dovevano seguire quotidianamente un'ora di lezione di bibbia, lingua polacca e tedesca, matematica.[165] Il resto del tempo lo impiegavano in lavori manuali, agricoli o domestici.

Gli esami scritti e orali venivano sostenuti a metà e alla chiusura dell'anno scolastico; per aumentarne l'importanza e la serietà, delle volte gli allievi dovevano superarli in presenza di "professori invitati" appositamente da altre case salesiane.[166] I voti erano letti in presenza di tutti gli allievi e a coloro che non avevano superato qualche prova si consigliava o di farsi salesiano laico o di ritornare a casa.[167]

Il corpo insegnante era composto esclusivamente dai salesiani sacerdoti e da un numero notevole di chierici-tirocinanti. Alcuni di loro come già si è accennato, si erano laureati in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana, come ad esempio don Antoni Hlond, don Walland, don Antonowicz, don Srečko Zamjen; tuttavia molti altri non avevano compiuto studi specifici.[168] La scarsità del personale formativo induceva a richiedere a un solo insegnante di tenere corsi di varie materie e di molte ore;[169] gli stessi docenti facevano lezione agli studenti di filosofia, quindi erano di solito sovraccaricati di lavoro e questo, a volte, ebbe un riflesso sfavorevole per la promozione dello studio.[170] La questione dei professori deve comunque essere valutata nel quadro delle difficoltà al-

[165] ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[166] Cf *ibid.*

[167] Ad esempio, al novizio-chierico Kotarski, che era stato respinto agli esami nel gennaio 1909, si consigliò, al posto di farsi salesiano sacerdote, di divenire coadiutore - Cf *ibid.*

[168] Cf *ibid.*, dove si nominano i chierici-tirocinanti tra il corpo insegnante, che ne costituivano a volte due terzi.

[169] Ad esempio nell'anno scolastico 1910/11 nel noviziato di Radna il chierico Jakubczyk insegnava greco, fisica e tedesco; il chierico Ogórkiewicz musica sacra, canto, polacco e latino; un altro chierico Wójcik greco, matematica, geografia - Cf *ibid.*

[170] Don Guadagnini, superiore dell'istituto dei "figli di Maria" e del noviziato a Veržej, in una lettera al rettor maggiore esprime assai bene la preoccupazione di avere un valido personale insegnante: «Guardando il catalogo si giudica che questa casa abbia più personale di quel che occorre, ma in realtà non è così. D. Visintainer per la sua malattia di cuore e per la deficiente cognizione del tedesco può fare assai poco; D. Kovačič è addetto esclusivamente agli esterni, alla propaganda per gli Sloveni a favore del comitato della casa di Lubiana; egli è molte volte assente e non può assumersi nessuna scuola regolare; D. Wolferstetter fa quanto sa e può, ma i suoi studi ginnas[iali] furono molto incompleti e perciò deve ora imparare per poter insegnare; il Ch[ieri]co Büttner ha fatto solo fino alla 4a ginnas[iale] a Penango; durante il noviziato si ammalò e appena emessi i voti ci fu mandato perché ne curassimo la salute; egli è molto debole; Piechura dovette deporre la veste per la sua nevrastenia. Come vede disponiamo di poche forze; del mio stato di salute credo che ne siano informati i R[everendissimi] Superiori. Ora avremo il noviziato così numeroso e non abbiamo insegnanti *abili* e veramente virtuosi da poter proporre. [...] Alle ragioni suesposte mi permetto di aggiungere ancora due; Lei sa quanto dipende dai superiori il conservare le vocazioni; per poter salvare qualche giovane son necessari superiori virtuosi e se sono inoltre anche abili la loro influenza è maggiore. Abbiamo qui tante belle speranze per la Congregaz[ione]; mi rincrescerebbe che alcuni andassero perduti e che in generale ricevessero una cultura insufficiente per mancan-

l'interno della chiesa cattolica; il problema non riguardava solo i salesiani, ma anche altri ordini e seminari diocesani. Lo studioso M. Guasco, quando espone la questione della riforma nei seminari diocesani promossa da Pio X, osserva che la sua attuazione era diventata ardua perché mancava il personale insegnante adeguatamente preparato.[171]

Nella formazione di un novizio, in vista del suo futuro apostolato, si inseriva l'esercizio di recitazione per le accademie e le rappresentazioni teatrali che si svolgevano in occasione del Natale o di un'altra importante festa religiosa o civile.[172] I più diligenti, a volte insieme ai loro insegnanti, preparavano discorsi su temi attuali, specie riguardanti il fondatore, le questioni giovanili e il papa, che venivano tenuti davanti al pubblico convenuto per determinate ricorrenze. Il 28 gennaio 1908 mons. A. B. Jeglič, vescovo di Lubiana, visitò il noviziato di Radna; in questa occasione furono tenuti tre discorsi: *Don Bosco e il modernismo*; *Don Bosco educatore e apostolo dei giovani*; *Don Bosco e il papa*.[173] Ai novizi, in funzione di assistenti, si permetteva di praticare un po' di apostolato tra i giovani che affluivano nell'oratorio festivo dal paese in cui si trovava il noviziato stesso e dalle vicine località.[174]

Accenniamo allo spirito di lealtà verso la casa imperiale che si consigliava ai novizi. Ne danno conferma alcuni fatti. Ogni anno nel giorno dell'onomastico dell'imperatore si esponeva la bandiera austriaca.[175] Nel 1908, 60° anniversario dell'avvento al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe, si tennero in suo onore la celebrazione della messa, l'esposizione del Santissimo Sacramento e la predica di occasione. La festa si concluse con il canto del «Te Deum».[176] Anche alcune accademie a carattere civile si chiudevano a volte con il canto dell'inno austriaco.[177] Ciò tuttavia non impedì ai novizi delle varie nazionalità di celebrare le proprie feste patriottiche.[178]

za di abili insegnanti. Quando ebbero bisogno d'un abile insegnante nel noviziato di Spagna vi fu mandato anche D. Lampe; ora che l'opera tedesca ne abbisogna spero che Lei ci farà avere almeno D. Lechermann. La 2a ragione è che qui in casa abbiamo bisogno di qualcuno che possa paragonarsi col clero secolare, che in generale è abbastanza istruito e colto in questa regione» (ASC *E 963*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 04.08.1913).

[171] «Vi era anzitutto il problema del personale: non tutti i seminari avevano un corpo insegnante in grado di assicurare la riforma. La maggior parte dei professori erano autodidatti, senza alcuna preparazione universitaria; scelti fra gli alunni migliori, talvolta già docenti nei seminari minori quando erano ancora alunni dei corsi di teologia, in molti casi la loro preparazione non andava oltre quel testo di cui si servivano nell'insegnamento» (*Seminari e clero...*, p. 32); si veda ID., *Fermenti...*, p. 57.

[172] Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*; *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, pp. 8. 13.

[173] ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[174] Cf *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, p. 6; ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[175] *Ibid.*

[176] *Ibid.*

[177] Cf *ibid.*

[178] E così, ad esempio, i polacchi a Radna festeggiavano il 3 maggio, ricordando la proclamazione della costituzione polacca del 3 maggio 1791 e la festa della Madonna Regina della Corona Polacca; la famosa battaglia di Grunwald del 15 luglio 1410 contro i cavalieri teutonici e altri eventi significativi - Cf *ibid.*

Pochi novizi abbandonavano il noviziato, probabilmente per il fatto che la maggioranza di essi proveniva dagli istituti dei "figli di Maria" o dalle scuole dei salesiani, dove i possibili candidati erano già stati sottoposti al "setaccio" e avevano potuto informarsi di persona sul carisma della congregazione.

La preoccupazione dei superiori dell'ispettoria degli Angeli Custodi per la loro formazione, è comprovata non solo dalle loro frequenti visite, più numerose delle quattro prescritte dai regolamenti per fare lo scrutinio,[179] ma soprattutto dal desiderio che si mantenessero legami vivi e filiali con i superiori torinesi [180] che insistentemente invitavano a visitare i novizi, soprattutto in occasione della vestizione o dell'emissione dei voti religiosi per rendere sempre più cosciente l'appartenenza a una società religiosa dalla dimensione familiare.

Coloro che a conclusione del noviziato emettevano i voti triennali avevano senz'altro ricevuto una formazione ricca di spirito salesiano, aperti alla particolarità e nel contempo alla universalità del carisma di don Bosco; i novizi erano persuasi di essere in primo luogo gli apostoli dei giovani poveri e bisognosi, la cui promozione morale e sociale era l'obiettivo primario dei salesiani.

Il loro posto all'interno della chiesa era quello di educatori cristiani che si distinguevano per l'ubbidienza al papa e ai pastori locali.[181] La preparazione intellettuale doveva tenere presente il luogo dove si sarebbe svolta la loro missione e cioè tra i ceti popolari, senza rinunciare ad una convinta apologia del credo cattolico. Indubbiamente la posizione geografica di tutti i noviziati, situati in località sperdute e lontane da importanti centri di vita civile ed ecclesiastica, era poco favorevole per la cura di uno spirito aperto alla moderna cultura laica, con l'unica eccezione di risultati pregevoli in campo pedagogico.

[179] *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia Salesiana, Torino 1906, art. 914.

[180] Qui accenniamo alle visite dei due rettori maggiori don M. Rua e don P. Albera, e di alcuni membri del capitolo superiore: l'economo generale don G. Bertello, il segretario del capitolo superiore don C. Gusmano, il prefetto generale don F. Rinaldi, come pure lo stimato scrittore Giovanni B. Francesia e don Giulio Barberis - Cf *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, passim; ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911.*

[181] Si ha la sensazione che i salesiani dell'ispettoria austro-ungarica inculcassero questo non solo per la propria visione ecclesiologica del papato, ma anche per far nascere nei novizi e chierici la venerazione al pontefice in contrapposizione al movimento *Los von Rom*, fondato in Austria nel 1897 - Cf la nota 68 del primo capitolo. La fedeltà a don Bosco di certo li ispirava a mettere in pratica ciò che lui raccomandava: «Pertanto, figliuoli miei, nella vostra vita non dimenticate mai che il Papa vi ama, e quindi dalla vostra bocca non esca mai parola che possa essere a lui d'insulto, le vostre orecchie non ascoltino mai con indifferenza ingiurie e calunnie contro la Sacra sua persona, i vostri occhi non leggano mai giornali o libri, che osino vilipendere l'altissima dignità del Vicario di Gesù Cristo» (*MB* VIII 720). Sull'ecclesiologia di don Bosco e sulle sue applicazioni pratiche si veda ad esempio Juan Maria LABOA, *L'esperienza e il senso della Chiesa nell'opera di don Bosco*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di Mario Midali, LAS, Roma 1990, pp. 107-133; P. BRAIDO, *Il sistema preventivo...*, pp. 147-149; P. STELLA, *Mentalità...*, II 119-145. M. Guasco rileva questo lato della formazione come uno dei più importanti nella preparazione del clero diocesano (*Fermenti...*, p. 32 passim).

Si usciva dal noviziato fortemente convinti dell'importanza della vita eucaristica e della devozione mariana di tipo montfortiano; animati soprattutto dall'esempio di grandi figure di santi eminenti per zelo, coraggio apostolico e missionario.

La dimensione comunitaria dell'azione guidata paternamente dai superiori, al fine di garantire l'efficacia educativa, veniva proposta ai novizi attraverso diversi mezzi, tra i quali l'appartenenza alle cosiddette "compagnie".[182] L'individualismo era visto non solo come dannoso alla vita comunitaria, ma nocivo a una fruttuosa azione educativa della comunità salesiana.

4. Studi di filosofia

«Una "nuova operatività" specifica è richiesta da don Bosco nell'ambito circoscritto dal problema centrale dell'azione salesiana quale grande "movimento" al servizio dei giovani. Essa riguarda sia l'aspetto dei contenuti (il da farsi) sia il versante metodologico (il come fare). La "salvezza" della gioventù, quale condizione di "salvezza" della società, religiosa e civile, esige, infatti, puntuale attenzione a tutta la gamma dei bisogni e degli interessi».[183] Questa considerazione di P. Braido può essere ugualmente adattata a momenti successivi della storia salesiana, in cui i figli di don Bosco continuavano la rielaborazione dell'ordinamento degli studi ecclesiastici in corrispondenza ai tempi in permanente trasformazione, soprattutto a livello socioculturale e tenendo fermo il proposito di rimanere coerenti al loro carisma. Era un lavoro molto complesso, reso difficile e urgente dallo straordinario sviluppo dei salesiani nel mondo, proprio del rettorato di don M. Rua, come pure di don P. Albera. Un progresso, malgrado i propositi, che non sempre favoriva la profonda verifica dei risultati raggiunti.

Da quando l'idea di don Bosco di far studiare ai propri chierici la filosofia e la teologia - mentre erano incaricati, a seconda delle circostanze e delle capacità, di diversi compiti educativi in qualità di insegnante o assistente - non aveva trovato il riconoscimento e la comprensione da parte della Congregazione dei Vescovi e Regolari,[184] i salesiani dovettero, pur malvolentieri e con una certa riluttanza, inserire nel loro *curriculum* un biennio di studi filosofici, poi trasformato

[182] Le compagnie più diffuse erano quelle del SS. Sacramento, dell'Immacolata, di S. Giuseppe, di S. Stanislao Kostka o di S. Luigi Gonzaga - Cf ASC F 717 *Radna, Rendiconto dell'ispettore al rettor maggiore*: E.Manassero-M.Rua 26.08.1909; *Cronaca della casa di Wernsee -Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, passim; ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*. Sul contributo delle "compagnie" alla costruzione di una struttura famigliare si veda P. BRAIDO, *Il sistema preventivo...*, pp. 377-387; ID., *L'esperienza...*, pp. 140-143 e con attenzione nell'azione di don Bosco si consulti P. STELLA, *Mentalità...*, II 346-357.

[183] P. BRAIDO, *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo don Bosco*, in RSS 14(1989) 20.

[184] «Al momento dell'approvazione il testo [di Costituzioni] viene modificato nel senso voluto dalla Congregazione: un biennio di studi filosofici e un quadriennio teologico da compiere in un'apposita casa di studentato, liberi da altri impegni» (*ibid.*, p. 9).

in un triennio, in una casa separata e destinata a tale scopo. La pratica di due anni di studio della filosofia fu ripristinata dal IX capitolo generale nel 1901.[185]

Sembra che i motivi siano stati, tra gli altri, la scarsità del personale formativo e didattico e la ristrettezza di locali, che costringeva ad acconsentire in numerosi casi all'unione dello studentato filosofico con la casa di noviziato. Questa unione viene confermata anche dal fatto che nell'appendice al *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, stampato a Torino nel 1906, era stato messo un capo - gli articoli da 923 a 936 - dedicato allo studentato filosofico. Tale prassi era seguita nell'ispettoria austro-ungarica, dove al noviziato si abbinava il filosofato, tranne gli anni 1909-1911, in cui quest'ultimo fu collocato nella casa Rakovnik-Lubiana, dove non c'era nessun noviziato. È naturale che i chierici partecipassero alle stesse pratiche di pietà dei novizi, come pure alla medesima formazione religiosa, vista però come forza illuminante dello studio intellettuale.[186]

La fondazione di nuove ispettorie fece pensare alla convenienza d'istituire in ciascuna di esse, a seconda delle congiunture locali, lo studentato di filosofia, la cui istituzione veniva contemplata negli stessi regolamenti della società salesiana.[187] Ma la situazione singolare dell'ispettoria degli Angeli Custodi diede origine alla fondazione di diversi studentati di filosofia.[188]

Anche se si era cercato di individuare l'indirizzo scientifico da dare ad uno studentato di filosofia, il problema era ancora in discussione tra i salesiani.[189] Si trattava di definire se esso dovesse essere avviato unicamente in funzione allo studio di teologia[190] o avesse dovuto includere un ampio spazio per quelle ma-

[185] «5. Si stabilì che i chierici facciano due anni di filosofia invece di tre» [ASC *D 582 Capitolo Generale IX (1901)*, IX CAPITOLO GENERALE (1-5 Settembre 1901), Capo II: *Deliberazioni adottate dal IX Capitolo Generale*, p. 6]. Cf anche P. BRAIDO, *Un «nuovo prete»...*, p. 53; C. SEMERARO, *op.cit.*, p. 17.

[186] Qui non trattiamo questi argomenti e per essi rinviamo al numero precedente.

[187] «Ogni Ispettoria, per quanto lo permettono le circostanze, avrà il suo Studentato filosofico che potrà anche essere unito al Noviziato in conformità all'art. 855 di questo Regolamento» (*Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia Salesiana, Torino 1906, art. 923).

[188] Per sapere in quali case si trovassero i filosofati, rinviamo alla prima parte del quinto capitolo.

[189] In proposito cf ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940*, dove sono contenuti diversi programmi di studi ecclesiastici e numerose proposte della loro rielaborazione che riflettono il dibattito circa l'indirizzo da dare all'ordinamento di studi ecclesiastici nella società salesiana.

[190] Don Francesco Varvello (1858-1945), che fece parte della «Commissione» per gli studi nella società salesiana, assieme a don Luigi Piscetta (responsabile per la teologia), don Alessio Barberis (responsabile per gli studi biblici) e don Giuseppe Puppo (responsabile per la letteratura), avrebbe preferito gli studi di filosofia in funzione di quelli di teologia; inoltre aggiunse che avrebbe giovato lo studio della filosofia per il suo aspetto umanizzante e civilizzante: «Insistere sulla necessità di studiare la filosofia: a) per apprendere bene la scienza della fede, ossia la Teologia, le cui questioni tutte, senza eccezione, implicano nozioni d'ordine filosofico; b) per difendere le verità insegnateci dalla fede e combattute specialissimamente dai tanti seguaci delle tante scuole filosofiche moderne; c) per avere un correttivo agli studi delle lettere e delle scienze naturali, che, se esclusive, non sviluppano sufficientemente l'intelligenza, la restringono ad una sola forma di cognizione, e questa la più superficiale e la meno soddisfacente per l'anima moderna come per l'antica; d) per acquistare una conoscenza ragionata e, per quanto possibile, piena di quei sommi veri metafisici e morali che formano i grandi ideali dell'umanità e sono i più potenti,

terie scolastiche che avrebbero indirizzato e preparato lo studente di filosofia allo svolgimento del ruolo d'insegnante e d'assistente durante il successivo tirocinio pratico nei diversi tipi di scuole salesiane, il cui andamento e funzionamento dipendeva in gran parte da questi chierici-tirocinanti. Sembra che, tra i salesiani responsabili dell'elaborazione dell'ordinamento degli studi ecclesiastici, la tendenza prevalente sia stata quella di conciliare tutte queste esigenze, giustificando tale soluzione con lo specifico del fine della società salesiana,[191] senza però eludere il confronto con i risultati positivi raggiunti in altri ambienti ecclesiastici.[192]

Nel caso concreto interessa quale idea ne ebbe don E. Manassero che, in qualità di ispettore, diede inizio al primo studentato filosofico nella casa di Daszawa, in Galizia, nel 1905, abbinandolo al noviziato, ivi esistente già da un anno.

Per meglio comprendere la sua posizione, è necessario un cenno alla corrente filosofica, a cui i salesiani aderirono per propria convinzione e per fedeltà indiscussa al magistero pontificio dell'epoca.[193] Si trattava del cosiddetto "neotomismo",[194] termine che equivale in un certo senso a "la restaurazione del tomi-

per non dire gli unici, fattori di civiltà» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Verbale della Commissione che esaminò varie proposte rig[uardanti] gli studii il 14.9.1906, Per gli studi filosofici* di don F. Varvello).

[191] Ne dà anche conferma don Francesco Cerruti nella lettera circolare, in cui delineò un quadro predisposto dal capitolo superiore sui lavori da compiere per mezzo dell'istituita «Commissione per gli Studi ecclesiastici», in questi termini: «Decise pure che in tutto questo lavoro la Commissione avesse per base quanto stabiliscono le nostre Costituzioni e tenesse conto dello scopo e delle speciali esigenze della nostra Pia Società, nonché di quanto si compie in quei Seminari ed in quegl'Istituti, nei quali sono maggiormente in fiore gli studi ecclesiastici» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Carissimo Confratello*, lettera di don F. Cerruti del 20.01.1903, con aggiunto a parte un allegato).

[192] A proposito di tale consultazione don Manassero scrive: «Cunsultare. Enciclica di Leone XIII sugli studi. Opere del P. Zocchi sull'istruzione del giovane clero. Programma e orario dell'istituto ultimamente fondato in Roma da Leone XIII (non potei averlo). Programmi di altri studentati (ne vidi uno presso certi religiosi di spirito simile al nostro aventi una grande casa presso Vienna; ma non potei fino ad oggi averne copia, quantunque speri di ottenerla da un giorno all'altro. Parevami quello un programma assai bello)» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903*). Manassero pensò al volume del padre gesuita Gaetano Zocchi, *Dell'educazione del Giovane Clero*, Roma 1902. Tipica espressione della mentalità del momento. L'opuscolo è per molta parte pervaso dalla preoccupazione che i seminaristi vivano lontani "dal mondo", che non escano soli, non frequentino le università, più pericolose dello stesso servizio militare, dal quale i seminaristi ritornano "più fermi e migliori".

[193] Ne è testimone emblematico don F. Varvello, che scrive in proposito: «Insistere sulla preferenza da darsi alla filosofia neo-tomistica: a) per ottemperare alle nostre Regole ed assecondare i voti degli ultimi Sommi Pontefici i quali, nell'intento di *instaurare omnia in Christo* incominciando dagli studi, hanno inculcato ed inculcano il ritorno ai grandi principi ed al metodo dei migliori tra i Dottori della Scuola, in particolare di S. Tommaso, senza tuttavia trascurare i progressi fatti in seguito fino ai giorni nostri [...]» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Verbale della Commissione che esaminò varie proposte rig[uardanti] gli studii il 14.9.1906, Per gli studi filosofici* di don F. Varvello).

[194] «Indirizzo filosofico-teologico della cultura cattolica, sviluppatosi dalla prima metà del sec. XIX e caratterizzato dalla ripresa di temi della filosofia scolastica come base per una critica del pensiero mo-

smo",[195] applicata agli studi ecclesiastici all'interno della chiesa cattolica.[196] Il processo incominciò, secondo numerosi studiosi, assai prima dell'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, pubblicata il 4 agosto 1879.[197] L'adesione dei salesiani vi era più che evidente, anzi c'era stato il desiderio sincero di contribuirvi.[198] Tra coloro che vi aderirono senza indugio, è da annoverare anche don E. Manassero.[199] Il fatto stesso di mandare quasi soltanto i probabili futuri insegnanti a studiare sia filosofia sia teologia alla Pontificia Università Gregoriana ne dà una ulteriore conferma.

L'"aggiornamento" di don Manassero è da connettere al fatto d'essere membro della «Commissione per gli Studi ecclesiastici», istituita dai superiori di Torino nel 1903 in seguito alle deliberazioni del IX capitolo generale dei salesiani.[200] Sembra che il suo pensiero sia stato influenzato fortemente dalla lettura de «La

derno; si usa spesso come sinonimo il termine neotomismo per il privilegio dato al pensiero di san Tommaso entro la generale rivalutazione della scolastica [...] » (Andrea PARIS, *Neoscolastica*, in *Lexicon. Dizionario teologico enciclopedico*, 2ª ed., Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1994, p. 695).

[195] Il termine preferito da R. AUBERT, *Il risveglio culturale dei cattolici*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, in *Storia della chiesa*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2a ed., Edizioni Paoline, (Milano) 1992, p. 202. Inoltre cf anche ID., *Aspects divers du néo-thomisme sous le pontificat de Léon XIII*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, a cura di G. Rossini, Roma 1961, pp. 133-248, spec. 133ss; Appendice II: G. MARTINA, *Il neotomismo*, in *Storia della chiesa*, vol. XXI/2: R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, 2ª edizione a cura di G. Martina, Editrice S.A.I.E., Torino 1976, pp. 808-811.

[196] Cf R. AUBERT, *Risveglio culturale...*, XXII/2, pp. 202ss. Inoltre cf anche ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903*; ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Verbale della Commissione che esaminò varie proposte rig[uardanti] gli studii il 14.9.1906, Per gli studi filosofici* di don F. Varvello.

[197] Di tale parere è R. Aubert che afferma: «La rinascita del tomismo, che si affermò con crescente vigore durante il quarto di secolo del pontificato di Leone XIII, non fu generata dall'enciclica *Aeterni Patris*. Essa era già avvenuta anteriormente alla metà del secolo, e in Italia soprattutto, per lo meno al di fuori di Roma, tutta una serie di centri di rinnovamento tomistico era già sorta ai tempi di Pio IX» (*Risveglio culturale...*, XXII/2, pp. 202-203); cf anche A. PARIS, *Neoscolastica*, in *Lexicon. Dizionario teologico enciclopedico*, 2ª ed., Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1994, p. 695, che scrive: «La rinascita tomista fu definitivamente sanzionata dall'enciclica *Aeterni Patris*, di Leone XIII (1879), la fondazione dell'accademia romana di san Tommaso e dell'istituto superiore di filosofia dell'Università cattolica di Lovanio (1889)».

[198] «Per cooperare anche noi a quel movimento neo-tomistico che, incominciato in Italia, si propagò tosto largamente in tutto il mondo cattolico dopo la pubblicazione dell'enciclica *Aeterni Patris*; si impose per opera del Farges, del Mercier e di parecchi altri, al rispetto degli scienziati e dei filosofi più eterodossi; e ora, aiutato dalle nuovissime indagini delle scienze sperimentali e dei nuovi orientamenti delle scienze sociali, porge fondata speranza di riuscire a procurare, sia pure a lunga scadenza, quell'unità di pensiero e di aspirazioni, tra i popoli cristiani e civili, che fu già la gloria e la fortuna massima del Medioevo; di quel Medioevo che, al dire del Ballo, una volta ora tanto bestemmiato ed ora è più ammirato che studiato» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Verbale della Commissione che esaminò varie proposte rig[uardanti] gli studii il 14.9.1906, Per gli studi filosofici* di don F. Varvello).

[199] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903*, in cui egli professa il ritorno a S. Tommaso, dimostrando una apertura alle moderne correnti filosofiche maggiore di quanto riscontriamo in don F. Varvello.

[200] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Carissimo Confratello*, lettera di don F.

civiltà cattolica», alla quale aderiva non solo in quanto ex allievo della Pontificia Università Gregoriana, ma piuttosto perché si sentiva in sintonia con le idee propagate da quella rivista. È molto probabile che nell'esporre il proprio parere sulla riforma dell'ordinamento degli studi da compiere dai chierici salesiani - soprattutto gli studi di filosofia e per coloro che compievano il tirocinio pratico - avesse tenuto conto dell'articolo *Dell'educazione del giovane clero*, stilato dai gesuiti.[201] Questi avevano preso in considerazione i documenti di Leone XIII, a partire ovviamente dall'enciclica *Aeterni Patris*, concernenti la formazione del futuro clero da attuarsi in seminari o collegi separati,[202] perché la «base fondamentale d'ogni pedagogia ecclesiastica dovrà sempre esser questa, che la formazione del giovane clero ha fine suo proprio e per conseguenza ha altresì suo proprio carattere, *sostanzialmente distinto* dall'educazione e formazione dell'altra gioventù».[203] Alla luce di queste affermazioni si comprende l'atteggiamento di don Manassero che non ebbe esitazioni a collocare lo studentato filosofico dell'ispettoria austro-ungarica nella casa separata di Daszawa, anziché nel collegio salesiano di Oświęcim assieme ai numerosi alunni delle scuole professionali e ginnasiali e ciò malgrado le ristrettezze di locali a Daszawa e l'abitudine abbastanza diffusa in Austria di mandare gli alunni ai ginnasi o licei dello Stato.[204]

L'autore del citato articolo si opponeva all'idea, qua e là condivisa e sostenuta anche da alcuni cattolici, di conformarsi alle esigenze derivanti dalla cultu-

Cerruti del 20.01.1903, con aggiunto a parte un allegato; cf ASC *D 582 Capitolo Generale IX (1901)*, IX CAPITOLO GENERALE (1-5 Settembre 1901), Capo II: *Deliberazioni adottate dal IX Capitolo Generale*, p. 9; vi si parla, infatti, della necessità d'istituire tale commissione.

[201] «La civiltà cattolica» 53/2(1902) 152-165. Cf ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903*, dove don Manassero cita esplicitamente questo articolo, fornendo il numero esatto del quaderno e delle pagine. Secondo M. Guasco l'autore del citato articolo è padre Zocchi (*Seminari e clero...*, p. 29).

[202] Alla volontà del pontefice riguardante i differenti interventi richiesti dai collegi destinati alla formazione del clero l'A. diede questa giustificazione: «A lumeggiare tali differenze basterebbe anche solo l'accenno sintetico e così fecondo di conseguenze pratiche rilevantissime, fatto da Leone XIII alla natura del tutto soprannaturale della vocazione ecclesiastica e del ministero divino, cui i giovani leviti, differentemente dalle altre classi della gioventù studiosa, debbono rendersi acconci, coll'educazione della mente, del cuore, dello spirito, di tutto l'essere loro e di tutta la loro vita. Per ciò il Papa inculcava all'Episcopato del Brasile (e abbiamo motivo di ritenere non pensarsi in massima altrimenti dal Lui riguardo all'Italia e in genere a tutto il mondo cattolico), che fossero distinti pur materialmente i luoghi stessi, destinati alla formazione del Clero, da quelli in cui è, sotto la direzione dei Vescovi e del Sacerdozio, educata cattolicamente l'altra gioventù» [*Dell'educazione del giovane clero*, in «La civiltà cattolica» 53/2(1902) 158].

[203] *Ibid.*

[204] La disapprovazione dell'A. dell'articolo citato verso tale pratica è chiara: «A malincuore però e solo per non poter farne a meno, in alcune contrade, ad esempio, dell'Impero austriaco, i Vescovi mandano gli alunni del Seminario al ginnasio e al liceo governativo: né senza trepidazione di molti, in Germania, si veggono i giovani Seminaristi frequentare le Università dello Stato, per lo studio stesso della teologia» (*ibid.*, p. 162). Infatti il vescovo di Parenzo e Pola, mons. Giovanni B. Flapp, mandava gli alunni del proprio seminario minore a frequentare l'imperial-regio ginnasio dello Stato e chiedeva ai salesiani che si incaricassero della loro formazione morale. Ne abbiamo parlato nella prima parte del terzo capitolo.

ra moderna.[205] Non si trattava, tuttavia, di escludere dall'educazione degli ecclesiastici un «opportuno adattamento ai tempi ed ai bisogni correnti del mondo moderno».[206] Don Manassero seguì questa indicazione quando, nell'ordinamento degli studi filosofici al primo posto mise, sebbene in modo molto cauto, l'insegnamento della dottrina filosofica vera, s'intende il neotomismo, e insistette affinché se ne adducessero a favore solide ragioni senza cadere in esagerazioni, e nel contempo si evitasse di «fermarsi troppo a combattere sistemi errati presentemente non sostenuti da alcuno».[207] Anziché tacere, consigliava di parlare in modo succinto, a modo di storia della filosofia, sui sistemi filosofici recenti errati, sicché gli allievi ne acquisissero una nozione chiara.[208]

«La civiltà cattolica» confutava l'opinione, considerata diffamatoria, dell'inferiorità della cultura data nei seminari e negli istituti ecclesiastici, opinione con la quale si pretendeva indurre gli alunni a procurarsi le patenti governative per poter poi insegnare.[209] Anche in questo possiamo riconoscere una singolare coincidenza di vedute tra don Manassero e la detta rivista, quando egli, in modo risoluto, rifiutava di subordinare gli studi di filosofia all'acquisto di patenti o licenze davanti allo Stato; ovviamente non ne negava il bisogno, ma ne rimandava l'acquisizione al tirocinio pratico.[210] Il suo pensiero, esposto nelle proposte mandate a don Cerruti, era quello di assicurare agli studi filosofici solidità e uniformità.[211]

Subito dopo le materie prettamente filosofiche, dovevano essere favorite, secondo don Manassero, le scienze esatte, sulla cui evoluzione non si sarebbe dovuta dilungare troppo l'esposizione a scapito di quella riguardante il loro stato attuale «affinché lo scuolaro (*sic*) si trovi al corrente con lo stato presente delle scienze ed arti meccaniche».[212]

[205] Si pronunciava invece decisamente per «Il tenersi a sé, con proprii metodi, con proprio avviamento, proprii mezzi e proprie leggi, l'educazione del Clero [...]. E guai se fosse altrimenti! Guai se i Seminarii si dessero, puta caso, a voler accomunare la propria interior disciplina a quella degli Istituti governativi moderni, nostrali o forestieri, poniam pure che celebratissimi, sotto pretesto di assorgere, come udiam dire talvolta persino da qualche più ardito cattolico, anche ecclesiastico, al livello della cultura e della vita sociale odierna!» [*Dell'educazione del giovane clero*, in «La civiltà cattolica» 53/2(1902) 161].

Si veda la valutazione degli articoli de «La civiltà cattolica» data da M. Guasco secondo il quale tale atteggiamento dei gesuiti era cambiato quando il pontefice Pio X aveva fatto pubblicare il piano di riforma di studi nel maggio 1907, per cui si era dato il permesso di introdurre i programmi governativi nel ginnasio e nel liceo (*Fermenti...*, pp. 45-53).

[206] *Dell'educazione del giovane clero*, in «La civiltà cattolica» 53/2(1902) 161. Si aggiungeva ancora: «Ma altra cosa è governarsi prudentemente e sapientemente secondo i tempi, altra conformarsi ad essi» (*ibid.*, p. 162).

[207] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903.*

[208] *Ibid.*

[209] «È giocoforza ormai dappertutto assoggettarsi, almeno in parte, ai programmi governativi, per una moltitudine di congiunture, le quali di fatto restringono la libertà degli Istituti ecclesiastici e degli stessi Seminari, e particolarmente per rendere gli alunni atti a procurarsi le patenti necessarie all'insegnamento» [*Dell'educazione del giovane clero*, in «La civiltà cattolica» 53/2(1902) 164].

[210] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903.*

[211] *Ibid.*

[212] *Ibid.* Aggiungeva ancora di «Procurare anche pratica conoscenza delle macchine» (*ibid.*).

In base a tali convinzioni proponeva il seguente programma scolastico per gli studi filosofici:

> «Mettendo giornalmente 5 ore di scuola e 3 al giovedì si avrebbero settimanalmente 28 ore, di cui 8 per la filosofia, 5 per scienze esatte, 4 di latino, 2 di greco, 3 di lingua nazionale, 3 di storia, 3 di storia naturale. Per il canto basterebbe la solita 1/2 ora in 5 giorni, e per le cerimonie, suppostane la scuola al noviziato, basterebbe l'esecuzione nelle frequenti funzioni solenni».[213]

A don Manassero non mancava una certa flessibilità, per consentire a seconda delle inclinazioni e capacità degli allievi lo studio della contabilità, della agronomia e per permettere «notizie pratiche sulle arti e mestieri, sui materiali di costruzione, di lavoro di commestione etc. quali praticamente occorrono ai Prefetti e segretari nelle case. Anche la calligrafia con un poco di disegno geometrico potrebbe qui essere utilmente introdotta».[214]

Sebbene non si sia in grado di pronunciarsi sul riscontro avuto da questo programma a livello di tutta la società salesiana, per quanto concerne l'ispettoria austro-ungarica dalle fonti reperite risulta che fu quasi integralmente attuato, almeno in quegli anni in cui lo studentato filosofico fu dislocato a Daszawa[215] e successivamente dall'estate 1907 a Radna. Purtroppo non si è riusciti a verificare quali testi di filosofia fossero in uso negli studentati di detta ispettoria. È probabile che si fosse seguito il desiderio del V capitolo generale (1889) che «stimò preferibile che gli studenti potessero servirsi di testi di filosofia (e di teologia) scritti da salesiani».[216] Una posizione riconfermata in modo più esplicito dal IX capitolo generale (1901) che si augurava venissero adottati come testi di filosofia i libri composti dai salesiani don Francesco Varvello[217] e don Arturo Conelli (1864-1924),[218] entrambi esponenti del neotomismo.

[213] *Ibid.* È da notare il fatto che don Manassero non inserì in questo programma lo studio d'italiano.

[214] *Ibid.* Nel modo di pensare di don Manassero, ovviamente con dovute riserve, riscontriamo un riflesso della posizione tradizionale salesiana, espressa da don P. Braido, nella risposta ai critici degli studi imposti ai propri chierici da don Bosco: «I critici non tenevano presente che preti educatori e insegnanti o in qualsiasi modo "socialmente" impegnati, secondo la concezione e la prassi di don Bosco, dovevano coniugare con la cultura formalmente "clericale" anche una specifica cultura "professionale". Infatti, del tutto coinvolti nei problemi concreti dei ragazzi degli oratori, delle scuole, degli ospizi, ecc. essi dovevano rendersi competenti nelle varie materie di insegnamento (lettere classiche e moderne, matematica, scienze) o, comunque, acquisire abilità tecniche e pratiche relative al mondo del lavoro, alla formazione professionale e artistica, alle attività integrative o di tempo libero: teatro, musica, canto, educazione fisica, ginnastica, ecc. Spesso dovevano frequentare università o subire esami per ottenere titoli di studio legalmente riconosciuti» (*Un «nuovo prete»...*, p. 46).

[215] Cf ASC *E 302 Rendiconti Morali, Ispettoria Austriaca. Casa di Daszawa. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott[obre] Novem[bre] e Dicem[bre] 1906*, firmato dall'ispettore don E. Manassero 23.02.1907.

[216] C. SEMERARO, *op.cit.*, p. 17.

[217] Si tratta di *Praelectiones cosmologiae, pneumatologiae et theologiae naturalis*, Tipografia Salesiana, Torino 1897 e di *Institutiones philosophiae*, 2 vol., Tipografia Salesiana, Torino 1899 - Cf *DBS* 288.

[218] Si tratta di *Compendium philosophiae generalis seu fundamentalis*, Tipografia Salesiana, Torino 1895 - Cf *DBS* 96; C. SEMERARO, *op.cit.*, p. 17.

Il fatto che don Manassero optasse per l'impostazione degli studi di filosofia in funzione di quelli di teologia, fece sì che nel programma composto e promosso da lui non ci fosse spazio per le scienze educative come pedagogia, metodologia dell'insegnamento, né alcun cenno alla psicologia. Nei chierici, usciti dal filosofato con tale formazione intellettuale, si scorgeva una limitata competenza ad affrontare le sfide educative ed i problemi didattici, connessi intrinsecamente ai loro compiti di tirocinanti; sovente fungevano da insegnanti ed educatori nello stesso tempo.[219] Per cui i responsabili dell'ispettoria austro-ungarica avvertivano l'urgenza di una revisione del programma scolastico nei filosofati in funzione di una più adeguata preparazione al tirocinio pratico:

> «Sarebbe certo desiderabile, che i chierici potessero uscire già dallo studentato interamente formati di tutto il corredo di cognizioni pedagogiche, teoretiche e pratiche, che sono indispensabili ad un buon maestro».[220]

Si richiese anche una maggiore tempestività nell'informarsi sui movimenti pedagogici moderni[221] e l'impegno di far leggere ai chierici libri validi nel campo della pedagogia e della psicologia, affinché fossero aggiornati e perciò più validi nell'azione educativo-didattica.[222]

> «A tutti sta a cuore, che i nostri chierici raggiungano un grado di coltura conveniente allo stato sacerdotale cui appartengono e alla missione affidata ai Salesiani dalla divina Provvidenza. Ne segue, che dobbiamo tendere con impegno alla perfezione, al perfezionamento dei mezzi di cultura e al regolare svolgimento dei programmi scolastici, quali ci sono proposti dal ministero e richiesti dai nostri particolari bisogni».[223]

Tale attenzione, che fu più sentita dopo il 1910, corrispondeva in certo senso all'aumento di nuove opere, in cui i chierici-tirocinanti divenivano più numerosi come educatori e insegnanti. Alla determinazione di introdurre nel programma degli studi alcune discipline proprie delle scienze dell'educazione, cominciando già dal noviziato, ma con maggiore attenzione agli studentati filosofici,[224] si giunse probabilmente ancor prima della Grande Guerra.

[219] «2. Nelle nostre scuole si va troppo alla buona riguardo al metodo di insegnamento. Usciva il clerico (*sic*) dal[lo] studentato, affat[t]o digiuno (*sic*) di metodica, e non è meraviglia, se messo ad insegnare ed abbandonato a se stesso, finisca col farsi un metodo proprio [...]» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 15). La cosa era un po' trascurata ovunque nella società salesiana. Ne diede la voce persino don Cerruti, il consigliere scolastico generale, dando indicazioni abbastanza precise e vincolanti allo scopo di rimediarvi - Cf ASC *E 233 Durando-Cerruti 1880-1915, Carissimi Ispettori e Direttori*, lettera circolare di don F. Cerruti 15.11.1914.

[220] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 15.

[221] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917*, p. 5.

[222] ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 15.

[223] *Ibid., p.* 16.

[224] Conclusioni simili riscontriamo in José M. PRELLEZO, *Studio...*, pp. 62-64. Sebbene l'ambito geo-

Nello scegliere gli autori, riconosciuti come validi studiosi delle scienze educative, si favorirono quelli dell'area di lingua tedesca, tenendo presente in qualche modo la loro ispirazione cristiana o la loro professionalità comunemente riconosciuta. Si ricorreva, ad esempio, alle opere di Friedrich W. Foerster,[225] autore di *Scuola e carattere*, di Lorenz Kellner,[226] autore di *Erziehungsgeschichte in Skizzen und Bildern (Storia dell'educazione. Profili e figure)* in tre volumi, e di Emil Kraepelin.[227]

In questo contesto non è da tralasciare almeno un cenno al ruolo del consigliere scolastico generale,[228] don Francesco Cerruti,[229] profondo conoscitore e studioso del pensiero e della prassi educativo-pedagogica di don Bosco. Per mezzo delle lettere circolari don Cerruti coordinava in tutta la congregazione l'indirizzo scolastico dei programmi da attuare e stimolava nuove iniziative nel campo degli studi.[230] Una attenzione particolare rivolgeva agli studentati di filosofia e di teologia, nonché ai tirocinanti.[231] Non possiamo però precisare quanto abbia influito con le sue lettere sull'impostazione delle scuole salesiane della provincia degli Angeli Custodi.[232]

grafico delle sue ricerche non coincida con il nostro, l'argomento rimane il medesimo, cioè quello concernente gli studi pedagogici presso i salesiani. Ciò autorizza a parlarne come problema avvertito anche in altri paesi in cui essi operavano.

[225] Nato il 2 giugno 1869 a Berlino, morto il 9 gennaio 1966 a Zurigo. «Moralista, saggista, scrisse di politica internazionale, ma soprattutto fu efficace scrittore su temi di educazione morale per la gioventù. Molte sue opere furono tradotte in italiano avanti la prima guerra mondiale, ed ebbero rinnovata fortuna dopo la seconda: soprattutto il *Vangelo della Vita* (1907) e *Scuola e carattere* (1907) più volte ristampati» (*Enciclopedia Pedagogica*, diretta da Mauro Laeng, Editrice La Scuola, Brescia 1989, III, col. 4990ss; *Dizionario enciclopedico di pedagogia*, Editrice S.A.I.E., Torino 1969, II 334-346).

[226] Nato il 29 gennaio 1811 a Kalteneber presso Heiligenstadt (Germania), morto il 18 agosto 1892 a Heiligenstadt. «Kellner fu uno dei più notevoli rappresentanti della pedagogia cattolica. È stato annoverato, a buon diritto, fra i pedagogisti del sentimento. In egual misura gli stette a cuore la morale professionale dell'insegnante, che doveva ricevere la più alta consacrazione dalla religione» (*ibid.*, II 846-847).

[227] Nato il 15 febbraio 1856 a Neustrelitz (Germania), morto il 7 ottobre 1926. «Fu professore di psichiatria a Monaco e direttore dell'istituto di ricerche psichiatriche da lui fondato» (*ibid.*, II 858).

[228] Spettava a lui la cura dell'insegnamento letterario e scientifico nelle case della società salesiana.

[229] Nato il 28 aprile 1844 a Saluggia (Vercelli), morto il 25 marzo 1917 ad Alassio (Savona). Entrò nella società salesiana nel 1860. Emise i voti perpetui l'11 gennaio 1866 e fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1866 - Cf SAC *Cerruti Francesco*.

«Don Bosco, che aveva seguito passo passo don Cerruti, a suo tempo volle mettere a vantaggio di tutta la Congregazione la sua dottrina ed esperienza scolastico-pedagogica, nominandolo nel 1885 Consigliere Scolastico Generale [...] Lavorò efficacemente per conservare l'unità didattica e morale nelle scuole salesiane, dando ogni anno programmi e norme educativo-didattiche» (*DBS* 82).

Per saperne di più, rimandiamo al saggio di José M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 8(1986) 127-164, che contiene anche scritti a stampa di F. Cerruti e scritti su lui, e a un altro del medesimo autore *Don Bosco y la «Storia della pedagogia» de Francesco Cerruti (1844-1917)*, in *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*, a cura di José M. Prellezo, LAS, Roma 1991, pp. 435-450.

[230] Cf José M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti...*, p. 128ss.

[231] Cf *Circolari mensili 1905-1920*, s.l. e s.d. Questo opuscolo contiene, infatti, le lettere circolari riguardanti il nostro periodo.

[232] Ad esempio se ne parla nel corso del raduno annuale dei direttori, svoltosi a Unterwaltersdorf

La qualità degli studentati salesiani sia di filosofia sia di teologia a livello mondiale soffriva per il numero insufficiente del personale formativo idoneo a tale ufficio e, talvolta, per l'eccessivo carico di lavoro apostolico che distoglieva i responsabili dalla doverosa cura agli studentati.[233]

Nel caso dell'ispettoria austro-ungarica si può affermare che lo studentato filosofico riscosse riconoscimento e appoggio notevole sia dai superiori sia dai soci stessi; le cause che rendevano sempre problematico il suo funzionamento sono state quelle appena ricordate. Occorreva, inoltre, trovare una località in centri importanti dal punto di vista della vita socioculturale ed ecclesiastica.

La prima questione si andava a risolvere faticosamente, perché il fatto delle aperture di nuovi istituti faceva sì che il personale, appena preparato ad assumere il compito d'insegnante o formatore nelle case di formazione, finisse per essere incaricato di nuove fondazioni. In ogni caso la situazione segnò un considerevole miglioramento dopo il 1908. Ad esempio, in quell'anno, nello studentato filosofico di Radna c'erano almeno tre insegnanti già laureati alla Gregoriana, tra cui i chierici di teologia Antoni Hlond e Antoni Symior.[234] Il problema si acuì di nuovo quando si moltiplicarono le case di formazione, soprattutto avanti il primo conflitto mondiale.

Anche la seconda questione, cioè trovare una casa in luogo adatto, era superiore alle possibilità dei salesiani. Un primo tentativo di portare il filosofato a Gorizia[235] nel 1907, urtò nella resistenza di don M. Veronesi, superiore dell'ispettoria veneta S. Marco. Nel medesimo anno si cercò anche di istituirne uno a Vienna, nella casa appena regalata.[236] Il posto era visto da molti come un'ottima possibilità di garantire la qualità richiesta per gli studi di filosofia; soprattutto perché si sarebbero potuti avvicinare numerosi professori di filosofia, nonché di altre scienze umanistiche. Sebbene i superiori di Torino acconsentissero a tale

nel 1915, che apprezzò i giudizi di Cerruti a proposito dei programmi scolastici in uso nell'ispettoria - Cf ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 4.

[233] Ciò risulta dall'analisi attuata dal capitolo superiore nel corso della seduta del 12 maggio 1906: «D. Cerruti lamenta, ed a lui si associano i Capitolari presenti, che dopo la deliberazione di aprire studentati filosofici e teologici, i nostri chierici rimasti nelle Case, purtroppo tuttora numerosissimi, trovansi in peggiori condizioni di prima, giacché né Ispettori, né Direttori ordinariamente se ne occupano e mancano financo di professori, soprattutto atti. Subiscono gli esami, ma sono una finzione e cita casi. Se a questo s'aggiunga la poca preparazione in fatto di studi di coloro che si accettano come novizi, facilmente si comprende come ci troviamo spesso con personale non atto agli uffici della Congregazione» (ASC *VRC* II 75-76).

[234] Don Manassero chiese categoricamente la loro presenza, anche se dovevano ancora concludere gli studi in teologia. «Riterremmo Hlond e Symior, che stanno per finire la teologia a cui possono con meno danno attendere insieme ad altri lavori essendo stati per la filosofia a Roma: sono necessari per insegnare ai filosofi, mentre questo lavoro era prima scompartito tra tutti i teologi riducendosi ciascuno a poche ore di materie a lui meno faticose» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 22.06.1908).

[235] Dei particolari di tutta la vicenda si parla nella prima parte del quinto capitolo, quando si presenta l'apertura dell'istituto di Radna.

[236] ASC *VRC* II 127.

piano, il mancato riconoscimento civile della società salesiana da parte delle autorità imperiali costituì per il momento un ostacolo insuperabile. Sicché lo studentato di filosofia fu collocato a Radna, una sperduta località della Slovenia.

In seguito alla dichiarazione della S. Congregazione dei Religiosi del 7 settembre 1909,[237] la curia vescovile di Lubiana chiese spiegazioni sulle modalità degli studi ecclesiastici, in vigore presso i salesiani. Don Tirone, superiore dello studentato di Rakovnik-Lubiana, poteva rispondere che i chierici salesiani erano in regola.[238] Simile domanda, con riferimento alla medesima dichiarazione della S. Sede, fu fatta anche da parte della curia vescovile di Cracovia, alla quale il superiore di detta ispettoria comunicò il *curriculum* di tutto il percorso formativo-intellettuale vigente nelle case di formazione dei salesiani di don Bosco, dichiarando di essere in pieno accordo con detta dichiarazione.[239]

È da riconoscere nei responsabili dell'ispettoria una preoccupazione attenta ed effettiva nei confronti dei filosofati. Se ne discusse assai sovente nel corso dei raduni dei superiori locali e dei consiglieri ispettoriali. Cionondimeno rimase sempre la tensione tra l'espansione dinamica, alla quale non si volle rinunciare e le esigenze di formazione iniziale, soprattutto nei riguardi dei chierici dei filosofati che richiedevano un lavoro pedagogico-educativo di tre anni, arricchito di un aggiornamento sempre più specializzato.

L'ideale che si prefiggevano i responsabili nei confronti del percorso formativo dei chierici sia filosofi che teologi mirava a formare dei bravi maestri per i giovani e dei qualificati sacerdoti-pastori a direttori di anime.[240]

5. Tirocinanti e loro esperienza educativo-didattica

La prassi del tirocinio pratico della durata di tre anni per i chierici, che concludeva il loro corso filosofico, fu deliberata dal IX capitolo generale dei salesiani nel 1901.[241] Come afferma lo studioso José M. Prellezo, «la proposta salesiana si collocava in linea con una prassi formativa ampiamente convalidata nel contesto pedagogico europeo».[242] Il fine di tale deliberazione era quello di far vi-

[237] Si tratta della dichiarazione *Circa articulum sextum decreti "Auctis Admodum" editi die IV novembris MDCCCXCIII*, in *Acta Apostolicae Sedis*, I (1909), pp. 701-704.

[238] NSAL *Salezijanci*, lettera P.Tirone-curia vescovile di Lubiana 24.04.1910.

[239] AKMKr *Salezjanie, Do Najprzewielebniejszego Książęco-Biskupiego Konsystorza w Krakowie* di don Tirone 13.07.1914.

[240] Cf ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, p. 4.

Accenniamo che questo ideale di sacerdote è molto simile a quello delineato nell'enciclica *Fin da principio* di Leone XIII, *Enchiridion Clericorum*, Roma 1938, p. 384, n. 693; p. 387, n. 697.

[241] La decisione in tale senso la troviamo all'inizio della sesta deliberazione: «Dopo i due anni di filosofia, dovranno fare tre anni di vita pratica nelle varie Case della Società» [ASC *D 582 Capitolo Generale IX (1901)*, IX CAPITOLO GENERALE (1-5 Settembre 1901), Capo II: *Deliberazioni adottate dal IX Capitolo Generale*, p. 7].

[242] *Studio...*, p. 59.

vere ai chierici una esperienza educativo-didattica;[243] se precedentemente i chierici filosofi e teologi, mentre attendevano agli studi, potevano nello stesso tempo fare una ampia esperienza educativa in mezzo ai giovani, ora durante lo studentato, ciò non era loro più consentito.

I tirocinanti, denominati anche assistenti, venivano di solito incaricati sia dell'insegnamento di varie materie scolastiche nelle scuole professionali, ginnasiali, come pure negli istituti dei "figli di Maria", nei noviziati e nei filosofati,[244] sia dell'assistenza dei ragazzi e dei chierici studenti.

Il periodo del tirocinio pratico fu concepito «come indispensabile complemento della formazione spirituale e culturale» [245] iniziata già prima dell'ingresso in noviziato. Tale complemento formativo esigeva dirigenti salesiani qualificati. A livello di tutta la società salesiana ne era incaricato, per deliberazione del IX capitolo generale, il consigliere scolastico generale tra le cui competenze c'era soprattutto la formazione intellettuale dei tirocinanti. Spettava a lui proporre ogni anno un elenco di letture scelte tra gli autori latini, assieme ad altre di carattere filosofico e religioso.[246] A livello locale, quindi operativo, dovevano diventarne responsabili i superiori delle singole comunità, coadiuvati e coordinati nel loro compito dall'ispettore. Sebbene da parte dei tirocinanti risultasse indispensabile applicarsi allo studio, tuttavia al centro di questa loro tappa formativa si poneva l'esperienza diretta nel campo dell'apostolato giovanile.

Abbiamo già concisamente presentato il dibattito sul come impostare gli studi ecclesiastici all'interno della società salesiana e abbiamo evidenziato la posizione di don Manassero, il quale suggeriva di rinviare il conseguimento di patenti o licenze davanti allo Stato, da parte di coloro che non le avevano ottenute prima, al periodo del tirocinio pratico. Egli aveva introdotto tale pratica a modo d'esperimento nell'istituto di Oświęcim ed i risultati a suo giudizio erano stati positivi.[247] Per agevolare la preparazione a questi esami pubblici pensò di offrire

[243] Cf P. BRAIDO, *Il sistema preventivo...*, p. 394. José M. Prellezo rileva che «con il tirocinio si cercò dunque di rispondere anzitutto a una necessità concreta: garantire la presenza dei giovani salesiani nelle case» (*Studio...*, p. 59).

[244] Cf ASC *E 302 Rendiconti Morali, Ispettoria Austriaca. Casa di Daszawa. Rendiconto trimestrale dell'Ispettore al Direttore Spirituale pei mesi di Ott[obre] Novem[bre] e Dicem[bre] 1906*, firmato dall'ispettore don E. Manassero 23.02.1907. Infatti nella casa di Daszawa quasi metà del corpo insegnante era costituito da chierici, i quali fungevano anche da assistenti. Una prassi che si ripete in altri istituti salesiani - Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*, passim; *Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915*, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982, passim; ADSO *Kronika - Dom Oświęcimski*, vol. I-II, passim.

[245] P. BRAIDO, *L'esperienza...*, p. 175.

[246] Se ne parla nel testo della sesta deliberazione del IX capitolo generale: «I chierici durante il detto triennio d'intervallo si eserciteranno nella lettura e nel commento di uno o più autori latini e nella lettura e studio di qualche opera d'indole filosofica o religiosa a norma di quanto stabilirà ogni anno il Consigliere Scolastico della nostra Pia Società» [ASC *D 582 Capitolo Generale IX (1901)*, IX CAPITOLO GENERALE (1-5 Settembre 1901), Capo II: *Deliberazioni adottate dal IX Capitolo Generale*, p. 7].

[247] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903.*

al tirocinante la possibilità di insegnare quelle materie che erano oggetto di studio per la preparazione all'esame di patente o licenza.

> «Chi dovesse ancora pigliare licenze o patenti etc sia possibilmente applicato ad assistenze o scuole che gli giovino in proposito, o magari per qualche mese lasciato libero. Vedo qui in via di esperimento, che alcuni ch[ieri]ci si preparano all'esame di matura (*sic*) (licenza liceale) occupando molto assiduamente il tempo di studio ed insegnando molto proficuamente ai giovani quelle materie che essi dovranno portare a tale esame».[248]

Questo metodo permetteva di conseguire i titoli, richiesti dalle autorità civili scolastiche, e nel contempo contribuiva al miglioramento qualitativo dell'insegnamento, impartito dai medesimi tirocinanti ai giovani. Se per la preparazione all'esame a qualcuno dei tirocinanti fosse servito un po' di tempo libero, consigliava di concederlo.

Nell'arco di alcuni anni, già in qualità di direttore, don Manassero scorse alcuni punti deboli del sistema da lui adattato. Si era accorto che l'assenza del tirocinio pratico, che doveva rimanere l'assistenza ai giovani,[249] era trascurato. Agli occhi dei tirocinanti l'insegnamento assumeva valore superiore all'assistenza. Don Manassero ne fece una puntualizzazione critica e allarmante nella lettera del 1907 a don P. Albera, allora direttore spirituale della società salesiana.[250] Riteneva necessario ristabilire l'ordine d'importanza, vale a dire di premettere all'insegnamento la superiorità e la nobiltà dell'assistenza tra i ragazzi. Affinché si potesse ripristinare tale priorità gli pareva che si dovesse ripensare il metodo d'iniziazione all'assistenza di un tirocinante. L'iniziazione all'assistenza, secondo lui, doveva essere guidata da soci esperti, mentre i tirocinanti avrebbero dovuto assumere il ruolo di aiutanti o apprendisti. Tale procedimento avrebbe permesso di evitare gravi rischi nell'educazione dei giovani da parte dei nuovi tirocinanti, come pure avrebbe risparmiato loro l'amarezza dell'insuccesso educativo.[251]

[248] *Ibid.*

[249] P. Braido, il maggiore conoscitore del sistema preventivo di don Bosco, afferma «A non lunga distanza di tempo - alcune settimane, forse pochi giorni - don Bosco riconduceva all'"assistenza" il nocciolo del "sistema preventivo", redigendo il suo classico opuscolo» [*Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)* in *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di P. Braido, 2ª ed., LAS, Roma 1992, p. 284]. Per una migliore conoscenza della centralità dell'assistenza nel sistema educativo di don Bosco rinviamo al quinto capitolo intitolato *I «custodi» della vita di famiglia: gli «Assistenti» e il «Direttore»* di P. Braido, in *Il sistema preventivo...*, pp. 206-229.

[250] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-P.Albera 04.09.1907.

[251] Con queste parole espose il suo giudizio: «Per l'assistenza parmi che bisognerebbe far capire che è uffizio più nobile e più difficile della stessa scuola (in quanto questa si limitasse all'insegnare) epperò da affidarsi di preferenza a confr[atelli] anziani anche preti, così che quelli del triennio fossero solo come aiutanti ed apprendisti. Pur troppo i preti non voglion saperne di assistere in camera né in cortile o laboratorio ed a stento accettano il refettorio o lo studio generale. A passeggio scelgono a capriccio compagno e tempo e di qui seguono altre mancanze. Perché non andrebbero coi giovani magari insieme ad un altro assistente? Pur troppo i chierici gettati all'assistenza senza l'aiuto di provetti fanno molti sbagli e molto dannosi e talora si rovinano affatto» (*ibid.*).

L'incertezza circa la corretta impostazione del tirocinio pratico persisteva. Pare che lo sviluppo dinamico delle opere salesiane abbia favorito la dimensione scolatica del ruolo del tirocinante a discapito di quella assistenziale-educativa. Un travolgimento, che, pur in qualche modo giustificato dal bisogno d'insegnanti nei nuovi istituti, presentava un reale rischio di deviazione nella formazione salesiana di un tirocinante. La seria situazione fu sottoposta al I capitolo ispettoriale dell'ispettoria austro-ungarica, svoltosi nel 1910[252] che la affidò allo studio della terza commissione per le questioni sulla vocazione e formazione religiosa, di cui presidente era don Pływaczyk e membri don Tirone, don Wieczorek e don Heintzel.[253] Tuttavia al centro della discussione si pose non il problema dell'importanza dell'assistenza nell'esperienza pedagogica di un tirocinante, ma la questione dell'aggiornamento della sua formazione intellettuale. Di conseguenza i capitolari si concentrarono su come rendere gli studi dei tirocinanti più corrispondenti alla realtà dell'ispettoria austro-ungarica. Una delle soluzioni fu di lasciare più libertà al superiore locale nella moderazione del programma degli studi per i tirocinanti;[254] senza dubbio era il superiore locale, che, oltre a una più profonda conoscenza circostante dell'ambiente conosceva le possibilità e capacità dei tirocinanti meglio che il consigliere scolastico generale di Torino. Tuttavia si può, con cautela, sostenere che detto capitolo ispettoriale toccò indirettamente il tema della centralità dell'assistenza, quando studiò il programma pedagogico comune.[255] Ma la poca chiarezza al riguardo non permette di trarre nessuna formale conclusione.

Nel medesimo capitolo ispettoriale emersero i dubbi sulla convenienza della durata di tre anni del tirocinio pratico. Senza trattarne i particolari, diciamo che prevalse l'opzione che giustificava tale durata perché questo era il tempo necessario per prepararsi a conseguire i titoli di studio davanti alle commissioni d'esame statali[256] e nello stesso tempo assicurava la presenza di insegnanti di cui si avvertiva una forte penuria.

Sull'argomento ritornò ancora don Guadagnini, direttore della casa di formazione a Veržej, nella Slovenia, chiedendo una riduzione di tempo nei riguardi dei tirocinanti provenienti dagli istituti dei "figli di Maria" allo scopo di conte-

[252] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910.*

[253] *Ibid.*, p. 4.

[254] I capitolari si espressero in questi termini: «Durante il tirocinio pratico si lasci all'Ispettore di moderare gli studii letterari e scientifici a seconda dei bisogni dei suoi chierici» (*ibid.*, p. 18).

[255] In realtà si trattava di «casi di pedagogia (questioni, temi) da risolversi in base al regolamento ed alla vita di Don Bosco, o oralmente in conferenze, oppure per iscritto» (*ibid.*, p. 18). A proposito del programma degli studi per i tirocinanti, si decise d'includervi lo studio della contabilità - Cf *ibid.*, p. 18. Ricordiamo che, di fatto, lo studio della contabilità era stato approvato dall'XI capitolo generale - Cf *Lettera circolare 24 marzo 1915 di don Filippo Rinaldi*, in *Circolari mensili 1905-1920*, s.l. e s.d.

[256] ASC *D 590 Capitolo Generale XI (1910), Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910*, p. 18. E si accenna alla pratica di fare l'esame privato equivalente a quello dello Stato, per potere poi venire ammessi alla teologia - Cf *ibid.*

nere il loro percorso formativo; motivava la sua richiesta, fra l'altro, con la loro età già avanzata.[257]

Il problema dell'accompagnamento dei tirocinanti all'insegnamento e all'assistenza, pur con diversi accenti, riemergeva continuamente. Se ne discusse durante alcuni raduni annuali dei direttori e dei consiglieri ispettoriali. Nella riunione del 1914 si richiamò l'attenzione, oltre che sulle modalità di tale iniziazione, sui diretti responsabili-guide.[258] In ordine d'importanza e di competenza religioso-professionale la direzione dei tirocinanti spettava al direttore,[259] al catechista[260] e al consigliere scolastico.[261] Nel corso del raduno dei direttori dell'anno seguente la riflessione si spostò sull'accompagnamento inevitabile all'insegnamento,[262] senza un minimo cenno all'assistenza in mezzo ai giovani.

A conclusione pare dunque si possa rilevare una confusione di fondo per quanto concerne l'importanza dell'insegnamento e dell'assistenza nell'esperienza pastorale di un tirocinante. Nonostante alcuni tentativi di definire la priorità dell'uno e dell'altra, sembra che sia prevalso nella prassi la figura del tirocinante-insegnante sul tirocinante-assistente. Da una parte si avverte tra i superiori locali la sincera preoccupazione d'inculcare ai tirocinanti l'importanza fondamentale del lavoro educativo, presentato come il cuore dell'essere salesiano, e dall'altra parte essi non nascondono che a volte i tirocinanti s'imbattevano nella difficoltà di trovare tra i soci più adulti guide attraenti e coinvolgenti nella difficile arte dell'assistenza e dell'insegnamento.[263]

[257] ASC *F 735 Veržej*, lettera A.Guadagnini-P.Albera 05.12.1916.

[258] «Come rimedio si suggerisce che il direttore fin da principio faccia le conferenze educative-didattiche e li chiami a sé e con bontà ricordi loro quelle cose pratiche, che i regolamenti e l'esperienza ci suggeriscono [...] Il catechista aiuti il direttore nell'assistenza dei chierici, li avvicini, li incoraggi. Fin da principio dell'anno i chierici si accorgano che devono essere diretti; il consigliere scol[astico] vada nelle loro classi per assistere alle loro lezioni; il catechista visiti quando assistono in dormitorio, in chiesa ecc.» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, pp. 4-5).

[259] Se ne parla in modo esplicito all'articolo 411 del *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, I, Tipografia Salesiana, Torino 1906 e all'articolo 937 del *Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales*, II, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[260] Egli, tra l'altro, viene definito «il loro regolare assistente» all'articolo 454 del *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, I, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[261] A lui ne spettava la cura nell'ottica della promozione dello studio, della cooperazione nel lavoro e della disciplina - Cf l'articolo 484 del *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales*, I, Tipografia Salesiana, Torino 1906.

[262] Per cui si parla del consigliere scolastico come figura-chiave per l'avvio di un tirocinante. «Bisognerà inoltre quando il chierico arriva alle case, mettergli una guida al fianco, che lo diriga, corregga ed instruisca nella difficile arte di far scuola. Questo è compito di consigliere scolastico. Egli si prenda cura del novello maestro, gli dia le necessarie istruzioni, assista alle sue prime lezioni, facendogli a parte tutte le osservazioni convenienti. Affinché il chierico novizio non si creda professore perfetto, sarà conveniente non dargli il titolo di professore, ma solo supplente, come si pratica nei ginnasi pubblici, affinché egli più facilmente rimanga cospetto (*sic*), e gli altri con più coraggio e franchezza possono fargli le debite osservazioni» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 15).

[263] Cf *ibid.*

Come già detto, il I capitolo ispettoriale deliberò di chiedere ai superiori di Torino che concedessero al superiore dell'ispettoria la facoltà di formulare il programma degli studi letterari e scientifici dei propri tirocinanti. Dai documenti risulta che tale consenso fu accordato.[264] In seguito gli ispettori, in base all'elenco dei libri[265] spedito dal consigliere scolastico generale,[266] componevano abitualmente il programma degli studi per i tirocinanti, nel quale dovevano ob-

[264] Nelle lettere circolari di don Tirone che abbiamo rinvenuto troviamo i programmi degli studi prescritti ai tirocinanti - Cf ASD *Ravnatelji-sestanki*, lettera circolare di don Tirone 06.01.1912; lettera circolare, a nome dell'ispettore, di don Kurpisz 19.11.1912; lettera circolare di don Tirone 04.01.1914 e lettera circolare, a nome dell'ispettore, di don Kurpisz 05.11.1914.

[265] Qui riportiamo testualmente uno degli elenchi di libri:
«Libri proposti per lettura ai chierici tirocinanti a compimento del programma.
BAUDOT, *La scuola del Vangelo*, Faenza, Libreria Sales[iana];
BAUNARD, *Dio nella scuola. Istruzioni ai giovani*, Traduzione italiana del Dall'Osso, Faenza, Libreria Salesiana, vol. 2;
BOGGIO, *Raffaele. Risposte facilissime alle obiezioni contro la religione*, Faenza, Libreria Salesiana;
BONI, *Dell'Economia politica considerata in sé e nelle sue attinenze colla morale e colla religione*, Sampierdarena, Salesiana;
CARMAGNOLA, *La buona educazione*, Torino, Libreria editrice Società «Buona Stampa»;
CATHREIN, *Il socialismo*, Torino, F. Bocca;
CERRUTI, *Dei principi pedagogico-sociali di S. Tommaso*, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
[ID.], *Una trilogia pedagogica, ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e D. Bosco*, Roma, Salesiana;
[ID.], *Cenni sui terremoti scientificamente e storicamente considerati*, Catania, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
[ID.], *Antidoto, ossia risposte a quesiti intorno a parecchi errori che corrono nelle scuole*, Catania, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
FARGES, *La vita e l'evoluzione della specie*, Siena, Tip. S. Bernardino;
[ID.], *Il cervello, l'anima e le facoltà*, Siena, Tip. S. Bernardino;
FERRARI, *I fondamenti della morale e del diritto*, Genova, Fassicomo;
[ID.], *Il popolo*, Genova, Fassicomo;
GALLERANI, *Contravveleno religioso*, Modena, Tip. Immacolata Concezione;
GERINI, *Gli scrittori pedagogici italiani del Secolo XIX*, Torino, Paravia;
GUTBERLET, *L'uomo, la sua origine e il suo sviluppo*, voll. 2, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
LAURENTI, *Questioni moderne, religiose e morali*, S. Benigno Canavese, Salesiana;
LORETA, *La Zoologia nella Bibbia*, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
OZANAM, *La civiltà nel V secolo*, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
PAGLIA, *Compendio dell'opera «La ragione guida alla fede»*, voll. 2, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
ROSSI, *Erudizioni liturgiche*, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
F. SAVIO, *Breve Storia della Chiesa ad uso delle Scuole di Religione*, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
C. F. SAVIO, *Sociologia ed etica*, Torino, S.A.I.D. «Buona Stampa»;
WILMERS, *Manuale della Religione Cattolica*, Trad. dal tedesco per cura di P. Vigo, Roma, Desclée;
Scienza e Religione, Studi per i tempi presenti, 59 fascicoli di 64 pag. ciascuno, Faenza, Libreria Sal[esiana].

Torino, Settembre 1914

Sac. Francesco Cerruti

CONS[IGLIERE] SCOL[ASTICO] GEN[ERALE]»

(conservato in ASD *Ravnatelji-sestanki*; cf anche ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940*).

[266] In una delle lettere circolari di don Tirone leggiamo: «Siccome il programma del Sig. D. Cerruti [consigliere scolastico generale] fu mandato per tempo a ciascuna casa, spero che a quest'ora i chierici del triennio avranno già svolto la parte assegnata» (ASD *Ravnatelji-sestanki*, lettera circolare 06.01.1912).

bligatoriamente essere comprese una lettura di carattere religioso, un'altra di carattere pedagogico e un'opera in italiano.[267] I tirocinanti alla fine del semestre, davanti ai superiori locali, affrontavano l'esame, i cui voti venivano mandati all'ispettore, come era stato predisposto dai superiori generali.[268]

Dai programmi da noi consultati ricaviamo che le opere preferite sono quelle di don Cerruti, consigliere scolastico generale della società salesiana. E tra queste *Antidoto ossia risposta a quesiti intorno a parecchi errori che corrono nelle scuole.* (Pro manuscripto). [Catania, 1907], 35 p.;[269] *De' principii pedagogico-sociali di S. Tommaso* pel Sac. Prof. Francesco Cerruti. Torino, Tipografia Salesiana, 1893 37 p. [270] e *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco. Appendice alla versione italiana dell'Educateur-apôtre del Guibert del Prof. Domenico dall'Osso*, Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1908, 19 p.[271] Torna soventemente l'opera di Pietro Laurenti, *Questioni moderne, religiose e morali*,[272] stampata dai salesiani a S. Benigno Canavese.

Tra le opere di carattere agiografico e ascetico le più quotate sono quelle del vescovo mons. Władysław Bandurski,[273] *Błogosławiony Wincenty Kadłubek* (*Beato*

[267] ASD *Ravnatelji-sestanki*, Pia Società di S. Francesco di Sales, *Triennio di esercizio pratico. Programma per l'Anno Scolastico 1914-15.*

[268] Di tale disposizione si fa portavoce don Tirone in una lettera circolare: «Non so far a meno di raccomandare caldamente a tutti di dare la debita importanza allo studio delle materie prescritte pei chierici del tirocinio pratico, sia coll'applicarsi seriamente ad esse, sia col dare col giusto rigore gli esami fissati per tempo, sia col farmi pervenire con sollecitudine i voti riportati. Se la nostra lodevole industria sa trovare tempo per tante cose, per sino non obbligatorie, non sia mai detto che non ne sappiamo trovare per compire ciò che ci viene prescritto dai nostri Rev.mi Superiori, che certo è più importante e meritorio che tutto il resto» (ASD *Ravnatelji-sestanki*, lettera circolare di don Tirone 04.01.1914). Tale pratica trova anche riscontro nella deliberazione presa nell'incontro annuale dei superiori locali e dei consiglieri ispettoriali: «Fin da principio dell'anno si comunichi ai chierici tirocinanti il programma del Consigliere Scol[astico] Generale, affinché studino ciò che è loro prescritto. Si fissino i loro esami, cui presiede o il Direttore o l'altro superiore del capitolo e questi esami si diano prima degli esami dei giovani o durante i loro scritti» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914*, p. 6).

[269] Nel citare i titoli degli opuscoli di don Cerruti ci siamo serviti dell'articolo di José M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti...*, p. 156.

[270] José M. Prellezo annota che ne fu fatta una recensione da A. G. B. in «Il Cittadino» (Lodi) 17.6.1893, come pure una segnalazione in «Corriere della Domenica» 11.6.1893 (*Francesco Cerruti...*, p. 148). La sua seconda edizione, riveduta e ampliata, uscì nel 1915 - Cf *ibid.*, p. 160.

[271] Cf *ibid.* p. 157. L'opera apparve l'anno successivo *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*, in J. GUIBERT, *L'educatore apostolo*. Versione libera del Prof. Domenico Dall'Osso e trilogia del Prof. Francesco Cerruti. Roma, Libreria Salesiana Editrice, 1909, pp. 279-293 -Cf *ibid.*, p. 158.

[272] Il titolo della terza edizione conosciuta da noi è *Questioni moderne. Religiose e morali. Esposte in modo popolare*, Libreria salesiana editrice, Roma 1901. L'opuscolo fu ristampato dai salesiani in quattro volumi distinti (con l'appendice sui protestanti aggiunta al quarto volume) per iniziativa dell'ufficio delle *Letture cattoliche* di Torino nel 1908, a S. Benigno Canavese. E questi volumi erano in circolazione nell'ispettoria degli Angeli Custodi.

[273] Nato il 25 maggio 1865 a Sokal (Polonia), morto il 6 marzo 1932 a Wilno (Lituania). Vescovo ausiliare prima di Leopoli e poi di Lublin. Fervoroso patriota, attivo sulla scena politica e come cappellano militare. Autore di alcune opere di vario genere - Cf *EK* I, col. 1300; *SBK* I 15-16.

Vincenzo Kadłubek);[274] dello studioso benedettino Hildefonse-Marie Guépin,[275] *Żywot św. Jozafata Kuncewicza*[276] (*La vita di S. Jozafat Kuncewicz*);[277] del Heidenreich,[278] *Der hl. Joseph Kalasanz*;[279] dell'annalista salesiano Giovanni B. Lemoyne,[280]

[274] Nato circa nel 1150 a Kargów (Stopnica-Polonia). Non si sa di preciso se studiò all'università di Bologna o di Parigi. A quanto sembra, diresse dal 1189 la scuola cattedrale di Cracovia, facendo parte contemporaneamente della cancelleria del principe della città, che era Kazimierz Sprawiedliwy (Casimiro il Giusto). Nel 1208 fu consacrato vescovo di Cracovia e, come tale, partecipò al IV concilio lateranense (1215). È l'autore del famoso *Cronicon Polonorum*. Nel 1218 rinunziò al governo della diocesi, entrando nel monastero dei cistercensi di Jędrzejów (Polonia), dove si spense nel 1223 - Cf *Bibliotheca Sanctorum*, VII, col. 1037-1038.

[275] Nato il 27 ottobre 1836 a Chateau-Quintin (Cotes-du-Nord-Francia), morto il 30 aprile 1917 a Silos. Si fece benedettino, emettendo i voti religiosi il 29 giugno 1860 a Solesmes. Fu ordinato sacerdote il 12 marzo 1864. Si dedicò particolarmente agli studi liturgici e agiografici, pubblicando numerose opere. Si fece un nome anche come restauratore dell'abbazia di Silos - Cf *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, diretto da R. Aubert, Paris 1988, XXII, col. 670-672.

[276] Il titolo originale è *Lettres à M. le rédacteur en chef du «Journal de S.-Pétersbourg»: Un apôtre de l'union des Eglises au XVIIe s. S. Josaphat et l'Eglise gréco-slave en Pologne et en Russie*, 2 vol., Paris 1874 et 1897-1898 - Cf *ibid.*, XXII, col. 670. È un'opera ritenuta ben documentata e di rilevante valore letterario, per cui riscosse un ampio riconoscimento all'epoca della pubblicazione. Lo testimonia anche il fatto che era stata tradotta in boemo, russo, slovacco e polacco. Non siamo riusciti a individuare il traduttore polacco.

[277] Jan Kuncewicz, nato circa nel 1580 a Włodzimierz Wołyński (Volynia-Ucraina), martire della Chiesa Uniata, morì il 12 novembre 1623. Ricevette il nome di Jozafat o Josaphat, dopo essere entrato nell'Ordine di S. Basilio nel 1604. Come basiliano e successivamente come arcivescovo di Połock (Bielorussia) si prodigò per la promozione e la salvezza dell'unione della chiesa ortodossa con quella di Roma. Canonizzato da Pio IX il 29 giugno 1867 - Cf *Bibliotheca Sanctorum*, VI, col. 545-548.

[278] Può darsi che si tratti dell'opera di W. E. HUBERT, *Der hl. Joseph C.*, Magonza 1886.

[279] José de Calasanz, nato il 31 luglio 1557 (non tutte le fonti sono concordi su questa data) a Peralta de la Sal (Aragona-Spagna), morto il 25 agosto 1648 a Roma. Fu ordinato sacerdote nel 1583. È fondatore dell'Ordine dei Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, detti comunemente Scolopi. Canonizzato da Clemente XIII il 16 luglio 1767.

Pio XII il 13 agosto 1948 lo proclamò «"Celeste patrono presso di Dio di tutte le scuole popolari cristiane del mondo", in quanto creatore della prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa [...]. Quanto all'educazione morale, la pedagogia calasanziana utilizzò con successo quello che, più tardi, nell'esposizione chiara e sistematica di S. Giovanni Bosco, fu chiamato il metodo preventivo. Per prevenire, infatti, l'errore e il peccato e per evitare il castigo, il C. applicò il controllo continuo dell'educando e l'uso opportuno dei sacramenti, quando ancora vigeva largamente l'uso del castigo corporale. Nessuna costrizione, quindi, ma piuttosto opera di convincimento con la presentazione agli educandi di potenti ideali umani, sociali e religiosi. Attraverso la riflessione e l'addestramento quotidiano, il fanciullo raggiunge una solida formazione nelle virtù cardinali e nella frequenza dei sacramenti della Confessione e Comunione, al fine del conseguimento di una equilibrata personalità, in cui si armonizzino le virtù umane e la grazia divina» (G. CIANFROCCA, *Giuseppe Calasanzio*, in *DIP* IV, col. 1343. 1348-1349).

[280] Nato il 2 febbraio 1839 a Genova, morto il 14 settembre 1916 a Torino. Fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1862. Emise i voti religiosi nella società salesiana il 10 ottobre 1865. Per alcuni anni lavorò in qualità di segretario del capitolo superiore e redattore del *Bollettino Salesiano*. Iniziò la pubblicazione delle *Memorie biografiche di Don Bosco*, «ampia documentazione in 19 volumi. I primi otto furono poi pubblicati direttamente da lui tra il 1898 e il 1912, il nono uscì postumo nel 1917 e gli altri furono curati da don Amadei e don Ceria sul materiale da lui diligentemente preparato e cronologicamente disposto, uscendo per le stampe tra il 1930 e il 1939» (*DBS* 166).

Per un confronto critico sul Lemoyne e sul suo metodo di lavoro, come uno dei tre autori delle *Memorie biografiche*, rinviamo a P. STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio,*

Vita di Margherita Bosco;[281] del noto gesuita Alessandro Gallerani,[282] *Gesù buono*.[283]

Nella composizione dei programmi degli studi per i tirocinanti si tendeva a scegliere, tra i vari autori, quelli nativi del luogo ove i salesiani operavano o quelli che vi erano già conosciuti. Si deve rilevare la validità degli autori dei libri preferiti: dai cenni biografici presentati nelle note, risulta che quasi tutti quegli autori godevano allora di un certo prestigio negli ambienti ecclesiali ed erano ritenuti studiosi seri, anche se le loro opere non erano scevre da una certa accentuazione apologetica propria dell'epoca.

È da sottolineare l'idea conduttrice che guidava i responsabili nella scelta dei libri; si osserva, infatti, una certa regolarità nei criteri di scelta. Sembra che se ne possano enumerare almeno tre. Al primo posto si proponevano santi eminenti che avevano avuto un ruolo determinante nella promozione dell'istruzione, divenendo essi stessi fondatori di scuole. Al secondo posto venivano coloro che erano passati alla storia della chiesa sotto il nome di apostoli della fede, per aver affrontato con successo le sfide della loro epoca. Infine, quelli che si erano distinti come missionari di Gesù Cristo tra i popoli pagani o tra gli scismatici. Si voleva così delineare nel tirocinante una fisionomia assai precisa: egli doveva sentirsi realmente educatore, apostolo e missionario in mezzo ai giovani.

6. Studi di teologia, teologato

Per comprendere bene la questione della formazione teologica dei salesiani dell'ispettoria austro-ungarica dobbiamo ancora una volta soffermarci su come questo problema fosse vissuto dalla congregazione in Piemonte, con un cenno al-

problemi e prospettive, in *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di Pietro Braido, LAS, Roma 1987, pp. 380-396; F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*, Lyon 1962; ID., *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie biografiche*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di Mario Midali, LAS, Roma 1990, pp. 37-65; P. BRAIDO-R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, in RSS 7(1988) 89-114.

[281] Con grande verosimiglianza si tratta di *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante*, Pel Sac. G. B. LEMOYNE, Tipografia e libreria salesiana, Torino 1886, pubblicato in «Letture Cattoliche» di Torino, Anno XXXIV-giugno-fascicolo VI.

È la prima biografia della madre di S. Giovanni Bosco, nata il 1° aprile 1788 a Serra di Capriglio (Asti) e morta il 25 novembre 1856 a Torino.

Per iniziativa del professore Leonhard Habrich era stata tradotta in tedesco con il titolo *Margareta Bosco, die Mutter Don Boscos*, Ein Lebensbild von J. B. Lemoyne, salesianischer Priester, Verlag der Missionsdruckerei in Steyl [1890]. Esiste anche una sua biografia in polacco, tradotta prima del 1900 - Cf K. SZCZERBA, *Don Bosco...*, p. 174.

[282] Nato il 9 aprile 1833 a Cento (Ferrara), morto il 1° dicembre 1905 a Roma. Era uno dei più noti gesuiti della fine dell'Ottocento in Italia. Passò alla storia come oratore, scrittore e anche direttore de «La civiltà cattolica» - Cf *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, Paris 1981, XIX, col. 829-831.

[283] *Gesù buono* appartiene ai più conosciuti scritti di A. Gallerani. È un'opera di carattere ascetico con chiari propositi formativi. Probabilmente si tratta della 14a edizione, quella del 1905, uscita a Modena - Cf *EC* V, col. 1886.

la situazione globale esistente allora nella chiesa cattolica, perché la maggior parte dei salesiani di detta ispettoria dovette compiere gli studi teologici in Italia.[284]

Durante il II capitolo generale (1880) si era deciso che ci fosse uno studentato teologico regolare in ciascuna ispettoria,[285] onde togliere l'abitudine di permettere ai propri chierici di studiare la teologia mentre si esercitavano nell'apostolato in vari istituti salesiani. P. Braido pensa che questa deliberazione «costituisse più un ossequio formale alla legge canonica che una perentoria disposizione da eseguire tassativamente» e ciò «sembra confermato dal fatto che né don Bosco né altri prevedono provvedimenti in relazione al radicale cambiamento che ne sarebbe venuto nella vita delle case e alle esigenze del nuovo tipo di formazione che avrebbero fornito gli "studentati"».[286] Di fatto, fino all'anno 1904, non si può parlare di studentati regolari di teologia nella società salesiana.

La situazione richiedeva una revisione profonda e suscitava molte perplessità; lo rileva decisamente la valutazione dello stato degli studi ecclesiastici presso i salesiani fatta dal rettor maggiore, don M. Rua, nella lettera circolare del 25 aprile 1901:

> «Giova anche molto a conservare il buono spirito nel personale e renderlo sodo, lo studio accurato della teologia e delle scienze ecclesiastiche. Io sono un po' mortificato nel dovere, dopo tante altre volte, ricordare ancora adesso il grave peso di coscienza che qualche Direttore ha col non procurare che si faccia regolarmente la scuola e che si studino da tutti le materie ecclesiastiche. Non vi stupisca che io vi dica *grave peso di coscienza* perché così lo credo veramente, che non vada esente da peccato mortale chi è volontariamente causa di un grave danno morale ad un suddito. Ora per me credo sia mettere un chierico in pericolo della sua vocazione e perciò in pericolo non di uno, ma di molti peccati, il lasciar trascurare lo studio della teologia, il non fare o procurare la scuola nei tempi in cui è di obbligo».[287]

Tale preoccupazione fu condivisa pienamente dal IX capitolo generale, svoltosi nel medesimo anno,[288] durante il quale i capitolari deliberarono l'istituzione regolare dei teologati in ciascuna o in alcune ispettorie unite fra loro.[289] Una decisione importante, per la cui attuazione si attese però sino al 1904.

[284] Cf NSAL *Salezijanci*, lettera P.Tirone-curia vescovile di Lubiana 24.04.1910; AKMKr *Salezjanie, Do Najprzewielebniejszego Książęco-Biskupiego Konsystorza w Krakowie*, risposta alla curia vescovile di Cracovia di don P. Tirone 13.07.1914.

[285] All'art. 2 è detto: «In ogni Ispettoria vi sarà uno studentato per gli studii teologici» (ASC *D 579, Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*, Tipografia Salesiana, Torino 1882, Distinzione IV, *Studii*, capo I. *Studii ecclesiastici*, p. 65).

[286] *Un «nuovo prete»...*, p. 33. Conclusioni affini espone anche il Ceria quando annota: «Per 21 anni, come rilevò con rincrescimento Don Cerruti, tali disposizioni si erano potute attuare solo in parte; ma completamente non si sarebbe mai stati in grado di eseguirle. Come infatti trovare in ogni Ispettoria tutti gl'insegnanti necessari od un numero sufficiente di alunni?» (*Annali* III 156).

[287] *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 305.

[288] Cf *Annali* III 154-157; P. Braido, *Un «nuovo prete»...*, p. 33.

[289] Pensiamo alla quarta deliberazione del IX capitolo generale: «Il Capitolo Generale deliberò inol-

Era forse, questa, una necessità di doversi inserire nel complessivo impegno della chiesa cattolica per la riqualificazione degli studi ecclesiastici. Sebbene molti impulsi in questa direzione fossero già stati dati durante il governo di Leone XIII,[290] tuttavia sotto il pontificato di Pio X tale attenzione aveva assunto una chiara accelerazione.[291] Non si può non scorgere una certa coincidenza tra l'accresciuta attenzione agli studi ecclesiastici regolari presso i salesiani e la preoccupazione di papa Sarto per l'istruzione ortodossa e valida da impartire ai chierici negli studentati regolari sotto la vigilanza di qualificati formatori e professori.[292] Tale coscienza vigilante era probabilmente incrementata in modo considerevole dalla questione modernista, di fronte alla quale Pio X assunse un atteggiamento molto duro.[293] I salesiani, in fatto di modernismo, si allinearono senza ombra d'esitazione sulle posizioni del pontefice.[294]

tre che si fondino gli studentati regolari teologici dove il Capitolo Superiore giudicherà più opportuno in servizio di una o più Ispettorie» [ASC *D 582 Capitolo Generale IX (1901)*, IX CAPITOLO GENERALE (1-5 Settembre 1901), Capo II: *Deliberazioni adottate dal IX Capitolo Generale*, p. 6]. Ne parla don M. Rua, mettendo in rilievo l'urgenza di tale passo e la corresponsabilità dei superiori locali nella sua attuazione, nella lettera circolare del 19 marzo 1902 - Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 318.

[290] Per un approfondimento rimandiamo al capitolo *Il pensiero dell'autorità religiosa* del saggio di M. GUASCO, *Fermenti...*, pp. 103-154, in cui viene esposta la posizione di Leone XIII, di Pio X e dei visitatori apostolici.

[291] Lo studioso R. Aubert afferma che «allen Päpsten 19. und 20. Jh. war es ein dringendes Anliegen, das sittliche und geistliche Niveau des Klerus zu heben und seinen pastoralen Eifer anzuspornen. Kein Papst hat sich jedoch systematischer dieser Aufgabe gewidmet als Pius X. Ständig gab er neue Ermahnungen und Ratschläge in diesem Sinn und ergriff darüber hinaus immer wieder neue praktische Maßnahmen» (*Sorge für eine Verbesserung der Pastoral: Seminare, Katechismusunterricht, Katholische Aktion* del capitolo *Das Reformwerk Pius'X*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gengenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von H. Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 427). Si vedano, anche se l'ambito della trattazione è circoscritto all'Italia, le pagine 38-44 del capitolo *La riforma degli studi: verso i seminari regionali* del saggio di M. Guasco, *Seminari e clero....*

[292] Una delle motivazioni avanzate da parte dei salesiani di non poter adempiere alla deliberazione del II capitolo generale (1880) a proposito dell'apertura dei teologati regolari era quella riguardante il personale formativo e docente sufficiente e qualificato - Cf *Annali* III 156.

[293] G. Martina così descrive il comportamento del pontefice: «Pio X intervenne infatti immediatamente, in modo drastico e inflessibile. Lo spingeva in questa direzione la coscienza della sua responsabilità, la gravità effettiva del pericolo delle correnti radicali, il modo subdolo e sleale con cui queste si nascondevano, rendendo difficile una sicura individuazione, ma anche la sua scarsa sensibilità per i problemi culturali, la sua tendenza autoritaria, comune a larghi settori del clero veneto, abituato a essere amato ma soprattutto ubbidito in tutti i suoi interventi» (*L'età contemporanea*, in *Storia della chiesa da Lutero ai nostri giorni*, Morcelliana, Brescia 1995, IV 94). Cf anche a proposito R. AUBERT, *Die modernistische Krise*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gengenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von H. Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 435-500; Silvio TRAMONTIN, *La repressione del modernismo*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, in *Storia della chiesa*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2a ed., Edizioni Paoline, Milano 1992, pp. 274-291; M. GUASCO, *Seminari e clero...*, pp. 44-49; ID., *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Edizioni Paoline, Milano 1995, specie le pagine 156-163.

[294] Sull'atteggiamento del rettor maggiore dei salesiani nei confronti del modernismo rinviamo alla

La svolta del 1904[295] consistette, oltre che nella decisione dei superiori di Torino di istituire quattro teologati,[296] nell'atto della promulgazione del *Regolamento-programma per gli Studentati Teologici approvato dal Capitolo Superiore nell'adunanza del 1° agosto 1904*[297] che era stato distribuito agli ispettori presenti al X capitolo generale e spedito a tutti i responsabili per la formazione teologica con una lettera del consigliere generale scolastico, don F. Cerruti,[298] e con l'elenco dei libri di testo.[299] Composto di 18 articoli, organizzava gli studi teologici prescrivendo ad esempio, all'articolo 3, le materie obbligatorie: teologia dogmatica e morale, sacra scrittura, storia ecclesiastica, diritto canonico, principi dell'eloquenza sacra[300] e, all'articolo 4, quelle facoltative: la lingua ebraica e greca del Nuovo Testamento.[301] Come pure predisponeva la quantità di tempo per ogni materia e per quanti anni dovevano essere impartite. All'articolo 8 in-

Lettera circolare 1° novembre 1906, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 422.

[295] Come tale fu considerata nella lettera circolare di don M. Rua del 14 giugno 1905: «Spero che vi sarà tornata oltremodo gradita la notizia che sormontando gravissime difficoltà ci fu dato d'incominciare regolarmente quattro studentati teologici. In essi i nostri chierici attendono con ogni comodità alla loro formazione intellettuale, morale e religiosa. Sono immensi i vantaggi che si sperano da questa felice innovazione, che so essere stata encomiata da Vescovi e Cardinali, specialmente dal nostro zelantissimo Cardinal Protettore [Mariano Rampolla del Tindaro]» (*ibid.*, p. 395).

[296] Cf *Annali* III 564; C. SEMERARO, *op.cit.*, p. 21.

[297] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Regolamento-programma per gli Studentati Teologici approvato dal Capitolo Superiore nell'adunanza del 1° agosto 1904.*

Il verbale della seduta del capitolo superiore, avuta luogo il 1° agosto 1904, registra: «Si dispone per i quattro anni di corsi teologici, per i libri di testo, per gli orarii, gli esami ecc. Leggendosi le relazioni votate dalle varie commissioni a ciò incaricate» (ASC *VRC* I 216).

[298] Egli diede, tra l'altro, questa motivazione di detta importantissima decisione: «Quel che a questo ci muove, è unicamente il desiderio di regolarizzar bene le cose nostre, di giovare al bene morale e intellettuale de' nostri chierici e di rinvigorire con buoni studi e buoni individui la nostra Pia Società. Giammai, come ai giorni nostri, s'impose pel clero così potentemente la necessità di studi sacri, fatti con sodezza di principii e larghezza di vedute. Le condizioni sociali odierne lo richiedono imperiosamente. Questa necessità poi riesce per noi anche maggiore, posta la qualità della missione che le nostre Costituzioni ci affidano. Ricordiamo, per la pratica, le parole che l'Apostolo del Chiablese, S. Francesco di Sales, in tempi così rassomiglianti ai nostri, indirizzava un giorno agli Ecclesiastici: "Posso dirvi con verità che non vi ha grande differenza fra l'ingnoranza e la malizia, anzi è anche più a temere l'ignoranza, perché questa non ferisce soltanto se stessa, ma va oltre, fino al disprezzo dello stato ecclesiastico. Perciò io vi scongiuro, continua egli, di attendere con grandissima serietà (*très-serieusement*) allo studio, poiché la scienza per un prete è l'ottavo sacramento della gerarchia della Chiesa, e le più grandi disgrazie piombarono su di essa dal momento che l'arca santa passò in altre mani, che non erano quelle dei Leviti"» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940*, lettera circolare agli ispettori e ai direttori di don F. Cerruti del 28.10.1904).

[299] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940.*

[300] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Regolamento-programma per gli Studentati Teologici approvato dal Capitolo Superiore nell'adunanza del 1° agosto 1904.*

[301] *Ibid.* Inoltre gli articoli da 5 a 7 prescrivevano che la liturgia doveva essere spiegata, all'occasione, dal professore di teologia morale; l'ascetica, invece, doveva essere esposta dal professore di dogmatica quando affrontasse le applicazioni pratiche del dogma; infine la patrologia dal professore di storia ecclesiastica durante il primo corso di teologia - Cf *ibid.*

vece si raccomandava che il professore di morale esponesse le principali questioni moderne di sociologia[302] e d'economia politica.[303] Nel medesimo regolamento, vigente in tutta la società salesiana per l'intero periodo da noi studiato, si precisava che «il testo sarà unico e in latino per la Teologia Dogmatica e Morale e pel Diritto Canonico»,[304] lasciando una limitata libertà di scelta della lingua del libro di testo di altre materie.[305] Il consigliere generale scolastico spedendo ogni anno il programma per il corso teologico faceva riferimento ad esso.

Nel 1904 Pio X aveva ordinato la visita apostolica ai seminari diocesani dell'Italia.[306] In base ai lavori di una commissione[307] appositamente istituita il pontefice pubblicò il programma di studio il 10 maggio 1907[308] e le norme per l'organizzazione dei seminari il 1° gennaio 1908.[309] L'opera salesiana si inserì, quindi, in questo ampio movimento ecclesiastico, anticipando in qualche modo i provvedimenti pontifici. Tutto ciò grazie alla vigile attenzione del rettor maggiore, don M. Rua, pronto a rispondere alle sfide dei nuovi tempi.[310] Così al momento della fondazione dei quattro teologati,[311] c'era con certezza un regolamento-programma secondo il quale si potevano organizzare gli studi, anche se è difficile verificarne l'applicazione.

L'approvazione del regolamento-programma e la fondazione dei teologati costituirono un modesto, ma concreto, primo passo della società salesiana verso un regolare e ordinato percorso degli studi teologici. Don M. Rua, nella lettera

[302] M. Guasco dice che «il termine è piuttosto ambiguo, e non si deve intendere nel significato attuale. Nei seminari, l'insegnamento comprendeva la dottrina sociale della chiesa, qualche volta il trattato *De justitia et jure*, un abbozzo di storia del movimento sociale cattolico, un po' di storia economica o qualche cenno di psicologia sociale» (*Fermenti...*, p. 75 la nota 59).

[303] Cf ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Regolamento-programma per gli Studentati Teologici approvato dal Capitolo Superiore nell'adunanza del 1° agosto 1904.*

[304] Invece la «proposta - apparsa durante il VI capitolo generale dei salesiani - di un testo speciale per le singole nazioni fu respinta o meglio rimandata ad altri tempi» (*Annali* II 242).

[305] Si veda l'articolo 18 del *Regolamento-programma per gli Studentati Teologici approvato dal Capitolo Superiore nell'adunanza del 1° agosto 1904*, in ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940.*

Dobbiamo aggiungere che furono costituite tre sottocommissioni incaricate di vagliare i vari libri di testo: le loro proposte, approvate dal capitolo superiore, diventarono poi vincolanti - Cf *ibid.*

[306] R. AUBERT, *Sorge für eine Verbesserung der Pastoral...*, VI/2, pp. 429.

[307] Si veda M. GUASCO, *Seminari e clero...*, p. 40.

[308] *Acta Sanctae Sedis*, Romae 1907, vol. XL, pp. 336-343; M. GUASCO, *Seminari e clero...*, p. 43.

[309] *Acta Sanctae Sedis*, Romae 1908, vol. XLI, pp. 212-242.

[310] Il desiderio di affrontare con il maggiore frutto e successo possibili nuove sfide, è chiarissimo nelle parole di don M. Rua: «Lo esige il decoro ed il benessere della nostra Pia Società; lo esige il benessere intellettuale e morale dei nostri chierici che abbiamo dovere di formare sacerdoti pii e colti soprattutto nella scienza del sacro ministero. Questa scienza s'impone ogni giorno più nelle condizioni attuali ai sacerdoti in genere e a noi in ispecie se vogliamo compiere bene la missione affidataci dal nostro indimenticabile padre D. Bosco» [*Lettera circolare 21 novembre 1905*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 401].

[311] Il teologato internazionale di Foglizzo (Piemonte), quello di S. Gregorio di Catania (Sicilia), di Groot-Bijgaarden (allora denominato Grand Bigard - Cf EG 1905, p. 64) (Dilbeek - Belgio) e di El Manga (Uraguay) - Cf *Annali* III 564.

circolare del 31 gennaio 1909, non nascondeva un certo compiacimento dei risultati positivi di tali decisioni, specie dell'istituzione dei teologati regolari, rilevando lo speciale ruolo di quello internazionale di Foglizzo.[312]

Sarebbe esagerato aspettarsi un cambiamento automatico, radicale, a livello di tutta la società salesiana. Ancora per molti anni perdurerà, per così dire, il "metodo" d'istruzione e di formazione che risaliva a don Bosco e promosso dai suoi successori, secondo il quale i teologi, mentre erano intenti ad arricchirsi di una cultura teologica di base studiando i trattati prescritti,[313] si dedicavano a varie attività educativo-scolastiche.[314]

[312] Il Ceria così spiega la rilevanza di tale decisione: «Rimonta al 1904 in Italia un'opera della più alta importanza, voluta e creata da Don Rua per dare incremento agli studi teologici nella Società; parlo dell'Istituto teológico aperto nella casa di Foglizzo. È vero che [...] nel concetto di Don Rua doveva essere internazionale. Era intuitiva l'utilità che sarebbe derivata dall'uniforme indirizzo spirituale, scientifico e disciplinare da darsi a soggetti destinati a svolgere la loro attività in diverse parti del mondo. Sulle prime parve a taluno ardita l'idea; ma il tempo dimostrò quanto fosse vantaggioso che giovani speranze della Congregazione, appartenenti a varie nazionalità, s'informassero tutti insieme e quasi sotto gli occhi dei Superiori maggiori allo spirito del fondatore» (*Annali* III 564). «Riandando per poco nel mio pensiero l'anno scorso, incontro ancora un'altra cosa che mi consola e mi fa sperare molto bene alle anime. Sono quattro anni che, non risparmiando i sacrifici, abbiamo incominciati gli studentati teologici. Senza parlare degli altri, solamente da quello di Foglizzo uscirono vari sacerdoti assai ben preparati per le diverse mansioni che debbono ora compiere nelle case a cui furono mandati. Ogni anno un numero anche maggiore di sacerdoti ritornerà al campo del lavoro che per ragione di studi avevano abbandonato. Si abbiano le mie cordiali felicitazioni i superiori e professori che con tanto zelo lavorarono per l'istruzione e formazione di quella eletta porzione di personale salesiano. Spero che i risultati ottenuti li animeranno a continuare coraggiosamente la delicata missione loro affidata» [*Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 491-492].

In questo contesto, dopo cinque anni trascorsi dalla deliberazione sull'istituzione di teologati, è interessante leggere anche le preoccupate osservazioni, fatte dai superiori maggiori nel corso della loro seduta del 22 novembre 1909: «Si fa rilevare l'importanza che hanno gli studentati teologici e come sia della massima importanza che siano educati (*sic*) allo spirito delle nostre regole e di D. Bosco. Quindi necessita di un personale scelto e metodo uguale e non lasciato all'arbitrio di chi sta a capo. Il Cap[itolo] Sup[eriore] dovrebbe vegliare molto su questo punto» (ASC *VRC* II 266).

[313] Di tale cultura teologica di base coglie bene il nodo costitutivo e la finalità Braido: «Una cultura teologica di base, necessaria e sufficiente a rendere il sacerdote "idoneo ad esercitare il sacro ministero e lo esercita difatto con frutto della anime" è, dunque, ammessa da don Bosco senza ombra di contestazioni. È doverosa obbedienza alla legge e alla veneranda tradizione della Chiesa trasmettere quella "scienza sacra" che rende "dotto" il prete quanto basta per far fronte ai suoi doveri pastorali» (*Un «nuovo prete»...*, p. 33).

Il parere di Braido trovò una conferma nei verbali di una delle riunioni dei direttori dell'ispettoria austro-ungarica, durante la quale si trattò del miglioramento della cultura dei chierici: «mentre [...] animiamo [i chierici] ad istruirsi quanto più è possibile non dobbiamo dimenticare che in chi insegna è necessario criterio per non esigere da tutti in egual misura, memori del proverbio: *Il tr[o]ppo stroppia* e che scopo principale è che riescano buoni preti, sufficientemente is[t]ruiti» (ASD *Ravnatelji-sestanki, Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915*, p. 17).

[314] Ad adempimento di un curricolo teologico completo ci teneva molto don Bosco. Perciò Braido annota che «il punto di vista di don Bosco, però, non va confuso con i procedimenti sommari con cui si arrivava alle ordinazioni in tante diocesi italiane soprattutto del Centro-Sud nell'800» (*Un «nuovo prete»...*, p. 38 la nota 80). Cf ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940*, ivi sono conservati i programmi di teologia, cominciando dall'anno scolastico 1883-84.

Sembra conveniente a questo punto accennare all'indirizzo scientifico di questi studi all'interno della società salesiana. Come nel caso degli studi filosofici, che aderirono per principio al neotomismo, così anche nella teologia essi seguirono il maestro S. Tommaso d'Aquino e i suoi migliori seguaci: una scelta già confessata e codificata nel corso del II capitolo generale dei salesiani (1880).[315] Ne troviamo una conferma in don A. Mancini,[316] allora maestro dei novizi in Sicilia, e in don E. Manassero,[317] allora superiore dell'istituto di Oświęcim in Galizia, membri della «Commissione per gli Studi ecclesiastici» istituita nel 1903.[318] P. Stella, parlando dell'indirizzo teologico dei salesiani, che in dogmatica erano passati con una certa disinvoltura «dall'agostinismo al tomismo e al molinismo» e in teologia morale seguivano «l'indirizzo benignista che ormai prevaleva nella seconda parte dell'Ottocento», spiega tale atteggiamento con la mancanza di una propria scuola teologica.[319]

Non possiamo comunque non riconoscere i primi indizi di un tentativo di autonomia nella istruzione teologica dei propri chierici, che trovò una chiara espressione nel proposito di introdurre gradualmente libri di testo elaborati da salesiani come sancito dalla deliberazione del IX capitolo generale nel 1901.[320] Ciò in realtà era frutto di un cammino iniziato dal V capitolo generale (1889)[321] e proseguito dal successivo (1892).[322] Ovviamente, non era una autonoma scuola teologica.

Sembra utile far cenno ai manuali precedentemente in uso:[323] per la dogma-

[315] Ivi leggiamo: «Con massimo rispetto e somma venerazione accettiamo e aderiamo ai principii esposti dal glorioso e a noi benevolo Sommo Pontefice Leone XIII nella sua enciclica *Aeterni Patris*; perciò nelle questioni vuoi teologiche, vuoi filosofiche, ci atterremo fedelmente alla dottrina del grande San Tommaso d'Aquino e ai suoi più fedeli commentatori, come sta ordinato nel c. XII, art. 3° delle nostre Costituzioni» (ASC *D 579, Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*, Tipografia Salesiana, Torino 1882, Distinzione IV, *Studii*, capo I. *Studii ecclesiastici*, art. 24, p. 69).

[316] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Parere di risposta ai quesiti proposti per regolare gli studi teologici*, Sac. Mancini Argeo, S. Gregorio [ispettoria sicula di S. Paolo] 26.VIII.[19]03.

[317] Egli in proposito annota: «Quantunque la Somma teologica di S. Tommaso non possa venire adottata come testo perché mancante di molte questioni ai tempi nostri importantissime come p.es. *De Ecclesia et Romano Pontifice*, e forse troppo minutamente distesa su certi punti per ora e per noi meno necessari, tuttavia il metodo tenuto in quell'opera da S. Tommaso pare il più chiaro e perfetto, epperò da seguire» (ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Risposta alla circolare del Rev.mo Sig. D. Cerruti in data 20 Gennaio 1903 e 8 Agosto 1903*).

[318] Cf la nota 200 di questo capitolo.

[319] «Ma la Congregazione Salesiana non era l'Ordine domenicano e non era la Compagnia di Gesù. Giovanissima, non aveva una scuola e una tradizione da difendere. Tra i Salesiani si manifesta lo stesso disimpegno dai sistemi scolastici che abbiamo rilevato nella formazione di Don Bosco al Convitto ecclesiastico torinese» (*Mentalità...*, II 391).

[320] *Annali* III 154; C. SEMERARO, *op.cit.*, p. 21.

[321] *Annali* II 40.

[322] *Ibid.*, pp. 242-243.

[323] Segnaliamo che i manuali di cui si erano serviti i salesiani differiscono assai da quelli adoperati nei seminari diocesani dell'Italia di cui parla M. GUASCO, *Fermenti...*, pp. 68-77. Solo in alcuni casi i libri sono gli stessi.

tica furono adottati sperimentalmente in varie case salesiane[324] il Perrone,[325] il Sala,[326] lo Schouppe[327] e lo Hürter,[328] si scelse poi *Medulla Theologica* dello Hürter;[329] per lo studio della sacramentaria si deliberò di utilizzare il testo di Del Vecchio;[330] per l'ermeneutica sacra il testo di Janssens, che si volle sostituire con quelli più aggiornati[331] del Lamy[332] o del Cornely;[333] invece per la preparazione all'esame di confessione si raccomandò il testo del Gousset;[334] per quanto riguarda la storia ecclesiastica si adottò, anche se superato da molto tempo, il testo di don Bosco,[335] tolto dal programma d'insegnamento solo nel 1904.

L'impiego dei manuali composti dai salesiani cominciò nell'anno scolastico 1896-97. Si tratta delle sperimentazioni del libro di don Francesco Paglia (1846-1912).[336] Fu seguito poi dall'opera di don Luigi Piscetta (1858-

[324] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Anno Scolastico 1891-92. Programma d'insegnamento pel corso teologico*, Torino il 9 ottobre 1891 il sac. Francesco Cerruti, ivi al punto terzo leggiamo: «In conformità delle Delib[erazioni] del V Capitolo Gen[erale] continueranno, in via di esperimento, ad adottarsi per la dogmatica all'Oratorio di Torino il Sala (*Institutiones Theologiae dogmaticae*), a Valsalice l'Hurter (*Medulla Theologiae dogmaticae*), a Marsiglia lo Schouppe (*Elementa Theologiae dogmaticae*)»; cf anche *Annali* II 40. 242.

[325] Giovanni PERRONE, S. J., *Praelectiones theologicae dogmaticae*, Romae 1835-1842, 9 vol. Rimandiamo ai giudizi contrastanti su di lui del Curci e del Lanzoni contenuti in M. Guasco, *Fermenti...*, p. 68 la nota 31.

[326] Federico SALA, *Istitutiones theologiae dogmaticae*, Mediolani 1880, 4 vol.

[327] Francois-Xavier SCHOUPPE, S. J., *Elementa theologiae dogmaticae*, 4ª ed., Bruxellis 1864.

[328] Hugo HÜRTER, S. J., *Medulla theologiae dogmaticae*, 5ª ed., Oeniponte 1894.

[329] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Anno Scolastico 1892-93. Programma d'insegnamento pel corso teologico*, Torino il 20 ottobre 1892, il sac. Francesco Cerruti.

[330] Pietro SCAVINI-Giovanni Antonio DEL VECCHIO, *Theologia moralis universa ad mentem S. Alphonsi de Ligorio...*, 13ª ed., Mediolani 1882. Cf *Annali* II 243.

[331] Cf *Annali* II 243.

[332] Bernard LAMY, C.Or., *Apparatus biblicus sive Manuductio ad Sacram Scripturam tum clarius, tum facilius intelligendam. Auctore R.P. Bernardo Lamy*, 2ª ed., Venetiis 1733.

[333] Rudolf CORNELY, S.J., *Historica et critica introductio in libros sacros. Praeletiones quas... habebat Rudolphus Cornley S.I....*, Parisiis 1855-86, 6ª ed., 1909, 3 vol.

Salvatore Minocchi riteneva, in una lettera del 1901, che il Cornely fosse uno scrittore già molto invecchiato (M. GUASCO, *Fermenti...*, pp. 77-78 la nota 69).

Cf a proposito ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Anno Scolastico 1892-93. Programma d'insegnamento pel corso teologico*, Torino il 20 ottobre 1892, sac. Francesco Cerruti.

[334] Thomas-M.-Joseph GOUSSET, *Manuale compendium moralis theologiae iuxta principia S. Alphonsi...*, 2ª ed., Mediolani 1859.

[335] Si tratta della *Storia ecclesiastica ad uso della gioventù utile ad ogni grado di persone*, 9ª ed., Tipografia e libreria salesiana, Torino 1879, 544 p. In proposito si veda lo studio di Franco MOLINARI, *La "Storia ecclesiastica" di don Bosco*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, LAS, Roma 1987, pp. 203-237.

[336] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Anno Scolastico 1896-97. Programma d'insegnamento pel corso teologico*, Torino il 10 ottobre 1896, sac. Francesco Cerruti.

Don Francesco Paglia, laureatosi in teologia nella Facoltà Teologica di Torino, insegnò (1873) dogmatica nel seminario di Magliano Sabina (Rieti) e poi a Torino Valdocco. È l'A. di *La ragione guida alla fede*, 2 vol., Tipografia Salesiana, Torino 1895-96, 1900 p.; *Compendio dell'opera «La ragione guida alla fede»*, 2 vol., Tipografia Salesiana, Torino s.a., 492 p. e *Brevis theologiae speculativae cursus*, 4 vol., Tipografia Salesiana, Torino s.a. - Cf *DBS* 210-211.

1925).[337] A queste si aggiunse infine il testo di don Dante Munerati (1862-1942).[338] Per l'anno scolastico 1899-1900 nel programma d'insegnamento per il corso teologico apparvero per la prima volta tutti e tre gli autori insieme.[339]

Una valida spinta ad un ulteriore aggiornamento e revisione dei libri di testo partì dal *Regolamento-programma per gli Studentati Teologici* del 1904.[340] Esso costituì per tutto il periodo da noi considerato un punto di riferimento per l'organizzazione degli studi teologici; ne presero atto anche i responsabili dell'ispettoria austro-ungarica.[341]

Per quanto riguarda la situazione dell'ispettoria degli Angeli Custodi abbiamo già accennato al "metodo donboschiano" che in larga misura vi era praticato: i teologi, nelle varie case dell'ispettoria, si dedicavano allo studio mentre svolgevano altre mansioni in favore dei ragazzi.

La necessità d'istituire un teologato secondo le prescrizioni ecclesiastiche si sentì già del 1906. Il primo tentativo fu compiuto da don Manassero nel 1907, in qualità d'ispettore, quando decise di raccogliere insieme ai novizi e ai filosofi tutti i teologi della provincia degli Angeli Custodi nella casa di Radna, in Slove-

[337] Il suo libro di testo fu adottato per la prima volta per l'anno scolastico 1899-1900. Cf ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Anno Scolastico 1899-900. Programma d'insegnamento pel corso teologico*, Torino il 4 ottobre 1899, sac. Francesco Cerruti.

Don Luigi Piscetta era professore di storia ecclesiastica, di diritto canonico e di morale alla Pontificia Facoltà Teologica del seminario arcivescovile di Torino. Si formò alla scuola teologica di mons. Bertagna, discepolo di S. Giuseppe Cafasso. Il suo insegnamento si ispira alla dottrina alfonsiana. È l'A. di *De Christo religiosae societatis auctore*, Tipografia Salesiana, Torino 1882, 32 p.; *De virtute religionis. Commentaria in Angelicum Doctorem*, Tipografia Artigianelli, Torino 1890, 325 p.; *De virtutibus theologicis ed de virtute religionis*, Torino 1900, 323 p. e *Elementa Theologiae Moralis*, SEI, Torino 1900 - Cf *DBS* 223.

[338] Con il suo insegnamento si introdusse per la prima volta il corso biennale di diritto canonico - Cf ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Anno Scolastico 1900-901. Programma d'insegnamento pel corso teologico*, Torino il 4 ottobre 1900, sac. Francesco Cerruti. È da notare anche che nel medesimo anno scolastico si incominciò il corso di eloquenza sacra, per la quale ci si servì del libro di testo del CARMAGNOLA - Cf *ibid.*

Don Dante Munerati, dal 1924 vescovo di Volterra (Pisa), si impose come docente di dogmatica e, soprattutto, di diritto canonico. È l'A., fra l'altro, di *De sacramento matrimonii tractatus dogmaticus*, Tipografia Salesiana, Torino 1899, 27 p.; *Appunti di diritto canonico*, Tipografia Salesiana, Torino 1900, 220 p.; *Elementa iuris ecclesiastici publici et privati*, Tipografia Salesiana, Torino 1903, 451 p. e *Theologiae sacramentariae dogmatico-canonico-moralis*, Tipografia Salesiana, Torino 1904, 458p. - Cf *DBS* 195.

[339] ASC *E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940, Anno Scolastico 1899-900. Programma d'insegnamento pel corso teologico*, Torino il 4 ottobre 1899, sac. Francesco Cerruti.

[340] Cf *ibid., Studentati Teologici. Programma particolareggiato per l'anno scolastico 1904-1905 ed elenco dei libri di testo*, Torino il 28 ottobre 1904, elenco dei libri di testo firmato dal sac. Michele Rua.

Scomparve dall'elenco la *Storia ecclesiastica* di don Bosco, sostituita da P. A. Bosio da Trobaso, *Storia universale della Chiesa Cattolica da Gesù Cristo a Pio X, ad uso dei seminari e del giovane clero*, Novara 1903, 2 vol., per gli studenti d'Italia. Per le altre nazioni si raccomandò l'Aquilar per la lingua spagnola, il Kraus per la lingua francese, il Funk (si tratta verosilmente di *Storia della Chiesa, di Franco Saverio Funk, traduzione di Pietro Perciballi dalla IV edizione tedesca*, Roma, Pustet 1903) per la lingua tedesca; non apparve più Janssens, sostituito con il manuale del Cornely, il quale era già superato alla fine dell'Ottocento - si veda M. GUASCO, *Fermenti...*, pp. 77-78 la nota 69.

[341] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 29.07.1915.

nia.[342] Non era certamente una soluzione ideale, perché presupponeva che i teologi fossero incaricati dell'insegnamento sia ai novizi che agli studenti di filosofia.[343] In ogni caso sembra che questo passo abbia costituito la prima tappa verso una regolarizzazione, come conferma il provvedimento per una ristrutturazione dell'istituto.[344]

Appena avviate le procedure per costituire un vero e proprio teologato nell'ispettoria austro-ungarica vi si dovette rinunciare. I superiori maggiori avevano stabilito, pare nella primavera del 1908, che i teologi di detta ispettoria venissero mandati per il successivo anno scolastico nello studentato teologico internazionale di Foglizzo, in Italia. I superiori locali avevano accettato tale ordine, pur con un certo sconcerto e non poche perplessità.[345] Naturalmente non vennero tutti i chierici mandati in Italia per compiere i loro studi teologici in modo regolare. Si continuò, pur in via d'eccezione, con il vecchio sistema, cioè trattenendo nelle singole case i teologi che incaricati d'attività educativo-scolastiche, seguivano nello stesso tempo i loro quattro anni di studi.[346]

Tale pratica sarebbe continuata ancora per molti anni,[347] se non fosse scop-

[342] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-P.Albera 09.08.1907.

[343] Lo testimoniano le seguenti parole: «Quest'anno finalmente si poterono riunire i chierici teologi di questa ispettoria in una sola casa dove spero che potranno attendere regolarmente ai loro studi coprendo alcuni uffici di cui non possiamo fare assolutamente a meno. Nella nuova casa di Radna presso Lichtenwald (ove si sono con gioia traslocati novizi e filosofi) i detti teologi potranno seguire tutto il programma di Teologia dedicando solo ciascuno un'ora circa al giorno per lo insegnamento della materia in cui ha più abilità per modo che saranno convenientemente insegnate le materie del programma filosofico. D. Piltz sarebbe necessario colà per la teologia morale e per le confessioni» (*ibid.*).

[344] ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 02.06.1908.

[345] Nella cronaca dell'istituto di Radna è trascritta una parte della lettera dell'ispettore don Manassero nella quale comunicava, senza nascondere il dibattito avvenuto nel consiglio ispettoriale, la decisione dello scioglimento del teologato appena avviato: «Un sacco e mezzo di motivi discussi e vagliati in più giorni ha fatto venir alla conclusione di sciogliere il corpo teol[ogico] della nostra Ispettoria. Come hanno fatto omai quasi tutte le altre Ispettorie manderemo noi pure gli studenti di teologia allo studentato centrale di Foglizzo» (ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*). Della medesima decisione si parla ancora in un'altra sua lettera: «Ad ogni modo mi son subito messo d'accordo col consiglio così che speriamo di inviare per prossimo anno a Foglizzo studenti di teologia, cioè: Fromm, Döttl, Juraszek, Loska, Olszewski, Strauch, Walland, Wiertelak, Kwapuliński, Waliński» (ASC *E 963*, lettera E.Manassero-C.Gusmano 22.06.1908).

[346] Da quanto ricaviamo dalle fonti, questi chierici, oltre a superare gli esami con professori salesiani, talvolta li dovevano superare anche davanti a professori non salesiani, di solito quelli dei seminari diocesani. Ad esempio il 10 giugno 1908 i teologi affrontarono i loro esami in teologia morale e in sacramentologia davanti a un professore del seminario diocesano di Lubiana, sac. dottore Janezic - Cf ASD *Radna, Kronika-Radne 1907-1911*. Il cronista annota che il professore, sac. dott. Janezic, per congratularsi della qualità di preparazione dei teologi offrì ai teologi e ai loro insegnanti 10 corone per il vino - Cf *ibid.*

[347] Infatti, nonostante le richieste dei superiori locali per avere un proprio teologato, l'intenzione del capitolo superiore era che «gli studenti regolari di teologia siano sotto l'occhio vigile e della dipendenza immediata del Capitolo Superiore, che a questi studentati siano mandati gli studenti di teologia non trattenuti nelle singole Ispettorie da gravi esigenze di servizio e che questi studenti siano mantenuti dalle singole Ispettorie a cui appartengono» (ASC *VRC* III 108-109; se ne parlò nel corso della seduta tenuta il 7 gennaio 1914).

piato il primo conflitto mondiale e se l'Italia non fosse entrata in guerra (1915). Si venne così a creare l'urgenza di costituire un teologato, di carattere provvisorio, per quei chierici che in nessun modo potevano essere mandati in Italia. In un primo momento come sede si pensò all'istituto di Unterwaltersdorf, in Austria.[348] Ne diede notizia l'ispettore don Tirone in una lettera circolare, che invitava i superiori locali a collaborare nell'organizzazione, mandandovi i chierici che avrebbero dovuto incominciare lo studio della teologia e provvedendo ai manuali necessari.[349] Don T. Kurpisz fu nominato preside del teologato.[350]

Prima ancora dell'apertura giunse al superiore la notizia della liberazione dell'istituto di Oświęcim. Perciò don Tirone decise subito di trasferirvi lo studentato,[351] raccogliendo 26 studenti delle varie nazionalità per l'anno scolastico

[348] «Causa questa malaugurata guerra coll'Italia tanti dei nostri chierici che studiavano teologia fuori di Stato, dovettero interromperla e ritornare tosto ai loro paesi, ove dovranno rimanere fino al termine delle presenti ostilità. Per non far loro perdere del tempo così prezioso, abbiamo deciso col Consiglio Ispettoriale di aprire qui ad Unterwaltersdorf uno studentato teologico provvisorio per tutti i chierici che sono liberi dal servizio militare e non sono necessari nelle case per la scuola e l'assistenza dei giovani. La cosa però non è semplice e scevra di difficoltà, come a prima vista potrebbe a qualcuno sembrare. Cercheremo di superarle tutte in quel grado che ci sarà possibile; ma in ciò occorre il concorso di tutte le case. Ognun sa, che, perché uno studentato possa portare i suoi frutti, è necessaria una biblioteca, se non molto grande, almeno ben scelta, ed altri mezzi d'istruzione. Ma oltreché per provvedere ciò, bisognerebbe spendere una somma piuttosto rilevante, che in questi tempi così difficili è quasi impossibile trovare, molte cose di provenienza dall'estero non si potrebbero ora in nessun modo acquistare. Inoltre si farebbe una spesa per un tempo relativamente breve, e poi dovrebbe tutto giacere chissa (*sic*) per quanto tempo, in qualche angolo della casa, a pigliar la polvere ed a guastarsi. Ecco come potete venire in aiuto. Quelle case che hanno opere di teologia dogmatica, morale, sacramentaria, Sacra Scrittura (Introduzione, Esegesi) Vite di N. S. Gesù Cristo, Patrologia, Apologetica, Diritto canonico, Storia eccl., Pastorale, Eloquenza, Filosofia, Periodici di Teologia o di S. Scrittura, Raccolta di decreti, Cerimonie, Sociologia, Economia, Ebraico, Greco scritturale ecc.ecc., se non ne hanno stretto ed attuale bisogno loro, abbiano la carità di imprestarmele» [ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone ai confratelli 12.07.1915].

[349] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone ai direttori 19.08.1915. «Ecco che il Signor Ispettore avrebbe bisogno da Lei di un nuovo favore. Per lo studentato teologico, che si comincerà alla fine del mese ad Oswiecim abbiamo bisogno dei libri seguenti: 1) 6 [copie di] Piscetta, *Moralis*, vol. I: *De actibus hum...; De legibus; De peccatis; De censuris*; 15 [copie di Piscetta, *Moralis*], vol. II: *De justitia et jure; De contractibus*; 2) 6 [copie di] Tanquerey, *Dogmatica fundementalis*[,] vol. I: *De vera religione; De ecclesia*; 15 [copie di] Tanquerey, *Dogmatica specialis*, vol. I (Pars II), *De fide, de Deo, de Verbo incarnato*; 3) 15 [copie di] Munerati, *Principia juris ecclesiastici*» (ASC *E 963*, lettera F.Niedermayer-A.Ronchail 16.09.1915).

[350] ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 29.07.1915.

[351] «Per molte ragioni a me conveniva ritornare ed abitare qui ad Oświęcim, d'altra parte mi rincresceva troppo e non sarei stato tranquillo se avessi dovuto star lontano dallo studentato teologico, composto di elementi così svariati ed in tempi di suscettibilità politica e nazionale come i presenti. Perciò decisi di portare ad Oświęcim anche lo studentato teologico che può qui essere ospitato senza aggravio dell'Ispettoria e della Casa, anzi con molto vantaggio di questa per l'aiuto che chierici e professori possono prestare per l'oratorio festivo, per la musica, per le confessioni e in generale pel servizio di chiesa. I chierici sono 25 [...] Come materie facoltative abbiamo, oltre il greco biblico, anche il tedesco ed il francese. Quanto all'orario ed al programma ci teniamo quanto più possiamo a quanto si fa a Foglizzo; lo stesso quanto ai testi. Fin'ora le cose vanno bene e sia i professori che i chierici si dicono contenti e si mostrano

1915-1916.[352] A conclusione del medesimo, il 29 giugno, 16 teologi ricevettero gli ordini sacri.[353] Per guidarlo nell'anno successivo fu nominato l'italiano don G. Scaparone al posto di don Kurpisz che rimase come superiore della casa.[354] Il corpo insegnante era costituito dagli stessi salesiani di varie nazionalità, cosa che contribuì notevolmente a una pacifica convivenza dei chierici di diversa provenienza.[355]

Nell'estate 1919, conclusasi la guerra, i superiori locali si accinsero a sciogliere il teologato di Oświęcim e a mandare i teologi, come prima del conflitto, a Foglizzo, in Italia.[356] Non conosciamo nessun tentativo che mirasse a continuare tale opera in Polonia, in qualche modo ben avviata. Al contrario sembra prevalere l'accordo sulla convenienza di sciogliere il teologato di Oświęcim.[357]

ben animati. Speriamo che la Vergine Ausiliatrice vorrà benedire questi nostri sforzi e coronarli di frutti consolanti» (ASC *E 963*, lettera P.Tirone-P.Albera 04.11.1915).

Accenniamo anche al fatto che si voleva far studiare teologia ad alcuni chierici, soprattutto d'origine ungherese, nell'istituto di Mogyorós presso Szentkereszt, in Ungheria, per l'impossibilità di raggiungere la casa di Oświęcim - Cf ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone 20.12.1916.

[352] ASIK *A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)*, lettera circolare di don Tirone ai confratelli 17.12.1915; ASC *E 963*, lettera G.Harazim-F.Rinaldi 17.11.1915 e lettera P.Tirone-C.Gusmano 27.10.1916.

[353] Di cui 3 gli ordini minori, 3 il suddiaconato, 5 il diaconato e 5 il sacerdozio - Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 22.07.1917.

[354] *Ibid.*; si veda L. MUSIELAK, *Ksiądz Teodor Kurpisz (1868-1934)...*, VII 297.

[355] Cf ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 22.07.1917 e lettera G.Scaparone-P.Albera 21.11.1918.

[356] Con le seguenti parole don G. Scaparone, a nome del proprio ispettore, comunica tale proposito a don Gusmano, segretario del capitolo superiore: «alla fine d'Agosto od ai primi di Settembre verranno a Torino coloro che debbono fare gli studi di teologia; beninteso, se potranno ottenere i necessari passaporti. Cominceranno col partire coloro che sono qui, poi man mano verranno gli altri che si trovano già nel Sud. Adunque questo Studentato teologico resterà presto sciolto» (ASC *E 963*, lettera 10.08.1919).

[357] Cf ASC *E 963*, lettere P.Tirone-C.Gusmano 18.08.1919 e 08.09.1919, nelle quali l'ispettore ne parla come di una decisione definitiva.

CONCLUSIONE

Lo studio monografico che abbiamo fin quì condotto ci ha permesso di osservare da vicino un "frammento" della vita della società di S. Francesco di Sales e cioè il continuo progresso dell'ispettoria austro-ungarica. Nel 1887 erano stati 2 i salesiani ad iniziare l'apostolato a Trento; nel 1905, l'anno della fondazione dell'ispettoria degli Angeli Custodi, erano 107. Quando nel 1919 avvenne la sua divisione nell'ispettoria polacca e in quella tedesco-ungarica, il numero dei soci si aggirava sui 415, quasi il 10% di tutti i membri della società.[1] La medesima dinamicità caratterizza le opere: da una nel 1887, si passò a una trentina nel 1919.

L'attività dei salesiani non conobbe limiti né nazionali né politici e si presentò come una proposta apostolica aperta a tutte le nazionalità, pronta ad affrontare le difficoltà connesse alle differenze culturali, perché convinta del carattere universale della sua missione.

Lo studio ci ha dato la possibilità di comprendere l'attività educativa e pastorale svolta nella Mitteleuropa, evidenziandone anche le ragioni. Speriamo così di aver contribuito alla riscoperta dell'identità dei salesiani di quelle regioni. Fondamentalmente essa sta nell'adesione entusiastica al carisma attraente di don Bosco, la fedeltà al quale cominciò ad indebolirsi e diventare problematica, quando cominciarono a venire meno il fascino e la forza avvincenti dello stesso carisma.

Nel decreto *Perfectae Caritatis* del Concilio Vaticano II si legge che «in ipsum Ecclesiae bonum cedit ut instituta peculiarem suam indolem ac munus habeant. Ideo fideliter agnoscantur et serventur Fundatorum spiritus propriaque proposita, necnon sanae traditiones, quae omnia cuiusque instituti patrimonium constituunt».[2] La ricerca ha offerto la possibilità di conoscere il patrimonio salesiano di quelle aree dell'antico continente nelle quali si toccò e constatò l'"incarnazione" effettiva e sostanziale dell'eredità lasciata da don Bosco alla propria famiglia religiosa e attraverso essa alla chiesa e alla società.

Abbiamo notato che sorse relativamente presto l'interesse per don Bosco

[1] Cf *Dati statistici. Sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere*, Direzione Generale Opere Don Bosco - 1971, Roma 1971, tabella 1 e 2, pp. 18. 20.

[2] *Acta Apostolicae Sedis*, 58 (1966), n. 2 (b), p. 703. Il testo italiano: «Torna a vantaggio stesso della chiesa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione. Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto» (*Enchiridion Vaticanum. 1. Documenti del Concilio Vaticano II*, testo ufficiale e versione italiana, 13a ed. gennaio 1985, Edizioni Dehoniane Bologna, n. 708, p. 387).

nell'Europa centro-orientale: era già conosciuto alla metà degli anni sessanta. A cavallo degli anni settanta e ottanta godette fama di grande educatore della gioventù per la cui elevazione morale e sociale aveva indicato nuove strade. Vi si scorsero, ancor prima della morte, forti segni di ammirazione e di venerazione in continuo aumento verso la sua persona. Fu visto, anzitutto, come un uomo di Dio, dedito senza risparmio alcuno ai giovani, tra i quali gli stavano più a cuore quelli privi d'istruzione e d'educazione. I cattolici, tra cui un discreto numero di laici, specie quelli impegnati nel sociale e con accentuata sensibilità ai problemi educativi e pedagogici, intravidero e apprezzarono in lui un'ispirazione per le soluzioni concrete.

Intorno ai salesiani si raggrupparono, in numero notevole, uomini e donne, attirati dal loro progetto e affascinati dal loro stile d'apostolato, aderendo all'associazione dei cooperatori. Furono questi a suscitare verso la società tanta vivace simpatia; assieme ai molti benefattori, costituirono un valido appoggio per l'azione salesiana. Senza la loro collaborazione non sarebbero stati possibili un così proficuo inserimento e il rapido sviluppo dell'opera di don Bosco, anche se ci si appoggiava a loro piuttosto in vista dell'indispensabile contributo pecuniario, piuttosto che come possibili collaboratori nell'educazione.

All'origine delle richieste di fondazioni avanzate ai salesiani da quell'area geografica, stanno la forza avvincente del socialismo, l'irrisolta questione sociale, il problema delle nazionalità, il forte disagio morale e religioso provocato dalla rapida industrializzazione e, infine, l'enorme migrazione di popoli verso i grandi centri industriali; i salesiani, come molti altri istituti religiosi sorti nell'Ottocento, avevano dimostrato di saper affrontare con risolutezza le sfide della nuova realtà sociale.[3]

Si deve riconoscere che l'azione benefica dei salesiani a favore dei giovani si collocò in modo tempestivo all'interno di quella risposta che anche in ambito politico si cercava di dare all'emergente problema giovanile. Il che spiega il sentito appoggio, a volte anche dei non cattolici, all'attività dei salesiani, perché valutata non unicamente in chiave del bene religioso, ma come una forza apportatrice del bene sociale all'intera comunità umana. Essi, dunque, furono visti come una "formazione" efficace a porre rimedio alla «Jugendfürsorgefrage», uno dei problemi più urgenti e più dolorosi dell'epoca.

Emerge in modo inconfondibile che l'opera salesiana si è inserita in un ambiente nettamente popolare e contadino. I quartieri più poveri, colpiti maggiormente dai cambiamenti sociali in atto, furono i campi della presenza salesiana.

[3] «Guardando complessivamente ai quarantaquattro anni di storia, di cui ci si è occupati, si possono cogliere alcuni elementi essenziali degni di attenzione. Ciò che si sviluppa in tutti gli istituti è un progressivo inserimento nelle realtà sociali, un'applicazione continua e profonda del motto tracciato da Leone XIII, di testimoniare la fede con la carità; su questa strada si muovono antichi ordini e istituzioni nuove, ovunque riescano a radicarsi» [G. ROCCA, *La vita religiosa dal 1878 al 1922*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, in *Storia della chiesa*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2ª ed., Edizioni Paoline, (Milano) 1992, p. 158].

Nessun caso potrebbe far misconoscere questa preferenza per le classi disagiate e indigenti.[4]

I salesiani svolsero la loro azione in chiave nettamente religiosa, senza con ciò negare la dimensione sociale. Si mostrarono consci che la loro era una missione scaturita dalla fede: educazione cattolica e istruzione andavano, per così dire, di pari passo. Tale orientamento non li rese per nulla indifferenti alla realtà; essi rimasero aperti ai giovani, anche a quelli, per quanto era possibile, di altra religione. Ad esempio a Oświęcim i ragazzi ebrei potevano frequentare scuole serali e oratorio.

Nei loro istituti i salesiani raccolsero i giovani dagli 8 ai 21 anni d'età. Quanto al tipo di opere, diedero preferenza a scuole professionali, di arti e mestieri e poi al ginnasio. Una particolare attenzione riservarono all'oratorio, specie a quello festivo. Né mancò un'opera di tipo correzionale a Rakovnik, presso Lubiana; fu sempre viva la loro disponibilità pastorale, concretizzatasi nell'aprire cappelle semipubbliche nei loro istituti o nell'assumere la guida di parrocchie.

I salesiani tesero ad essere autosufficienti: cioè non pensarono a coinvolgere i laici nella gestione dei loro istituti. Difesero sempre risolutamente il diritto all'autonomia educativa, inteso come libertà nell'applicare il sistema preventivo e ciò comportò anche il diritto d'imporre il proprio programma all'interno dell'istituto, in quanto garante della riuscita pedagogica. Domandarono, inoltre, una assicurazione economica da parte del richiedente e il diritto al controllo della beneficienza, allo scopo di poter salvaguardare la loro opzione fondamentale a favore dei giovani del ceto medio e della classe povera.

La loro apoliticità, dimostrata nel corso della causa per il riconoscimento civile nell'impero asburgico, costituì una valida garanzia per la realizzazione del loro scopo educativo, contenuto nel "sistema preventivo", cioè formare i giovani come "buoni cristiani" e "onesti cittadini". Il che fu percepito, sia dagli ambienti ecclesiastici che da quelli civili, come una novità rilevante.

La netta distinzione tra politica e apostolato portò, in modo inequivocabile, al successo dell'apostolato salesiano nella Mitteleuropa. Vista la gravità della questione nazionalista, tale preferenza si mostrò come la via migliore e il mezzo più potente per il raggiungimento dei loro fini apostolici.

Dobbiamo riconoscere che l'estraneità salesiana alla politica non fu avvertita come tale da tutte le parti civili in questione. Alcune autorità governative non capirono subito la novità intrinseca del modello di vita religiosa concepito da don Bosco. Ma anche i salesiani, specie i superiori, non riuscirono ad avere un'idea precisa della diversità sociopolitica ed ecclesiastica dell'impero danubiano,

[4] È una dimostrazione effettiva di ciò che era contenuto nel regolamento per le case salesiane: «La Congregazione non si rifiuta per qualsiasi ceto di persone, ma preferisce di occuparsi del ceto medio e della classe povera, come quelli che maggiormente abbisognano di soccorso e di assistenza» (*Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Tipografia Salesiana, Torino 1877, Parte II, cap. I, p. 59).

cioè dell'opportunità di ottenere l'approvazione della società salesiana da parte dell'autorità civile.

L'apoliticità dei salesiani non li privò di una certa tensione all'interno dei propri istituti che si riscontrò, ad esempio, nel momento di scegliere la lingua d'uso tra i membri di varie nazionalità o quando si doveva decidere la rappresentanza negli organismi a livello ispettoriale, oppure nella scelta di un superiore per le comunità locali. Una soluzione fu quella di favorire istituti di carattere nazionale, anziché di tipo multinazionale. Non fu facile neanche trovare una soluzione soddisfacente alle aspirazioni culturali dei soci di provenienza multinazionale. Si deve comunque riconoscere che non si verificarono spiacevoli episodi e ciò grazie alla percezione della misura sovranazionale del carisma salesiano.

Risultò indispensabile dare ai religiosi quella formazione filosofica e teologica solida che invece don Bosco aveva sacrificato alle necessità apostoliche. Costituì un problema molto serio, perché non fu facile conciliare quantità di lavoro apostolico e preparazione filosofica e teologica di qualità.

I salesiani dell'ispettoria austro-ungarica si convinsero del bisogno continuo d'aggiornamento e di riqualificazione professionale in campo didattico e pedagogico. Dimostrarono una apertura notevole al permanente progresso socio-culturale e scientifico, specialmente riguardo alla pedagogia e alla psicologia. Accolsero le nuove idee emerse in questi campi, soprattutto nell'ambito culturale di lingua tedesca. Vennero lette e studiate le opere di Friedrich W. Foerster, Lorenz Kellner ed Emil Kraepelin.

Si fece molto per superare categoricamente la mentalità, qua e là notata presso i salesiani, di andare "alla buona" in fatto di istruzione.

Nella formazione religiosa dei soci si nota una crescente tendenza a privilegiare la fedeltà, quasi alla lettera, alle tradizioni salesiane lasciate in eredità da don Bosco e da don Rua, i cui comportamenti e insegnamenti assursero a valore normativo. Presero il sopravvento gli atteggiamenti legalistici: la pratica esatta sia delle costituzioni sia dei regolamenti fu interpretata come uno dei più potenti mezzi di custodia dello spirito genuino salesiano e di garanzia per conseguire un esito educativo positivo. La riuscita delle singole comunità religiose fu legata al ruolo-chiave del direttore, la cui presenza avrebbe dovuto essere paterna e insostituibile.

L'ispettoria austro-ungarica svolse una cura ammirevole e diligente a favore delle vocazioni allo stato ecclesiastico e della loro formazione. Fra l'altro si deve a ciò se l'espansione della società salesiana nell'Europa centrale si realizzò in tempo relativamente breve.

Il funzionamento dell'ispettoria gli Angeli Custodi fu abbastanza autonomo, pur con una forte dipendenza dal centro della società salesiana, caratterizzata da una fiducia e una libertà "amichevoli" e vicendevoli. Sembra che al processo di corresponsabilizzazione e di autonomia, che avrebbe richiesto una maggiore decentralizzazione della società salesiana, si sia dato poco spazio e può darsi che tale mentalità sia alla base di alcuni forti contrasti tra i soci. Basti pensare al caso di don Bronisław Markiewicz che, staccandosi dalla società salesia-

na, cercò a modo suo di tradurre il carisma di don Bosco, fondando un nuovo istituto religioso. Tuttavia questo rimane uno degli argomenti da approfondire sulla base di più dettagliate ricerche.

Dal nostro lavoro emerge il bisogno di studiare la corresponsabilità e il ruolo dell'animazione missionaria nello sviluppo dell'ispettoria austro-ungarica e il suo contributo effettivo alle missioni salesiane, specie a quelle dell'America Latina[5] e tra gli emigrati delle rispettive nazioni. Richiederebbe una trattazione a parte anche l'assistenza formativa a favore dei soci chiamati sotto le armi durante la prima guerra mondiale: un fatto di rilevante importanza, perché permise a molti salesiani di conservare la loro vocazione religiosa. Non meno necessario sarebbe uno studio su come fu coltivata la formazione religiosa permanente.

La presenza salesiana nella Mitteleuropa fu ricca di santità già riconosciuta dalla chiesa o in corso di riscoperta a riguardo di grandi salesiani-protagonisti. Pensiamo al principe don August Czartoryski, al missionario in Brasile don Rudolf Komorek, al primate della Polonia card. August Hlond e anche al moravo don Ignaz Stuchly, la venerazione dei quali è in continua crescita.

[5] Il contributo missionario dei soci di nazionalità polacca durante il rettorato di don M. Rua è oggetto della tesi di dottorato di Marek CHMIELEWSKI, *I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*, discussa nella sede dell'Istituto di Spiritualità della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana - Roma - nell'anno accademico 1995-1996.

Dobbiamo aggiungere che nell'epoca qui studiata tutta l'attività missionaria fu diretta dal centro della società salesiana. I superiori locali ebbero poco peso nelle decisioni dei superiori maggiori. Tuttavia furono consci dell'importanza della propaganda a favore delle missioni salesiane nell'insieme della vita della propria ispettoria.

Solo in alcuni casi furono interpellati i superiori dell'ispettoria austro-ungarica, specie da quando si accettò la missione tra i polacchi negli Stati Uniti e nell'Inghilterra - Cf ASC *E 963*, lettera E.Manassero-P.Albera 04.10.1910; ASC *E 963*, lettera P.Tirone-C.Gusmano 24.07.1914; S. KOSIŃSKI, *Działalność polskich Salezjanów wśród emigracji w latach 1893-1975* (*Attività dei salesiani polacchi tra gli emigranti polacchi negli anni 1893-1975*), in *Idąc tedy nauczajcie... Sto lat misji salezjańskich. 1875 Salezjanie. 1877 -Siostry Salezjanki* (*Andate dunque ad annunciare... Cento anni delle missioni salesiane. 1875 - salesiani. 1877-suore salesiane*), a cura di Stefan Pruś, Wydawnictwo Towarzystwa Salezjańskiego, Kraków-Łódź 1976, specie pp. 109-116.

APPENDICE

DOCUMENTI RELATIVI ALLA STORIA DELLA PROVINCIA AUSTRO-UNGARICA DEI SALESIANI DI DON BOSCO

Serie dei documenti

I PARTE

Documentazione relativa alla storia del riconoscimento civile della Società Salesiana di S. Francesco di Sales nell'impero danubiano

1. Joseph Tschernko al conte Benedict Giovanelli: Trento, 21 agosto 1893.
2. Il presidente della Carniola Victor Hein al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna: Ljubljana, 14 marzo 1903.
3. Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri: Vienna, 26 marzo 1903.
4. L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski: Roma, 7 aprile 1903.
5. Joseph Erler alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 30 maggio 1903.
6. Joseph Erler alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 15 giugno 1903.
7. Il barone Richard Forstner von Billau alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 22 giugno 1903.
8. Il luogotenente Leopold Goess al ministero dei culti e istruzione pubblica: Trieste, 23 giugno 1903.
9. Il luogotenente Erwin Schwartzenau al ministero dei culti e istruzione pubblica: Innsbruck, 29 giugno 1903.
10. Il rettor maggiore don Michele Rua al luogotenente Leopold Goess: Torino, 6 luglio 1903.
11. Il luogotenente Leon Piniński al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel: Leopoli, 17 luglio 1903.
12. Il luogotenente Leopold Goess al ministero dei culti e istruzione pubblica: Trieste, 16 agosto 1903.
13. Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri: Vienna, 27 agosto 1903.
14. Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski: Vienna, 17 giugno 1904.
15. Il ministero degli esteri al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel: Vienna, 22 giugno 1904.

16. L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski: Roma, 29 giugno 1904.
17. Il ministero degli esteri al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel: Vienna, 5 luglio 1904.
18. Il rettor maggiore don Michele Rua all'Imperatore Francesco Giuseppe: Vienna, 28 ottobre 1905.
19. La luogotenenza della Bassa Austria al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 13 marzo 1906.
20. Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri: Vienna, 29 marzo 1906.
21. Il ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 26 aprile 1906.
22. Il ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet al ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa: Vienna, 21 aprile 1907.
23. L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa: Roma, 30 aprile 1907.
24. Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val: Vienna, 14 novembre 1907.
25. Il segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val al nunzio G. Pignatelli di Belmonte: Roma, 18 novembre 1907.
26. Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val: Vienna, 3 marzo 1908.
27. Il rettor maggiore don Michele Rua all'Imperatore Francesco Giuseppe: Smirne, 3 marzo 1908 (Torino, 11 marzo 1908).
28. Il ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa al ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet: Vienna, 6 marzo 1908.
29. Il presidente della Carniola Theodor Schwarz al ministero dei culti e istruzione pubblica: Ljubljana, 1° aprile 1908.
30. Il provinciale don Emanuele Manassero al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 1° giugno 1910.
31. Il direttore don August Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 1° dicembre 1910.
32. Il luogotenente Markus von Spiegelfeld al ministro dei culti e istruzione pubblica: Innsbruck, 10 gennaio 1911.
33. Il luogotenente Konrad Hohenlohe-Schillingsfürst al ministro dei culti e istruzione pubblica Karl Stürgkh: Trieste, 21 ottobre 1911.
34. "Vortrag" del ministro dei culti e istruzione pubblica Max Hussarek von Heinlein all'imperatore Francesco Giuseppe: Vienna, 15 giugno 1912; e approvazione imperiale della Società di San Francesco di Sales: Vienna, 27 giugno 1912.
35. Il direttore don August Hlond al rettor maggiore don Paolo Albera: Vienna, 1° luglio 1912.
36. Il provinciale don Pietro Tirone al rettor maggiore don Paolo Albera: Oświęcim, 8 agosto 1912.

II PARTE

Documenti relativi alla fondazione delle prime ispettorie nella Mitteleuropa

37. Supplica al papa Pio X e rescritto della S. Sede: Roma, 14 ottobre 1905.
38. Memoriale del provinciale don Pietro Tirone al capitolo superiore dei salesiani: Torino, 23 aprile 1919.
39. Don Calogero Gusmano al procuratore generale don Dante Munerati: Torino, 16 ottobre 1919.
40. Supplica del rettor maggiore, don Paolo Albera, al papa Benedetto XV e rescritto della S. Sede: Roma, 27 novembre 1919.
41. Decreto dell'erezione delle ispettorie polacca e tedesco-ungarica del rettor maggiore don Paolo Albera: Torino, 8 dicembre 1919.

I PARTE

DOCUMENTAZIONE RELATIVA ALLA STORIA DEL RICONOSCIMENTO CIVILE DELLA SOCIETÀ SALESIANA DI S. FRANCESCO DI SALES NELL'IMPERO DANUBIANO

Introduzione

Scopo di questa sezione è presentare una serie di documenti che, in modo esaustivo, affrontino l'argomento del riconoscimento civile della Società Salesiana di S. Francesco di Sales nell'impero danubiano. In questa raccolta non sono comprese quelle testimonianze che non rivestono importanza rilevante ai fini di una chiara comprensione dell'argomento. L'arco di tempo abbracciato riguarda gli anni 1893-1912.

I documenti tendono a evidenziare differenti angolature nella valutazione dei salesiani e sottolineare le diverse posizioni delle parti favorevoli o contrarie al loro riconoscimento. In questo modo potremo confrontare i punti di vista, a volte anche assai divergenti, che emergono dalle relazioni dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede e da quelle dei luogotenenti oppure dei commissariati di polizia dell'Austria.

Per rendere più agevole la lettura ogni testo è corredato da note storiche e preceduto dall'indicazione del mittente e destinatario, della fonte e del tema del documento.

Tale presentazione vuole facilitare l'accesso ai documenti, che, in gran parte, sono manoscritti in grafia "gotica" ossia "corrintschrift". Perciò a un lettore impreparato lo studio risulterebbe quasi impossibile; si vuole, inoltre, venire incontro a coloro che desiderano affrontare testimonianze dell'epoca per avere un'idea sulle loro forme e contenuti.

1

Joseph Tschernko al conte Benedict Giovanelli

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 333-335
Informazioni sui salesiani dell'orfanotrofio «Crosina-Sartori»

K. K. Polizeikommissariat
Trient
N° 1093 pr

Trient, am 21. August 1893

Hochgeborener Graf!

In Befolgung des h. Auftrages vom 10. d.Mts. z. 7050 beehre ich mich auf Grund der ein vertraulichen Weg eingezogenen Informationen über die dermalige Leitung des Knabenwaisenhauses Crosina Sartori[1] in Trient nachfolgendem ergebensten Bericht zu erstatten.

Vor zirka 3 1/2 Jahren wurde die Leitung des Knabenwaisenhauses Crosina Sartori über diesbezügliche Veranlassung des hiesigen Bürgermeisters Oss-Mazzurana[2] dem Salesianer Ordenspriester Pater Furno[3] und dem Kleriker desselben Ordens Simeon Visintainer[4] anvertraut und seit das hohe k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht laut Erlasses vom 22. November 1888 Z. 463 gegen die Aufenthaltsbewilligung der beiden Genannten in Trient für die Dauer ihrer Verwendung keine Einwendung erhoben.

Die beiden Salesianer waren von dem ehemaligen Ordensvorstande Don Bosco, welcher sich um die Errichtung verschiedener Institute für verwahrloste Knaben in Italien verdient gemacht hatte, dem Bürgemeister, der sich in dieser Angelegenheit an denselben gewendet hatte, zur Verfügung gestellt worden.[5]

Die Vorstehung des Waisenhauses Crosina Sartori hatte sich damals in Folge eines bedeutenden Legates des Grafen Simon Ciurletti mit der Absicht getragen, daß Institut entsprechend zu erweitern und auch auf verwahrloste Knaben auszudehen mußte aber davon, der das Testament Ciurlettis vom dessen Verwandten eingefochten wurde, abstehen und sich darauf beschränken den Pater Salesianer die Bewilligung zu ertheilen (*sic*) auf eine Anzahl Knaben gegen Bezahlung aufzunehmen.

Außer den Waisen, welche auf Rechnung der Congregazione di Carità unterhalten werden, beherbergte das Institut in letzter Zeit gegen einen monatlichen Su-

[1] Per quanto riguarda la storia di questo orfanotrofio cf la nota 93 del terzo capitolo.

[2] Cf ASC *F 608*, lettera di Paolo Oss-Mazzurana del 17.03.1885, con cui propose a don Bosco di fondare a Trento un «Riformatorio».

[3] Questi vi operava in qualità di superiore - Cf *EG* 1892, p. 47; 1893, p. 57. Per i dati biografici cf la nota 108 del terzo capitolo.

[4] Vi sarebbe stato anche lo studente Eugenio Bau - Cf *EG* 1888, p. 56.

[5] Cf *Annali* I 581-582.

stentationsbetrag (*sic*) bis zu 12/6 zwanzig Knaben, welche in den Volks und Mittelschulen der Stadt den normalen Unterricht erhalten, während sie in dem Institute nur bei ihren Studien beaufsichtigt und zu Repetitionen verhalten werden.

Für den Erfolg dieser Errichtung spricht die Thatsache (*sic*), daß 25 der Knaben, welche theils (*sic*) als Waisen unentgeltlich, theils (*sic*) als Zahlende sich im genannten Institute befanden, im abgelaufenen Schuljahre in den verschiedenen Unterrichtsanstalten Vorzugsklassen erhielten .

Ein Wechsel in der Leitung der Anstalt ist insoferne eingetreten, als vor Kurzem statt des nach Turin abgegangenen Visintainers[6] der Salesianer Priester Abraham Facchino[7] gebürtiger Trientiner, aus dem Kloster im Mogliano hierher berufen wurde.

Zum Zwecke der Errichtung eines eigenen Institutes im Geiste Don Boscos[8] wurde von den Salesianer jüngst um den Preis von circa 20.000 K eine dem Institute Crosina Sartori benachbartes unter dem Namen Ex-Filanda Ciani bekanntes Haus von dem hiesigen Seidenfabrikanten Luigi Tambasi angekauft.

In welcher Weise dasselbe eingerichtet werden soll, scheint bisher noch nicht genau festgestellt zu sein, nur soviel verlautet, daß in die Anstalt auch zahlende nichtverwahrloste Knaben aufgenommen und für die häuslichen Geschäfte Salesianer Ordensschwestern herangezogen werden sollen.

Was das politische und moralische Verhalten der mit der Leitung des Waisenhauses Crosina Sartori betrauten Salesianer betrifft, war dasselbe bisher stets ein vollkommen korrektes und soll es ein besonderes Streben der Ordenspriester sein, unter den ihnen anvertrauten Knaben die Gefühle des Patriotismus und dynastischer Treue zu wecken und rege zu erhalten.

Dieselben erfreuen sich auf der Anhänglichkeit ihrer Zöglinge und des allgemeinen Ansehens der Bewölkerung.

(Unterschrift unlesbar)[9]

An Seine des Herrn
Dr. Benedict Graf Giovanelli
Ritter der eisernen Krone III Klasse
k. k. Hofrath (*sic*) Hochgeboren in Trient

Bericht des k.k. Polizei Kommissariates
Trient vom 21. August 1893 Z. 1093 pr

Betreffend Informationen über die Leitung des Knabenwaisenhauses Crosina Sartori

[6] Ciò è vero, solo che non fu trattenuto a Torino; nell'anno 1893 lo incontriamo in Messico (cf *EG* 1893, p. 31), dove rimase per parecchio tempo.

[7] Secondo l'elenco generale dei salesiani fu a Mogliano Veneto (Treviso) fino al 1894 e negli anni 1895-1896 a Nizza Monferrato (Asti).

[8] Ciò avvenne nell'ottobre 1893; il nuovo istituto fu dedicato a Maria Ausiliatrice - Cf *EG* 1894, p. 63; *Annali* II 378-379.

[9] Si tratta di Joseph Tschernko - Cf *HSH* 1893, p. 524.

2

Il presidente della Carniola Victor Hein al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 306
Richiesta del permesso d'introduzione dei salesiani nella diocesi di Lubiana

K. k. Landesregierung[10] Laibach, am 14. März 1903
für Krain
Z. 4542

An
das kk. Ministerium für Kultus und Unterricht
in Wien

Mit Bezug auf den Erlaß vom 27. Dezember 1902, Z. 37.747 beehre ich mich anverwahrt das vom Fürstbischofe Dr. Anton Bonaventura Jeglic eingebrachte Gesuch um Erwirkung der Allerhöchsten Genehmigung der Einführung des Salesianer Ordens in der Diözese Laibach, speziell mit der Niederlassung in Kroisenegg/:Rakovnik:/ bei Laibach vorzulegen.[11]

Was diese letztere betrifft, habe ich bereits im Berichte vom 22. November 1902, Z. 21.930 Gelegenheit gehabt, die Gemeinnützigkeit derselben hervorzuheben und ich kann auch derzeit nur bestätigen, daß das bisherige Wirken der in Kroisenegg schon ansässigen Mitglieder des besagten Ordens ein sehr rühmenswertes ist, wie sich auch die letzteren der allgemeinen Sympathien erfreuen.

Ich erlaube mir daher, das vorliegende Gesuch der vollsten Berücksichtigung mit dem Antrage anzuempfehlen für die Einführung des Salesianer Ordens in der Diözese Laibach die Allerhöchste Genehmigung ehestmöglich erwirken zu wollen.

Die Erhaltung der Ordensniederlassung erscheint durch den für sie erworbenen Besitz hinreichend sichergestellt. Allerdings kann nicht übersehen werden, daß das Erträgnis dieses Besitzes für die Ordensbrüder ausreichen wird. Inwieferne auch noch für die Erhaltung der vom Orden in Aussicht genomme-

[10] La prima domanda, respinta, pare che sia stata inoltrata nel 1902: «Mit dem Berichte vom 22. November 1902, Z. 21.930, habe ich an das k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht den Antrag gestellt, mich zur Erteilung der staatlichen Zustimmung zu der beabsichtigten Niederlassung des Salesianer-Ordens in Kroisenegg /:Rakovnik:/ bei Laibach zu ermächtigen» (NSAL *Salezijanci*, lettera del presidente della Kraina alla curia vescovile di Lubiana 09.01.1903).

[11] La minuta del documento, a cui si fa riferimento, porta la data del 23 febbraio 1903 da Lubiana e si trova in NSAL *Salezijanci*.

nen Schulen die Rechnung in diesem Erträgnisse der Realitäten gefunden werden kann, dies wird von der Zahl der Zöglinge abhängen, die Aufnahme in den Schulen finden sollen.

Der k.k. Landespräsident

Hein [12]

Die kk. Landesregierung in Laibach,
de dato 14 März 1903, Z. 4512,
legt vor das Gesuch des Fürstbischofs in Laibach
um Erwirkung der Allerhöchsten Genehmigung der Einführung
des Salesianer Ordens in der Diözese Laibach

3

Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri

HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 323

Richiesta di notizie sui salesiani di don Bosco

Ministerium
für Cultus und Unterricht
Z. 8.662

Wien, am 26. März 1903

Mit Bericht vom 14. März 1903, N° 4.542, hat die Landesregierung für Krain eine Eingabe des fürstbischöflichen Laibacher Ordinariates um Bewilligung der Niederlassung der von Don Bosco in Turin gegründeten Salesianer-Kongregation auf dem Gute Kroisenegg bei Laibach vorgelegt.

Behufs entsprechender Justruierung der im Sinne der Minist.Verordg. vom 13. Juni 1858, R.-G.-Tzl. N° 95 weiter zu veranlassenden Maßnahme beehre ich mich an das löbliche k.u.k. Ministerium das ergebene Ersuchen zu richten, es wolle demselben gefällig sein, über die gedachte Kongregation und deren Verhältnisse im geeigneten Wege Informationen einzuholen und das Ergebnis derselben geneigtest anher bekannt zu geben.

Für den Minister für Kultus und Unterricht [13]

(Unterschrift unlesbar)

An das löbliche k.u.k. Ministerium
des kaiserlichen und königlichen
Hauses und des Äußern

[12] Barone Victor Hein - Cf *HSH* 1903, p. 572.

[13] Il ministro dal 1900 al 1905 fu Wilhelm Hartel. La firma è indecifrabile; potrebbe essere di Husarek von Heinlein o di Adolph Müller, entrambi funzionari del ministero dei culti e istruzione pubblica, spesso incaricati di rispondere a nome del ministro - Cf *HSH* 1903, p. 321.

4

L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski

HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 309-310
Giudizi sul comportamento dei salesiani

N° 9. E. Rom. am 7. April 1903

Hochgeborener Graf!

Den hohen Erlass vom 1. l. Mts. Z: 22.338/6 habe ich zu erhalten die Ehre gehabt.[14]

Die darin erwähnte Salesianer Congregation des Don Bosco, an deren Spitze jetzt Pater Rua in Turin steht, ist hierlands so bekannt, daß, bevor ich die vom k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht gewünschten näheren Informationen über deren Verhältnisse einhole, ich mich für verpflichtet halte Eurer Excellenz meine Meinung schon jetzt einzuberichten.

Die gedachte Congregation hat im kirchlichen Sinne unzweifelhaft große Verdienste und leistet sehr viel Nützliches für die Erziehung und Ausbildung der Jugend, in einer hervorragend practischen (sic) Richtung; trotzdem möchte ich die Ertheilung (*sic*) einer Niederlassungs-Bewilligung für die Salesianer des Don Bosco in Krain[15] nicht befürworten.

Ich sehe natürlich ganz von der principiellen Frage ab, ob überhaupt die Zulassung auswärtiger Orden und die Vermehrung der bei uns schon bestehenden geistlichen Congregationen erwünscht ist. Ich muß aber bemerken, daß die Salesianer des Don Bosco einen sehr prononcirt italienischen Charakter haben und mir sehr geeignet erscheinen, national-italienische Propaganda zu betreiben.

Vor wenigen Jahren haben die PP. Salesianer ein Lehrbuch für ihre Schulen herausgegeben, das bezüglich der südlichen Provinzen der österreichisch-ungarischen Monarchie so eigenthümliche (*sic*) irredentistische Auffassungen vertrat, daß dasselbe über vertrauliche Intervention dieser k. und k. Botschaft - wie mir Mgr. de Montel[16] erzählt - zurückgezogen werden mußte.[17]

[14] Documento conservato in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*

[15] Si tratta della loro presenza a Rakovnik presso Lubiana.

[16] Si veda la nota 135 del quarto capitolo, che riporta alcuni dati e opinioni su di lui.

[17] Si riferiva a *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni*, Torino, tipografia Paravia e compagnia 1855 (cf *OE*, Roma, Las 1976; P. STELLA, *Gli scritti a stampa di s. Giovanni Bosco*, Roma, Las 1977, p. 32), come pure a un altro libro «storico-geografico edito dai Salesiani, che parlava di Trento e di Gorizia italiane» (*Annali* III 703), libri non visti di buon occhio dal governo austriaco; invece in Italia: «La Storia d'Italia apparsa nel 1855 e riedita nel 1859 aveva meritato a Don Bosco dalla "Gazzetta del Popolo" l'accusa di reazionario austriacante, antigovernativo» (P. STELLA, *Vita...*, I 139).

In den zahlreichen für Italien bestimmten Publicationen der in Rede stehenden Congregation wird bei jeder Gelegenheit hervorgehoben, welch große Verdienste die Schulen der Congregation für Ausbreitung der italienischen Sprache und des italienischen Geistes im Auslande hätten. Mit der königlichen Regierung stehen die Salesianer des Don Bosco auf recht gutem Fuße.

Schließlich möchte ich bemerken, daß die fragliche Congregation, nach meinen bisherigen Wahrnehmungen, in sehr «modernen» Sinne geleitet ist, d.h. sie betreibt eine äußerst lebhafte Reclame für sich im Wege der Presse und durch zahlreiche kleine Denkschriften und Publicationen.

Finanziell sollen die Salesianer des Don Bosco ziemlich gut situirt (*sic*) sein.

Falls das k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht über die innere Organisation der Congregation, Zahl der Mitglieder und Niederlassungen u.s.w. noch nähere Daten wünschen sollte, werde ich bestrebt sein, dieselben zu beschaffen, sobald mir diesfalls ein Auftrag von Euerer Excellenz zukommt.

Genehmigen Hochdieselben den Ausdruck meiner Ehrfurcht

Szécsen

Seiner Exzellenz
Herrn Grafen Gołuchowski
etc. etc. etc. Wien

5

Joseph Erler alla luogotenenza di Innsbruck

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 336-338
Rapporto sull'attività dei salesiani a Trento

Der K. K. Regierungs-Rat
und Leiter des K. K. Polizei-Commissariates
in Trient.
Z. 497.pr.

Unter Bezugnahme auf den Erlaß vom 19. l. M. Z. 20872 beehre ich mich vorallem auf meinem an den Herrn k.k. Hofrath (*sic*) in Trient gerichteten Bericht vom 21. August 1893 Z. 1093 pr. zu verweisen, mit welchem die Thätigkeit (*sic*) der Salesianer in Trient von den Anfängen ihrer hiesigen Niederlassung eingehend geschildert wurde.

Seither hat sich das Institut der Salesianer bedeutend vergrößert, indem in demselben circa 100 Knaben, welche die hiesigen Volks-und Mittelschulen besuchen Aufnahme gefunden haben.

Daneben haben die Salesianer auch die Leitung des räumlich getrennten Knabenwaisenhauses, welches von der Congregazione di carità abhängig ist.

Im Geiste des Gründers des Ordens Don Bosco wenden die Salesianer ein mehr präventives als repressives Erziehungssistem an, indem sie von strenger Bestrafung der zur Erziehung anvertrauten Schüler im allgemeinen absehen, sondern mehr durch Ermahnung und Zuspruch auf die Jugend zu wirken suchen.

In freien Stunden wird für Jugendspiele und Leibesübungen der Schüler Sorge getragen.

Auch wird Musik und zwar besonders der Gesang fleißig gepflegt.

Zum Vortrage gelangen italienische Lieder, wobei aber Vorsorge getroffen ist, daß jene ausgeschlossen werden, welche das österreichische Gefühl verletzen.

Es wird auch darauf gesehen, daß bei feierlichen Gelegenheiten patriotische Kundgebungen für Seine Majestät den Kaiser veranstaltet werden.

Nachdem sowohl italienische als deutsche Schüler in das Institut aufgenommen werden, schließt sich eine einseitige extrem nationale Erziehung wohl von selbst aus.

Eine Umfrage bei verschiedenen in nationalen Fragen vollständig objektiven Lehrpersonen hiesiger Schüler hat ergeben, daß von keiner Seite Wahrnehmungen gemacht wurden, welche auf eine Erziehung im nationalen Sinne hindeuten würden.

Auch konnte konstatirt (*sic*) werden, daß Schüler, welche bei den Salesianer erzogen und verpflegt werden, nationalem Demonstrationen bisher stets ferne geblieben sind.

Das Institut der Salesianer gewähre Schülern hiesiger Anstalten gegen sehr niedrige monatliche Verquitung (*sic*)/:10-18 Gulden/ Aufnahme und erleichtert dadurch insbesondere armen Eltern, die ihren Wohnsitz außerhalb Trient haben, die Erziehung ihrer Kinder.

Auch hiesige Familien vertrauen ihre Kinder dem Institute an, wenn dieselben in Folge schlechter Fortgangs-und Sittennoten einer geregelten Aufsicht und Anhaltung zum Lernen bedürfen.

Im Institute befinden sich etwa 40 Schüler, welche theils (*sic*) ganz freie, theils (*sic*) ermäßigte Plätze genießen, deren Kosten durch die Freigebigkeit hiesiger Bürger gedeckt werden.

Die Salesianer treten in ihren Rechtsgeschäften hier nie als Orden auf, sondern werden stets durch den Ordenspriester Peter Furno vertreten, der seit deren erster Niederlassung ununterbrochen in Trient weilt und alle Urkunden als im eigenen Namen fertigt.

Gegen denselben behängt beim Gefällsobergerichte ein Prozeß wegen Gebührenhinterziehung, welchem folgender Sachverhalt zu Grunde liegt:

Peter Furno erhielt von einer Witwe einen lastenfreien Grundbesitz im Werthe (*sic*) von 63.000 Kronen in Karina zum Geschenk.

Behufs Gebührenbemessung wurde ein fingirter (*sic*) Kaufvertrag, in welchem die unbekannte Personen (*sic*) als Käufer ersehenen, der k.k. Finanz-Bezirks-Direktion vorgelegt, welche das Gefällsstrafverfahren einleitete, welches in den nächsten Tagen beim bezeichneten Gerichtshofes Abschluß finden soll.

Der Gefällsuntersuchungsrichter wurde sowohl von Don Furno wie von der Witwe, von ersterem in einer Eingabe von letzterer wörtlich beleidigt.

Die Witwe wurde verurtheilt (*sic*), während Don Furno freigesprochen wurde.

Es unterliegt keinem Zweifel, daß das Unternehmen der Salesianer direkte oder indirekte bedeutende Vermögensvortheile gewendet, nachdem dieselben bedeutende Beträge/:im vorigen Jahre 20.000 Kronen:/ dem Mutterhause abliefern.

Don Furno hat das ihm geschenkte Anwesen während der Dauer des Strafverfahrens als lastenfrei weiterverkauft, obwohl dasselbe nachdem bei der hiesigen k.k. Finanz-Bezirks-Direktion ertheilten (*sic*) Informationen für die zu gewärtigende Gefällsstrafe haftet.

Außer Pietro Furno, welcher 47 Jahre zählt, befinden sich nur zwei andere ausgeweihte Priester des Salesianer Ordens in Trient und zwar Don Donato Giovanni, 38 Jahre alt, welcher als Administrator und Präfekt fungirt (*sic*) und Don Bussi Pio, 26 Jahre alt, welcher Religionsunterricht in der Anstalt ertheilt (*sic*) und die Studien der Zöglinge überwacht.[18]

Außer diesen 3 ausgeweihten Geistlichen versehen unter deren Leitung 3 Laienbrüder[19] den Überwachungsdienst im Institute, auf Spaziergängen etc.

Erwähnt sei noch, daß sich das Mutterhaus der Saelesianer in Turin befindet.

Erler[20]

An die k. k. Statthalterei
in Innsbruck

Bericht das k. k. Polizei Kommissariates
Trient, vom 30. Mai 1903 Z. 497pr.

betreffend das Wirken
der Salesianer in Trient[21]

[18] Cf *EG* 1903, p. 61.

[19] Secondo l'elenco generale dei salesiani dell'anno 1903 i coadiutori erano quattro. È un po' strano che non siano nominati i numerosi chierici.

[20] Joseph Erler - Cf *HSH* 1903, p. 611.

[21] Questo rapporto si riferisce solamente al personale dell'istituto Maria Ausiliatrice, rimane quindi escluso quello dell'istituto S. Gerolamo Emiliani.

6

Joseph Erler alla luogotenenza di Innsbruck

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 338-339
Dati sui salesiani operanti a Trento

K. k. Polizeikommissariat
Trient
N° 582 prs.

Trient, am 15. Juni 1903

Unter Bezugnahme auf den Erlaß vom 10. l.Mts.Zl. 25066 berichte ich, daß die in meinem Berichte vom 30. v. Mts. N° 497 prs. erwähnten Salesianenpriester, welche die Leitung des Privat-Erziehungs-Institutes besorgen und zwar Don Pietro Furno aus Stambino, Provinz Brescia, Don Donato Giovanni aus Saluggia und Don Pio Bussi Giarolo (:Casal-Monferrato:) die italienische Staatsbürgerschaft besitzen.

Im Knabenwaisenhause Crosina Sartori fungirt (*sic*) als Leiter Don Camillo Galassi[22] aus Spezia, welcher italienischer Staatsbürger ist und als Prefekt (*sic*) Don Szlattha[23] Giovanni aus Posen, welcher die deutsche Staatsbürgerschaft besitzt.

Außer diesen fünf ausgeweihten Priestern des Salesianer Ordens sind auch folgende Candidaten des geistlichen Standes dieses Ordens in Trient in Verwendung:

Gazzabin Magellano[24] aus Conegliano Provinz Vicenza italienischer Staatsbürger, Pallauro[25] Giovanni aus St. Orsola Bezirk Trient, Kruzinski[26] Franz aus Oswiecin[27] (:Galizien:), Sandri Stefan aus Robbio, italienischer Staatsbürger, Garbari Giuseppe aus Trient, Guerrini Secondo[28] aus Turin, italienischer Staatsbürger, Rigotti Angelo aus Pressano Bezirk Trient und Mezé Giuseppe[29] aus Laibach.

Es sind daher in Trient insgesammt 5 ausgeweihte Priester und 8 Kleriker des Salesianen-Ordens thätig (*sic*).[30]

Erler

[22] Direttore dell'orfanotrofio maschile S. Gerolamo Emiliani (cf *EG* 1904, p. 62) denominato anche «Crosina Sartori».

[23] Don Szlachta Giovanni.

[24] Nato a Murano (Venezia) - Cf SAC *Gazzabin Magellano.*

[25] Pallaoro Giovanni.

[26] Kruziński.

[27] Oświęcim.

[28] Da un'altra fonte risulta che nel 1903 era a Verona nel 1904 a Trevi - Cf *EG* 1903, p. 62; 1904, p. 45.

[29] Nel 1903 era a Lubiana e nell'anno successivo a Mogliano Veneto - Cf *EG* 1903, p. 59; 1904, p. 60.

[30] Questi dati non concordano con quelli dell'elenco generale dei salesiani - anni 1903, 1904 - secondo il quale il numero dei salesiani a Trento era più alto.

An die k.k. Statthalterei
in Innsbruck

Bericht des k.k. Polizei Commissariates in Trient
vom 15. Juni 1903 N° 582 prs
betreffend das Wirken der Salesianer in Trient

7

Barone Richard Forstner von Billau alla luogotenenza di Innsbruck

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 339-341
Notizie confidenziali sull'orientamento educativo dei salesiani a Trento

Trient, am 22. Juni 1903

N° 116/prs.

K.K. Statthalterei!

Zum Erlasse vom 10. Juni d. J. N° 25066 beehre ich mich über das Ergebnis der in streng vertraulichem Wege gepflogenen Erhebung über die Wahrheit der gegen die erziehliche Thätigkeit (*sic*) der P.P. Salesianer in Trient erhobenen Beschuldigungen Folgendes zu berichten:

Vom Stadtschulinspektor Prof. Cogoli, den ich als ersten über die den Salesianern gemachte Anschuldigung als würden diese in sehr pronunzierter Weise in italienisch-nationalen Sinne thätig (*sic*) sein, einvernommen habe, erfuhr ich, daß er über derartiges nie das Geringste zu hören bekommen hat.

Auch hat er das Knabenwaisenhaus und die Erziehungsanstalt der Salesianer in 2 Jahren, wo er hier ist, nie inspizirt (*sic*).

Weiters erkundigte ich mich in dieser Richtung bei den Grafen Piero und Filippo Consolati, die mir versicherten nie über die Thätigkeit (*sic*) der Salesianer ein ähnliches Urteil erfahren zu haben.

In einer persönlichen Unterredung endlich, die ich heute mit dem hiesigen Rektor des Priester-Seminars, Monsignor Flabbi in diesem Gegenstande hatte, wurde mir von ihm die Versicherung, bei eigener Bürgschaft, gemacht, daß die P.P. Salesianer in den beiden unter ihrer Leitung stehenden Erziehungsanstalten nicht im mindesten in pronunzirtem (*sic*) italienisch-nationalen Sinne, auf die ihnen anvertraute Jugend, einwirken.

Wie Monsignore Flabbi mir sagte, sind die Salesianer unter dem Podestà Oss-Mazzurana nach Trient in das Knabenwaisenhaus gekommen. Ein Bruch zwischen den Salesianern und dem Municipium (*sic*) von Trient ist schon im Jahre 1894 anläßlich der Anwesenheit seiner Majestät[31] erfolgt, weil die Schüler bei dem Allerhöchsten Besuche die Volkshymne gesungen haben.

Was die Erziehungsanstalt anbelangt, so sind die Schüler zum Theile (*sic*) Deutsche, und von irgend einer politisch-nachtheiligen (*sic*) Beeinflussung, kann nicht die Rede sein.

Monsignore Flabbi erzählte, daß Don Furno, der Direktor der Erziehungsanstalt ist, wegen einem Kauf-beziehungsweise Schenkungs-Vertrage eines Grundbesitzes in einem von der Finanz-Bezirks-Direktion Trient angestrengten Processe (*sic*) gekommen ist wo ihm von dem hiesigen Polizei-Commissariate eine ungünstige Fedina ausgestellt wurde.

Don Furno wird gegen eine in diesem Processe (*sic*) letzthin gefällte Entscheidung rekurrieren und sich ein Wohlverhaltungszeugnis von der bischöflichen Curie ausstellen lassen.

Monsignore Flabbi vermuthet (*sic*), daß irgend eine Denuntiation mit diesem Processe (*sic*) zusammenhängt. Die Processakten (*sic*) dürften sich bei der Finanz-Landes-Direktion befinden.

Ich halte nach diesen glaubwürdigen Informationen die Vermuthung (*sic*) einer agitatorischen Thätigkeit (*sic*) der Salesianer, die auf die staatsbürgerliche Haltung und Gesinnung der ihrer Erziehung anvertrauten Schülern einen schädlichen Einfluß haben soll, für nicht gerechtfertigt.

K.K. Bezirkshauptmannschaft
Der K. K. Hofrath (*sic*):
Forstner[32]

An die K. K. Statthalterei
in Innsbruck.

Bericht der K.K.Bezirkshauptmannschaft
Trient v. 22/VI.1903 N° 116/prs.

betreffend die erziehliche Thätigkeit (*sic*)
der P.P. Salesianer in Trient;
z. Statth. Erl.v. 10/VI.1903 Zl. 25066

[31] Francesco Giuseppe.
[32] Barone Richard Forstner von Billau - Cf *HSH* 1903, p. 611.

8

Il luogotenente Leopold Goess al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 341-343

Valutazione dell'operato educativo e politico dei salesiani a Trieste e Gorizia

Der k. k. Statthalterei
in Triest u. im Küstenland
N° 999 pr.

Triest, am 23. Juni 1903

In Befolgung des Erlasses vom 2. Mai l. J. Zl: 12898, betreffend das Wirken der Salesianer im hiesigen Verwaltungsgebiete, beehre ich mich nachstehenden Bericht zu erstatten:

Der in Italien weitverzweigte Verein: «Società di S. Francesco di Sales», welcher seinen Hauptsitz in Turin hat und sich im Sinne der Intentionen seines Gründers, des Salesianer Mönchs, Don Bosco, die Rettung der den untersten Volksschichten angehörigen Jugend aus der moralischen und religiösen Verwahrlosung u. Verrohung, welcher sie namentlich in den Städten und Industrieorten infolge des beschäftigungslosen Umherstreifens in den Straßen leicht verfällt, zum Ziele setzt, entsendete im Oktober 1898 über Ansuchen des damaligen Bischofs von Triest, Mons. Sterk[33] das Vereinsmitglied Don All. Veneroni[34] nach Triest, welcher in der Via dell'Istria 27 das sogenannte oratorio salesiano gründete.

Trotz Anfeindungen, welche die Institution seitens der hiesigen liberal-irridentistischen Presse und der Progressopartei, die selbst öffentliche Kundgebungen gegen die Salesianer insimirten (*sic*), erfuhr, fand dieselbe in Triest merktätige (*sic*) Unterstützung, so daß don Veneroni durch Zuwendung namhafter Beiträge und Legate bald in den Stand gesetzt wurde, für das Oratorium ein eigenes Heim zubauen.

In diesem Oratorium werden Knaben vom 8 Lebensjahre angefangen und junge Leute bis zum 20-21. Jahre während ihrer freien Zeit durch gesellige Spie-

[33] Andrea Sterk: nato a Volosca (Trieste) il 28 novembre 1827, morto il 17 settembre 1901. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1853, consacrato vescovo il 24 giugno 1894. Vescovo di Trieste e Capodistria dal 1896 fino alla morte - Cf *HC* VIII 541. 584. G. Martina scrive di lui: «Più tardi, mons. Sterk (1896-1901) nella sua pastorale pubblicata per l'ingresso in diocesi aveva delineato bene la sua linea di governo: impedire la strumentalizzazione della religione da parte dei due movimenti nazionali; fare opera di pace tra le due parti in contrasto; venire incontro alle esigenze religiose della popolazione slovena. Ma anche la sua pastorale non mancò di sollevare critiche, apparve agli italiani come ostile, e fu giudicata restrittiva dagli sloveni, che avrebbero voluto maggior spazio alla loro lingua nelle funzioni» (*L'azione politica...*, p. 23).

[34] Cf *Annali* II 661-662.

le, Musik, Lektüre, kleinere Schauspielaufführungen erheiternd beschäftigt, womit verhindert wird, daß dieselben den Gefahren, welche das planlose herumstreifen in den Straßen in sich birgt, zum Opfer fallen.

Das Institut, das ursprünglich 150 Besucher hatte, zählt deren jetzt 300, welche keinerlei Beiträge zu leisten haben. Es hat eine aus den frequentanten gebildete, uniformirte (*sic*) Musikkapelle, die bei kirchlichen Prozessionen oder Wohltätigkeitsfesten auftretend, sich mit Erfolge produzirt (*sic*).

Der wohltätige sittliche Einfluß, den die Salesianer-Priester mit ihrer vorgeschilderten Tätigkeit auf die hiesige Jugend ausüben, ist nicht hoch genug anzuschlagen.

Ist doch die hiesige Straßenjugend ob ihrer Verwahrlosung und Verrohung ihrer prompten Beteiligung bei allen Straßendemonstrationen eine traurige Berühmtheit geworden. Die Institution des Oratoriums ist daher ein wahrer Segen für die nächste Umgebung des Oratoriums.[35]

Es wäre nur wünschenswert und im Interesse der moralischen Erziehung des Volkes gelegen, daß mehrere solche Oratorien enstünden (*sic*).

Die Salesianer in Triest bedienen sich nur der italienischen Sprache, weil die ihrer Fürsoge bedürftige Straßenjugend fast ausschließlich dieser Nationalität angehört oder wenn auch zum Teil slavischen Ursprunges schon derart entnationalisiert ist, daß ein ersprießlicher Verkehr mit ihr nur in der italienischen Sprache möglich ist.

In der Anhoffnung (*sic*), daß die Salesianer ein williges Werkzeug für die Ausbreitung der italienischen Nationalität werden könnten, hatte die hiesige radikal-nationale Partei ursprünglich ihre Ansiedlung hierorts begünstigt, jedoch in dieser Hinsicht offenbar enttäuscht, wie schon erwähnt, kurz darauf energisch angefeindet und auch in der Folge in keiner Weise unterstützt.

Der Zweck des Institutes dürfte eher ein Klerikaler, denn ein nationaler sein; aber auch in dieser Beziehung wird nichts übertrieben. Bezüglich der Sprache und der Nationalität suchen sich die Salesianer dem Lande anzupassen, in welchem sie ihre Tätigkeit ausüben.

In dem in der II.Dekade des Monates Mai 1903 in Turin abgehaltenen Salesianerkongresse (*sic*)[36] wurde allerdings als Verdienst der Salesianer auch hervorgehoben, daß sie den ausgewanderten oder überhaupt im Auslande befindlichen Italienern ihre Fürsorge angedeihen lassen und daß sie sich somit mit den Zwecken der Dante Alighieri[37] identifizieren.

[35] Cf G. MARTINA, *L'azione politica...*, p. 24.

[36] Ne scrive distesamente E. Ceria - Cf *Annali* III 310ss.

[37] Si tratta dell'associazione fondata nel 1889 con il fine di diffondere la lingua e la cultura italiana all'estero - Cf G. MARTINA, *L'azione politica...*, pp. 45ss; P. BOSELLI, *Per la "Dante". Discorsi e scritti. Società Nazionale Dante Alighieri*, Roma, Tipografia Editrice Italia 1932-X, pp. 38-47; *La Società Dante Alighieri per la tutela della lingua e della cultura italiana fuori dei confini del regno*, Tip. Edit. E. Traversari, Empoli 1902, pp. 7-18; Beatrice PISA, *Nazione e politica nella Società «Dante Alighieri»*, Collana diretta da Renzo de Felice. Saggi 35, Bonacci Editore, Roma 1995, pp. 267-276.

Diese Behauptung mag ad captandam benevolentiam der maßgebenden Kreise in Italien gefallen sein; für Triest ist sie nicht richtig und würde ein solcher Mißbrauch auch von den hiesigen Persönlichkeiten, welche die Institution unterstützen, nicht geduldet werden.

Die Salesianer in Görz anbelangend berichte ich folgendes:

Die Direktion des Vereines «Convitto di S. Luigi» in Görz, welcher in dieser Stadt im eigenen Hause ein Erziehungshaus für unbemittelte Volksschüler erhält, hat im Jahre 1895 einige Salesianer zur Leitung und Beaufsichtigung des Institutes nach Görz berufen.[38]

Gegenwärtig sind bei demselben 4 Priester angestellt und zwar: Don Johann Scaparone als Direktor (:ital. Staatsangehöriger:) Don Aurel Guadagnini (:österr. Staatsangehöriger:) Dr Franz Sornik (:deutscher Staatsangehöriger:) Don Ignaz Stuckly[39] (:österr. Staatsangehöriger:) welche während ihres mehrjährigen Aufenthaltes in Görz noch nie einen Anlaß zur Annahme gaben, daß sie politische oder nationale Ziele verfolgen, und stets ein in jeder Beziehung korrektes Benehmen an den Tag legten.

Ihre Anstellung wurde, nach dem es sich um eine private Angelegenheit zwischen dem besagten Vereine und den einzelnen Salesianer-Priestern handelte, den Staatsbehörden in keiner Form zur Kenntnis gebracht.

Im Asylhause sind gegenwärtig 50 Volksschulkinder ital. Nationalität untergebracht.

Schließlich berichte ich, daß sich in Pola bisher Salesianer nicht niedergelassen haben.

Der k. k. Statthalter:
Goess[40]

An das k. k. Ministerium
für Kultus und Unterricht in Wien

In questa relazione il conte L. Goess parla solamente delle comuni finalità della "Dante Alighieri" e dei salesiani, senza ipotizzare una collaborazione effettiva tra di loro. Tuttavia è vero che la "Dante Alighieri" chiese nel 1899 alla società salesiana di prendersi cura degli italiani che lavoravano in Svizzera - Cf *Annali* III 73-74. Può darsi che l'interesse che ebbe la massoneria per questa associazione (cf G. MARTINA, *L'azione politica...*, pp. 41.42. 49ss e la nota 60) e il suo accentuato carattere italiano non abbia permesso ai salesiani di avvicinarsi troppo.

[38] Cf *Annali* II 379-380.

[39] Don Ignaz Stuchly - Cf *EG* 1903, p. 61.

[40] Conte Leopold Goess - Cf *HSH* 1903, p. 582.

9

Il luogotenente Erwin Schwartzenau al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 344-345
Relazione sull'attività salesiana a Trento

K. k. Statthalterei
für Tirol und Vorarlberg
N° 27431

Innsbruck, am 29. Juni 1903

An das k.k. Ministerium
für Cultus und Unterricht!

Mit dem Erlaße vom 2. Mai d. J. Zl. 12898 wurde die k.k. Statthalterei angewiesen, über das Wirken und die politische Haltung der Salesianer in diesem Verwaltungsgebiete Bericht zu erstatten.

Die k.k. Statthalterei schickt in dieser Beziehung voraus, daß sich Mitglieder dieser Ordenskongregation nur in Trient niedergelassen haben.

Die Bewilligung hiezu wurde mit den Erlassen vom 22.XI.1888, Zl. 463 und 8.II.1894, Z. 24460 erteilt.[41]

Mit dem erstzitierten Erlasse wurde gestattet, daß ein Ordenspriester und ein Kleriker des Ordens, welche bishie in der von dem italienischen Salesianer-Ordenspriester Don Bosco errichteten Lehr. und Erziehungsanstalt für verwaiste und verwahrloste Kinder in Turin beschäftigt waren, zum Zwecke der Übernahme der Leitung des der Verwaltung der Congregazione di carità in Trient unterstehenden Knabenwaisenhauses «Crosina-Sartori» für die Dauer dieser ihrer Verwendung in Trient ihren Aufenthalt nehmen dürfen.

Mit dem weiters zitierten Erlasse gestattete das k.k. Ministerium, daß dem Aufenthalte einer Mehrzahl von Salesianer Kongregationisten in Trient insolange aus dem Gesichtspunkte der Ministerial. Verordnung vom 13.VI.1858, R. G. Bl. N° 95 nicht entgegenzutreten sei, als diese Kongregationisten es vermeiden, als kirchliche Genossenschaft aufzutreten.

Letztere Niederlassung erfolgte anläßlich der von denselben angestrebten Errichtung einer Privat. Erziehungsanstalt.

Der dermalige Personalstand der Niederlassung ist aus dem beiliegenden Berichte des k. k. Polizeikommissariates vom 15.VI. d. J. Z. 582prs. zu entnehmen.

Es befinden sich demnach in Trient 5 Ordenspriester, von welchen 4 italienische Staatsangehörige sind, 1 aber deutscher Reichsangehöriger ist.

[41] Il primo permesso riguarda l'istituto S. Gerolamo Emiliani, il secondo la fondazione dell'istituto Maria Ausiliatrice nell'ottobre 1893.

Außerdem stehen in den vorerwähnten Instituten noch 8 Kleriker, darunter 5 österreichische und 3 italienische Staatsangehörige in Verwendung.

Die k.k. Statthalterei hat nicht ermangelt, über das Wirken der Salesianer, über deren politische Haltung und über etwaige Wahrnehmungen hinsichtlich der allfälligen Rückwirkung ihrer angeblichen agitaterischen Tätigkeit in italienisch nationalen Sinne auf die staatsbürgerliche Haltung der denselben zur Erziehung anvertrauten Jugend im Wege des k.k. Polizeikommissariates und der k. k. Bezirkhauptmanschaft in Trient Informationen einzuziehen und ist dieselbe nun in der Lage, die diesfälligen Berichte der genannten Behörden vom 30.V. und 22.VI.1903, Z. 497prs und 116 prs zur Einsichtnahme zu unterbreiten.

Uns denselben wolle das k. k. Ministerium entnehmen, daß den Salesianern in der gedachten Richtung etwas Nachteiliges nicht zur Last gelegt werden kann und daß insbesondere vielmehr deren prononziert patriotische Haltung anerkannt werden darf.

Zur Ergänzung des Berichtes des k. k. Polizeikommissariates vom 30.V. d. J. Z. 497prs beehrt sich die k.k. Statthalterei auch derer demselben zitierten Berichte vom 21.VIII.1893, Z. 1093prs. vorzutragen, welcher im Zusammenhange mit dem jungst erstatteten Berichte den erfreulichen Nachweis liefert, daß die Salesianer in Trient von Anbeginn ihrer Niederlassung in dieser Stadt sich stets einer vollkommen korrekten Haltung befleißigt haben.

Deren Wirksamkeit in patriotischer Beziehung erscheint aber mehr anerkennungswerter, als die leitenden Persönlichkeiten bei den demselben anvertrauten Institute nicht einmal österreichische Staatsangehörige sind.

Störend tritt das in den vorliegenden Berichten erwähnte Moment dazwischen, wonach der leitende Ordenspriester Don Furno, dessen persönliche Vertrauenswürdigkeit ich überhaupt dahingestellt lassen möchte, in einen Gefällstrafprozeß verwickelt ist, was aber die Beurteilung der Gesammttätigkeit (*sic*) der Salesianer kaum von entscheidendend Belange sein könne

Der k. k. Statthalter[42]
(Unterschrift unlesbar)

An das k. k. Ministerium
für Cultus und Unterricht in Wien

Bericht der k. k. Statthalterei
für Tirol und Vorarlberg
Innsbruck, am 29. Juni 1903 Zl. 27431

betreffend das Wirken der Salesianer
Ordensmitglieder in Trient ad Erlaß vom 2.V.1903, Zl. 12898

[42] Barone Erwin Schwartzenau - Cf *HSH* 1903, p. 608.

10

Il rettor maggiore don Michele Rua al luogotenente Leopold Goess

ASC E 961 *Austria*: è una copia; fu pubblicata in RSS 17(1990) 341; 23(1993) 292-293
Domanda per il riconoscimento civile della società salesiana in Austria

ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
Torino, via Cottolengo 32

Eccelsa I. R. Luogotenenza,[43]

Il devoto sottoscritto confidando nella bontà di C. E. I. R. L. osa colla presente, in qualità di Superiore Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales in Torino, di chiedere all'E. I. R. Governo Austriaco la grazia che la Pia Società di San Francesco di Sales venga legalmente riconosciuta ai sensi dell'Ordinanza Ministeriale del 3 Giugno 1858.[44]

Come appare dall'unito stampato, essa vien retta secondo lo statuto ivi riportato dal quale facilmente cod. E. I. R. Luogotenenza potrà eruire quale sia lo scopo, e quale la istituzione della Pia Società, già approvata dalla S. Sede in data 13 Aprile 1874.

Precipuo scopo della stessa è quello di educare cristianamente la gioventù maschile, onde cresca a consolazione della famiglia, non che a speranza della Società e dello Stato.

Del resto la nostra pia Società non è sconosciuta all'E. I. R. Luog. giacché col river. disp. 14/10 98 N° 20371, permetteva che in Trieste venisse eretto un Oratorio (Ricreatorio) festivo, il quale già da quattro anni è aperto ai figli del popolo nel vasto rione di S. Giacomo.[45]

Bramando pertanto che l'istituzione si consolidi, mi permetto con la presente d'impetrare dall'E. I. R. Luogotenenza il favore ch'Essa voglia adoperarsi affinché l'Augustissimo Sovrano Francesco Giuseppe graziosissimamente si degni di dare la sua approvazione Sovrana, e quindi la Pia Società di S. Francesco di Sales venga legalmente riconosciuta in Austria.

[43] Si tratta del conte Leopold Goess - Cf anche AVA-CUM *salesianer 92*, lettera del conte L. Goess al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria del 16.08.1903.

[44] Questa data fa riferimento, in verità, alla ordinanza imperiale: «Auf Grundlage der Artikel 28 und 29 des Concordates wird bezüglich der Einführung geistlicher Orden und Congregationen und der Ausübung ihrer Befugniß zur Abschließung von Rechtsgeschäften in Folge Allerhöchster Entschließung vom 3. Juni 1858 hiermit angeordnet» (*Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich. Jahrgang 1858*, Wien, aus der kaiserlich-königlichen Hof-und Staatsdruckerei 1858, p. 393), in base alla quale era stata emanata la legge dal ministero dei culti e istruzione pubblica il 13 giugno 1858, a cui si riferisce don M. Rua - Cf *ibid.*

[45] Cf terza parte del terzo capitolo.

Sicuro del favore, anticipo i più vivi ringraziamenti, ed assicurando l'Imperiale Governo che sarà sempre cura de' miei dipendenti d'educare i giovani alla fedeltà verso l'Augusta Casa d'Asburgo, passo a dirmi

Umil.mo, Dev.mo Servitore
firmato Sac. Michele Rua Rett. Magg.

Torino 6 luglio 1903

11

Il luogotenente Leon Piniński al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 346-347
Relazione sull'operato scolastico e politico dei salesiani a Oświęcim

K.k. Statthalterei Praesidium
in Lemberg
Zl. 8254/pr.

Lemberg, am 17. Juli 1903

In Gemässheit des Erlasses vom 2. Mai d. J. Z. 12898 beehre ich mich zu berichten, daß die Niederlassung der Salesianer in Oświęcim im J. 1899 erfolgt ist.[46] Der gewesene Pfarrer in Oświęcim, Pater Andreas Knycz, hat die Ruine des Exdominikaner-Klosters sammt (*sic*) Kirche mittelst und im Wege von Sammlungen aufgebrachten Fondes angekauft und im Jahre 1899 den Salesianern überlassen, welche die Restaurierung der Kirche sofort in Angriff nahmen.

Die Anstalt ist in den Jahren 1900 und 1901 ebenfalls im Wege von Sammlungen erbaut worden; diese Besitzung ist mit dem Betrage von 89000 K. belastet und auf den Namen des Paters Michael Rua General der Salesianer, grundbücherlich eingetragen.

Der Zweck der Anstalt besteht in der Erziehung und Ausbildung der armen Jugend. Im laufenden Jahre befinden sich im Institute 117 Jünglinge, von denen 85 den Privat-Unterricht in Schulgegenständen der drei ersten Gymnasialklassen geniessen, hingegen 32 ein Handwerk lernen; fürs nächste Jahr wird die Erweiterung des Unterrichtes auf die vierte Gymnasialklasse beabsichtigt. Die Zöglinge legen bisher die Prüfungen an öffentlichen Schulen nicht ab.

Für die Handwerker sind vier Werkstätten eingerichtet, nähmlich (*sic*) für Tischler, Schlosser, Schneider und Schuster.

[46] I salesiani vi erano arrivati nell'agosto 1898.

Der Unterricht dauert vier Jahre und ist nach dem Plane für gewerbliche Ergänzungsschulen eingerichtet.

Die Zöglinge entrichten einen Beitrag von 4 bis 24 Kronen monatlich. Im Jahre 1902 betragen die Einnahmen aus diesem Titel 805 K monatlich, während die Ausgaben für die Erhaltung der Zöglinge sich auf 1900 K monatlich beliefen. Die Zöglinge als Waisen bleiben ununterbrochen in der Anstalt. Die Salesianer in Oświęcim haben sich bisher weder um die Bewilligung zur Niederlassung, noch zur Eröffnung ihrer Anstalt beworben; doch wird die Anstalt seitens der Schulbehörden inspiciert (*sic*). An der Anstalt sind dermalen außer dem Rektor Pater Dr. Emanuel Manassero /einem Italiener, welcher die polnische Sprache in Wort und Schrift beherscht/ 5 Priester, 3 Diakone und 7 Kleriken, dann 24 Laienbrüder und Aspiranten angestellt. Von den Priestern ist einer Italiener, die übrigen sowie die Diakone und Kleriken (*sic*) Polen - jedoch fremde /deutsche oder russische/ Staatsangehörige. Die Laienbrüder und Aspiranten sind Polen zum Teile aus Galizien.

Der Rektor der Anstalt erfreut sich allgemeiner Achtung und Anerkennung für seine streng religiöse, in nationaler und socialer (*sic*) Hinsicht sehr umsichtige Leitung an Anstalt.

Der k. k. Statthalter[47]
(Unterschrift unlesbar)

An den Herrn k. k. Minister
für Kultus und Unterricht in Wien

12

Il luogotenente Leopold Goess al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 307-308
Richiesta del permesso d'introdurre la società salesiana in Austria

Kais. köng. Statthalterei
in Triest
N° 21994/X

Triest, am 16. August 1903

K. K. Ministerium!

Mit dem d.ä. Erlasse vom 16. September 1898, Z. 22717 ermächtigte mich das k. k. Ministerium, die Niederlassung der bisher nicht eingeführten Congre-

[47] Conte Leon Piniński - Cf *HSH* 1903, p. 772.

gation der Salesianer in Triest unter gewissen Beschränkungen zu gestatten. Von dieser Ermächtigung Gebrauch machend habe ich unterm 8. Oktober 1898 Z. 20371 die erwähnte Niederlassung mit der Beschränkung, daß sie aus höchstens 2 Priestern und 3 Klerikern bestehen solle, und daß ihr keinerlei Korporationsrechte zustehen, sowie daß die Congregation sich ausschließlich mit der Leitung des sogenannten «Oratorio festivo» zu befassen habe, gestattet.

Nachdem nun die Institution der Salesianer in Triest festen Fuß gefaßt hat und sich einer stets wachsenden Teilnahme seitens der Bevölkerung erfreut, ist der Generalprior der Salesianer-Congregation in Turin mit der angeschlossenen Eingabe vom 6. Juli d. J. um die förmliche Anerkennung der Niederlassung der Salesianer in Österreich eingeschritten.

Wie bekannt, verfolgt der Orden nach seinen Statuten den Zweck die männliche Jugend in christlicher Weise zu erziehen und von Laster abzuhalten. Dies wird vornehmlich dadurch erreicht, daß die Jugend in ihrer freien Zeit in belehrender und zugleich unterhaltender Weise beschäftigt wird. Diesem Zwecke ist auch der sogenannte «Oratorio festivo» in Triest gewidmet, ein Raum, in welchem sich die Jugend freiwillig einfindet und in der angedeuteten Weise beschüftigt (*sic*) wird. Speziell in Triest wo bekanntermassen die Zahl der ohne Aufsicht herumlungernden Strassenjugend eine sehr Zahlreiche ist, weil deren Väter und Mütter vielfach in commerziellen und industriellen Etablissements außer Haus beschäftigt sind und weil auch die von der ärmeren Bevölkerung bewohnten Häuser in hygienischer und moralischer Hinsicht Manches zu wünschen übrig lassen, hat sich die Institution der Salesianer als eine wahre Woltat (sic) erwiesen und wird dies auch von der ganzen Bevölkerung mit Genugtuung anerkannt.

Daher ist es auch erklärlich, daß die «Associazione Salesiana»[48] in der Lage ist, der Ordensniederlassung die erforderlichen Mittel zur Erhaltung des «Oratorio» in reichlichem Masse zukommen zu lassen.

Die Jugend, welche gerne und zahlreich dem «Oratorio» zuströmt, wird wie ich persönlich zu beobachten Gelegenheit hatte, nicht ausschließlich mit religiösen und kirchlichen Praktiken beschäftigt sondern es hat ihre Beschäftigung mehr einen weltlichen Charakter, welcher, den lokalen Verhältnissen glücklich angepasst, den Zuspruch immer zahlreicher und eifriger zu gestalten geeignet ist.

Hiezu gehört die Schaffung einer Musikkapelle, für welche die Jugend, die hierzulande viel Gehör und musikalischen Sinn hat, lebhaften Eifer zeigt.

Die in Triest wirkenden Geistlichen, haben stets ein durchaus korrektes und auch in politischer Beziehung in jeder Hinsicht Einwandfreies Verhalten beobachtet. Obwol (sic) italienische Staatsangehörige, haben diese Geistlichen stets in patriotischem Sinne auf die Jugend eingewirkt und es ist ausgeschlossen, daß sich diese erfreuliche Erscheinung etwa in der Folge ändere, da die hiesige Protektoren der «Associazione Salesiana» den gutösterreichisch gesinnten Kreisen angehören.

[48] Si tratta di una associazione fondata dai cooperatori, dai benefattori e dai simpatizzanti dei salesiani di Don Bosco allo scopo di agevolare l'inserimento dell'opera salesiana.

Wie ich erfahren habe, zählt der Orden einige Mitglieder, welche die österreichische Staatsbürgerschaft besitzen. Diese befinden sich indess (*sic*) gegenwärtig in anderen Staaten in Mission. Die hier weilenden Ordensmitglieder beabsichtigen nicht die österreichische Staatsbürgerschaft zu erwerben, da dies ihr Ordensvorstand aus dem Grunde nicht billigt, weil die Ordensbrüder je nach Bedarf bald in einem anderen Staate zu wirken berufen sind und es nicht anginge, daß sie fortwährend ihre Staatsangehörigkeit wechseln. Ich glaube, daß auf die Erwerbung der österreichischen Staatsbürgerschaft seitens der hierlands wirkenden Salesianer nicht zu bestehen wäre, einerseits, weil sie in politischer Beziehung, wie erwähnt, Anlaß zu missliebigen Wahrnehmungen nicht gegeben haben und aller Voraussicht auch in der Folge nicht geben werden, andererseits aber auch aus dem Grunde, weil es, falls wider Erwarten ein Ordensgeistlicher ein unkorrektes Verhalten an den Tag legen sollte, es ein leichtes ist, sich seiner zu entledigen.

Die vorliegenden Äußerungen des hiesigen bischöflichen Ordinariates und der k.k. Polizei-Direction bestätigen und ergänzen die vorstehenden Ausführungen.

Das k.k. Ministerim wolle daher im Sinne des § 3 der Ministerialverordnung vom 13. Juni 1858 R. G. Bl. N. 95 die geeignete weite Veranlassung treffen, damit die Allh. Genehmigung der Einführung der Congregation der Salesianer in Österreich erfolge.

Der k.k. Statthalter:
Goess

An das k. k. Ministerium
für Kultus und Unterricht in Wien
die k.k. Statthalterei in Triest,
dd. 16. August 1903, Z. 21994/X
mit dem Gesuche des Salesianerordens
um staatliche Genehmigung der Einführung in Österreich

13

Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri

HHStA *Adm. Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 324
Si chiedono ulteriori notizie sui salesiani

Ministerium für Cultus
und Unterricht
Z. 28.787

Wien, am 27. August 1903

Unter Bezugnahme auf die sehr geschätzte dortämtliche Zuschrift vom 17. April 1903 Nr. 25486/6, welche anliegend samt dem Botschaftsberichte vom 7.

April 1903 Nr. 9. E. mitfolgt, beehre ich mich dem löblichen k. und k. Ministerium ergebenst mitzuteilen, daß nunmehr auch der Statthalter in Triest ein Einschreiten des Triester bischöflichen Ordinariates um Einführung der Salesianer-Kongregation in Österreich befürwortend vorgelegt hat.

Indem ich mich weiters beehre dem löblichen k. und k. Ministerium bekanntzugeben, daß sämtliche Landeschefs, in deren Verwaltungsgebieten die Salesianer an Erziehungsanstalten inländischer Vereine und zwar in Triest, Görz, Trient, Laibach und Oswiencim[49] als Leiter und Erzieher bereits tätig sind, über die Wirksamkeit derselben durchwegs günstige Informationen erstattet haben, stelle ich hiemit das diensthöfliche Ersuchen die im oben zitierten Berichte der k. und k. Botschaft beim hl. Stuhle in Aussicht gestellten näheren Informationen über die Verhältnisse dieser Kongregation nunmehr gefälligst einholen und anher mitteilen zu wollen.

Für den Minister für Kultus und Unterricht:[50]

(Unterschrift unlesbar)

An das löbliche k. und k. Ministerium
des kaiserlichen und königlichen Hauses und des Äußern

14

Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski

HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 315

Si sollecita la pratica per l'approvazione dei salesiani nell'impero danubiano

Nonciature Apostolique[51]
En Vienne le 17 Juin 1904
Autriche-Hongrie
N° 275

Excellence,

Me référant à la conversation que j'ai eu l'honneur d'avoir avant'hier avec Votre Excellence relativement aux "Salesiani di D. Bosco" je me permets de La

[49] Oświęcim.

[50] Il documento era firmato da uno dei collaboratori del ministero: forse Hussarek von Heinlein o Adolph Müller.

[51] A tale passo il nunzio si sentì autorizzato dalla visita di don M. Rua fattagli il 3 giugno 1904 - Cf ASC *A 431*, lettera di don Luigi Terrone del 21.07.1914.

prier de vouloir faire transmettre à Son Excellence Monsieur le Ministre des Cultes la demande de D. Rua Supérieur Général de la dite Congrégation pour en obtenir la reconnaissance dans l'Empire d'Autriche.

Je prie V. E. d'agréer l'hommage de mon profond respect.

J. de Belmonte
Nonce Apostolique

A Son Excellence M. Le Comte Goluchowski
Ministre des Affaires Etrangères Vienne

15

Il ministero degli esteri al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 325

Si conferma l'avvenuto ricevimento della lettera del nunzio riguardo al riconoscimento dei salesiani e si promettono notizie sul loro conto

K. u. k. Ministerium des kaiserl. und königl.
Hauses und des Äußern
46174/6

Im Anschluße beehre ich mich Euer Excellenz ein mir vom hiesigen Apostolischen Nuntius zugekommenes und mit einer Empfehlung versehenes, an hochdieselben gerichtetes Schreiben des Generalsuperiors der Salesianer des Don Bosco, P. Michael Rua, betreffend seine Bitte um officielle *(sic)* Anerkennung des Ordens in Österreich, mit dem Bemerken zu übersenden, daß unter Einem die k. und. k. Botschaft beim heiligen Stuhle beauftragt wird, die ihr infolge der geschätzten Note vom 27. August v.J., N° 28787, abverlangten Auskünfte über die Verhältnisse der gedachten Congregation baldmöglichst einzuberichten.

Für den Minister:
Ad. Müller

Wien, am 22. Juni 1904.

Seiner Excellenz dem Herrn k.k. Minister
für Cultus und Unterricht etc. etc. etc.
Dr. Wilhelm Ritter von Hartel

16

L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski

HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 311
Si assicura l'invio delle notizie richieste

N° XV.B

Rom, 29. Juni 1904

Hochgeborener Graf!

Mit gehorsamster Bezugnahme auf den hohen Erlass vom 22 l. M. N° 46 174/6 und in Erledigung der hohen Weisung vom 7 - ten September v. J. N° 61 622/6 beehre ich mich Euerer Excellenz anruhend eine mit mehreren Beilagen versehene, von der Staats-Sekretarie dem damaligen Geschäftsträger Grafen Coronini zur Verfügung gestellte Relation des General-Prokurators der Salesianer des Don Bosco[52] in Abschrift zu unterbreiten, welche die vom k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht gewünschten Auskünfte über die erwähnte Congregation enthält.

In folge eines bedauerlichen Versehens wurde damals unterlassen, dieses Schriftstück in Vorlage zu bringen, und ich beehre mich, dieses Versäumnis jetzt nachzuholen.

Genehmigen Euere Excellenz den Ausdruck meiner Ehrfurcht

Szécsen

An das hohe k. u. k.
Ministerium des Äußern Wien[53]

N° XV-B
Rom, 29. Juni 1904

Die Salesianer des Don Bosco
betreffend (7 Beil)

[52] Si tratta di don Giovanni Marenco, procuratore generale della società salesiana presso la S. Sede negli anni 1899-1909.

[53] Questa relazione fu sollecitata con una certa urgenza dal ministero degli esteri, il quale si sentì spinto a tale passo dal nunzio apostolico di Vienna - Cf Minuta conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

17

Il ministero degli esteri al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 325-326

Si conferma la spedizione dei documenti richiesti e si spiegano le differenti valutazioni sui salesiani

K. u. k. Ministerium des kaiserl. und königl.
Hauses und des Äußern
N° 49493/6

Im Verfolge der h.v. Note vom 22. v. M., N° 46174, beehre ich mich, Euer Excellenz hieneben eine mit mehreren Belegen versehene Relation (in copia) des Generalprokurators der Salesianer des Don Bosco über die Organisation und die Zwecke der Kongregation mit dem Bemerken zu übersenden, daß die Kommunikate infolge eines Versehens längere Zeit bei der k. und k. Botschaft am heil. Stuhle verblieben sind und von der letzteren erst jetzt anher vorgelegt wurden.

Angesichts dermittelst der geschätzten Note vom 27. August v. Js., N° 28787, anher bekanntgegebenen günstigen Urteile mehrerer Landesstellen über die Tätigkeit der Salesianer in den betreffenden Amtsgebieten kann ich nicht umhin, Euer Excellenz den Bericht des Grafen Szecsen ddo. Rom, 7. April 1903, N° 9 E, über die politische und nationale Haltung der in Rede stehenden Congregation gegen geneigten Rückschluß nochmals zur gefälligen Einsichtnahme zu übermitteln.

Wenn die K. K. Landesstellen in ihrem Urteile über die Salesianer scheinbar von jenen des K. und K. Botschafters beim heil. Stuhle divergiren, so dürfte dies dadurch zu erklären sein, daß jene wohl nur die übrigens auch von Graf Szecsen gewürdigte pädagogische Thätigkeit (*sic*) der Salesianer im Auge haben, während Letzterer hauptsächlich auf ihre bedenklichen politischen und nationalen Bestrebungen reflektirt (*sic*).

Für den Minister:
Ad. Müller

Wien, am 5. Juli 1904.

Seiner Excellenz dem Herrn k.k. Minister
für Kultus und Unterricht etc. etc. etc.
Dr. Wilhelm Ritter von Hartel

18

Il rettor maggiore don Michele Rua all'Imperatore Francesco Giuseppe

AVA-CUM *salesianer 92*; fu pubblicato in RSS 23(1993) 294-295; una fotocopia è conservata in APW; fu pubblicato da G. SÖLL, *op.cit.*, p. 60 e in fotocopia da Dietrich M. ALTENBURGER, *op.cit.*, QA 1

Si domanda il riconoscimento dei salesiani nell'impero asburgico

Bitte um:
Approbation der Salesianer
von Don Bosco

An
S. K. K. Apostolischen (*sic*) Majestät
den Kaiser von Österreich u.
König von Ungarn

Die Congregation der Salesianer von D. Bosco hat als besondere Aufgabe die Erziehung der armen u. verlassenen Jugend, speziell jener, welche sich den verschiedenen Handwerken und Künsten widmet. Selbige pflegt neben der intellektuellen und phisischen (*sic*) Erziehung, ganz besonders auch die moralische. Schon zu Zeiten des Stifters wurde die Congregation in die verschiedensten Länder gerufen u. ihrem Wirken stets die vollste Anerkennung zuteil. Auch mehrere Städte Österreichs erkannten diesen wohltätigen Einfluß durch Gründung von Salesianischen Niederlassungen an, wie Triest im Jahre 1898, Görz 1895, Trient 1887, Leibach 1901, Oswiencim[54] 1898 und Wien, wohin die Salesianer auf ausdrücklichen Wunsch Ihrer K.K. Hoheit der Durchlauchtigsten Frau Erzherzogin Maria Josefa gerufen wurden und hierselbst eine Anstalt mit 200 Zöglingen haben.

Das Wirken dieser Congregation würde sich noch viel segensreicher zum Wohle der armen und verlassenen Jugend der Österreich-Ungarischen Monarchie entfalten können, wenn genannte Congregation von der Hohen K.K. Regierung offiziell in der ganzen Monarchie approbiert wäre; *daher wagt selbige Eur. K.K. Apostolischen Majestät untertänigst zu bitten, ihr diese Approbation huldvollst erteilen zu wollen.* Die schon bestehenden, oben genannten Niederlassungen haben sich stets nicht nur der vollsten Anerkennung, sondern auch der bereitwilligsten Unterstützung seitens der kirchlichen und civil-Behörden (*sic*) des Reiches erfreut.

S. Eminenz der Kardinal u. Fürstbischof von Krakau,[55] sowie Se. Bischl.

[54] Oświęcim.

[55] Il cardinale arcivescovo Jan Puzyna. La sua supplica non è stata reperita. Ci sono dei dubbi sulla sua spedizione, poiché nei documenti posteriori non viene mai menzionata.

Gnaden von Triest,[56] sandten schon eine diesbezügliche Empfehlung in dieser Angelegenheit an die Hohe K. K. Regierung.

In der vollsten Hoffnung auf allergütigste Gewährung dieser ergebensten Bitte, spreche ich Eur. K. K. Apostolischen Majestät schon im voraus unseren ehrerbietigsten Dank aus und zeichne mich Eur. K. K. Apostol. Majestät

alleruntertänigster

S. Michael Rua
Generaloberer der Salesianer
von Don Bosco[57]

Wien, 28. Oktober 1905

19

La luogotenenza della Bassa Austria al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 347-348
Valutazione dell'operato salesiano nella capitale imperiale

K. K. N. Ö. Statthalterei
Z: III-477/5

Wien, am 13. März 1906

Congregation der Salesianer,
Zulassung in Österreich,
z. M. Z: 42121 v. 24.XI.1905.

An das k. k. Ministerium für Kultus und Unterricht

Die Kongregation der Salesianer von Don Bosco, über deren Entstehung, Einrichtungen und Vereinszwecke der beiligende Bericht eines Mitgliedes der Kongregation näheren Aufschluß gibt,[58] wurde im Oktober 1903 von dem cha-

[56] Monsignore Francesco X. Nagl.

[57] Don Rua non accenna all'erezione della provincia austro-ungarica che aveva avuto luogo il 14 ottobre dello stesso anno; ciò, verosimilmente, avrebbe potuto favorire la sua richiesta. È difficile spiegare i motivi per cui non la menzioni. Forse non voleva entrare nella delicata questione dell'appartenenza delle case di Trento, Trieste e Gorizia. Pertanto chiese l'approvazione della Congregazione Salesiana come tale nell'impero asburgico.

[58] Il rapporto si riferisce alle notizie del 15 febbraio 1906 da Vienna, riportate in lingua tedesca in undici pagine dall'allora direttore della comunità salesiana a Vienna, don Teodor Kurpisz - Cf AVA-CUM *salesianer 92*.

ritativen Vereine «Kinderschutzstationen» in Wien zur Übernahme der Leitung einer Vereinsanstalt in Wien VI. Bezirk Brückengasse Nr. 3 berufen und leitet gegenwärtig die Vereinsanstalt im XIV. Bezirke Prinz Karlgasse Nr. 7.

Um die staatsbehördliche Bewilligung zu der Einführung dieser Kongregation wurde aus diesem Anlasse hieramts nicht angesucht.

Ein bestimmtes Urteil über die Tätigkeit der Kongregation hat das fürsterzbischöfliche Ordinariat in Wien laut der beiliegenden Note vom 4. Dezember 1905, Z: 11255 nicht abzugeben vermocht.[59]

Laut des zuliegenden Berichtes des Vorstandes des Vereines «Kinderschutzstationen» ist der erziehliche Einfluß der Kongregation auf die Kinder ein günstiger,[60] und ist dieselbe von den besten Intentionen für das Wohl und die Erziehung der ihr anvertrauten Kinder erfüllt, und wird dieses Urteil in dem Berichte des wiener Magistrates vom 5. März 1906, Z: XII-1856[61] auf Grund gepflogener Erhebungen als vollkommen zutreffend bezeichnet.

Die Beilagen des obenzitierten Erlasses und die Erhebungsakten folgen im Anschlusse mit.

Für den k. k. Statthalter:

(Unterschrift unlesbar)

20

Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri

HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 327-328

Richiesta di revisione delle posizioni prese precedentemente in rapporto al riconoscimento civile dei salesiani

Ministerium
für Cultus und Unterricht
Z. 10.249.

Wien, am 29. März 1906.

Unter Bezugnahme auf die sehr geschätzte Zuschrift vom 5. Juli 1904, Z. 49.493/6,[62] deren Beilagen anverwahrt gegen seinerzeitigen geneigten Rück-

[59] Il documento fu redatto dal vescovo ausiliare di Vienna, Godfried Marschall, e viene conservato in AVA-CUM *salesianer 92.*

[60] Confronta in proposito la nota 98 del quarto capitolo.

[61] Originale conservato in AVA-CUM *salesianer 92.*

[62] Minuta conservata in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*

schluss mitfolgen, beehre ich mich dem löblichen k. und k. Ministerium mitzuteilen, daß seither -November 1905[63] - der Generalobere der Salesianer von Don Bosco, Michael Rua, das dem untenstehend bezogenen Berichte des Statthalters in Wien beiliegende Majestätsgesuch um Einführung der genannten Kongregation in Österreich eingebracht hat, welches der Allerhöchsten Bezeichnung gewürdigt wurde.

In diesem Gesuche wird insbesondere auch auf das ersprießliche Wirken der über Veranlassung Ihrer k. und k. Hoheit der durchlauchtigsten Frau Erzherzogin Maria Josefa als Protektorin des charitativen Vereins «Kinderschutzstation» in Wien, von diesem Vereine zur Leitung einer Kinderschutzstation nach Wien berufenen Salesianer hingewiesen.

Der Statthalter in Niederösterreich hat nach Einvernahme der Leitung des erwähnten Vereins, des Magistrates der Stadt Wien und des fürsterzbischöflichen Ordinariates in Wien über die Tätigkeit der Salesianer bei dieser Anstalt recht günstige Informationen erstattet.

Sowohl aus diesem anruhend samt allen Beilagen zur Einsicht mitgeteilten Berichte, als auch aus den weiters beigelegten Berichten der Landeschefs in Triest, Tirol, Galizien und Krain geht hervor, daß die in Österreich wirkenden Salesianer zum Teile die österreichische Staatsbürgerschaft besitzen und den verschiedenen in Österreich vertretenen Nationalitäten (:es sind darunter Deutsche, Slovenen, Italiener, Polen:) angehören; die übrigen sind entweder deutsche, russische oder italienische Staatsbürger.

Diese Umstände in ihrem Zusammenhange, die Wahl ihrer Niederlassungen, wobei sie sich keineswegs auf die Länder italienischer Zunge oder aber umstrittene Grenzgebiete-beschränken, das Fehlen aller engherzigen Gesichtspunkte bei Heranziehung ihres Nachwuchses lassen meines Erachtens für die Annahme wenig Raum, daß in der Tat eine prononziert (*sic*) italienisch-nationale Haltung zu der (*sic*) Richtung gebenden Gesichtspunkten dieser schon fast in allen Weltgegenden vertretenen Kongregation gehören sollte.

Auf alle Fälle dürfte es sich hiebei um eine seither überwundene Phase ihrer Entwicklungszeit handeln, denn mit ihrem gegenwärtigen weitausgreifenden Arbeitsprogramme vertrügen sich solche Tendenzen wohl kaum.

Es ist denn in der Tat auch eine prononziert (*sic*) italienisch-nationale Haltung seitens der Salesianer bei keiner ihrer in Österreichbestehenden Niederlassungen wahrgenommen worden vielmehr wird gerade bezüglich der Niederlassungen in den vorwiegend italienischen Städten Triest, Görz und Trient seitens der Behörden das korrekte, *ausgesprochen patriotische* Verhalten der Salesianer hervorgehoben. In Triest und Trient sind sogar die Salesianer mit der vorherrschenden, italienisch-nationalen Partei wegen ihrer, deren Wünschen nicht entsprechenden, der nationalen Propaganda abgeneigten Wirksamkeit in offenen

[63] Si riferiva alla domanda scritta da M. Rua il 28 ottobre 1905 all'imperatore stesso.

Konflikt geraten, und werden sie seitens der dortigen Munizipien nicht mehr unterstützt.

Sowohl in diesen Städten, als auch in Görz werden vielmehr die Salesianer gerade von den gut österreichisch gesinnten Kreisen gefördert.

Angesichts dieser Umstände dürfte wohl die Frage aufgeworfen werden können, ob nicht die seinerzeitigen Bedenken des Botschafters Grafen Szécsen dadurch wesentlich an Gewicht verloren haben und ich gestatte mir daher, das löbliche k. und k. Ministerium um die Eröffnung zu ersuchen, ob von seinem Standpunkte aus sonstige Erwägungen gegen die Stellung eines alleruntertänigsten Antrages auf Einführung der Salesianerkongregation in Österreich zu levieren, beziehungsweise ob aus diesem Anlaße besondere Kautelen zu fordern wären.

Der Leiter des Ministeriums für Kultus und Unterricht:[64]

(Unterschrift unlesbar)

An das löbliche k. u. k.
Ministerium des kaiserlichen
und königlichen Hauses und des Äußern[65]

21

Il ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 328-329

Si comunica che sono stati superati gli impedimenti al riconoscimento della società salesiana

K. u. k. Ministerium des kaiserl. und königl.
Hauses und des Äußern
24110/6

Unter Rückschluss der Beilagen der geschätzten Note vom 29. v. M., N° 10249, betreffend die Einführung der Congregation der Salesianer des Don Bosco in Österreich, beehrt sich das k. und k. Ministerium des Äußern, dem löbli-

[64] Ministro: Richard Bienerth-Schmerling.

[65] In un altro documento dello stesso anno, del ministero dei culti e istruzione pubblica, di contenuto pressoché uguale, si aggiungeva la fondazione della provincia salesiana che doveva abbracciare, secondo il testo, tutte le case esistenti nell'Austria. Il particolare, però, fu tolto da questo documento presentato al ministero degli esteri - Cf AVA-CUM *salesianer 92*.

chen Ministerium zur Kenntnis zu bringen, daß, falls dasselbe sich bestimmt finden sollte, einen allerunterthänigsten (*sic*) Antrag auf Einführung der genannten Congregation in Österreich zu stellen, vom h.a. Standpunkte außer den aus dem Berichte der k. und k. Botschaft beim heiligen Stuhle ddo. 7. April 1903, N° 9 E, sich ergebenden Bedenken, sonstige Einwendungen nicht zu erheben wären.

Ob und welche besondere Cautelen bei der Zulassung des Ordens zu fordern sein dürften, muß dem Ermessen des löblichen Ministeriums überlassen bleiben.

Gołuchowski

Wien, am 26. April 1906

An das löbliche k. k. Ministerium für Kultus und Unterricht

22

Il ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet al ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa

HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 329-330

Si sollecita la presa di posizione per il riconoscimento civile dei salesiani e si parla dell'epidemia scoppiata nell'opera salesiana di Rakovnik

Ministerium für Kultus und Unterricht
Z. 44.754 ex 1906 Wien, am 21. April 1907

Mit Zuschrift vom 26. April 1906, Nr. 24110/6,[66] war es dem Amtsvorgänger Eurer Exzellenz genehm, über eine Anfrage des damaligen Leiters des Ministeriums für Kultus und Unterricht, Freiherrn von Bienerth, zu der Frage der Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in Österreich Stellung zu nehmen.

Die eben erwähnte h.o. Anfrage vom 29. März 1906, Z. 10.249, fußte auf weiter zurückliegenden Verhandlungen und Korrespondenzen speziell auch auf früheren Zuschriften des löblichen k. und k. Ministeriums des Äußern vom 22. Juni 1904, Nr. 46.174/6 und vom 5. Juli 1904, Nr. 49.493/6.[67]

Unterm 26. Juni 1906 ad Z. 46.631/6,[68] wurde dann seitens des löblichen k. und k. Ministeriums des Äußern der Entwurf eines vom Ministerium für Kultus

[66] Minuta conservata in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*
[67] Minute conservate in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*
[68] Minuta in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26.*

und Unterricht zu unterbreitenden alleruntertänigsten Vortrages wegen Einführung der genannten Kongregation in den hierländischen Diözesen Laibach und Triest vidiert.

Dieser Vortrag gelangte jedoch hierorts nicht zur Expedition, unter anderen auch desshalb, weil inzwischen die Nachricht einlangte, daß in dem von den Salesianern des Don Bosco geleiteten Knabenerziehungsinstitute in Kroisenegg bei Laibach eine Typhus-Epidemie ausgebrochen sei, wornach (*sic*) vorerst nähere Erhebungen über die hygienischen und sanitären Verhältnisse in dieser Anstalt unerläßlich erschienen.

Der Landespräsident für Krain berichtete seither über die Ursachen der Typhusepidemie und über die Maßnahmen, welche zur Behebung der in der Anstalt konstatierten sanitären Übelstände angeordnet wurden; hielt jedoch im übrigen den von seinem Amtsvorgänger unterm 14. März 1903, Z. 4542, gestellten Antrag auf Genehmigung der Niederlassung der in Rede stehenden Kongregation in Krain aufrecht, wobei freilich die vorgängige vollständige Erfüllung der zur Assanierung der Anstalt erhobenen Forderungen zur Bedingung zu machen wäre.

Bevor ich nun in dieser Angelegenheit meinerseits entscheidende Schritte unternehme, bezw. zum vorliegenden Allerhöchst signierten Majestätsgesuche des Generaloberen der Salesianer von Don Bosco und zu den Einführungsgesuchen der Bischöfe von Triest[69] und Laibach[70] definitiv Stellung nehme, erscheint es mir von größten Werte, mit Rücksicht auf die längere Zeit, die inzwischen verstrichen ist und auf den in der Führung der beteiligten Ressorts eingetretenen Wechsel, auch das persönliche Urteil Eurer Exzellenz über das Wirken der mehrerwähnten Kongregation und den von Eurer Exzellenz zur Frage der eventuellen Einführung dieser Kongregation eingenommenen Standpunkt in Erfahrung zu bringen.

Ich beehre mich daher unter Anschluß sämtlicher diesbezüglicher Verhandlungsakten gegen seinerzeitigen gefälligen Rückschluß an Eurer (*sic*) Exzellenz die Bitte zu stellen, mir von der Stellungnahme Eurer Exzellenz in dieser Angelegenheit gefälligst Kenntnis geben zu wollen.

Der Minister für Kultus und Unterricht:

Marchet

An Seine Exzellenz, den Herrn k. und k. Wirklichen Geheimen Rat,
Minister des k. u. k. Ministerium des kaiserlichen und königlichen Hauses und des Äußern etc.etc., in Wien,
Alois Freiherrn Lexa von Aehrenthal

[69] Mons. Francesco X. Nagl.
[70] Mons. Antonio B. Jeglič.

23

L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa

HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 312-314
Opinioni sui salesiani di don Bosco

N° 11.E. Rom, den 30. April 1907

Hochwohlgeborener Freiherr!

Den hohen Erlass vom 24. April l. J. N° 32417/6 habe ich zu erhalten die Ehre gehabt.[71]

Die darin erwähnten Salesianer des Don Bosco haben ihren Hauptsitz in Turin und bin ich hier nicht in die Lage gekommen, mit den leitenden Persönlichkeiten dieses Ordens in nähere Fühlung zu treten.

Nach allem, was ich über die Congregation in Erfahrung bringen konnte, glaube ich aber sagen zu können, daß die Ausführungen meines gehorsamen Berichtes vom 7. April 1903 N 9-E. auch heute noch zutreffend sein dürften.

Ich war schon in jenem Berichte in der Lage, darauf hinzuweisen, daß die Congregation der Salesianer des Don Bosco vom religiösen und erzieherischen Standpunkte eine sehr segensreiche und nützliche Thätigkeit (*sic*) entwickle. Die Bedenken, die ich gegen eine eventuelle Niederlassung der erwähnten Congregation in Österreich äußerte, bezogen sich auf die nationale und politische Thätigkeit (*sic*) derselben, wobei ich in erster Linie die hierländige Wirksamkeit der Salesianer ins Auge fassen mußte, nachdem mir über das Wirken derselben in anderen Ländern keine direkten Nachrichten zur Verfügung stehen.

In Italien sind die Salesianer entschieden national gesinnt und sind die sehr intimen Beziehungen, die sie zu dem Bischof Bonomelli,[72] zur Società

[71] Minuta conservata in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26*. In questo documento il ministero degli esteri di Vienna mentre chiedeva notizie sui salesiani di don Bosco, ricordò all'ambasciatore le informazioni fornite da lui sui salesiani nel 1903 che avevano avuto come effetto il rifiuto di concedere loro l'approvazione governativa in Austria. Si informa che M. Rua, loro rettor maggiore, come pure il nunzio di Vienna, avevano interposto persone molto influenti a Vienna e che queste persone, tramite il ministero dei culti e istruzione pubblica, desideravano rivedere la vicenda dei salesiani di don Bosco. Inoltre si accenna all'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari (Albania) e a come impedire ai salesiani d'aprirvi la loro opera, chiedendo se il mancato riconoscimento legale dei salesiani potesse servire come freno o no.

[72] Mons. G. Bonomelli fu in relazione abbastanza stretta con E. Schiaparelli, il quale fu organizzatore e instancabile animatore dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani - Cf *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/2: *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Casa Editrice Marietti 1984, p. 787. E. Schiaparelli, a nome dell'associazione, di cui fu uno dei fondatori, aveva contratto molto presto buone relazioni con la Società Salesiana. Le prime tracce risalgono al-

italiana per le missione (*sic*) all'estero[73] und mittelbar zur königlich italienischen Regierung unterhalten, Euerer Excellenz schon durch die jüngsten Ereignisse in Scutari[74] so gut bekannt, daß ich diesfalls nicht viel hinzuzufügen brauche.

Auf der Staats-Sekretarie und auf der Propaganda anerkennt man die lobenswerte Thätigkeit (*sic*) der Salesianer, beklagt aber, wenigstens mir gegenüber, deren Unabhängigkeitsdrang. Die Salesianer befolgen natürlich die Instructionen der obersten geistlichen Behörden, sie fragen aber nicht nach solchen und gehen am liebsten selbstständig vor. Dies haben sie in verschiedenen Niederlassungsfragen im französischen Protektoratsgebiete bewiesen, wo sie mit den Instructionen, wenn auch nicht mit den direkten Befehlen der Curie des öfteren in Widerspruch gerieten.

Es ist wohl anzunehmen, daß die Salesianer, wenn sie die Niederlassungsbewilligung in Österreich erhalten, bestrebt sein werden, tunlichst gute Beziehungen zu den staatlichen Behörden zu unterhalten, und es ist auch vorauszusetzen, daß, je ausgedehnter der Wirkungskreis der Congregation wird und je zahlreichere, nicht italienische Elemente in dieselbe eintreten, der spezifisch italienisch nationale Character (*sic*) der ihr bisher zu eigen ist, sich mit der Zeit modifizieren dürfte.

Ich kann nicht verhehlen, daß der Erpressungsversuch - ich finde keinen anderen Ausdruck - den die Salesianer durch den Nuntius unternehmen ließen, und von welchem auf der Staatssekretarie wohl nichts bekannt sein dürfte, in dem sie eigentlich sagten: «Entweder wir erhalten in Österreich die Niederlassungsbewilligung, oder wir schaffen Schwierigkeiten in Albanien», mir wenig geeignet erscheint, der Congregation unsere Sympathien zu erwerben.

Sind die Salesianer aber einmal bei uns zur Niederlassung zugelassen, und wirken sie dort, wie vorauszusetzen, in zufriedenstellender Weise, so dürfte es auch in Zukunft nicht leicht sein, gegen die Niederlassung einer Congregation in Albanien Einsprache zu erheben, die in der Monarchie staatlich anerkannt ist, und die sich dann mit Recht darauf wird berufen können, daß sie keineswegs einen ausschließlich italienischen Character (*sic*) habe. Diesen Gesichtspunkt muss man vor Erteilung der Niederlassungsbewilligung, glaube ich, jedenfalls ins Auge fassen.

Anderseits kann man vielleicht hoffen, daß, wenn die Salesianer bei uns einmal wichtige Interessen hätten, sie sich nicht so ausschließlich dem Dienste

l'anno 1890; i mutui rapporti, nel corso degli anni, si intensificarono - Cf ASC *VRC* I 125. 153. 200; *Annali* II 316. Tutti questi legami erano ben conosciuti dalle autorità viennesi, le quali li guardavano con sospetto, quindi sfavorevolmente per i salesiani.

[73] Si tratta dell'*Associazione nazionale* o *associazione nazionale per i missionari italiani* - Cf *L'Italia e la Palestina. Pubblicazione dell'associazione nazionale pei missionari italiani*, Scuola tipografica D. Bosco, S. Benigno Canavese 1917, pp. 64-65. Per sapere del suo fine preciso cf la nota 110 del quarto capitolo.

[74] L'ambasciatore si riferiva all'episodio delle suore salesiane a Scutari, le quali si sottomisero al console italiano anziché a quello austro-ungarico.

der italienischen nationalen Propaganda widmen werden, als sie dies jetzt thun (*sic*).

Genehmigen Euer Exzellenz den Ausdruck meiner Ehrfurcht.

Graf Szécsen

Seine Exzellenz Herrn A. Freiherrn von Ahrenthal
etc.etc.etc.
die Salesianer des Don Bosco betreffend

24

Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val

ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 2; fu pubblicato in RSS 20(1992) 81-84; 23(1993) 315-318
Si invoca l'intervento del papa per il riconoscimento dei salesiani in Austria

Nunziatura Apostolica N° 3590
Vienna, 14 novembre 1907

OGGETTO
Sul riconoscimento della Congne
dei Salesiani di D. Bosco in Austria

Eminenza R.ma

L'oggetto di questo rapporto è molto delicato per il modo come dovrà esser portato; e benché da molto tempo si tratta qui, pure non potrà essere portato a buon porto se non con l'intervento del S. Padre.

Da parecchi anni i Salesiani di D. Bosco hanno chiesto[75] a Sua Maestà[76] il riconoscimento per poter avere legalmente delle case in Austria. Come d'uso furono da questo Governo iniziate le solite pratiche burocratiche per aver piena notizia della Congregazione Salesiana e del suo scopo.

Le prime inchieste furono affidate a S. E. il Conte Szécsen, Ambasciatore presso la S. Sede; e questi, mosso non so da quale sentimento, credette di far pesare sul conto dei figli di D. Bosco una tendenza all'irredentismo[77] ed accompagnò la

[75] Le prime domande erano già partite nel 1902.

[76] Franz Joseph d'Asburgo-Lorena.

[77] «*Irredentismo* - Fu chiamato così, avanti la prima guerra mondiale, il movimento diretto alla redenzione delle terre italiane rimaste soggette all'Austria dopo il 1866. La frase "terre irredente" fu pronunciata la prima volta da Matteo R. Imbriani dinanzi alla bara di suo padre, in presenza di alcuni dele-

sua informazione con un libro di storia[78] stampato per cura dei Salesiani ed insegnato nelle loro scuole in Italia, nel quale realmente vi era qualche accenno a questo spirito nazionale italiano, che è contraddistinto con l'appellativo di «irredentismo!»

Sua Maestà, sempre uso a prendere piena conoscenza dei rapporti dei suoi Ambasciatori, fu molto impressionato di questa circostanza e quindi male impressionato verso dei salesiani.

Parecchi anni sono trascorsi su questa pratica senza che si potesse sperare di farla rivivere.[79]

Da più di due anni io[80] e spesso Arciduchi ed Arciduchesse[81] abbiamo cercato di riattuare questa faccenda e si è riuscito a far fare delle inchieste nell'Austria, visto che in parecchie province ed anche in Vienna i Salesiani hanno case, noviziato, collegi,[82] ma sono soltanto tollerati. I rapporti dei Governatori sono stati unanimemente favorevoli non solo; ma riconoscentissimi a questi Religiosi, che tanto bene educano qui la gioventù.[83]

Da due Ministri dei Culti,[84] predecessori dell'attuale,[85] ho potuto ottenere rapporti bellissimi da presentarsi a Sua Maestà: dalla mente del Sovrano però mai parte la prima impressione delle prime informazioni date da cotesto Ambasciatore.

Questa circostanza mi è stata segretamente confidata da chi è gran parte nel Ministero; e mi si è aggiunto anche con più riservatezza che l'Imperatore non potrà cambiare la sua impressione se non con un altro rapporto dello stesso Ambasciatore,

gati triestini, nel 1877, giurando fedeltà alla loro causa» (*EI* XIX 567) - Cf anche P. Boselli, *Per la "Dante". Discorsi e scritti. Società Nazionale Dante Alighieri*, Tipografia Editrice Italia, Roma 1932-X, pp. 22-23.

[78] Cf la nota 17 di questo appendice.

[79] Già don Manassero (allora direttore a Oświęcim) informava a Torino il capitolo superiore, durante la seduta del 16 dicembre 1904, delle difficoltà incontrate: «pel momento non v'è speranza [che] si possa ottenere approvazione per la Congreg., l'Imperatore ebbe cattive informazioni da qualche console per alcuna nostra casa - bisogna aspettare e lavorare perché riformi il concetto» (ASC *VRC* I 223).

[80] Tenendo presente che il rettor maggiore don M. Rua già il 6 luglio 1903 aveva inviato da Torino la domanda al governo di Vienna tramite il luogotenente di Trieste per ottenere il riconoscimento giuridico della Società nell'Impero, molto probabilmente il nunzio se ne occupò sin dal suo arrivo a Vienna. Ciò del resto conferma la sua lettera del 17 giugno 1904 al ministro degli Esteri A. Gołuchowski.

[81] Si intende fra gli altri l'arciduca Francesco Ferdinando (cf la nota 32 del terzo capitolo) assassinato a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 (cf *ÖBL* I 350-351) assieme alla moglie, principessa Sophia von Hohenberg, nata il 1 marzo 1868 a Stuttgart (Germania) (cf *ÖBL* I 146), con i quali il nunzio aveva stretti contatti - Cf ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 1, f. 41, rapporto G. Pignatelli di Belmonte-R.Merry del Val 24.02.1906.

[82] I Salesiani dell'ispettoria austro-ungarica avevano a quest'epoca le seguenti case: Daszawa, Ljubljana, Oświęcim, Przemyśl, Radna, Vienna e Cracovia (questa in fase di apertura). Il nunzio certamente pensava alle provincie di Leopoli, Lubiana, Tirolo, Trieste e Vienna.

[83] Ne scrisse anche don Marenco a don Rua - dopo l'incontro con il nunzio avuto a Roma il 23 luglio 1907 a riguardo dell'approvazione - con lettera da Roma del 24 luglio 1907: «Ieri sera finalmente potei vedere Mons. Granito di Belmonte, Nunzio in Vienna... Mi assicurò che le Relazioni dei varii Governatori furono tutte favorevoli, cosa questa nel caso importantissima [...]» (ASC *D 547 Marenco 1899-1909*). Dalla suddetta lettera risulta che la pratica avrebbe dovuto subire «un ritardo causato dalla posizione precaria fatta al Ministro dei Culti (che dovrebbe assumersene la responsabilità) per non essere stato rieletto nel suo collegio» (*ibid.*).

[84] Furono Wilhelm Hartel e Richard Bienerth-Schmerling.

[85] Gustav Marchet.

il quale dovrebbe avere occasione di ritornare sull'argomento della Congregazione dei Salesiani di D. Bosco e nettamente dire che quel fatto, da lui riferito alcuni anni addietro, è del tutto eliminato; e quei libri,[86] che allora si usavano, sono stati ritirati dalle loro scuole.(Ciò è vero, perché me lo hanno affermato gli stessi Salesiani.)(*sic*)

La delicatezza del fatto sta nella circostanza che l'Ambasciatore in verun modo deve sospettare che siamo informati del suo primo rapporto, causa dell'ostinazione del Sovrano.

Sarebbe quindi necessario di far venire la cosa *ab alto*, cioè che il S. Padre come per interessarsi dei Salesiani dicesse all'Ambasciatore di pregare l'Imperatore a voler accordare a questi Religiosi il suo favorevole rescritto per farli regolarmente stare in Austria.

L'Ambasciatore si crederà onorato di vedersi incaricato di tale missione dal S. Padre e, non potendo ignorare che egli ha messo da principio la pietra d'inciampo, saprà scrivere in modo che ogni dubio (*sic*) venga ora dileguato dalla mente dell'Imperatore.

Io non posso più trattare questo affare con l'Imperatore, perché l'ho fatto più volte[87] senza però poter fare allusione a quanto una volta aveva scritto l'Ambasciatore; ciò farebbe nascere un *casus belli*, perché si cercherebbe d'investigare chi è che mi ha informato dei segreti d'ufficio.

Quando invece la cosa viene dal S. Padre e senza che si faccia allusione a quello, che ora scrivo, si prenderà la cosa come un paterno interesse di Sua Santità per questi religiosi, i quali da parecchi anni lavorano in Austria,[88] contentando tutte le autorità dei posti, dove si trovano.

Poiché poi nel Ministero dei Culti ed in quello degli Esteri,[89] dove ho continuamente lavorato, si è molto ben disposti per questi Religiosi, sarebbero tutti lietissimi di vedere che una azione decisiva venisse dall'alto; e mentre me ne informeranno, faranno anche del loro meglio per accelerare la tanto desiderata approvazione.

Con sensi di profondissima venerazione inchinato al bacio della S. Porpora ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vostra R.ma

umil.mo dev.mo obb.mo Servitore
+G. di Belmonte
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Rev.ma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S.
Vaticano Roma

[86] Cf la nota 17 di questo appendice.

[87] Lo si può anche dedurre dalla lettera di don Marenco a don M. Rua del 24 luglio 1907 da Roma - Cf ASC *D 547 Marenco 1899-1909*.

[88] Di fatto i salesiani fondarono la prima casa nell'impero asburgico nel 1887 a Trento.

[89] Dal 24 ottobre 1906 era ministro degli esteri Aloys Lexa von Aehrenthal.

25

Il segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val al nunzio G. Pignatelli di Belmonte

ASV *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XXI; minuta in ASV *Segreteria di Stato 1907*, rub. 247, fasc. 2; fu pubblicato in RSS 20(1992) 84-85; 23(1993) 318-319

Si afferma la conoscenza del delicato quesito riguardante l'approvazione della società salesiana

N° 26710

Ill.mo e R.mo Signore

Ho preso conoscenza dell'importante rapporto di V. S. Ill.ma e R.ma, in data del 14 corr. N° 3590 relativi (*sic*) alla questione del regolare riconoscimento della Congregazione dei Salesiani di D. Bosco in Austria.

Dopo averne intrattenuto il Santo Padre, mi reco oggi a premura di comunicarle che si terrà presente l'opportuna indicazione fatta da V. S. in merito alla questione suddetta, allo scopo precipuo di far cadere indirettamente il noto ostacolo precedente.[90]

Con sensi di ben sincera stima passo dopo ciò al piacere di riaffermarmi
Di V. S. Ill.ma e R.ma

Servitore
R. Card. Merry del Val

Roma, 18 Novembre 1907

Mgr Nunzio Aplico Vienna

[90] «Il giorno 11 XII mi presentai al Nunzio G. Di Belmonte, il quale [...] mi disse, che da qualche settimana si è appigliato ad un mezzo estremo, cioè pregò il Papa stesso di intervenire coi suoi buoni uffici; e Pio X ha già risposto che non farà trattative ufficiali, ma si incarica di trattare la cosa in modo privato e personale tra lui e l'imperatore» (ASC *E 963, Memoriale sopra l'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi*, esposto da don E. Manassero in data 21.12.1907).

26

Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val

ASV *Segreteria di Stato* 1910, rub. 247, fasc. 2; fu pubblicato in RSS 20(1992) 92-94; 23(1993) 319-321
Si conferma l'interesse del nunzio presso l'imperatore per l'approvazione dei salesiani

NUNZIATURA APOSTOLICA N° 3960
Vienna, il 3 marzo 1908

OGGETTO
Udienza presso l'Imperatore
Vescovi di Croazia - Il Prof.
Wahrmund - I Salesiani di D. Bosco -
Autonomia catt. in Ungheria

Eminenza Reverendissima,

In seguito alla favorevole risposta, ricevuta dall'Eminenza Vostra Reverendissima col venerato foglio del 22 febbraio c.a, N° 28437, feci domanda per essere ricevuto da Sua Maestà; e tale onore mi fu accordato ieri.

Dopo d'aver ringraziato il Sovrano d'avermi ricevuto, dissi che ero onorato di confermare col vivo della voce che Sua Santità aveva molto goduto della Sua guarigione. Sua Maestà manifestò la sua viva riconoscenza per il grande interessamento, che il Santo Padre aveva mostrato per lui nel tempo dell'ultima infermità!

Passai poi all'argomento dei Vescovi di Croazia e dissi che il Santo Padre gli domandava istantemente di portare un urgente e personale rimedio allo stato delle Diocesi di Croazia. Sua Maestà convenne in principio che ciò era necessario.

Si venne poi all'esame di tutti i candidati, presentati dal Governo e mostrai a Sua Maestà come era mal servito dai Bani. Quando Sua Maestà mi domandò se vi fossero buoni soggetti da presentare io gliene feci l'enumerazione ed aggiunsi che il Governo li escludeva tutti solamente perché buoni. Parlai della combinazione, di cui scrissi all'Eminenza Vostra col mio rapporto N° 3898; e Sua Maestà mi fece varie domande sul Vorsak e sul Vucic.

Pronunziarmi sul risultato di questa conversazione sarebbe prematuro da parte mia: posso solo assicurare che non ho omesso di raccontare al Sovrano parole e discorsi fatti dalle persone del Governo all'indirizzo del Sovrano; e ciò mi sembra abbia avuto un favorevole affetto (*sic*) per la nostra causa.

Con somma opportunità qualche momento prima dell'udienza avevo ricevuto il venerato foglio dell'Eminenza Vostra relativo al Prof. Ludovico Wahr-

mund; e quindi anche di questo affare ho parlato all'Imperatore. Gli ho detto che avrei trattato la cosa col Governo; ma che il Santo Padre sperava molto sull'autorevole intervento di Lui.

Sua Maestà ignorava tutto: ha promesso però d'occuparsene.

Si è parlato anche dell'autonomia cattolica nell'Ungheria; ed io ho detto che, se il Ministro non trovava un mezzo di mettersi d'accordo con i Vescovi rumeni, difficilmente si verrebbe a termine di quest'altra questione.

In ultimo Sua Maestà mi ha detto: «Credevo che volevate parlarmi dei Salesiani». Ho risposto che era molto grazioso da parte sua di chiamarmi su tale argomento, che non avrei trattato, perché sapevo che gli stava a cuore e se ne occupava. La risposta fece buona impressione, perché Sua Maestà cominciò a parlarmene, domandando a me quali erano i motivi, che finora erano stati contrari al riconoscimento di quei religiosi da parte del Governo. Mi fu facile rispondere mostrando che non era troppo ben fondata l'opposizione del Governo.[91] *«Ma volevano andare a Scutari per conto degli italiani»*[92] *mi disse l'Imperatore. Ed io subito risposi: Ma vi hanno rinunziato appena che seppero che ciò dispiaceva a Vostra Maestà.*[93]

[91] Il nunzio ebbe occasione di parlare delle obiezioni, che il governo di Vienna muoveva contro i salesiani, durante l'incontro avuto a Roma il 23 luglio 1907 con don G. Marenco, procuratore generale dei salesiani (cf ASC *D 547 Marenco 1899-1909*, lettera al rettor maggiore M. Rua) che ne aveva avuto notizia da don E. Manassero. Questi, in quanto superiore dell'ispettoria austro-ungarica, fu coinvolto personalmente in tutta la faccenda e autorizzato dal capitolo superiore, come risulta dal verbale della seduta del 25 novembre 1907, che recita: «D. Manassero passando da Vienna parli col Nunzio apostolico» (ASC *VRC* II 163). Di fatto don Manassero fece una visita al nunzio G. Pignatelli di Belmonte l'11 dicembre 1907 - Cf ASC *E 963, Memoriale sopra l'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi*, esposto da don E. Manassero in data 21.12.1907. Il capitolo più tardi espresse la sua soddisfazione sul modo d'agire di don Manassero: «il Capitolo approva quanto egli ha operato a Vienna pel riconoscimento della Congregazione in Austria» (ASC *VRC* II 170, seduta del 30 dicembre 1907). A sua volta don Manassero, prima d'incontrare il nunzio, fece visita a Monsignor J. Montel von Treuenfest, il quale gli presentò i vari motivi che motivavano l'opposizione del governo viennese ai salesiani - Cf ASC *E 962, Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca di don Emanuele Manassero*, 22.11.1907; ASC *D 547 Marenco 1899-1909*, lettera G.Marenco-C.Gusmano 19.11.1907, in cui ricorda alcuni colloqui avuti con don Manassero. Così il nunzio poté con facilità affrontare le difficoltà poste dal governo.

[92] Tramite, cioè, l'Associazione nazionale che ovviamente voleva dipendere dal console italiano, come avvenne nel caso delle suore. Da questa affermazione risulta che l'imperatore fu ben informato. È interessante che egli non accenni all'arrivo delle suore salesiane (le Figlie di Maria Ausiliatrice) che divenne, in realtà, il vero motivo per cui crebbe ancora l'ostinazione dell'autorità imperiale, verosimilmente non ancora a piena conoscenza della separazione avvenuta nel 1906 tra i salesiani e le suore salesiane. J. Montel von Treuenfest, che era a conoscenza di tale separazione, non volle darvi importanza, addebitando ai salesiani la colpa delle resistenze opposte dal governo di Vienna - Cf ASC *E 962 Austria, Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca di don Emanuele Manassero* 22.11.1907, in cui Manassero mise in rilievo questo aspetto del colloquio.

[93] A dire il vero tale comportamento dei salesiani fu effetto dell'esplicito intervento della Santa Sede a favore del protettorato asburgico - Cf ASC *D 547 Marenco 1899-1909*, lettera G.Marenco-M.Rua 22.03.1907 scritta dopo il colloquio con Monsignor Gasparri che ebbe a dire: «i Salesiani, come Religiosi, dovranno mettersi sotto la protezione dell'Impero Austro-Ungarico. [...] È necessario che ella ne informi tosto il Superiore». L'arrivo dei salesiani a Scutari fu pure vivamente discusso durante la seduta del capi-

Credo che di tutte le cose trattate questa sarà la prima ad essere favorevolmente decisa.[94]

Inchinato al bacio della S. Porpora con sensi di profonda venerazione ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

umil.mo dev.mo obb.mo Servitore
+G.di Belmonte
Nunzio Apostolico[95]

A Sua Eminenza Revma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S. Vaticano Roma

27

Il rettor maggiore don Michele Rua all'Imperatore Francesco Giuseppe

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 295-296

Auguri in occasione dei 60 anni dalla ascesa al trono dell'imperatore e richiesta d'intervento per il riconoscimento dei salesiani

Eur.

K. K. Apostol. Majestät!

Das Echo der großen Festlichkeiten, auf welche sich die Untertanen, anläßlich des Jubiläums Eur. K. K. Apostol. Majestät[96] freudigst vorbereiten, überschallt die weiten Grenzen des Reiches Eur. K. K. Apost. Majestät.

tolo superiore del 18 giugno 1907, che si concluse con questa presa di posizione: «ci fu esplicitamente e ancor recentemente vietato dalla Pontificia Segreteria di Stato di assumere case nell'Albania senza averne prima ottenuto il consenso dalla S. Sede» (ASC *VRC* II 139).

[94] Cf ASC *E 963, Memoriale sopra l'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi*, esposto da don E. Manassero in data 21.12.1907.

[95] Accenniamo che il nunzio apostolico, G. Pignatelli di Belmonte, nel rapporto al cardinale Raffaele Merry del Val, del 22 febbraio 1909, riconfermò il continuo interesse per la causa salesiana - Cf ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 247, fasc. 1.

Non possiamo perdere di vista il fatto che i rapporti del nunzio mettevano al corrente di tutto il segretario di Stato card. Merry del Val - Cf ASV *Segreteria di Stato 1909*, rub. 247, fasc. 1, f. 74, minuta contenente la ricevuta del rapporto, datata 3 marzo 1909 da Roma. Possiamo arguire, con la dovuta cautela, che il Santo Padre non si era ancora adoperato a favore di questo scottante problema dei salesiani o l'aveva fatto in modo superficiale; e che a Vienna sia lo stesso nunzio che altre insigni persone non riuscivano a sciogliere il nodo in questione, puntando sull'intervento indiretto della S. Sede.

[96] Francesco Giuseppe festeggiava allora i 60 anni della sua ascesa al trono.

Wir selbst in Vorbereitung auf das Jubiläum des obersten Hirten der Kirche,[97] nehmen umso lieber an der Freude und an dem Jubel der Untertanen Eur. K. K. Apostol. Majestät teil, als wir wohl wissen wie der erlauchte Tron (*sic*) der edlen Habsburger seit Jahrhunderten die mächtigste und treuste Stütze unser hl. Kath. Kirche war und noch stets ist.

Doch haben wir noch einen anderen Grund der aufrichtigsten Teilnahme. Eine größere Anzahl unserer Söhne und Mitbrüder ist glücklich unter dem Szepter Eur. K. K. Apost. Majestät an dem Wohle und an der Rettung der Jugend in der Österreich-Ungarischen Monarchie arbeiten zu können und in ihrem Namen ist es besonders in welchem ich Eur. K. K. Apostol. Majestät bitte, schon jetzt:

«unsere aufrichtigsten und innigsten Glückwünsche zum Jubiläum Eur. K. K. Apost. Majestät huldvollst entgegen zu nehmen geruhen wollen».

Bei dieser Gelegenheit möge Eur. K. K. Apostol. Majestät entschuldigen wenn ich es wage eine demütige Bitte zu wiederholen.

Vor kurzer Zeit würdigte sich der hl. Vater Pius X den Stifter unserer Genossenschaft Don Johannes Bosco in Anerkennung der großen Verdienste um das Wohl der armen und verlassenen Jugend zur Ehre der Altäre zu erhöhen.[98]

Mögen Eur. K. K. Apost. Majestät daher allergütigst geruhen das Wirken der Söhne dieses großen Stifters auch in Österreich gnädigst anzuerkennen und die Bitte um staatliche Anerkennung unserer Gesellschaft huldvollst zu erhören.

Es wird dieses Ereignis für uns ein mächtiger Sporn sein nicht nur gute kath. Christen sondern auch fleißige, ehrliche Bürger, die jederzeit treu zum Trone (*sic*) und zum Vaterlande stehen, zu erziehen.

Indem ich die Glückwünsche ergebenst wiederhole, erlaube ich mir Eur. K. K. Apostol. Majestät schon im voraus den tiefgefühltesten Dank zu Füßen zu legen und zeichne mich

Eur. K. K. Apost. Majestät

ehrfurchtsvollst ergebenster
P. Michael Rua
General-Superior der Salesianer von D. Bosco

Smirne 3 marzo 1908
Turin 11. März 1908[99]

[97] Pio X celebrava i 60 anni di sacerdozio.

[98] Cf *D. Bosco Venerabile!*, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, pp. 452-457; *Annali* III 716-728.

[99] La doppia data si può così chiarire: la prima data è di don Rua, lo si intuisce dalla grafia; la seconda è di altra mano, probabilmente del segretario responsabile anche della spedizione.

28

Il ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa al ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet

AVA-CUM *salesianer 92*; minuta si trova in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 331-332
Pareri strettamente confidenziali a proposito dell'approvazione della società salesiana

K. u. k. Ministerium des kaiserl.und königl.
Hauses und des Äußern
36870/6

Streng vertraulich.

Mittelst der geschätzten Note vom 21. April v. J., N° 44754 ex 1906, haben Euer Exzellenz den Wunsch ausgesprochen, mein persönliches Urteil über das Wirken der Kongregation der Salesianer des Don Bosco und über die Frage der eventuellen Einführung derselben in den Diözesen Laibach und Triest kennen zu lernen.

Ich habe diese Anfrage zum Anlasse genommen, um im Wege des Herrn k.u.k. Botschafters beim Vatikan abermals eingehende Informationen über den Salesianer Orden des Don Bosco einzuholen und dabei insbesondere konstatieren zu lassen, ob seit den vorangegangenen einschlägigen Meldungen der k.u.k. Botschaft beim heiligen Stuhle etwa neue Momente zu Tage getreten sind, die eine Modifikation in der bisherigen Beurteilung dieser Angelegenheit zur Folge haben könnte.[100]

Aus der Antwort des Grafen Szécsen geht nun vor allem hervor, daß das Wirken und die Haltung der Salesianer in Italien zu keinerlei neuen Bemerkungen Anlaß bietet, sondern daß parallel mit der auch früher schon als durchaus nützlich und segensreich anerkannten Tätigkeit dieses Ordens auf religiösem und erzieherischem Gebiete auch seine bekannten politischen und nationalen Bestrebungen die gleichen geblieben sind.

Der Bericht Graf Szécsen enthält bezüglich dieses letzteren Punktes folgende Ausführungen:

«In Italien sind die Salesianer entschieden national gesinnt und sind die sehr intimen Beziehungen, die sie zu dem Bischofe Bonomelli, zur "Societa italiana per le missione (*sic*) all'estero" und mittelbar zur königlich italienischen Regierung unterhalten aus gewissen Vorkommnissen der letzteren Zeit so gut bekannt, daß diesfalls nicht viel hinzuzufügen wäre.

[100] La minuta del documento di cui parla Aehrenthal è conservata in HHStA *Adm.Reg. 61 F 26* e porta la data del 24 aprile 1907 da Vienna.

In vatikanischen Kreisen anerkennt man die lobenswerte Tätigkeit der Salesianer, täuscht sich aber über deren Unabhängigkeitsdrang durchaus nicht hinweg. Die Salesianer befolgen natürlich die Instruktionen der obersten geistlichen Behörden, sie fragen aber nicht nach solchen und gehen am liebsten selbständig vor.

Es ist wohl anzunehmen, daß die Salesianer, wenn sie die Niederlassungsbewilligung in Österreich erhalten, bestrebt sein werden, tunlichst gute Beziehungen zu den staatlichen Behörden zu unterhalten und es ist auch vorauszusetzen, daß je ausgedehnter der Wirkungskreis der Kongregation wird und je zahlreichere nichtitalienische Elemente in denselben eintreten, der spezifisch italienische Charakter, der ihr bisher zu eigen ist, sich mit der Zeit modifizieren dürfte».[101]

Euer Exzellenz ersehen aus Vorhergesagtem, daß sich in der Situation der Salesianer im Auslande bisher nicht viel geändert hat. Das ersprießliche Wirken der mehrgenannten Kongregation auf erzieherischem und religiösem Gebiete, die warme Befürwortung, mit welcher einzelne Landeschefs das Gesuch um Anerkennung in Österreich begleiten, sprechen gewiß für die Erfüllung dieser Bitte, während andererseits das eine - meines Wissens aber auch das einzige - Bedenken, welches in den national-politischen Tendenzen des Ordens gefunden wird, nach wie vor aufrecht bleibt.

Da ich indessen annehmen möchte, daß es durch die Schaffung gewisser Bürgschaften hinsichtlich der nationalen Zusammensetzung der inländischen Ordensniederlassungen, sowie durch eine entsprechende Kontrolle seitens der Landesbehörden möglich sein wird, diesen Bedenken an Gewicht zu nehmen, so glaube ich es Euer Exzellenz anheimgeben zu dürfen, die Frage der Anerkennung des Salesianer-Ordens in Österreich in erster Linie vom Standpunkte der kulturellen und innerpolitischen Konsiderationen einer Lösung zuführen zu wollen.

Die Beilagen der eingangs erwähnten geschätzten Note folgen im Anschlusse zurück.

Aehrenthal

Wien, am 6. März 1908

Seiner Exzellenz dem Herrn k.u.k. Geheimen Rate,
k. k. Minister für Kultus und Unterricht etc. etc.
Dr. Gustav Marchet

[101] La citazione non è del tutto fedele al testo originale. Per esempio, nell'originale è detto espressamente di quali avvenimenti si trattasse e cioè dell'arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari e dell'intenzione dei salesiani di iniziare la loro opera in questa città.

29

Il presidente della Carniola Theodor Schwarz al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 351-353

Sostegno al riconoscimento civile dei salesiani e informazioni sul loro arrivo a Radna

K. k. Landespräsident in Laibach
Zl. 1648/präs. Laibach, am 1. April 1908.

Im Nachhange zu meinen Berichten vom 14. und 29. August 1907, Zl. 4839/pr. und 5035/pr. und mit Bezugnahme auf den Erlass vom 30. September 1907, Zl. 2136/K. U. M. beehre ich mich anzuzeigen, daß das fürstbischöfliche Ordinariat in Laibach über meine Einladung vom 29. August 1907, Zl. 5035/pr. mitteilen zu wollen was demselbem über die Niederlassung der Salesianer in Rückenstein [102] bei Radna bekannt sei, die im Anschlusse mitfolgende Note vom 28.September 1907, Zl. 4985 mit 2 Beilagen anher gerichtet hat. Die eine dieser Beilagen ist ein Personalverzeichnis dieser Anstalt, die andere enthält das Gesuch um die staatliche Genehmigung dieser Niederlassung. Das fürstbischöfliche Ordinariat machte hiebei bekannt, daß mit Rücksicht auf den guten Zweck der Anstalt dieser Niederlassung am 12. September 1907 kirchlich bestätigt wurde [103] und ersuchte gleichzeitig, zu dieser Niederlassung die staatliche Zustimmung zu erteilen.

Unter Hinweis auf die Bestimmung der Ministerialverordnung vom 13. Juni 1858, R. G. Bl. N° 95 wurde dem fürstbischöflichen Ordinariate mit h. o. Zuschrift vom 14. Oktober 1907, Zl. 5550/präs. erwidert, daß in der obbezogenen (*sic*) Note bezüglich der dem Ordenshause in Rückenstein zu Gebote stehenden Subsistanzmittel genügende Daten fehlen. In dem Gesuche hiess es wörtlich: «Da dieses Institut, wie schon erwähnt, das Personale (*sic*) für die salesianischen Häuser der österreichischen Provinz heranbildet, haben diese Häuser für Unterhaltung des hiesigen Institutes, soweit diese nicht vom Fonde des Hauses gedeckt werden kann, zu sorgen». Durch diese Angaben sei den Anforderungen der obbezogenen (*sic*) Ministerialverordnung nicht zur Genüge entsprochen, da nicht nachgewiesen wurde, daß für 61 Personen Subsistenzmittel vorhanden und auch sichergestellt seien. Nachdem auch nicht bekannt gemacht wurde, welche salesianische Häuser die erforderlichen Subsistenzmittel zu leisten verpflichtet sind, könne darüber auch keine Erhebung gepflogen werden. In der fraglichen

[102] È un palazzo in cui era collocato il noviziato, eretto il 3 dicembre 1907, assieme con lo studentato filosofico e per un anno quello teologico.

[103] Si tratta della diocesi di Lubiana.

Eingabe wurde auch von einem Offerte des Katecheten Smrekar gesprochen, welches Offerte als ein sehr günstiges genannt wird, ohne daß angegeben worden wäre, was unter diesem Offerte zu verstehen sei, ob das Schloß Rückenstein vom Ordenshause angekauft oder ob daß Ordenshaus durch ein anderes Rechtsgeschäft in den Besitz dieses Schlosses gekommen sei.

Das Ordinariat wurde daher ersucht, im Sinne obiger Ausführungen die nötigen Aufklärungen anher gelangen zu lassen und auch über die Verfassung der erwähnten geistlichen Körperschaft unter Anschluß der Statuten nähere Auskunft zu erteilen.

Darüber machte das fürstbischöfliche Ordinariat die ebenfalls angeschlossene mit einem Statute der salesianischen Kongregation in lateinischer Sprache belegte Mitteilung vom 9. Dezember 1907, Zl. 6120.

In dieser Mitteilung wird ausgeführt, in welcher Weise die notwendigen Subsistenzmittel der Niederlassung in Rückenstein zufließen, es ist jedoch in keiner Weise nachgewiesen, daß für 61 Personen solche Subsistenzmittel wirklich vorhanden und auch sichergestellt sind. Anbelangend die Statuten dieser Kongregation verweist das fürstbischöfliche Ordinariat auf seine in dieser Angelegenheit unterm 23. Februar 1903 Zl. 799 an das k.k. Ministerium gerichtete Note betreffend die Niederlassung der Salesianer in Kroiseneck (*sic*) bei Laibach.[104] Diese Note wurde mit dem Berichte der hiesigen k. k. Landesregierung vom 14. März 1903, Zl. 4542 dem k. k. Ministerium vorgelegt und vom fürstbischöflichen Ordinariate mit Bezugnahme auf den Ministerialerlass vom 27. Dezember 1902, Zl. 37747, dessen Inhalt dem fürstbischöflichen Ordinariate mit der Note der hiesigen k. k. Landesregierung vom 30. Januar 1903, Zl. 218 mitgeteilt worden ist, eingebracht.

Mit der h.o. Note vom 7. Jänner 1908, Zl. 6667/07 wurde das fürstbischöfliche Ordinariat in dieser Angelegenheit nochmals begrüßt und ersucht anher bekannt zu geben:

1.) welche Kosten der Anstalt die Erhaltung eines Mitgliedes der Salesianer in Ruckenstein jährlich verursacht;
2.) welcher Betrag von den zahlenden Zöglingen jährlich eingebracht wird;
3.) welchen jährlichen Ertrag der der Anstalt gehörige Grund und Boden im Durchschnitte abwirft und
4.) welche Beiträge von den Schwesteranstalten jährlich erlangt werden.

Gleichzeitig wurde die k.k. Bezirkshauptmannschaft in Gurkfeld beauftragt, einen Exoffo Grundbesitzbogen und einen sochen Grundbuchsauszug bezüglich der Realität Schloß Rückenstein einzuholen und anher vorzulegen.

In der anliegenden darüber eingelangten Antwort vom 30. Jänner 1908, Zl. 401 präliminiert das fürstbischöfliche Ordinariat die jährlichen Einnahmen der Salesianer Niederlassung
in Rückenstein mit.....22.570 K.
die jährlichen Ausgaben mit .....21.350 K.

[104] Si tratta della casa di Rakovnik presso Lubiana.

daher mit einem jährlichem Aktivreste von...1.220 K.,
welcher für eventuelle weitere Erfordernisse zu dienen hat.

Über die Stichhältigkeit der angeführten Summen ist es mir unmöglich ein Urteil zu fällen da sämmtliche (*sic*) Angaben unkotrolierbar(*sic*) sind.

Aus dem von der Bezirkshauptmannschaft in Gurkfeld vorgelegten Grundbesitzbogen und dem Grundbuchsauszuge, welche beide mitfolgen, ist zu ersehen, daß sich die Realität Schloß Rückenstein im bücherlichen Besitze des Katecheten Johann Smrekar in Laibach befindet, daß sie mit einem Katastralreinertrage von 605 K 76 h. eingeschätzt und mit 77.000 K belastet ist.

Bei dem Umstande als der approximativ geschätzte Ertrag dieser Realität per 1000 K zu den Einnahmen der Salesianer gezählt wird, konnte vermutet werden, daß sich diese Realität faktisch im Besitze der Salesianer befindet und daß dies nur grundbücherlich noch nicht durchgeführt ist.

Um diesbezüglich Klarheit zu verschaffen, wurde das fürstbischöfliche Ordinariat weiters mit h.o. Note vom 11. Februar 1908, Zl. 654/prüs. ersucht, bekannt zu geben, ob und auf Grund welchen Rechtsgeschäftes das Eigentum dieses Gutes sich das Gut im Besitze der Salesianer befindet, aus welchen Mitteln die Zinsen des auf dem Gute lastenden Kapitales bestritten werden. Für den Fall als sich das Gut im Besitze Smrekars befinden sollte, wurde das Ordinariat um die Bekanntgabe ersucht, ob Smrekar die Schulszinsen (*sic*) bestreitet und er blos (*sic*) die Fruchtniessung den Salesianern überlassen hat.

Aus der darüber anher gelangten, ebenfalls beiliegenden Note des Ordinariates vom 20. März l. J., Zl. 1187 wolle entnommen werden, daß das Schloß Rückenstein nebst einem dazu gehörigen Areale von 12 ha. Eigentum der Salesianer ist, während der übrige Teil des Grund und Bodens noch im Besitze und Eigentume Smrekars sich befindet. Die Belastung per 77.000 K treffe nur den dem Smrekar gehörigen Besitz und zahle derselbe auch die Schuldenzinsen aus Eigenem.

Da es sich um die Einführung einer, in Österreich noch nicht bestehenden geistlichen Körperschaft handelt, beehre ich mich das Ansuchen, welches mit der in den Berichten der hiesigen k.k. Landesregierung vom 22. November 1902, Zl. 21.930 und vom 14. März 1903, Zl. 4542 behandelten Niederlassung der Salesianer in Kroiseneck bei Laibach, in einem engen Zusammenhange steht befürwortend zur hochgeneigten weiteren Veranlassung vorzulegen.[105]

Der k. k. Landespräsident:[106]
(Unterschrift unlesbar)

An das k. k. Ministerium für Kultus und Unterricht in Wien

[105] È da notare il fatto che non si tocca più la questione della peste scoppiata nella casa salesiana di Lubiana, peste che era stata giudicata come uno degli ostacoli per ottenere il riconoscimento - Cf AVACUM *salesianer 92*, relazione del presidente della Kraina, Theodor Schwarz, al ministero dei culti e istruzione pubblica 16.11.1906.

[106] Theodor Schwarz - Cf *HSH* 1907, p. 587.

30

Il provinciale don Emanuele Manassero al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 297

Si domanda di considerare con benevolenza la pratica per il riconoscimento e si dichiara la disponibilità a fornire i dati necessari

An das Hohe K. K. Ministerium für Kultus und Unterricht Wien

Der gehorsamst gefertigte Salesianer-Provinzial [107] bittet hiermit untertänigst das Hohe Ministerium um die gnädige Erledigung der Eingabe, mit welcher der weiland Hochwürdigste Generalsuperior Don Michael Rua am 28. Oktober 1905 um die Verleihung des Niederlassungsrechtes der Kongregation der Salesianer von Don Bosco angesucht hatte. Die Herbeiführung einer diesbezüglichen Entscheidung zu Gunsten der Kongregation würde für das weitere Bestehen und Gedeihen der Salesianischen Anstalten, welche seit Jahren an verschiedenen Orten sich der ärmeren Jugend Österreichs annehmen und die Annerkennung aller berufenen Faktoren sich erworben haben, ein hochbedeutsames Ereignis sein.

Gehorsamst gefertigter Bittsteller erklärt sich bereit, alle erforderlichen Auskünfte und Erklärungen betreffend der ganzen Kongregation und der einzelnen Häuser jederzeit sowohl mündlich wie auch schriftlich abzugeben.

Dr. Emanuel Manassero
Salesianerprovinzial

Wien,1. Juni 1910
(III, Hagenmüllergasse 43)

31

Il direttore don August Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92*; fu pubblicato in RSS 23(1993) 298-300; fu pubblicato a forma di fotocopia in appendice da D. M. ALTENBURGER, *op.cit.*, QA 5

Si chiede risposta favorevole alla domanda del 28 ottobre 1905 concernente il riconoscimento dei salesiani di Don Bosco

Hohes K. K. Ministerium
für Kultus und Unterricht!

Der untertänigst gefertigte Direktor der Erziehungsanstalt der Salesianer in Wien, III, Hagenmüllergasse 43, erlaubt sich im Auftrage des Hochwürdigsten

[107] Emanuele Manassero fu ispettore (=provinciale) dal 1905 al 1911.

Herrn Provinzial der Österreichischen Provinz der Salesianer von Don Bosco, den Hohen K.K. Ministerium folgende Bitte ergebenst zu unterbreiten.

Um dem wohltätigen Wirken der Salesianischen Erziehungshäuser in Österreich unter dem Schutze der Hohen Regierung einen, den wachsenden Bedürfnissen der Jugend entsprechenden Aufschwung zu geben, richtete ehrfurchtsvollst am 28. Oktober 1905 der damalige Generalobere der Salesianer, der Hochwürdigste Herr Michael Rua, an Seine K. u. K. Apostolische Majestät die alleruntertänigste Bitte um die allerhöchste Genehmigung der Salesianischen Kongregation für alle im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder.

In gleichem Jahre errichtete der hl. Stuhl durch ein Dekret der Kongregation der Bischöfe und Regulierten (*sic*) in kanonischer Form die österreichische Salesianer-Provinz [108] unter dem Titel der hl. Schutzengel. Dadurch erreichten die Salesianischen Niederlassungen in Österreich ihre kanonische Autonomie und konnten, gestützt auf die hohe Gunst der Behörden und auf das besondere Wohwollen der Hochwürdigsten Herrn Bischöfe, festere Form und Gestalt annehmen und zum Wohle der Jugend neue Erziehungshäuser eröffnen.

So gestaltete sich das Salesianische Oratorium in *Triest*, durch die hohe Gewogenheit des Statthalters Durchlaucht Prinz Hohenlohe und seiner Exzellenz Bischof Dr. Nagl zu einem grossartigen charitativen Werke, in dem Hunderte von armen Knaben ihre Rettung finden.

Die Salesianische Handwerkerschule in *Oświęcim*, welche die Hebung der Industrie und des Handwerkerstandes bezweckt, erlangte auf Grund des Ministerialerlasses vom 27.7.1907 die Berechtigung, seinen Absolventen die Gesellen-und Meisterzeugnisse selbstständig auszustellen.

In *Laibach*, wo das frühere Institut durch einen grossartigen und herrlichen Neubau ergänzt wurde, vertraut das K. k. Landesgericht in Laibach, mit Zustimmung des Hohen K. K. Justizministeriums seit vier Jahren der Salesianischen Rettungsanstalt jene Knaben an, welche aus irgend einem Grunde benötigen, durch einige Zeit in einer Erziehungsanstalt unterbracht zu werden.

In *Przemyśl* betraute Se. Exzellenz der Hochwürdigste Bischof Dr. Pelczar die Salesianer mit der Leitung eines Lehrlingsheimes, für das die Kongregation in diesem Jahre ein eigenes grosses Gebäude errichten liess. Ausserdem beabsichtigt Se. Exzellenz der Kongregation eine Pfarrkirche, die im Stadtviertel Zasanie erbaut werden soll, anzuvertrauen.

Auf den Antrag des Kuratoriums der in *Krakau* von Fürsten Lubomirski gestifteten Erziehungsanstalt behufs Übergabe der Leitung derselben an die Salesianerkongregation, nahm das Hohe K. K. Ministerium des Innern im laufenden Jahre eine Abänderung des Anstaltsstatutes vor und bewilligte die Übernahme der Leitung durch die Don Bosco-Kongregation. Die diesbezüglichen Verhandlungen stehen bereits vor ihrem Abschlusse.

[108] Si riferisce al rescritto del 14 ottobre 1905. Don August Hlond non riporta il nome di questa provincia come compariva nel dispaccio della S. Sede a cui si allude, ma la indica secondo l'uso comune; ciò era, del resto, anche più conveniente.

Endlich hat die Salesianerkongregation im Jahre 1910 auch in *Wien* eine Gründung vorgenommen und errichtete hier mit Bewilligung des K. K. N. Ö. Landesschulrates (Erlass vom 22. März 1910) eine Erziehungsanstalt, in der als untertänigste Huldigung aus Anlass der Vollendung Allerhöchst Sr. Majestät 80. Lebensjahres zwei Freiplätze für Offizierssöhne gestiftet wurden, wofür die Militärkanzlei Sr. Majestät in allerhöchsten Auftrage sich bei der Anstaltsdirektion schriftlich bedankte. Ferner eröffneten die Salesianer auf ausdrücklichen Wunsch Sr. Exzellenz, des Hochwürdigsten Herrn Erzbischofs-Koadiutors Dr. Nagl und mit Bewilligung des K. K. N. Ö. Landesschulrates (Dekret vom 26.7.1910) ein Knabenheim, welches sich zur Aufgabe gestellt hat, der Schuljugend an freien Tagen und in freien Stunden Aufsicht, Spiele und Unterhaltungen unentgeltlich zu bieten und christliche Gesinnung anzueignen. Dieses Werk wurde vom Hochwürdigsten F.e. Bischöflichen Ordinariate mit einem ermutigenden Schreiben begrüsst, während die Erdberger Bevölkerung das Knabenheim als eine grosse Wohltat empfunden hat und ihm heutzutage bereits 500 Knaben zuschickt. Ausserdem beauftragte Se. Eminenz Kard. Gruscha schon vor einem Jahre die Salesianer mit der Leitung des Lehrlingsheimes (im Anschlusse an den kath. Gesellenverein) in der Gumpendorferstrasse und heuer übernahm die Kongregation auf Anbieten des Hochwürdigsten F.e. Bischöflichen Ordinariats den Religionsunterricht in der Paulusschule im III. Bezirke.

Inzwischen starb am 6. April 1910 der Generalobere der Salesianischen Kongregation, der Hochwürdigste Herr Michael Rua und hinterliess der Österreichischen Provinz seine Besitze in der Monarchie, nämlich die Gründungen in Wien, Oświęcim und Przemyśl, mit der Bedingung, dass die Kongregation binnen zwei Jahren nach seinem Tode in Österreich annerkannt (*sic*) wird. Er beabsichtigte auf diese Weise, die auf Österreichischen Gebiete und in Österreichischen Geiste wirkende Häuser zu dotieren und ihnen die Möglichkeit einer selbstständigen Existenz und Entwickelung zu sichern.

Der am 16. August l. J. in Turin neuerwählte Generalobere, der Hochwürdigste Herr Paul Albera, begünstigt ausserordentlich die Entwickelung des Salesianischen Wirkens in Österreich und wünscht, dass dasselbe durch die hohe Gunst der K. K. Regierung zu Lösung der Jugendfürsorgefrage möglichst viel beitrage.

Da nun in der jetzigen Lage der Dinge die Kongregation durch die staatliche Annerkennung (*sic*) in eine mehr direkte Fühlung mit den Hohen Behörden treten würde, was ein ruhigeres und mehr intensives Wirken auf dem Gebiete der Erziehung der verwahrlosten Jugend zu Folge hätte, erlaubt sich der Unterzeichnete im Auftrage des Hochwürdigsten Herrn Provinzials an das Hohe K.K. Ministerium die untertänigste Bitte:

Das Hohe Ministerium möge das Gesuch des Generaloberen Herrn Michael Rua vom 28.Oktober 1905, dessen Erledigung noch nicht erfolgt ist, gnädigst in Erwägung ziehen und den Akt der Annerkennung (sic) der Kongregation der Salesianer von Don Bosco Seiner K. u. K. Apostolischen Majestät zur Allerhöchsten Entschliessung vorlegen.

Sollten irgendwelche Auskünfte erforderlich sein, so ist der Unterzeichnete bereit, dieselben in jeder gewünschten Form abzugeben und auch, falls es notwendig wäre, besondere Vollmachten seitens der Kongeregation vorzulegen.

Dr. August Hlond
Salesianerdirektor[109]

Wien, am 1. Dezember 1910.
(III,Hagenmüllergasse 43).

An das Hohe K. K. Ministerium
für Kultus und Unterricht!

Dr. August Hlond
Direktor der Erziehungsanstalt der Salesianer von Don Bosco
Wien, III, Hagenmüllergasse 43

Bittet untertänigst um gnädige Erledigung des Gesuches vom 28. Oktober 1905 betreffs der staatlichen Annerkennung (*sic*)
der Kongregation der Salesianer von Don Bosco

32

Il luogotenente Markus von Spiegelfeld al ministro dei culti e istruzione pubblica

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 353-355
Relazione sul comportamento politico e sull'atteggiamento patriottico dei salesiani

Der k. k. Statthalter
in Tirol und Vorarlberg
N° 8505 pr.

Innsbruck, am 10. Jänner 1911

Euer Exzellenz!

Über das Schreiben Eurer Exzellenz vom 7. Dezember 1910 habe ich unverzüglich eingehende Erhebungen über die Haltung und Tätigkeit der in Tri-

[109] Divenne direttore di quest'opera nell'estate 1909, dopo aver lasciato la direzione di Przemyśl.
Simile domanda era stata formulata dal rettor maggiore P. Albera all'imperatore Francesco Giuseppe; porta la data 28 maggio 1911; è conservata la copia in ASC *E 961 Austria*. Purtroppo negli archivi civili di Vienna non l'abbiamo rintracciata, perciò rimane in dubbio la sua spedizione.

ent angesiedelten Mitglieder der Salesianer Congregation des Don Bosco in Turin pflegen lassen.

Das Ergebnis dieser durch den Leiter des Polizeikommissariates in Trient durchgeführten Recherchen deckt sich im Wesentlichen mit der Äußerung, welche diese Statthalterei in derselben Angelegenheit bereits in dem Berichte vom 29. Juni 1903, N° 27431, an das k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht zu erstatten Gelegenheit hatte. Aus demselben beziehungsweise aus den beigegebenen Berichten des Polizeikommissariates und der Bezirkshauptmannschaft Trient können Euere Exzellenz geneigtest entnehmen, daß den Salesianern in Hinsicht ihres nationalen und politischen Wirkens nichts Nachteiliges zur Last gelegt werden kann.

Das von ihnen geleitete Institut hat seither eine nicht unbedeutende Vergrößerung erfahren und weist gegenwärtig einen Zöglingsstand von 170 Knaben auf, welche teils die Volks-, teils die Mittelschule besuchen.

An der Spitze der Anstalt und des aus zehn Priestern bestehenden Lehrkörpers steht dermalen ein gewisser Don Antonio Sordo aus Castell Tesino Bezirk Borgo.[110]

Daß in der früher geschilderten einwandfreien Haltung der Salesianer keine Änderung eingetreten ist, dürfte außer durch das Zeugnis mehrerer in nationalen Fragen ganz unbedenklicher Lehrpersonen und Geistlichen noch durch den Umstand seine Erklärung und Bestätigung finden, daß weder die Priester noch die ihrer Aufsicht anvertrauten Knaben [111] ...ausschließlich der italienischen Nationalität angehören. Unter den Lehrern sind neben 5 Reichsitalienern und zwei Südtirolern auch ein Berliner, ein Ungar und ein Slovene, während mehrere Knaben deutscher Nationalität die deutsche Volksschule oder das deutsche Gymnasium besuchen. Da von einer italienisch-nationalen Propaganda der Salesianer in Trient nie etwas bekannt geworden ist, scheint die bezügliche, angeblich in Italien verbreitete Ansicht gänzlich unbegründet; ebenso unglaubwürdig ist auch das weitere Gerücht über angebliche Subvention solcher Propaganda-Tätigkeit seitens der italienischen Regierung. Die in Trient lebenden Ordensmitglieder hängen finanziell ganz vom Mutterhause in Turin ab. Ob dieses von der kgl. italienischen Regierung Unterstützungen erhält und wie diese verwendet werden, entzieht sich meinem Einblicke.

Sicher ist nur, daß in Trient eine Propaganda der seit nun mehr als zwanzig Jahren dort ansässigen Salesianer nicht zu bemerken ist.

(Unterschrift unlesbar) [112]

[110] A questo punto aggiunse di propria mano una frase messa fra parentesi: «dürfte also österr. Staatsbürger sein». Siccome tutto il documento è dattiloscritto, questa aggiunta ci pare strana, anche se in qualche modo giustificata.

[111] Dopo questa parola è stato lasciato uno spazio, almeno per una parola. È difficile dire perché non sia stata aggiunta.

[112] Si tratta del barone Markus von Spiegelfeld - Cf *HSH* 1910, p. 683.

An den Herrn k. k. Minister für Kultus und Unterricht in Wien

Bericht des k. k. Statthalters in Tirol und Vorarlberg
vom 10. Jänner 1911, Z. 8505, pr.

betreffend Tätigkeit der Salesianer in Trient
auf italienisch-nationalen Gebiete;
zu Zl. 21645 vom 3. Juli 1903

33

Il luogotenente Konrad Hohenlohe-Schillingsfürst al ministro dei culti e istruzione pubblica Karl Stürgkh

AVA-CUM *salesianer 92;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 355-356

Valutazione del lavoro educativo dei salesiani e confutazione della loro presupposta tendenza nazionalistica

Der k. k. Statthalter
in Triest und im Küstenlande — Triest, am 21. Oktober 1911.

Eure Exzellenz

Mit Beziehung auf meinen gleichzeitigen Bericht Zl. 248/1 ex 10-Pr., beehre ich mich Eurer Exzellenz in Angelegenheit der Salesianer-Niederlassung in Görz Folgendes zur Kenntnis zu bringen:

Auf Grund des Schreibens Eurer Exzellenz vom 7. Dezember 1910 habe ich eingehende Erhebungen über die Tätigkeit und politische Haltung der Salesianer in Görz gepflogen.

Das Ergebnis dieser Erhebungen ist bei Behandlung eines anderen die Salesianer-Niederlassung in Görz betreffenden Aktes (*sic*) verwendet worden und ist dadurch bedauerlicherweise das Schreiben Eurer Exzellenz außer Evidenz geraten. Ich bitte Eure Exzellenz das Versehen gütigst entschuldigen zu wollen.

Die Recherchen über die Salesianer in Görz haben absolut keine Momente zu Tage gefördert, welche die Annahme irgendwie begründet erscheinen ließen, daß seitens der Angehörigen der genannten Kongregation in Görz eine Propaganda im *italienisch-nationalen* Sinne betrieben werde.

Die Salesianer in Görz sind zwar Reichsitaliener und wird in ihrem Institute (Oratorio festivo) ausschließlich die italienische Sprache verwendet, da nur Kinder italienischer Eltern das Oratorium besuchen. Aber sie unterlassen jede nationale oder politische Einflußnahme auf die Kinder und sind nur bemüht, dieselben zu einem gesitteten Betragen, zur Freude an nützlicher Beschäftigung und zur Liebe zum Vaterlande und zum Herrscherhause anzuleiten.

Die Bezirkshauptmannschaft Görz äußert sich auf Grund ihrer mehrjährigen unmittelbaren Beobachtung dahin, daß das Salesianer-Oratorium in Görz umsomehr eine Unterstützung verdient, als in der genannten Stadt einige extrem-nationale Vereine mazzinianischer Richtung (republikanische Tendenzen) bestehen, welche die Jugend bereits vom 14. Lebensjahre an sich zu ziehen trachten, um ihr vaterlandsfeindliche Gesinnung und Auflehnung gegen die Rechtsordnung einzuimpfen.

Vielleicht ist das Gerücht von einer angeblichen nationalen Propaganda der Salesianer in Görz auf tendenziöse Absichten gerade jener Kreise zurückzuführen, denen die gemeinnützige und den staatlichen Interessen förderliche Tätigkeit der Salesianer im Küstenlande seit jeher ein Dorn im Auge ist und welche sich von der Ausstreuung derartiger Nachrichten eine Zurückdrängung dieser Kongregation und einen Vorteil für ihre eigene irredentistisch-antireligiöse Propaganda erhoffen mag.

Genehmigen Euern Exzellenz den Ausdruck meiner ausrichtigsten Verehrung

Hohenlohe[113]

An Seine Exzellenz den Herrn Karl Grafen Stürgkh
Seiner Majestät wirkl. geheimer Rat u. Kämmerer
k. k. Minister für Kultus u. Unterricht Wien

34

"Vortrag" del ministro dei culti e istruzione pubblica Max Hussarek von Heinlein all'imperatore Francesco Giuseppe e approvazione imperiale della Pia Società Salesiana[114]

AVA-CUM *salesianer 92*; fu pubblicato in RSS 23(1993) 357-362; fu pubblicato a modo di fotocopia da D. M. ALTENBURGER, *op.cit.*, QA 6

Riconoscimento civile della società salesiana di S. Francesco di Sales

Alleruntertänigster "Vortrag" des treugehorsamsten Ministers für Kultus und Unterricht, Dr. Max Ritter Hussarek von Heinlein, wegen Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco.
21.570.

[113] Fu luogotenente a Trieste dal 1904 al 1915, tranne un mese del 1906 quando divenne presidente del consiglio. Nel dizionario biografico austriaco leggiamo una frase assai interessante al riguardo: «er war gegen Irredentismus» (*ÖBL* II 392-393). Alla luce di questa frase il suo parere assume un'importanza maggiore.

[114] Il riconoscimento imperiale, da parte di Francesco Giuseppe, pare che non sia stato redatto in un documento a sé stante, ma aggiunto nelle due ultime pagine del "Vortrag" del ministro dei culti e istruzione pubblica.

Allergnädigster Herr!

Mit dem in tiefster Ehrfurcht anverwahrten, der Allerhöchsten Bezeichnung gewürdigten Majestätsgesuche von 28. Oktober 1905 hat der damalige Generalobere der Kongregation der Salesianer des Don Bosco, Michael Rua, die Bitte um Einführung der genannten Kongregation in Österreich vorgebracht.[115]

Auch haben der Fürstbischof Jeglic[116] von Laibach und der damalige Bischof von Triest, nunmehrige Kardinal-Fürsterzbischof von Wien Dr. Nagl in besonderen Eingaben, welche vom Landespräsidenten in Laibach, beziehungsweise vom Statthalter in Triest mit den samt Beilagen ehrerbietigst angeschlossenen Berichten vom 14. März 1903, Z. 4542, beziehungsweise vom 16. August 1903. Z. 21.994 befürwortend anher vorgelegt wurden, um die Bewilligung zur Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in der Diözese Laibach, beziehungsweise in der Diözese Triest angesucht.

Diese in Österreich gesetzlich noch nicht bestehende Kongregation wurde im Jahre 1858 in Turin vom Weltpriester Johannes Bosco unter dem Namen «Pia Società di San Francesco di Sales» gegründet.[117] Die Konstitutionen derselben erhielten mittelst Dekretes vom 30. April 1874 die Bestätigung des heiligen Stuhles.[118]

Zweck der Kongregation ist die Heiligung ihrer Mitglieder durch Ausübung von Werken der geistigen und leiblichen Barmherzigkeit, insbesonders durch die Fürsorge für verwahrloste Knaben, welche in den Anstalten der Kongregation religiös erzogen, unterrichtet und zu Handwerkern oder zu anderen Berufen herangebildet werden.

Die Kongregation besteht aus Priestern und Laien, die nach Vollendung einer doppelten, je ein Jahr dauernden Probation zunächst zu einfachen, drei Jahre verpflichtenden und nach Ablauf dieser Zeit zu einfachen lebenslänglichen Gelübden zugelassen werden. Die Gelübde können durch den apostolischen Stuhl oder durch Entlassung gelöst werden.

An der Spitze der Kongregation steht ein von den Mitgliedern auf 12 Jahre gewählter Generalobere und neben demselben ein Generalkapitel. Die einzelnen Häuser, in denen wenigstens 6 Mitglieder vorhanden sein müssen, haben einen eigenen Direktor und ein eigenes Kapitel zur Verwaltung des Hauses. Diese Häuser werden jährlich von einem Visitator besucht.

[115] Don M. Rua, nel documento citato dal ministro, chiedeva che la congregazione salesiana fosse riconosciuta in tutta la monarchia.

[116] Jeglič.

[117] Era l'anno in cui don Bosco, durante la prima visita a Roma, sottopose a Pio IX il primo abbozzo delle sue costituzioni in vista di una società religiosa consacrata al bene della gioventù (cf *MB* V 855ss), che egli istituì poi ufficialmente nel 1859 - Cf *MB* VI 6; P. STELLA, *Vita...*, I 150.

[118] Le date non sono corrette. Il voto papale per l'approvazione delle costituzioni venne dato il 3 aprile 1874; il 13 aprile venne firmato il decreto dalla Sacra Congregazione - Cf *Cost. SDB*, pp. 19. 253.

Die Mitglieder können zwar Eigentum besitzen, jedoch dasselbe nicht eigenmächtig verwalten und verwenden. Beim etwaigen Austritte wird jedem Mitgliede sein Eigentum zurückerstattet.

In Laibach organisieren die Salesianer drei Arbeitsabteilungen und zwar eine Volksschule für verwahrloste Knaben, eine Handwerkerschule und eine Abteilung für verlassene Studenten zum Zwecke der Vollendung ihrer Studien. Für den materiellen Unterhalt der dortigen Salesianer ist dadurch gesorgt, daß der im Jahre 1893 in Laibach ins Leben gerufene Verein zur Gründung eines Rettungs-und Erziehungsinstitutes für die verwahrloste männliche Jugend das im Laibacher Stadtgebiete gelegene, ehemals landtäfliche Gut Kroisenegg angekauft und den Salesianern in der Weise übergeben hat, daß drei Salesianerpriester als Eigentümer des Gutes im Grundbuche eingetragen wurden. In gleicher Weise wurde seitens des erwähnten Vereines den Salesianern eine Realität im Mooswald bei Gottschee und eine Realität am Kastellberge in Laibach gewidmet. Aus einer rationellen Bewirtschaftung dieser Güter ergibt sich für die Kongregationsangehörigen eine hinreichende Existenzquelle.

In Triest besteht ein vom Vereine «Associazione Salesiana» erhaltenes Oratorium, welches seit dem Jahre 1898 von mehreren Priestern und Klerikern der Kongregation der Salesianer geleitet wird.[119] Der Verwendung der Salesianer in der Leitung dieses Institutes wurde seinerzeit von hieraus unter der ausdrücklichen Bedingung nicht entgegengetreten, daß die Salesianer nicht als Korporation auftreten und daß sich die Wirksamkeit der Kongregationisten als Angestellte des genannten Vereines lediglich auf die Leitung des Erholungsinstitutes «Oratorio festivo» beschränke.

Für die Subsistenz der Salesianer in Triest wird durch den Verein «Associazione Salesiano» (*sic*) gesorgt, welchem die Beschaffung der erforderlichen Mittel im reichlichen Maße möglich ist, da die Institution der Salesianer einem lebhaft gefühlten Bedürfnisse in der Stadt Triest entspricht und von der ganzen Bevölkerung als eine wahre Wohltat anerkannt wird.

Auch in Görz, Trient und Oswiecim[120] sowie Przemysl[121] und in Krakau sind die Salesianer seit einigen Jahren als Leiter verschieden benannter Anstalten für die Erziehung verwahrloster Knaben unter den gleichen Bedingungen wie in Triest angesiedelt worden und haben sie nach den zuliegenden Berichten der Landeschefs in Tirol, in Galizien und im Küstenlande eine allgemein anerkannte segensreiche Tätigkeit entfaltet.

Auch wurden und zwar über Veranlassung Ihrer Kaiserlichen und Königlichen Hoheit der durchlauchtigsten Frau Erzherzogin Maria Josepha als Protektorin des charitativen Vereines «Kinderschutzstationen» in Wien einzelne Mitglieder der Salesianer-Kongregation Ende des Jahres 1903 nach Wien berufen und mit der Leitung einer Kinderschutzstation betraut.

[119] Il permesso era limitato a due preti e al massimo a tre chierici; per ogni aumento di personale ci si doveva rivolgere alle autorità competenti.

[120] Oświęcim.

[121] Przemyśl.

Der Statthalter in Niederösterreich hat mit dem samt Beilagen ehrerbietigst anverwahrten Berichte vom 13. März 1906, Nr. III-477/5, nach Einvernahme der Leitung des erwähnten Vereines, des Magistrates der Stadt Wien und des fürsterzbischöflichen Ordinariates in Wien über die Tätigkeit der Salesianer bei dieser Anstalt recht günstige Informationen erstattet, bemerkte jedoch damals, daß in Niederösterreich ein spezielles Ansuchen um die staatsbehördliche Bewilligung der Einführung dieser Kongregation noch nicht eingebracht wurde.

Aus den im Wege des Ministeriums des Äußern im Jahre 1903 vom Botschafter beim heiligen Stuhle eingeholten, in Abschrift ehrerbietigst beigelegten Informationen über die Kongregation der Salesianer geht hervor, daß die Kongregation in Italien sehr populär ist, daß sie im kirchlichen Sinne unzweifelhaft große Verdienste hat und sehr viel Nützliches für die Erziehung und Bildung der Jugend in einer hervorragend praktischen Richtung leistet, daß sie in sehr modernem Sinne geleitet ist und im Wege der Presse sowie durch zahlreiche Denkschriften und Publikationen eine lebhafte Reklame für ihre Werke betreibt und das auch die finanziellen Verhältnisse der Kongregation günstig sind.

Allerdings charakterisierte der damalige Botschafter[122] beim heiligen Stuhle die Salesianer als in nationaler Beziehung recht prononciert und daher geeignet, national-italienische Propaganda zu betreiben, da sie auch mit der Königlich italienischen Regierung auf recht gutem Fuße stehen und in den für Italien bestimmten Publikationen stets ihre Verdienste für die Ausbreitung der italienischen Sprache und des italienischen Geistes hervorheben. Zur Kennzeichnung dieser Richtung wurde angeführt, daß vor einigen Jahren von der Kongregation ein Lehrbuch für ihre Schulen herausgegeben worden sei, in welchem bezüglich der südlichen Provinzen Österreichs so eigentümliche Auffassungen enthalten waren, daß die Botschaft sich veranlaßt sah, in vertraulichem Wege die Zurückziehung des Buches anzuregen, was seitens der Kongregation auch anstandslos geschah.

Diese Bedenken des Grafen Szecsen finden jedoch in den Angaben der eingangs erwähnten Berichte der Landeschefs in Triest und Krain, sowie in den über die Wahrnehmungen in politisch-nationaler Richtung eigens abverlangten, im obigen bereits berufenen Berichten des Statthalters in Triest vom 23. Juni 1903, Z. 999/Präs., des Statthalters in Tirol vom 29. Juni 1903, Z. 27.431 und des Statthalters in Galizien vom 17. Juli 1903, Z. 8.254/Präs., keine Stütze.

Aus diesen Berichten geht vielmehr hervor, daß die in Österreich als Privatpersonen wirkenden Salesianer zum Teile die österreichische Staatsbürgerschaft besitzen und verschiedenen, in Österreich vertretenen Nationalitäten angehören. Es sind darunter Deutsche, Slovenen, Italiener und Polen. Die übrigen sind entweder deutsche, russische oder italienische Staatsbürger.

Diese Umstände in ihrem Zusammenhange, die Wahl der Niederlassungen, wobei sich die Salesianer keineswegs auf die Länder italienischer Zunge, oder

[122] Il conte N. Szécsen, ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede dal 1901, fu mandato nel 1911 a Parigi col medesimo incarico - Cf A. HUDAL, *Die österreichische...*, pp. 255-273.

aber auf umstrittene Grenzgebiete beschränken,[123] das Fehlen aller engherzigen Gesichtspunkte bei der Heranziehung ihres Nachwuchses lassen meines treugehorsamsten Erachtens für die Annahme keinen Raum, daß in der Tat eine prononciert italienische Haltung zu den Richtung gebenden Gesichtspunkten dieser schon fast in allen Weltgegenden (:ganz Europa, Asien, Afrika, Amerika:) vertretenen Kongregation gehören sollte. Jedenfalls müßte diese Phase eine überwundene sein, denn mit dem gegenwärtigen, weit ausgreifenden Arbeitsprogramme der Kongregation könnten sich solche Tendenzen wohl nicht vertragen.

Es ist denn auch in der Tat eine prononciert italienische Haltung seitens der Salesianer bei keiner ihrer in Österreich bestehenden Niederlassungen wahrgenommen worden, vielmehr wird gerade bezüglich der Niederlassungen in den vorwiegend italienischen Städten, Triest, Görz und Trient, seitens der Behörden das korrekte, ausgesprochen patriotische Verhalten der Salesianer hervorgehoben.

In Triest begegnete schon die Errichtung des Salesianer-Oratoriums starken Anfeindungen seitens der Triester liberal-irredentistischen Presse und der vorherrschenden italienisch-nationalen Fortschrittspartei, da es sich herausstellte, daß die Salesianer der Propaganda dieser Kreise abgeneigt waren.[124]

In Trient beobachten die Salesianer konstant eine ausgesprochen patriotische Haltung und sind sie bemüht, unter den ihnen anvertrauten Knaben italienischer und deutscher Nationalität die Gefühle des Patriotismus und dynastischer Treue zu wecken und zu erhalten. Sie veranstalten demgemäß auch bei feierlichen Gelegenheiten regelmäßig patriotische Kundgebungen.

Ein solcher aus Anlaß eines Allerhöchsten Besuches im Jahre 1894 stattgehabter Vorfall gab sogar den Anlaß, sie mit den intransigenten Kreisen der Stadt in Konflikt zu bringen. Es werden auch die Salesianer sowohl in Triest wie in Trient und Görz gerade nur von den gut österreichisch gesinnten Kreisen gefördert und unterstützt.

Auch die neuesten Berichte der Landeschefs in Tirol und Triest vom 10. Jänner 1911, Z. 8505/Präs., beziehungsweise 21. Oktober 1911, Exh. 2681/K. U. M. ex 1911, konstatieren wiederum, daß den Salesianern - betreffs deren nunmehr bereits die Erfahrungen von zwei Dezennien vorliegen, - in Ansehung ihres nationalen und politischen Wirkens absolut nichts Nachteiliges nachgesagt werden könne; ja der Statthalter von Triest gibt direkt der Anschauung Ausdruck, daß die vereinzelt auftauchenden, die Loyalität der Salesianer in Zweifel ziehenden Gerüchte geradezu von politischen Gegnern ausgestreut werden, deren vaterlandsfeindliches Beginnen durch ihr segensreiches Wirken großen Abbruch erfährt.

[123] Cf *Die Salesianer*, in «Schlesische Zeitung», N° 139, Breslau, 25.02.1903; *Die römische Geistlichkeit im deutschen Nationalitätenkampfe*, in «Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung», N° 514/515(39), Berlin, 10.10.1910; *Ein Angriff des Bürgermeisters von Myslowitz gegen die Salesianer*, in «Oberschlesische Zeitung», N° 295(VII), Beuthen, 24.12.1911.

[124] E. Ceria scrive sull'attacco anticlericale da parte della stampa locale - Cf *Annali* II 662.

Bezeichnend für das Vertrauen, welches die Salesianer auch in nicht italienischen Ländern genießen, ist unter anderem auch die freundliche Haltung des Laibacher Magistrates gegenüber denselben sowie die Tatsache, daß das Kuratorium des Fürst Lubomirski'schen Knabenasyls in Krakau die Leitung dieser Anstalt den Salesianern anvertrauen will und in den bezüglich unternommenen Schritten von allen maßgebenden Faktoren im Lande unterstützt wurde.

Angesichts dieser Umstände haben wohl die seinerzeitigen Bedenken des Botschafters Grafen Szecsen wesentlich an Gewicht verloren, so daß auch das Ministerium des Äußern in seiner ehrerbietigst anverwahrten Note vom 6. März 1908, Z. 36.870/6, gegen die Erstattung eines alleruntertänigsten Antrages auf Einführung der mehrgenannten Kongregation keine weiteren Einwendungen zu erheben fand, soferne gewisse Bürgschaften hinsichtlich der nationalen Zusammensetzung der inländischen Ordensniederlassungen geschaffen werden könnten. Eine solche Bürgschaft, welche eine politisch-nationale Beeinflussung der Bevölkerung bei entsprechender Kontrolle seitens der Landesbehörden ausschließt, scheint meines alleruntertänigsten Erachtens in dem Umstande gelegen zu sein, daß - wie seither bekannt wurde - der heilige Stuhl im Jahre 1905 durch ein Dekret eine eigene österreichische Salesianer-Provinz unter dem Titel der «heiligen Schutzengel» errichtet, hiedurch den Niederlassungen der Salesianer des Don Bosco in Österreich die kanonische Autonomie verliehen und dieselben somit von der italienischen Ordensprovinz losgelöst hat.[125]

Eine weitere derartige Kautele wäre meines treugehorsamsten Erachtens in der mit der Einführungsbewilligung zu verbindenden Forderung gelegen, daß zum mindesten die mit der Leitung der hierländischen selbständigen Provinz befaßten Persönlichkeiten, sowie sämtliche Lokalobere hiesiger Niederlassungen sich über die österreichische Staatsbürgerschaft auszuweisen, beziehungsweise selbe binnen einer angemessenen Frist zu erwerben haben.

Die von den Salesianern, an deren Spitze seit dem 16. August 1910 der Generalobere Paul Albera steht, mit dem der Allerhöchsten Bezeichnung gewürdigten Majestätsgesuche erbetene Einführung, beziehungsweise Approbation für die ganze Monarchie ist insoferne hiemit auch die Länder der heiligen ungarischen Krone gemeint sein sollten, aus staatsrechtlichen Gründen nicht tunlich,[126] wäre aber auch in der Beschränkung auf sämtliche im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder meines treugehorsamsten Erachtens nicht in Aussicht zu nehmen, damit der Stellungnahme der Diözesanbischöfe in der Sache nicht präjudiziert werde.

Die Zulassung nach den Grundsätzen der Allerhöchsten Entschließung von 3. Juni 1858, respektive der Ministerial-Verordnung vom 13. Juni 1858, R.-G.-Bl. Nr. 95, hätte sich vielmehr meines treugehorsamsten Erachtens auf jene Diözesen zu beschränken, deren Bischöfe diesfalls einschreiten.

[125] Si tratta della provincia veneta, da cui furono staccate alcune case salesiane esistenti in Austria.

[126] A quest'epoca nel regno d'Ungheria esisteva un ministero dei culti e istruzione pubblica indipendente da quello dell'Austria.

Im Hinblicke auf diese alleruntertänigst dargelegten Verhältnisse glaube ich vorläufig in Übereinstimmung mit den Anträgen der Landesregierung in Laibach und der Statthalterei in Triest auf die allergnädigste Genehmigung der Einführung der in Rede stehenden Kongregation in den Diözesen Laibach und Triest alleruntertänigst einraten zu sollen, während die Regelung der Verhältnisse der bereits in Görz, Trient, Oswiecim,[127] Przemysl,[128] Krakau und Wien eingerichteten Erziehungsanstalten auf dieser Basis sonach abgesondert durch die Landeschefs erfolgen könnte.[129]

Ich gestatte mir demgemäß nach gepflogenem Einvernehmen mit dem Minister des Innern die alleruntertänigste Bitte zu stellen:

Geruhen
Eure Majestät,

die Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in den Diözesen Laibach und Triest gegen dem allergnädigst zu gestatten, daß zum mindesten die mit der Leitung der hierländischen selbstständigen (*sic*) Provinz befaßten Persönlichkeiten, sowie sämtliche Lokalobere hiesiger Niederlassungen sich über die österreichische Staatsbürgerschaft auszuweisen, beziehungsweise selbe in einer angemessenen Frist zu erwerben haben.

Heinlein

Wien, am 15. Juni 1912.

Ich gestatte die Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in den Diözesen Laibach und Triest gegen dem, daß zum mindesten die mit der Leitung der hierländischen selbständigen Provinz betrauten Persönlichkeiten, sowie sämtliche Lokalobere hiesiger Niederlassungen sich über die österreichische Staatsbürgerschaft auszuweisen, beziehungsweise selbe in einer angemessenen Frist zu erwerben haben.

Franz Joseph[130]
Wien, am 27. Juni 1912

Erhalten, am 27. Juni 1912

Heinlein

[127] Oświęcim.

[128] Przemyśl.

[129] In questo "Vortrag" neppure una volta vengono elencate le due case salesiane che anche allora si trovavano in Austria, cioè quella di Daszawa dal 1904 (cf *EG* 1905, p. 57) e quella di Radna dal 1907 - Cf *EG* 1908, p. 63. Ciò si spiega col fatto che entrambe erano case di formazione, quindi non potevano svolgere nessuna attività pubblica.

[130] Il testo può darsi che sia stato stilato dallo stesso imperatore; la firma dell'imperatore è, con certezza, originale. Il testo era scritto sulle due ultime pagine, accanto a quello del ministro, dattiloscritto sulla colonna di destra.

35

Il direttore don August Hlond al rettor maggiore don Paolo Albera

ASC E 961 *Austria*; fu pubblicata in RSS 17(1990) 343; *23(1993) 304*[131]
Annuncio del riconoscimento della società salesiana in Austria come ente giuridico

Erziehungsanstalt
der Salesianer von Don Bosco
WIEN III Hagenmüllergasse 43
+ S.J.Ch.

1.VII. 1912

Reverendissimo ed Amatissimo Padre,

Ho il piacere di darle la bella notizia, che Sua Maestà l'Imperatore con decreto del 27 giugno p.p. approvava definitivamente la nostra cara Congregazione nell'Austria e la costituiva ente giuridico con tutte le prerogative degli ordini religiosi secondo la nostra legislazione. Delle altre particolarità non tarderemo ad informarla, appena riceviamo il decreto.

Mi permetto di raccomandare alle Sue orazioni questa Casa e mi professo

Suo obbedientissimo figlio in C. J.
Sac. Aug. Hlond

36

Il provinciale don Pietro Tirone al rettor maggiore don Paolo Albera

ASC E 961 *Austria;* fu pubblicato in RSS 23(1993) 304-305[132]
Comunicazione del riconoscimento civile dei salesiani in Austria, modalità della sua applicazione, dipendenza di tutte le case dal superiore dell'ispettoria austro-ungarica

Oświęcim, 8.VIII.1912

Reverendissimo e Amatissimo Signor D. Albera!

Ho il piacere di comunicarLe l'approvazione della Congregazione per parte dell'autorità imperiale austriaca, come in sul principio del mese di luglio ne scrisse a V. S. M. R. il Sig. D. Aug. Hlond da Vienna.

[131] E. Ceria ne citò un brano - Cf *Annali* III 705.
[132] E. Ceria ne parla, senza citarne una minima parte - Cf *Annali* III 705.

Come risulta dall'atto, che qui unisco, l'approvazione fu data per le case esistenti nelle diocesi di Lubiana e di Trieste, in base alla domanda che a suo tempo sporsero quelli (*sic*) Ecc.mi Ordinari, pel tramite del Luogotenente della provincia. Per le altre case bisogna e basta che i respettivi (*sic*) Ordinari ne facciano domanda al Luogotenente e questi ne permetta l'apertura.

Non occorre più la firma dell'Imperatore.

L'approvazione mette la condizione che il superiore della provincia, come pure i superiori delle singole case, siano di nazionalità austriaca oppure che l'abbiano acquisita.

Quanto a me son disposto sia a cedere ad altri il mio posto, sia a riprendere le pratiche già da qualche anno interrotte per ottenere la cittadinanza austriaca, come più piacerà alla S. V. R.ma.

Credo poi opportuno riferirLe quanto S. Em.za il Card. Arc. Nagl disse a D. Hlond, che gli faceva osservare che forse non tutti i superiori ora in carica sarebbero disposti al cambio della nazionalità. A ciò S. Em.za osservò che ormai sarebbe tempo di cambiare D. Rubino da Trieste,[133] perché non può lungamente fiorire un'opera, che poggia tutta sopra di una persona, ed è meglio prevenire, che rimediare agl'inconvenienti, cui tali opere sogliono andar soggette. In generale - soggiunse -, sarebbe meglio, facendo magari certi cambi di personale, che nessuno passasse da una nazionalità all'altra. Aggiunse pure S. Em.za che è desiderio delle sfere governative che tutte le case salesiane dell'impero dipendano dall'ispettore austriaco: ciò che si rileva pure dall'atto stesso di approvazione, che prescrive la cittadinanza austriaca per l'ispettore, e non converrebbe all'ispettore del Veneto acquistare la cittadinanza austriaca.

Per carità non creda di vedere qui far capolino l'antico desiderio attribuito già, benché falsamente a D. Manassero, di voler arrontodire (*sic*) i confini della sua ispettoria. Dico schiettamente che io personalmente non desidero tale annessione e perciò sarei ben contento, se i Superiori trovassero un'altra soluzione.

Nella speranza di poterLe tra breve mandare una più ampia relazione su questa ispettoria, Le bacio con affetto e riverenza la mano e mi professo

dev.mo ed aff.mo Figlio
Sac. P. Tirone

[133] Don Michelangelo Rubino all'epoca era direttore - Cf *EG* 1912, p. 36.

II PARTE

DOCUMENTI RELATIVI ALLA FONDAZIONE DELLE "ISPETTORIE"

Introduzione

Si pubblicano alcune testimonianze sull'erezione dell'ispettoria austro-ungarica nel 1905 e sulla fondazione, originata dalla sua divisione, delle due ispettorie polacca e tedesco-ungarica nel 1919.

Questa presentazione vuole ovviare alla confusione nella denominazione delle rispettive ispettorie, nonché chiarire la data della loro erezione.

37

Supplica al papa Pio X e rescritto della S. Sede

ASC *E 961 Austria*; fu pubblicato in RSS 17(1990) 341

Erezione dell'ispettoria austro-ungarica

N° 3311/15

Beatissimo Padre

Il Superiore Generale dei Salesiani col consenso del suo consiglio espose quanto appresso: la S. Congr. dei VV. e RR. col Rescritto del 20 Gennaio 1902 erigeva le Ispettorie o Provincie della Pia Società Salesiana [134] e tra le altre quella Veneta comprendendo le case del Veneto e le poche dell'Impero Austro-Ungarico pel miglior governo di esse e avuto riguardo alla distanza dei luoghi e soprat[t]utto alla differenza dei costumi e della lingua il Superiore umil.te implora che delle 16 case dell'Ispettoria Veneta canonicamente eretta vengano staccate

[134] ASC *D 518*, Erezioni delle Ispettorie. Cf anche *Lettera circolare 19.03.1902*, in *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965, p. 313; T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane...*, p. 266.

quelle di Lubiana, Vienna, Cracovia,[135] Oswiecim [136] e Daszawa tutte sotto l'Austria e formino la nuova Ispettoria Austro-Ungarica.

Che della etc.

Vigore specialium facultatum a SS.mo D.no Nostro concessarum, Sacra Congregatio Em.mum ac Rev.mum S. R. E. Cardinalium, Negotiis et Consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, attentis expositis, benigne facultatem tribuit P. Superiori Gen.li Oratori super praemissis providenti iuxta preces.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Romae 14 octobris 1905

D. Card. Ferrata Praef.
M. Giustini Secret.

38

Memoriale del provinciale don Pietro Tirone al capitolo superiore dei salesiani

ASC *E 961 Austria*

Descrizione dello stato dell'ispettoria austro-ungarica; necessità della sua divisione in due unità separate

Memoriale sull'Ispettoria degli Angeli Custodi

I *Case aperte durante la guerra*:

1. *Cracovia-Debniki*:[137] a) *Parrocchia* che conta 10.000 anime. Al momento si abita in una casa d'affitto e si celebra in una cappella imprestata dalle suore. Si fabbricherà appena le condizioni lo permetteranno; esiste a tal scopo il terreno e 110.000 Cor. inoltre il Vescovo promette tutto il suo appoggio finanziario e morale. Abbiamo l'obbligo di pigliarci speciale cura della gioventù maschile.
b) *Noviziato e Studentato filosofico*.- Venne trasportato qua in una casa comprata il noviziato e stud[entato] che prima era a Radna poi a Pleszów in una casa presa in affitto per 2 anni.

[135] A quell'epoca non era ancora eretta (cf *EG* 1905, pp. 56-62; 1906, pp. 59-61); però vi operava un prete salesiano che apparteneva alla casa di Oświęcim e vi erano in corso le trattative per far cedere il «Rifugio del Principe Aleksander Lubomirski» ai salesiani.

[136] Oświęcim.

[137] Dębniki è un quartiere di Cracovia in quel periodo quasi unicamente popolare.

2. *Kielce*.- Istituto e parocchia. Questa par[r]occhia conta già 9.000 anime, abbraccia un sobborgo della città e vari paesi. Esiste già la chiesa nuova, grande e bella, non è ultimata ancora, ma abbiamo già il fondo per finirla. Ai lati della chiesa vi è molto terreno fabbricabile, dal quale verrà staccata una parcella di circa 100 m. x 100 m. e intestata ad un membro della Congregazione per poi edificarvi il futuro istituto. Sul terreno della chiesa si trovano ora vari edifici che servono già di abitazione dei nostri confratelli e dell'istitutino di 20 giovani - sarti, calzolai e falegnami.

3. *Przemyśl* 2°. - Abbiamo accettato la direzione di un nuovo istituto (per ora non conta più di 40 alunni) aperto e mantenuto da un comitato cittadino per orfani di guerra ed altri giovanetti interamente abbandonati.

4. *Klecza Dolna*.- Per provvedere i viveri, e ciò ad un prezzo un po' meno esorbitante, al noviziato ed all'istituto di Oświęcim abbiamo preso in affitto per 12 anni (colla clausula però di poter ritirarci anche dopo 9 anni) una grande tenuta di 420 iugeri (241 ettari) in questo paese che non è molto distante da Oświęcim (28 km.) con ferrovia e stazione sul luogo. Forse qua saremo costretti a trasportare il noviziato o vi impianteremo una colonia agricola.

5. *Nyergesùjfalu* (Ungheria). Non potendo più tenere insieme chierici e ragazzi nella piccola casa di Szentkereszt (il nuovo fabbricato incominciato rimase pel rincrudimento della guerra a metà il pian terreno) comprammo una casa nella suddetta cittadina, ove si trova la stazione più vicina a Szentkereszt. Qua dovevano trasferirsi i ragazzi studenti ed alla domenica e [alle] feste vi doveva essere oratorio festivo; a Szentkereszt sarebbero rimasti i chierici. In questo modo anche Szentkereszt avrebbe perduto l'orrore della sua lontananza dalla stazione (quasi tre ore a piedi) e le due case si sarebbero potute aiutare a vicenda. Con ciò veniva anche a cessare la necessità di fabbricare a Szentkereszt che per la lontananza da ogni centro richiederebbe somme doppiamente maggiori.

Non so ora che cosa ci lascerà il bolscevismo scoppiato in quelle parti.[138]

6. *Würzburg*.- Abbiamo accettato in questa città un pensionato di giovani artigiani - circa una settantina. I nostri confratelli hanno alloggio, vitto ed una piccola pensione. La proprietà della casa è di un comitato che paga tutto. Alla domenica si aggiunge un circolo di circa 200 giovani operai dei quali i nostri confratelli si pigliano cura.

7. *Fiume*.- Oratorio festivo in una bella casa cedutaci a modo di affitto (se non erro) per 99 anni, dall'Associazione "Maria". I nostri confratelli, oltre le limosine libere che vengono loro fatte, godono i proventi di un bellissimo orto di circa 2 ettari, ricevono un'offerta dalla suddetta Associazione di almeno 2 mila corone annue e di più devono ricevere a propria disposizione il lascito "Bedini" di circa 80.000 cor.

[138] I comunisti ungheresi costituirono il 21 marzo 1919 la repubblica ungherese che durò 133 giorni. Uno dei loro scopi era la distruzione della chiesa cattolica, perciò molti istituti ecclesiastici furono sequestrati o chiusi - Cf G. ADRIANYI, *Die Kirche in Nord-, Ost- und Südosteuropa*, vol. VII: *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin e Konrad Repgen, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, p. 526.

II *Case accettate da aprirsi*:

1. *Aleksandrów*.- Il Vescovo ci dà in proprietà un bello istituto appena fabbricato con un giardino di 2 ettari colla libertà di svolgervi quella opera che più ci aggrada a pro della gioventù e a fine di provvedere al mantenimento dei confratelli ci cede anche la parrocchia che conta 7.000 anime. Si dovrebbe incominciare l'anno scol. p.v.- Là ora c'è un ginnasio-reale; noi vorremmo continuare l'opera che c'è riservandoci d'introdurvene qualcun'altra a seconda che l'esperienza c'insegnerà.

2. *Varsavia*.- Sentiamo grave il bisogno di avere una casa a Varsavia. Ce ne vennero offerte tre. a) Una del prelato Siemiec che già venne a trattarne qua col Sig. D. Rua di s. m. È un bello istituto nuovo capace di 200 giovani artigiani con chiesa pubblica. Ha un fondo di circa 100.000 rubli. I laboratori, specialm. quello dei fabbri e dei falegnami ben provvisti di macchine e motori. Ci darebbe tutto in proprietà coll'obbligo di mantenere all'istituto il carattere che ha attualm[ente] e d'intitolarlo dal nome del fondatore.

Non l'abbiamo ancora definitivamente accettato perché una metà di detto istituto venne destinato ad opere a pro della gioventù femminile condotte dalle Suore di Carità. Il Prelato mi disse nella trattazione a voce che ci lasciava la facoltà di disfarci di queste opere e conseguentem. delle suore appena ciò fosse stato possibile; ma io aspetto ancora una dichiarazione scritta di ciò, e questa non venne ancora.

b e c) Da un comitato di Signore che aperse e mantiene in questo tempo di guerra ben 13 istituti per la gioventù abbandonata, ce ne vennero offerti 2 pei giovani da 13 ai 16 anni. Esso dà il locale ed i mezzi di sostentamento.

Noi vorremmo piuttosto il 1° perché saremmo in casa nostra; ma se il Prelato non ci vorrà dare in modo chiaro la facoltà di disfarci delle suore, siamo disposti ad accettare almeno uno dei due altri istituti offertici.

3. *Amstetten*.- Abbiamo accettato in questa città dal Vescovo di St. Pölten, da cui dipende, una chiesa non ancora ultimata, ma già funzionata con un bel terreno adiacente, al quale aggiungemmo un altro tratto comprato da noi per arrotondirne i confini. Per finire la chiesa il municipio si è obbligato a darci 70.000 cor. ed il Vescovo ci promise il suo aiuto e ci diede il permesso di fare raccolte in tutta la sua diocesi. Qua vogliamo trasportare il noviziato tedesco che per le difficoltà sorte dalla guerra non può più stare a Wernsee, terra slovena. Siccome però ad Amstetten per ora non esiste che la chiesa e non si può nelle condizioni presenti pensare a fabbricare, stiamo per affittare un castello da quelle parti per collocarvi provvisoriamente il noviziato tedesco.

4. *Stadtlau*.-[139] sobborgo industriale operaio di Vienna, che conta 14 mila abitanti senza chiesa. L'Arcivescovo vuol fondarvi una parrocchia ed opere per la gioventù da affidare a noi. Per ora uno dei nostri preti va a celebrare e predicare tutte le domeniche e feste in un'aula scolastica imprestata all'uopo.

[139] Stadlau.

5. *Schutzheim.* È un istitutino (cominciato 2 anni fa) in Vienna da un comitato per giovani difficili - quasi correzionale. Un nostro prete ne avrà la direzione.

III *Divisione dell'Ispettoria.*

V. foglio qui accluso **A.**

Farà certamente specie che si proponga l'unione delle case della Jugoslavia con quelle della Polonia dalla quale si trova staccata da due stati = la Boemia-slovachia (*sic*) e l'Austria. Si propone ciò solo perché gli Sloveni, dopo questa guerra, difficilmente potrebbero stare coi Tedeschi, ciò che vediamo ora a Wernsee, né se la farebbero cogli Italiani, né sono in numero sufficiente per fare ispettoria da sé. D'altra parte gli Sloveni espressero il desiderio, nel caso di una divisione dell'Ispettoria, di appartenere alla polacca, per ragioni di lingua, di carattere e di razza.

Sac. P. Tirone
Torino, 23.IV.19 [19]

A.[140]

Divisione dell'Ispettoria. Sembra doversi dividere la presente ispettoria Austro-Ungarica-Germanica[141] per le seguenti ragioni.

I. *È troppo vasta.* Si estende a quattro stati e forse anche a cinque, cioè: Polonia - Ungheria - Austria tedesca, Jugoslavia e forse anche Ucrania.[142]
II. *Diverse nazioni* che hanno diverse lingue ed implicano perciò molteplici difficoltà.
III. *Diversi stati* che hanno diverse leggi che sarà quasi impossibile conoscersi tutte convenientemente da un solo ispettore.
IV. *Grandi lontananze* che rendono difficile e talvolta impossibile un pronto intervento che pur sarebbe necessario.
V. *Antagonismo nazionale.* È quasi impossibile ai giorni nostri tener uniti insieme tanti di così diverse tendenze. E poi quest'unione sarebbe male vista e sospetta alle rispettive autorità.

[140] Ora segue il foglio menzionato da don Tirone. Vi si spiegano i motivi che spingono a tale passo e se ne delineano le soluzioni.

[141] Quanto al nome dell'ispettoria austro-ungarica-germanica si deve fare una osservazione. Da questo memoriale risulterebbe che quel nome fosse già contenuto nel decreto del 14 ottobre 1905, cosa non vera. Tanto più che nell'anno 1905 non esistevano case in Germania: la prima si aprì nel 1916 a Würzburg. Tale denominazione era stata introdotta da don P. Tirone e a ruota l'aveva ripetuta don C. Gusmano nella lettera al procuratore generale; quest'ultimo, a sua volta, l'aveva usata nella supplica al Santo Padre.

[142] Don Tirone scrive così in tutto il suo memoriale, anziché Ucraina; inoltre non si sa per quali ragioni non elenchi la Germania.

Come dividerla. Pare che converebbe stabilire:

A) Un'ispettoria Polacca = Essa consterebbe:
1°) delle case della Polonia e dell'Ucrania;[143]
2°) delle case della Jugoslavia, e ciò fino a che queste non fossero cresciute tanto da poter fare un'ispettoria da se.

Ispettoria Polacca

Case della Polonia:

già aperte:
1. Oświęcim
2. Klecza Dolna
3. Cracovia = Noviziato
4. - = - Par[r]occhia - Dębniki
5. - = - Istituto - Lubomirski
6. Przemyśl = Istituto Salesiano
7. - = - Istituto Via 3 Maggio

(Ucrania?)
8. Daszawa = Istituto Salesiano
9. Kielce = Istituto e par[r]occhia

da aprirsi:
1. Przedzielnica
2. Przecław
3. Aleksandrów
4. Varsavia

Case dell'Jugoslavia:
1. Lubiana
2. Radna
3. Veržej

B) Un'ispettoria Tedesco-Ungarica
Quest'ispettoria comprenderebbe tutte le case:
1°) della Germania
2°) dell'Austria tedesca
3°) dell'Ungheria.

[143] Siccome il destino d'appartenenza politica della casa di Daszawa fu molto incerto, Tirone nominava l'Ucraina, sul cui territorio si trovava.

Ispettoria Tedesco-Ungarica

Case della Austria tedesca
già aperte

1. Vienna Istituto Salesiano
2. Unter[walters]dorf Istituto Salesiano
3. Stadlau Oratorio festivo e Parocchia (*sic*)

da aprirsi:

1. Vienna = Schutzheim (Riformatorio)
2. Noviziato [144]

Case della Germania:
già aperta:

1. Würzburg

da aprirsi:

1. Passau
2. Erzogenaurach?

Case dell'Ungheria

1. Szentkereszt
2. Nierges [145]

L'una e l'altra di queste due ispettorie sarebbero sufficientemente grandi e unirebbero in due diversi gruppi, a seconda delle rispettive tendenze, le diverse nazionalità. Questa divisione sembra anche conforme ai desiderii dei confr. delle varie nazionalità che in passato costituirono la Ispettoria austro-tedesco-ungarica.

Ispettoria Polacca = Personale di direzione

Ispettore - x - D. Manassero?
Consiglio ispettoriale: D. Kurpisz
D. Świerc
D. Hlond Ant.
D. Povše

Oświęcim = Direttore - D. Kurpisz
Klecza [146] = addetto alla Direz. - D. Strauch

[144] Non si nomina la località, poiché non si era ancora deciso.
[145] Nyergesùjfalu.
[146] Klecza Dolna.

Cracovia = Noviziato	- D. Wiertelak Dir. e maestro
- = - Par[r]occhia	- D. Symior Antonio Dir. e Parr.
- = - Lubomirski	- D. Balawajder
Przemyśl = Istituto Sales.	- D. Hlond Ant.
- = - Istituto Via 3 Maggio	- D. Zdrzałek
Daszawa = Istituto	- D. Kotarski
Kielce = Dirett. e Parr.	- D. Świerc
(Przedzielnica	- D. Zdrzałek)
(Przecław	- D. Kozak)
Aleksandrów	- D. Wójcik
Varsavia	- D. Michałek

Jugoslavia

Lubiana	- D. Povše
Radna	- D. Kastelic
Veržej	- D.

Ispettoria Tedesco-Ungarica = Personale di direzione

Ispettore	D. Augusto Hlond
Consiglio ispettoriale:	D. Holzing
	D. Niedermayer
	D. Binelli
	D. Pływaczyk

Direttori

Vienna = Istituto Salesia.	- D. Holzing
Unterwaltersdorf	- D. Wagner
Stadlau	- D. Wolferstetter
Vienna = Schutzheim	- D. Kehrein
Noviziato[147]	- D. Lechermann
Würzburg	- D. Niedermayer
Passavia	- D. Maier Max
Erzogenaurach	-
Szentkereszt	- D. Pływaczyk
Nierges	- D. Walland

[147] Nonostante non si conoscesse il posto del futuro noviziato, si propose il candidato a maestro di novizi.

39

Don Calogero Gusmano al procuratore generale don Dante Munerati [148]

ASC *E 963*

Si incarica di inoltrare la pratica alla S. Sede per poter dividere l'ispettoria austro-ungarica

Torino, 16 Ottobre 1919

J. M. J.

Rev.mo Signor Don Munerati,

Per incarico dei nostri venerati Superiori La prego di voler fare le pratiche necessarie presso la S. Congregazione dei Religiosi per ottenere la divisione dell'attuale Ispettoria Austro-Ungarico-Germanica degli Angeli Custodi, approvata canonicamente con decreto 14 ottobre 1905.

Tale divisione è resa necessaria dalla soverchia vastità di essa (abbracciando ora Polonia, Ungheria, Austria tedesca, Germania, Jugoslavia e forse anche Ucrania),[149] dalla diversità delle lingue e delle leggi, che difficilmente un solo Ispettore può conoscere tutte, dalle grandi distanze, e dagli antagonismi nazionali che ostacolano l'unione, la quale inoltre sarebbe sospetta e invisa alle Autorità.

Si vorrebbero perciò formare due Ispettorie: una Polacca, che comprenderebbe le case: 1°) della Polonia: Oswiecim,[150] Kleza Dolna,[151] Cracovia (3), Przemysl[152] (2), Daszawa, Kielce, Przedzielnica, Przeclaw,[153] Aleksandrow,[154] Varsavia; 2°) della Jugoslavia: Lubiana, Radna, Verzei.[155]

Un'Ispettoria Tedesco-Ungarica, comprendente le case: 1°) dell'Austria tedesca: Vienna (3), Unter Waltersdorf, Stadlau; 2°) della Germania: Würzburg, Passau, Erzogenrauch; 3°) dell'Ungheria: Szentkerest,[156] Nierges.[157]

Tale divisione sembra anche conforme ai desiderii dei confratelli delle varie nazionalità dell'attuale Ispettoria.

Coi migliori ossequi, e raccomandandomi alle Sue preghiere, Le sono

Devotissimo in C. J.
Sac. Cal. Gusmano

[148] Nato il 12 ottobre 1869 a Bagnolo San Vito (Mantova), morto il 20 dicembre 1942 a Volterra (Pisa). Emise i voti il 12 agosto 1891 a Torino e fu ordinato sacerdote il 17 febbraio 1894. Laureato in teologia dogmatica, in diritto canonico e civile, dal 1909 al 1924 svolse l'ufficio di procuratore generale dei salesiani a Roma. Il 20 dicembre 1923 fu eletto vescovo di Volterra - Cf SAC *Munerati Dante Carlo*; *DBS* 195.

[149] S'intende l'Ucraina.

[150] Oświęcim.

[151] Klecza Dolna.

[152] Przemyśl.

[153] Przecław.

[154] Aleksandrów.

[155] Veržej.

[156] Szentkereszt.

[157] Nyergesùjfalu.

40

Supplica al papa Benedetto XV e rescritto della S. Sede

ASC *E 961 Austria*; fu pubblicato in RSS 17(1990) 341-342
Si chiede l'erezione delle ispettorie polacca e tedesco-ungarica

N° 5941/19

Beatissimo Padre,

Il Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, prostrato al bacio del S. Piede, supplica umilmente la S. V. a voler concedere che venga divisa l'attuale Ispettoria (Provincia) Austro-Ungarico-Germanica degli Angeli Custodi, approvata canonicamente con Decreto del 14 Ottobre 1905, in due nuove Ispettorie una Polacca e l'altra Tedesco-Ungarica.

L'Ispettoria Polacca comprenderebbe le Case 1°) della Polonia: Oswiecim,[158] Klesa Dolna,[159] Cracovia (3), Przemyls [160] (2), Daszawa, Kielce, Przedzielnica,[161] Przeclaw,[162] Aleksandrow [163] e Varsavia;[164] 2°) le Case della Jugoslavia: Lubiana,[165] Radna e Verzei.[166]

L'Ispettoria Tedesco-Ungarica comprenderebbe le Case 1°) dell'Austria tedesca: Vienna (3), Untersdorf [167] e Stadlau; 2°) della Germania: Würzburg, Passau e Erzogenaurach;[168] 3°) dell'Ungheria: Szentkerest [169] e Nierges.[170]

Che della grazia ecc.

[158] Oświęcim.
[159] Klecza Dolna.
[160] Przemyśl.
[161] Tuttavia questa casa non fu aperta, nonostante le pratiche fossero state fatte dall'ispettore don Tirone già prima della Grande Guerra. Probabilmente la speranza di riprendere le trattative fece sì che egli la elencasse tra le case da aprirsi - Cf S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone...*, in RSS 17(1990) 331.
[162] Przecław. Per quanto riguarda la sua apertura cf la nota precedente.
[163] Aleksandrów.
[164] Non fu elencata la casa di Różanystok, aperta nel novembre 1919.
[165] Si tratta di due presenze distinte: una a Rakovnik presso Lubiana, l'altra a Lubiana-Kodeljevo.
[166] Veržej.
[167] Unterwaltersdorf.
[168] Questa viene elencata da don Tirone, nel citato memoriale del 23 aprile 1919, come casa da aprirsi, cosa che non avvenne mai.
[169] Szentkereszt.
[170] Nyergesùjfalu.

Vigore facultatum a SSmo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis a Revmo P. Rectore Majore dictae Societatis, benigne pro gratia annuit juxta preces.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.
Datum Romae, die 27 Novembris 1919.

B. Card. Scapinelli Praef.

Paulus Albera Sac.

Maurus M. Serafini
Ab.O.B.Secretarius

41

Decreto del rettor maggiore don Paolo Albera

ASC E 961 Austria [171]
Decreto dell'erezione delle ispettorie polacca e tedesco-ungarica

Decretum

Vigore huius Rescripti, et juxta eius tenorem, Nos, Paulus Albera, Piae Societatis Salesianae Rector Major, Inspectoriam, quam vulgo "Austro-Ungarico-Germanica" vocant, seu "Angelorum Custodum", in duplicem distinctam declaramus, videlicet, in Inspectoriam, vulgo "POLACCA" et in Inspectoriam, vulgo "TEDESCO-UNGARICA", quibus seorsim domus, prouti supra expositum est, adnexae manent.

Datum Augustae Taurinorum, die 8 Decembris 1919.

[171] Questo decreto viene collocato sotto la copia, appositamente eseguita, del rescritto della S. Sede.

BIBLIOGRAFIA

FONTI INEDITE

CRACOVIA:

Archiwum Kurii Metropolitarnej w Krakowie
(Archivio della Curia Metropolitana di Cracovia)

- Busta: Salezjanie

Archiwum Salezjańskie Inspektorii Krakowskiej (Archivio Salesiano dell'Ispettoria di Cracovia):

A 38 Miejsce Piastowe
A 41 Klecza Dolna
A 56 Daszawa
A 140 Przemyśl-Zasanie
A 146 Przemyśl-Zasanie
A 152 Przemyśl-Zasanie
A 156 Przemyśl-Czarnieckiego 59
A 159 Oświęcim-Zasole
A 167 Konstytucje i regulaminy (Costituzioni e regolamenti)
A 189 B.W.S.(ex allievi dei salesiani)
A 190 Statuty Zw.B.Wych.Sal. w Polsce (Statuti degli ex allievi dei salesiani)
A 191 B.W.S. (ex allievi dei salesiani)
A 205 Oratorium
A 267 Zjazdy Prefektów (Incontri di prefetti/):
- *Verbale dell'adunanza dei Signori Direttori e Prefetti della Ispettoria Austro-Ungarica tenuta in Unterwaltersdorf dal 1° al 10 settem[bre] 1915 per trattare dell'Ufficio del Prefetto* (manoscritto), 65 p.

A 296 Okólniki ks. Piotra Tirone insp. 1907-1925 (circolari di don Pietro Tirone ispettore 1907-1925)
A 421 Kraków-Tyniecka 39
A 504 Oświęcim
A 510 Oświęcim. Kapituły (1909-1928)
A 523 Schronisko im. księcia Al. Lubomirskiego
A 924 Korespondencja.(Corrispondenza)
A 925 Korespondencja. Włosi (Corrispondenza. Italiani)
A 927 x. Tirone Piotr
A 930 Korespondencja. Biskupi (Corrispondenza. Vescovi)
A 932 x.Trawiński Franciszek
A 997 Markiewicz
1520 Oświęcim. Kronika 21.VIII.98-18.VIII.1907

KÖLN:

Archiv des Provinzialates Köln

- Geschichte der deutschen Salesianer - Provinzen von Wilhelm LINGG

- Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria:
  Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Vernsee
- Elenco dei novizi e confratelli Salesiani ex-allievi dell'Istituto dei figli di Maria tedeschi dal 1897, 3 vol.

LUBIANA:

Arhiv Republike Slovenije - Ljubljana (Archivio della Repubblica Slovena - Lubiana)
- Fascicolo 14 - 29

Arhiv Salezijanske Družbe - Ljubljana-Rakovnik
(Archivio della Casa Salesiana, Lubiana-Rakovnik)
- Inspettorialni Zbory
- Ljubljana
- Radna: Kronika-Radne 1907-1911
  Radna-Kronika 1911-1916
- Ravnatelji - Sestanki 1910-1945:
  - *Radunanze dei direttori e prefetti dell'ispettoria ss. Angeli Custodi tenute a Vienna dal 9 al 12 settembre 1912* (dattiloscritto), 6 p.
  - *Verbale delle conferenze dei direttori e consigl. ispettor. dell'ispettoria degli Angeli Custodi dal 24 Febbr. al [1 marzo] 1913* (dattiloscritto), 14 p.
  - *Verbale delle conferenze dei Direttori e Consiglio Ispettoriale dell'Ispettoria degli Angeli Custodi. Oświęcim, 23 Febbraio 1914* (dattiloscritto), 15 p.
  - *Verbale delle conferenze direttoriali tenute a Unterwaltersdorf dal 25 II - 26 II: 1915* (dattiloscritto), 17 p.
  - *Verbale della adunanza dei Sig[nori] Direttori della Ispettoria Austro-Ung[arica] tenutasi ad Oświęcim dal 16 al 19 aprile 1917* (manoscritto), 14 p.

Nadškofijski arhiv v Ljubljana (Archivio Arcivescovile di Lubiana)
- Salezijanci (Salesiani)

MÜNCHEN:

Archiv des Provinzialates München
- Würzburg

Bayerisches Hauptstaatsarchiv München
- Gesandtschaft Berlin 1578
- Gesandschaft Päpstlicher Sthul 1952

OŚWIĘCIM:

Archiwum Domu Salezjańskiego w Oświęcimiu
(Archivio della Casa Salesiana di Oświęcim)
- Kronika - Dom Oświęcimski I-II (I vol. 1914-1917; II vol. 1918-1920)

PRZEMYŚL:

Archiwum Diecezjalne w Przemyślu (Archivio Diocesano di Przemyśl)

- 202 A Salezjanie
- Protocollon repertorium

Archiwum Domu Salezjańskiego w Przemyślu
(Archivio della Casa Salesiana di Przemyśl)

- Kronika domowa (1907-1937)
- Różne

ROMA:

Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari
fondo:

° Austria-Protettorato in Albania 1906-7

Archivio Segreto Vaticano
fondo:-

° Segreteria di Stato
° Nunziatura Apostolica d'Austria-Belmonte

Archivio Salesiano Centrale

B 221 Binelli Francesco
B 506 Barberis Giulio
B 655-657 Tirone Pietro
C 163-169 Manassero Emanuele 1873-1946
D 430 Statistiche. Case salesiane 1841-1970
D 474 Costituzioni 1922-1923
D 547 Marenco 1899-1909
D 582 Capitolo Generale IX (1901):
IX CAPITOLO GENERALE (1-5 Settembre 1901), Capo I: *Comunicazioni del Rettor Maggiore*; Capo II: *Deliberazioni adottate dal IX Capitolo Generale*
D 590 Capitolo Generale XI (1910):
Verbale del I. Capitolo Ispettoriale dell'Ispettoria Salesiana Austriaca dei Santi Angeli Custodi. 1910 (dattiloscritto), 23 p.
D 868-871 *Capitolo Superiore [verbali]*: quaderno I (dal 10 dicembre 1875 al 17 agosto 1877); quaderno II (dal 15 maggio 1878 all'8 febbraio 1879); quaderno III (dal 29 aprile al 9 giugno 1879);
Verbali delle Riunioni Capitolari, vol. I (dal 14 dicembre 1883 al 23 dicembre 1904); vol. II (dal 2 gennaio 1905 al 27 dicembre 1911); vol. III (dal 2 gennaio 1912 al 26 giugno 1919); vol. IV (dal 30 luglio 1919 al 23 dicembre 1926)

E 233 Durando-Cerruti 1880-1915
E 318 Studi. Studi filos[ofici] e teologici 1883-1940
E 300-308 Rendiconti morali
E 961
311 (1) Austria

E 962
31 Austria. Corrispondenza Tirone-Ziggiotti. Altri. Cronache. Relazioni annuali.

E 963
3122 (3) Austria. Periodo dell'Ispettore don Manassero (1897-1912)
3122 (3a) Austro-Ungarica. Corrispondenza don Tirone a don Albera (1911-1912)
3122 (4) Austro-Ungarica. Corrispondenza a don Albera (1912-1921)
3122 (5) Austro-Ungarica. Corrispondenza a don Gusmano (1913-1931)

F 382 Aleksandrów
F 392 Bamberg S. Enrico
F 450 Gorizia
F 451 Graz
F 461 Kielce
F 473 Ljubljana-Rakovnik
F 498 München S. Francesco di Sales
F 524 Przemyśl
F 543 Różanystok
F 508 Oświęcim
F 610 Trieste
F 613 Unterwaltersdorf
F 627 Würzburg
F 628 Wien III
F 646 Péliföld-Szentkereszt
F 654 Kraków - Patrocinio B. Vergine
F 684 Daszawa
F 688 Freyung
F 694 Klecza Dolna
F 700 Lwów
F 714 Passavia
F 717 Radna
F 717 Przemyśl - Ospizio S. Giuseppe
F 735 Veržej
F 824 Kraków: Immacolata Concezione
F 824 Kraków: S. Stanislao
F 824 Zakład Salezjański Kielce (Opera salesiana di Kielce)
F 868 Nyergesujfalu
F 944 Veržej
F 959 Radna
F 992 Pola

Scheda anagrafica. Segreteria della Casa Generalizia Salesiana

VARSAVIA:
Archiwum Salezjańskiej Inspektorii Św. Stanisława Kostki - Warszawa
(Archivio Salesiano dell'Ispettoria di S. Stanislao Kostka - Varsavia)
- K - Dz IIId N.1 Protokoły Zjazdów Dyrektorów (verbali delle adunanze dei direttori)
- Bibliotheca Salesiana Provinciae S. Stanislai Kostkae

WIEN:

Archiv des Provinzialates Wien

- Provinz Chronik Österreich 1899-1945
- Wien III. Salesianum 1906-1919
- Cronaca - Penango. I 1900-1905, II 1905-1908

Archiv des Salesianums Wien

- Alte Akte
- Katalog der Kapitelsitzungen. Wien III. Salesianum
- Gestions-Protokoll
- Hauschronik der Salesianer Anstalt in Wien III, Hagenmüllergasse 43, I-IV; VI-XIX
- Nomi dei Confratelli

Diözesanarchiv Wien

- Gestion-Protokoll

Österrechisches Staatsarchiv Wien

- Haus-Hof-Und Staatsarchiv
  - Administrative Registratur 61 F 26
- Allgemeines Verwaltungsarchiv
  - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht
  - salesianer 92
  - Präsidium

WÜRZBURG:

Archiv des Hauses Würzburg

Chronik der ersten deutschen Salesianer Niederlassung in Würzburg

Bayerisches Staatsarchiv Würzburg

- Akten der königlich bayerischen Regierung von Unterfranken und Aschaffenburg. Kammer des Innern

Diözesanarchiv Würzburg

FONTI EDITE

Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale, vol. I (1909); vol. 58 (1966), Typis Polyglottis Vaticanis

Acta Sanctae Sedis, vol. 40 (1907); vol. 41 (1908), Romae

Atti del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895, Tipografia Salesiana, Torino 1895

BOSCO Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*, testi critici a cura di Francesco Motto, LAS, Roma 1982

BOSCO Giovanni, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, vol. I (1835-1863) 1-726, LAS, Roma 1991

Circolari mensili 1905-1920, s.l. e s.d.

Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società, Tipografia Salesiana, Torino 1876

Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales. Precedute dall'introduzione scritta dal Fondatore Sac. Giovanni Bosco, SEI, Torino 1923

Cronaca della casa di Wernsee - Verzej 1913-1915, trascrizione dall'originale fatta da Kahne Stanis, Lubiana 1982

De MARCHI Giuseppe, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Sussidi Eruditi - 13, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1957

Dati statistici. Sull'evoluzione nel tempo e sulla situazione attuale dei Salesiani e delle loro opere, Direzione Generale Opere Don Bosco - 1971, Roma 1971

Decretum Sacrae Congregationis super statu regularium auctoritate SSmi D.N. Pii PP. IX editum de receptione Novitiorum ad habitum et professionem, del 25 gennaio 1848, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium*, a cura di A. Bizzarri, Ex Tipographia Polyglotta S.C. De Propaganda Fide, Romae MDCCCLXXXV, pp. 832-839

Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880, Tipografia Salesiana, Torino 1882

Enchiridion Vaticanum. 1. Documenti del Concilio Vaticano II, testo ufficiale e versione italiana, 13a ed. gennaio 1985, Edizioni Dehoniane Bologna

Epistolario di san Giovanni Bosco, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol., SEI, Torino 1955-1959

Esposizione alla S. Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di S. Francesco di Sales nel marzo del 1879, Tipografia Salesiana, Sampierdarena 1879

LEMOYNE Giovanni B., *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco...*, vol. I-IX, Scuola Bibliografica Libraria Salesiana «Buona Stampa», S. Benigno Canavese - Torino 1898-1917; LEMOYNE Giovanni B. - AMADEI Angelo, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco...*, vol. X, SEI, Torino 1939; CERIA Eugenio, *Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco...*, vol. XI-XV, SEI, Torino 1930-1934; ID., *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco...*, vol. XVI-XIX, SEI, Torino 1935-1939; + FOGLIO E., *Indice analitico delle Memorie biografiche di San Giovanni Bosco nei 19 volumi*, Torino 1949

Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965

Lettere circolari di don Paolo Albera ai salesiani, Direzione Generale delle Opere Salesiane Torino, Colle Don Bosco (Asti) 1965

L'ispettore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità ispettoriale, Direzione Generale Opere Don Bosco Roma Aurelio, Roma 1987

Manuale del Prefetto per le Case della Pia Società di San Francesco di Sales, Tipografia Salesiana, Torino 1901

Manuale del Direttore, Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese 1915

Norme per l'accettazione per le sacre ordinazioni in uso nella Società di S. Francesco di Sales, SEI, Torino 1919

Pia Unione dei Cooperatori. Regolamento ad uso dei Soci Salesiani, VI, Tipografia Salesiana, Torino 1906

Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili, 1 vol., a cura di Angelo Mercati, Tipografia Poliglotta Vaticana 1954

Regolamento dell'Oratorio di s. Francesco di Sales per gli esterni, Tipografia Salesiana, Torino 1877, in Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica), LAS, Roma 1977-1978, vol. XXIX, pp. 31-94

Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales, Tipografia Salesiana, Torino 1906

Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales, Tipografia Salesiana, Torino 1877

Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales, I, Tipografia Salesiana, Torino 1906

Regolamento per le case di noviziato della Pia Società di S. Francesco di Sales, II, Tipografia Salesiana, Torino 1906

Regolamento per gli Ispettori della Pia Società di S. Francesco di Sales, III, Tipografia Salesiana, Torino 1906

Regolamento per le parrocchie della Pia Società di S. Francesco di Sales, IV, Tipografia Salesiana, Torino 1906

Regolamento per gli oratori festivi della Pia Società di S. Francesco di Sales, V, Tipografia Salesiana, Torino 1906

Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich. Jahrgang 1858, aus der kaiserlich-königlichen Hof und Staatsdruckerei, Wien 1858

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, *Enchiridion Clericorum. Documenta Ecclesiae Sacrorum Alumnis Instituendis*, Typis Polyglottis Vaticanis, Roma 1938

STUDI E ARTICOLI SPECIFICI DI ARGOMENTO SALESIANO

1. EDITI

AA.VV., *Ks. August Czartoryski /1858-1893/ (Sac. August Czartoryski /1858-1893/)*, in «Chrześcijanie», a cura di Bohdan Bejze, Akademia Teologii Katolickiej, Warszawa 1978, III 7-65

AUBRY Joseph, *Rinnovare la nostra vita salesiana*, LDC, Leumann (Torino) 1981, II 32-51

ID. (2), *Il direttore salesiano secondo la nostra tradizione*, in *Capitolo Generale XXI della Società Salesiana: Contributo di studio allo schema III*, (litografato) Roma 1977, pp. 62-75

BALLARINI Amleto, *Salesiani a Fiume*, in *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*: Roma, 26 gennaio 1985. In occasione del LX anniversario dell'erezione della diocesi di Fiume (1925-1985), Biblioteca di Storia Patria - Roma 1988, pp. 131-141

BERTETTO Domenico, *Il pensiero e l'azione di S. Giovanni Bosco nel problema della vocazione*, in «Salesianum» 15(1953) 431-462

BERTOLLI Modesto, *Retrospettiva storica*, in *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*, 9a settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana - Roma 24-30 gennaio 1982, a cura di Giuseppe Clementel e Mario Cogliandro, LDC, Leumann (Torino) 1982, pp. 145-177

Bibliografia generale di don Bosco, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, a cura di Saverio Gianotti, LAS, Roma 1995

BRAIDO Pietro, *Il sistema preventivo di don Bosco*, 2ª ed., PAS-Verlag, Zürich-Schweiz 1964

ID. (2), *L'idea della Società Salesiana nel «Cenno istorico» di don Bosco del 1873/1874*, in RSS 11(1987) 245-331

ID. (3), *L'esperienza pedagogica di don Bosco*, LAS, Roma 1988

ID. (4), *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in RSS 14(1989) 7-55

CAMILLERI Nazareno, *Il direttore salesiano e la formazione dei confratelli nel pensiero e nella parola di San Giovanni Bosco*, Istituto Internazionale Don Bosco, Torino 1964, pp. 30-53

CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol., SEI, Torino 1941-51

ID. (2), *Profili dei Capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950 con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*, Libreria dottrina cristiana, Colle Don Bosco (Asti) 1951

ID. (3), *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi. Terzo successore di San Giovanni Bosco*, SEI, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania 1951

ID. (4), *I cooperatori salesiani. Un po' di storia*, SEI, Torino-Milano-Genova-Parma-Roma-Catania 1952

DESRAMAUT Francis, *A proposito dell'immagine-guida della comunità salesiana locale alla fine del secolo XIX*, in *La comunità salesiana* (= Colloqui sulla Vita Salesiana 4), LDC, Leumann-Torino 1973, pp. 24-50

ID. (2), *Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori Salesiani del 1876*, in *Il cooperatore nella società contemporanea* (= Colloqui sulla Vita Salesiana 6), a cura di ID. e M. Midali, LDC, Leumann-Torino 1975, pp. 23-50

ID. (3), *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie biografiche*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. Midali, LAS, Roma 1990, pp. 37-65

Don Bosco nella storia della cultura popolare, 3a ed., a cura di Francesco Traniello, SEI, Torino 1988

Don Bosco nella storia, Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di M. Midali, LAS, Roma 1990

Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze, AA.VV., a cura di P. Braido, 2a ed., LAS, Roma 1992

DRUART Albert, *L'azione sociale dei salesiani in Belgio dal 1891 al 1914*, in *L'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia.* (= Colloqui sulla vita salesiana 7), a cura di F. Desramaut e M. Midali, LDC, Leumann-Torino 1976, pp. 88-98

ID. (2), *Il "Bulletin Salésien" ai tempi di Don Rua (1888-1910)*, in *La comunicazione e la famiglia salesiana*, LDC, Leumann (Torino) 1977, pp. 143-169

Il vade mecum degli ascritti salesiani. (Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal Sac. Teol. Giulio Barberis nell'occasione in cui compiva il 25° anno della sua carica di Maestro dei Novizi), 2 vol., Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese 1901

JIMÈNEZ Fausto, *Don Bosco e la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e religiose*, in *Don Bosco nella storia,* Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di M. Midali, LAS, Roma 1990, pp. 393-407

KACZMARZYK Mieczysław, *Czartoryski August Franciszek (1858-1893), książe, salezjanin, sługa Boży [Czartoryski August Franciszek (1858-1893), principe, salesiano, servo di Dio]*, in *Hagiografia polska. Słownik bio-bibliograficzny (Agiografia polacca. Dizionario bio-bibliografico)*, a cura Romuald Gustaw, Księgarnia Św. Wojciecha, Poznań 1971, I 265-282

KOLAR Bogdan, *K zgodovini malega semnišča v Kopru (Contributo alla storia del seminario minore di Capodistria)*, in Acta ecclesiastica Sloveniae (14). Miscellanea, Ljubljana 1992, pp. 58-67

ID. (2), *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli sloveni dal 1868 al 1901*, in RSS 22(1993) 139-164

ID. (3), *Delo Družbe sv. Frančiška Saleškega na Slovenskem do leta 1945 s posebnim poudarkom na vzgojno-izobraževalnih ustanovah (L'attività della Società di San Francesco di Sales nella Slovenia fino al 1945 con particolare rilievo alle istituzioni di carattere educativo-formativo)*, Tisk Tiskarna Kurir, Ljubljana 1995

KOSIŃSKI Stanisław, *Kardynał August Hlond prymas Polski 1881-1948 (Cardinale August Hlond Primate della Polonia 1881-1948)*, in *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa (75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di Remigiusz Popowski, Stanisław Wilk, Marian Lewko, Łódź-Kraków 1974, pp. 193-222

ID. (2), *Młodzieńcze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905 (Gli anni giovanili del cardinale August Hlond 1893-1905)*, in «Nasza Przeszłość» XLII(1974) 61-108

ID. (3), *Schemat biograficzny kard. Augusta Hlonda, prymasa Polski 1881-1948 (Cenno biografico del card. August Hlond, primate della Polonia 1881-1948)*, in «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 9-24

ID. (4), *Działalność polskich Salezjanów wśród emigracji w latach 1893-1975 (Attività dei salesiani polacchi tra gli emigranti polacchi negli anni 1893-1975)*, in *Idąc tedy nauczajcie... Sto lat misji salezjańskich. 1875 Salezjanie. 1877 - Siostry Salezjanki (Andate dunque ad annunciare... Cento anni delle missioni salesiane. 1875 - salesiani. 1877- suore salesiane)*, a cura di Stefan Pruś, Wydawnictwo Towarzystwa Salezjańskiego, Kraków-Łódź 1976, pp. 102-118

LABOA Juan Maria, *L'esperienza e il senso della Chiesa nell'opera di don Bosco*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. Midali, LAS, Roma 1990, pp. 107-133

MAIRAL Jesús, *Orientamenti di pastorale vocazionale per la Famiglia Salesiana*, in *Le vocazioni nella Famiglia Salesiana*, 9a settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana -

Roma 24-30 gennaio 1982, a cura di Giuseppe Clementel e Mario Cogliandro, LDC, Leumann (Torino) 1982, pp. 243-277

MOLINARI Franco, *La "Storia ecclesiastica" di don Bosco*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braido, LAS, Roma 1987, pp. 203-237

MOTTO Francesco, *La figura del superiore salesiano nelle costituzioni della Società di S. Francesco di Sales del 1860*, in RSS 2(1983) 3-50

ID. (2), *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli salesiani*, in *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze*, a cura di P. Braido, 2a ed., LAS, Roma 1992, pp. 391-438

MUSIELAK Leon, *Ksiądz Teodor Kurpisz (1868-1934) [Don Teodor Kurpisz (1868-1934)]*, in «Chrześcijanie», a cura di Bohdan Bejze, Akademia Teologii Katolickiej - "Collectanea Theologica", Warszawa 1982, VII 291-310

PEDRINI Arnaldo, *Don Bosco e i Fondatori-Fondatrici di congregazioni religiose suoi contemporanei*, Opera Salesiana, Roma 1990

PRELLEZO José Manuel, *Francesco Cerruti direttore generale delle scuole e della stampa salesiana (1885-1917)*, in RSS 8(1986) 127-164

ID. (2), *Studio e riflessione pedagogica nella congregazione salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 12(1988) 35-88

PRUŚ Stefan, *Ksiądz Antoni Hlond (Chlondowski) /1884-1963/. Zarys biograficzny. [Don Antoni Hlond (Chlondowski) /1884-1963/. Cenno biografico]*, in «Chrześcijanie», a cura di Bohdan Bejze, Akademia Teologii Katolickiej - "Collectanea Theologica", Warszawa 1982, VII 311-349

PRZYBYLSKI Tadeusz, *Szkoła Organistowska w Przemyślu w latach 1916-1963 na tle ogólnego procesu kształcenia organistów w Polsce* (*La scuola di organo a Przemyśl negli anni 1916-1963 sullo sfondo generale del processo d'istruzione degli organisti in Polonia*), in «Organy i Muzyka Organowa III». Prace Specjalne 20, PWSM Gdańsk 1980, pp. 285-311

ID. (2), *Ks. Antoni Hlond - Chlondowski. Salezjanin. Kompozytor. (Don Antoni Hlond - Chlondowski. Salesiano. Compositore)*, Kraków 1993

RAINERI Giovanni, *La comunità ispettoriale salesiana*, in *La Comunità Salesiana*. (=Colloqui sulla vita salesiana 4), LDC, Torino-Leumann 1973, pp. 54-84

SCHEPENS Jacques, *Don Bosco e l'educazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia*, in *Don Bosco nella storia,* Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di M. Midali, LAS, Roma 1990, pp. 371-392

SEMERARO Cosimo, *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione storica e spiritualità pedagogica*, SEI, Torino 1994

SPALLA Giuseppe, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, LDC, Leumann (Torino) 1977

SÖLL Georg, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888 - 1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales*, Don Bosco Verlag, München 1989

STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, 2ª ed., LAS, Roma 1979; vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, 2ª ed., LAS, Roma 1981; vol. III: *La canonizzazione (1888-1934)*, LAS, Roma 1988

ID. (2), *I coadiutori salesiani (1854-1974). Appunti per un profilo storico socio-professionale*, in *Atti. Convegno mondiale salesiano coadiutore*, Roma 1975, pp. 51-99

ID. (3), *Gli scritti a stampa di San Giovanni Bosco*, LAS, Roma 1977

ID. (4), *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma 1980

ID. (5) *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, a cura di P. Braido, LAS, Roma 1987, pp. 373-396

STRUŚ Józef, *Attese cui vennero incontro i salesiani in Polonia dal 1898 al 1918*, in *La famiglia salesiana di fronte alle attese dei giovani.* (= Colloqui sulla vita salesiana 9), a cura di F. Desramaut e M. Midali, LDC, Leumann (Torino) 1979, pp. 175-199

STYRNA Stanisław, *Zgromadzenie Salezjańskie w Polsce w poszukiwaniu form odpowiedzi na potrzeby wychowawcze i duszpasterskie w latach 1898-1974 (La Congregazione salesiana in Polonia alla ricerca di risposte alle esigenze pedagogico-pastorali negli anni 1898-1974)*, in *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa (75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di Remigiusz Popowski, Stanisław Wilk, Marian Lewko, Łódź-Kraków 1974, pp. 11-36

SZCZERBA Kazimierz, *Kontakty Polaków z Księdzem Janem Bosko (Contatti dei polacchi con Don Giovanni Bosco)*, in «Seminare» 9(1987/1988) 111-137

ID. (2), *Don Bosco e i Polacchi*, in RSS 12(1988) 171-195

ŚWIDA Andrzej, *Salezjańskie szkolnictwo w Polsce (zarys) [L'istruzione salesiana in Polonia (Cenni)]*, in *75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa (75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di Remigiusz Popowski, Stanisław Wilk, Marian Lewko, Łódź-Kraków 1974, pp. 37-58

ID. (2), *Towarzystwo Salezjańskie. Rys Historyczny (La Società salesiana. L'abbozzo storico)*, Kraków 1984

ID. (3), *Droga do samodzielności Polskiej Prowincji Salezjańskiej (Il cammino della provincia salesiana polacca verso l'autonomia)*, vol. II, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego, Warszawa 1990

ID. (4), *Inspektorzy polskich prowincji salezjańskich (Gli ispettori delle provincie salesiane polacche)*, vol. III/1-2, Wydano staraniem Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego, Warszawa 1989 - 1990

VALENTINI Eugenio, *D. Bosco e le vocazioni tardive*, in «Salesianum» 22(1960) 453-474

ID. (2), *La letteratura tedesca su don Bosco nell'ottocento*, in «Salesianum» 28(1966) 719-739

VALSECCHI Tarcisio, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3(1983) 252-273

ID. (2), *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4(1984) 111-124

VERHULST Marcel, *Note storiche sul Capitolo Generale I della Società Salesiana (1877)*, in «Salesianum» 4(1981) 849-882

WACHOLC Maria, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antoni Hlond (Chlondowski)]*, vol. I: *Życie, działalność, twórczość kompozytorska (Vita, attività, opera di un compositore)* , Wydawnictwo Salezjańskie, Warszawa 1996

WILK Stanisław, *Rys biograficzny kardynała Augusta Hlonda (Cenno biografico del cardinale August Hlond)*, in *Prymas Polski. August Kardynał Hlond (Primate polacco. August cardinale Hlond)*, a cura di Paweł Wieczorek, Górnośląska Oficyna Wydawnicza, Katowice 1992, pp. 9-22

WIRTH Morand, *Don Bosco e i salesiani. Centocinquant'anni di storia*, LDC, Torino-Leumann [1970]

ZIMNIAK Stanisław, *Don Pietro Tirone Superiore dell'ispettoria austro-ungarica (1911-1919)*, in RSS 17(1990) 295-346

ID. (2), *Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero degli Asburgo*, in RSS 20(1992) 73-96

ID. (3), *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico*, in RSS 23(1993) 263-373

ŻUREK Waldemar, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja (Le scuole salesiane medie superiori in Polonia 1900-1963. Sviluppo e organizzazione)*, Lublin 1996

75 Lat Działalności Salezjanów w Polsce. Księga Pamiątkowa (75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo), a cura di Remigiusz Popowski, Stanisław Wilk, Marian Lewko, Łódź-Kraków 1974

2. INEDITI

ALTENBURGER Dietrich M., *Das "Salesianum" in Wien, Hagenmüllergasse, Während der NS-Zeit (1938-45)*, theologische Diplomarbeit an Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos Benediktbeuern 1990 (dattiloscritto)

CHMIELEWSKI Marek, *I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*, tesi di dottorato presentata alla facoltà di teologia dell'Università Pontificia Salesiana, Roma 1996 (dattiloscritto)

DIEKMANN Herbert, *Don Bosco Bibliographie.* Teil 1: *die selbständigen deutschsprachigen veröffentlichungen zu und von Johannes Bosco zu den salesianischen Werken, den Bosco Schwestern und salesianischen Persönlichkeiten*, Köln-Mülheim 1991(6) (dattiloscritto); Teil 3: *Beiträge zu Johannes Bosco zu den salesianischen Werken, den Don Bosco Schwestern und salesianischen Persönlichkeiten in Nichtsalesianischen Zeitschriften, Jahrbüchern, Sammelwerken, Periodica, Monographien und Fachlexika*, Köln 1991(4) (dattiloscritto)

GREGUR Josef, *Das Ringen um die Kirchenmusik. Die cäcilianische Reform in Italien und ihre Rezeption bei den Salesianern Don Boscos*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Theologie an der Kath.-Theol. der Karl-Franzens-Universität Graz 1995 (dattiloscritto)

HEROVEN Ulrich, *Bibliographie der deutschsprachigen Don Bosco-Literatur*, vol. II: *Zeitschriftenartikel und Aufsätze*, Zulassungsarbeit zur Theologischen Abschlußprüfung an Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos Benediktbeuern 1974 (dattiloscritto)

KOLAR Bogdan, *Razvoj salezijanske misli na Slovenskem do ustanovitve prvega zavoda na Rakovniku (1901) [Lo sviluppo del pensiero salesiano nella Slovenia fino all'apertura*

dell'opera a Rakovniku (1901)], tesi di master presentata alla Facoltà di Teologia di Lubiana 1988 (dattiloscritto)

KRAWIEC Jan, *Towarzystwo Św.Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce (La Società di S. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia)*, tesi di dottorato presentata all'Università Cattolica di Lublin 1964 (dattiloscritto)

La Congregazione Salesiana nel Nord-Est d'Europa: vol. I: *Ispettorie Polacche*; vol. II: *Ispettoria Jugoslava*; vol. III: *Ispettoria Slovacca*; vol. IV: *Ispettoria Germanica*, Cronistoria a cura del sacerdote Pietro Tirone, Torino 1954 (dattiloscritto)

MOŁDYSZ Józef, *Dzieje salezjańskiej szkoły średniej dla organistów w Przemyślu (Storia della scuola superiore salesiana per organisti a Przemyśl)*, tesi di licenza presentata alla Pontificia Facoltà Teologica di Wrocław 1972 (dattiloscritto)

RUBINO Biagio, *Der Einfluß von Giovanni Bosco im deutschen Sprachraum*, laurea presentata all'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano 1973 (dattiloscritto)

SALESNY Karl H., *Kardinal August Hlond (1881-1948). Erzbischof von Gnesen-Posen und Warschau (1926-1948). Leben, soziale Lehre und Wirken*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der kath.-theologischen Fakultät der Universität Wien 1971 (dattiloscritto)

SCHMID Franz, *Bibliographie der Deutschsprachigen Don-Bosco-Literatur*, vol. I: *Bücher und Broschüren*, Zulassungsarbeit zur Theologischen Abschlußprüfung an Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos Benediktbeuern 1973 (dattiloscritto)

SCHNEIDERBAUER Franz, *Die Salesianer Don Boscos auf österreichischem Reichsgebiet 1887-1938 und in Deutschland bis zur Teilung der Provinz in eine österreichische und eine deutsche Provinz 1916-1935. Provinzchronik*, 1. Teil, Herausgegeben im Auftrage des H.H. Provinzials P. Josef Pitzl, s.l. e s.a. (dattiloscritto)

ID. (2), *Die Salesianer in Österreich. Das "Salesianum" die erste ordenseigene Niederlassung in Wien 3., Hagenmüllergasse 43. Haus-Chronik*, 1. Teil 1906-1912, Herausgegeben im Auftrage des H.H. Provinzials P. Josef Pitzl, s.l. e s.a. (dattiloscritto)

ID. (3), *Die Salesianer Don Boscos in Österreich. Das Missionshaus Maria Hilf. Haus-Chronik*, 1. Teil 1914-1929, Herausgegeben im Auftrage des H.H. Provinziales P. Josef Pitzl, s.l. e s.a. (dattiloscritto)

SIKORA Władysław, *Dzieje parafii św. Stanisława Kostki w Krakowie na Dębnikach w latach 1930-1980 (Storia della parrocchia di S. Stanislao Kostka a Cracovia in Dębniki negli anni 1930-1980)*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin 1987 (dattiloscritto)

SZCZERBA Kazimierz, *Salezjańskie szkoły zawodowe w Polsce 1901-1939 (Scuole professionali dei salesiani in Polonia 1901-1939)*, tesi di licenza presentata all'Università Cattolica di Lublin 1973 (dattiloscritto)

ID. (2), *Preistoria della Congregazione Salesiana in Polonia*, tesi di licenza presentata all'Università Pontificia Salesiana di Roma 1975 (dattiloscritto)

ŚLÓSARCZYK Jan, *Historia Prowincji Świętego Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce (Storia della provincia di San Giacinto della società salesiana in Polonia)*, vol. I: *Pierwsi Polacy Salezjanie (I primi salesiani polacchi)*, Pogrzebień 1960 (dattiloscritto)

ŚWIDA Andrzej, *Salezjańskie nowicjaty na ziemiach polskich (I noviziati dei salesiani nelle terre polacche)*, Łódź 1973 (dattiloscritto)

ID. (2), *Ks. Piotr Tirone (Don Pietro Tirone)*, Łódź 1978 (dattiloscritto)

WZIĘTEK Michał, *"Pokłosie Salezjańskie". Monografia czasopisma (Studio monografico sulla rivista "Notiziario Salesiano")*, tesi di master presentata all'Università Cattolica di Lublin 1988 (dattiloscritto)

ŻUREK Waldemar, *Dzieje fundacji księcia Aleksandra Lubomirskiego w Krakowie 1893-1950 (Storia della fondazione del principe Aleksander Lubomirski a Cracovia 1893-1950)*, tesi di licenza presentata all'Università Cattolica di Lublin 1981 (dattiloscritto)

OPERE DI DIVULGAZIONE

Don Bosco und sein Werk in Wien, AA. VV., Festnummer zur zehnjährigen Gründungsfeier des "Salesianums", Druck von Franz Doll "Austria", Wien 1921

Einweihung der Don Bosco-Kirche 20-21 Oktober 1956. 40 Jahre Salesianer in Würzburg, Herausgegeben vom Jugendheim der Salesianer Don Boscos, Würzburg am Schottenanger. Druck: Fränkische Gesellschaftsdruckerei Würzburg s.d.

Festschrift zur 50-Jahr-Feier des Bundesrealgymnasiums Wien III, Herausgegeben von der Elternvereinigung im Auftrage des Festausschusses unter der Leitung von Direktor Hofrat Josef Ridiger, Wien 1959

HLOND August, *Das Werden des Salesianums bis 1910*, in AA. VV. *Don Bosco und sein Werk in Wien*, Festnummer zur zehnjährigen Gründungsfeier des "Salesianums", Wien 1921, pp. 4-5

Il glorioso orfanotrofio Crosina-Sartori. Nel ricordo di ex vecchi allievi. Numero unico in occasione dell'80 anniversario della venuta dei Salesiani a Trento (14 ottobre 1887), a cura di Alfredo Gorfer, Arti Grafiche Saturnia, Trento s.d.

[ROKITA Stanisław, ŚLÓSARCZYK Jan], *Medaglioni di 88 Confratelli polacchi periti in tempo di guerra*, traduzione curata da Pietro Tirone, Chieri 1954

MICHUŁKA Walenty, *Ksiądz Bronisław Markiewicz (Don Bronisław Markiewicz)*, 3ª ed., Wydawnictwo Michalineum Marki-Struga, Miejsce Piastowe 1992

Nel cinquantenario dell'Opera Salesiana a Trento, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1938

Pamiątka poświęcenia nowego gmachu salezyańskiego dokonanego przez Najprzew. Księcia Biskupa Adama Sapiehę d. 27 października 1912 (Ricordo dell'inaugurazione del nuovo edificio salesiano da parte del Rev.mo Principe Vescovo Adam Sapieha il 27 ottobre 1912), Drukarnia «Głosu Narodu», Kraków [1912]

25-lecie działalności salezjańskiej w Polsce. 1898-1923 (25 anni d'attività salesiana in Polonia. 1898-1923), Mikołów 1923

50 Jahre Studienheim Maria-Hilf Unterwaltersdorf, a cura di P. Hornauer, Linz 1964

OPERE GENERALI

ADRIANYI Gabriel, *Die Kirche in Nord-, Ost- und Südosteuropa*, vol. VII: *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin e Konrad Repgen, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 508-536

AUBERT Roger, *Das Reformwerk Pius'X*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Herbert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 406-434

ID. (2), *Die modernistische Krise*, in *ibid.*, pp. 435-500

ID. (3), *Il risveglio culturale dei cattolici*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, in *Storia della chiesa*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2ª ed., Edizioni Paoline, Milano 1992, pp. 193-245

BALCERAK W., *Powstanie państw narodowych w Europie środkowo-wschodniej* (*La nascita degli Stati nazionali nell'Europa centro-orientale*), Warszawa 1974

VON BALTHASAR Hans Urs, *Il tutto nel frammento. Aspetti di teologia della storia*, 2a ed., Jaca Book, Milano 1990, (trad. di *Das Ganze im Fragment. Aspekte der Geschichstheologie*, Benziger Verlag, Einsiedeln 1963)

BĄK Józef, *System wychowawczy ks. Bronisława Markiewicza (Il sistema educativo di don Bronisław Markiewicz)*, in «Studia Historyczne» (Studi Storici), (Polska Akademia Nauk - Oddział w Krakowie Komisja Historyczna = Accademia Polacca di Scienze - Filiale di Cracovia Commissione Storica), XXXIII/1 (1990) 47-61

BLOCH Marc, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, (Con uno scritto di Lucien Febvre, a cura di Girolamo Arnaldi), 8a ed., Piccola biblioteca Einaudi, Torino 1981, (trad. di *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, «Cahiers des Annales», Copyright 1949 by Librairie Armand Colin, Paris)

BOSELLI Paolo, *Per la "Dante". Discorsi e scritti. Società Nazionale Dante Alighieri*, Tipografia Editrice Italia, Roma 1932-X

BRUCKMÜLLER Ernst, *Sozialgeschichte Österreichs*, Herold Verlag, Wien-München 1985

CSAKY Moritz, *Die römisch-katholische Kirche in Ungarn*, vol. IV: *Die Konfessionen*, in *Habsburgermonarchie 1848-1918*, Herausgegeben von Adam Wandruszka e Peter Urbanitsch, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1985, pp. 248-331

Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen, Herausgegeben von Alois Hudal, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck-Wien-München 1931

DOBRZAŃSKI Jan, *Szkolnictwo i działalność oświatowa (Istruzione pubblica e attività didattica)*, vol. III: 1850-1918, Parte I 1850/1864-1900, in ARNOLD Stanisław, MANTEUFFEL Tadeusz, *Historia Polski (Storia della Polonia)*, diretto da Zanna Kormanowa e Irena Pietrzak Pawłowska, PAN Instytut Historii, PWN, Warszawa 1963, pp. 792-810

Dzieje Kościoła w Zaborze Pruskim. Wielkopolska, Pomorze i Warmia. Śląsk (La storia della chiesa sotto la Prussia. La Grande Polonia, la Pomerania e la Varmia. La Slesia), in *Historia Kościoła w Polsce (La storia della chiesa in Polonia)*, a cura di Bolesław Kumor e Zdzisław Obertyński, II/1, Pallotinum, Poznań-Warszawa 1979, pp. 511-562

ENGEL-JANOSI Friedrich, *Österreich und der Vatikan 1846 -1918*, vol. I: *Die Pontifikate Pius' IX. und Leos XIII. (1846-1903)*; Verlag Styria, Graz - Wien - Köln 1958; vol. II: *Die Pontifikate Pius' X. und Benedikts XV. (1903-1918)*, Verlag Styria, Graz - Wien - Köln 1960

GADILLE Jacques, *Die Trennung von Kirche und Staat in Frankreich*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 527-538

GATZ Erwin, *Polen in Schlesien und in den preußischen Ostprovinzen*, vol. II: *Kirche und Muttersprache. Auslandsseelsorge Nichtdeutschsprachige Volksgruppen*, in *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts - Die Katholische Kirche*, Herausgegeben von Erwin Gatz, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1992, pp. 129-150

GUASCO Maurilio, *Fermenti nei seminari del primo '900*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1971

ID. (2), *Seminari e clero nel Novecento*, Edizioni Paoline, Milano 1990

ID. (3), *Modernismo. I fatti, le idee, i personaggi*, Edizioni San Paolo, Milano 1995

Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts. Die Katholische Kirche, vol. I: *Die Bistümer und ihre Pfarreien*, Herausgegeben von Erwin Gatz, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1991

HALECKI Oskar, *Tysiąclecie Polski katolickiej (Mille anni della Polonia cattolica)*, in *Sacrum Poloniae Millennium*, Rzym (=Roma) 1966

Handbuch der Kirchengeschichte, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, AA. VV., Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985; vol. VII: *Die Weltkirche im 20. Jahrhundert*, AA. VV., Herausgegeben von Hubert Jedin e Konrad Repgen, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985

HANISCH Ernst, *Der lange Schatten des Staates. Österreichische Gesellschaftsgeschichte im 20. Jahrhundert*, in *Österreichische Geschichte 1890-1990*, Herausgegeben von Herwig Wolfram, Ueberreuter, Wien 1994

HANTSCH Hugo, *Die Geschichte Österreichs*, vol. II: *Die Grossmacht. Kampf um Sein und Sendung*, Styria Steirische Verlagsanstalt, Graz-Wien [1950]

Historia Kościoła w Polsce (La storia della chiesa in Polonia), a cura di Bolesław Kumor e Zdzisław Obertyński, vol. II/1: 1764-1918; vol. II/2: 1918-1945, Pallotinum, Poznań-Warszawa 1979

HOLLNSTEINER Johann, *Die Orden und Kongregationen in Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, Herausgegeben von Alois Hudal, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck-Wien-München 1931

HUDAL Alois, *Der Katholizismus in Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, Herausgegeben von Alois Hudal, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck-Wien-München 1931

ID. (2), *Die Österreichische Vatikangesandschaft 1806 - 1918*, München 1952

HUSSAREK Max, *Die kirchenpolitische Gesetzgebung der Republik Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, Herausgegeben von Alois Hudal, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck-Wien-München 1931

KANN Robert A., *Geschichte des Habsburgerreiches 1526-1918*, Wien-Köln-Graz 1982

KIEŁBASA Antoni, *Starania Salwatorianów o założenie placówki na Ziemiach Polskich (Pratiche dei salvatoriani per la fondazione di un'opera in terre polacche)*, in «Roczniki Teologiczno-Kanoniczne» 17(1970) 83-105

ID. (2), *Kandydaci do Zgromadzenia Salwatorianów pochodzący z ziem polskich ze szczególnym uwzględnieniem Śląska w latach 1881-1903 (I candidati alla congregazione salvatoriana provenienti dalle terre polacche, con attenzione particolare alla Slesia, negli anni 1881-1903)*, Trzebnica 1985

KIENIEWICZ Stefan, *La Polonia sotto la dominazione straniera: Il Regno di Polonia e L'Insurrezione di Novembre*, in *Storia della Polonia*, a cura di Aleksander Gieysztor, edizione italiana a cura di Ovidio Dallera, Bompiani, Milano 1983, pp. 322-347

KLUSACEK Christine, STIMMER Kurt, *Erdberg. Dorf in der Stadt*, Mohl-Verlag, Wien 1992

KÖHLER Oskar, *Die Ausbildung der Katholizismen in der modernen Gesellschaft*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 195-227

ID. (2) *Das organisatorische Moment in den alten Orden und den Neugründungen - innere Reform und Anziehungskraft*, in *ibid.*, pp. 278-292

KÖTTNITZ-PORSCH Bettina, *Novemberrevolution und Räteherrschaft 1918/19 in Würzburg*, «Mainfränkische Studien», Band 35, Würzburg 1985

KREXNER Martin, *Hirte an der Zeitenwende. Kardinal Friedrich Gustav Piffl und seine Zeit*, Dom-Verlag, Wien 1988

KUKIEL Marian, *Dzieje Polski porozbiorowe 1795-1921 (Storia della Polonia dopo la spartizione 1795-1921)*, 3ª ed., Published by Editions Spotkania, Paris 1983

LEISCHING Peter, *Die römisch-katholische Kirche in Cisleithanien*, vol. IV: *Die Konfessionen*, in *Habsburgermonarchie 1848-1918*, Herausgegeben von Adam Wandruszka e Peter Urbanitsch, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1985, pp. 1-247

LILL Rudolf, *Die Beilegung des Kulturkampfes in Preußen und im Deutschen Reich*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 59-78

L'Italia e la Palestina. Pubblicazione dell'Associazione nazionale pei missionari italiani, Scuola tipografica D. Bosco, S. Benigno Canavese 1917

MARTINA Giacomo, *Il neotomismo*, vol. XXI/2: R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX (1846-1878)*, 2a ed., a cura di G. Martina, in *Storia della chiesa*, Editrice S.A.I.E., Torino 1976, Appendice II, pp. 808-811

ID. (2), *L'azione politica di Giacomo Venezian*, in Università degli studi di Camerino. Facoltà di Giurisprudenza: "Maestri" 1(1992) 11-62

ID. (3), *Storia della chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. III: *L'età del liberalismo*, Morcelliana, Brescia 1995; vol. IV: *L'età contemporanea*, Morcelliana, Brescia 1995

MOROZ Walerian, *Chronologiczny przegląd wydarzeń z życia i działalności ks. Bronisława Markiewicza (Rassegna cronologica di fatti riguardanti la vita e l'attività di don Bronisław Markiewicz)*, in «Nasza Przeszłość» LIV(1980) 5-12

'Polonia restituta'. L'Italia e la ricostituzione della Polonia 1918-1921, in *L'Oriente Europeo*, Saggi e Studi = Collana diretta da Bianca Valota Cavallotti, a cura di Marta Herling, Editura Anima, Milano-Bucuresti 1992

ROCCA Giancarlo, *La vita religiosa dal 1878 al 1922*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2ª ed., in *Storia della chiesa*, diretta da Augustine Fliche e Victor Martin, Edizioni Paoline, Milano 1992, pp. 137-159

SANDGRUBER Roman, *Ökonomie und Politik. Österreichische Wirtschaftsgeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, in *Österreichische Geschichte*, Herausgegeben von Herwig Wolfram, Ueberreuter, Wien 1995

SCHÄFER Karl, SCHEIDL Alois, *Die katholische männliche Jugendbewegung*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, Herausgegeben von Alois Hudal, Verlagsanstalt Tyrolia, Innsbruck-Wien-München 1931

SCHOEPFER Aemilian, *Katholizismus und Politik*, in *ibid.*

STASIEWSKI Bernhard, *Der Katholizismus in der slawischen Welt bis 1914*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1985, pp. 171-194

Storia della chiesa, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2ª ed., in *Storia della chiesa*, diretta da Augustine Fliche e Victor Martin, Edizioni Paoline, Milano 1992

Storia della Polonia, a cura di Aleksander Gieysztor, edizione italiana a cura di Ovidio Dallera, Bompiani, Milano 1983

TAPIÉ Victor-Lucien, *Monarchia e popoli del Danubio*, SEI, Torino 1993 (trad. di *Monarchie et peuple du Danube*, Librairie Arthème Fayard, Paris 1969)

TRAMONTIN Silvio, *Vita di pietà e vita di parrocchia*, vol. XXII/2: *La chiesa e la società industriale (1878-1922)*, a cura di Elio Guerriero e Annibale Zambarbieri, 2ª ed., in *Storia della chiesa*, diretta da Augustine Fliche e Victor Martin, Edizioni Paoline, Milano 1992, pp. 101-136

ID. (2), *La repressione del modernismo*, in *ibid.*, pp. 274-291

TUNINETTI Giuseppe, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, vol. II: *Arcivescovo di Torino 1871-1883*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1988

URBAN Wincenty, *Zakony i zgromadzenia zakonne (Ordini e congregazioni religiose)*, in *Historia Kościoła w Polsce (La storia della chiesa in Polonia)*, Pallottinum, Poznań-Warszawa 1979, II/1, pp. 552-556 e 607-612

WEINZIERL Erika, *Spannungen in der österreichisch-ungarischen Monarchie 1878-1914*, vol. VI/2: *Die Kirche in der Gegenwart. Die Kirche zwischen Anpassung und Widerstand (1878 bis 1914)*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Herausgegeben von Hubert Jedin, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien, 1985, pp. 48-58

WEIß Otto, *Zur Religiosität und Mentalität der österreichischen Katholiken im 19. Jahrhundert. Der Beitrag Hofbauers und der Redemptoristen*, in «Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris» 43(1995) 337-396

ID. (2), *Der Modernismus in Deutschland. Ein Beitrag zur Theologiegeschichte*, Verlag Friedrich Pustet, Regensburg 1995

WEIßENSTEINER Johann, *Wien*, vol. I: *Die Bistümer und ihre Pfarreien*, in *Geschichte des kirchlichen Lebens in den deutschsprachigen Ländern seit dem Ende des 18. Jahrhunderts. Die Katholische Kirche*, Herausgegeben von Erwin Gatz, Verlag Herder, Freiburg-Basel-Wien 1991, pp. 625-637

WERESZYCKI Henryk, *Positivismo e "Trilealismo". L'inizio del movimento della classe operaia (1864-18885)*, in *Storia della Polonia*, a cura di Aleksander Gieysztor, edizione italiana a cura di Ovidio Dallera, Bompiani, Milano 1983, pp. 406-436

ID. (2), *La formazione di partiti di massa. Nazionalismo e socialismo (1885-1904)*, in *ibid.*, pp. 437-458

ID. (3), *Il periodo della rivoluzione e i problemi della guerra europea (1904-1914)*, in *ibid.*, pp.459-473

WODKA Josef, *Kirche in Österreich. Wegweiser durch ihre Geschichte*, Verlag Herder, Wien 1959

WROCZYŃSKI Ryszard, *Dzieje oświaty polskiej 1795-1945 (Storia dell'istruzione polacca 1795-1945)*, PWN, Warszawa 1980

ZIELIŃSKI Zygmunt, *Papiestwo i papieże dwóch ostatnich wieków* (*Il papato e i papi dei due ultimi secoli*), 2 vol., 2ª ed., Księgarnia Świętego Wojciecha, Poznań 1986

ZOVATTO Pietro, *Ugo Mioni scrittore popolare*, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia 18, Trieste 1988

ZÖLLNER Erich, *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, 7ª ed., Verlag für Geschichte und Politik, Wien 1984

DIZIONARI, ENCICLOPEDIE E ELENCHI

Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques, 24 vol., fondato da Alfred Baudrillart, Albert Vogt, Urbain Rouzies, Editore Letouzey et Ané, Paris 1912-1993

Dictionnaire de Spiritualité. Ascétique et Mystique. Doctrine et Histoire, 16 vol., fondato da M. Viller, F. Cavallera, J. De Guibert, Beauchesne, Paris 1937-1994

Dizionario biografico dei Salesiani, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano, Torino 1969

Dizionario degli istituti di perfezione, 8 vol., diretto da Guerrino Pelliccia (1962-1968) e da Giancarlo Rocca (1969-), Edizione Paoline, Roma 1974-1988

Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980, 5 vol., diretto da Francesco Traniello e Giorgio Campanini, Casa Editrice Marietti, Torino - Casale Monferrato 1981-1984

Dizionario enciclopedico di pedagogia (traduzione italiana del *Lexikon der Pädagogik*), 4 vol., Editrice S.A.I.E., Torino, IV ristampa 1969 riveduta e corretta con un volume di supplemento

Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales, dal 1914ss; *Società di S. Francesco di Sales*, dal 1872

Enciclopedia cattolica, 12 vol., Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico Città del Vaticano [1949]-[1954]

Enciclopedia italiana, 35 vol., Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1949-1950 (ristampa fotolitica dei volumi pubblicati 1929-1937)

Enciclopedia Pedagogica, 6 vol., diretta da Mauro Laeng, Editrice La Scuola, Brescia 1989-1994

Encyclopaedia Britannica, 23 vol., William Benton, Publisher, Chicago-London-Toronto-Geneva-Sydney 1964

Encyklopedia Katolicka, 6 vol. (a-i), Katolicki Uniwersytet Lubelski, Copyright by Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin 1973-1993

Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi, vol. V, Ex Typografia «Il Messaggero di S. Antonio», Patavii 1978

Hof-und Staats-Handbuch der Österreichisch-Ungarischen Monarchie, Druck und Verlag K.K. Hof-und Staatsdruckerei Wien 1893-1912

In memoriam. Nekrolog salezijancev slovenske narodnosti (In memoriam. Necrologio dei salesiani sloveni), a cura di Bogdan Kolar, Ljubljana 1991

Lexicon. Dizionario teologico enciclopedico, 2ª ed., Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1994

Nuovo dizionario di Mariologia, a cura di Stefano De Fiores e Salvatore Meo, 2ª ed., Edizioni Paoline, Milano 1986

Österreichisches Biographisches Lexikon 1815 -1950, Herausgegeben von der Österreichische Akademie der Wissenschaften, 9 vol., (vol. I - III, Graz - Wien - Köln 1957 - 1965; vol. IV - V, Wien -Köln - Graz 1969 - 1972; vol. VI - IX, Wien 1975 - 1988)

Słownik biograficzny katolicyzmu społecznego w Polsce (Dizionario biografico del cattolicesimo sociale in Polonia), 2 vol. (a-p), a cura di Ryszard Bender, Stanisław Gajewski, Janusz Odziemkowski..., ODISS, Warszawa 1991-1994

RIVISTE E BOLLETTINI

«Bollettino salesiano» (dal gennaio 1878 ss.); Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale (da agosto a dicembre del 1877)

«Chrześcijanie» (Cristiani), a cura di Bohdan Bejze, Akademia Teologii Katolickiej (Accademia della Teologia Cattolica) - "Collectanea Theologica", Warszawa 1978 - vol. III; 1982 - vol. VII

«La Civiltà Cattolica», Roma 53/2 (1902); 62/2 (1911)

«Nasza Przeszłość». Studia z dziejów Kościoła i kultury katolickiej w Polsce (Il nostro passato. Studi della storia della chiesa e della cultura cattolica in Polonia), curato da Alfons Schletz, Kraków 1974; 1980

«Nostra. Biuletyn Salezjański», Kraków-Łódź 3(1978); «Biuletyn salezjański. Nostra», Kraków 10(1987); «Biuletyn Salezjański», Kraków 7-8(1993)

«Powściągliwość i Praca» (Temperanza e lavoro), [Miejsce Piastowe] 1908

«Ricerche Storiche Salesiane». Rivista semestrale di storia religiosa e civile, LAS, Roma (dal 1982)

«Roczniki Teologiczno-Kanoniczne» (Annata di teologia e di diritto canonico), Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego, Lublin (dal 1949)

«Salesianische Nachrichten» (dal gennaio 1895)

«Salesianum». Periodicum internationale trimestre editum a professoribus Pontificiae Studiorum Universitatis Salesianae Romae, 1953; 1960; 1966; 1981

«Salezijanska Poročila. Glasilo salezijanskih sotrudnikov» (Parola Salesiana. La voce dei cooperatori salesiani), (dal gennaio 1907)

«Seminare». Poszukiwania Naukowo-Pastoralne (Seminare. Ricerche scientifico-pastorali), Kraków-Ląd 1987/1988

«Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris», Annus XLIII 1995

«Studia Historyczne» (Studi storici), Polska Akademia Nauk - Oddział w Krakowie Komisja Historyczna (Accademia Polacca di Scienze - Filiale di Cracovia Commissione Storica), 1990

«Szalézi értesitö» (Bollettino salesiano in ungherese), (dal gennaio 1903)

«Wiadomości Salezyańskie» (Bollettino salesiano in polacco), (dal gennaio 1897)

INDICI

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

ABEL Heinrich, gesuita, sac.: 89, 90, 121
ACKERMANN Giuseppe: 81
ADRIANYI Gabriel, storico: 137, 206, 419
AEHRENTHAL Aloys Lexa von, conte, politico: 6, 39, 40, 147, 168, 169, 172, 173, 179, 350, 384-386, 388, 390, 396, 397
ALBERA Paolo, rettor maggiore dei salesiani: 7, 55, 91, 133, 134, 141, 143, 144, 146, 178, 181, 199, 221, 227, 232, 238, 250, 263, 286, 310, 311, 323, 350, 351, 403, 404, 412, 414, 427
ALBERDI Ramón, salesiano, sac.: 21
ALEKSANDROWICZ Giulia, contessa: 49
ALFONSO DE LIGUORI, moralista, santo: 283
ALPI Domenico, sac., canonico: 108
ALTENBURGER Dietrich M., salesiano, sac.: 36, 120-122, 147, 189, 191, 192, 379, 401, 407
AMADEI Angelo, salesiano, sac.: 20, 328
ANTONOWICZ Ignacy, salesiano, sac.: 308
AQUILAR: 337
ARENAL LLATA R.: 329
ARNALDI Girolamo: 25
ARNOLD Stanisław, storico: 184
AUBERT Roger, storico: 284, 314, 328, 331, 333
AUBRY Joseph, salesiano, sac., scrittore: 240

BACZYŃSKI J.: 31
BADENI Kazimierz, politico: 30, 31
BALAWAJDER Wojciech, salesiano, sac., ispettore: 424
BALCERAK W.: 137
BALLARINI Amleto: 83
BALLO: 314
BALTHASAR Hans Urs von, teologo: 26
BANDURSKI Władysław, vescovo, scrittore: 327
BARBERIS Giulio, salesiano, sac.: 82, 97, 197, 204, 224, 229, 264, 291, 301, 310, 312
BARNI Federico, salesiano, sac.: 225
BARTOSZEWSKI G.: 212
BAU Eugenio, chierico: 354
BAUDOT: 326
BAUNARD: 326
BĄK Józef: 71, 107, 184
BECK Max Wladimir Freiherr von, politico: 31, 166
BEJZE Bohdan, vescovo, storico: 122
BELLONI Antonio, sac.: 108
BELMONTE Domenico, salesiano, sac.: 111, 149, 260
BELTRAMI Andrea, salesiano, sac., venerabile: 224
BENEDETTO XV (Francesco Della Chiesa): 143, 351, 426
BERRUTI Pietro, salesiano, sac., consigliere generale: 230
BERTAGNA Giovanni B., vescovo: 337
BERTELLO Giuseppe, salesiano, sac., consigliere generale: 122, 310
BERTETTO Domenico, salesiano, sac.: 283
BERTOLLI Modesto, salesiano, sac.: 283
BIAGINI Antonello: 137
BIANCHI Eugenio, salesiano, sac.: 224
BIELSKI Sigismondo, conte: 49
BIENERTH-SCHMERLING Richard, politico: 165, 383, 384, 389
BIEROLD Giuseppe: 81
BILCZEWSKI Józef, arcivescovo: 93, 290
BINELLI Francesco, salesiano, sac.: 298, 299, 424
BIZZARRI A.: 234
BLASINA P., storico: 116
BLOCH Marc, storico: 25
BOBRZYŃSKI M.: 31
BOGGIO: 326

BOLMARCICH M.: 85
BONETTI Giovanni, salesiano, sac., direttore spirituale generale: 100, 149
BONI: 326
BONIFACIO, santo: 304
BONOMELLI Geremia, vescovo: 169, 386, 396
BORREGO Jesús, salesiano, sac.: 54, 150
BOSCO Margherita: 329
BOSELLI P.: 366, 389
BOSIO DA TROBASO P. A., storico: 337
BRAIDO Pietro, salesiano, sac.: 20, 98, 148, 283, 296, 310-312, 317, 322, 323, 329, 330, 334
BRANDA Giovanni, salesiano, sac.: 149
BROGGINI Ambrogio, salesiano, sac.: 248
BRUCKMÜLLER Ernst, storico: 32, 33, 136
BUJAR Jan, salesiano, sac.: 195
BUSSI Pio, salesiano, sac.: 361, 362
BÜLOW Bernhard von, principe, politico, diplomatico: 112
BÜTTNER Raphael, salesiano, sac.: 308

CAGGESE Domenico, salesiano, sac.: 235-238, 257, 294
CAGLIERO Giovanni, salesiano, cardinale: 149
CAMILLERI Nazareno, salesiano, sac.: 240
CANDELA Antonio, salesiano, sac., consigliere generale: 230
CANTÚ Cesare, scrittore, pubblicista: 53
CAPIZZANO Ezio: 25
CARLO I, imperatore d'Austria: 48
CARMAGNOLA: 326, 337
CASSETTA DE PAOLA Francesco, cardinale: 220
CATHREIN: 326
CAVALLERA F.: 286, 302, 303
CAVIGLIA Alberto, salesiano, sac., scrittore: 172
CERADINI Mario, architetto: 113, 120, 199, 200
CERIA Eugenio, salesiano, sac.: 20, 21, 48, 53, 55, 62, 66, 72, 101, 117, 126, 147, 206, 224, 230, 268, 271, 272, 328, 330, 334, 366, 411, 414
CERRUTI Francesco, salesiano, sac., consigliere generale: 100, 135, 149, 223, 273, 306, 313, 316, 318-320, 326, 327, 330, 332, 336
CHAMBORD D'ARTOIS Henri, conte (>Enrico V): 48
CHMIELEWSKI Marek, salesiano, sac.: 345
CHRZANOWSKI Józef: 74
CIANFROCCA G.: 328
CIBIBIN B.: 85
CICCARELLI Pietro, salesiano, sac.: 283
CIPRANDI Luigi, salesiano, sac.: 119
CIURLETTI Simone, conte: 96, 97, 100, 354
CLEMENTE VIII (Ippolito Aldobrandini): 296, 297
CLEMENTE XIII: 328
CLEVA G. B., sac., preposito: 85
COGOLI, ispettore scolastico: 363
CONELLI Arturo, salesiano, sac., scrittore: 317
CONSOLATI Filippo, conte: 363
CONSOLATI Piero, conte: 363
CORONINI, conte: 377
CORNELY Rudolf, gesuita, sac., biblista: 336, 337
CROSINA Simone Felice B.: 98
CSAKY Moritz, storico: 39, 41
CURTO Girolamo, sac.: 85
CYNALEWSKI Stanisław, sac.: 78, 194, 241, 291
CZARTORYSKI Adam, principe: 50
CZARTORYSKI August F., principe, salesiano, sac., venerabile: 51, 52, 64, 70, 72-74, 224, 345
CZARTORYSKI Władysław, principe: 50, 51
CZENCZ Władysław, gesuita, sac., pubblicista: 56
CZERNOCH Giovanni, cardinale, primate d'Ungheria: 205

DALLERA Ovidio: 31
DALL'OSSO Domenico: 326, 327
DE ALBER August, barone: 115

DE FELICE Renzo: 366
DE FIORES Stefano: 274, 303
DEL FAVERO Giuseppe, salesiano, sac.: 119
DEJAK, salesiano: 293
DEL VECCHIO Giovanni A., sac., teologo: 336
DE MARCHI Giuseppe, storico: 163
DE PIERI Severino: 289
D'ALATRI Mariano: 212
DE MARTIN Gerolamo, salesiano, sac.: 227, 244
DE SEPPI, commendatore: 154
DESHAYES Gabriel, sac.: 303
DESRAMAUT Francis, salesiano, sac.: 20, 53, 240, 329
DIEKMANN Herbert, salesiano, sac.: 46
DILGSKRON Karl: 37
DOBIASZ Ignacy, salesiano, sac.: 257, 305
DOBRZAŃSKI Jan, storico: 184
DOMPIERI Carlo, avvocato: 155
DONATO Giovanni, salesiano, sac.: 361, 362
DONNA Giuseppina: 224
DÖTTL Joseph, chierico: 338
DRAXL Simone: 81
DRUART Albert, salesiano, sac.: 55, 61, 94
DU BOYS Albert, scrittore: 45
DUPANLOUP Antoine Félix, vescovo: 45
DURANDO Celestino, salesiano, sac., consigliere generale: 98, 113, 126, 152, 154, 156, 202
DUVAL André: 302
DYDYCZ Pacifico, cappuccino, vescovo: 212
DZIAŁYŃSKA, contessa: 49

ELISABETTA, imperatrice, moglie di Francesco Giuseppe: 48
ENGEL-JANOSI Friedrich, storico: 35, 39, 40, 118, 166
ERLER Joseph, ufficiale: 349, 359, 361, 362
ESPINEY di Charles, medico: 44, 45, 50

FACCHINO Abramo, salesiano, sac.: 355
FAIDUTTI Luigi, sac.: 174
FARGES: 314, 326
FAVINI Guido: 224
FEBVRE Lucien: 25
FEDEROWICZ Adam: 202
FEILER Francesco: 81
FERRARI: 326
FERRATA Domenico, cardinale: 129, 418
FERREIRA da Silva Antonio, salesiano, sac.: 20
FESTA Angelo, salesiano, sac.: 119, 243, 244
FLABBI, monsignore: 363, 364
FLAPP Giovanni B., vescovo: 85, 91, 315
FOERSTER Friedrich W., moralista, scrittore: 319, 344
FOGLIO Ernesto, salesiano, sac.: 20
FORSTNER Richard Bilau von, barone: 162, 349, 363, 364
FRANCESCO DI SALES, vescovo, santo: 44, 304, 332
FRANCESCO FERDINANDO, arciduca: 29, 35, 88, 389
FRANCESCO GIUSEPPE I, imperatore d'Austria e re d'Ungheria: 5, 6, 27-29, 40, 47, 48, 88, 105, 129, 158, 164, 172-174, 178, 180, 181, 309, 350, 364, 370, 379, 388, 394, 404, 407, 413
FRANCESIA Giovanni B., salesiano, sac., scrittore: 310
FREI P.: 40
FREUDENBERGER Konrad, salesiano, sac.: 293
FROMM Joseph, chierico: 338
FRÜHWIRTH Andrea, vescovo, diplomatico: 177
FULMAN Marian, vescovo: 258
FUNK Franco Saverio, storico: 337
FURNO Pietro, salesiano, sac.: 101-103, 105, 156, 354, 360-362, 364, 369

GADILLE Jacques, storico: 157
GALASSI Camillo, salesiano, sac.: 362
GALLEN: 40

GALLERANI Alessandro, gesuita, sac., scrittore: 326, 329
GAMBINO Giuseppe, salesiano, coadiutore: 61
GARBARI: 94-96, 98
GARBARI Giuseppe, chierico: 362
GARBARI Pio, cooperatore salesiano: 96
GARLICKI Andrzej: 137
GASPARRI Pietro, cardinale: 393
GASTALDI Lorenzo, arcivescovo: 296
GATZ Erwin, storico: 33, 35, 170, 238
GAZZABIN Magellano, chierico: 362
GERINI: 326
GIANOTTI Saverio, salesiano, sac.: 21
GIEYSZTOR Aleksander, storico: 31
GILLET P.: 269
GIOVANELLI Benedict, conte: 162, 349, 354, 355
GIOVANNI BOSCO, santo: 5, 6, 20, 21, 27, 28, 43-49, 51-57, 61-63, 68, 71, 72, 74, 75, 77, 79, 81, 82, 87, 91, 94-102, 105, 108, 115, 126, 147-150, 152, 157, 173, 182, 210, 217, 219, 223, 224, 231, 233, 240, 260-263, 267, 270-275, 280, 281, 283-290, 293, 296, 298, 301, 303, 306, 307, 310, 311, 317, 319, 323, 324, 328, 330, 333-337, 341, 343-345, 354, 355, 358, 360, 365, 368, 395, 408
GIOVANNI PAOLO II (Karol Wojtyła): 86, 267
GIRAUDO Aldo, salesiano, sac.: 284
GIUSEPPE, santo: 304, 311
GIUSEPPE II, imperatore d'Austria: 90, 152
GIUSEPPE CAFASSO, santo: 337
GIUSTINI M., monsignore: 418
GŁOWACKI M.: 69, 71
GNATOWSKI Jan, sac., prelato, scrittore: 57, 92, 93
GOESS Leopold, conte, politico: 158, 161, 349, 365, 367, 370, 372, 374
GOLA Paweł, salesiano, sac.: 72
GOŁUCHOWSKI Agenor M., conte, politico: 163, 165, 349, 350, 358, 359, 375-377, 383, 384, 389
GORFER Alfredo: 98
GOUSSET Thomas-M.-Joseph, moralista: 336
GRABELSKI Wiktor, salesiano, sac.: 49, 58, 73, 74, 78
GRABSKI Stanisław, politico: 229
GRAMATOWSKI W.: 69, 71
GREGORIO XIV: 296
GREGUR Josef, salesiano, sac.: 307
GROCHOWSKI Mateusz: 69
GRUHNER Joseph: 122
GRUSCHA Anton Joseph, arcivescovo, cardinale: 36, 157, 174, 175, 190, 403
GUADAGNINI Aurelio, salesiano, sac.: 203, 204, 207, 237-239, 241, 248, 267, 308, 324, 367
GUASCO Maurilio, storico: 39, 284, 295, 301, 302, 306, 309, 310, 315, 316, 331, 333, 335-337
GUERRIERO Elio, storico: 285, 302, 314, 331, 342
GUERRINI Secondo, chierico: 362
GUÉPIN Hidefonse-Marie, benedettino: 328
GUIBERT Jean, sulpiziano, studioso: 286
GUIBERT Joseph de, gesuita: 286, 301-303, 327
GUSMANO Calogero, salesiano, sac., segretario generale: 142, 143, 214, 232, 242, 310, 351, 421, 425
GUSTAW Romuald, sac., storico: 51, 52
GUTBERLET: 326

HABRICH Leonhard, pedagogista: 46, 329
HALECKI Oskar, storico: 212
HAMON Auguste: 303
HANISCH Ernst, storico: 30-34, 38, 39, 136, 137, 167, 274
HANTSCH Hugo, storico: 30, 32, 34, 35, 39
HARAZIM Franciszek, salesiano, sac.: 247, 252, 253
HARTEL Wilhelm, politico: 161-164, 349, 350, 357, 371, 376, 378, 389

HEIDENREICH: 328
HEIN Victor, barone, politico: 159, 160, 349, 356, 357
HEINTZEL Józef, salesiano, sac.: 257, 262, 324
HELLINGHAUSEN Georges: 45
HERLING Marta, studiosa: 137
HEROVEN Ulrich: 46
HLOND August Józef, salesiano, cardinale, primate di Polonia, servo di Dio: 5, 121, 133, 143, 146, 172, 175, 178, 181, 191, 198, 199, 202, 223, 228, 235, 236, 239, 245-247, 253, 254, 257, 258, 267, 268, 277, 279, 280, 345, 350, 401, 402, 404, 414, 415, 424
HLOND Antoni, salesiano, sac., musicista, compositore: 201, 243, 253, 308, 320, 423, 424
HOHENLOHE-SHILLINGSFÜRST Konrad, principe, politico: 131, 135, 178, 350, 402, 406, 407
HOLLNSTEINER Johann: 41, 42
HOLZING Hermann, salesiano, sac.: 300, 424
HORNAUER P.: 208
HOSPODARSKY Giuseppe: 81
HUBERT W. E.: 328
HUDAL Alois, storico: 32, 37, 40, 160
HUSSAREK Max Heinlein von, politico: 6, 35, 166, 169-180, 350, 357, 375, 407, 413
HÜRTER Hugo, gesuita, sac., teologo: 336

IGNAZIO DI LOYOLA, fondatore dei gesuiti, santo: 44
IMBRIANI Matteo R.: 388
IVE G.: 85

JAKUBCZYK Ignacy, salesiano, sac.: 308
JANEZIC, sac.: 338
JANSSEN Johann: 46
JANSSENS: 336, 337
JEDIN Hubert, storico: 23, 35, 56, 137, 157, 168, 177, 285, 331, 419
JEGLIČ Anton Bonaventura, principe, vescovo: 7, 118, 119, 159, 227, 300, 309, 356, 385, 408
JERAN Luka, sac., scrittore: 43, 44, 62
JIMÉNEZ Fausto, salesiano, sac.: 283, 285, 289
JOHNSTON William M., storico: 29
JORDAN Johann Baptist (>Francesco Maria della Croce), fondatore dei salvatoriani: 68
JOSÉ DE CALASANZ, santo, fondatore degli scolopi: 328
JOZAFAT KUNCEWICZ, vescovo, santo: 328
JURASZEK Jan, chierico: 338

KACCIORRI Nicolò, sac.: 166
KACZMARZYK Mieczysław, salesiano, sac., ispettore: 51, 72, 73
KADŁUBEK Wincenty, vescovo, scrittore, beato: 328
KALOWSKI J.: 77
KAMMEL Karl: 266
KANN Robert A., storico: 29-31, 34, 36, 37, 39
KASTELIC Alojzij V., salesiano, sac.: 244, 246, 267, 424
KASZYCA Leon, sac.: 245, 246, 254
KAZIMIERZ SPRAWIEDLĪWY, re di Polonia: 328
KEHREIN Valentin, salesiano, sac.: 424
KELLNER Lorenz, pedagogista: 46, 319, 344
KIEŁBASA Antoni, salvatoriano, sac.: 68, 76, 212
KIENIEWICZ Stefan, storico: 212
KIESZKOWSKI C.: 212
KLUSACEK Christine, studiosa: 120
KNYCZ Andrzej, sac., parroco: 84, 110-112, 371
KOERBER Ernest von, politico: 31
KOLAR Bogdan, salesiano, sac.: 22, 43, 44, 60, 62, 63, 65, 75, 87, 88, 92, 118, 119, 187, 188, 246, 300
KOLB Viktor, gesuita, sac., predicatore: 37

KOLPING Adolf, beato: 44
KOMOREK Rudolf, salesiano, sac, venerabile: 345
KONIŃSKI Kazimierz, docente: 74
KOPCZYŃSKI Józef, chierico: 81, 82
KOPP Georg, cardinale: 247
KORMANOWA Zanna, studiosa: 184
KORZENIOWSKI Józef, scrittore: 69
KOSIŃSKI Stanisław, salesiano, sac., storico: 76, 77, 79, 235, 250, 345
KOTARSKI Antoni, salesiano, sac.: 246, 257, 262, 308, 424
KOVAČIČ Alojzij V., salesiano, sac.: 74, 75, 187, 227, 244, 257, 280, 293, 308
KOZAK Walenty, salesiano, sac.: 124, 247, 253, 257, 267, 424
KOŹMIŃSKI Onorato, cappuccino, beato: 212
KÖHLER Oskar, storico: 23, 56, 285
KÖTTNITZ-PORSCH Bettina, storico: 209
KRAEPELIN Emil, psichiatra: 319, 344
KRAUS: 337
KRAWIEC Jan, salesiano, sac.: 22, 49, 56, 69, 70, 73, 79, 111-114, 131, 138, 147, 156, 206, 213, 225-227, 251
KREXNER Martin: 36, 40, 89, 137, 191, 192, 266
KRUZIŃSKI Franciszek, chierico: 362
KUKIEL Marian, storico: 33, 51, 212, 238
KUMOR Bolesław, sac., storico: 23, 76, 258, 285
KURPISZ Teodor, salesiano, sac.: 122, 123, 189, 235, 236, 241, 243, 245, 257, 339, 340, 380, 423
KWAPULIŃSKI Ludwik, chierico: 338

LABOA Juan Maria: 310
LAENG Mauro: 319
LAMPE Hermann, salesiano, sac.: 309
LAMY Bernard, biblista: 336
LANZONI Francesco, sac., storico, scrittore: 5
LA ROCHE Emanuel M., salesiano: 57, 59, 74, 75
LAURENT Joannes T., vescovo: 45
LAURENTI Pietro: 326, 327
LAURI Lorenzo, arcivescovo, diplomatico: 229
LAZZERO Giuseppe, salesiano, sac., consigliere generale: 149
LEB J.: 89
LECHERMANN Johannes, salesiano, sac.: 194, 309, 424
LEDÓCHOWSKA Maria Teresa, beata: 42
LEISCHING Peter, storico: 35, 38, 39, 41, 42, 92
LEMOYNE Giovanni Battista, salesiano, sac., scrittore: 20, 328, 329
LEONE XIII (Gioachino Pecci): 40, 72, 266, 295, 302, 313-315, 321, 331, 335, 342
LESSI Leonardo: 283
LIECHTENSTEIN Alois von, principe, politico: 38, 89
LIECHTENSTEIN Eduard von, principe: 123, 188, 189
LIECHTENSTEIN Olga von, principessa: 90
LILL Rudolf, storico: 177
LONKAY Antal, giornalista: 50, 64
LORETA: 326
LORTZ Joseph, storico: 83
LOSKA Józef, chierico: 338
LOUIS GRIGNION DE MONTFORT, santo: 303
LUBOMIRSKI Aleksander, principe: 201, 202, 247, 402, 412
LUDWIG Bernhard: 176, 177
LUEGER Karl, politico: 7, 33, 36, 40, 90, 241
LUIGI GONZAGA, gesuita, santo: 311
ŁOSIŃKI Augustyn, vescovo: 212

MAC CAFFY, contessa: 90
MAHNIČ Antonio, vescovo: 81
MAGONE Michele: 43, 45
MAGRIS Claudio, scrittore: 5, 120
MAIER Max, salesiano, sac.: 424

MAIRAL Jesús, salesiano, sac.: 283
MALIČ Jože, salesiano, sac.: 298, 299
MANASSERO Emanuele, salesiano, sac., ispettore: 5, 8, 27, 93, 113, 124, 125, 130, 132, 133, 146, 155, 156, 162, 166, 169-172, 174, 175, 186, 188-191, 194-197, 199, 202, 212, 217, 219-224, 226-228, 236, 237, 242, 244, 246, 256-258, 264, 281, 291, 292, 305, 306, 313-318, 320, 322, 323, 335, 337, 350, 372, 389, 393, 401, 415, 423
MANCINI Argeo, salesiano, sac., scrittore: 335
MANDER Callisto, salesiano, sac.: 196
MANTEUFFEL Tadeusz, storico: 184
MARCHET Gustav, politico: 168, 173, 350, 384, 385, 389, 396, 397
MARCHEWKA Andrzej, salesiano, sac.: 213
MARENCO Giovanni, salesiano, sac., procuratore generale, vescovo: 163, 170, 377, 390, 393
MARIANNA, imperatrice d'Austria: 48
MARIA JOSEPHA DI SASSONIA, arciduchessa: 48, 89, 90, 164, 165, 178, 379, 382, 409
MARIA ZAWERIA, suora carmelitana: 70
MARKIEWICZ Bronisław (>MARCHIEVIZ> MARCHIEVITZ), fondatore dei michaelisti, servo di Dio: 23, 49, 69-72, 74, 82, 107, 108, 110, 130, 156, 220, 344
MARSCHALL Godfried, vescovo: 90, 164, 170, 190, 381
MARTINA Giacomo, gesuita, sac., storico: 8, 25, 83, 84, 116, 155, 161, 284, 285, 314, 331, 365-367
MARTINOLICH C., tipografo: 85
MASERATI E., storico: 116
MAUß Anton: 40
MCDONAGH A.: 68
MECCHIA Carlo, sac., cancelliere vescovile: 6, 115, 117, 152-155, 158, 181
MEHLER Johann Baptist, sac.: 46, 47, 57, 65
MEO Salvatore: 274, 303
MERCIER Désiré, arcivescovo, cardinale: 46, 314
MERRY DEL VAL Raffaele, cardinale, segretario di Stato: 34, 171, 172, 174, 350, 388, 390-392, 394
MEYSZTOWICZ V., storico: 90
MEZÉ Giuseppe, chierico: 362
MICHAŁEK Józef, salesiano, sac.: 424
MICHELE ARCANGELO: 304
MICHUŁKA Walenty: 69, 70, 107
MIDALI Mario, salesiano, sac.: 20, 21, 283, 289, 293, 310, 329
MIONI Ugo, sac., scrittore, editore: 115, 116, 129
MINOCCHI Salvatore, biblista, letterato: 336
MOLINARI Franco, sac., storico: 336
MOŁDYSZ Józef, salesiano, sac.: 199-201
MONTEL Johann Treuenfest von, prelato, diplomatico: 160, 170, 171, 358, 393
MOROZ Walerian: 69-71
MOTTO Francesco, salesiano, sac.: 21, 240, 283
MRAMOR Antonio: 81
MROZIK Jan, salesiano, coadiutore: 199
MUNERATI Dante, salesiano, sac., procuratore generale, vescovo: 143, 337, 339, 351, 425
MUSIELAK Leon, salesiano, sac., predicatore, scrittore: 122, 235, 340
MÜLLER Adolph, ufficiale: 357, 375, 376, 378

NAGL Franz Xaver, arcivescovo, cardinale: 36, 40, 133-135, 157, 158, 174, 175, 181, 190, 191, 380, 385, 402, 403, 408, 415
NAPOLETANO P.: 304
NAPOTNIK Michele, vescovo: 203
NIEDERMAYER Franz X., salesiano, sac., ispettore: 210, 245, 250, 251, 253, 424
NIKODEMOWICZ J., sac.: 200
NOYE Irénée: 286
NOWAK Anatol, vescovo: 247

OBERTYŃSKI Zdzisław, sac., storico: 23, 40, 76, 258, 285

OGÓRKIEWICZ Aleksander, salesiano, sac.: 308
OLSZEWSKI Józef, chierico: 338
OREGLIA Margherita: 219
OREL Anton: 40
OSS-MAZZURANA Paolo, sindaco: 97, 101, 354, 364
OTTONE D'ASBURGO-LORENA, arciduca: 48
OZANAM Antoine-Frédéric, storico, apologeta: 326

PAGLIA Francesco, salesiano, sac., teologo: 326, 336
PALLAORO Giovanni, chierico: 362
PALMER Alan: 29
PAOLO VI (Giovanni Battista Montini): 19
PAPÁSOGLI Giorgio: 42
PAREDI Angelo: 137
PARIS Andrea: 314
PEDRINI Arnaldo, salesiano, sac.: 20
PEJACZEWICZ Agata, contessa: 49
PELCZAR Józef Sebastian, vescovo, beato: 86, 198-201, 223, 247, 302, 303, 402
PELLICIA Guerrino: 20
PERCIBALLI Pietro: 337
PERRONE Giovanni, gesuita, sac., teologo: 336
PESCH T.: 46
PETJÖ Juliana: 189
PIECHURA Augustyn, salesiano, sac.: 308
PIETRZAK-PAWŁOWSKA Irena: 184
PIFFL Friedrich Gustav, arcivescovo, cardinale: 36, 40, 89, 192, 194
PIGNATELLI di Belmonte Gennaro, cardinale, diplomatico: 6, 34, 39, 41, 132, 147, 163, 170-172, 174, 258, 349, 350, 375, 376, 388, 390-394
PILS August, salesiano, sac.: 293
PILTZ (>PILZ Francesco), salesiano, sac.: 338
PINIŃSKI Leon, conte, politico: 112, 162, 349, 371, 372
PIO IX (Giovanni Mastai Ferretti): 20, 53, 86, 223, 274, 296, 328, 408
PIO X (Giuseppe Melchiorre Sarto): 6, 39, 129, 157, 171-173, 200, 307, 309, 316, 331, 333, 351, 391, 395, 417
PIO XI (Achille Ratti): 20, 213
PIO XII (Eugenio Pacelli): 328
PISA Beatrice, studiosa: 366
PISCETTA Luigi, salesiano, sac., moralista: 199, 256, 312, 336, 337, 339
PISZCZ Edmund, vescovo: 77
PŁYWACZYK Stanisław, salesiano, sac., ispettore: 206, 236, 243, 246, 249, 250, 257, 267, 279, 298, 299, 306, 324, 424
POTOCKA Pelagia, contessa: 49, 63
POVŠE Franc, salesiano, sac.: 244, 279, 423, 424
PRELLEZO José Manuel, salesiano, sac.: 20, 306, 318, 319, 321, 322, 327
PRUŚ Stefan, salesiano, sac.: 243, 247, 250, 345
PRZYBYLSKI Tadeusz, salesiano, sac., musicologo: 200, 201, 243, 247, 253
PUPPO Giuseppe, salesiano, sac., scrittore: 312
PUZYNA Jan, principe, cardinale: 71, 73, 84, 110, 113, 114, 170, 296, 379

RADZIWIŁŁ Elisabetta, principessa: 49
RAINERI Giovanni, salesiano, sac., consigliere generale: 126, 217, 219
RAMPOLLA DEL TINDARO Mariano, cardinale, segretario di Stato: 40, 257, 332
RATTAZZI Urbano, avvocato, politico: 149
RAVIZZA Valentino, ingegnere, architetto: 113
REPGEN Konrad, storico: 137, 419
RICALDONE Pietro, rettor maggiore dei salesiani: 222, 227, 230
RICCARDI Roberto, salesiano, sac.: 78
RICCARDI DI NETRO Alessandro, arcivescovo: 274
RICHELMY Agostino, arcivescovo, cardinale: 167, 225
RICHTER Margarethe: 89

RIDIGER Josef, docente: 120
RIGATTI Davide, scultore: 103
RIGOTTI Angelo, chierico: 362
RINALDI Filippo, rettor maggiore dei salesiani, beato: 188, 229, 230, 233, 260, 267, 271, 276, 310
RING Georg, salesiano, sac.: 204, 238, 239, 250
RIZZI Lodovico, deputato, podestà: 85
ROBITSEK Francesco, sac., canonico: 205
RODOLFO D'ASBURGO, principe: 48
RODRIGUEZ Alfonso, gesuita, sac., scrittore: 8, 301
ROCCA Giancarlo, storico: 20, 285, 304, 342
ROCCA Luigi, salesiano, sac.: 111
ROKITA Stanisław, salesiano, sac., ispettore: 230, 235, 245, 247, 248
ROSSI: 326
ROSSINI G.: 314
ROTH Joseph, scrittore: 5, 120
RUA Michele, rettor maggiore dei salesiani, beato: 8, 55, 57, 63, 66, 68, 70, 71, 75, 79, 85, 89, 92, 93, 104, 105, 108-111, 113, 115, 117, 121, 122, 124, 129, 149, 152, 154, 157-159, 163-165, 168, 173, 175, 179, 188, 196, 197, 199, 217-220, 223, 224, 243, 244, 255-257, 263-265, 268, 281, 285, 286, 291, 301-303, 306, 307, 310, 311, 330, 331, 333, 334, 344, 345, 349, 350, 358, 370, 371, 375, 376, 379, 380, 382, 386, 389, 390, 394, 395, 401-403, 408, 420
RUBINO Michelangelo, salesiano, sac.: 7, 132, 134, 178, 415
RUBINO Biagio, salesiano, sac.: 56, 57, 65
RUEGG Saverio: 81
RUIZ JURADO Manuel: 301

SALA Antonio, salesiano, sac.: 97-99, 101, 149
SALA Federico, teologo: 336
SALESNY Karl H., salesiano, sac.: 235
SALUZZO Lorenzo, salesiano, sac.: 223
SANDGRUBER Roman, storico: 32, 33, 120, 136, 137, 278
SANDRI Stefano, chierico: 362
SANGUSZKA Elena, principessa: 49
SAPIEHA Adam, principe, cardinale: 170, 183, 186, 211
SARTORI Bartolomeo: 98
SAVIO C. F.: 326
SAVIO F.: 326
SCAPARONE Giovanni, salesiano, sac.: 110, 156, 236, 238, 239, 340, 367
SCAPINELLI DI LÉGUIGNO Raffaele, cardinale: 427
SCAVINI Pietro, sac., teologo: 336
SCHÄFER Karl: 37
SCHEIDL Alois: 37
SCHENK Wacław, liturgista: 258
SCHEPENS Jacques, salesiano, sac.: 293
SCHIAPARELLI Ernesto, egittologo: 169, 386
SCHIFFRER C., storico: 116, 131
SCHMID Carlo: 81
SCHMID Franz, salesiano, sac.: 46, 47, 65
SCHMIDINGER J. M.: 45
SCHNEE Heinrich: 33
SCHNEIDERBAUER Franz, salesiano, sac.: 57, 67, 126, 130, 147, 208, 298, 300
SCHOEPFER Aemilian: 36
SCHOUPPE Francois-Xavier, gesuita, sac., teologo: 336
SCHÖPFLEUTHNER, prelato: 189
SCHWARTZENAU Erwin, barone, politico: 162, 349, 368, 369
SCHWARZ Siegfried G., salesiano, coadiutore: 34
SCHWARZ Theodor, politico: 174, 398, 400
SCOTTI Pietro, salesiano, sac.: 54
SEIDL Carlo: 81
SELECKIJ Cirillo, sac.: 50
SEMERARO Cosimo, salesiano, sac.: 21, 296, 301, 312, 317, 332, 335
SENGER, vescovo: 214
SERAFINI Mauro, sac.: 427

SIEMIEC J., sac., prelato: 212, 213, 420
SIKORA Władysław, salesiano, sac.: 211, 252
SKALNIK Kurt: 33
SKARBEK Henryk, conte: 56, 89
SKRZYŃSKI A., politico: 229
SMREKAR Janez, sac., cooperatore salesiano: 44, 63, 81, 88, 119, 197, 241, 243, 400
SOBIESKI W.: 79
SOLECKI Łukasz, vescovo: 71
SOŁTYK Sofia, contessa: 49
SOMARUGA Oscar, barone: 108
SOPHIA HOHENBERG von, principessa: 389
SORDO Antonio, salesiano, sac.: 405
SORNIK Francesco, salesiano, sac.: 110, 367
SPADARO Pietro, deputato: 132, 133
SPALLA Giovanni, salesiano, sac.: 148, 149
SPIEGEL-DIESENBERG Curt, conte: 89, 176
SPIEGELFELD Markus von, barone, politico: 350, 404, 405
SPÍNOLA Y MESTRE Marcelo, arcivescovo: 282
SÖLL Georg, salesiano, sac.: 47, 65, 67, 79, 80, 89, 138, 147, 185, 193, 208, 210, 214, 248, 250, 251, 379
STANISŁAW KOSTKA, gesuita, santo: 311
STASIEWSKI Bernhard, storico: 168
STELLA Pietro, salesiano, sac.: 5, 8, 20, 43-45, 47, 50, 53, 54, 61, 64, 65, 72, 98, 108, 126, 148, 149, 258, 282-284, 310, 311, 329, 335, 358, 408
STERK Andrea, vescovo: 365
STIMMER Kurt, studioso: 120
STOPPANI Antonio, scrittore, pubblicista: 54
STRAUCH Józef, salesiano, sac.: 213, 338, 423
STRÄSSER Nikolaus, salesiano, sac.: 293
STRUŚ Józef, salesiano, sac., ispettore: 51, 56, 58, 63, 64, 71, 90, 127
STUCHLY Ignaz, salesiano, sac., ispettore, servo di Dio: 74, 75, 345, 367
STÜRGKH Karl, conte, politico: 174, 176, 350, 406, 407
STYRNA Stanisław, salesiano, sac., ispettore: 83, 90
SYMIOR Antoni, salesiano, sac., ispettore: 199, 211, 212, 246, 251, 253, 257, 267, 270, 298, 299, 320, 424
SZCZERBA Kazimierz, salesiano, sac.: 49, 51, 52, 56, 58, 63, 64, 69, 73, 74, 83, 156, 201, 202, 213, 329
SZÉCSEN Nikolaus Temerin von, conte, diplomatico: 6, 40, 160, 161, 164, 165, 169, 171, 173, 180, 349, 350, 358, 359, 377, 378, 383, 386, 388, 396, 410, 412
SZLACHTA Giovanni: 362
ŚCISŁAWSKI, sac., parroco: 64
ŚLÓSARCZYK Jan, salesiano, sac., ispettore, scrittore: 22, 79, 111, 113, 126, 230, 235, 245, 247, 248
ŚWIDA Andrzej, salesiano, sac., ispettore, scrittore: 22, 58, 64, 70, 72-74, 78, 113, 140, 200, 206, 211, 213, 220, 222, 224-227, 230, 243, 246, 247, 251, 296, 300
ŚWIERC Jan, salesiano, sac.: 124, 202, 212, 235, 236, 242, 243, 247, 252, 257, 258, 267, 270, 279, 423, 424

TAMBASI Luigi, imprenditore: 105, 355
TANQUEREY, teologo: 339
TAPIÉ Victor-Lucien, storico: 174
TARNOWSKI Zdzisław, conte: 211
TENDLER Franz, redemptorista: 37
TERRONE Luigi, salesiano, sac.: 122
TIRONE Pietro, salesiano, sac., catechista generale: 5, 7, 8, 27, 67, 87, 91, 93, 124, 125, 130, 133, 134, 136-143, 146, 147, 186, 188, 193, 200, 203, 205, 206, 208, 217, 224-233, 235-239, 242, 244-246, 248-254, 257, 263-265, 267, 276, 277, 287, 288, 298, 299, 321, 324, 326, 327, 339, 351, 414, 415, 418, 421, 426
TOMASETTI Francesco, salesiano, sac.: 221
TOMASZEWSKI Stanisław: 69
TOMKIEWICZ S.: 200
TOMMASO D'AQUINO, domenicano, santo: 313, 314, 335
TONELLI Riccardo, salesiano, sac.: 20, 289

TRAMONTIN Silvio, storico: 302, 303, 331
TRANIELLO Francesco, storico: 20
TRĄCZYK Józef, salesiano, coadiutore: 199
TRAWIŃSKI Franciszek, salesiano, sac.: 71, 110-112, 127, 220
TRZECIESKI Jan: 70
TRZOPIŃSKI Jan, sac., canonico: 124
TSCHERNKO Joseph, ufficiale: 349, 354, 355
TUNINETTI Giuseppe, storico: 296
TURZYŃSKI L., sac.: 200
TYSZKIEWICZ Maria, contessa: 49

URBAN Wincenty, vescovo, storico: 23, 76, 285
URBANITSCH Peter, storico: 35

VALDEVIT G., storico: 116
VALENTINI Eugenio, salesiano, sac.: 44-46, 61, 289, 290
VALFRÉ DI BONZO Teodoro, arcivescovo, diplomatico: 239
VALJAVEC Jože, salesiano, sac.: 60, 227
VALLE Pietro Paolo: 224
VALOTA CAVALLOTTI Bianca: 137
VALSECCHI Tarcisio, salesiano, sac.: 126, 127, 129, 218, 223, 255, 417
VAN DE LAAR Claudius, storico: 212
VARVELLO Francesco, salesiano, sac., scrittore: 312-314, 317
VENEZIAN Giacomo, giurista: 161
VENERONI Alessandro, salesiano, sac.: 115, 117, 154-156, 196, 365
VERHULST Marcel, salesiano, sac.: 125, 217
VERONESI Mosé, salesiano, sac., ispettore: 71, 109, 119, 121, 126, 127, 129, 132, 153, 154, 158, 196, 197, 320
VIGANO' Egidio, rettor maggiore dei salesiani: 21
VIGO P.: 326
VILLER M.: 286, 302, 303
VINCENZO DE' PAOLI (DEPAUL), santo: 44
VIRION Paul, salesiano, sac., ispettore: 223
VISINTAINER Simone, salesiano, sac.: 74, 75, 87, 101, 103, 119, 308, 354, 355
VIVANTE A., storico: 131
VOLČIČ Franc, salesiano, sac.: 293
VOLPE G., storico: 116
VORSAK: 392
VUCIC: 392

WACHOLC Maria, musicologo: 200, 201, 243, 247, 253
WAGNER Georg, salesiano, sac., ispettore: 424
WAHRMUND Ludwig, giurista: 39, 147, 172, 392
WALEWSKA Maria, contessa: 49
WALIŃSKI, chierico: 338
WALLAND Francesco, salesiano, sac., ispettore, scrittore: 206, 249, 250, 253, 308, 338, 424
WALSER Gaudentius: 212
WALZER M. Th.: 42
WANDRUSZKA Adam, storico: 35
WEBER Arthur, salesiano, sac.: 189, 257, 280
WEBER Józef, vescovo: 93, 124
WEHNER, politico: 177
WEINZIERL Erika, storico: 35-41, 258
WEIß Otto, storico: 35, 37, 39
WEIßENSTEINER Johann, storico: 33, 35-37
WERESZYCKI Henryk, storico: 31, 34, 51, 76, 77, 86
WERNER Johann N., sac., cooperatore salesiano: 65
WERNER Maria: 212
WIECZOREK Paweł: 235
WIECZOREK Walentyn, salesiano, sac.: 245, 257, 267, 324
WIERTELAK Piotr, salesiano, sac.: 201, 211, 251, 298, 299, 338, 424
WILLMANN O.: 46
WILMERS: 326
WILK Stanisław, salesiano, sac.: 86, 199, 235

WINDISCHGRÄTZ Alfred, politico: 30
WINTERSTEIN A., sac., canonico: 209, 210
WIRTH Morand, salesiano, sac., ispettore: 21, 289, 296
WITTHOFF Heinrich, salesiano, sac.: 293
WODKA Josef, storico: 37, 39, 40, 134
WOLFERSTETTER Stephan, salesiano, sac.: 308, 424
WOLFRAM Herwig: 30
WOLNY J.: 170
WÓJCIK Stanisław, salesiano, sac.: 308, 424
WÓJCIK Z.: 212
WROCZYŃSKI Ryszard, storico: 184
WZIĘTEK Michał, salesiano, sac.: 67

ZACHERL Hans: 122
ZAFFÉRY Carlo, salesiano, sac.: 74, 76, 248
ZAMBARBIERI Annibale, storico: 285, 302, 314, 331, 342
ZAMBELLI Cristoforo: 303
ZAMJEN Janez, salesiano, sac.: 188
ZAMJEN Srečko, salesiano, sac.: 188, 308
ZAMOYSKA Stanisława, contessa: 49
ZDRZAŁEK Wiktor, salesiano, sac.: 201, 251, 253, 424
ZIELIŃSKI Zygmunt, sac., storico: 35, 83, 200
ZIGGIOTTI Renato, rettor maggiore dei salesiani: 230
ZIMNIAK Stanisław, salesiano, sac.: 5, 125, 138, 147, 149, 151, 177, 211, 224, 244
ZOCCHI Gaetano, gesuita, sac., scrittore: 8, 313, 315
ZORN Luigi, arcivescovo: 108
ZOVATTO Pietro, sac., storico: 115, 116, 129, 131
ZÖLLNER Erich, storico: 29-35, 39
ZSCHOKKE Hermann, sac., prelato: 153
ZWEIG Stefan, scrittore: 5, 120
ŻUREK Waldemar, salesiano, sac.: 113, 114, 124, 184, 201, 202, 247, 248

INDICE DEI NOMI DI LUOGO*

Adampol-Poloezköy: 51
Aizenay: 286
Alassio: 51, 319
Albania: 31, 40, 137, 166-169, 387, 394
Alessandria: 245
Aleksandrów: 139, 144, 213, 216, 420, 422, 424-426
Amburgo (>Hamburg): 45
Amstetten: 139, 420
Aquisgrana (>Aachen): 45
Argentina: 20, 54
Ascoli Satriano: 235
Australia: 8
Austria-Ungheria: 5, 28, 29, 32, 37, 39, 40, 85, 102, 111, 135, 150, 153, 164, 166-168, 170, 182, 194, 232, 293, 375

Badljevina: 74
Bagnolo San Vito: 425
Balerna: 111
Bamberg (>Bamberga): 145, 214, 216
Barcellona: 149
Basilea: 57, 75
Baviera: 5, 139, 207, 209, 210, 251
Begunje na Gorenjskem: 118
Belgio: 94, 126, 134
Benediktbeuern: 251
Bene Vagienna: 219
Berlin (>Berlino): 168, 319, 411
Biglione Castelnuovo d'Asti: 20
Boemia: 75, 81, 230, 258, 421
Boleslav: 74
Bologna: 63, 66, 81, 328
Bosnia: 29, 30, 167, 174
Bordeaux: 48
Boulogne-sur-Seine: 50
Bourg-en-Bresse: 44
Brasile: 315, 345
Breslavia (>Wrocław >Breslau): 411
Brione: 178
Brno (>Brünn): 39
Brzezinka: 245
Brzęczkowice: 235
Budapest: 64, 214
Budweis: 258
Bukovica: 118
Bukówiec Górny: 235
Bulgaria: 77
Bytom (>Beuthen): 112, 411

Calliano: 224
Capo di Buona Speranza: 225
Capodistria: 91, 157, 365
Caresana: 298
Carinzia: 81
Carrodano: 110
Carniola (>Krain): 81, 87, 88, 159, 165, 166, 180, 186, 197, 198, 241, 299, 356-358, 382, 385, 410
Caselle: 57
Castello Tesino: 405
Catania: 333
Catanzaro: 126
Cavaglià: 80, 82, 248, 290
Cecoslovacchia: 249
Celje: 30
Cento: 329
Chateau-Quintin: 328
Cherson: 45
Chicago: 93
Chieri Villa Moglia: 230

* Dall'elenco son esclusi i nomi continuamente citati di Austria, Lubiana (-Rakovnik), Oświęcim, Torino e Vienna.

Cile (>Chilì): 149, 150
Città del Vaticano (>Santa Sede, Heilige Sthul): 6, 19, 28, 35, 36, 38-40, 73, 127, 129, 132, 143, 144, 147, 148, 160, 163, 165, 167, 168, 170, 171, 217, 225, 229, 253, 256, 307, 321, 351, 353, 370, 376-378, 384, 393, 394, 402, 408, 412, 417, 425-427
Colonia (>Köln>Kolonia): 11, 24
Conegliano: 362
Cormons: 85
Cracovia (>Kraków >Krakau): 24, 51, 56, 69, 71, 73, 77, 84, 86, 92, 110-114, 129, 138, 139, 144, 181, 185, 186, 201, 202, 211, 215, 216, 235, 243, 245-247, 251, 252, 321, 328, 379, 389, 402, 409, 412, 413, 418, 422, 424-426
Cremona: 169
Croazia: 29, 41, 133, 140, 229, 392
Czerwińsk: 243

Dalmazia: 41
Daszawa: 8, 124, 125, 128, 129, 138, 140, 144, 194, 195, 215, 222, 225, 226, 235, 245-247, 290, 292, 299, 300, 302, 307, 313, 315, 317, 322, 389, 413, 418, 422, 424-426
Dębniki (vedi Cracovia)
Durazzo: 166

Edessa: 163
El Manga: 333
Ensdorf: 74
Erzegovina: 30, 167, 174
Erzogenaurach: 423-426
Esch: 46
Este: 298
Esztergom (>Strigonia): 205

Firenze: 166
Fiume (>Rijeka): 137, 139, 214, 419
Foglizzo: 60, 74, 78-80, 113, 185,198, 220, 224, 235, 243, 247, 251, 271, 298, 333, 334, 338-340
Francia: 40, 45, 48, 55, 61, 108, 156, 176, 177, 284
Freyung: 145, 214, 216
Frisia: 304
Frohsdorf: 48
Fryštak: 74
Fürstenthal: 93

Gabrje: 244
Galizia (>Małopolska>Galizien): 5, 23, 31, 70, 73, 77, 79, 111-113, 124, 129, 130, 131, 147, 156, 170, 180, 181, 184, 198, 200-202, 212, 277, 372, 382, 409, 410
Genova: 328
Genzano: 220, 246
Germania (>Deutschland>Niemcy): 5, 23, 29, 32, 39, 45, 47, 56, 62, 65, 66, 76, 77, 140, 142, 147, 203, 206-208, 210, 214, 251, 291, 298, 315, 421-423, 425, 426
Giarolo: 362
Glesno: 58
Gniezno: 235
Goch: 46
Gorizia (>Gorica >Görz): 6, 23, 58, 74, 81, 108-110, 125, 126, 128-130, 136, 156, 161, 178, 195-197, 204, 222, 320, 358, 365, 367, 375, 379, 380, 383, 406, 407, 409, 411, 413
Graz: 88, 145, 207, 214, 216
Grecia: 77
Groot-Bijgaarden (>Grand Bigard): 333
Grunwald: 309
Gurkfeld: 400
Gyöngösszentkereszt: 160
Gwoździec: 71

Hawthorne: 243, 250
Heiligenstadt: 319
Hyères: 44

Inghilterra: 126, 134, 345
Innsbruck: 58, 92, 179, 349, 359, 361-364, 368, 369, 404
Istria: 132, 135, 177, 197

Italia (>Włochy>Italien): 5-7, 23, 27, 29, 31, 36, 55, 59, 61, 63, 96, 113, 124, 126, 128, 135, 137, 139, 150, 153, 160, 166, 167, 169, 171, 172, 174, 184, 185, 203, 205, 222, 226, 232-234, 236, 249, 253, 284, 290, 291, 295, 299, 302, 306, 314, 330, 331, 333, 334, 337, 339, 354, 358, 365, 367, 386, 389, 396, 405, 410
Ivrea: 74, 75, 78, 194, 225, 235, 244-247, 290, 291
Janjevo: 166
Jedlec: 243
Jędrzejów: 328
Jugoslavia: 137, 142, 145, 230, 421, 422, 424-426

Kadłub: 246
Kalteneber: 319
Karb: 247
Kargów: 328
Karina: 360
Kastellberge: 409
Katowice: 111, 235
Kęty: 216
Kielce: 139, 144, 212, 216, 252, 418, 422, 424-426
Klecza Dolna: 139, 144, 213, 216, 306, 419, 422, 423, 425, 426
Kochawina: 124
Komen: 74
Kopiec: 243
Korczyn: 86
Kosztowy: 243
Krasiczyn: 170
Królewska Huta: 235

La Combe de Lancey: 45
Lanzo: 101
Leopoli (>Lwów >Lemberg): 50, 56, 57, 69, 92, 93, 107, 124, 131, 156, 162, 181, 194, 195, 214, 243, 253, 290, 327, 349, 371, 389
Lesce: 249
Leše: 60
Liège: 45, 56
Linz: 207
Litorale (>Küstenland>Venezia Giulia): 115, 127, 129, 131, 132, 136, 147, 161, 178, 299, 365, 406, 407, 409
Lituania: 292
Lodomeria: 201
Lombardia: 32
Lombriasco: 73, 74, 78, 81, 82, 111, 125, 225, 298
Lu: 267
Lublin: 258, 327
Lugano: 60
Lukov: 74
Luxemburg: 46
Łąkociny: 251
Łódź: 245
Łuck: 64

Magliano Sabina: 336
Magyòros (>Maggoros vedi Szentkereszt)
Maribor (>Marburg): 203
Marsiglia: 298, 336
Martinetto: 81, 290
Masuria: 137
Messico: 355
Metz: 45
Michałkowice Śląskie: 245
Miejsce (>Miejsce Piastowe): 58, 69-71, 107, 108, 126
Milano: 56, 113, 235
Minervino Murge: 132
Modena: 329
Mogliano Veneto: 129, 135, 249, 355, 362
Mokronog: 244
Monaco (>München): 24, 38, 65, 75, 145, 214, 216, 250, 319
Montfort-sur-Meu: 303
Mooswald: 409
Moravia: 75, 81, 230
Moravska Ostrava: 74

Mrzygłód: 246
Murano: 362
Münster: 47, 65
Murska Sobota: 244

Napoli: 163
Nave: 115
Neustrelitz: 319
Nice: 20, 44
Niederösterreich (>Bassa Austria): 164, 165, 191, 382, 410
Niš: 244
Nizza Monferrato: 110, 355
None: 55
Nyergesùjfalu (>Nierges): 74, 139, 145, 214, 216, 419, 423-426

Olanda: 294
Olgiate Molgara: 97
Osiny: 247
Ostrzeszów: 235

Palestina: 108, 126
Parenzo: 85, 91, 315
Parigi (>Paris): 6, 40, 45, 48, 50, 270, 286, 328, 410
Passavia (>Passau): 89, 145, 214, 216, 422, 424-426
Patagonia: 56
Paterson: 298
Péliföld: 205
Penango Monferrato: 75, 80-82, 122, 203, 204, 248, 250, 290, 292, 308
Peralta de la Sal: 328
Piemonte: 43, 267, 290, 329
Pirano: 132, 133
Pleszów: 138, 198, 211, 216, 251, 300, 307, 418
Pogrzebień: 247
Poirino: 61
Pola: 85, 86, 91, 109, 121, 315, 367
Polonia: 5, 8, 49, 51, 56, 62, 63, 66, 70-72, 76, 77, 83, 108, 114, 124, 137, 139, 140, 142, 147, 155, 194, 195, 229-231, 241, 247, 258, 259, 306, 345, 421, 422, 425, 426
Połock: 328
Pomerania (>Orientale e Occidentale): 64, 79
Portogallo: 40, 142
Posnania (>Poznań >Posen>Granducato di Poznań): 64, 73, 76, 79, 112, 235, 238, 362
Praga: 31, 32, 39
Pressano: 362
Pressburgo: 207
Primiero: 248
Pruchnik: 69
Przecław: 143, 214, 422, 424-426
Przedzielnica: 143, 214, 422, 424-426
Przemyśl: 50, 69-71, 86, 107, 138, 139, 144, 181, 198-201, 215, 216, 228, 243, 245-247, 251, 389, 402-404, 409, 413, 419, 422, 424-426
Prussia (>Preußen>Prusy): 29, 73, 76, 79, 90, 111, 170, 238, 249

Radna (>Rückenstein): 7, 138, 144, 170, 187, 190, 194, 197, 198, 211, 215, 226, 236, 245, 246, 268, 292, 300, 302, 306-309, 317, 320, 321, 337, 338, 389, 398-400, 413, 418, 422, 424-426
Recco: 249
Regensburg (>Ratisbona): 46, 47, 243, 253
Renania: 207
Riga: 92
Rinding: 251
Robbio: 362
Robdilj: 81
Roma (>Rzym>Rom): 21, 24, 39, 40, 49, 50, 58, 73, 93, 132, 160, 170, 171, 220-222, 230, 232, 253, 298, 304, 307, 320, 328, 349-351, 358, 377, 378, 386, 390, 391, 393, 394, 408, 418, 425, 427
Romagna: 5
Rosenheim: 250

Rostków: 304
Rovereto: 170
Różanystok: 144, 213, 216, 426
Russia (>Rußland>Rosja): 23, 29, 32, 40, 50, 64, 76, 77, 79, 86, 90, 111, 194, 212
Rzeszów: 92

Sadova (>Königgrätz): 29, 75
Saint Laurent-sur-Sévre: 303
Saluggia: 319, 362
Sampierdarena: 74, 79
San Benigno Canavese: 51, 69, 74, 108, 267, 298
Sant'Órsola: 362
Sarajevo: 88, 389
Sassonia (>Sachsen): 47
Scaldasole: 115
Schio: 196, 197
Scutari: 166-169, 171, 386, 387, 393, 397
Serbia: 29
Serra di Capriglio: 329
Sevilla: 301
Sicilia: 222, 335
Sieroty: 251
Silos: 328
Simpelveld: 45
Skarzynówka: 92
Slesia (>Alta Slesia>Bassa Slesia): 64, 79, 84, 90, 112, 137, 177, 235, 238
Slovacchia: 229, 230, 421
Slovenia (>Slovenije): 5, 43-45, 60, 62, 63, 66, 118, 140, 186, 194, 229, 298
Smirne: 350, 395
Sokal: 327
Solesmes: 328
Sovodnjah: 298
Spagna: 40, 55, 61, 149, 309
Spalato: 214
Spezia: 362
Stadlau: 139, 145, 194, 216, 420
Stambino: 362
Stanisławów: 93, 214
Stati Uniti: 8, 146, 221, 298, 345
Steyl: 46
Stična: 118
St. Pölten: 420
Strambino: 101
Strigonia: 292
Stryj: 124
Stuttgart: 389
Sunj: 118
Svizzera: 62, 65, 66, 75, 81, 126, 176, 177, 232, 294, 367
Szathmar: 74, 76
Szentkereszt (>Santa Croce): 138, 139, 145, 205, 206, 216, 248-250, 292, 300, 301, 340, 419, 423-426
Sziget: 74

Tiro: 175
Tirolo: 127, 129, 131, 132, 136, 147, 177, 179, 180, 368, 369, 382, 389, 404, 406, 409-411
Tirschenreuth: 46
Transilvania: 31
Trentino: 174
Trento (>Trient): 6, 7, 20, 23, 42, 58, 74, 87, 94-99, 101-106, 125, 126, 128-130, 136, 148, 151, 156, 162, 176, 248, 341, 349, 354, 355, 358-364, 368, 369, 375, 379, 380, 405, 406, 409, 411, 413
Trevi: 362
Trieste (>Trst >Triest): 6, 7, 23, 41, 109, 115-117, 125, 127-136, 151-159, 161, 163, 174, 180, 181, 196, 197, 204, 349, 365-367, 370, 372-375, 379, 380, 382, 385, 389, 396, 402, 406-411, 413, 415
Trino: 122
Tripolitana: 174
Turchia: 40, 77, 167, 174

Ucraina: 140, 247, 421, 422, 425
Ungheria (>Transleithania): 7, 29, 30, 34, 38, 39, 50, 62, 64, 66, 80, 81, 137, 140, 142, 203, 205-207, 214, 230, 249, 250, 253, 298, 392, 393, 412, 421-423, 425, 426

Unterwaltersdorf: 138, 145, 185, 204, 207, 208, 216, 250, 273, 276, 292, 300, 319, 339, 423-426

Valdocco: 43, 47, 64, 68, 74, 82, 219, 224, 280, 307, 336
Valladolid: 301
Valsalice: 51, 60, 73-75, 78, 82, 101, 110, 220, 224, 225, 336
Varmia: 137
Varsavia (>Warszawa >Warschau): 24, 25, 49, 50, 56, 92, 110, 139, 144, 212, 213, 216, 229, 235, 251, 420, 422, 424-426
Veglia: 81, 214
Veneto: 32
Venosa: 235
Verona: 362
Versailles: 136
Veržej (>Wernsee): 75, 138, 144, 192, 203-206, 208, 215, 237, 248, 250, 268, 292, 293, 299, 300, 306, 308, 324, 420-422, 424-426
Volosca: 365
Volterra: 337, 425
Vorarlberg: 368, 369, 404, 406

Wadowice: 213
Wessex: 304
Westfalia: 207, 294
Wesseling: 46
Wiener Neustadt: 207
Wilamowice: 93
Wilno (>Vilnious>Vilna): 213, 327
Włocławek: 245
Włodzimierz Wołyński: 328
Wuppertal: 56
Württemberg: 207
Würzburg 11, 12, 24, 86, 138, 140, 145, 208, 209, 210, 214, 216, 251, 419, 421, 423-426
Zagabria (>Zagreb): 81, 214

Zasanie (vedi Przemyśl)
Zasole: 186
Zürich (>Zurigo): 319
Żużel: 50
Żytomir: 64

INDICE GENERALE

PREFAZIONE ..... pag. 5
SOMMARIO ..... » 9
SIGLE E ABBREVIAZIONI ..... » 11
LOCALITÀ ESPRESSE IN PIÙ LINGUE ..... » 15
NOMI SALESIANI RAPPORTATI A TERMINI COMUNEMENTE USATI .... » 17

INTRODUZIONE ..... » 19
1. Le ragioni ..... » 19
2. La novità dell'argomento ..... » 22
3. Delimitazione del lavoro ..... » 23
4. Metodo di lavoro e difficoltà incontrate ..... » 23
5. Struttura dello studio ..... » 26

Capitolo I

L'IMPERO DANUBIANO PRIMA DELLA GRANDE GUERRA ..... » 29
1. La situazione socio-politica ..... » 29
2. La situazione della chiesa cattolica ..... » 34

Capitolo II

DON BOSCO NELLA MITTELEUROPA ..... » 43
1. La persona di don Bosco: biografie, carteggi, incontri personali ..... » 43
2. Il ruolo del «Bollettino Salesiano» e dei Cooperatori Salesiani ..... » 52
3. I primi salesiani e la "preparazione" del futuro personale ..... » 68

Capitolo III

CIRCOSTANZE E GENESI DELLA FONDAZIONE DELL'"ISPETTORIA" » 83
1. Le motivazioni delle fondazioni salesiane ..... » 83
2. L'arrivo dei salesiani nell'impero ..... » 94
3. Lo sviluppo delle presenze salesiane (1887-1905) ..... » 103
4. L'erezione dell'"ispettoria" (1905) ..... » 125
5. La necessità della ristrutturazione dell'"ispettoria" nel 1919 ..... » 136

Capitolo IV

APOLITICITÀ SALESIANA E RICONOSCIMENTO CIVILE ..... » 147
1. Don Bosco e i suoi salesiani promotori di una nuova forma giuridica di vita religiosa ..... » 147
2. Indispensabile bisogno del riconoscimento civile ..... » 155
3. Inaspettato travaglio delle trattative ..... » 160

4. "Incidenti spiacevoli" ..... » 165
5. Approvazione imperiale nel 1912 ..... » 179

Capitolo V

ORGANIZZAZIONE E GOVERNO DELL'"ISPETTORIA" ..... » 183
1. La rete delle presenze salesiane (1905-1919) ..... » 183
2. Ispettori ..... » 217
2. 1. Cenno sull'identità e il ruolo dell'ispettore ..... » 217
2. 2. Don Emanuele Manassero ..... » 219
2. 3. Don Pietro Tirone ..... » 224
3. Consiglio ispettoriale ..... » 233
3.1. Cenni sul mandato di consigliere ..... » 233
3.2. Consiglieri e loro discutibile rappresentatività ..... » 235
4. Direttori ..... » 239
4. 1. Il direttore: tratti costitutivi ..... » 239
4. 2. Direttori di case ..... » 242

Capitolo VI

PROBLEMI DELLA VITA SALESIANA NEI DOCUMENTI DELLE ADUNANZE ISPETTORIALI ..... » 255
1. Ragioni dell'istituzione dei capitoli ispettoriali e loro compiti ..... » 255
2. Indicazioni e soluzioni adottate dal I Capitolo Ispettoriale ..... » 256
3. Confronto tra l'ideale salesiano e la realtà religioso-culturale durante i raduni dei direttori e dei prefetti ..... » 264

Capitolo VII

LE PRIORITÀ NELL'"ISPETTORIA": ISTRUZIONE E FORMAZIONE INIZIALE ..... » 283
1. Questione vitale: l'azione vocazionale ..... » 283
2. "Figli di Maria" ..... » 289
3. Novizi, noviziati ..... » 296
4. Studi di filosofia ..... » 311
5. Tirocinanti e loro esperienza educativo-didattica ..... » 321
6. Studi di teologia, teologato ..... » 329

CONCLUSIONE ..... » 341

APPENDICE ..... » 347

Documenti relativi alla storia della provincia austro-ungarica dei salesiani di Don Bosco ..... » 349

I PARTE
Documentazione relativa alla storia del riconoscimento civile della Società Salesiana di S. Francesco di Sales nell'impero danubiano ..... » 353

Introduzione ..... » 353

1. Joseph Tschernko al conte Benedict Giovanelli: Trento, 21 agosto 1893 ..... » 354
2. Il presidente della Carnicola Victor Hein al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna: Ljubljana, 14 marzo 1903 ..... » 356
3. Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri: Vienna, 26 marzo 1903 ..... » 357
4. L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski: Roma, 7 aprile 1903 ..... » 358
5. Joseph Erler alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 30 maggio 1903 ..... » 359
6. Joseph Erler alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 15 giugno 1903 ..... » 362
7. Il barone Richard Forstner von Billau alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 22 giugno 1903 ..... » 363
8. Il luogotenente Leopold Goess al ministero dei culti e istruzione pubblica: Trieste, 23 giugno 1903 ..... » 365
9. Il luogotenente Erwin Schwartzenau al ministero dei culti e istruzione pubblica: Innsbruck, 29 giugno 1903 ..... » 368
10. Il rettor maggiore don Michele Rua al luogotenente Leopold Goess: Torino, 6 luglio 1903 ..... » 370
11. Il luogotenente Leon Piniński al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel: Leopoli, 17 luglio 1903 ..... » 371
12. Il luogotenente Leopold Goess al ministero dei culti e istruzione pubblica: Trieste, 16 agosto 1903 ..... » 372
13. Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri: Vienna, 27 agosto 1903 ..... » 374
14. Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski: Vienna, 17 giugno 1904 ..... » 375
15. Il ministero degli esteri al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel: Vienna, 22 giugno 1904 ..... » 376
16. L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski: Roma, 29 giugno 1904 ..... » 377
17. Il ministero degli esteri al ministro dei culti e istruzione pubblica Wilhelm Hartel: Vienna, 5 luglio 1904 ..... » 378
18. Il rettor maggiore don Michele Rua all'Imperatore Francesco Giuseppe: Vienna, 28 ottobre 1905 ..... » 379
19. La luogotenenza della Bassa Austria al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 13 marzo 1906 ..... » 380
20. Il ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri: Vienna, 29 marzo 1906 ..... » 381

21. Il ministro degli esteri Agenor M. Gołuchowski al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 26 aprile 1906 ..... » 383

22. Il ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet al ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa: Vienna, 21 aprile 1907 ..... » 384

23. L'ambasciatore Szécsen Nikolaus von Temerin al ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa: Roma, 30 aprile 1907 ..... » 386

24. Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val: Vienna, 14 novembre 1907 ..... » 388

25. Il segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val al nunzio G. Pignatelli di Belmonte: Roma, 18 novembre 1907 ..... » 391

26. Il nunzio G. Pignatelli di Belmonte al segretario di Stato del papa Raffaele Merry del Val: Vienna, 3 marzo 1908 ..... » 392

27. Il rettor maggiore don Michele Rua all'Imperatore Francesco Giuseppe: Smirne, 3 marzo 1908 (Torino, 11 marzo 1908) ..... » 394

28. Il ministro degli esteri Alois Aehrenthal von Lexa al ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet: Vienna, 6 marzo 1908 ..... » 396

29. Il presidente della Carniola Theodor Schwarz al ministero dei culti e istruzione pubblica: Ljubljana, 1° aprile 1908 ..... » 398

30. Il provinciale don Emanuele Manassero al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 1° giugno 1910 ..... » 401

31. Il direttore don August Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 1° dicembre 1910 ..... » 401

32. Il luogotenente Markus von Spiegelfeld al ministro dei culti e istruzione pubblica: Innsbruck, 10 gennaio 1911 ..... » 404

33. Il luogotenente Konrad Hohenlohe-Schillingsfürst al ministro dei culti e istruzione pubblica Karl Stürgkh: Trieste, 21 ottobre 1911 ..... » 406

34. "Vortrag" del ministro dei culti e istruzione pubblica Max Hussarek von Heinlein all'imperatore Francesco Giuseppe: Vienna, 15 giugno 1912; e approvazione imperiale della Società di San Francesco di Sales: Vienna, 27 giugno 1912 ..... » 407

35. Il direttore don August Hlond al rettor maggiore don Paolo Albera: Vienna, 1° luglio 1912 ..... » 414

36. Il provinciale don Pietro Tirone al rettor maggiore don Paolo Albera: Oświęcim, 8 agosto 1912 ..... » 414

II PARTE

Documenti relativi alla fondazione delle prime ispettorie nella Mitteleuropa ..... » 417

Introduzione ..... » 417

37. Supplica al papa Pio X e rescritto della S. Sede: Roma, 14 ottobre 1905 ..... » 417

38. Memoriale del provinciale don Pietro Tirone al capitolo superiore dei salesiani: Torino, 23 aprile 1919 ..... » 418

39 Don Calogero Gusmano al procuratore generale don Dante Munerati: Torino, 16 ottobre 1919 ..... » 425

40. Supplica al papa Benedetto XV e rescritto della S. Sede: Roma, 27 novembre 1919 ..... » 426

41. Decreto del rettor maggiore don Paolo Albera: Torino, 8 dicembre 1919..... » 427

BIBLIOGRAFIA ..... » 429

INDICI ..... » 453

Indice dei nomi di persona ..... » 455

Indice dei nomi di luogo ..... » 467

Indice generale ..... » 473

ISBN 88-213-0359-4

L. 45.000